LA COMMARE.

LA COMMARE O RACCOGLITRICE

Dell'Eccellentissimo Signor

SCIPION MERCURIO

Filosofo, Medico, e Cittadino Romano:

DIVISA IN TRE LIBRI.

In questa ultima editione corretta, & accresciuta di due trattati; uno del COLOSTRO, doue si tratta di diuersi mali de i bambini con loro cause, e rimedij singolari, dell'Eccellentiss. Sig.

PIETRO DI CASTRO

Medico Fisico Auignonese.

L'altro di un grauissimo Autore, nel quale si rissoluono alcuni dubij importanti circa il Battesimo de i Bambini, e si danno alcuni auuisi Spirituali molto à proposito per le Parturienti.

IN VENETIA, M.DC.LXXX.

Appresso Steffano Curti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LA
COMMARE
O RACCOGLITRICE

Dell'Eccellentissimo Signor

SCIPION MERCVRIO

Filosofo, Medico, e Cittadino Romano:

DIVISA IN TRE LIBRI.

In questa vltima editione corretta, & accresciuta di due trattati, vno del COLOSTRO, doue si tratta di diversi mali de i bambini con loro cause, e rimedij singolari, dell'Eccellentiss. Sig.

PIETRO DI CASTRO

Medico Fisico Auignonese.

L'altro di vn grauissimo Autore, nel quale si risoluono alcuni dubij importanti circa il Battesimo de i Bambini, e si danno alcuni auuisi Spirituali molto a proposito per le Partorienti.

IN VENETIA, M.DC.LXXX.

Appresso Steffano Curti.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

Prefatione dell'Autore.

QVando molti anni sono diedi alcune mie fattiche alla stampa; seguitai anch'io il commune, e volgare vso di scusarmi appresso i benigni Lettori, di quelli errori, che per mio difetto fossero scorsi nell'opera. Mà hora pensando, che i benigni Lettori, legendo con prudenza l'opere altrui, come ripieni di bontà sanno raccorrere il buono quando vene sia, e quando non ve ne trouino sogliono appagarsi della buona volontà de gli Autori, scusando gli errori come commessi da huomini per loro natura attissimi ad errare; mi son persuaso, che sia molto meglio scriuere a'maligni, e maldicenti Lettori; i quali hanno l'orecchie tanto tenere, che si scandalezano fino ad'vn errore picciolo di ortografia; perche stropicciandogli il naso vsciranno dal geloso Tribunale della censura. Dallo scriuere a questi tali ne nasce anco vn'altro commodo, che si viene à difendere l'opra con quelle ragioni, che sono giudicate migliori, non potendo l'Autore essere douunque giungerà il libro. A questi nasuti dunque (per vsare la voce latina) à questi maldicenti, e detrattori, à quali ogni libro pare souerchio, ogni opra imperfetta, ogni concetto storto, & ogni fatica vana; scriuo io adesso, acciò se per caso leggessero la mia Commare (se ben desidero, che non la leggano, e non la guardino) possano anco intendere quelle ragioni, che hò giudicate basteuoli à difenderla dalle maledicenze loro. Sò però, che non era necessario questo discorso, perche finalmente i biasmi di costoro ridondano in lodi appresso le persone prudenti, essendo antichissimo quell'oracolo, che la maggiore disgratia, che possa hauere vn'huomo da bene, e l'essere amato, e lodato da i cattiui, & il maggior fauore è l'essere da gli stessi odiato, e biasimato Io (e sallo Iddio) ammo di tutto cuore le correttioni; mà odio à morte le detrattioni; e quando io sono auuertito di miei errori, riceuo come Filosofo l'ammonitore in luogo di maestro, per insegnatmi quello ch'io non sapeuo, e come Christiano lo riputo mio fratello; poiche

esercita meco officio tanto cortese di carità. E ben vero, ch'io non posso tolerare alcuni spensierati, i quali a pena sanno leggere l'opere altrui, non che comporne di quella sorte, e pure tantosto, che vedono alcun libro alle stampe, è che hanno letto il titolo, e rimirato le tauole, chiudendolo gli torcino il naso adosso, e gli danno quei nomi, che ad essi sono somministrati dalla loro furiosa ignoranza. E se pure si vede alcuno di questi tali, che sapia anch'esso comporre, nelle sue compositioni non si legge altro, che puntare questo, è biasmare quello; e pure sarebbe bene domandargli da qual Prencipe hebbe il priuilegio della Censura generale. Conuiene sì disputare le cose dubie, e ricercarne la verità: ma con quella modestia, che nella cosa della Filosofia, e nelle prediche del Christianesmo s'impara. Che costume barbaro è questo? Che professione più inhumana? L'esser mortal nemico dell'altrui lode; e come prima vn bell'ingegno s'auanza, e và crescendo di riputatione, e di nome, subito si troua chi l'infesta: e come che le lodi altrui siano proprio biasmo in vece di gradirlo aiutarlo fauorirlo, e quando corra il bisogno modestamente correggerlo; ne và per ogni modo, e via disseminato inuentiue, maledicenze: e satire di modo che bene spesso il valor torna in miseria. La discretta correttione è santissima, nè Letterato alcuno per grande, ch'egli si sia la deue mai rifiutare, percioche non è huomo così eccellente, che nelle cose sue proprie non possa ingannarsi, alle quali non è men necessario l'emenda, e la modesta correttione, di che sia la Medicina all'Infermo, ma chi bastonasse l'amalato in vece di curarlo farebbe più presto vfficio di Boia, che di Medico; & io in vero hò deplorato più volte lo stato d'vn principal Medico della Città di Padoua, il qual con tanta rabbia voleua far il censor della Medicina, che non poteua alcuno por in stampa cosa quantunque picciola, ch'egli subito non gli fosse al pelo con vna censura cotanto seuera, che hauerebbe fatto adirar per fino gli Angeli: Oh mi dirà alcuno, che lo faceua, per lo gran zelo che haueua del suo Galeno (che così soleua nominarlo) & io rispondo, che se tanto era il zelo che lo spingeua a far ciò, prima tutti non scriueuano contro Galeno, di quelli, che poneuano opere in stampa, quantunque hauessero detto qualche cosa contra il suo Galeno, cioè contra l'inteso a suo modo; E poi non haueua egli modo; & occasion e di mostrar la sua dottrina, e la forza della sua eloquenza nel difender Galeno dall'oppressione grauissima fattali dell'Eccellentissimo Signor Giacomo Zabarella nel libro de' Methodi, e nella quarta figura de' sillogismi? doue lo strapazza in maniera, che poco più hauerebbe fatto, se l'hauesse trouato à lecar la sua lucerna; e pure questo quel suo Galeno, il quale gl'insegnò il modo di poter guadagnar tanto, che caualcando per a Città la sfoggiasse con Valdrappa di Veluto, e staffe dorate. Hor se questi cicaloni vorranno cianciare d'intorno la mia Commare, col ricercarmi de gli errori per dentro, io prima confesserò, che come huomo posso hauer errato, e come persona di poco valore, e di manco grido posso hauere commesso grauissimi mancamenti: ma mi consolerà poi con

questo, che quanti giamai scrissero nel mondo da gli Euangelisti, Apostoli, Profeti, e Santi Padri in poi, che scrissero come spirati da Dio, e perciò scrissero bene, tutti gli altri nello scriuere errarono: ma chi più, e chi meno. Quanto poi à gli errori, chi possono come mettere nell'opere, io stimo che si possano ridurre ò al fine, quando fossi cattiuo, ò alla inuentione, ò alla dispositione, ò alla elocutione. Nel fine sò di non hauer errato al sicuro perche mio fine fù di giouare, onde vedēdo così spesso pericolare ne' parti vitiosi e le madri, e i figli per il poco sapere delle Commari, e de gli altri ministri (che quanto à Medici essi mai, ò rarissime volte sono chiamati à questa attione) determinai di porre in luce vn instrutione per la Commare, accioche in questi parti preternaturali sapesse particolarmente reggersi, e gouernarsi. Il che tanto più hò fatto volentieri, quanto che per esquesita diligenza, ch'io habbia saputo fare, non hò creduto alcuno che in volgare habbia fatto opra di questa sorte: E vero che da due ò tre miei amici mi fù già detto, che il Sansouino stampò vn libretto intitolato l'Edificio del Corpo Humano, nel quale trattaua di simile soggetto: ma sapendo io, ch'egli non fù ne Medico, ne Cirugico, che cosa harrà potuto dire di buono in vna professione, che mai non conobbe, o esercitò? E se bene hauesse potuto tradurre quel libro di latino in volgare idioma, sò, che ne anco in latino questa materia è stata trattata perfettamente: e quantunque diuersi Auttori in diuersi propositi ne habbiano discorso concisamente, niuno però; ch'io sappia l'ha ridotta à certa regola, & a norma tale, che possa recare alcun giouamento alle Commari. Ne scrisse sì vn certo Giacopo Rueffo Suizzero vn piciol volume diuiso in sette libri: ma sì seruì delle fattiche dell'Eccellentissimo Eucherio Rodione Medico Tedescho, il quale haueua fatto vn libro prima di lui, e poco egli vi aggiunse: oltre che essendo mero Cerugico, molte cose disse per relatione d'altri, e molte altre che non possono stare in modo alcuno. L'Eucherio poi se ben n'ha scritto diuinamente fù però così breue, che più presto ha mostrato la strada, & inuitato gl'altri à finire l'opra, ch'egli le habbia datto perfettione. Hò ben sentito molto piacere, che nel medesimo tempo, nel quale io scriuo quest'opera, hò veduto due principalissimi Medici l'vno Francese, e l'altro Italiano, Eccellentissimo, Signor Lorenzo Gioberti, e l'Eccellentissimo Signor Oratio Angenio, quasi conspirare nell' istesso pensiero; poiche quello ne gli errori populari scritti in lingua Francese tratta molte cose appartenenti a questa materia stampati innanzi la mia impressione, & questo nel libro del parto humano difusamente ne discorre; ma nè l'vno nè l'altro però hanno hauuto mira d'istruire vna Commare, come iò perche il Gioberto le cose che tocca, le tocca come error del popolo; & l'Augenio dogmaticamente ne ragiona con stile più atto alle Scole, & alle Catedre, che all'istrutione d'vna Commare. Si che quanto al fine io sò di non hauere erratto; ma ne anco quanto all'inuentione: perche io hò hauuto pensiero di ridurre l'officio della Commare in vn trattato, e di nominarlo co'l suo nome perche

In esso vi si contengono per lo più l'attioni sole che ad essa si appartengono.

Nè cotale titolo riputai vile, ò basso, ò per se stesso, ò per la qualità della materia; poiche Aristotile medesimo non si vergognò nel libro settimo della naturale historia di scriuere tutto il capitolo decimo intorno all'officio della Commare. Nella dispositione certo sì, che hò errato ragionando prima del sito naturale, nel quale nasce l'huomo, e poi del tempo: e pure si sá, che prima giunge il tempo del nascere, e poi nasce nel suo sito: ma questo errore è scusabile come fatto per forza; imperciocche volendo io trattare del sito, e della natura della Matrice (costume osseruato da tutti i Medici antichi, i quali auanti che parlino del affetto di qualche parte, ragionano prima della sua natura, e del suo sito) molto meglio me nè porgeua occasione il sito del nascere, che il tempo. Mà se hauerò errato nell'ordine della dottrina, si condoni ciò alla mia Commare, laquale non si cura di tante esquisitezze, e le basta solo sapere quello, che le è necessario in qualunque ordine le sia esposto. Mà quì il maledico mi fà l'Orlando adosso dicendomi, che troppo vergogna è stata fare tanti discorsi di filosofia con le feminuccie; e con la Commare; al quale dirò due cose. L'vna, che all'hora quando io ragionaua con la mia Commare era in vna corona di persone più che mezanamente intendenti, le quali non solo volsero sapere quello, che doueua fare la Commare; ma qualche altra cosa di più; e questa fù quella Filosofia, che gli offende il tenero naso. L'altra, cosa è, che ad huomo, che già si essercitò molti anni nelle Academie, è lecito almeno per lasciuia d'ingegno vscire alle volte de i gangheri, e rinouerarle i passiui humori. E chi sà, che questo libro non sia letto anco da altri, che dalle Commari? Mà l'affibij pure il maligno nell'elocutione, che io gli perdono; poiche gli errori fatti in essa, non sono fatti per ignoranza; ma per malitia, cioè à bella posta; e perciò se dirà, che ho scritto in volgare, e che in questo habbia errato io gli responderò, che non tocca alla sua arroganza questo giuditio, e che à me pare di hauere fatto bene: perche la mia Commare non intende la fauella latina, e in questa lingua possa anco essere letto da padri di famiglie, e da qualche altro, il quale non intenda lattino, che in bisogni di quella sorte potrà porgere aiuti importanti. Hò anco scritto in volgare; poiche mi e piaciuto di fare così: e mi pareua di poterlo fare, hauendo altre volte stampate opre latine; oltre che io nacqui libero, e perciò posso operare à mio modo; e così come non sarei tenuto di rendere ragione ad alcuno, se io hauessi scritto in Tedesco, ò in Abraico, così non debbo renderla hora, che ho scritto in volgare; se bene forsi potrei addure molte che sono grauissime, & importantissime. Non è forse (signori spensierati) tanta la Maestà della lingua volgare, che può riceuere ogni esquesito soggetto? Monsignor Reuer. Panigarola vi pose dentro i maggiori misterij della Teologia; e prima di lui quegli altri due spiriti singolarissimi di Monsignor Cornelio Muso, e'l Fiamma.

ma. L'Eccellentiss. Signor Alessandro Piccolomini vi trouò luogo quasi per tutta la Filosofia; il Mattiollo vi adatò poco manco che tutta la Medicina semplice, & il Valuerde tutta l'Anatomia; io non potrò collocarui quatro ciancette d'vna Commare? Lasciateuela pure entrare questa volta, perche doue commodamente può dimorare la Regina, ch'è la sacra Teologia, colà può anco entrare la Donzella, ch'è la Filosofia, se con maggiore ageuolezza la massara, ch'è la Medicina in habito di Commare, ch'è anch'essa vestita con gonna rozza, e vile, cioè con vna lingua famigliare Romana intesa da tutti, ch'è quella apunto, della quale mi fece dono la mia balia in culla, e la mia madre in casa. Oh tù non hai scrittto perfettamente in Toscano; (dirà quì maestro Aristarco.) Et io dico, che non scrissi in Todescho: perche sono Romano, & à chi piace il Toscanoggiare, può leggere il Boccacio, & il Bembo che se ne cauerà la voglia. Se anco tali suogliati diranno, che l'opra mia non gli piace per altro; allhora dirò io, che mi fanno molto fauore à non leggerla, e che essi ne faccino di migliori, perche quanto manco piace a loro, tanto più forse piacerà ad altri. Se mò gli parerà longa, ne leggano la mettà; se breue, vi facciano essi l'aggiunta; se troppo chiara, haueranno manco faticha d'intenderla; se troppo oscura le facciano il commento; se troppo bassa di materia; e di stile, patira manco nel cadere, che non hauerebbe fatto con la molta altezza. Che sia troppo dotta non diranno forse: perche oltre che direbbono la bugia, la Natura loro e troppo nemica del lodare. Diranno bene, e con verità, che io mi sono seruito spesso di altri Autori: ma à ciò risponderò quello, che rispose San Gieronimo à i suoi callonniatori nel Pro ogo sopra S. Matteo, e nel quarto volume sopra Hieremia, il quale volendo scusarsi di essersi seruito dell'opre di Origene nel comporre i suoi libri, disse, che ciò non poteua reccargli biasmo: ma lode, quando tutti gli antichi osseruarono questo istesso costume; e se furto era il seruirsi de gli altrui sudori, che diremo di Ennio, di Cecilio, di Plauto, di Cicerone; è di Virgilio? Anzi che diremo di Hilario, il quale leuò fin otto milla versi da Oriente, e gli trasportò ne'suoi libri? L'importanza stà nel seruirsi della fatica d'altri con modestia, nominandoli, e celebrandoli secondo il douere: onde perciò non posso perdonare ad Aristotele, che essendosi seruito delle fattiche di Hippocrate nel libro del parto de gli otto mesi, & in quello della natura del fanciullo, non l'abbia pure vna sola volta nominato. Io confesso d'essermi seruito dell'opre d'altri; ma li nomino tutti nel libro con riuerenza, doue conosco il bisogno; & oltre di ciò ne faccio vn catalogo nel principio di questo volume. Quanto hò quì detto, non è già nato da pensiero arrogante ch'io habbia, che l'opra mia sia perfetta; ò perche non meriti d'esser biasmata: imperoche sò ch'ella è imperfetta per diretto del mio pouero ingegno; e sò, ch'ella trouerà detrattori per l'infelicità de i nostri tempi: ma hò scritto il presente discorso, accioche non resti affatto derelitta nelle mani de calonniatori senza alcuna diffesa. Piaccia à Dio Nostro

 Si-

Signore così dare gratia à me di conòscere i miei errori per emendarli, come à gli altri di non biasmare quello, che fù indrizzato à buon fine, acciòche non resti offesa la sua Diuina Maestà. Così da miei come da gli altrui errori.

Di

Diſcorſo di quanto nell'Opera ſi contiene.

NEl Primo Libro ſi diſcorre del Parto Naturale dell'Huomo, & pontualmente ſi inſtruiſce la Commare del modo di gouernar le Donne grauide, & quanto debba fare nel raccorre le creature nel parto.

Nel Secondo ſi ragiona del parto vitioſo, e preternaturale: cioè di quel parto, nelquale le creature vengono con le braccia, piedi, ò lati auanti, e inſegna alla Commare come debba fare per dar aiuto alle creature in caſo tanto difficile, e pericoloſo.

Nel Terzo ſi tratta di quei mali, che per lo più ſogliono accadere alle impagliolate per cagione del parto: inſegnando anco alla Commare di medicar coſi quelli mali come quelli, che occorono alle creature doppo il parto; ne'quali mali le donne impagliolate, ò non vogliono, ò ſi vergognano di chiamar Medici.

Nel Coloſtro diſcorſo aggiunto, ſi tratta de diuerſi mali de i Bambini, la loro cauſa, & rimedij ſingolari non tocati dall'Autore.

CATALOGO DEGLI SCRITTORI, DE' QVALI si è seruito l'Autore nella presente opera.

Aetio.
S. Agostino.
Alberto Magno.
Albucasi.
Alessandro Afrodiseo.
Alessandro d'Alessandro.
Ambrosio Parreo.
Anassagora.
Antonio Posseuino.
Aristotele.
Auenzoar.
Auerroe.
Auicenna.
Aulo Gellio.
Benedetto Pererio.
Celio Rodigino.
Cesare Baronio.
Cicerone.
Cleopatra.
Cornelio Celso.
Democrito.
Deiofane.
Dioscoride.
Donato Altomare.
Empedocle.
Epicuro.
Eroto Liberto di Giulea.
Eucherio da Francfort.
Francesco Ferrarese.
Francesco Pico.
Francesco Rousseto.
Francesco Toletano Cardinale.
Galeno.
Giacopo Siluio.
Gio: Battista Montano.
Gio: Camillo Masei da Solofra.
Gio: Pico.
Gio: Scoto.
Gio: Zecca.
S. Girolamo.
Girolamo Cardano.
Girolamo Fracastoro.
Girolamo Mercuriale.
Giulio Cesare Scaligero.
Giulio Polluce.
S. Gregorio.
Heliodoro.
Hercole Sassonia.
Herodotto.
Hesiodo.
Hippocrate.
S. Isidoro.
Lattantio Firmiano.
Lodouico Bonacciolo.
Lucrecio.
Marco Antonio Zimara.
Marsilio Ficino.
Mattia Acquario.
Moschione.
Nicolò Fiorentino.
Nicolò Roccheo.
Oppiano.
Paulo.
Paulo Scaligero.
Pietro Andrea Matthiolo.
Pietro d'Abano.
Pietro Gregorio Tolosano.
Plauto.
Plinio.
Plotino.
Plutarco.
Rasi.
Teofrasto.
Tertuliano.
S. Tomaso.
Trottula.
Varrone.
Vettore Trincauella.
Vitruuio.
Vlpiano.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI
del Primo Libro.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI del Secondo Libro.

del

TAVOLA DE' CAPITOLI del Terzo Libro.

Del

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI DELL'OPERA

Il primo numero ci mostra il Libro, il secondo il Capitolo, il terzo la Carta.

A

B

Brut-

Dan-

D

E

Ma-

N

O

Orec-

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI in questo discorso del COLOSTRO.

IL FINE DELLE TAVOLE.

DEL-

DELLA COMMARE DI SCIPIONE MERCVRIO.

LIBRO PRIMO

Delle cagioni di quei dolori, che l'huomo patisce, e fa patire alla madre nel suo nascimento, insieme con l'argomento dell' Opera. Cap. I.

GRAN merauiglia pare, che l'huomo per sua natura nobilissimo, & per la stupenda compositione del corpo, detto da Greci picciolo mondo, & per le rare qualità dell'animo da quel Mosè, che à faccia à faccia ragionaua con Dio, riputato imagine diuina, nel suo nascimento nondimeno più d'ogni altro animale infelice si scuopra, così per rispetto della parturiente, la quale soffre dolore quasi insopportabile, come per rispetto suo, che è concetto, e nascente, oltre i dolori più che molti, incorre in pericoli infiniti di morte, cosa, che non accade nel nascimento degli altri animali. Arist. nel 7. libr. della naturale historia de gli animali al cap. 9. dice, che l'huomo più d'ogni altro animale nascendo patisce: di che quantunque egli non ne renda ragione, ve ne sono però così appresso i Filosofi, come appresso i Theologi ancora. I Filosofi dicono la causa di tanti guai, & affanni essere così la natura della madre, come quella della creatura. Quello della madre, perche è debolissima, e fragidissima, & il parto è attione faticosissima, nella quale fà di bisogno di molta forza: e perciò non potendo ella con la forza contrastare à tanta fatica è necessario, che molto patisca. La debolezza poi nasce non solo dai principij della ua compositione; mà anco dal costume donnesco, dico da i principij della compositione, percioche essendo la donna di molta humidità ripiena, e di pochissimo calore, come vuole Hippocrate, & Aristotele in mille luoghi, e perciò anco più fredda de gli huomini, così il freddo come l'humido sono atti a farla debole, & fiacca; si come all'incontro il

caldo,& il secco sono qualita atte ad inuigorire qualunque si sia. Aggiungete poi à questo il costume donnesco, che per lo più è otioso, e dilitioso, delle quali cose ciascheduna per se è bastante à sneruare ogni vigore in Hercole, ò in Atlante; Sì che essendo la donna di natura debole, patisce estremamente nel parto tanto pieno di fatiche. Nè questo, che io dico, è già contrario à quello, che dice Aristotile nell historia de gli animali, che le femine de gli animali rapaci, come de'Pardi, Panthere, Orsi, Leoni, e simili, sono più forti,& robusti, de i maschi: perche questo è vero, ma è anco vero, che nella specie humana auiene il contrario, il che l'istesso Aristotile confessa. Quiui intendo delle forze del corpo, imperciochè quanto alle forze dell'animo non sento con lui, mentre chiama le donne Mostri, & animale occasionato. Vaneggiò all'hora questo grande huomo, perche forse era in colera con la sua Massara, mà più di lui vaneggiò Gio: Camillo Maffei da Solofra, il quale nel primo grado della sua scala naturale al cap. 21. tiene per fermo, che la donna sij Mostro per questa ragione; perche la natura intende prima di fare il maschio, che la femina, la quale è falsissima, perche essendo principij della natura, maschio, e femina, l'vno attiuo, e l'altro passiuo, come dice Arist. nel 7. della Nat. Historia, ne potendosi la generatione far senza ambidue questi principii, necessariamente ambidue gl'intende, ma prima il Maschio, secondariamente la Femina, e se l'esser inteso dopò necessariamente facesse i Mostri, anco la forma, & materia sarebbono mostri, perche l'efficiente prima intende il composito, e poi la materia, e la forma, e la istessa forma, la quale è perfettione del composito sarebbe mostro, la quale se bene è prima bella materia in quanto alla dignità, in quanto alla generatione, e doppo; perche si tira dalla potenza della materia, e però il diuin Platone nel 7 libro delle Leggi vuole, che le donne siano di tanta forza d'animo, e così atte à gli studij appartenenti all'ornamento dell'animo, come gli huomini. Plotino afferma, che alcune nobili donne furono discepole di Platone, e fecero profitto mirabile, alle quali Dicearco fà il nome, e dice che si domandarono Lastenia, Mantinea, Axiotea, e Filialia, aggiungendo questo Auttore, che le predette donne si vestiuano in habito di huomo per andare ad vdire Platone nelle Accedemie? mà pure ancora appresso i suoi Greci consentì Aristotile, che Corinna superò Pindaro nel fare versi Lirici, se bene auanti che fiorisse Horatio, fù stimato Principe de tutti gl'altri Poeti Lirici. E chi non sà il valore di Saffo, la quale in poetare valse tanto, che col suo nome diede nome a'versi Santifici sino al dì d'hoggi gratiosi, e belli? E però fù molto più fauoreuole alle donne Plat. che Aristotile, perche egli volle, che le donne siano così atte, come sono gli huomini, & alle fatiche dell'animo, & à quelle del corpo, si come pare anco, che stimasse Tucidide, e per corroboratione di questo si potrebbe forse dire, che se gli esempi delle Pantasilee, e Camille sono riputati fauolosi, quelli di Zenobia, di Fuluia moglie d'Antonio, che riferisce Dione ne i fatti di Augusto sono verissimi, & historici; oltre che l'historia di valore, e dell'Imperio delle Amazoni è certissima. Et chi non sà la gloria delle Sibille non sà nulla: le quali se ben parlano inspirate da Dio, non si può però negare, che non fossero atte ad essequire quell'vfficio, al quale furono elette da sua Diuina

na Maestà. Plutarco nella vita di Pericle, celebra con tante lodi Aspasia, la quale fù prima maestra, & poi moglie di Pericle Prencipe de gli Atheniesi, che la mette in Cielo, oltre la quale di ciò fù maestra di Socrate, il quale confessa, che quanto di buono, e di bello seppe, tutto imparò da questa Aspasia. Il Boccaccio nel 2. libro delle lodi delle donne fà ampla fede della sapientissima Areta, e ne dice cose, che paiono più presto fauola, che Historia, e nondimeno sono vere, il che si comprende non solo dalle opere, che compose, ma dalle attioni, che fece in Atene. Le opere, ch'ella scrisse sono queste: vn libro d'accostumar i figliuoli: vno delle guerre d'Atene: vno della forza tirannica, vno della Republica di Socrate, vno della infelicità delle donne, vno della vanità della Pompa funebre: vn trattato della prudenza delle Formiche, vn'altro dell'artificio delle Api, vn'opera della calamità della Vecchiezza, & vn'altra della Vanità della Giouentù. Le opere, che ella fece in Atene furono tali, lesse publicamente Filosofia naturale, e morale trentacinque anni, hebbe cento Filosofi per discepoli, e meritò dal Senato d'Atene vn' Epitafio tale sopra la sepoltura.

Quì giace ARETA la famosa Greca,
Lume d' Atene, anzi di Grecia tutta,
Nuoua Elena sembrò nella beltade,
Ne la Santa honestade vn' altra Tirma,
Con la penna agguagliò'l dotto Aristippo.
A Socrate con l'alma fù simile,
E la lingua adoprò del grande Homero.

Mà quello di ch'io faccio più conto è il vedere, che vn San Girolamo huomo di tanta dottrina, e Santità, si riputasse à gloria il dedicar l'opere sue à Paula, & Eustochia, gentildonne Romane, & il dottissimo Patricio dedicò il Tomo quarto delle Discussioni Peripatetiche alla Signora Tarquinia Molza Dia, Donna Illustrissima, oltre che à i tempi nostri habbiamo letti i Poemi diuini di Vittoria Colonna, di Laura Terracina, e simili ed hoggidì in Verona la Signora Ersilia Spoluerina, fà gir superbo l'Adige, come per le altre già andò il Tebro, e Sebeto. Et in Venetia in ottaua rima la Signora Lucretia Marinelli hà mostrato quanto vale l'ingegno feminile. Mà che diremo noi delle virtù militare delle donne? E per incominciar da gli esempi de'tempi nostri, la Regia d'Inghilterra, Regina di vn picciol Regno in vna grand'Isola, à qual grado di gloria sarebbe giunta, se all' inuitto animo suo hauesse aggiunto lo splendor della Chiesa Cattolica, quando in gonna, e sola hà fatto stare à segno Filippo d'Austria, di cui ben disse il diuino Gio. Battista Guarini.

Il più gran Rè, che mai scorgesse il Sole,
Alla cui Monarchia nascono i Mondi.
A cui, ne quando annotta il Sol tramonta,

Rompendogli le armate, depredandogli le ricche Flotte delle Indie, & insultandogli continuamente con le sue armate vittoriose le Riuiere della superba Spagna. Et la Serenissima Margarita d'Austria pur a' nostri giorni in Fiandra con la sua accortissima prudenza, hà fatto più ella in gonna, che non hanno potuto fare due Guerrieri primi del mondo, Don Giouanni d'Austria, & Alessandro Farnese. Lascio à bella posta la brauura di Zenobia Regina di Palmerino, la quale dopò la morte del Marito andò con essercito, & arme ad opporsi all'inuittissimo Imperatore Aureliano, della quale trionfando in Roma, per burla gli fù detto: Tù trionfi di vna donna; al che egli rispose, che si gloriaua di trionfar d'vna donna, il cui animo era ornato di valore, e di forza più che virile. Lasciò Artemisia, che dopò la morte del Marito mossa sola per auidità di gloria mosse guerra alla Grecia, che chi non scorre nelle Martiri di Santa Chiesa quanto vagliano le donne, nelle virtù dell'animo, e del corpo, non vede nulla, & è cieco più che Talpa; perche le Verginelle tenere in così verde età con sapientissime risposte superarono cento Filosofi alla volta, come Catharina Martire, e con gli cruciati del corpo sormontarono e i Reoli, e i Sceuoli, e i Codri, che con ragione fecero stupire fin i Cieli; le quali se bene furono fauorite della gratia di Dio (il che confesso) il patimenno nondimeno fù attione humana; patirono estremamente, perche altrimenti il patir de' Gentili sarebbe stato più virtuoso, si che è pur troppo vero quello, che dicono Plutarco, e Platone. Ma per ritornare al mio primo proposito, il patimento del parto è cagionato non solo dalla natura debole della parturiente, ma anco dalla natura della creatura, imperciòche dice Alber. Magno nel lib.4. della natura degli animali al cap. 10. hà l'huomo nel ventre materno il capo (data la proportione) più grossa d'ogni altro animale, & questo è il primo ad vscire fuori del parto naturale; però essendo più grosso di ogni altro membro, & douendo vscire per luoghi tanto angusti, e stretti non può fare di meno che non apporti dolori estremi cosi a se, come alla madre; e tutto questo dicono i Filosofi in tale proposito. I Teologi poi ancora essi hanno ragionato di questo fatto altamente, & hanno detto, che la madre parturiente, & il figlio nascendo in questo atto, sono soggetti à mille pericoli di morte, & ad altretanti affanni per il peccato originale: percioche essendo noi tutti in tal peccato concetti, questo non solo ci priua di quella gratia di Iddio originale, e guai che in questa vita si patiscono compresi sotto il nome di penalità. E perche il primo huomo come principale agente peccò originalmente per lui, e per noi; e la donna come instromento del diauolo lo fece peccare, però meritamente così l'vno come l'altro tanto patiscono conforme à quanto dissolsero tale peccato il grande Iddio alla donna: Nel dolore partorerai i tuoi figliuoli, & io moltiplicherò i tuoi parti; mà ancora moltiplicherò i tuoi affanni. Oltre di ciò volse la M. D. che l'huomo nascesse in tante miserie, acciò più facilmente lo sapesse poi sopportare nella sua vita, poiche seco furono seminate nel ventre materno & anco le succhiò con il latte. Vltimamente volse Iddio, che l'huomo da i pericoli del parto conoscesse la sua gran bontà, e misericordia; poiche essendo per lo peccato prima ribello à lui, che nato,

egli nondimeno lo difende da tante anguftie, acciò con l'acqua del Santo Battefimo poffa tornargli in gratia, e farfi beato. Hora douendo io ragionare di quelli affanni, che accadono al parto humano nel fuo nafcimento, per colpa dei quali bene fpeffo refta priuo di vita, accioche io gli apporti tutti i rimedij poffibili all'Arte della Medicina, & effendo il parto humano di due forti, l'vno naturale, ò legitimo; l'altro preternaturale; ò illegitimo, mi è neceffario prima difcorrere intorno al parto naturale; non folo perche è più perfetto, mà anco perche è regola del parto preternaturale; hauendo detto Ariftotile che il dritto è mifura di fe fteffo, e dello ftorto; e Galeno, che malamente fi poffono conofcere gli effetti preternaturali, fe prima non fi conofcono i naturali; e perciò in quefto primo Libro tratterò del parto humano, naturale, legitimo, e buono; nel fecondo poi del preternaturale, illegitimo, e vitiofo.

Dellle conditioni del Parto humano naturale, e della Natura, Parti, fito, e forma della Matrice. Cap. II.

QVANTI hanno giamai fcritto nel nafcimento naturale dell'huomo, così antichi come moderni, tutti l'hanno diffinito, ò dichiarato con quattro conditioni, ò proprietà, che vogliamo dire, le quali fono quefte. Che nafca la creatura nel debito, e conueniente fito; in tempo oppurtuno, e determinato; con accidenti, ò dolori fopportabili, e mediocri, & vltimamente cen le folite, e moderne purgationi dopò effo parto; alle quali conditioni è neceffario aggiungere vn'altra, la quale non hò ancora veduto da alcun'altro aggiunta, che il parto nafca perfetto, cioè con tutti i fuoi membri compiti, e con la forma humana, imperciochè quando anco nafceffe in debita figura, e tempo, & haueffe quegli altri requifiti, che fono di fopra annouerati; mà però foffe cieco, ftroppiato, o moftro, fenza dubbio fi direbbe parto illeggittimo, e vitiofo. Quefto parto naturale poi è di due forti, perche ò femplice, come quando in effo nafce vna fola creatura; ò doppio, quando ne nafcono due, come gemelli, ò più ancora. Hora cominciando à parlare della fua prima conditione, dico, che il debito fito, cioè il fito naturale della creatura humana difficilmfente fi può conofcere, fe prima non fi conofce il fito della iftefsa creatura nel ventre materno, e quefto anco malamente fi intenderà, fe non fapremo la natura, parti, e fito della matrice, ch'è fuo luogo, e ricetto; fi che dipendendo dalla cognitione della matrice, la cognitione del fito naturale, difcorrerò prima della natura, fito, e parti di quefto, e poi al fuo luogo del fito naturale del parto humano. E dunque la matrice vn membro neceffario alla generatione, e compofto di foftanza neruofa, groffa alquanto, bianchetta, & in vn luogo più che nell' altrocar-

nosa: mà poco; e questa hà nerui, vene, & arterie, & è tutta composta di due membrane dette da latini toniche, l'vna delle quali è interiore, l'altra esteriore; Quella di fuori è più gagliarda, e grossa di quella di dentro, e nasce dal Peritoneo, e dalle tele, che vengono ad esso Peritoneo alla mattrice, per congiungerla, e legarla seco. Quella di dentro è la propria sostanza della mattrice, la quale nelle donne, che sono grauide è molto grossa, e la compositione di questa tunica è fatta di molte fila neruose, di venette, & di arterie picciole. Tutta la matrice è diuisa in due parti, vna delle quali e chiamata Collo, & l'altra Fondo. Il Collo comincia dalla Natura della donna, à cui è attaccata, e termina nella bocca della matrice, alla quale poi è congiunto il Fondo. La forma ò somiglianza della matrice, nelle donne grauide simile ad vna gran vesica gonfia, essendo molto ampla di corpo, e stretta di Collo. Ma nelle donne, che non sono grauide è molto differente, impercioche tiene la forma di quelle borse nuoue di cuoio legate molto strette, nel fine della cui legatura si vede il fondo, che di ampiezza eccede vn poco il luogo della legatura. Egli è vero, che il fondo non resta rotondo, come fà nella borsa; ma eccedendo vn tantino il Collo nella parte superiore con eguale distanza forma quasi due angoli molto ottusi, e fà appunto quall'effetto, che si vede nella fronte di quel Vitello, à cui incominciano à spuntare le corna, che perciò anco queste eminentie sono dette corne della matrice. E questa poi della parte di fuori aspretta, mà nel fondo liscia, e di colore rossetto, e da' lati di detto fondo si veggono alcune grossezze non molto grandi, le quali dinotano le radici delle membrane, ò vasi necessarij alla dilatatione della matrice nelle donne grauide. Il Collo della quale medesimamente nella parte esteriore della banda di dietro, e da quella dauanti appresso il mezo resta liscio, humido, e più bianco del fondo: Si come nel resto poi si vede increspato, & aspro per le medesime cause, che sono dette nel fondo. Quanto alla parte interiore il fondo della matrice è bianco, e liscio, & in lui non si scorge altro, che vna retta linea, che la distingue da alto à basso, & è rileuata quanto vn picciol taglio di temperarino, essendo simile à quella, che chiascheduno huomo hà tra l'vno, e l'altro sesso. Questo fondo nella sua capacità forma vna figura diseguale, e non tonda: il che auuiene per questi angoli ottusi, che di sopra habbiamo nominato anco corna della matrice, e però questa figura, più tosto pare triangolare molto ottusa ne'lati. Dalle cose già dette si può chiaramente vedere quanto sia fauolosa quella sciocca opinione, che già per tanti secoli è volata per le bocche de gli huomini dotti, e con tanta arroganza le è bastato l'animo di penetrare ne'libri non solo de'Filosofi, mà de'Leggisti, e Teologi; quella dico, che poneua nel fondo della Mattrice sette camerette, cioè trè nella parte destra, trè nella sinistra, e la settima in mezzo, dicendo, che le prime generauano maschi, e le seconde femine, l'vltima li Hermafroditi. Così volse Nicolò Fiorentino Gentile da Foligno, Il Mondino, & Alberto Magno; così volsero alcuni leggisti, e Theologhi, il che però è bugia marcia; poiche in esso fondo resta vna sola capacità, la quale non forma seni, ò ricetti diuisi con alcuna membrana, mà ben distinti per

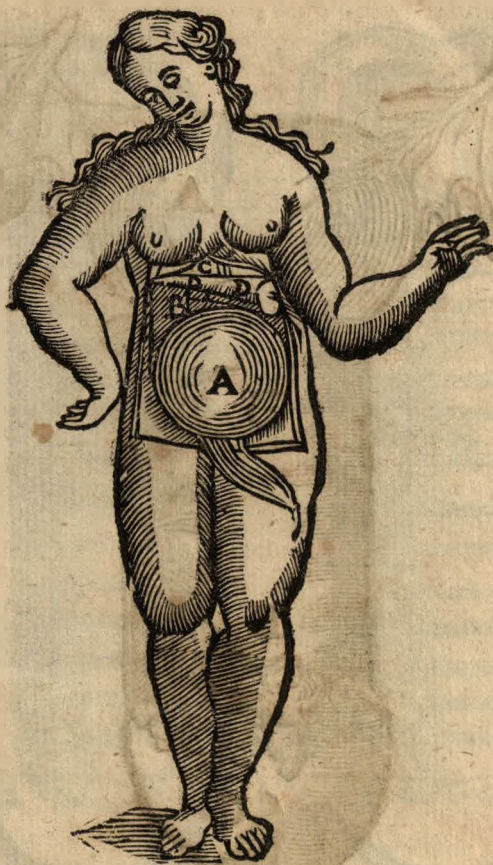
quel-

quella linea, che diceuamo di sopra, e questo quanto alla positione della Matrice, non quanto allo stesso fondo; perche in lui veramente, e realmente non è altro, che vn seno, ò cauità. E se bene Galeno ne i libri dell'vso delle parti, altro dice, che nel fondo dell' vtero sono due seni, ò cauità, e per opinione di Hippocrate riferisce, che i maschi nascono al lato destro, e le femine nel sinistro, s'ingannò nondimeno, perche pensò, che la Matrice delle donne fosse simile à quella delle Capre, nella quale veramente si veggono i duoi seni, come egli dice, mà non già nella Mattrice humana. Et perciò anco congiettura, che Galeno non vedesse mai matrice della donna, come diremo più di sotto. Il collo poscia nella parte di dentro si mostra increspato, contratto, e piegato in molte, anzi spessissime pieghe, e per questo stirato alquanto si distende molto. Dalla parte vicina alla Natura della donna si veggono due pezzi di carne ineguali appunto come le creste de i piccioli polli, dette Ninfe, ò Himeneo, i quali mentre stanno congionti insieme, sono segno della virginità, e quando nella congiuntione con l'huomo si rompono, ò separano, spesse volte con molto sangue danno segno della virginità perduta. Io sò che la maggior parte de moderni hà per fauola, che nelle Vergini sia questo Himeneo, e se alle volte s'è veduto in alcuna, non però in tutte si troua, come di ciò sottilissimamente ne disputa l'Ecc. Sig. Oratio Augenio nel 2. Tomo delle sue Epid. medicinali, co'l testimonio de' primi Medici del nostro tempo, cioè dell'Eccel. Sig. Francesco Valesio al 2. cap. della sua sacra Filosofia, e di Ambrosio Parigino, e d'altri; io nondimeno mi contento andar à seconda per questa volta, e lasciarmi portare dall'opinione del volgo per due cause: prima perche in Bologna esercitando la pratica sotto l'Ecc. Sig. Giulio Cesare Arancio (la cui anima sia in gloria) nella prima anatomia, ch'io vidi d'vna Vergine volse la mia buona sorte, che vidi quell'Himeneo tanto celebrato cosi bello, fatto, & compito, come è stato dipinto da Auicenna, e da altri Medici: seconda, perche l'Eccellentiss. Signor Lorenzo Gioberti Delfinate negli errori populari al libro quinto, nè fà quasi vn processo di tanti testimonij di commari pratiche, che confermano hauerlo veduto, che è quasi vergogna non lo credere; oltre che nel Deutoronomio al cap. 22. se ben non si fà mentione del Himeneo, si fà però di quel sangue, il quale dalle rotture di esso scaturir suole. Nel fine del collo si vede la bocca della matrice, la quale vscendo alquanto in fuori termina in vna punta tondetta; e piana, nel cui mezzo si scorge vna fissura, che la fà simile alla bocca d'vn pesce, e particolarmente à quella del pesce Barbo. Il fondo poi, & il collo di essa, come habbiamo detto sono di sostanze neruosa, e membranosa; mà con questa differenza, che il collo è di sostanza più spongiosa, & di quì nasce, che si gonfia anco alle donne ne gli appettiti di Venere. La grandezza della matrice non si può pontualmente descriuere, essendo varia non sollo delle donne grauide, ma anco di quelle, che non sono grauide, secondo le complessioni, etadi, temperamenti, & esercitij. Nondimeno cosi alla grossa si potrà dire: che nelle donne grauide sia tanto grande, quanto dal ventre loro si potrà giudicare, il che per diametro, ò larghezza sarà vn piede in circa per ogni banda; per longhez-

za poco più di altretanto, mà più, e manco rispetto al corpo delle grauide, ò maggiore, ò minore, come hò potuto comprendere da vna donna grauida in Bologna vccisa nel 9. mese. In quelle poi, che non sono grauide, resta maggiore, ò minore secondo i corpi, cioè ne' corpi grandi maggiore, ne' piccioli minore, nelle Vergini più corrugata, e stretta, nelle maritate più dilatata; nelle meretrici grande per il continuo vso di Venere; nelle vecchie più increspata; in quelle che hanno fatto figliuoli molto rilassata, nelle altre che non n'hanno fatto, più soda. Io à miei giorni hò veduto trè matrici, le quali cauate dal corpo eccedeuano di lunghezza dieci dita per trauerso, si come di larghezza riceueuano quattro dita a paro con qualche difficoltà, mà tre agiatamente, & in somma di larghezza tanta quanta si poteua brancare con la mano. Basti hora questo, che s'è detto delle parti interiori della matrice, perche habbiamo da parlare de i suoi testicoli, che pure restano di fuori appoggiari al suo fondo, e poi del sito, col quale è posta nel corpo humano. Questa adunque hà i suoi testicoli, quali stanno fuori del corpo suo appogiati a' lati del fondo, e sono attaccati al peritoneo con i vasi del seme assai lentamente. Essi sono assai piccioli di quelli dell'huomo, mà più longhi, più larghi, diseguali di fuori, e composti come di granelli di carne, restando inuolti in vna membrana, ò telarina neruosa, hanno i loro vasi seminali distinti nelle vene, & arterie, come si vede ne gli huomini. Di maniera che si conosce da questo, che l'opinione di Galeno contraria à quella di Aristotile é molto vera, che le donne non solo concorrono alla generatione come istrumenti passiui, mà anco vi conferiscono il seme con qualche aiuto attiuo per causa de' testicoli, come si dirà più sotto; imperoche se concorressero solo passiuamente, il seme loro sarebbe souerchio. Stà situata la matrice nel corpo humano con il fondo sopra il collo, dirita per longo in questo modo, che il collo si attacca alla bocca della natura della donna sotto quella cartilaggine, che congiunge l'ossa del petenecchio, & eleuandosi dirittamente in sù, si appoggia all' intestino retto fino à dirimpetto della più alta parte del petenecchio. Oue nascono i muscoli retti del ventre, iui finisce il collo della matrice, & incomincia al suo fondo, il quale si estende verso l'ombilico, e si allarga verso i fianchi. La vessica poi dell'orina resta dalla banda sinistra del collo della matrice, inestando in quello il meato dell'orina; ma tanto di sotto, che detto meato fà capo nella Natura della Donna, cioè nella parte superiore, ma però fuori del collo, se bene è inserto nella tunica esteriore dell' vtero. In questo vtero essendo riceuuto il seme humano doppo i sette giorni si coagula, e si costringe, e si prepara a riceuere forma humana, come vuole Aristide filosofo. In questo modo coagulato, e ristretto il seme, & diuenuto spumoso, forma la madre natura trè vessicchette, nelle quali formano li trè membri principali del nostro corpo, cioè il ceruello, cuore, e fegato, Nella prima dopò i predetti sette giorni, ò almeno sei si genera il cuore, nella seconda il ceruello, nella terza il fegato, & doppo quasi immediatamente si forma l'vmbilico fatto di materia spermatica, e sanguigna, quali membri appaiono nella più pura parte

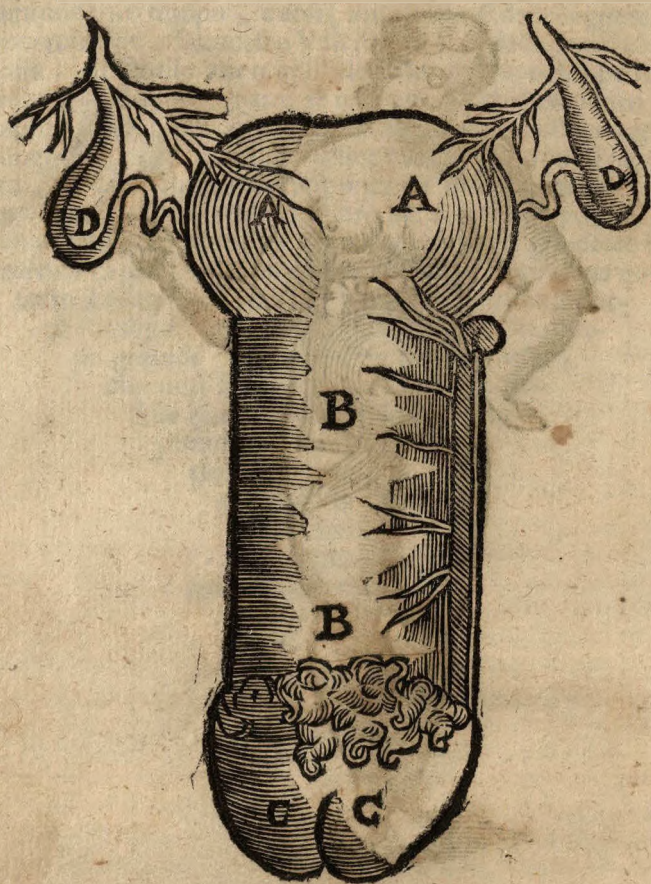
dello

dello'sperna, & il rimanente di esso è condotto dalla virtù formatrice a formar l'altre parti del corpo, come petto testa braccia, e gambe, & il rimanente di quanto è necessario ad vn corpo perfetto: ma dalla parte più terrena, e grossa di detto sperna si forma come vn velo neruoso; nel quale s'inuolge la creatura, il qual velo è propriamente vna membrana, chiamata da medici, e dal volgo seconda, e secondina. Finiti li sei giorni, ò sette al più, sino alli noue si producono l'ali del petto, cioè l'vna e l'altra parte di esso, & all hora la matrice tira la creatura à se, e la fomenta in modo tale, che tra quindeci giorni la prouida natura gli somministra il sangue per l'vtero materno, dalli quindeci poi sino alli 27. giorni si genera la carne di tutto il corpo, & all'hora gli trè membri principali, cioè il core, ceruello, e fegato, si scorgono manifestamente vedendosi il loro corpo formato, & perfetto, & perche sono disuniti, ma non ancora separati dal detto termine incominciano separarsi l'vno dall'altro; & in quel mentre si và stendendo vna certa humidità grossetta da quale in termine di noue giorni forma la nuca, e la spina, di donde passano, propagini de'nerui nascenti del ceruello, co'quali poi come istrumenti del moto muouono tutto il corpo, & all'hora si separa il capo dalle spalle, & le parti estreme da i lati, e dal ventre, e poco dopò resta tutto il corpo distinto, & perfettamente formato, & così nelli quaranta giorni incomincia ad hauere il senso, se bene alcuni l'anno in minor tempo cioè in trentacinque, altri l'hanno in maggiore, come in quarantacinque. Nè starò adesso à disputare, se in cotal formatione del corpo, sia prima formato il core, che il ceruello, come volse Aristotile ouero se sij prima formato il ceruello che il fegato, come volse Galeno, basta tener per certo, che se il moto nasce dal ceruello per mezzo della facoltà animale, come veramente nasce il core non si potrà giamai muouere senza l'aiuto di esso, & però prima di lui sarà formato, & perciò penso io che la virtù formatrice, figlia primogenita della natura, per mezzo della fecondità del seme, vada quasi in vn tratto delineando il corpo humano; sopra i sangui della donna preparati alla generatione, nella memoria, che fà il pitore mentre vuole co'l penello abbozzare qualche dissegno, il quale in vn tratto cominciando dalla testa disegna le spalle, & il resto del corpo, cosi quella, incominciando da qnella vesica oue si forma il ceruello, corre à qucheal doue si forma il core, & termina in quella doue si forma il fegato, & cosi quasi in vn tratto le forma tutte tre incominciando dalla parte, & in tal modo procedendo l'ordine predetto viene ad acquistare il senso, & moto nel termine de' giorni racconti di sopra. Hippocrate nel libro della natura del fanciullo in 30. giorni si forma il maschio; e la femina in 42. & dell'istesso nel lib. dell'alimento in trentacinque giorni si figura il parto, & in sessanta si muoue, ò pure per parere d'alcuni altri che gli riferisce in quel luogo alla forma sono necessarij quarantacinque giorni, al moto settantasei, ouero; alla forma cinquanta, al moto cento; ò finalmente alla forma quaranta, al moto ottanta. Se fosse vero, come pensò Hippocrate, che sia eguale il tempo della purgatione della madre nella concettione, al tempo della formatione

del parto si potrebbe dire, Aristotele giudicasse, che il maschio si formasse in trenta giorni, & in quaranta la femina: perche nel libro settimo della historia de gli animali nel terzo cap. dice, che le purgationi della concettione durano tanto tempo, e così proua, che si deue leggere quel testo con sottile correttione. Francesco Valesio nel cap. decimo ottauo della sua sacra Filosofia. Aristotile anco nell'istesso luogo poco doppo soggiunge, che i maschi per la maggior parte si muouono nel destro lato intorno il gioruo quadragesimo, e le femine nel sinistro intorno il nonagesimo, ma in somma in questo proposito dice, e dice bene, che non si può affermare cosa certa, si come stimò anco Hippocrate non solo nel luogo citato di sopra: ma anco nel secondo libro delle malatie populari nella terza settione. Hora di quanto habbiamo già detto nel presente capitolo d'intorno alla matrice, porremo quì sotto il disegno con ordine tale, che prima si porrà il disegno dell'Vtero, ò matrice nelle donne grauide, e poi come stà in quelle, che non sono grauide, potendosi da questa seconda figura comprendere anco la figura esteriore della matrice, si come dalla terza l'interiore, e tutte quelle cose, che di essa habbiamo fino a quì ragionato.

A Vtero, ò Matrice con la creatura dentro.

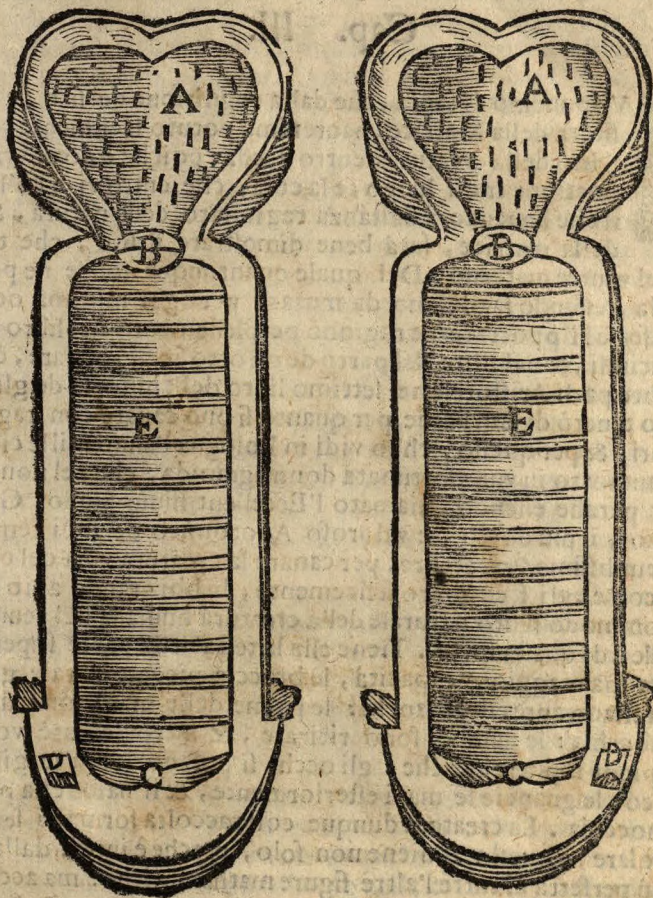
B La parte esteriore del fegato detta la Gobba.

CC L'vna è l'altra parte dello stomaco.

DD Parte dell'intestino detto Colon.

AA Cauità, ò Concauità nella parte di fuori della matrice, diuisa da Galeno in due fini.

BB Collo della Matrice.

CC Pudendo, ò natura della donna.

DD Testicoli della Donna.

AA Concauità della matrice della parte di dentro.
BB Bocca della Matrice diuisa per mezo.
CC Ninfe, ò Himeneo custode, e segno della virginità.
DD Collo della vessica diuiso in due parti il quale cosi basso è collocato, perche in vero è dal Eccell. Vesalio, e dal Valuerde sono mal poste in disegno.
EE Concauo del Collo della Matrice.

Del sito naturale della Creatura nel ventre Materno.

Cap. III.

SVpponemo di sopra, che dalla cognitione del sito, e della positura della Matrice, haureßimo potuto facilmente conoscere il sito della creatura dentro di essa: poiche è necessaria la proportione trà il luogo, e la cosa, che entro vi si colloca: per il che hauendo à bastanza ragionato della natura, & del sito della matrice, sarà bene dimostrare il sito, che tiene la creatura nel ventre materno. Del quale quantunque non se ne possa dare certa regola, essendo facilißimo da mutarsi per ogni minima occasione, che perciò forse Hippocrate ne ragionò perplessamente nel libro della natura de' fanciulli, & nel libro del parto de gli otto mesi, & pare, che da lui diuersamente parli Aristotele nel settimo libro dell' historia de gli animali, nondimeno tenerò di fauellarne per quanto si può cauare con ragione da detti Autori, & per quello, ch'io vidi in Bologna l'anno mille cinquecento, è settantaotto in vna sfortunata donna grauida, che nel nono mese fù vccisa: perche essendo chiamato l'Eccellentißimo Signor Giulio Cesare Arancio, il più dotto, e valoroso Anotomico de' suoi tempi, & il mio amoreuolißimo Precettore, per cauare la creatura viua del corpo della madre, come egli fece molto felicemente, hebbi grande agio di vedere con mio commodo il sito naturale della creatura humana nel ventre materno, il quale è di questa sorte. Tiene ella la testa nella parte superiore dell'vtero nella sua maggiore capacità, le braccia piegate in tale guisa, che le gomita restano appresso i fianchi: le palme delle mani sono appoggiate alle genocchia: le gambe sono ritirate, & incrocichiate voltando le piante de' piedi sopra le natiche: gli occhi si posano sopra le ginocchia, toccando con le guancie le mani esteriormente, & il naso resta pendente trà esse ginocchia. La creatura dunque così raccolta forma di se quasi vna figura circolare, e questo auuiene non solo, perche è intesa dalla natura, come la più perfetta di tutte l'altre figure mathematiche: ma accioche in tale figura poßi la creatura mouersi con ogni ageuolezza, & senza nocumento nei moti della madre ad ogni differenza di luogo: al che fare non solo è attißima la figura circolare, ma qualunque altra sarebbe stata inutile. Quì è da auertire, che stando la creatura in questo sito, consequentemente tiene la faccia in prospettiua verso il ventre della madre, e non verso la schena, come hà sognato Giacopo Rueffo nel suo libro secondo della generatione, e concettione humana nel quarto capitolo, oue ciò mostra anco in disegno. Mà io faccio giudicio, che questo huomo non vide mai Anatomia, ne si certificò in prattica di questo sito naturale dell' huomo: ma hauendo letto vna operetta di Eucherio Rodiono Medico, la quale fù prima composta in lingua Todesca, e fù dopò tradotta in latino da Christiano Eginolfo; se la facesse egli propria, aggiungen-

gendoui migliore latinità, ciò non si può negare, & accrescendo alle sue figure qualche perfettione. Costui volendo poi, che l'auttore sopradetto nel primo libro disse, che il parto naturale è quello il quale nasce la creatura col volto supino, il che non è anco vero, volse per aggiungerui qualche cosa di nuouo, di affermare questa altra bugia, che la creatura stia col volto verso la schena della madre, se ben ciò si mostra falso, e con l'esperienza, e con le ragioni. Quanto all'esperienza dico, che fosse vero, che le creature stessero col volto verso la schena della madre, sarebbe necessario, che tutte, ò la maggior parte di esse nascessero con il volto supino riguardante il Cielo, poiche quando si fà vicina l'hora del parto, si gira la creatura sopra il capo, e pone la testa in quel luogo, oue prima teneua i piedi: e però essendo stato certificato in molte Città d'Italia da parecchie diligentissime Commari, che per lo più le creature nascono con la faccia prona verso la terra, seguita necessariamente c' habbiamo la faccia volta verso il ventre della madre, e s'aggirino con la testa come di sopra habbiamo concluso mentre procurano d'vscire fuori alla luce de' viuenti. Oltre di ciò a miei giorni io hò aiutato trè donne dalla difficoltà del parto, e tutte trè hanno partorito i figliuoli con la faccia riguardante la terra: di maniera, che l'esperienza ci insegna indubitatamente l'oposito di quanto hà scritto il Rueffo. Nè già approuo per vera quella opinione del volgo, che afferma nascere le donne col volto verso il cielo, e gli huomini verso la terra: perche se bene ciò può auuenire alcuna volta, essendo facilissima cosa, che il sito naturale si alteri per ogni leggiera occasione, nondimeno questo è molto manifesto, che di cento creature, le nouanta saranno volte con la faccia riuolta verso la terra. Quanto poi alle ragioni Anotomiche hà maggior torto il Rueffo, in quelle, che nella esperienza; imperciochè quando si apre l'vtero della donna grauida, si tagliano primieramente le due membrane della matrice, poi si troua vna parte della Seconda detta Corion, nella quale è attaccato quel corpo glanduloso detto da gli Anotomici il fegato vterino in cui come nel fegato sono piantate le venne ombilicali. Per queste vene la madre nodrisce la creatura, le quali anco spiccandosi, & distendendosi alquanto arriuano all'altra membrana, che inuolge la creatura detta Amnios, e di nuouo piantate in quella per meglio fortificarsi, e trapassata si attacano nell'ombilicolo della creatura, restando la creatura come frutto, le venne come tronco, e le seconcede, ò fegato come radice, che pure con tal metafora tutto ciò dipinsero gli Stoici. Onde secondo l'ordine delle cose dette, resta di necessità la faccia della creatura nel sito, che è quella della madre, e non al rouerscio. L'altra ragione è che se fosse vero il sito del Rueffo, ne seguirebbe vn inconueniente grandissimo, che essendo naturale all huomo nascere con la faccia verso la terra, come s'à detto sarebbe di bisogno, che quando la creatura si fosse aggirata sopra la testa, acciochè nascesse con la testa auanti gli altri membri, di nuouo ritornasse à fare maggiore fattiche girarsi tutta in cerchio con tutta la vita, perche potesse hauere la faccia supina, il che sarebbe à lei di grandissimo pericolo, come ogni vno può facilmente

giudi-

giudicare : Non eſsendo dunque di grande importanza , che l'huomo na-
ſca più toſto in vna maniera , che nell' altra , ſe quanto ricerca il ſi-
to naturale , la natura non hauerebbe poſto tanti pericoli in co-
ſa di così poco momento. Reſta che per maggiore chiarez-
za ſi ponga quì ſotto in figura , come ſtia l' vtero
nel corpo delle donne non grauide , poten-
doſi da ciò vedere ancora il ſito
naturale della creatura in
eſso vtero .

A fondo

A fondo della Matrice.
B Corpo della Vessica.
C Collo della Matrice.
D Collo della Vessica innestato nel collo della Matrice.
EE Due testicoli della Matrice.
FF Due reni, per le quali passa l'orina.
GG Vasi grandi della vena caua, e dell'arteria grande,
H La parte del Fegato, detta gobba.
I La parte caua dell'istesso.

AA Matrice apertadella donna grauida con la creatura dentro.
B Testa della Creatura, come stà dentro il corpo della madre, con il restante del corpo.

Delle

Delle Membrane, ò Pellicine, che nell'vtero cuoprono la Creatura. Cap. IV.

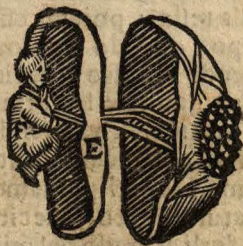
CVoprono la creatura dentro la matrice nel predetto sito due membrane, ò pellicine neruose, che vogliamo dire, vna delle quali da' Greci è detta Corion, e l'altra Amnios, come ottimamente hà osseruato l'Eccellentissimo Signor Giulio Cesare Arancio in molte Anotomie di donne grauide, Queste due membrane sono dette da volgari le Seconde, ouero secondine, e se bene Galeno à queste due aggiunge la terza detta Allantoide, deue meritamente iscusarsi, perche come bene nota il quasi diuino Vessalio nella fabrica del corpo humano, Galeno non tagliò mai, nè fece anotomia della matrice della donna; posciache al suo tempo era quasi sacrilegio tagliare corpi humani, onde essendosi essercitato nell'anotomia delle pecore, boui, e capre, ne'quali veramente si ritroua, oltre le due membrane predette anco la terza detta Allantoide, si pensò questo grande huomo, che il simile fosse nell'vtero vmano. Del medesimo parere è l'Eccellentissimo Signor Oratio Augenio nel libro del parto humano in più di vn luogo; il quale se ben io riuerisco, & honoro come patrone, e Maestro per le sue rarissime qualità, e virtù, quali sono tante quanto alla candidezza, e bontà dell'animo suo, questa è infinita: nondimeno non posso accostarmi a questa opinione: poiche (come più à basso si dirà) le ragioni dell'Eccellentissimo Arancio sono dimostratiue, e la speranza occultatissima; e se Galeno hoggi douesse scriuere in queste materie con gli altri antichi di tal opinione, scriuerebbe altramente, e non darebbe occasione ad'altri d'errare non solo in questa, come in qualche altra cosa. Mà in vero questa parte dell'anotomia è ridotta à tanta perfettione, che giamai niun Medico la vidde tale, ne anco l'istesso Hippocrate, ò Galeno, mercè prima delle fatiche immortali di Andrea Vessalio, che la riuocarono quasi da morte a vita, le quali però non harrebbono bastato, se la Maestà di Dio per sua bontà non hauesse prouisto d'altri huomini segnalati, i quali per beneficio nostro riducessero à perfettione con successione di tempo la gloriosa impresa, con tanta fatica incominciata dal Vessalio. Fiorì per questa dopò lui il dottissimo Faloppio, à cui successe il facondissimo, e diligentissimo: e più che humano Artefice Giulio Cesare Arancio, & in Bologna è ammirato tanto singolarmente il Signor Tagliacozzo, del quale ne faccio io molta stima per le sue segnalate Virtù, e per la dottrina profonda, e per la prattica imcomparabile nelle cose di medicina, e finalmente perche egli è stato discepolo dell'Arancio, parendomi che viuendo egli viua anco qualche frutto di quell'huomo famosissimo. L'Anotomia dunque è quasi salita al sommo grado della eccellenza sua, e quelli che erano nella sua historia, non meritano d'essere scusati, si come meritauano gli antichi, che bene spesso giocarono ad' indouinare. Nè saprei io ima-

ginarmi il modo col quale si potesse diffendere Giacopo Rueffo, ch'habbiamo anco di sopra nominato, il quale in quel suo libro della concettione, e generatione dell'huomo, stampato in Francoforte l'anno mille cinquecento ottantasette hauendo scritto dopò il Vesalio: perche confessa di essersi seruito del disegno dell'Vtero nelle sue tauole, vuole nel terzo capitolo del primo libro, che trè siano le membrane, che cuoprono la creatura nell'Vtero materno, seguendo in ciò l'opinione ci quelli, che mai viddero la matrice humana, & perciò annouera col Corion; l'Amnios anco l'Allantoide. Mi sono certo marauigliato, come questo huomo habbia scritto in materia tale così à caso, poiche non in vna sola, mà in molte s'è manifestato inespertissimo dell'Anotomia, e particolarmente nel sesto capitolo del primo libro, oue volendo mostrare come sia inuolta la creatura nelle predette membrane, forma il disegno della creatuta humana nell'Vtero, ò Canino, ò Porcino, de'quali l'vno, e l'altro è cinto da quel pezzo di carne, che pare vna fascia, la quale non può essere à modo nessuno nell'vtero humano. Mà per dimostrare più chiaro l'errore di questo scrittore intorno alle tre membrane, fà di bisogno sapere la cagione, che indusse la Natura à fare, che gli altri animali habbiano l'Allantoide, e non l'huomo. Se l'huomo hauesse nella Vessica quel meato dell'orina detto Vraco, che nasce dal fondo di detta vessica, & arriua trà le due membrane che coprono il fegato, & iui allargatosi in vna grandezza notabile si forma subito in guisa di vessica, e contiene l'orina de' brutti sino al parto: chiara cosa è, che anco l'huomo hauerebbe la terza membrana, ma nella vessica humana ne anco gli occhi del Lince vi trouarebbono l'Vraco: adunque e impossibile che habbia l'Allantoide, la quale si forma da esso Vraco. Oltre che anco come si dirà più di sotto, l'orina, i sudori, & l'altre humidità della creatura si conseruano trà l'vna, & l'altra membrana senza alcun altro vaso. E se benne nel tagliare la vessica si vede piciolo funicolo, il quale partendosi dal fondo della vessica humana finisce nell'ombilico, & hà qualche somiglianza con l'Vraco; nondimeno se si farà l'esperienza c'hò fatto io, si vedrà, che questo funicolo non è pertugiato; poiche in Bologna con la felice memoria dell'Eccellentissimo Arantio per gran proua, che si facesse non fù mai possibile farui penetrare vn'ago anco sottilissimo, e pure ne gli Vraci de gli animali assai più piccioli de gli huomini possa commodamente entratui ogni grosso spicillo. Però diceua il Signor Arancio, che quel funicolo era vn ligamento della vessica, che arriuato all'ombilico suanisce. Si deue in questo proposito auertire, che doue il Valuerde nelle figure dell'Anotomia segna vna particella sotto nome di Allantoide, s'inganna forte: perche pare, che il Vessalio vsi tale voce per sinonimo; ouero perche essendo stato alqnanto oscuro il Vessalio in assegnare i proprij nomi delle membrane, egli habbia seguito l'opinione commune de gli antichi tanto contraria al vero, e tanto indegna di vno Anotomico. Mà fù gran fortuna la sua, ch'hauendosi in tutto, e per tutto seruito de'sudori del dotissimo Vessalio, nè hauendo altro fatto, che volgarizarlo, & dare miglioramento alle figure; facendole intagliare in

rame; perche da lui furono ſtampate in legno, habbia acquiſtato tanto grido, e riputatione. Reſta dunque manifeſto, che le membrane, le quali cuoprono il feto humano, ſono due, non tre, come dice anco chiaramente il Veſsalio nel libro quinto della fabrica del corpo humano, nel capitolo decimoſettimo & l'Arancio nel libro del feto humano nel capitolo decimo, & vndecimo. Mà diciamo hora la cagione, per la quale volſe la Natura, che la creatura foſse coperta da queſte due membrane nell'vtero materno.

Prouidde la ſagace Natura di queſte due membrane per inuolgerui la Creatura, come vogliono Hippocrate, & Ariſtotele, accioche le vene dell'ombilico, per le quale ſi doueua nutrire la creatura fuſsero da quelle veſtite, anzi fortificate, e cuſtodite contra ogni ingiuria, ò accidente, che poteſse occorrere, perche erano neceſsariiſsime alla nutritione del fetto. Sono dunque trà le due membrane conſeruate come in vn fodero, oue ſicuro portano il cibo giornalmente ogni hora, ſecondo là neceſſità naturale alla creatura. In oltre volſe la Natura, che foſsero due, accioche coſi indoppiate poteſsero riceuere quel ſottile eſcremento ſimile all'orina, che è o ſudore, come pare che accenni Galeno, ouero è orina, come molti altri credono: imperoche l'orina della creatura è contenuta nell'interiore membrana detta Amnios, nella quale non entra per altra ſtrada, che per il pudendo: mà ſi può forſe credere, che per la lunghezza del tempo di tanti meſi ne traſcoli, ò trapaſſi qualche particella trà l'Amnios & il Corion. Queſta humidità torna molto à propoſito, & è quaſi neceſſaria all'hora, quando giunta l'hora del parto, rompendoſi dette membrane, bagnano, & humettano abbondantemente le parti della natura: perche le rende lubriche molto, e facilita il parto, & l'vſcita alla creatura mirabilmente. Ma oltre le predette ragioni vi è queſt' altra importantiſſima, che eſsendo rotte dette membrane ſeruono come funi per tirare fuori il ſecondo parto, cioè le ſeconde, le quali ſenza queſto aiuto difficilmente ſi potrebbono hauere. Di queſte membrane molto più ſi potrebbe ragionare, dicendoſi della loro origine, legamenti, diſtributioni d'arterie, e di vene, e di molte altre coſe ſimili, ma non eſsendo queſto luogo accommodato al diſputare longamente, baſterà hauerne detto coſi alla sfuggita per quello, che ricerca l'iſtrutione di vna ſufficiente Commare. Chiunque ne vorrà poi maggiore notitia veda il Veſsalio, il Faloppio, l'Arancio, & gli altri ſimili Auttori, che hanno di ciò baſteuolmente ſcritto. Io ſolo per aggiunger chiarezza à quanto hò detto in queſto capitolo, porrò in diſegno la matrice della donna grauida con le ſeconde dentro: doppo le ſeconde la creatura fuori, e dentro di eſse con la loro diſtintione.

Ma auanti ch'io ſerri il preſente Capitolo, hauendo detto come la creatura reſta inuolta nelle due membrane, è quaſi neceſsario informarne la Comare del modo, come ſi nutriſca detta creatura in luogo coſi rinchiuſa, ſappia ella dunque, che eſsendo la creatura rinchiuſa, & inuolta nelli ſopradetti veli ò membrane chiamate le ſeconde, come habbiamo detto di ſopra, che le vene vmbilicali ſono come tutte le altre radicate nel fegato de

bambino, hora queste si spargono per la matrice alla guisa che fanno le radici de gl'albori in terra, & cosi queste insieme con l'arterie congiungendosi con le vene della matrice riceuono il sangue somministrato dalla madre, & lo portano nel fegato della creatura, & cosi la nutriscono, & questa è la propria causa, per la quale alle grauide mancano i mestrui, per che quel sangue, che per il mestruo si distribuiua, serue per nutrimento della creatura, & cosi seruendo per cibo lascia di scaturire, eccetto però in alcune biliose, & magre, le quali hanno tanta copia di sangue, che glien'auanza qualche parte, e questo è quello, che nella grauidanza esce fuori in minor quantità del consueto; mà di ciò nè ragionerò più à basso.

A Matrice aperta con le ſeconde dentro; che inuolgono la creatura.
B Fegato della Matrice, doue ſono piantate le vene ombilicali.
C Le ſeconde tratte fuori della Matrice.
D Vna delle Membrane aperta detta Corion, e l'altra intiera, che inuolge la creatura.
E L'altra Membrana detta Amnios, pure aperta.
F La creatura attaccata alle vene ombilicali.

Della maniera, ò positura, nella quale l'huomo naturalmente esce dal ventre materno.
Cap. V.

Abbiamo detto di sopra, che dalla cognitione del sito naturale così della matrice, come della creatura in essa pende la cognitione del natural sito, e modo del nascimento humano, però hauendo à bastanza mostrato il sito dell'vna, e dell' altra, sarà cosa facile à sapere qual sia il sito naturale, nel quale l' huomo nasce. Imperoche stando con la testa collocato nella suprema, e più capace parte della matrice, e necessariamente girandosi sopra il capo nell' hora del nascimento, è necessario, che il sito naturale sia, nascere con la testa auanti, come l' istessa esperienza ancora ne fà fede indubitata. Di ciò Aristotele nel settimo libro delle historie degli animali, al capitolo ottauo, rende questa ragione, che nascendo naturalmente, escano prima con la testa fuori del corpo della genitrice. Hippocrate nel libro della natura del fanciullo assegna vn' altra causa, e dice, che questo succede per la grauezza della testa: poiche essendo ella più graue d'ogni altro membro del corpo, quando si muoue la creatura per vscite dal ventre materno, descende al basso, e prima esce anco fuori. Ma Plinio nel settimo libro della sua naturale historia, nell' ottauo capitolo porta questa ragione molto gratiosa, che essendo la vita contraria alla morte, sì come alla morte si và co' piedi auanti; così alla vita si viene col capo. Vltimamente come Filosofi possiamo dire, che ciò interuiene: imperoche essendo la Natura molto sollecita in conseruare i suoi suppositi, s' ingegna di condurli al grado del miglior fine più presto che sia possibile; e perche dopò l'esser riceuuto nel ventre materno la respiratione è il primo grado d'essere perfetto: perciò vuole, che la testa sia la prima ad vscire, come più nobile membro, & accioche tantosto goda la creatura il beneficio della respiratione, la quale non solo come tale è procurata dalla Natura, mà come quella che apporta grandissima facilità al nascimento. Impercioche essendo il parto vna di quelle attioni, le quali ricercano forza non poca, mentre la creatura manda la testa fuori prima, che gli altri membri, acquista maggior forza per la respiratione, per la quale aiutandosi allegerisce assai le fatiche alla madre, di modo, che il parto si rende non solo più facile, mà anco più sicuro. Questo, si tocca con mano nell' esperianza, poiche si ricerca fatica indicibile a cauare le creature morte dal corpo delle donne parturienti solo per questo, perche la creatura essendo morta, e non potendo aiutarsi, rende l'opera difficile, e pericolosa. Galeno nel libro decimoquinto dell'vso delle parti al Capitolo settimo dice, che tutti quei parti, ne i quali le creature

na-

nascono altrimente, che con la testa auanti, non sono naturali, ma preternaturali, illegitimi, e vitiosi: dunque meritamente possiamo dire, che il sito naturale del parto sia quello., nel quale la creatura nasce col capo auanti, dopò il capo seguitano ordinatamente il collo, le spalle, le braccia, e le mani distese sopra le coscie, da'lati, e le gambe parimente distese. Il quale modo quantunque sia per ragioni naturali ottimo, muoue però grandissimo stupore à chi considera, ch'vna creatura cresciuta a tanta grandezza possa vscire da luoghi tanto angusti, e stretti con la testa auanti, ch è il più grosso membro, che sia in tutto il corpo, è pure anco nè ella, nè la madre soglia quasi mai pericolare. Galeno nel Capitolo settimo del sopradetto libro dice, che questo eccede ogni altro miracolo di natura; conciosia cosa che nel tempo della grauidanza la bocca della matrice sia tanto stretta, e serrata, che i stessa non entrerebbe vn picciolo ago, quantunque sottilissimo, & all'incontro nel tempo del parto si allarga, e dilata tanto, che per essa passando la creatuta, felicemente viene in luce. Et se bene l'istesso Galeno nel terzo libro delle facoltà naturali al capo duodecimo pare, che attribuisca questo alla virtù espultrice la quale irritata dal graue peso della cresciuta creatura, la spinge fuori del ventre materno, nondimeno nel libro decimoquinto dell'vso delle parti confessa, che l'huomo può meglio di ciò marauigliarsi, che intendere la cagione: e quantunque egli fosse Etnico, anzi trà gli Etnici, e Gentili poco credere alle loro vane superstizioni: sforzato però dalla verità in questo fatto estolle la somma prouidenza di Dio con molte lodi, come operatrice, & effettrice di questa opera mirabile. Mà è molto à proposito per conclusione di questo capitolo accordare non solo Hippocrate con se stesso: perche pare, che si contradica parlando del sito naturale della creatura: ma anco rinconciliarlo con Aristotile, al quale pare contrario per la medesima ragione. Hipp. parlando del sito naturale di tutti gli animali, nel libro del parto de gli otto mesi, dice, che il sito de gli animali quadrupedi nel ventre materno, è disteso, quello de gli animali di due piedi, come sono le galline, e gli vccelli è in se stesso, & contrario, quello de gli animali senza piedi, come gli pesci è obliquo: quello dell'huomo è raccolto, e conglobato, e come fù detto di sopra in forma circolare con la testa nella superiore parte dell' vtero. Ma nel libro della natura del fanciullo dice, che il sito della creatura nell'vtero è tanto raccolto in se stesso, che quantunque nell'istesso ventre si vedesse, non si potrebbe però discernere in quale parte fosse la testa, & in questo pare, che sia contrario à se stesso hauendo detto nell' altro libro sopra nominato, che il capo stia nella parte superiore dell'vtero. Pare anco che sia contrario ad Aristotele, quale disse nell' ottauo capitolo del libro settimo dell' historia de gli animali, che la creatura humana ne' primi mesi tiene la testa nella parte superiore dell'vtero, e negli vltimi mesi nella parte inferiore. Per conciliare dunque Hippocrate con Aristotile, dirò, che quando egli scrisse il libro della natura del fanciullo, non era ben chiaro, e risolto del sito della creatura, hauendola veduta in quei primi mesi, ne quali è malamente distinta, & è inetta al moto, & però disse quelle parole, che se anco si vedesse nel ventre materno, non si potrebbe discernere, se la testa

sta fusse di sopra, ò di sotto. Mà quando scrisse il libro del parto de gli otto mesi, vide il tutto distintamente, & in tempo, che la creatura si poteua benissimo discernere, e perciò affermò con verità, che teneua la testa nella parte superiore dell vtero. Hora per accordarlo con Aristotele, si può dire, ch'egli non s'inganni pigliando i primi mesi per il tempo tutto auanti il parto; perche inuero la testa all'hora resta di sopra: e pigliando gli vltimi mesi per il tempo del parto, è anco vero, che all'hora la testa è di sotto; perche è la prima ad vscire, come dice anco Hipocrate nel libro della natura del fanciullo. Hora per dichiarare anco meglio le cose contenute in questo capitolo porremo in disegno due modi del nascimento naturale, cioè quando il fanciullo nasce con la faccia prona, e quando nasce con la faccia supina.

Sito

Sito del parto naturale, nel quale na-ſcono così i maſchi come le femine rare volte.

Sito del parto naturale, nel quale na-
ſcono così i maſchi come le femine
per lo più.

Del tempo debito, ch'è assegnato al nascimento humano.

Cap. VI.

LA seconda conditione del parto naturale dell'huomo è, che la creatura nasca nel tempo debito, il quale tempo non è conosciuto da lei per discorso, essendo all'hora priua, ne per aiuto de'sensi non hauendo ancora l'vso di quelli: ma solo per istinto naturale, imperoche in quegli vltimi mesi della grauidanza, cresciuta la creatura ricominciando, & a mancarle il luogo per la graue mole del corpo, & alimento somministratole dalla madre per le vene dell'ombilico, la fà mouere più del solito, e calcitrare, e le fà rompere quelle membrane che la copriuano, & insomma la prepara à nascere, & ad vscire in luce eccittando la virtù espultrice appunto nel debito tempo del parto. Ma perche appresso i Dottori, che di ciò hanno scritto, e varia l'opinione intorno la puntuale determinazione di questo tempo, sarà bene d'inuestigare il vero frà tanta diuersità di pareri, Aulo Gelio nel capitolo decimosesto nel libro terzo delle sue noti Attiche adduce in ciò diuerse sentenze, dicendo prima, che a' suoi tempi per auttorità de' Filosofi, de' Medici illustri era creduto vero, che il parto humano potesse nascere per rare volte nel settimo mese, mai nell'ottauo, spesso nel nono, ma spessissimo nel decimo, & à confermare questo fatto, porta l'auttorità di Plauto nella comedia del Castello, e di Menandro nella fauola di Plotio. Ma Cecilio non solo volse, che potesse nascere nel settimo, nono, e decimo mese; ma anco nell'ottauo. Di questo parere fù medesimamente Marco Varrone nel decimoquarto libro delle cose diuine, & aggiunge che la creatura può nascere anco nell'vndecimo, attribuendo questa opinione ad Aristotele di che conuengo molto marauigliarmi. Che poi il parto di dieci mesi fosse creduto vero appresso i Romani, lo dichiarano manifestamente nelle leggi loro, ch'erano scritte sopra le dodeci tauole, & Adriano Imperatore in certo caso seguito pronuntiò, che si potesse nascere nell'vndecimo mese. Plinio nel settimo libro della sua historia naturale cita Massurio come auttore, che dica, che sotto la pretura di Lucio Papirio fù data sentenza contra di vno in certa controuersia di heredità; perche sua madre attestaua di essere stata grauida tredeci mesi. Ma Auicenna conclude, che anco di quattordeci possono le donne grauide partorire: si che in tanta varietà seguitò Hippocrate, & Aristotele, come auttori più degni di fede: poiche in questa, & in ogni altra cosa hanno stabilito i loro pareri con molte ragioni. Hippocrate dunque nel libro del parto degli otto mesi, & Aristotele nel capitolo quarto del settimo libro dell'historia de gli animali dicono, che il tempo debito, e determinato nascimento humano è il settimo, ottauo, nono, e decimo mese. Questa opinione reputo verissima, & però quotidiana esperienza, e per l'altre

tre cagioni, che quì di sotto si diranno, e di più pensò, che quei c' hanno creduto, che le donne possano partorire nel decimoterzo, e decimoquarto mese, fossero dall'istesse malamente informati, le quali per auuentura presero errore nel numerare i mesi, ouero come è possibile hauendo proceduto alla grauidanza qualche gonfiezza di corpo come dice Aristotele, ò la retentione d'emestrui per quattro, ò cinque mesi, e doppo esser hauendosi subito ingrauidate, computarono i noue della grauidanza con gli altri d'emestrui supressi, & arriuano per questo al numero di tredeci, ò quatordeci. Francesco Valesio nel capitolo decimo ottauo della sua sacra Filosofia dice, e dice bene, che non è terminato pontualmente tempo alcuno al nascimento humano in maniera tale, che non possa per ogni picciola cagione alterarsi, e che quanto hanno scritto Hippocrate, Aristotile, Galeno, Varrone, & tanti altri auttori dottisimi di questo, il lutto si deue intendere, che auuenga il più delle volte, & ordinariamente. Mà doue egli radduce l'essempio di vna fanciulla nata di cinque mesi, che hauea finito dodeci anni, & era dall'altre differenze solo nella macilentia del corpo, quanto egli compose quell'opera, pare à me, che reciti cosa molto stranna; perche non porta alcuna ragione, che faciliti la creden za in cosa tanto marauigliosa; se io credo ad Hippocrate, & ad Aristotele la maggior parte di quanto scrissero intorno al parto de'sette, ò otto mesi, essi recarono anco ragioni se non necessarie, almeno probabili delle loro opinioni; perche inuero altro disputare di cosà possibile, & altro di cosa fatta, come insegnano molto bene i sacri Theologi. Quando poi anco fosse possibile, che il parto di cinque mesi fosse vitale, il che però non credo: non si potrebbe giamai ciò persuadere senza ragion. E che sò io che le proprie donne non habbiano preso errore nell'annouerare i mesi della grauidanza, come dice Aristotele, e che il mese da loro stimato quinto non fusse il settimo. Come per esempio si vede nelle donne biliose ripiene di molto sangue, che quantunque siano grauide per infino al terzo, e quarto mese hanno parte de' consueti mestrui, ma in minor quantità del solito, & questo perche il feto non può diuorar tutta la quantità del sangue per esser molto; nel quinto poi, e sesto quando la creatura fatta grande può diuorar tutto il sangue, cessando all'hora il mestruo, cominciano a computare il termine della grauidanza, e nascendo da indi à cinque del suo computo dicono, che è di cinque mesi, non s'accorgendo che già quattro mesi erano grauide non ostante, che apparesse il segno del mestruo per la ragion predetta: il che io hò auuertito in vna Giouine in casa mia, la quale per due grauidanze fin' al quarto mese sempre diede segno di mestruo, ma in minor copia. Hippocrate nel libro del sopra nascimento dice bene, che loro si deue credere nel negozio della grauidanza, e del parto: perche ne possono sapere meglio di ogn'altro, Ma vi agginngo io che a chi parla molto, non si deue credere ogni cosa: perche il Sauio disse, che ne' molti raggionamenti quasi sempre si troua la bugia, ne cessarò mai di stupire, quando io sò d'hauer letto appresso Cesare Baronio, ch' il gran Tertuliano huomo tanto

famo-

amosò si lasciò persuadere da vna vile donnicciuola, che l'anime de' giusti fossero colorite. Nè già mi pare anco vero quel principio, che pone il detto Valerio nel luogo medesimo, quando egli dice, che nelle alterationi naturali niuna cosa a pena è ò impossibile, necessaria, imperoche se si prende l'alteratione communemente, cioè per la trasmutazione così nella sostanza, come nella qualità, come la prende Aristotele nel secondo, quinto, e sesto libro della Fisica; all'hora è necessario supponere il moto, la sostanza, e l'accidente. E anco necessario, che l'alteratione si congionga con l'alterato, come vuole Aristotele nel settimo dell'istesso libro sopradetto nel testo vndecimo, & duodecimo. E anco impossibile, che l'alterazione sia di altra maniera, che di due sorti, cioè vna spirituale, e l'altra corporale, come insegna pure anco l'istesso nel libro settimo, e nel secondo dell'anima al testo 57. e 58. e nel terzo al testo capitolo ottauo, & è impossibile finalmente che trà principij non sia alteratione, come dice il medesimo nel primo libro della Fisica; si che è bene lasciar tale priuileggio à Dio appresso il quale ogni cosa è possibile, e che se ben può tutto ciò che vuole: non vuole però tutto ciò che puote. Et à me gioua credere ad Hippocrate, che il parto di sette mesi sia vitale per le ragioni, che m'insegna dicendo, che in quel tempo la creatura è giunta quasi allo stato della perfezione corporale, la quale cominciò nel quarto, e fino nel settimo: e perciò anco l'istesso dice in vn afforismo, che dal quarto al settimo mese le donne grauide si possono purgare in caso di necessità: perche all'hora la creatura fatta grandicella può sopportare la molestia del medicamento.

Si che il parto di cinque mesi nè e condotto à quel grado di perfettione, che lo fà vitale, ne così imperfetto può sopportare quelli affanni del parto, che à pena sopporta la creatura nel settimo, ò nouo mese, potendo malamente persuadere il contrario vn'esempio solo, quando fosse anco vero, e farne vna regola così vniuersale. Questo hò voluto dire non per contradire ad huomo di tanto valore, come è il Valesio predetto: ma solo per attestare l'osseruanza, ch'io porto alla Maestà dell'Antichità, la quale molto più di noi è stata diligente osseruatrice nelle cose naturali. Più al ragioneuole s'accosta il parere dell'Eccellentissimo Signor Augenio, il quale nel primo libro del parto humano al capitolo decimo quinto, disputando contra Matteo Curio, che il parto di sei mesi sia vitale in Italia, aggionge al nascimento humano vn mese più del Valesio; mà si come per la bassezza del mio ingegno à me non piace l'opinion dell'vno, così non posso capir quella dell'altro, ben penso che quando hauessi voluto filosofarui dentro harei (forsi) trouato alcune ragioni (apparenti però) che me l'harebbero persuaso; come sarebbe à dire, che in Ispagna doue per parer di Auicenna li parti di otto mesi sono vitali, tal volta anco colà per la fecondità de' progenitori, e per la calidità del paese, ouero per la virtù particolare delle complessioni, il parto di cinque mesi riceue in così poco quella perfettione; che li altri luoghi à pena riceue in maggior tempo, come nel 7. 8. e 9. e che in Italia, doue il Clima è men fauoreuole al nascimento humano, che in Ispagna, se non sarà vitale quello di cinque mesi, come la sarà almeno

quello

quello di sei mesi è tanto più, quanto in paese doue per se stesso il Clima è benigno, e gli huomini di complessione più temperata, che in Ispagna; posciache li Spagnuoli abbondano più di colera adusta, che gl'Italiani, si può sperare effetto tale. Ma queste è simili ragioni sono di quelle, che insegna la Natura far salti mortali, come sarebbe à dire, che quella Natura, la quale in Italia e Madregna a i parti d'otto mesi sempre, & à quelli di sette mesi spessissime volte per altro vitali, hora diuenterà benigna, e clemente Madre in quelli di cinque mesi. Io per me credo che in tal difficultà ad altro Tribunale non si possa appellare, che à quello della sperienza, ma sperienza tale, che sia comprobata da molti successi simili, perche altrimenti non merita nome di sperienza. Ma all'hora dico io; questa tale sperienza fece troppo gran torto, & ad Auicenna in Ispagna, & ad Aristotile in Egitto, ambidue curiosissimi osseruatori del parto humano, i quali furono così sfortunati; che mentre osseruarono il parto de gli otto mesi vitale, colà, mai ne auuertirono nè di cinque, nè di sei, ne sono io di quel parere, che quello, che non conobbero gli Antichi, non sia possibile: perche è verissimo, che molte cose conosciamo noi, che loro non conobbero, altre tante ne conosceranno i nostri Posteri, le quali noi non si siamo ne anco sognate. Ma son sicuro, che in quelle cose, le quali gli Antichi conobbero bene, arriuarono tanto auanti, che lasciarono più presto a Moderni occasione d'inuidiargli, che pareggiarli, ò vantaggiarli; e se non conobbero il mal francese, fù perche doueua esser mal nuouo, e di maniera nuouo, che con vn nuouo, e strano modo doueua esser curato, quando più cede alle qualità occulte di quella resina nascosta nella midolla del legno santo, che à qualsiuoglia alterante, ò purgante: Mà il parto humano conosciuto da gli Antichi, e il medesimo, e della medesima natura, e con l'istesse proprietà, del quale trattano i Moderni, e perciò io son stato sempre di questo parere, che in facoltà tanto conietturale, quanto la Medicina, nella quale, come dice il Montano dottissimo, ogni giorno appaiano nuoui mostri; non si dourebbero riceuere se non cose più che vere, cioè, che per lo più siano tali: perche molte volte dalla forza della Theorica, dico della energia delle acute ragioni, ci vengono persuase alcune cose, le quali poi mentre vogliamo accetar con la sperienza, non corrispondono alla conceputa fede, e beffando l'esperimentatore rimangono più simili à Paradosi, che ad altro. Essempio ce ne sia la dottrina di quanti già mai scrissero così antichi, come moderni del Parto Humano, tutti a bocca piena confessarono, che il parto di sette mesi sia vitale; nondimeno veggiamo giornalmente di cento nati in sette mesi, morirne nouantanoue, e mezo, per dir così; di modo che, penso al sicuro, che se Hippocrate, e gli altri douessero scriuere hoggi, quando la sperienza di tante centinaia d'anni, n'hà cauato il marcio, ò non direbbe che'l parto di sette mesi fosse vitale, ouero che *de possibili* fosse vitale, ma *de facto*, mortale, così dirò, che'l parto di cinque mesi in Ispagna, e di sei in Italia, quando gli huomini speculatiui l'haueranno fatto possibile, e vitale con ragioni possibili, la sperienza giornale ce li farà veder tutti morti, e pur

ſi sà che in cinquecẽto luoghi Galen.ci hà inculcato, che le buone, è vere cagiorni non ſono ò già mai, ò rare volte contrarie all'eſperienza: perilche io mi perſuado, che in materia tale le donne s'ingannaſſero nel computar il tempo, il che ſia facilissimo: e quando ben foſſe certo, che non ſi foſſero ingãnate, e che in Iſpagna ſi vedeſſe vn parto, o due di cinque meſi eſſer vitale, & in Italia foſſe ſtato veduto qualche parto di ſei meſi viuere, non sò ſe baſteranno à far vna propoſitione vniuerſale nella medicina. Io per me reſto nel parere del Diuino Scaligero, che le proportioni vniuerſali per lo più ſiano ſoſpette in qualunque facoltà; poiche à verificarle vi ſi ricerchi altro che ciancie, ma nella Medicina non ſaranno ſoſpetoſiſſime, e geloſiſſime, doue quaſi ogni coſa pende dalla coniettura? Si contenti dunque la mia Commare di ſeguir l'opinion più comune, e più probabile, anzi dirò più vera, che l'huomo trà tutti gli altri Animali hà, il tempo indeterminato à naſcere, poiche coſi nel ſettimo, come nell'ottauo, nono e fin al decimo meſe naſce, conforme a quanto ne diſsero, e Hippocrate ne'libri del parto di ſette, & otto meſi, Ariſtotele nel quarto libro dell'Hiſtoria degli Animali: e la ragione di ciò, è perche eſsendo la creatura nel ſettimo meſe entrata nel primo grado di perfettione dell'eſser corporale appartenente al viuere, la quale perfettione in alcuna e tale, per quelle ragioni, che nel ſeguente capitolo ſi diranno, che baſta, à farle viuere naſcendo, & in altri và creſcendo fin al decimo meſe; hor quando è tanto efficace che baſti alla vita naſcendo nel ſettimo meſe viuono; e ſe non hà tanta efficacia, ma và creſcendo co' meſi, all'hora naſce nell'ottauo, nono, e decimo meſe. Hor gionta la creatura al ſettimo meſe, e ſentendoſi robuſta, e gagliarda, e perciò mancandole l'alimento, & il luogo per la grandezza del corpo, ſi moue con impeto, e rompe le ſeconde, il che ſe le ſuccede felicemente, naſce nel ſettimo meſe, e viue, ma ſe molto s'affatica, ò che non poſsa fenir di romper le ſeconde, reſta tanto affannata, che naſcendo nell'ottauo meſe muore, ma quando nel ſettimo meſe non ſi ſente robuſta, ſtando quieta nel ſettimo, & ottauo, naſce à bene nel nono, e decimo, e laſcia queſte ſottigliezze del parto di cinque, e ſei meſi à chi le vuole, che in vero non sò ſe tal opinione poſſa eſſer con ragione riceuuta in vna republica ben ordinata, ſe prima dall'eſperienza reiterata non foſſe più che molto accertata, e comportata; parendomi che facci in troppo gran ſpala, e ſcudo alla impudicitia, e pur troppo ſi sà come il Boccacio ne inſegnò quanti Arziguogoli habbino le donne impudiche, per dare ad intendere lucciole per lanterne à ſuoi ſemplici mariti, ſenza'l fauor di queſta opinione, ve ne andarebbero quelle poche à marito grauide di due, ò trè meſi ſotto il ſaluo condotto di queſta Dottrina, le quali dopo l'eſſer ſtate cinque, ò ſei Meſi co'Mariti, partorirebbero, e ſarebbero le belle, e le buone, ma quanto à me come cotal Dogma, & opinione nõ puotè mai entrarmi nel capo; coſi ſe doueſſi pigliar moglie non vorrei, che m'entraſſe in caſa, perche ſe doppo li cinque, ò ſei meſi mi naſcero figliuoli mi parerebbe, al ſicuro, eſſer vn Ariete per latino, & vn becco per volgare.

Per qual causa l'Huomo trà tutti gli animali habbia il tempo indeterminato al nascere.
Cap. VII.

CVriosa cosa da sapere è per qual cagione l'Huomo solo trà tutti gli altri Animali habbia il tempo indeterminato al nascere come il settimo, ottauo, nono, e decimo mese, e tutti gli Animali hanno il tempo prefisso, e determinato al loro nascimento, come dice Aristotile nel settimo libro della Naturale Historia de gli Animali, e seco Plinio; e tutti gli altri, che in tal materia giamai scrissero, imperoche l'Elefante sempre partorisce il secondo anno: la Vacca il primo; la Caualla, e l' Asina, l'vndecimo mese, la Capra, e la Pecora il quinto, la Cagna, & il Porco il quarto, la Gatta il terzo, e la Gallina sempre doppo'l vigesimo giorno del suo couare, fà sbucciare gli Polcini; questa diuersità di nascere trà gli Huomini, egli Animali è molto notabile, e degna di consideratione, tanto più quanto Aristotile nel predetto luogo la vidde, & conobbe; ma di essa non ne rese ragione alcuna; l' Eccellentissimo Signor Augenio nel primo libro del parto Humano al capitolo decimoterzo ne rende molte ragioni, e prima di lui l'Eccellentissimo Signor Lorenzo Gioberti nel terzo libro de gli errori populari al secondo capitolo porta quasi le medesime ragioni, le quali si riducono à trè capi, alla natura della creatura, à quella della Madre, & alla copia dell'alimento, e prima quanto alla natura della creatura tale, è tanta e la diuersità delle complessioni nella specie humana, che in vero auanza ogni altra di merauiglia, quando ciaschedun huomo non solo ne i gradi delle qualità attiue, e passiue hà il temperamento, ma in quegli istessi gradi hà la sua differenza tanto particolare, che se à due giouani della medesima età, e temperamento infermi ambidue di terzana pura, con li medesimi accidenti, a vno nondimeno il Rabarbaro apportarà subita sanità tantosto preso, & all'altro indoppierà la terzana, e gli accidenti. Questa tal proprietà ammirò Galeno nel terzo del Methodo al cap. settimo, e la collocò trà le condicioni, che si ricercano ad vn ottimo Medico, nominando la proprietà ineffabile. Questa è quella proprietà, e differenza nascente dal temperamento di ciascheduno, la quale come in proprio nido risiede nelle complessioni de gli huomini: è questa stessa e causa di tanta diuersità di nature non solo nella specie humana, ma sotto vn medemo Clima, anzi in vna stessa Città, & in vna medesima Famiglia, quel che più importa in vn medesimo ventre: conciosia che vediamo i Gemelli concetti del medesimo seme, e nodriti dell'istesso sangue, nati nel medessimo tempo, esser di natura diuersissimi, per proua di che basti l'esempio nelle sacre letere di quei famosissimi Gemelli, Giacob, & Esau, quali altretanto furono di natura diuersi, quanto famosi. Questa medesima diffe-

ferenza è quella, che fa piacer ad vno li frutti, & aborirli all'altro: a questi il vino, à quegli l'acqua, per questi altri brama il formaggio, altri l'odia à morte, e tal varietà di pensieri non è da credere, regni solo nel volgo per natura volubile; ma in tutti gli huomini per hauer tutti la lor complessione particolare. Ecco due Filosofi grandissimi de' primi di quel secolo felice, Democrito, Eraclito, e pure quelli si rideua d'ogni cosa, e questo di tutto si rammaricaua, e piangeua: ma la maggior marauiglia, che sia in questa differenza particolare di ciascuno è, che non solo fà gli huomini differenti da gli altri huomini nati fino nell'istesso ventre: ma anco gli fà differenti da se medesimi, perche quello, che piace al fanciullo nell'età puerile: all'istesso dispiace adulto, e fatto grande: e quanto amò in giouentù, aborrì in virilità, e ciò con molta ragione, perche mutandosi con gli anni la complession di ciascheduno, e forza che anco quella occulta proprietà prenda diuersa natura, e cagioni questi diuersi effetti: il che pur così felicemente due Cigni Italiani, spiegarono al Mondo, il Petrarca, & il Veniero, quello nel Sonetto,

Come va'l Mondo, hor mi diletta, e place
Quel, che più mi dispiacque, hor veggio, e sento
Che per hauer salute, hebbi tormento,
E breue guerra per eterna pace.

E questo nell'vltimo Choro della sua Idalba.

A che bramar, à che auentar i dardi
In sogni oscuri, & al colpir fallaci
In che ti struggi, e sfaci
Stolto voler, ch'ogni tuo ben ritardi,
Hoggi s'auampi, & ardi,
Doman quanto bramaui, odi, e disprezzi,
Quel che piace è vn'inganno,
Che ci adormenta con lusinghe, e vezzi,
E l'inquieto cor cerca'l suo danno.

e'l rimanente che segue: Dunque ben potremo dire, che se nella specie humana si vede tanta diuersità di complessioni, il che non si vede nelle altre specie de gli Animali, è molta ragione, che l'huomo habbia diuersi tempi di nascere: imperoche se la creatura sarà di complession fredda, & humida, sarà dibisogno di maggiore spatio di tempo per mutarsi, e così giungerà non solo al nono, ma tal volta al decimo mese; mà se sarà calda, & humida temperatamente nascerà nel nono; se calda, e secca nel settimo, & ottauo: e questo perche quanto più forze riceuerà dal temperamento, e complessione nella sua generatione, tanto più presto nascerà, & all'incontro quanto manco forze haurà per diffetto della complessione restãdo più debole, e fiacca, nascerà anco più tardi. Pende anco tal prestezza, ò

tardanza di nascere dalla complessione della Parturiente, e da quella dell'Vtero, ò Matrice: da quella della Parturiente, perche s'ella haurà la complession calda moderatamente, haurà facoltà di maturar il frutto più presto, che non farà quell'altra, che è di natura fredda, e flemmatica; così anco accaderà in vn temperamento sanguigno, il quale sempre produrrà li frutti maturi più presto, che non farà il melancolico: essempio chiaro nè siano gli frutti d'vna medema pianta, de'quali quelli, che sono dalla banda del Sole maturano più presto, che non fanno gli altri, posti nell'opposita parte; onde le Parturienti di complession calda, e sanguigna partoriranno spesso nel settimo, ottauo, e nel Principio del nono mese, l'altre fredde, e melancoliche nell'vltimo del nono, ouero nel decimo. L'vtero istesso può esser causa della prestezza, ò tardanza del nascere così per se stesso, come per lo suo temperamento: per se stesso dico, perche se sarà di capacità grande potrà dar luogo alla creatura fino al nono, & decimo mese: ma se angusto la sforzerà ad vscir fuori quanto prima; perche la creatura sentendosi mancar il luogo, come di sopra si disse calcitra, e rompe le seconde, e si accinge ad vscir dal ventre materno: il medemo diremo quanto alla natura dell'vtero: perche il caldo, e sanguinoso fomenterà meglio il feto, e maturerà più presto; & il fredo è melancolico più tardi: e da queste considerationi pende anco il terzo capo, cioè la copia dell'alimento di esse creature, imperò che se la creatura haurà molto sangue per alimentarsi potrà più presto maturare, e nascere, essendo perciò all'hora la complession della nutriente calda: e se ne haurà poco come auuiene negli temperamenti freddi haurà di bisogno di maggior tempo per ridursi à quel grado di perfettione, che le basti à viuere. Tutte queste ragioni son belle, demonstratiue, come adotte ne'proprij principij della Filosofia naturale: ma se ne vorremo ritrouar dell'altre sarà forza a ricercar l'aiuto di scienza maggiore, e più vniuersale: e dire, che l'huomo essendo creato dal Sommo Dio come Rè de gli altri Animali, quando nella inuestitura del feudo Regale gli diede quel gran Priuileggio. Tù signoreggierai a'Pesci del Mare, & a gli Animali della Terra: e gli donò facoltà di nominarli à suo modo à guisa di Vassalli; doueua l'istesso huomo esser differente da gli Altri Animali, come in moltissime cose, così nel tempo del nascere, è perche quelli hanno il tempo determinato al parto, come s'è detto, così questo doueua hauerlo indeterminato: e con molta ragione, acciò si desse commodo à specie tanto nobile di poter produr gli suoi Indiuidui a saluamento, così gli acerbi, come i maturi, & acerbi domanderò gli parti di sette, & otto mesi: maturi saranno quelli di noue, e dieci. Oltre di ciò è troppo conueniente, che chi non hà tempo determinato al congiongersi, non s'habbi ne anco al nascere. Tutti gli altri animali hanno gli suoi se non giorni, almeno mesi determinati alla congiontione carnale; dunque à ragione che anco al nascere l'habbino prefiso: ma l'huomo non hà nè mese, nè giorno presule alla copula carnale, però non debbe anco hauerlo al nascimento. Mà bella ragione è quella, che porta Lattantio Firmiano dicendo, che il grand'Iddio non volse

deter-

determinar tempo particolare alla congiontione dell'huomo, e della donna, acciò gli continenti haueſſero commodo di meritare appò ſua Diuina Maeſtà: imperciòche qual volta fanno reſiſtenza a gli appetiti carnali, teſſono corone alle Anime loro della immortalità, e dell'altra parte incontinenti haueſſero modo di liberarſi da quel ſtimolo per mezo del ſanto Marrimonio: onde quel deſiderio di propagar la ſpecie propria ſtimolato dall'apetito di Venere adempir poſſa il comandamento Diuino, creſcere, e moltiplicare, e riempire la terra, e perciò hebbe tempo indeterminato a quello, & indeterminato al naſcere, cioè il ſettimo, ottauo, nono, e decimo meſe, e mò vero che la Commare deue eſſer auuertita nel numerar i meſi: e ſaper che i meſi ſono di due ſorti, cioè il meſe Solare, & il Lunare. Quello del Sole hà ſapere trenta giorni: Quello della Luna nò: mà più, e meno ſecondo la ſua natura; queſto dico, perche il meſe della Luna è di trè ſorti, il primo ſi chiama meſe di cognitione: il ſecondo meſe di peragratione, ò circuito: il terzo meſe d'illuminatione: il primo ſi prende per quel tempo, nel quale la Luna ſi congionge con il Sole, e girando il Cielo torna a ricõgiongerſi ſeco, e queſto hà vintinoue giorni, & alcuni minuti, il ſecondo ſi prende per tutto quel tempo, che ſplende la Luna mentre ſi parte da vn punto di qualche ſegno celeſte, & à quello ritorna, e queſto contiene ventiſetti giorni, otto hore, & vn terzo, mouendoſi la Luna in queſto viaggio da Occidente in Oriente: il terzo ſi prende per tutto quel tempo, nel quale la Luna ſi moſtra in Cielo a mortali, hora maggiore, hora minore, e queſto hà giorni ventiſei, e ſei hore in circa, e queſto è quel meſe, che adopra la ſanta madre Chieſa nel pronunciar la Luna nei ſacri officij, ſi che la Commare prenda ſempre il meſe dalla congiontione della Luna, cioè quello di venti noue giorni, quali meſi non è neceſſario, che ſempre ſiano forniti, ma baſta, che la creatura tocchi di tutti i meſi, ò naſca nel ſettimo, ottauo, nono, ò decimo meſe; come chiaro ſi vede nel computo, che fà Hippocrate nel libro del parto di ſette meſi, doue dice, che il parto di cento & ottantadue giorni, e dodeci hore e vitale, iui prende i meſi Lunari di congiontione, e del ſettimo meſe cinque giorni: e giornalmente ſi vedono i maſchi naſcere quaſi ſempre nel principio del meſe. Debbiamo dunque concludere, che la più commune, e più probabile opinione del naſcimento humano ſia nel ſettimo, ottauo, nono, e decimo meſe: perche come dice Ariſtotele nel libro ſettimo dell'hiſtoria de gli animali, eſſendo la creatura creſciuta, & ridotta nel primo grado di perfettione nel ſettimo meſe, la quale perfettione ſi fà maggiore ne i ſeguenti meſi ſino al decimo, e già anco diuentata robuſta, e gagliarda; e ſentendoſi mancare l'alimento, & il luogo per la grandezza del corpo, ſi muoua più gagliardamente di quello, che faceua: e ſe accade, che in tal moto rompa le ſeconde, naſca nel ſettimo meſe, ò ſe non le rompe all'hora; naſca nell'ottauo; ò nel nono, ò finalmente nel decimo.

Delle cagioni, per le quali i figliuòli nati nell' ottauo Mese, il più delle volte periscano; e perche viuano quei, che sono generati in detto mese nell' Egitto, e nella Spagna.

Cap. VIII.

HAbbiamo detto fin hora, che il tempo del nascimento humano, può essere nel settimo, ottauo, nono, e decimo mese; ma perche in tutti questi mesi le creature vengano à bene, e non nell'ottauo, sarà cosa bella da inuestigare Aristotele nel quarto libro della generatione de gli animali nel quarto capitolo disputa difusamente contra alcuni medici, che diceuano, che le creature nate nel ottauo mese a niun modo possono viuere: e di questo parere è anco Auicenna; perche, come si dirà più di sotto i parti che nascono d'otto mesi in Egitto, & in Ispagna, viuono come gli altri. Si che Aristotele ha ragione, quando dice, che non tutti i parti d'otto mesi sono cattiui, e vitiosi, ma la maggior parte di quelli, e particolarmente quelli, che nascono in queste regioni nostre. Gli Astrologhi volendo dare la ragione di ciò hanno detto, che ciascun mese della grauidanza è retto, e gouernato da vn particolare pianeta: e perche l'ottauo è gouernato da Saturno, pianetta freddo, e secco, qualità contraria alla vita, il cui principio è caldo, & humido, per questo le creature nate sotto di lui non possono viuere. Dell'istesso parere fù il Rueffo nel secondo libro della concettione, e generatione humana nel quinto capitolo, ma egli è molto più degno di biasmo degli antichi Astrologhi per questo errore: prima perche come Christiano troppo attribuisce a'Pianeti: e poi perche hauendo il Pico dalla Mirandola scritto auanti il Rueffo, e rifiutato, anzi annullato vanità tali, & tali infingimenti de gli Astrologhi, non doueua egli porre in luce, e quasi ricchiamare da' sepolchri vna già morta, e sepolta opinione tanto vana, e bugiarda. E questo tanto meno doueua fare, quanto nelle Scuole di filosofia à bastanza ci è stato insegnato quello, che possono i corpi celesti nelle cose sublunari, i quali oltre l'influenze del moto, e del lume, aggiongono solo quelle inclinationi, che per se stesse non ci possono sforzare, ò violentare; se non concorre la volontà nostra. Mà ritrouiamo pure anco nell'istesse Scuole la ragione; perche nell'ottauo mese muoiono quasi tutte le creature, che nascono nella maggior parte di Europa, e così la trouò Auicenna nel lib. 21. dell'aborto al terzo trattato. Hippocrate nel libro del parto degli otto mesi: Alberto Magno nel libr. 10. dell'historia degli animali al 2. trattato. Questi tutti dicono, che il parto d'otto mesi perciò perisce; perche nell'ottauo mese la creatura si ritroua affanata, e si fiaca, e si ritroua poi tale: imperoche essendo nel settimo mese cresciuto, & entrata nell'augumento notabile

dell'

dell'esser corporale, le comincia a mancare il cibo per sostentarsi, & il luogo per la grandezza del corpo, e perciò molto s'affatica per vscire: il che se le succede, nasce nel settimo mese, e nasce salua, quando è compito, ma non le succedendo, e nascendo dopò ch'è entrata nell'ottauo si troua ella in gran pericolo di perire, perche il parto come laboriosissimo ricerca molta forza, & la creatura è già fatta debole, & affannata per le fatiche; c'hà soportato nel settimo mese, e non è atta à nascere nell'ottauo, mà più tosto à riposarsi perche s'allegerisca delle passate fatiche, e si prepari à quell'altre, ch'ha da soffrire nel nono. Et io direi vn'altra ragion più facile alla mia Commare, & è questa. La creatura per ordinario si fà perfetta in giorni trentacinque, ò al più quarantacinque, come habbiamo detto nel capitolo secondo di questo libro. Hora altretanti giorni stà à mouersi quanti stette à farsi perfetta, è trè volte tanto stà à nascere, quanto stette à farsi perfetta, & a mouersi, ma à farsi perfetta stette trentacinque. Dunque à mouersi starà settanta, moltiplicando il settanta tre volte fà ducento è dieci giorni, & tanto fanno appunto li sette mesi; & perciò quelli nasceranno nel tempo di 210. giorni compiti saranno Settemestri, & viueranno, ma se la creatura non restarà perfetta nelli trentacinque giorni all'hora acquistarà la perfettione nelli quaranta come di sopra si disse: dunque il motto riceuerà nell'ottuagessimo, & il nascimento nel triplicato tempo: mà il moltiplicar l'ottanta trè volte fa giorni ducento quaranta, & questi formano gli otto mesi, & le creature che in esso nascono, in Italia non viuono giamai per le cagioni poco fà addute da Aristotele, & Auicenna, non hauendo potuto acquistar tanta perfettione nelli giorni trentacinque che li bastasse à nascere nel settimo mese. Hora mò quelle creature, che acquistano la loro perfettione nelli giorni quarantacinque per consequenza si muouono nel doppio, cioè li nonanta. Et così al lor nascere si ricerca il nonanta triplicato, il quale apunto contiene li noue mesi, & quelli che in essi nascono, sempre vengono à bene. Nelle medesime Scuole di Filosofia haurebbe potuto ritrouare anco il Rueffo, quanto siano vani gli infingimenti de gli Astrologhi d'intorno à questo soggetto, i quali cercheremo noi di confutare per sodisfattione de gli intendenti lettori. Se fosse vero, che il dominio del Pianeta di Satturno sopra l'ottauo mese apportasse non solo affanni, ma secura morte nel parto di detto mese, ne seguirebbe per necessità, che ouunque regna questo Pianeta, nascerrebbono effetti tali: ma i pianetti vgualmente secondo il giro delle sfere celesti regnano per tutto il mondo, e nondimeno Aristotele nel settimo della naturale historia de gli animali al capitolo decimo vuole, che in Egitto i parti d'otto mesi viuano; & Auicenna conferma, che anco in Ispagna viuono, & vengono grandi, come gl'altri. Se forsi non volesse credere il Rueffo ò che questi auttori tanto segnalati dicano la bugia, ò ch'altri Pianeti colà regnino, cosa da ridersi così della seconda, come della prima. Ma vdite ragione maggiore, che se pur fosse vero, che i dominij di questi Pianeti portassero all'ottauo mese tanta malignità, sarebbon al mondo più Pianeti, che granella dell'arena in mare: poiche variando in modo i mesi della grauidanza, che

quello, che è ottauo à Camilla, farà sesto, terzo, ò quarto à Lucretia; bisognarebbe, che ciascheduna donna hauesse il suo Saturno particolare per l'ottauo mese, e così sarebbono i Pianeti innumerabili, come sono quasi anco le donne grauide. Per questa istessa ragion dirò io, che se bene al parto d'otto mesi di Camilla nuocerà l'aspetto di Saturno; perche questo mese à Lucretia sarà il quinto, nel quale regnerà vn Pianeta più benigno, per rispetto del quinto mese, quella malignità sarà mitigata. Ma tutto è vanità, e sogno, come è anco sogno quello, che dice il medesimo Rueffo nell'istesso luogo, che oltre il Pianeta di Saturno muoue anco al parto di otto mesi l'aspetto del Sole, il quale trouandosi nell'ottauo mese della grauidanza in segno opposito, non può non apportare affanni, e pericoli di morte. Questo si scuopre vano anco per le ragioni dette di sopra, perche sono i mesi variabili in modo, che l'ottauo ad vna sarà, all'altra sesto, settimo, quarto, ò quinto: nè si troueranno trè donne, che conuengano ne'mesi, ò se conueniranno ne'mesi, non conuerranno ne'giorni, hore, e minuti; e però essendo ancora vn solo Sole, è impossibile, che à guisa di Vertuno si possa trasformare in tanti aspetti diuersi, apportando ad vna grauida per ragione di settimo, ò nono mese la salute, & all'altra nel medesimo luogo, tempo, hora, e minuto per ragion dell'ottauo mese, affanni, e morte. Ma questa ragione vaglia per mille, se le Stelle oprano, e tanto possono in questi sublunari (faccio questa Dillemma) oprano, o necessariamente, ò contingentemente, perche ogni attione, ò naturale, ò volontaria, si riduce ad vno di questi due capi. Se dirà il Rueffo, che i Cieli oprano necessariamente, dirà vna propositione heretica, poiche la necessità delle Stelle, toglie il libero arbitrio degli huomimi; & non solo heretica in Theologia, ma esorbitante in filosofia, quando tutti i primi, e maggiori Filosofi hanno confessata questa verità, che i Cieli non isforzino ma inclinano; se anco dirà che oprino contingentemente, come veramente oprano: Aristotile nel secondo della posteriore ci insegna, che delle cose contingenti non si può hauere scienza: si che non bisogna tanto ricorrere alle cause del Cielo, quando possiamo trouarle più manifeste, è chiare. Ma è hormai tempo di cercare la causa, per la quale questi parti d'otto mesi non sono vitali trà noi, come sono in Egitto secondo Aristotele, & in Ispagna secondo Auicenna. Aristotele nel sopradetto luogo ne rende questa ragione, che le donne di Egitto sono facili a partorire, e sono di natura molto robuste, e perciò le creature non si affaticano per nascere per la detta natura delle madri, & oue le nostre nell'ottauo mese sono languide da i patimenti del settimo, le loro sono gagliarde, e possono vscire salue, e sane al parto. Si può dire anco, che la calidità dell'aere di Egitto le gioui molto: imperoche in paragone del nostro è calidissimo, e si auicina alle qualità del calore naturale dell'vtero con qualche proportione, e perciò la creatura nella mutatione dell'aere non patisce tanto colà, quanto patisce trà noi, e da questo nasce anco, che i parti loro non pericolano, non solo ne gli otto mesi, nè anco nel settimo, nono, e decimo così spesso, come si vede, che pericolano i nostri. Le medesme ragioni dimorano, perche quelle di otto mesi viuono in Ispagna; conciosia cosa che colà anco le don-

ne ſono faciliſſime ad ingrauidarſi, e molto facili parimente à partorire, & hanno l'aere più caldo del noſtro; le quali coſe non alterando, ne affaticando la creatura più nel ſettimo, che nell'ottauo meſe, ſi troua robuſta nell'ottauo, & eſce facilmente dall'vtero per la facilità, ch'hanno le madri in partorire, e gode la benignità dell'aere in modo: che ſopraviue in quella maniera, che fanno gli altri nati nel ſettimo, nono, e decimo meſe. Quiui s'hà d'auuertire la prudente Commare, che con ogni diligenza ſi sforzi di ſapere bene il conto de'meſi del parto, sì perche in ogni occorrenza di malatie il medico ſappia come gouernarſi nel dar medicine alle donne grauide, potendo darlene in alcuni meſi, & in alcuni nò, ſi anco perche ella ſappia quale ſia particolarmente l'ottauo, accioche poſſa aiutarla ſecondo l'opportunità del tempo. E forſe per difetto di queſto computo di tempo. Pietro d'Abano grandiſſimo medico diſſe d'hauere veduto vna donna partorire nel ſeſto meſe vna creatura la quale viſſe: il che eſſendo impoſſibile, come habbiamo prouato di ſopra, fà biſogno dire che erraſſe la donna nel contare i meſi, ſi come puote accadere a quell'altra, che racconta il Valeſio de'cinque meſi, e coſi forſe fù ingannato il dottiſſimo Varrone, quando diſſe, che le donne grauide poſſono partorire nel terzo decimo, ò quartodecimo meſe. Ariſtotele nel ſettimo libro dell'hiſtoria de gli animali vuole, che i naſcenti nel decimo, poſſano coſi bene ſopraviuere come i naſcenti nel nono. Ma vi aggionge, che naſcono in tal meſe più femine, che maſchi, perche la femina riceue più tardi la perfettione del corpo, che non fà il maſchio come habbiamo detto di ſopra auanti però il naſcimento: perche doppo eſſo auuiene il contrario, e le femine più toſto che i maſchi riceuono accreſcimento non ſolo quanto al corpo; ma anco quanto all'animo, e coſi dice Ariſtotele nel libro quarto della generatione de gli animali al 6. capit. e però diuengono più preſto graſſe, & groſſe di corpo, & più preſto aſtinenti, e modeſte, che non fanno i maſchi. Reſta dunque chiaro, e manifeſto, che il determinato tempo del parto naturale dell'huomo, ſia il ſettimo, ottauo, nono, e decimo meſe.

Della cagione, per la quale naſcono i parti maſchi, ò femine. Cap. IX.

PRima che vſciamo del ragionamento dell'Vtero, ò Matrice, è à propoſito inueſtigare due coſe curioſe. La prima è, da che auuenga che trà i parti alcuni naſcono maſchi, & altri femine: la ſeconda poi, da che auuenga, che alcuni naſcono ſimili à padri, altri alle madri, & altri à gli aui, ò a gli amici; e dal primo queſito naſcerà queſto altro: da che proceda, vna donna con vno marito farà i figli tutti maſchi, e con l'altro tutte femine; e de gli huomini alcuni faranno figlie femine con le proprie mogli, e con le concubine figli maſchi. Queſte domande portano ſeco grandiſſima difficoltà; poiche tanti, e tanti anni ſono ſtati in diſputa trà i primi Filoſofi del mondo, & hora à pe-

pena se ne fà la verità certa. Tuttauia io come medico seguitando l'opinione di Galeno ne dirò quello, che giudicherò basteuole alla capacità della mia Commare, e comincierò prima à discorrere delle cagioni, per le quali nascano maschi, ò femine. Democrito pensò, che la cagione fosse questa: perche il seme nella generatione venendo da tutti i membri dell'huomo, e della donna se nel mescolarsi insieme quello della donna supera quello dell'huomo, la creatura diuenta femina; se quello dell'huomo eccede quello della donna, diuenta maschio. Empedocle volse, che la causa di questo fosse la calidità, e frigidà della matrice imperoche se il seme humano si raccoglierà nella parte calda della matrice, sarà maschio. Se nella parte fredda, sarà femina. Anassagora disse, che nella destra, e sinistra parte dell'Vtero staua la ragione di produrre maschi, ò femine: però nella destra i maschi, e nella sinistra le femine si genera, Cleofane attribuì questo al testicolo destro, e sinistro onde s'imaginò, che la virtù del testicolo destro generasse i maschi, e quello del sinistro le femine. Hippocrate l'ascrisse alle qualità del seme: perche se il seme sarà tenace, e spesso, farà maschi, se anco sarà acquoso, e debole, farà femina, Aristotele nel libro terzo della generatione de gli animali dice, che i principij della generatione humana sono necessariamante il maschio, e la femina; come sono d'ogn'altro animale, c'habbia sangue; Mà diuersamente però, perche concorre come causa materiale passiua, ponendo il vaso, e la materia del sangue, e l'altro come causa efficiente, e formale, ponendo il secondo seme: e poi nel quarto dell'istessa generatione, dopò che à reprobato l'opinioni di Democrito, e di Empedocle, mà più questa, che quella, rende la ragione, perche nascono maschi, e femine, e dice, che l'huomo nella generatione humana essendo efficiente secondo, e la donna puro materiale; deue l'huomo nell'atto venereo hauere il supremo imperio (per dir così) sopra il patiente, e però se la donna in tale atto si farà vniforme, come con il corpo si sottomette à quello, che intende l'huomo, quella vniformità imprimerà nel sangue mestruo vna imagine di prontezza, e dispositione attissima à riceuere la forma istessa dal maschio, la quale essendo simile à se stesso per quella regola, che ogni simile genera simile a se, la creatura sarà certo maschio: mà se mancherà tale vniformità, restando il sangue mestruo come disubbidiente, e non potendo il seme humano dominarlo à suo modo, come difettosa materia, produce la femina; però l'istesso Aristotele nel primo libro della Fisica chiamò la donna vaso difettoso, & occasionato. Hipp. nel libro della genitura attribuisce la facoltà di fare maschi, ò femine così alle facoltà del testicolo destro, e sinistro, come à i lati dell'vtero destro, e sinistro, dicendo, che il testicolo destro hà facoltà di produre il seme atto à fare maschi, & il sinisto femine, e che similmente il lato sinistro della matrice, ha la medesima virtù ne'maschi, che hà il sinistro nelle femine, & in ciò segue l'opinione di Anassagora, e di Cleofane, Galeno, che consente con Hippocrate, & in questa, in ogni altra cosa, fù del medesimo parere, aggiungendo, ò dischiarando solamente la causa di questa facoltà di fare maschi, che sia nel testi-

testicolo, e lato destro della matrice, si come quella di fare femine sia nel testicolo, e lato sinistro, e però nel decimo quarto dell'vso delle parti al settimo capitolo eccellentemente attribuì ciò al calore di dette parti dicendo, che il calore è causa di fare maschi, e la fredezza di fare femine; e perche tal calore si ritroua maggiore nelle parti destre, così de' testicoli, come della matrice, perciò in esse si generano i maschi, si come le femine nelle sinistre. Assegna poi vna ragione necessaria, che le parti destre siano più calde delle sinistre: perche in esse è collocato il fegato, che è fonte del sangue caldo, & humido, e però bisogna, che per ragion di retitudine, come dice Hippocrate, siano più caldi delle sinistre, che mancano di questa rettitudine. Oltre di ciò i vasi, cioè l'arterie, e le venne, che arriuano al testicolo destro, vengono in esso immediatamēte dalla vena caua, & dall'arteria grande che nel sinistro vēgono si da detti luoghi: ma passano prima per il rene sinistro, il quale come luogo destinato à riceuere gli escremēti dell'orina, almeno per passaggio, non può fare di meno, che non debiliti tal sangue venoso, & arterioso.

Aggiungesi anco, che nella parte sinistra sta collocata la milza ricetto de gli escrementi freddi, e malenconici, i quali fin tanto, che colà sono congregati, comunicando per cagione di retitudine la fredezza à quella parte, e perciò pure troppo è chiaro, che le destre parti sono calde, e le sinistre fredde. Questo calore poi è causa così di fare i maschi, come d'ogni altra buona attione nel nostro corpo, purche sia moderato; onde disse anco Aristotele, che i principij della generatione sono il caldo, & l'humido, & l'istesso nel libro settimo dell'historia de gli animali al capitolo terzo disse; che i maschi si muouono primi nella parte destra dell'vtero dopò quaranta giorni, e le femine nel sinistro dopò ottanta. Hor posto questo fondamento, ch'è verissimo, dice il modo Gal. col quale ciò si faccia, & è tale. Nella generatione della creatura se procederà più seme dal testicolo destro, che dal sinistro, e sarà tale seme fomentato dalla parte destra della matrice, certamente sarà maschio, perche è generato, e fomentato da parti più robuste, e più calde, mà all'incontro se il seme humano procederà più dal testicolo sinistro che dal destro, sarà riceuuto nella parte sinistra dell'Vtero, all'hora sarà femina per la fredezza, e debollezza delle parti così mandanti, come recipienti. Ma in oltre se anco il seme dell huomo procederà dal testicolo destro, e sarà riceuuto nel lato sinistro della matrice, & iui sarà raffreddato, e debilitato per mescolanza di quell'impuro seme, che colà si ritroua, all hora sara femina per accidente, & all'incontro il seme del testicolo sinistro riceuuto, e fomentato nel lato destro dell'Vtero, pigliando vigore, e forza, potrà generare il maschio. E se bene gli Aristotelici si mostrano tanto ritrosi in volere accettare l'opinione di Galeno, nondimeno il loro Aristotele disse pure nel libro terzo della generatione de gli animali, al terzo capitolo, che se il seme sarà ben concotto nel sangue mestruo, produrrà il maschio, se male, la femina, il che è quasi il medesimo con quello, che disse Galeno in questo luogo, cioè se il seme sarà fomentato dal lato destro, la creatura sarà maschio, se sarà indebolito dal sinistro

e da

e da quella materia impura, sarà femina. Mà sia come si voglia, a me piace molto più l'opinione d'Hippocrate, e di Galeno, che quella d'Aristotele, e se questo fosse luogo da disputare, mostrerei con quanta facilità si risponde alle sue ragioni. Ne dice Galeno, come alcuni pensano, che il seme delle donne sia atto, e fecondo per fare femine, quello di maschi per fare maschi: anzi egli confuta tale opinione, dicendo, che ciò sarebbe porre due principij contrarij di vn solo effetto: ma dice che la donna concorre non solo col seme, e col sangue alla generatione de i figliuoli: ma anco al calore delle parti, si come l'huomo vi concorre non solo col seme; ma anco col calore istesso: e tanto più ciò è vero quanto viene confessato della maggior parte de' Filosofi, che i maschi sono più caldi delle femine, però Galeno riferisce la causa alla copia del calore considerato nelle parti, & Aristotele al calore natiuo considerato nella qualità del seme, non vi facendo concorrere la donna. Io nondimeno mi confermo maggiormente nell' opinione di Galeno, poiche il sottilissimo Scoto, e di questo stesso parere nel terzo libro delle sentenze, alla quarta distintione, il quale hauendo scritto dopò & Aristotele, & Galeno ottimamente può hauere dato giudicio delle loro controuersie: e però nel predetto luogo, dice, e bene, che la opinione di Galeno è la migliore, si come nell'istesso libro alla distintione quinta lo disse fuori de'denti: e le ragioni sono queste. Prima i figliuoli alle volte si assomigliano più alla madre, che al padre: dunque la madre oltre il sangue, ò il seme aggiunge qualche attiuità, per vsare le sue parole, e perche l'attiuità si attribuisce all'agente, il quale si sforza produrre l'effetto simile a se, però oltre la preparatione della materia, qualche altra cosa vi fà la donna: Di più Arist. nel libro decimo della prima Filosofia dice, & è così, che la donna, e l'huomo sono della medesima specie, & nel quarto libro della generatione de gli animali, che ambe due sono principij della generatione humana: adunque hanno la medesima forma: il che non si può negare, e questa è la ragione; & hauendo questa hanno anco le potenze: che seguitano detta forma, come è la vegetatiua, attiua, e passiua. E vero mò, che tali potenze vno le hauerà come agente principale, e l'altro come secondario, e meno principale; e che anco alla donna conuiene qualche attiuità oltre la preparatione della materia: e però dissi, che mi pareua l'opinione di Galeno più ragioneuole, volendo egli, che il padre, e la madre siano principij della generatione humana oltre il Sole, ma in questo modo, cioè, il Sole come causa vniuersale, il padre come agente principale, la madre come agente secondario, il quale quanto alla preparatione della materia concorre passiuamente, ma hà qualche grado di attiuità quanto all'assomigliarsi la creatura, a fomentare il seme humano, a purificare il proprio seme, il quale deue esser materia del corpo humano, ne testicoli della matrice, a riscaldarlo nel destro lato dell'istesso, & a rendersi vniforme, & a conformarsi come vuole Aristotele col voler dell'agente principale. E certa l'opinione di Galeno è ottima, eccetto che nell'assegnare i seni della matrice, i quali vuole che siano due diuisi, come quelli della capra, il che

non

non è come ci è mostrato di sopra. E San Tomaso disse ancor lui, che le donne concorrono come principio passiuo, & non altrimente parlo, seguendo l'opinione d'Aristotele, al quale troppo crede come medico. Anzi Aristotele medesimo, che tanto sconciamente ragiona delle donne in questo proposito non confessa egli apertissimamente, che la donna nella generatione, oltre la preparatione della materia, vi aggiunge qualche attione? Già si è detto nel recitare il suo parere, quando vuole, che a fare maschi sia bisogno, che la donna nell'atto Venereo si conformi col volere dell'huomo, come agente volõtario, e li dia come il mero imperio sopra detta attione, acciò la forma non habba ostacolo. Hora dico io questo conformarsi, vniformarsi, & vnirsi nell'intentione dell'agente, ò attione dunque altro fà, che porgere il seme, ò sangue. In oltre nel libro decimo dell'Hist. de gli anim. per tutto l'ottauo c. proua, che tutte le femine conferiscono alla fecondità del seme, nel mezo del detto capitolo confessa, che il concetto hà da essere fecondo, e buono, e necessario, che il seme sia prodotto così dalla donna, come dall'huomo, si che altro fanno le donne, che porre semplicemente il seme nella generatione: perche all'hora sarebbono da meno che le galine, le quali non solo in compagnia del seme del gallo, pongono il puro sangue per generare l'ouo, ma col couarlo tanti giorni per il loro calore natiuo producono i pollastri, Il che non si dee dire: essendo la donna animale della nobilissima specie dell'huomo. Ma faremo punto per non stancare il Lettore con la lunghezza del capitolo, e rimetteremo la conclusione di questa materia nel seguente Capitolo.

La formal ragione, per la quale veramente si generano i maschi, e le Femine.
Cap. X.

MI dispiace, che Auerroe tanto si burli di Galeno, seguendo l'opinion d'Aristotele di questa materia, poiche ne ancolù trouata da Aristotile la sua opinione; mà fù prima d'Hippocrate, e conuiene con Galeno per conto del calore, principio della generatione, se bene Aristotile lo considera nel seme dell'huomo, e Galeno lo considera più filosoficamente, e nel seme, e nelle parti, oue detto calore dimora. Ma se pure Auerroe con tutto ciò vuole riderſi di Galeno, sappia certo, che per questo parere non sarà mai riputato così sciocco, si come egli si deue riputare, quando nel secondo libro delle sue raccolte contra il parere di tutti i Filosofi del mondo, vuole che la donna possa ingrauidarsi, se bene non si congiunge con l'huomo, & adduce il testimonio d'vna donnicciuola sua vicina, cosa indegna di tanto Filosofo, quale egli si riputaua d'esser. Ma questo non credo io, che dicesse tanto per ignoranza, ò scempietà, quanto per malitia, & empietà; essendo come Turco, & nemico della legge di Christo, e come tale sforzandosi di offuscare i misterij di quella con ogni suo potere sempre empio, e maligno: e però vuole quasi il suo proposito persuadere, che quando noi crediamo, e confessiamo per miracolo illustrissimo della gloriosa Vergine, che habbia concetto il suo figlio senza copula carnale, egli lo mostri possibile in natura: in che si mostra non solo empio, ma mendace, come per l'istessa Filosofia si può prouare. E se bene questo non è luogo da disputare materie filosofiche, e di più ancora pare fuori del discorso presente questa questione: nondimeno essendo diuolgata l'opinione di Auerroe fino trà le donne, mi sia lecito fare questa poca digressione, per mostrare anco ad esse in volgare la sua falsità. Dice dunque nel prefato luogo, che le donne si possono ingrauidare senza accostarsi all'huomo, si come accadè ad vna donna, che nel bagno s'ingrauidò: perche nell'istesso bagno era stato sparso il seme da vn huomo, che in quello s'era lauato il che quanto sia falso, vdite Arstotele nel secondo libro della generazione de gli animali al capitolo secondo dice, che il seme humano è spumoso per natura; e però è bianco, il che proua con questa esperienza: perche se stà vn tantino all'aere si liquefà: imperoche si consuma la schiuma, e gli spiriti si risoluono, e diuenuto acquoso come sà è si rende inetto alla generatione: ma se l'aere può alterare, e risoluere in acqua il seme, che farà l'acqua humidissima, & attissima à intenerire cose più dure del seme? Nè bisogna dire, che quel seme non fosse toccato dall'aere perche essendo schiumoso, senza fallo nuotò sopra l'acqua, come fanno tutte le cose schiumose.

Ma quando anco fosse venuto à gala, stando nell'acqua, poteua, l'ac-

l'acqua alterarlo farlo acquoso, & inetto al generare. E chi sà, che quella donna entrasse subito nel bagno dopo che vi fù sparso il seme? E se bene vi fosse entrata subito, come si potria credere, che il seme non s'alterasse douendo fare pasaggio per quella distanza, ch'era trà quello che lo sparse, e la donna, che lo raccolse? il dire ciò sarebbe vn mostrare troppo carestia di Filosofia: per il che se fù alterato, restò inetto alla generatione; la quale in modo tale è certo impossibile. Ma che risponderà Auerroe à quello, che dice Aristotele nel primo libro della generazione degli animali, al sesto capitolo, oue afferma, che gli animali, c'hanno il genitale longo sopramodo, non sono atti alla generazione: perche il seme per quel longo tratto si refrigera, e perde la efficacia generatiua per tanta dimora? e se questo è vero, che farà poi nel bagno? Di più l'istesso Aristotele nel libro terzo della generazione de gli animali al capitolo quinto, & sesto biasma pure Herodoto, Heracleota, & Anassagora, i quali pensarono, che alcuni animali s'ingrauidassero per la bocca, cioè il Coruo, e l'Ibi? e però gli conuince con queste ragioni: prima che dalla bocca alla matrice non vi è strada, per la quale il seme vi si possa condurre; poi perche quando ben vi fosse riceuuto in bocca de'pesci, ò delli vccelli, sarebbe facilmente alterato dal colore natiuo loro, e si renderebbe inetto alla generazione. Ma che farà poi nell'acqua calda dimorandoui etiamdio pochissimo spatio di tempo? Non si accorse Auerroe, che quella sua donna honesta volse coprire la sua libidine con la scusa del bagno, & in vn medesimo tempo farsi immortale ne gli scritti del primo filosofo de'suoi tempi, e fare parere balordo lo scrittore col darli ad intendere si sconcia bugia, la quale oltre le ragioni dette non doueua egli credere à niun modo: perche essendo Turco, e sapendo, che alla sua natione per legge è prohibito il vino poteua anco pensare, che il seme de Turchi è manco efficace del seme di quelli, che beuono vino; e come tale essendo acquoso è facilissimo nell'acqua, che se quegli huomini hanno più figliuoli di noi altri, questo non auuiene per la fecondità del seme: ma per la copia delle donne, Si che resta già consumata così empia opinione d'Auerroe, la quale fù da lui, nemico tanto de Christiani, per offuscare lo splendore della nostra fede: però da noi non solo deue essere sprezzata, mà nè anco quasi ascoltata, e se ben fosse vera, come è falsa, non per questo anco offuscarebbe quello stupendo misterio della Incarnazione di nostro Signor Giesù Christo, posciache fù fatto non solo senza copula carnale, ma senza seme humano, solo per opera dello Spirito Santo. Tornando dunque al proposito nostro, dal quale ci erauamo partiti con questa digressione, diciamo, che dopò la narratione del parere di Galeno, & d'Aristotele intorno la cagione del partorir i maschi, e le femine, possiamo noi Christiani saperne ageuolmente la causa se vorremo dare orechia a nostri Theologi, i quali dicono, che hauendo il grande Iddio nella generatione del Verbo Eterno prodotte anco ab eterno l'Idee di tutte le cose create in tempo, produsse anco l'Idea di Lucretia, di Liuia, di Scipione, e di Pompeo; e tanto distintamente, che Lucretia doueua necessariamente esser donna, e Scipione doueua essere huomo;

mo; si che la volontà di Dio è quella, che produce i maschi, e le femine. E ben vero, che tale volontà non esclude le cause seconde, e per ciò si serue del calor naturale, del sangue, del seme, e di tutte l'altre cose necessarie alla generazione: ma con questa legge, che siano obbedienti al volere diuino lasciando, che le cause seconde operino secondo il loro corso naturale eccetto nel fare i miracoli. A queste cause seconde si possono poi congiungere quelle, che Aristotele racconta nel libro settimo dell'historia de gli animali, al capitolo sesto, e più chiaramente nel libro terzo della generation de gli animali, al capitolo secondo cioè l'età, la complessione, i Venti, la natura de luoghi, e la natura dell'acqua. E per cominciare dall' età, le fanciulle il più delle volte generano femine, come fanno anco le vecchie: perche in quelle il calore naturale non è giunto alla sua perfettione, & in queste per l'età è fatto debole. All'incontro le giouani di fiorita età, e le donne di età mezana, per vigore del calore, sono atte à generare i maschi, se altro impedimento non le trattiene. La complessione homida e accomodata à produrre per femine la molta humidità, e per consequenza frigidità, la quale non da perfetta forza di concuocere, e formentare il seme humano per cauarne la fecondità, & comunicarla al suo seme, ò sangue. Vi aggionge anco Aristotile i venti, pensandosi, che possono operare qualche cosa nella generatione humana, come oprano nella generatione delle pecore: ma questa opinione tanto vaglia quanto può. Dice dunque, che quando spirano i venti Australi ò Meridionali, essi sono più atti alla generatione delle femine, che gli Aquilonari i quali vagliono alla produttione de'maschi, e questo auuiene, perche il vento Australe, essendo freddo, & humido può raffreddare il seme, e debilitarlo; si come i Settentrionali lo essicano, e corroborano vedendolo atto à generar i maschi. Il medesimo si può dire de Siti imperoche ne'paesi, oue regnano nebbie, vapori paludosi, e venti Meridionali il più delle volte si generano femine: ma ne'monti, oue spirano Tramontane, Garbini, e venti simili, e maggiore numero de maschi. Vltimamente conclude Aristotele che l'acque crude, generano crudo nutrimento, e crudo sangue, sono attissime alla generatione delle femine; da che ognun può vedere, che se Aristotile istesso considera il calore natiuo delle donne come atto ad aiutare la generatione de maschi, e lo considera anco ne' venti, e ne'siti è molto ragioneuole l'opinione di Galeno, mentre egli considera il calore natiuo anco nella parte destra dell'Vtero, e nel testicolo destro, oltre quello, ch'è nel seme dell'huomo; anzi fà ciò più filosoficamente d'Arist. poiche arriuò più alla causa immediata. Mà il curioso in questo capitolo vorrà anco sapere, se vi è modo di conoscere, che la donna habbia concetto maschio ò femina, il che essendo d'impotenza a sapere, e mera curiosità e però il recarlo mi pareua souerchio di trattarne: Pure volendo sodisfare anco a i spensierati gli dirò quello che da altri Auttori è stato scritto, ma però in modo, che tutto sia segno congietturale, e falacissimo: perche in molte prattiche hò veduto il contrario Hippocrate nell'Aforismo 42. del lib. 5. dice, che se la donna haurà concetto maschio, sarà ben colorita, e se haurà cõcetto femina

sarà

sarà pallida. In oltre, & Hippocrate, & Aristotile vogliono che il maschio si senta prima nel lato destro, e le femine nel sinistro. Auicenna nel libro terzo, alla parte vigesima, nel trattatto primo, forma tutto il capitolo decimoterzo di cotali segni, e dice trà gli altrì, che se la donna harà conceputo il maschio, mouerà prima il piede, la mano, e l'occhio destro, che il sinistro, & il ventre si ridurrà verso l'ombelico in forma acuta, & anco tutta la durezza si ritirerà d'intorno all'istesso, e così l'arteria del braccio destro sarà più veloce di quella del sinistro. Mà come hò detto, sono questi segni così fallaci, che mi arrossisco à scriuerli, nè si può penetrare questo secreto, se non con quella perspicacia, che dee hauere il buon Medico, e della quale ragioneremo più à basso: perche essa cauando da tutti i predetti segni, e dal temperamento della donna, e da altri accidenti accaduti vn non sò che, riceue qualche lume per conoscerlo. Lascio poi a bella posta i segni, che danno ad intendere, se la donna sia grauida, o nò: perche anch'essi sono molte volte fallaci, da quello in poi, che si prende dalla strettezza della bocca dell'Vtero, di cui tanto si stupisce Galeno. Et quantunque gli scrittori della medicina ne raccontino vna frotta, io però scriuendo in questa età, giudico più ragioneuole scriuere quello solamente, ch'è, ouero in effetto, ò probabilmente tale: frà quale i manco fallaci sono questi; primo dopò l'atto Venereo il seme non esce fuori del Vaso; secondariamente il giorno dopo la donna si sente agile, e leggierissima, e pare d'hauere il corpo vuoto, e questo perche hauendo la matrice riceuuto il seme, si ritira, e si ristringe molto, terzo, subito le donne abboriscono l'atto carnale, e le carezze dell'Huomo; e dopò ne segue la grossezza del petto, il fastidio del cibo, e simili noti alle donne; quanto poi à quel segno, che alcuni pensano che si vede nella vrina, è tanto falso, e bugiardo, che più presto conuiene à ciarlatani, che a Medici, e perche più hà che fare la Luna co' Gambari, che l'vrina a mostrar le donne grauide.

Della somiglianza, c'hanno i figliuoli al padre, ò alla madre, ò à parenti, e delle cagioni di essa. Cap. XI.

RESTA hora rispondere alla seconda domanda fatta di sopra; d'onde nasca, che alle volte i figlioli nascono simili al padre, & alla madre; bene spesso nè all'vno, ne all'altro: molte volte il maschio sarà simile alla madre, & alle volte la femina sarà simile al padre; altre volte saranno simili agli aui, ò auole, fratelli, parenti, & amici: perche come dice Aristotele, nel terzo libro della generatione de gli animali al capitolo terzo, se nasce vna creatura, che non sia simile à nessuno de' parenti, è quasi vn mostro. Si può cercare ancora, se lo stroppiato può generare figli stropiati, ò zoppo zoppi, ouero con altri segni nel corpo: e la caggione, che il padre sauio produca sciocchi i figli, & all'incontro lo sciocco li faccia mascere sauij. Queste dimande in vero sono curiose, e belle da sapere, mà non saranno perrò molto difficili à dichiararli perche la solutione pende dal sapere la causa della somiglianza, e ritrouata quella, sapremo anco d'onde nascono quegli altri accidenti.

Hora per ritrouarla più fondatamente, la cercheremo tra filosofi antichi. Empedocle volse che la somiglianza nascesse dalla soprabbondanza del seme in quello modo, che se il seme dell'huomo nella generatione auanzaua quello della donna, la creatura sarebbe simile al padre: ma se al contrario sarebbe simile alla madre: e di più se il calore del detto seme dell'huomo suanisse, quautunque fosse in maggior copia di qnello della donna; nondimeno all'hora per tale diffetto sarebbe al padre dissimile. Parmenide pensò, che la somiglianza nascesse dalla destra, ò dalla sinistra Parte della matrice: imperoche disse, che nel lato destro di essa nascono i figli simili al padre, e nel sinistro simili alla madre. Gli Stoici credeuano, che il seme nella generatione venisse da tutti i membri, e perciò dissero, che anco in essa il seme porta la figura, e similitudine in potenza: onde quel seme ch'abbonda maggiormente, e supera l'altro, imprime la somiglianza sua: e se soprabbonda quello della donna, la creatura si fa simile alla madre, se quello dell'huomo, diuenta simile al padre; & in ciò si accostano all'opinione di Empedocle. Altri hanno pensato, che ciò venga à caso. Ma l'istesso Empedocle, si come riferisce Plutarco nel libro quinto del parer de i Filosofi, al capitolo vndecimo, e duodecimo, oltre la soprabbondanza del seme aggionge, che la causa di far e figliuoli simili è il pensiero fisso, ò l'immaginatione gagliarda della donna, che hà nell'atto della concettione; affermando, che molte donne hanno fatto i figliuoli simili alle statue, ò pitture, c'haueuano in camera. Plinio fù di questo stesso parere nel libro settimo della sua naturale historia, al capitolo duodecimo, & alcuni

cuni altri dissero, seguendo l'opinione di Aristotele dal che si dirà più basso, che se la donna nella congiuntione del marito pensarà fissamente in lui, sara al sicuro il figlio maschio, & al padre similissimo; anzi Hesiodo ne gli Ergi, & Terentio nella Comedia dell'affannato, prendono la somiglianza per suggello del parentato, quantunque non sia sempre vero, poiche spesse volte vediamo i figliuoli dissimili a i parenti. Aristotele nel terzo della generatione de gli animali, al terzo capitolo vuole, che la causa della similitudine sia in generale le medesima, ch'è quello di fare i maschi, cioè la fecondità del seme humano, emanente dall'huomo, il quale con la forma sostantiale, e specifica del suo mese nella generatione humana conferisce trè forme; dice Auerroe nel medesimo luogo; là prima è la forma specifica, che fa l'huomo, la seconda del sesso, che lo fà maschio, la terza e forma dell'indiuiduo, cioè della persona, che lo fà simile a se. Onde per mancamento della prima, nasce non huomo, ma mostro, per mancamento della seconda, nasce femina, e per diffetto della terza, nasce dissimile, e tutto il fondamento di queste forme consiste, come s'è detto nell'altro capitolo nella conformatione, che fà la donna nella concettione con la volontà dell'huomo, ò con l'amore di vnirsi in tutto, e per tutto con l'animo seco, si come s'vnisce col corpo. Mà come poi nascano i figli simili à parenti, ò à gli amici, lo dichiara Auerroe nel medesimo luogo, di mente d'Aristotele dice, che se l'agente manca nel conferire vna delle tre predete forme, all'hora l'effetto, cioè la creatura si volge al suo opposito; perche tre sono i termini delle sudette forme; il primo d'essere huomo, il secondo d'essere maschio, il terzo d'essere simile a se, sono parimente anco tre i loro oppositi, onde al primo termine si oppone il non essere huomo, ma mostro, il secondo il non essere maschio: ma femina, il terzo il non essere simile, ma dissimile. Di più accade alle volte dice Aristot. che l'agente, cioè il maschio si troua debole nel conferire la forma del fare il figliuolo maschio, ma si ritroua poi più robusto nell'altro grado della somiglianza; e però all'hora nasce veramente femina per la detta debolezza; ma simile al padre per la forza dell'infimo grado delle forme. All'incontro quando l'agente hà forza a bastanza per produrre la forma dell'essere maschio ma è debole, nel conferire la forma terza della similitudine, all'hora preualendo la donna, doue manca l'huomo, nasce la creatura maschio: ma simile alla madre. In oltre di quà nasce la causa, per la quale alle volte i figliuoli siano simili a gli aui, ò ad altri parenti, imperoche quando l'agente sarà più forte nelle sue operationi, tanto più perfetramente gli s'assomigliarà l'effetto, e quanto meno sarà efficace, tanto più facilmente la similitudine passarà ne gli altri della parentella, come in rami, e però il forte agente farà i figliuoli maschi simili a se stesso; il manco forte li produrrà simili al fratello, ò a i nepoti; se ancora sarà più debole in questa operatione gli genererà simili all'auo, ò all'attauo, ma se debolissimo, all'hora questa attione passerà al suo proposito, cioè al tronco della madre, sorella, ò auola; e nasceranno simile alle donne. Questa è l'opinione d'Aristotele in vero molto filosofica, e sottile. Girolamo Cardano nelle sue sottilità, al libro duodecimo oue tratta della natura dell'huomo,

e del suo temperamento dice, che se il seme dell'huomo predomina à quello della Donna, i figliuoli sono simili d'animo al padre; se all'incontro, sono simili alla madre: & se il detto sempre predomina al sangue mestruo, all'hora sono simili di corpo al padre: ma se sarà vinto, e superato da quello, saranno simili alla madre: e questo predominio (dice egli) nasce dalla moltitudine, ò dal vigore. Questa sottigliezza del Cardano riesce alquanto grossetta: imperoche aspettaua di leggere cosa, che dal suo ingegno fosse stata sottilissimamente ritrouata, e non più detta da alcuno: ma vedo, ch'è l'è l'istessa opinione di Empedocle portata di peso, e mi stupisco, che Giulio Cesare Scaligero, il più felice ingegno, che fiorisce nella nostra età, gli perdonasse questo fallo, poi che nel libro delle sue esercitationi contra il Cardano gli si mostra molto seuero censore, & in questo proposito non lo riprende d'altro, che di hauer seguito l'opinionaccia fraddiccia, e commune, che i maschi nascano nel destro lato nella matrice, e le femine nel sinistro. Frà tante opinioni al pare di quella d'Aristotele, mi piacque quella di Empedocle, non la prima ch'è commune con quella del Cardano, ma la seconda, la quale fù anco d'Hippocrate, nella quale dice, che il pensiero della donna induce la somiglianza della creatura: imperoche se la donna con la forte imaginatione, e col fisso pensiero penserà ad alcuno, ò al proprio marito, ò al parente, ò a qualche altro nell'atto della concettione, al sicuro quella creatura porterà quella somiglianza, e maggiormente quando affrontasse il padre ancora, che concorresse nella medesima imaginatione, ouero secondo Aristotele, che hauesse il seme ben disposto a produrre tutte tre quelle forme, ch'habbiamo di sopra detto. A credere veramente questa opinione mi induce non solo il verisimile: ma la verità istessa. Il verisimile dice; perche hò sempre hauuto sospette molte historie scritte da Greci, come quelle che contengono cose più verisimili, che vere: e però hauendo letto in questo proposito vn'esempio notabile appresso Heliodoro nella sua historia delle cose Etiopiche, non posso, necessariamente affermare, che sia stato vero, come si dirà nel seguente Capitolo.

Historia

Historia narrata da Eliodoro, come la Immaginatione possa fare le Creature simili alla cosa immaginata. Cap. XII.

NArra dunque il predetto Helodoro, nel libro delle Historie Ethiopie, che quella sua bellissima giouane, Chariclia, nacque bianca di padre, e madre negri, cioè di Hidaspe Rè di Ethiopia, della Regina Persina; questo auuenne solo per lo pensiero, ò per l'imaginatione della madre, imperciochè essendosi congionto il Rè di mezo giorno in vna stanza, oue erano dipinte molte attioni d'huomini, e di Donne bianche, e particolarmente gli amori di Andromeda, e di Perseo, si dilettò ella in modo della vista di Andromeda nell'atto venereo, che restò grauida d'vna fanciulla simile à lei; e tutto questo fatto fù tenuto possibile doppo da Gimnosofisti, ch'erano gli huomini più sapienti di quel paese. A me ciò veramente tanto più pare possibile, quanto Aristotele racconta cosa, se non l'istessa, almeno simile nel libro settimo dell'Historia de gli Animali, al capitolo sesto poiche afferma, che nella Morea vna donna hauendo adulterato con vno Etiope, e restatane grauida, partorì vna figliuola bianca, quantunque il padre fosse stato negro; e questa poi maritata ad huomo bianco partorì vn figlio negro di lui. E se bene anco hò detto di prendere l'essempio di Heliodoro per verisimile solamente: poiche l'opra sua hà più sembianza di Poema, che d'Historia: nondimeno si potria dire, che l'historia di Chariclia sia stata vera; poiche si vede confermato l'istesso in altri casi seguiti da dottissimi, e sapientissimi huomini. San Girolamo, per cominciare da'Santi riferisce nelle questioni sopra il Genesi, che il grande Hippocrate liberò vna donna dall'infirmità dell'adulterio, del quale era accusata; hauendo partorito vna donna dissimile al padre; e ciò fece solo col testificare, che vna pittura, ch'haueua in camera simile alla creatura, n'era stata cagione per il fisso pensiero, che la donna teneua in essa nel tempo della concettione. L'Alciato, e prima di lui Quintiliano liberò vn'altra donna dell'istessa colpa, hauendo partorito la figlia negra, & essendo ella, & il padre di colore bianco, e la diffesa fù: perche haueua in camera dipinta vna figura di vno Ethiope. Mà quello, che più importa è questo, che Santo Agostino nel decimo libro della Città di Dio, al capitolo trentesimo narrando quello, che fece Giacobbe per fare variare i parti nel gregge, mentre Laban l'angariaua; reputa questo effetto naturalissimo; imperciochè quando egli voleua fare nascere le pecore bianche, poneua molte bacchette di pioppa, di mandole, e di platano scorticate, e fatte bianche ne i vasi loro da bere, e così da tale impressione concetta, nasceuano bianche: ma quando poi voleua, che nascessero varie, vi mescolaua insieme le bacchette bianche, e le verdi, e così riuscì il suo dissegno felicemente. Ma per verità più aperta, e manife-

sta piglio quello, che da tutto il mondo è conosciuto vero, anzi certissimo, & è, che la forte immaginatione, & il fiso pensiero della donna, ha forza di segnare nel corpo della creatura la somigliianza, e l'imagine della cosa desiderata, & ogni giorno per ciò si vedono nascere creature segnate, ò di carne di porco, ò di pomi, ò di vino, ò d'vua, ò d'altre simili macchie, come più à basso si dirà diffusamente, quando di ciò inuestigheremo la cagione. Se dunque la forte immaginatione, & fisso desiderio può così notabilmente alterare vn corpo già organizato, e quasi fatto perfetto: quanto maggiormente lo potrà alterare, e rassomiglare à qualunque cosa desiderata, quando non è corpo organizato, e perfetto: ma solo in massa (per dire così) informe nel seme, e nel sangue suo facilissimo per sua natura ad alterarsi all'hora, che è concetta la creatura? Confesso bene, che questa opinione è manco sottile di quella di Aristotele, ma confesso ancora ch'è più facile da intendere, e forse più vera per l'esperienze già dette; e se questa sarà vera diremo, che per questo il figliuolo nacque simile à gli aui, alle auole, ò ad altri parenti: perche la donna nella concetione vi corse con l'immaginatione; e così nacque quell'altro zoppo, cieco, ò storpiato: perche la medesima si affisò in vno di questi oggetti. Per la medema causa il padre sauio genera il figlio sciocco: perche essendo la maggior parte de' studiosi malinconici, & le malinconia sorella carnale della Pazzia, odiata dalle donne nell'vso venereo sommamente può essere, che corrano con l'immaginatione a desiderare più presto vno sciocco allegro, che vn sauio malinconico; oltre che i padri distratti ne gli studij loro non attendono a quell'attione. Et all'incontro il padre sciocco, ma allegro, dilettando molto alla donna nell'atto di Venere, le da occasione di desiderare à tale allegrezza vn'animo saggio. Il che per l'immaginatione le succede. Ma qui nasce vna bella dubitatione, se desiderando la madre nella concettione vna forma dell'innamorato (per esempio) ch'ella hebbe auanti, che si maritasse, & il Padre ne desiderasse vn'altra, ò la Propria, o di qualche altro suo parente, quale desiderio preuarebbe in questa disparità di volere? Secondo Aristotele, se l'agente fosse in quella dispositione di communicare tutti quei trè gradi di forme, cioè di spetie, di differenza, e di indiuiduo, come s'è detto, al sicuro preualerebbe l'huomo: ma secondo questa opinione di Empedocle, e di Hippocrate, ch'è lodata da me, preualerebbe la donna per due ragioni. L'vna è: perche nelle sue immaginationi è vehementissima: l'altra è: perche tale immaginatione altera, & assomiglia il mestruo, ò seme, che sono parti del suo corpo. Stando dunque vera questa opinione, io credo, che se mai si verifica quella propositione che l'imaginatione fà il caso, ella in questa materia sia verissima. Giouanni Guarte nel suo Esame de gli ingegni al Paragrafo quarto, capitolo decimo quinto riprende Aristotele, e bruscamente, il quale atribuisce la causa della simiglianza alla moltiplicità della immaginatione; e non solo riprende lui, ma quelli, che lo seguitano in cotal opinione, e però li chiama Filosofi volgari, e vuole che l'Historia di Giacob fosse miracolo, e non forza d'immaginatione, & adduce vna ragione, & vn esempio, la ragio-

ne

gione è la immaginatiua appartiene alla fantasia, e questa all' Anima sensitiua, la generatiua appartiene alla vegettatiua, perche si vede che il Cauallo genera senza intelletto, e la pianta produce senza senso, si che essendo facoltà separare, vna non dipende dall'altra, e però la immaginatione come facoltà appartenente alla Sensitiua non può impedire, ò qualificare la generatione, ch'è facoltà della vegetatiua. L'esempio è tolto da Hippocrate; il quale ragionando della simiglianza de gli Scithi, dice, che nasce dalla vniformità del cibo; da che argomenta egli, che nelle specie de gli Animali si vede più simiglianza, che in quella de gli huomini, perche quelli vsano vn cibo solo; e questi molti. Io prima risponderò alla ragione, poi all'esempio. E quanto alla ragione adoprarò Spagnuolo contra Spagnuolo: cioè portarò la Dottrina dell' Eccellentissimo Valesio nel libro della sua sacra Filosofia al capitolo vndecimo doue vuole che la immaginatione, e la generatione siano attioni dependenti dalla medesima facoltà Animale; come si dirà nel fondo di questo capitolo il che si deue intendere in questa maniera se ben Aristotile nel secondo dell'anima, distinguendo le potenze di essa, dice, che le operationi dell'Anima Vegetabile sono generare, nutrire, e crescere; nondimeno questa potenza, come superiore alle altre inferiori communica le sue operazioni ad esse in questo modo. L'anima hà tre potenze, Vegetare, sentire, e discorrere: il Vegetare communica le sue operationi alle potenze inferiori, perche ogni Animale contenuto nel Vegetabile genera, si nutrisce, e s'accresce, così ogni rationale contenuto sotto l'Animale non solo participa le operationi di esso Animale, e come sentire, gustare, e simili, ma similmente anco genera; si nutrisce, e s'accresce, di modo tale, che se ben la generatione è operatione propria del Vegetabile: e anco commune al sensibile; ma in questo modo, che ogni sensibile hà le operationi del Vegetabile, ma non ogni Vegetabile quelle del Sensibile, si che non è vero quello, che dice Huarte, che essendo il generare opera del Vegetabile, non possa anco conuenire al Sensibile, e però ben disse il Valesio, che il generare è operation dell'Animale, quanto poi all'esempio, io confesso con Hippocrate, che la simplicità del cibo, & vniformità possa assai nella simiglianza: ma non credo però, che sia causa formale di essa, ma come dispositione vada vniformando quel cibo, che nasce da' cibi vniformi, sopra'l qual poi più facilmente l'immaginatione possa imprimere l'immagine di già concetta: che ciò sia vero, sia lecito portare esempio contra esempio. Non è specie alcuna trà tutti gli animali, nella quale si scorga maggior varietà, che in quella de'Cani, e pur quelli vsano tutti il medesimo cibo come ossa, pane, carne, e simili, dunque la vniformità del cibo non basterà à far la simiglianza; ma il Cane, che è animal sagace, e mai, ò rare volte si congiunge con la Cagna, se non in presenza di molti Cani, contra de quali correndo così il cane, come la Cagna con l'imaginatione, hora contra l'vno, hora contra l'altro, acciò non l'impedisca dal suo atto per questo diuersifica tanto la sua specie, e non col cibo solo; ma meglio: pigliamo pur l'essempio nell'istessa specie Humana; ne'monti Pirenei, e nelle Alpi colà verso gli Suizzeri, doue io più d'vna volta sono stato, vi hò au-

uertito frà l'altre, vna cosa per notabile, che quelli Huomini, e Donne alpestri non mangiano altro che Castagne, late, acqua, e nondimeno per la ragion dell'Huarte, doueriano esser tutti simili, il che è falsissimo, perche nascono con le medesime differenze, che noi altri. Quel che hò auuertito per notabile è, che vsando così semplice, e rozo cibo sono le più belle, sanne, colorite creature, che veder si possano: il che se ben può accadere dalla simplicità del Cibo, lo attribuisco io, nondimeno più alla salubrità dell'aria, alla bontà dell'acque, & al continuo esercitio: e quanto all'instanza, che fa l'Huarte nel Contadino, che semina'l formento, dico, che la similitudine non quadra, perche quantunque il Contadino seminando habbia diuersa immaginatione, non è però agente essentiale della generatione del formento, lasciando l'efficientia al calor del Sole, & alla fecondità della Terra; però la sua immaginatione non può variare, di modo, che quell'Huarte, che già fatto Censor seuero di Aristotele, riprendeua i suoi seguaci per Filosofi Volgari, riesce volgarissimo, poiche mostrò estrema carestia di Filosofia è di Logica, poiche non conobbe, che le operationi della Natura superiore, ponno conuenire alla Natura inferiore, contenuta nella superiore, & che le opinioni, che sono proprie d'vna, possono esser communi all'altra, come ne gl'esempi s'è dichiarato. Mà perche habbiamo fondato tutto questo discorso sopra la forza dell'immaginatione, non sarà fuori di proposito dichiarare la sua natura, accioche sapendosi, che cosa ella sia le cose già dette si possano anco più facilmente intendere. Ma prima protesto, che ragionando io con la Commare, non posso parlare della immaginatione se non ristrettamente, e dirne solo tãto, che basti a dilucidare il suo nome, perche il trattarne esquisitamente appartiene al Filosofo, che perciò Arist. ne ragionò nel lib. 3. dell'anima; al testo 162. e S. Tomaso nella prima parte della sua sõma, alla q. 78. nell'art. 4. deue à bastãza dichiarare, come la immaginatione, ò Fantasia, sia vna potenza dell'anima distinta dal senso commune, dalla cogitatiua, e dalla memoratiua, e come il suo officio sia di riceuere i fantasmi de gli oggetti riceuuti dal senso commune: come sia sempre in motto; e perciò sognando tãto si esercita, come sia di due sorti perfetta, & imperfetta, come spessissime volte sia accompagnata dalla bugia; e finalmente come l'immaginationi vere e gagliarde siano dette da Alessãdro cataleptice, cioè, apprẽsiue. Ma perche questa è materia de i Filosofi, basterà sapere alla mia Cõmare, che la immaginatione sia vn moto dell'anima nostra, il quale è formato dal senso, e così dice Alessãdro nel lib. 3. dell'anima, al c. della fantasia, e Themistio nell'istesso luogo. Ma Platone, pare, che voglia, che l'immaginatione sia vn parere tale, che con l'opinione si stabilisca. Arist. nondimeno aserisce, che non è sempre ella congiunta cõ l'opinione: ma è quasi vna impressione, ò vestigio del senso, il quale ritenendo le similitudini, ò immagini delle cose sensibili, spogliate però, e priue delle conditioni materiali dal senso commune, le appresenta subito, come se fossero in vno specchio, ò pittura all'intelletto, il quale poi apprendendole, diuidendole, e cõponendole, ne forma quel concetto, ch'a lui pare. Hora questa imaginatione è quella, che così strauagãtemẽte produce quasi in vn subito, tãti effetti di somiglianza ne i figli: e la ragione rẽde Plin. perche la velocità de i pensieri humani è tãto subita, che in

vno istante(per dir cosi)può correr sopra molte cose vdite,ò vedute.Questa non solo ne'figli, ma anco in mille altre cose produce effetti mirabili;e però Auic. afferma, ch'a suoi tempi fù vn' huomo, ilquale a sua voglia, con la sola imaginatione si faceua venire Paralisia, e non poteua essere offeso da gli a. nimali venenosi, se non quando egli voleua S. Agost. anch' egli dice, che in Africa vidde vn'altro, il quale con l'imaginatione moueua hor l'vna, hor l'altra orecchia, come fanno i caualli,& i boui, e che inchinaua la zazzera dei capelli sopra la fronte senza mouere la testa, si come la riduceua al suo luogo quando ciò li piaceua. Mà pure l'istesso Auic.ch'adesso nominauamo nel lib. 6. delle cose naturali,e nel 9. della sua Metafisica, attribuì tanto a questa imaginatione potente, che disse,che se l'anima resterà purificata da'pensieri terreni, potrà con la forte imaginatione congiungersi all'intelligenza,con uincolo tale d' amore, ch' antiuiderà le cose future, e fattasi participe di quegli arcani, che sono riuelati à pochi, & anco per impulsione di esse, farà mouere gli elementi, il che perciò noi non crediamo potere auuenire senza miracolo diuino. Ma Auic. che fù Turco, è troppo attribuì all'immaginatione, ò scrisse il falso. Questo è bene vero; ch'ella libera da molte infirmitadi, eleuando i moti dell'animo, ò se pure non le scaccia affatto le minuisce almeno, ouero in quelli, che per la imaginatione grandemente considerano ridurre la opinione della sanità, laquale hò veduto io risanare molti mali: perche induce l'allegrezza, atta per se sola à fare questo effetto, come dice Galeno, nel libro del gioco della balla. Questo habbiamo voluto dire, per dimostrare la potẽza dell'imaginatione: ma la causa: perche ella possa arriuare, & hauere parte con la generatione nel contribuire la somiglianza, non l'habbiamo ancora asségnata, nè per auentura l'hòveduto io ãcora appresso altri, che appresso Francesco Valesio, nel c.11. della sacra filosofia, & è questa chiara cosa è, che la imaginatione, e la generatione, sono attioni dependenti dalla medesima facoltà, animale attinente al medesimo supposito: e però nascendo come da vn medesimo fonte, hanno molta simpathia, e conuenienza insieme: come tutte l'altre facoltà, che generano l'huomo, quantunque siano di luogo distanti, cioè la Fantasia nella testa, e la generatiua ne i testicoli, è di quà nasce, che bene spesso, vna promoue l'altra, come l'attioni muouono le passioni, e però quando i vasi spermatici sono pieni di seme, sorge da questi l'imaginatione di caricarli, e di votarli, e disiderando la donna, forma vna imaginatione libidinosa; & all'incontro, quando il pensiero, e la imaginatione riuolge cose amorose per la mente, all'hora quasi in vn subito (come auuene particolarmente nei giouani) le parti genitali si gonfiano, e si irritaco da tale immaginatione, e s'accingono insieme all'atto Venereo, e questa è quella simpathia, ch'è trà l'vna, e l'altra potenza. Mà basti hormai quanto hò detto intorno à questa materia, la curiosità della quale mi hà fatto cadere in questa longhezza maggiore del mio desiderio, e del mio instituto.

Perche vna donna faccia maſchi con vn'huomò, femine con vn'altro, e del modo di generare i maſchi, e le femine.
Cap. XIII.

NAſce nel propoſito del quale parliamo, vn' altro dubbio, che non è da laſciare ſotto ſilentio; onde auuenga, che vna donna faccia maſchi con vn marito, e femine con l'altro, ò perche il marito faccia femine con la moglie, e maſchi con la concubina, al che riſpondo, ciò naſcere da quella cagione, che s'è conſiderata di ſopra, quando ſi parlaua della generatione de' maſchi, e delle femine, perche quella donna partoriſce maſchi col primo marito, e femine col ſecondo, per la robuſtezza, e per la calidità del ſeme del primo, e per la debolezza del ſeme del ſecondo, per la medeſima ragione il marito fà femine con la moglie, cioè, ò per il poco amore; che ſi troua trà loro; ſecondo Ariſtotile, e per queſto con la concubina amata fà maſchi, ò per la frigidità della moglie con lei fà femine, e per la calidità della meretrice; fà con lei maſchi. Poſſiamo con l'occaſione delle coſe dette, e della preſente materia, inſegnar qui il modo di generare figli maſchi, ò femine, e però cominciaremo da quella cauſa, ch'è megliore di tutte l'altre, ch'è il volere di Dio onnipotente; onde diciamo, che volendo figliuoli maſchi, ſi deue ricorrere all'aiuto di Sua Diuina Maeſtà, ſi come fece la madre di Sanſone, e di Samuele, che eſſendo ſterile impetrorno da Dio quel figliuolo, con le ſue deuote orationi. Ma ſecondo Ariſtotele biſogna renderſi le mogli conformi, vniformi, e congiunte in tutto, e per tutto; il che ſi conſeguiſce trattandole bene, & amoreuolmente, ne violando la fede matrimoniale. E vero, che alcuna volta gioua il farle cadere in qualche honeſta geloſia, perche cagionando qualche picciola ira, quella produce poi maggiore amore, e coſi più ſi vniſcono nella concettione con l'amore del marito, mà in queſto è dibiſogno di molta prudenza: perche eſſendo la donna faciliſſima a precipitare ne i contrarij, non sà contenerſi nel mezo; e però ama troppo, ouero odia mortalmente. Quando al parere d'Hipp. e di Galeno, biſogna per fare maſchi, congiungerſi con la moglie, quando le mancano i meſtrui, e legarſi il teſticolo ſiniſtro: ma in modo, che non ne patiſca dolore, e queſto accioche la matrice ſia più aſciutta da gli eſcrementi del meſtruo, e per conſeguenza come più calda, atta à generare maſchi, ſi come ſi lega il teſticolo ſiniſtro: perche da lui ne viene il ſeme impotente, debole, freddo, atto à generare le femine. Dirà quì il lettore, Dio sà, ſe queſto è vero; & io dirò, ch'è vero, che lo sà: mà sò ancora io, che in campagna di Roma, oue nel Verno concorre gran quantità di Pecore Piſtoieſi, e d'altri luoghi, per fuggire le molte neui de' monti, i paſtori di detto gregge

vſano queſto ſteſſo rimedio di legare, & l'vno, & l'altro teſticolo a i montoni, ſi come più gli piace di fare generare maſchi, ò femine, di che hauendone ad eſſi domandato la cagione, mi hanno tutti confermato quello, ch'inſegna Hippocrate in queſto propoſito. Ne ſi deue fare poca ſtima di queſto teſtimonio de' Paſtori, perche anco Ariſtotele nel libro terzo della generatione de gli animali, al capitolo ſecondo adduce il teſtimonio de gli iſteſſi, per prouare, che i venti Meridionali, per la loro humidità fanno generare le femine. Secondo il parere anco di Hippocrate, e prima di Empedocle gioua tenere in camera pitture, ritratti, ò ſtatue de'ſuoi parenti, ò d'altre perſone illuſtri, ma fatte da mano eccellente, e belle; ouero nell'atto venereo, ricordare alla donna l'effigie di cui ſi deſidera la ſimilitudine. Il Cardano anch'egli nel libro decimo ſecondo delle ſue ſottigliezze, inſegna tre modi per fare figliuoli maſchi; Il primo è, che l'huomo ſi eſerciti molto, & vſi cibi ſodi, cioè oltre il buon pane, e vino, carne di vitello, ſaluaticine, polli più toſto arroſtiti, che leſſi, & vſi rare volte con la moglie, acciò per queſte cauſe il ſeme ſi faccia più caldo, , e più gagliardo. Il ſecondo modo è, che la donna doppo l'hauere vſato con l'huomo, ſi riuolga ſopra il lato deſtro, e ſupra eſſo dimori vn poco di tempo, ſeguendo in ciò l'opinione d'Hippocrate, e di Galeno, per il caldo della deſtra parte. Il terzo rimedio è l'vſo dell'herba mercorella, ma della maſchia, perche é di due ſorti, cioè maſchia, e femina. La maſchia è quella, che ne i ſuoi nodi, hà due: ò tre granella: mà la femina non le hà; e queſta herba ſi può vſare nè cibi, ne la inſalata, in mineſtra, & in conſerua di zuccaro, & è coſa grata. Mà io, per me direi, che à voler far figliuoli maſchi, è forza procurar, che il ſeme dell'huomo diuenti caldo, e ſecco, il che ſi fa con le conditioni ſeguenti. Prima vſar cibi caldi, e ſecchi, come pane ben conditionato con ſale, e finocchio, vin buono bianco, e goretto, non grande, ma mediocre; mangiar polli, vcelletti, tordi, francolino, pernici, colombi, ma ſupra tutte l'altre coſe, per antipaſto, zuccaro con butiro, viuanda non ſolamente grata al guſto, ma tanto vſata da Fiamenghi, che niente più; in oltre vſar detti cibi in moderata quantità, acciò lo ſtomacho poſſa concocerli, ſenza produr crudità, & per queſto i commodi, & ricchi, generan pochi figliuoli, per che quantunque vſino buoni cibi, gli vſano immoderatamente; il far eſercitio moderatamente ſcalda; & aſſeca il ſeme, conſuma gli eſcrementi, di qui naſce, che i Contadini abbondano tanto di figliuoli maſchi, de'quali hanno biſogno i delitioſi, di più l'vſar con la moglie rare volte, acciò, che il ſeme ſia ben concotto ne'teſticoli, almeno per otto giorni, e congiungerſi ſeco otto, ò dieci giorni auanti'l tempo del Meſtruo, acciò che le qualità del ſeme, vengano a eſſer fomẽtate da molto ſangue dell'Vtero, è ben'io hò detto altroue, che per far figliuoli biſogna congiungerſi con le Moglie, ſubito doppo'l Meſtruo, colà ragionaua del far figliuoli aſſolutamente, ò maſchio, ò femina, e ragionaua de'ſemi indifferenti nelle altre qualità; Mà hora che ſi parla di far figliuoli maſchi, e d'vn ſeme caldo, è ſecco, è forza congiungerſi inanzi'l meſtruo, acciò, che quel ſeme caldo, e ſecco, ſia come fermentato dal molto ſangue dell'Vtero caldo, &

hu-

humido, e per fine doppo tal congiongimento è forza procurar, ch'il seme cada nella parte destra dell'Vtero, il che si fà facilmente, se doppo l'hauer vsato co'l marito si voltarà la donna sopra'l fianco destro, stando mezo giorno in letto, abbassando alquanto la testa, & inalzando i piedi.

Della moltitudine de' figliuoli, che nascono nel medesimo parto.
Cap. XIV.

MA per fine di questa materia, sarà bene cercare onde nasca, che la donna essendo della specie humana, nella quale più delle volte nasce vn parto solo, e non molti insieme, si come auuiene nella specie de'canni, de gatti, de i Porci, e de'conigli: si vede però, che alcuna donna partorirà insieme due, tre, e più figliuoli. Intorno à che si deue auuertire, che altro è domandare d'onde nasca, che alle volte la donna partorisce due, tre, e più figliuoli, & altro è domandare donde proceda, che doppo l'hauer conceputo vna creatura; di nuouo la donna si torni a ringrauidare. Per ritrouare dunque il fondamento vero d'ogni cosa, e da notare, che Aristotele nel 7. libro della historia de gli animali, al capit. 4. dice, che molte sorti di animali partoriscono vn solo feto in vn parto, come il cauallo, e l'asino, & altre sorti ne partoriscono molti, come i cani, i gatti, lepri, ma la specie humana sta nel mezo, e però alle volte ne partorisce molti, & alle volte, e per lo più vn solo: di modo, che il numero de i nascenti non ripugna alla specie humana. E ben vero, che in vn luogo più, che nell'altro sono più, e meno feconde le donne, secõdo la qualità de' paesi: e però dice Aristotele nell'istesso luogo, che in Egitto le donne sono tanto feconde, che spesissimo partoriscono gemeli, ma molte volte tre, e quatro figliuoli, anzi racconta per cosa chiara, e manifesta, che vna donna partorí in quattro parti venti figliuoli, la maggior parte de' quali nutrì, e visse felicemente. Trogo Pompeo afferma, che pure in Egitto, vna donna nè partorì sette in vn parto, per questo forse Plinio, nel libro 7. della sua naturale historia, al cap. 3. domanda il Nilo fetifero. Auic. nel lib. de gli animali dice, che vna donna si sconciò di 70. figliuoli tutti ben formati. Alberto Magno, dice anch'egli, che vna Tedesca fù madre di sessanta figliuoli, de'quali ne partorì cinqne alla volta, & vn'altra pure Tedesca disperse con ventidue aborti ben figurati, e ben formati. Ma intorno à ciò io scriuo più di quello, che io credo, se ben Francesco Pico, Conte della Mirandola, scriue anch'egli di hauer veduto vna Tedesca in Italia partorire in due parti venti figliuoli. Battista Fulgoso, & il dottissimo Viues narrano, ch'vna Contessa Margarita d'Irlanda partorì 366. figliuoli in vn parto tutti viui, quali haueuano il corpo come piccioli sorzetti, ben formati, con tutti li suoi mẽbri, quali anco furono battezzati dal Vescouo di quella Città in vn bacile d'argento, & sonosi conseruati fino al tempo di Carlo

Quinto Imperatore, il quale hebbe in mano, & li ammirò. Questo sò bene di certo, che già forse trent'anni, nella Città di Forlì, ne vide io portare cinque nati in vn parto alla sepoltura; e che in Roma, patria, mia, vi è la nobilissima famiglia de Portij, detta dal volgo de'Porcari, le cui gentildonne hanno quasi per costume di non fare mai vn solo parto, ma di applicarlo alle volte: e perciò il volgo tiene, che tale cognome de'Porcari, sia stato loro posto per la fecondità de'parti, la quale è continua nella specie Porcina, mà s'inganna, perche ritenendo quella famiglia, ancora i lampi de i molti splendori delle virtù de'Catoni, ne porta anco il cognome, benche corrotto. Ma tornando al proposito. Aristotele non arriuò à tanto numero, quanto, e quello, che fù creduto da gli Scrittori sopranominati: anzi disse che quantunque la donna partorisca due soli figliuoli, ò siano maschi, ò femine, nondimeno difficilmente si conseruano, & è cosa rara vedere due gemeli adulti, e grandi, e viuere longo tempo. Hora vediamo la causa di questa moltitudine de'parti. Vna causa può essere l'abbondanza, e la fecondità del seme, come vogliono Empedocle, & Asclepiade, la quale abbondanza è fecondità ritrouando la mataria ben preparata nell'vtero caldo della dõna, dopò l'hauere dato la forma ad vno, procede col medesimo vigore al secondo, al terzo, & ad altri fino, che dura tale fecondità; e questa se sarà anco potente, e ben disposta, gli farà tutti maschi, ma se sarà alquanto indebolita (il che può essere non vscendo il seme tutto in vna volta ma vicenda) all'hora gli farà maschi, e femine. L'effetto medesimo succede nelle spiche del formeuto, e dell'orzo; nelle quali è per la fecondità del grano, e per la grossezza del terreno si scorgono in grani striplicati, e quadruplicati. Ne però è verò, come pensarono gli Stoici, & Alberto Magno, che tanti figli nascono per quelle sette camerette, che diceuano esser nella matrice. perche di sopra habbiamo mostrato la farsità di questa opinione. Vn'altra cagione della moltiplicità de'parti, può essere la sopragrauidãza, la quale se bene accade rare volte, nondimeno è possibile: si come insegna Hippocrate, nel libro, che fece della grauidanza, e sopragrauidanza, & Aristotele, nel libro settimo dell'historia de gli animali, al capitolo quarto, & altroue. Questa si può fare in questo modo, se dopò la grauidanza della donna, la bocca della matrice non si ristringerà così bene, come suole, e la donna si congiungerà di nuono con l'huomo, & il seme per caso entrarà nella matrice, di nuouo si genererà vn'altra creatura, la quale può anco venire à bene, se la seconda grauidanza ne primi giorni prossimi a la prima fosse fatta; perche i figliuoli nascerebbono come gemelli, ma se si farà la secõda; dopò che il primo feto sarà formato, all'hora per la diuersità del tempo del nascere, per forza questo secondo perirà, & il primo verrà bene, se arriuerà al termine del maturo parto. E tanto basti hauere detto della matrice, e de i suoi accidenti.

Delle

Dell' altre conditioni del parto legitimo, e naturale.
Cap. XV.

LA terza conditione del parto naturale è, che nasca la creatura con leggieri accidenti, cioè facilmente nasca ella, è facilmente la partorisca la madre. E quì si deue notare, si come habbiamo detto nel primo capitolo, che i dolori sono necessarij al parto, così per la pena dataci dalla diuina giustitia; come per la propria natura delle donne, e delle creature. Onde dice Aristotele nel settimo libro dell'historia de gli animali, al nono capitolo, che la donna più d'ogni altro animale sente nel parto dolori acerbissimi, ma particolarmente le delicate, le deboli, e le alleuate in otio, e quelle che non possono retinere il fiato longo spatio, il quale ritenuto, facilita il parto mirabilmente. Se dunque il dolore seguita necessariamente il parto, nessuna donna potrà giamai partorire senza dolore, eccetto la Santissima Vergine, Madre d'Iddio, la quale, e per ispetiale priuilegio, non doueua sentire affanni: e perche haueua concetto in vn modo differente, da tutte l'altre donne, cioè per forze dello Spirito santo; e non per humano congiungimento. Sarà perciò il parto natutale, non quello, che mancherà di dolori, perche nissuno sarà tale; ma quello, che hauerà dolori leggieri, e sopportabili. Vi sono però alcune donne, che nel parto naturale tanto poco patiscono, che stanno per casa fino all'h ora nel partorire, & da alcune hò sentito dire più volte, che penano più à fare vna torta che non fanno à partorire. E ben vero, che le doune grandi, giouani, robuste, e di molto essercitio, e quelle, che sono di natura allegre sentono assai manco dolori, che l'altre, si come anco i figliuoli maschi apportono minore affanno alle madri delle femine, perche questi hãno di queste forza, & agilità maggiore. La quarta conditione poi del parto naturale è, che con l'istessa facilità, & ageuolezza, con la quale si sopportano i dolori della parturiente, escano dal suo corpo le seconde, che inuolgeuano la creatura. Il medesimo diciamo, douere esser di quelle purghe, a quali sogliono seguire il parto predetto in tutto quel tempo che le donne stanno di riguardo, il quale appresso gli Hebrei, fù detto tẽpo di purificatione, & appresso i Latini fù nominato puerperio.

Suole questo tempo per lo più durare giorni quarãta, e per lo meno quindeci, quantunque a molte donne sia di venti, venticinque, trenta, ò trentacinque, à chi più, & à chi meno. Sono poi necessarie queste purghe, perche nel tempo della grauidanza hà la creatura suochiato quella parte migliore del mestruo, la quale come fiore separò la natura della faccia, per nutrirla ottimamente, e però doppo i noue mesi, s'adunò notabile moltinudine di escrementi, da i quali è necessario, col beneficio di dette purghe, nettare quei vasi della madre, e quelle vene, che come chiauica conteneuano

no le parti inutili. Onde quando nel parto naturale succedono tai purghe mediocremente, liberano la parturiente da molti mali, i quali nascono dalla loro suppressiona, cioè da febri, da suffocationi, da sincopi, da epilepsie, da apoplesie, e finalmente da morte, E cosi sarà natueale, e legitimo il parto nel qual la creatura nascerà nel proprio sito, in tempo debito, & opportuno, con dolori mediocri, e con le sotile purphe. Vi aggiungo io la quinta conditione, c'hò toccato di sopra ancora, cioe che il parto sia perfetto, non diffettoso ne i membri, come se fosse zoppo, cieco, mutolo, nè manco alterato nella forma humana, come se hauesse figura di mostro, o imperfetto del tutto, come quello che si domanda mola. Ma perche habbiamo fatto mentione delle purghe, che sogliono venire alle donne doppo il parto, & habbiamo di sopra detto, che la creatura è nutrita nel ventre materno dalla parte migliore del mestruo; sarà cosa conueniente di mostrare, che cosa siano mestrui, cume si generino, & à che fine: in che tempo si muouano, e quanto durino, e finalmente di che qualità, e di che quantità siano; le quali tutte cose diremo nel seguente Capitolo.

Della natura, origine, tempo, quantità, & vtilità dei mestrui.
Cap. XVI.

LE purghe consuete di venire alle donne ordinariamente ogni mese, sono non solo da' Volgari, ma anco da' Latini detti Mestrui, se bene poi in Italia appreso diuersi popoli hanno altri nomi, e si nominano in Roma, & in Toscana Marchese, & in Lorbardia pure Marchese, fiori, mestrui, e ragione. Intorno à che riuolgendo io il pensiero, hò creduto, che le donne vergognaudosi di patire queste purhge le ponessero il nome di Marchese, se bene il nome di fiori le è proprijssimo, perche si come il fiore apporta certa speranza del frutto, e da segno, che non e sterile la pianta, cosi questi mestrui sono segno euidente della fecondità della donna. Il nome di mestruo gli fù imposto, perche ordinariamente alle donne sane suole venire ogni mese, come anco quello di ragione, perche per ragione di Natura, le donne debbono hauere queste purghe, e quelle, che non hanno il loro beneficio, oltre che sono di breuissima vita, sono anco sottoposte à mile infirmitadi. Che cosa siano questi mestrui, lo dichiatò Galeno nel decimoquarto libro dell'vso delle parti all'ottauo capitolo, e prima di lui Aristotele nel primo della generatione de gli animali, al decimo capitolo quando disse, che il mestruo era vn profluuio naturale, ordinato di sangue escrementoso, vtile, ma crudo, Questo profluuio si domanda ordinato, perche ogni mese prorompe, ma la cagione, che fece nominarlo escrementoso, è bella da sapere: imperoche essendo il sangue mestruo della medesima natura, ch'è quello delle vene, d'onde nasce, che sia il mestruo escrementoso, se non è escre-

è escrementoso l'altro sangue? Questa voce, escrementoso, è stata cagione, che molti hanno creduto, che il sangue sia vitioso, e venenoso, e di pessima natura, poiche si chiama escrementoso: trà quali è stato il dottissimo Fernelio, huomo tanto stimato, che fù nominato il Galeno de' suoi tempi, Nondimeno (il che sia detto con riuerenza di tanto huomo) la cosa non stà cosi: posciache se il sangue mestruo fosse di cosi pessima conditione, come essi credono, la sapientissima Natura ci sarebbe stata crudele madregna, e non madre amoreuole nel procurarci il primo cibo nel ventre, quando siamo teneri, e deboli, cosi velenoso, e cattiuo, e più atto à tossicarsi, che à nutrirsi, & à custodirci. E bene vero, che Columella, & Aristotele in più luoghi e Plinio particolarmente nel lib. 7. della sua historia natnrale, al cap. 15. dicono che non si può trouare cosa più mostruosa de' mestrui delle donne, perche rendono acetosi i mostri sterili le biade, tocche da donne, che habbino il mestruo, muoiono le piante, s'abbruggiano l'herbe, cascano i frutti de gli alberi, doue elle si pongono à sedere: anzi lo splendore de gli specchi per'il loro aspetto s'oscura, la lucidezza del ferro, & il nitore dell'auorio si offusca, gli aluei degl'atti muoiono, il rame, & il ferro si arruginiscono, l'aere s'infetta di cattiuo odore, e finamlente i cani diuentano rabbiosi, quando hanno mangiato alcuna picciola parte de' mestrui Anzi Auerroe afferma per cosa certa, che vsando con donne mestruate nascano all'huomo infermità crudelissime, come lepra, e simili, il che pare sia molto verisimile, poiche Moise nella legge vecchia, prohibì il comercio con le donne mestruate: Con tutto ciò concludo io, che non è sempre vero che il sangue mestruo sia di così pessima natura, che come hò detto di sopra, la natura ci harebbe fatto troppo gran torto, e non sarebbe possibile à viuere nel ventre materno essendo cibati di così perfido cibo. È vero, che può produrre quei cattiui effetti, che di sopra si sonno raccontati: mà li può produrre solo il mestruo delle donne mallate, inferme, e piene di cattiui humori; perche quello delle donne sane non nuoce, anzi è ottimo, e temperato; e quello anco delle malsane non è cattiuo, come mestruo, ma per accidente; imperciocheessendo mandato dalla natura alle vene della matrice, la quale è ricettacolo di tutte le superfluità del corpo, se colà ritrouerà superfluità catiue, corrotte, facilmente si corromperà, e piglierà anch'egli catiua natura, e diuenterà impuro, e perciò produrrà i cattiui effetti sopradetti. Questo mò non accade nelle donne sane, perche in esse trouando l'vtero netto da' cattiui humori, resta nella sua qualità, e temperie, e come dice Hippocrate, è simile al sangue scaturiente dal collo dell'vccisa vittima, anzi l'istesso doppo il parto della donna, passando per le mammelle diuanta dolcissimo, e bianchissimo, latte. E se bene quei dotti huomini dissero, ch'era sangue escrementoso, non però intesero, cattiuo, ma souerchio alla natura, se bene anco buono, & vtile, cibando, e nutrendo la creatura nel ventre materno. Perche poi sia detto crudo, essendo stato col chilo nella prima concettione nel stomaco, e col sangue nella seconda nel fegato, lo dichiara Gal. e dice, che si domanda crudo, non per rispetto di se stesso, ma per rispetto del seme, il quale riceue l'vltima purificatione ne' testicoli, come vn'altra concottione, che non è ri-

ceuuta dal mestruo. E ben vero, che anco il mestruo può riceuere vna simile purificatione nelle mammelle, ma all'hora è già fatto latte, e non più è mestruo, Aristotele per la ragione soppradetta, disse nel primo libro della generatione de gli animali, al capitolo vigesimo, che il mestruo è differente dal seme, come il crudo dal cotto, & il puro dall'impuro. Ma quanto al modo col quale si generano i mestrui, lasciando per hora le opinioni di Democrito, di Parmenide, e di Polibo come false, & accostandomi a quella d'Hippocrate, d'Aristotele, e di Galeno, dirò, ch'essendo le donne per natura più fredde de gli huomini, non posson nella prima concottione conuertire tutto l'alimento nella sostanza de'corpi, e però ogni giorno la natura trasmette alla matrice a poco, a poco, quel poco sangue, che soprauanza, doue radunatosi giornalmente, quando cresce in modo, che la detta Natura non può più tenerlo nei Vasi dell'vtero, sorge la Virtù espultrice, e lo caccia fuori ogni mese. Viene per questo il detto sangue chiamato crudo, perche nella terza concottione non hà potuto riceuere l'vltima perfettione, la quale chiamano i medici agglutinatione. Quì si può intẽdere la cagione, che gli huomini non hanno i mestrui, perche essendo più caldi delle donne, nella terza concottione conuertono più gagliardamente l'alimento in carne, & in sostanza, nel che fare niente rimane, se non l'escremento. Onde Celio Rodigino s'inganna, mentre egli crede, che il flusso delle morene negli huomini, sia come il mestruo nelle donne: impercioche quello è mero escremento melancolico inetto ad ogni cosa, che solamente gioua, a sgrauare il corpo di se steso: ma il mestruo è atto à nutrire la creatura nel ventre materno, e dopò nata à conuertirsi in latte, vuole Aristotele nel libro sesto dell'histoñe degli animali, al capitolo ottauo, & nel terzo della generatione de gli animali, che i mestrui solo si generino ne gli animali, ch'hanno molto sangue, che perciò ne'pesci, e negli vccelli non si veggono. Ma doppo la donna, produce mestrui la caualla, è più di questa, la vacca: ma di lei manco la cagna; E ben vero che tra tutti gli animali hanno le donne più abbondanti i mestrui di qualunque altro; il che può auuenire per due raggioni. Prima perche ne gli altri la materia del mestruo si conuerte ne'molti peli, e nelle vnghie, come ne'caualli, e nelle vacche anco nei corni; poi perche vsando i bruti vn solo cibo, e rozo, e facendo grandissimo esercitio, generano manco sangue, e manco escremento, e per consequenza manco mestrui. Il tempo nel quale vengono tal purghe alle Donne, se ben non si può distintamente essegnare, per lo più nondimeno è nell'anno quartodecimo, e finisce nel cinquantesimo. Ma con molta raggione commincia dopò il secondo settenario, Perche la natura, ch'era prima molto vigorosa, e calda, si contempera alquanto all'hora, e si rimette da qual viuace feruore, il quale faceua perfetta anco la terza cottione, & in quella con la sua virtù non faceua auanzare superfluità nessuna: onde auanzando dopò questa remissione alcuna superfluità di sangue, la Natura la manda alla matrice, e cominciano i mestrui. Questi quasi per la istessa cagione del calore predetto mancano dopò l'anno cinquantesimo: perche già indebolita in quel tempo il calore naturale

non può fare quella cottione,che bene stia, oltre che la virtù espultrice non hà più forza di spingerle fuori dell Vtero, perciò mancano. Basti questo in quanto al tempo vniuersale: perche quanto al particolare dice Aristotele, che per l'ordinario nel calare la Luna, essi sogliono venire, se bene anco a molte nell'accrescimento, impercioche alle Vecchie vengono nel mancar della Luna, & alle Giouani nel crescere, per lo più. Della durata loro non se ne può dare certa regola, Mà pure Auicenna, & Aetio dicono, che tai purghe sogliono almeno essere distanti l'vna dall'altra per lo spatio di ventidue giorni, & per lo più di trenta, se bene anco vi sono alcune donne, che si purgano ogni vigesimo quinto giorno, & altre ogni vigesimosettimo. Sogliono poi continouare per opinione d'Hippocrate, nel libro dell'infirmità delle donne, due ò tre giorni al più nelle donne sane. Aetio dice, durano cinque; E Paulo Egineta crede, che ad altre durino tre, ad altre cinque, à molte sette, Auerroe nel libro delle sue raccolte vuole, che il minore tempo sia d'vn giorno, e il maggiore di sette. Ma io direi, che la donna, che si purga, ò è sana, ò è inferma. Se è sana, in due, ò trè giorni finisce di purgarsi; se è inferma, continua tal valta i mesi, e gli anni nelle purghe. Si deue anco auuertire, se è giouane, ò vecchia; se è magra, ò grassa: perche in ciascheduna di queste complessioni il tempo può essere più breue, e più longo. La quantità del sangue, che esce in dette purghe, così Aristotele, come Aetio, vogliono; che sia moderata alla misura di due cotile; è perche vna cotila capisce noue oncie alla sottile, ogni moderata purga nelle donne porterà fuori vna libra, e meza di sangue alla sottile: ma più, e meno secondo la diuersità delle complessioni, delle etadi, e de gli essercitij, perche le vergini nel principio più ne purgano, le vecchie meno, le sanguine assai, e le flemmatiche poco La qualità de'mestrui deue essere di quella maniera, cioè sottili, rossi, floridi, e senza puzza, ò fettore, che così dice Aristotele nel settimo della historia de gli animali, al capitolo secondo hò differito sin hora di trattare quella conditione de'mestrui, che fù posta nella loro dichiaratione, quando fù detto, ch'erano vtili: perche io voglio sigillare quello capitolo con l'espositione della vtilità loro. E questo hò fatto: impercioche mi pare cosa strana, che le donne quando sono domandate dal medico, se hanno le purghe loro, si vergognino à rispondere, molte volte con falsità lo neghino: il che fà fare errori grandissimi al medico in pregiuditio loro; onde li bisogni anco per cauarle di bocca il vero, adoprare molti interpreti, come se douessero confessare d'hauere vna cosa vergognosa. E chi non sà, che è vergogna, e danno à non hauerle, si come è necessario, & vtile l'hauerle? Che si vergogna à non hauerle è chiaro: perche quelle che non l'hanno sono sterili, & anticamente non si poteua dire maggiore ingiuria ad vna donna, che dirle sterile, quasi arbore senza fiore, ò frutto. Sono poi necessarie, sommamente per tenere netto il corpo da escrementi, che di continuo si generano nel corpo della donna, per natura fredda: Ma quale sia l'vtilità loro, ognuno la può facilmente conoscere: poiche i mestrui non solo nutriscono le creature nel ventre materno: ma si conuertono in latte con l'opra delle mamelle per

ali-

alimentarle doppo note. Oltre di che dice Aristotele nel secondo libro della generatione de gli animali, Hippocrate, nel libro delle infermità delle donne, e Galeno nel terzo delle parti offese, le donne che non hanno i mestrui, patiscono mal caduco, paralisia, flusso di ventre, hemoroide, prefocatione di matrice; difficoltà d'orina, hidropisia, pazzia, malinconia, febri acute, aposteme, e finalmente morte. Ma quello, di che fanno più contro le donne, è, che i mestrui suppressi le fanno diuentare brutte; come dice Auicenna; Hipocrate nel sesto libro de' pestilenti, vuole, che le faciano venire la barba, onde nomina due vna detta Pleusa, e l'altra Nemesia, che per li mestrui ritenuti diuennero barbute, & horride; si che sono molto vtili, e necessarij, e molto honorati.

Delle qualità del Medico, che hà da gouernare la donna grauida. Cap. XVII.

PArmi di hauer à bastanza discorso d'intorno alle conditioni del parto naturale, ò legitimo, però sarà bene ragionare adesso del modo, col quale si debbano gouernare le donne grauide: imperoche spesso auuiene, che quel parto, il quale per sua natura sarebbe stato naturale, e sarebbe venuto à bene, per il mal gouerno della grauida, ouero chi doueua ben gouernarla si è fatto preternaturale, e cattiuo, con pericolo di morte, così della madre, come del figliuolo innocente. Anzi tanto più è necessaria alle donne grauide vna diligente cura, quanto Aristoteli dica nel quarto libro della generatione de gli animali; che tutte le femine de gli altri animali, nel tempo della loro grauidanza viuono sanissime: ma le donne sono in questo tempo infermissime, e la cagione è il troppo otio, e le molte delitie, & il loro disordinatissimo modo di viuere per il quale loro è concesso tutto quello, che sanno desiderare; si come nelle femine de gli altri animali succede il contrario, potendo co'l loro molto esercitio mantenersi robuste, e sane. Hippocrate nel libro delle malatie delle donne raccontò i principali mali, che alle grauide sogliono accedere, i quali non sono piccoli, ò pochi, sono trà questi l'appetito corrotto, il inappetenza, il vomito, lo tremore del cuore, enfiagione de i piedi, la stitichezza del corpo, & altri simili. Ma perche le donne grauide hanno di bisogno così di prudente Medico, & molto esercitato per curare questi accidenti, come di sofficiente, e diligentissima Commare, ò Riccoglitrice; prima ch'io venga ad insegnare il modo di gouernarle, discorrerò così delle qualità del Medico, come della Commare, che debbono hauer la cura loro, come di due ministri più che neccessarij à questa attione. Et per incominciare dal medico, deue questo essere, (quantunque sia in ogni sua attione saggio, e prudente) in questa non-

dimeno prudentiſſimo, & accortiſſimo; ſi per l'attione in ſe importantiſſima, concernendo doppio pericolo della madre, e del figlio; sì anco perche è irrimediabile ogni piccolo errore: che quì foſſe commeſſo. Onde oltre la dotrina, e la prattica; deue continuamente eſercitarſi intorno alla perfetta cognitione delle grauide con quella viuacità, e prontezza d'animo, la quale nominò Ariſtotele nel primo dei libri poſteriori, Solertia, ch'è appunto quella, che non ſolo in queſta, ma in ogni altra operatione medecinale li può recare à molta vtilità, & honore incomparabile. Ne ſi perſuada egli, che la cura delle donne ſia coſa leggiera, e che baſti à lui di ſapere quel ſolo Aforiſmo d'Hippocrate, ch'è il primo del quarto libro, oue egli inſegna, che le grauide non ſi debbono purgare ſe non dal quarto meſe ſino al ſettimo; & all'hora anco ſolamente quando l'occaſione sforza per i graui accidenti, e pericoli, che ſopraſtanno; Anzi tenga per fermo, che nè il molto ſapere, ne la giligente prattica baſta alle volte ſenza quella ſolertia già detta accompagnata da vna diligentiſſima attentione: perche ſi ſono veduti molti de'primi medici, i quali è con il Valore, e con il grido occupato i primi luoghi, ingannati alle volte notabilmente nel curare le donne grauide, & io di ciò ne poſſo fare piena fede per dui caſi occorſi ſotto i miei occhi, cioè vno nella terra di Cento, ſottopoſta allo ſtato del Papa, e l'altro nel Poleſene, & à punto in queſta magnifica terra di Lendenara, oue eſſercito adeſſo l'officio di Medico publico, e ſcriuo l'opra preſente. In Cento il Caſo fù tale, che viſitando vna gentildona di quel luogo, il medico Porcio vecchio, che già quarant'anni medicaua in quella terra, & hauendola molti giorni medicata per male di milza, e per meſtrui ſoppreſſi, finalmente la viſitai io, che all'hora ſeruiua per Medico nella terra di Pieue; onde hauendo prima eſaminato, che non haueua ſentito alcuna vtilità dalle purghe riceuute, e doppo toccandole il ventre mi accorſi, che tutta la durezza ſi ritiraua verſo l'ombilico in forma circolare; e contemplandole anco il colore del volto aſſai viuo, diſſi, ch'io ſuſpicaua, ch'ella foſſe grauida. Riſe all'hora la gentildonna, per la gran fede, che portaua al Medico, ma poi venuta il tempo del parto, partorì due gemmelli, & all'hora ſi accorſe, che il ſuo medico diceua beneſſicio, che patiua male di milza: poiche n'haueua tenuto trè nel corpo, cioè la ſua, e le due altre de'figliuoli. L'altro caſo è ſucceſſo quì in Lendenara l'anno paſſato, doue ritrouandoſi la Molt'Illuſtre Signora Helena Guagnini nobiliſſima gentildonna Veroneſe, maritata al Molt'Illuſtre Signor Conte Antonio Maria de'Conti, principaliſſimo gentil'huomo di queſta terra, e di tutto il Poleſene, auuenne, che queſta Signora ſi ſentì per alcuni giorni indiſpoſta, e perciò fece riſolutione col Signor Conte ſuo conſorte di trasferirſi à Padoua per rimediare alla ſua indiſpoſitione, non eſſendoui il Medico all'hora in Lendenara. Fece dunque condotta, colleggiare ſopra il male;e perche ella non haueua vn minimo penſiero d'eſſere grauida, nè manco i Medici è i quali erano de'primi di quella città ſe n'accorſero, fù purgata, ripurgata, le fù dato l'acqua de'bagni, le fù cauato ſangue, e con mille altri rimedij datili da quei Signori Medici. Nondimeno tornò à Lendenara, e da indi à ſette

meſi

mesi partorì vn figliuolo maschio, il più bello, grasso, e ben complessionato che per molti anni sia nato in questa terra; e parue che quei rimedii riceuuti nella purga tanto atti alla sua rouina, fossero stati dati come ottimi non solo à conseruare, ma ad abbelire la detta creatura, onde io per me credo, che la Maestà di Dio habbia difeso quel fanciullo tra tanti affani di salassi, e di medicine per qualche grandissimo bene. Da questi due esempi si può cauar quanto io diceua, che non basta alle volte il molto sapere nel gouernare le donne grauide, quanto anco i dotissimi Medici in ciò s'ingannano. E io trà molti obblighi c' hò alla Diuina bontà, tengo questo de i maggiori, che si e degnata di farmi gratia di vn maestro, & di vno amico, da i quali hò potuto tanto in questa matteria ritrarre, che mi da il cuore di non potere errare molto in tale materia. Questi si come in ogni attione di medicina sono eccellentissimi, e quasi diuini, così nella cura delle doñe grauide hãno fatto marauigliose importanti. Il maestro fù l'Eccellentissimo Sig. Giouanni Zecchia Bolognese, prima medico, e nella sua patria di Bologna, e fuori; huomo in ogni sorte di disciplina singolarissimo; dottato non solo d'vna candidezza d'animo inestimabile: ma ornato di piaceuolissimi, & purissimi costumi, il quale con tanta prudenza, accortezza, vigilanza, e solertia si portaua nella cura delle grauide, che giamai errò, medicandole per non grauide, e con ogni piaceuolezza le condusse sempre à felice Porto. L'amico e padrone mio è l' Eccellentissimo Signor Hercole Sassonia, vno de' primi prattichi dello Studio di Padoua, huomo di tanto ingegno, studio, e valore, che trà poco tempo, per le sue rare qualità non Basteranno i termini di tutta Italia à capire il grido della sua fama, quando superata l' inuidia spiegando l'ale del suo valore, riempirà tutta l' Europa del suo famoso grido. Questo quantunque in ogni sua attione, appresso di me sia ammirabile, in questa nondimeno del curare le donne grauide è tanto accorto, e diligente, che supera ogni humana industria, di che voglio addurre vn'esempio, e basterà per gli altri infiniti. Venne alli mesi passati da Venetia à Padoua vna gentildonna Venetiana, consorte dell' Illustrissimo Signor Marino Faliero, la quale per il suo parere, e per quello de'Medici credeua di stare molto male: onde condottasi à Padoua per far consultare sopra i fatti suoi, fece chiamare l'Eccellentissimo Sassonia, primo d'ogni altro Medico, il quale visitatala le disse, che non le bisogna altro consulto, perche era grauida, & anco aggiũse di vn figlio maschio. Parue fauola al primo incontro l'opinione di questo Signore, così alla gentildonna, come al consorte, perche erano quasi certificati da medici, ch'ella era inferma, e non grauida, ma pure esequirono il parer suo, & aspettarono l'euento per alcuni mesi, nei quali partorì ella vn bellissimo figliuolo maschio. Ma tornando al nostro discorso, deue ãcora il prudente medico fuggire come la peste quell'ẽpio, & homicida costume tanto indegno del nome Christiano, & osseruano da alcuni, che nelle infirmità graui delle donne grauide, si conducono à fare disperdere le creature con quelle crudeli, e bugiarde parole, che per saluare le madre si può occidere la creatura. Vsanza Empia, & inimicissima alla professio-

ne Christiana,la quale non vsò giamai far male,per prouocare il bene. Bugiarda sentenza:poiche non è vero,che per fare disperdere la creatura si salui la madre,anzi ella incorre in pericoli maggiori,impercioche diremo nelle cause del parto difficile;che la creatura morta, lo fà difficilissimo con pericolo di morte alla parturiente, non potendosi la creatura aiutare in modo alcuno. Ma di più,se bene la creatura vscisse facilmente dal corpo morta, che ella è,chi sarà mai quel medico,che ardisca di promettere,che il secondo parto, e le solite purghe vengano à bene? Quando queste cose sicuramẽte succedessero,haurebbe pure qualche scusa apparente, ma essendo ciò incerto,& il disperdere la creatura certissimo, si deue fuggire con ogni arte,e racomandare questo fatto à sua Diuina Maestà, e somministrare quei piaceuoli rimedij,che possono giouare molto,e nuocere poco, ò nulla. Ne mi dica alcuno, Hippocrate consegliò à ciò fare per conseruare le madri nelle graui infirmitadi delle grauidanze, perche io risponderò, che Hippocrapte non fù Angelo,ò Euengelista; e però non ogni cosa che disse fù vera; mà potè anch'egli errare, si come erano gli altri. Oltre che quando anco hauesse detto il vero, non fù Christiano, al quale questa enormità viene prohibita,sapendo, che il fare disperdere è vn priuare quelle anime perpetuamente della visione di Dio:Siano adunque accorte, & auuertite le Commari & i padri di famiglia a non assentire mai à operationi così scelerate.

Dee poi con molta attentione il medico trattare la cura delle donne grauide; sì perche la grauidanza non si conosce dall'orina assolutamente, e malamente da polsi:Si anco perche si ricerca vna esquisita diligentia, e perspicacia ad accorgersene, essendo chiaro à tutti, che in tutta la medicina non si troua altro segno euidente dell'esser grauide, che il serrarsi la bocca della matrice in modo che per essa non entrarebbe vn'ago sottilissimo,e tutti gli altri segni sono fallaci, e mere cõgetture,le quali possono essere, e non essere vere,onde di questo segno euidente si stupì tanto Galeno nel libro 15 dell'vso delle parti,al settimo cap. Sarà dunque sicurissima strada fuggere nelle donne grauide ogni medicina veramente purgante; astenersi più che sia possibile da lenimenti, e quando pure bisogni, vsare i più piaceuoli, & anco tanto picciole, quando bastino ad irritare la virtù espultrice; che se bene in vna volta non succedesse l'euacuatione dell'humore pecante, adoperando i medicamenti piaceuoli,si possono reiterare, il che non si può fare con l'vso de'graui.Il medesimo dico del cauare sangue,perche non si deue cauare se non in estrema necessità,& all'hora si deue trarre in più volte più presto:che in vna sola.E tanto basti hauere detto del Medico delle donne grauide.

Delle qualità, e degli officij della buona Commare. Cap. XVIII.

ALtretanto, e più necessaria è alle donne grauide la saggia, & prudente Commare di quello sia il buon Medico: Imperoche se questo col consiglio l'aiuta, quella è col consiglio, e con la mano. Anzi se la necessità sua non fosse da ogn'vno chiaramente per se stessa conosciuta; il solo proprio suo nome ce la manifestarebbe: poiche appresso i Latini è detta obstetrice, quasi ostacolo, e riparo contra i pericoli del parto; e nella patria mia di Roma viene detta Mammana, voce composta da vna dittione Latina, che è Mamma, & d'vn'altra Greca ch'è Ana quasi tanto quanto madre. E se bene il nome Mamma è volgare, fù però prima Latino, nō solo per significare le mammelle, ma propriamente per significare quella voce, con la quale le creature nō sapendo ancora parlare chiamano le madri, il che si proua appresso Martiale, nel primo libro de'suoi versi, oue dice:

Mamma, atque Tatas habet atra

Il medesimo testifica Catone parlando delle fanciulleschi voci, dicendo.

Qui cibum, ac potionem buas, & pappas vocant, & patrem Tatam, & matrem Mammam.

Ma meglio si conosce quanto sia necessaria, & importante, se si considera il suo contrario, cioè quanto sia dannosa la cattiua commare, poiche l'empio Faraone Rè di Egitto, pensò col mezo solo di due maligne Commari distruggere il numeroso popolo d'Iddio hauendole imposto, che mentre aiutauano nel parto le donne Hebree, vccidessero i maschi, e serbassero le femine. Ma molto meglio si conosce la sua prestantia, e dignità se si considera, queli fossero gli vfficij della Commare anticamente, Platone nel Teeteto cioè nel Dial. della scienza, e Gal. nel Com. del 62. Aforismo della secōda particola, dicono, che le Commari haueuano alcuni vfficij communi cō gli altri Medici, alcuni particolari, il commune era il medicare le Donne in tutte le sue infirmità, poiche all'hora non si introduceuano huomini à medicar Donne, e perciò Ouidio nel 2. delle sue trasformationi, fà mentione di Ociroe figlia di quel gran Medico Chirone, & Omero nel 4. dell'Oddissea celebra Plidamna moglie di Teri Egittio. Così Aspasia quella famosa fù Medica Eccellentissima, & anco Fanerote madre di Socrate, come afferma Laertio nella vita di esse; per testimonio di che si vede, che la Volpian nel libro primo, al paragrafo primo della estraordinaria cognitione, di queste Donne Mediche, e Commari, il preside delle prouincie Romane, soleua far Giustitia della loro mercede: come del castigo se operauan male, come appare per *L. Item si obstetrix, ff. ad l. Aquiliam.* L'Officio poi particolare haueua tre'capi: il primo era di conoscere se le dōne fossero grauide, ò nò, in caso di liti sopra tal cosa, come manifesta la leg-

ge prima, *ff. de vtero inspiciendo*. Il secondo era di sopra discernere auanti, che si facesse il matrimonio quali fossero le donne feconde, per poter produr figliuoli, e quali huomini con l'istesse potessero generare: il che si conosceua, e dalla qualità del temperamento, e dalla dispositione de membri genitali: del qual vfficio, nè fa tanto come Platone nel sopradetto luogo, che non fa mai fine di lodarlo, il terzo è quello, che appunto esercitano hoggi, & è aiutar le Donne grauide, gouernarle inanti'l parto, nel parto, e doppo il parto, tagliar l'Ombilico alle creature, e gouernarle, come si ricerca di questo terzo vfficio. Arist. ne fa il cap. 10. nel lib. 7. delle'Historia de gli Animali Deue dunque la buona Commare essere molto pratica, & deue hauer raccolto molte creature felicemente; ma non sia vecchia molto acciò non habbia difeto nel vedere, debolezza, ò tremote nelle mani, poiche così per l'vno mancamento, come per l'altro, possono occorrere pericoli notabilissimi, essendo bisogno ne' parti preternaturali, hauere forza grandissima per ridurre le creature nel sito naturale, come si dirà al suo luogo. Deue in oltre essere accorta, e diligentissima nel conoscere il vero tempo del parto è nel discernere le vere doglie di quello dall'altre: acciò possa essere pronte in tale occasione a collocare le donne grauide su'l letto, ò seggiola, il che è di grande importanza: perche comparendo le humidità solite non si perda tempo in aiutare le creature; e fuggendo tal occasione, le parti della Natura nõ restino asciutte, e perciò il parto poi si renda difficilissimo, Non abbandoni mai giorno, nè notte la grauida, perche nella sua assenza possono sopragiongere i dolori, l'hora, & le humidità del parto, & in quel tempo, che si manda à chiamare la Commare, si può perdere la predetta opportunità. Dalla sua preséza nè nasce ancora vn'altra vtilità maggiore, & è, che venendo la creatura in sito sinistro, e preternaturale, se la Commare si troua presente, può subito con la manõ ridurlo alla debita figura, che se si pone tempo in mezzo, la creatura per la incommodità del luogo non naturale, muore alle volte, ouero causando dolori eccessiui alla madre, l'vccide, ouero si sdegnano tanto le parti inferiori della Natura, che per il dolore concorrendoui humori, e gonfiandosi, rendono il parto difficilissimo, e pericolosissimo, & à questi pericoli, e danni si rimedia facilmente con presenza della Commare, la quale in vn subito rimettendo la creatura, ò il membro al suo luogo, e confortando la donna à non agitarsi molto, fa ostacolo á mille errori, che possono nascere. Habbia sempre la buona Cõmare vna aiutante, non solo come sua allieua per instruirla bene in questo importantissimo esercitio, ma anco accioche in ogni occorrenza sia prontissima ad aiutarla conforme al bisogno, come in porgere ogli, grassi caldi; sciugatoi, forfici, e filo nel tagliare l'ombilico; ouero in tirare fuori destramente le seconde, e in altre cose simili; il che fare non sono buone tutte le dõne: impercioche si è visto alle volte, che, ò per la vecchiaia delle Commare, ò per dapocagine dell'altre, doppo tagliato l'ombilico, si sono lasciate vscire i capi delle seconde di mano; il che cagiona certissima morte alle parturienti. Sia la Commare affabile, allegra, gratiosa, burliera, coraggiosa, e faccia sempre buono animo alle grauide, col prometterle, che partoriranno vn figlio maschio al sicuro, e che non sentiranno molto dolore, e ch'ella ben lo sà per

mol.

molti segni, che hà osseruato in altre; il che quantunque sij bugia, non essendo detta per danneggiare altrui; ma solo per aiutare, & inanimire le parturiente, credo si possa dire senza scropolo di peccato, tanto maggiormēte, quanto platone nella sua Repnblica 6. vuole il medico, alquale concede il dir bugie per consolare l'ammalato. Dee oltre le predette cose essere la valēte Commare pia, & deuota, prima auanti il parto in ricordare alle donne grauide, che mai si conducano à tale passo senza confessarsi, communicarsi per il manifesto pericolo di morte, che accompagna il parto; e poi in persuaderle quanto sia lodeuole, e gioueuole insieme ne'nostri pericoli; ricorrere alle orationi, & intercessioni de' Santi, ma sopra tutto à quella della Gloriosa Madre d'Iddio, Vergine sempre, la quale hauendo partorito il suo figlio senza peccato, e dolore, sarà facile in aiutare quelle, che i loro in peccato concepiscono, e con molte pene gli partoriscono. Sarà bene anco mostrarle quanto sia vtile il far fare Orationi da Religiosi, & da altre persone pie; il fare dire Messe il dare elemosine à poueri, & l'impiegarsi in simili opre di pietà. Et io inuero non posso se non sommamente lodare quel catolico costume di Lombardia, doue quasi in ogni Chiesa si conseruano alcune Reliquie de Santi, accomodati in modo di poterle à suo beueplacito portare, le quali si pōgono adosso à tutte le donne parturienti. Il che gioua non solo per la fede de'credenti, ma perche veggendo le Reliquie di quei Sāti gloriosi, si ricorre con la mente à loro, e facendone oratione, si rendono fauoreuoli à pregare per i bisogni del Parto. Tutto questo hò voluto dire: perche mi pare, che troppo grā Vergogna, e danno sarebbe, che noi Christiani, che habbiamo la vera fede, & adoriamo il vero Iddio, nelle difficoltà del parto non ricorressimo à sua Maestà per mezo della intercessione de'suoi Santi; quando gli Idolatri, e Gentili cultori del Diauolo nella turba di tutti Idoli, & in quella loro Vanissima opinione non solo finsero due Dee, come riferisce Varone nel secondo libro, l vna delle quali era auuocata del parto naturale detta Prosa; e l'altra presidente del preternaturale nominata Posuedra ma come dice Plinio nel lib. 16 delle sue historie pensono gli antichi Romani, che Lucina, ouero Giunone Lucina hauesse la potestà sopra il parto humano, che perciò honorauano come Dea, e con vittime, e con altari. E tanto basti hauere detto delle qualità, e degli officij della buona, e diligente Commare.

Del modo, col quale si deue la donna grauida gouernare nel tempo della grauidanza auanti il parto.
Cap. XIX.

Ora è tempo di ordinare il gouerno delle donne grauide, il che riguarderà tre fini; l'vno di regolare il modo, del viuere loro auanti il parto, e di rimediare a tutte le infirmitadi congionte dalla grauidanza; il secondo di aiutarla nel parto, e regolare così nel raccogliere la creatura, come in rimediare à gli accidenti emergenti: il terzo di instituirle doppo il parto così nel gouerno loro, come di intorno à quanto sia bisogno per seruigio della creatura. Diremo adesso come si debbano gouernare le donne grauide auanti il parto nel modo del viuere, e doppo tratteremo l'altre cose proposte ordinariamente. Debbono adunque le donne grauide fuggire con ogni modo possibile tutti gli eccessi: perche se il troppo in ogni cosa stà per nuocer, in loro stà per rouinare il tutto; e però fuggano l'aere così troppo caldo, che troppo freddo: perche il vento di Tramontana fà partorire con difficoltà; e gli Australi fanno disperdere, si come dice Hippocrate nel libro terzo de' suoi Aforismi. Il motto troppo violento, come di balare, saltare, correre andare in carrocia cascare, salire, e scendere scale in molta fretta, è cosa più che nociua, & attissima a fare disperdere. Il molto otio, e quiete, parimente rende pigre, e fiacche, e deboli, e le madri, e le creature, e per conseguenza difficolta il parto notabilmente; ma quando pure si debba eccedere, ò nell'vno, ò nell'altro, è meglio peccare nella quiete, che nel moto violento. Il vitto sia moderato, nel quale così la troppa repletione nuoce per le molte crudeltà, che in essa si generano; come la troppa astinenza offende sommamente la creatura: ma in questo si deue più tosto eccedere nel troppo, che nel poco: perche non bisogna hauere cura del corpo proprio, ma di nutrire il feto. Sia dunque il cibo di buoni alimenti, quali producano buon nutrimento, e facilmente si digeriscono, e siano di pochi escrementi; come di pane ben conditionato, carne di polli, vitello, vccelli, ma non acquatici, vino non negro, non bianco, ma rossetto, non grande, ma mediocre. Si contenti la donna di due pasti al giorno, e ricordarsi che non è cosa, che rouinino più le complessioni, che fare tante merendette, & bere trà pasto. Fugga ogni sorte di cibi ventosi per i graui dolori & torsioni, che producono nel ventre, come sono legumi, formentoni, nodi, Castagne, ministre di pasta, fonghi, cipolle, por[illegible] [illegible]logne, e verze. Si allontani dalle cose, che muouono l'ori-

na,come brodo di ceo rossi, pastinache, petrosello, finocchio,appio,e seleno,perche tutte queste cose possono muouere anco i mestrui;il che è dannosissimo alla grauidanza,& attissima causa per far disperdere :l'vso delle cose salate cosi di carne,come di pesce è tãto cattiuo, che Aristotele nel libro settimo dell'historia de gli animali,al capitolo quarto disse, che se le donne grauide vsano troppo cose salate,generano i figli senza vnghie,& Hipp.nel libro del sopranascimento afferma,che tai figli sono di poca vita. Io credo che la ragione sia : perche si formano le vnghie di materia viscosa, e glutinosa, come dicono i Medici, nella quale come in nidi si conserua l'humido radicale, ch è poi misura della nostra vita: imperoche essendo pascolo del natiuo calore, tanto viue l'huomo, quanto dura tale humidi : e subito muore quando finisce,non hauendo più il detto calore materia doue si possa trattenere. Quelli dunque, che nascono senza vnghie, mostrano il mancamento dell'humido radicale,per consequenza, la breuità della vita. L'istesso effetto vogliono,che faccia l'vso immoderato dell'aceto; il quale con la sua acrimonia,desiccando tale humido,abbreuia la vita;e però consigliano i Medici à quei, che tale abuso non si possono astenere, che lo preparino con zuccaro, ò vue passe bollite.Si astengano le grauide più, che sia possibile,da i frutti,e particolarmente da queli,che prouocano l'orina,come fichi,meloni,cocomeri; & in somma l'empirsi anco de gli altri,le espone a mille infirmità per il catiuo nutrimento loro, ma sopra il tutto fuggano gli immaturi,& acerbi,e cõditi nell'aceto,come perniciosi a se,& a le creature. Non vsino parimente acque molto fredde, tanto dannate da Hippocrate,& da Aristatele,ma spesso gli oui freschi in brodo, ò senza, mandole fresche, e secche con zuccaro,farro,riso,e simili.Il sonno sia moderato di notte,e non di giorno:perche il sonno meridiano è quasi fonte di mille mali,ad ogni cõditione di persone, e come il dormire è troppo nociuo, perche riempi la testa di vapori, & il corpo di pigritia, cosi il veggiare troppo diseca grandemente, e nuoce alla creatura, la quale per nutrirsi hà bisogno di honeste humidità.Vsi la donna grauida ogn'opra,per euacuare il corpo ogni giorno da gli escrementi:al che fare conuiene molto l'vso delle viuande lesse,e delle minestrine di herbe,come borragini,biete,e insieme con brugne secche, & vue passole cotte in brodo, perche le feccie ritenute non solo inducono dogla di testa alla grauida: ma affanno non picciolo alla creatura, Le passioni dell'animo,come sono ira,e malinconia, sono pessime; l'ira per la ebolitione,che si fà del sangue ; la malinconia per accidia, ch'induce; però si sforzini le donne con ogni honesto modo di stare allegre, e di buon animo,sperando sempre di fare il figliuolo maschio,con buona grauidanza,e migliore parto. Intorno le passioni dell'animo,dee ãco la granida cõ ogni prudenza,fuggire quegli ardenti desiderij,quei sfrenati appetiti,quali,desiderãdo ella cosa,che non può subito hauere, inducono ò la morte a lei,ò la difformità,e bruttezza alla creatura, imprimendo sopra il suo corpo l'imagine delle cose desiderate;perciò si veggono tanti segnati con la somiglianza di vino,vua,fegato,frutti,& insino della cotica,di porco coi peli.Di che allungo si tratterà nel seguente cap. E questo basti del modo del viuere della donna grauida,di cui si spera il parto naturale: perche di ciò si ragionerà

vn'altra volta nella cura del parto difficile, ne però si replicheranno le medesime cose ordinandosi in questo luogo il modo di viuere, bastante à conseruare quel parto, ch'è naturale, accioche non diuenga preternaturale; e colà poi si insegnerà il modo di viuere tale, che faciliti il parto difficile, e come vitioso procuri di farlo naturale.

Della cagione, per la quale il desiderio ardente della donna grauida habbia forza di macchiare, e di imprimere nel corpo della creatura l'imagine della cosa desiderata. Cap. XX.

A prima che vsciamo di questo discorso, sarà bella cosa inuestigare la cagione di quanto diceuamo nel fine dell'antecedente capitolo, cioè, come vn' ardente desiderio donnesco habbia forza di macchiare, e d'imprimere indelebilmente nel corpo della creatura l'imagine della cosa desiderata. Auicenna nel libro quinto de gli animali, nè dà questa ragione, che mentre la donna desidera ardentemente alcuna cosa, sempre riuolge nel pensiero l'imagine della cosa desiderata; per lo che viene à formarsi ne gli spiriti animali vna Idea di quella; i quali spiriti poi mescolandosi col sangue imprimono in lui la detta imagine. E perche questo sangue è destinato dalla Natura a nutrire il corpo, mentre la donna tocca con la mano vna parte del suo corpo, tira quel sangue così segnato per particolare nutrimento della parte toccata, e venendoui segnato della imagine della cosa desiderata, la imprime anco nella parte nodrita. Questa raggione tanto vaglia, quãto può: per quanto ad alcune cose credo sia vera; ma quanto ad alcune altre, non la posso capire. Credo sia vero, che il desiderio ardente delle donne formi gli spiriti animali dell'imagine della cosa desiderata, la quale anco si imprima nel sangue, e che finalmente questo sãgue stãpi nella carne quãto riceue da gli spiriti animali, perche di sopra habbiamo detto quanto possono i desideri delle donne, e quanto posano questa alterare la creatura, e nel secondo libro diremo cosa, che conuerrà facilitarre questa credenza, quando mostreremo, che tali desiderii possono anco formare i mostri nel ventre materno, il che è degno di grandissimo stapore. Si che tẽgo la ragione di Auic. fin quì per vera, ma che stia in mano della donna fare segnare più questa parte, che quella, toccãdo questa, e non quella, mi pare scioccheria certo indegna dell'ingegno di Auicenna per molte ragioni: prima perche se la donna douesse hauere attione in ciò oltre al desiderio profõdo, quando si tocca quella parte, che deue restare impressa dell'imagine, bisognarebbe, che la toccasse con animo determinato di farla nascere segnata, ma sempre la tocca a caso, e non pensandoui; adunque non è il toccare cagione di questo effetto. Inoltre chi non sà, che starrebbe in mano delle donne à fare le creature così

mo,

mostruose, come bellissime; quando desiderando d'estrema bellezza veduta in donna, ò in huomo, si fregrassero il volto con volontà determinata à tale attione; ouero come facilmente sarebbono le moglie de' Ciarlatani desiderando il naso dell'Elefante à fine di fare nascere vn mostro tale per potere col mostrarlo guadagnare molti denari, si toccassero il nasso continuamente. Onde si come l'vno, come l'altro è impossibile, perche questo effetto non sarebbe accidentale; come è; ma essentiale, hauendo la sua causa propria, e determinata; così quello, ch'hora dirò, è verissimo, & osseruato da me in due, ò trè esperienze. Io mi ricordo, che in mia giouanezza, quando era più curioso di quello, sin hora volsi chiararmi di questo dubbio, e però essendomisi offerta occasione di alcune poco Prudenti donne grauide, le quali vidi, & vdij desiderare cose disconueniente, & impossibili d'hauere almeno si presto come harebbono voluto, io le feci auuertite, che non toccassero alcuna parte del loro corpo: mentre haueuano tale desiderio: perche la creatura non nascesse segnata: ma esse si posero à ridere, & vna stropicciò il naso, & l'altre tutto il volto molte fiate, e poi motteggiandomi dissero: hora vedrete quanto sono ciarloni questi vostri Filosofi; verrete à vedere il volto quanto nascerà, e conoscerete chi di noi dica il vero. Da trè fui in questo modo inuitato, e nella creatura di quella, che s'haueua stropicciato il naso, viddi segnata in vna coscia l'immagine della cosa desiderata, ma ne i figliuoli dell'altre due non viddi macchia alcuna, non solo nel volto, ma ne anco in alcuna parte del corpo loro. E se mi fosse domandata la cagione, perche non vidde l'istesso effetto in queste due donne, che nella prima sopranominata, cioè, ch'i parti loro nascessero segnati in alcun luogo con la figura simile al desiderio; risponderei, che ciò auuene, perche l'immaginatione loro, quantunque vehemente, non fù perseuerante; e bisognaua ch'ella perseuerasse tanto, ch'hauasse hauuto tempo di formare gli spiriti, e questi il sangue, affinche nutrendo egli parte del corpo, vi imprimesse l'immagine riceuuta. Il che dirà ogn'vno essere vero, se considererà, che essendo queste attioni naturali, hanno di bisogno del moto, & il moto del tempo sua misura, il quale non si troua in quelle imaginationi, che non hanno perseueranza, e però non è marauiglia, se non producono ancora l'istesso effetto, poiche suaniscono prima che possano fare l'impressione nel sangue. Possiamo nondimeno con l'esempio della prima donna già nominata, e con le addotte ragioni concludere, che quando pure l'imaginatione perseuerante ha forza di stampare l'immagini nelle creature, ella le stampa in quella parte, nella quale furono portate dal sangue, che colà venne per nutrirla; nè può la donna col suo atto alterare questo effetto, e trasportarlo altroue, perche è mero accidentale, & accidentalmente è anco portato più à quella parte, che à questa. Pare, che intorno ciò non si possa dire altro, poiche sin adesso di tanti Filosofi, che hanno tocco questo punto à niuno è bastato l'animo aggiungere alcuna cosa di nuouo all'opinione di Auicenna. Io credei bene, quando viddi le sottigliezze di Girolamo Cardano trouar grā cose sopra questo fatto: ma in sōma ancora egli, come fanno gli altri, lo fuggi come scoglio, e gli bastò nel 12. libro hauere detto, che da

molti è stata ricercata la causa, per la quale i desiderij delle donne macchino i feti, nè altro soggiunse. Ma più mi parue strano, Che Giulio Cesare Scaligero grauissimo Censore di quelle sue sottigliezze, gli perdonasse questo fallo: perche domando fallo il non hauer trattato cosa tanto curiosa, e sottile, e non ancora à bastanza dichiarata da alcuno. Onde per concludere questo proposito, & aggiunger qualche cosa di nuouo dirò, che la cagione di Auicenna nella prima parte è verissima; ma nella seconda è falsissima: e perciò ci bisogna trouare vn'altra, che sia più conueneuole. Se vorremo contentarsi d'vna ragione apparante, si potrà dire, che il segnare più vna parte, che l'altra, non auuenga dal toccare della donna; ma sia vn mero scherzo di Natura, la quale in tutti gli elementi si diletta di fare qualche giuoco gratioso. Però nel mare fa nascere il Vitello marino forma di pesce, i Tritoni, e le Nereidi: nella terra tante cose impietrite, come denti di Giganti, fongi, arboscelli, frutti, e nel Museo dell'Eccellentissimo Signor Hercole Sassonia hò veduto fino del biscotto impietrito. Così forma nell'aria tante impressioni, tanti vapori, tante apparitioni sin di Huomini armati combattenti, e di ragioni, e fin la pioggia de'pesci nel Cherouesso, come dice Ateneo, e delle rane in Dardania, come dice Eustatio. Nel fuoco poi lo sanno gli Alchimisti. quante cose stupende scorgono nelle loro tramutationi: Quella stessa Natura dunque, la quale in ciascheduno elemento volse burlare, hora ancora nell'huomo composto di tutti quattro gli elementi, vuole fare il medesimo, non bastandoli, che in moltitudine si numerosa non se ne trouino dieci simili, se anco non vi aggiungeua questa altra marauiglia di riempirli nel corpo le imagini di quanto sfrenatamente desiderò sua madre hora in questa, & hora in quell'altra parte. Ma perche io non posso à bastanza contentare di ragioni apparenti, solamente ardisco dire, che la causa vera di segnare più questa parte, che quella, sia, perche si troua il sangue effigiato da quei spiriti, i quali per mezo della imaginatione lo fanno tale, in quella, o quelle vene, le quali seruono à nutrire più questa parte, che quella: onde douendo portare l'alimento ad vna parte determinata, trouandosi ripiene di quel sangue, lo applicano colà, e non altroue, doue anco quantunque la donna mai hauesse toccato, a ogni modo lo portarebbero. E per maggior chiarezza è da auuertire, che di sopra hò detto, che l'immaginatione dee essere permanente, e fissa per alcuno spatio di tempo, acciò per mezo del moto vi corra tanto spatio, che gli spiriti si possano formare con l'imagine della cosa desiderata, e quella imprimere nel sangue, è questo portarlo alla parte, che deue da lui essere nutrita: imperciòche ciascheduna volta, che tanto non duri, non può produrre effetti segnati, perche l'imagine suanisce per la poca permanenza. Di qua forse nasce, che se ben tutte le donne grauide desiderano sfrenatamente alcuna cosa: nondimeno pochissime di loro partoriscono le creature segnate: perche ricordandosi elle, che tai desiderij le segnano, e deformano, temono, e desistono da quel ardente desio: onde suanisce quella vehementia, che poteua stampare l'imagini; & in quella, che l'immaginatione produsse, subito effetto

ca-

cagionò questo: perche il sangue quando fù effigiato da gli spiriti era già vscito dalla vna Caua, & era portato per quei rami, che conducono il sangue à nutrire le membra, onde questo effetto hebbe bisogno di minore perseueranza nel pensiero fisso. Questo hò detto: perche può auuenire, che la donna disordinatamente disideri cosa, che non possa hàuere così presto, quando la massa del sangue vscendo dal fagato è condotta nella vena Caua, della quale partendosi entra in mille altri rami, che seruono à nodrire tutti i membri del corpo. Chiara cosa è, che se l'imagine della cosa desiderata occupasse tutto il corpo anco verrebbe segnato, si come occupendo vna parte di quello segna quella parte del corpo, che nutrisce. Adunque e necessaria la vehemente immaginatione perseuerante per qualche tempo, quando l'impressione si fà nella masa del sangue, accioche possa arriuare alla parte, che deue segnare, senza guastarsi; il che non fà di bisogno quando il sangue è impresso mentre è in via (per così dire) per nutrire quella tale parte, che resta segnata, questo parer hò scritto, non perche mi persuada di sapere più di quegli huomini dottissimi che di ciò non hanno reso altra ragione, che quella di Auicenna? ma, perche è lecito ad ogn'vno filosofare, e se alcuno per sorte non piacesse, la lasci stare, che non mi offendera punto; & io fin che non sentirò, che sia apportata altra ragione ne migliore, terrò questa per bella, e per buona.

Se la donna grauida può congiongersi co'l marito senza pericolo della Creatura. Cap. XXI.

HOra per finire questo ragionamento della cura delle donne grauide auanti il parto, resta solo vna cosa da cercare, la quale è non men curiosa che vtile alle creature; & é se la donna grauida senza pericolo del figliuolo può congiungersi col marito. Aristotele dice nel libro 7. dell'historia degli animali, che le donne grauide sono più dell'ordinario libidinose; & à questo proposito anco nel 4. della generatione de gli animali, che quasi trà tutti gli animali la donna, & la caualla solamente anco pregnanti si congiungono col maschio. Onde essendosi detto di sopra, ch'è pericolosissima cosa non contentare le donne ne i loro ardenti desiderij, potremo affermare, che se la donna grauida appetirà grandemente il congiungimento, si debbono computare i mesi della grauidenza, cioè i primi, i mezani, e gli vltimi; prohibendole ne i primi quattro mesi la congiuntione dell'huomo, perche è di gran pericolo, e può causare morte alla creatura, hauendo detto Galeno, ch'ella in essi è come vn tenero frutto legato nell'albore, il quale anco per ogni mediocre scossa si può spicare, e ruinare. Ne gli vltimi ancora il danno è più certo, e più grande, perche come dice Aristotele nel libro settimo dell'historia de gli animali, al cap. 4. congiungendosi la donna in questi mesi, partorisce la creatura piena di mochi, per difetto de'quali è facil cosa, che nasca nell'ottauo mese sdrucciolando dal ventre fatto lubrico per detti mochi. Restano dunque solo i mesi mezzani, ne'quali possa la donna sicuramente accompagnarsi con l'huomo senza pregiuditio del feto. Ma quì Lattantio Firmiano ricerca la causa, per la quale la donna grauida quasi sola frà tante specie d'animali si congiūga col maschio. Quasi sola hò detto, perche fanno questo stesso le Caualle, ma non tutte, il Dasipode, & il Lepre: nè e stato osseruarto da saui questo effetto in altri animali. Poppea figlia di Marco Agrippa rispose a questa domanda, che gli altri animali nella grauidanza rifiutano la congiuntione del maschio, perche sono bestie. Ma Lattantio predetto nel l. de vero culto, al cap. vigesimoterzo rende due ragioni. La prima è, che la Maestà di Dio ciò permette, acciò i mariti per l'impedimēto della grauidāza delle mogli nō habbiano occasione di ādare all'altrui donne. La seconda è acciò la donna grauida con astenersi dal commercio humano possa acquistare il nome di pudica: alle quali ragioni si può aggiūgere quest'altra filosofia, alle femine de gli altri animali si gonfia, e viene fuori notabilmente la matrice nella loro grauidanza: onde hauendo i loro maschi il genitale longo sopra modo, rispetto à quel dell huomo, non possono esse sopportare il maschio: e questo basti della cura delle donne grauide auanti il parto.

Dei rimedij di quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza.
Cap. XXII.

Ccioche sia perfettamente trattata la cura delle grauide auanti il parto è di bisogno d'insegnare hora il modo di rimediare a quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza, e prima si rimedia all'appetito corrotto con poca fatica, perche in tale appetito desiderano le donne non solo cose nociue al feto, ma alle volte cose contrarie alla poca natura. Nociue alla creatura sono le cose flautose, viscose, calde, molto salate, i frutti acetosi, e simili, de'quali à bastanza si ha detto di sopra. Contrarij alla propria natura sono legni, carboni, sassi; & altre cose di questa sorte. Mà quì stà la difficoltà, che se le niega quanto desiderano, ò muoiono, ò disperdono; se anco le si concede, si fà grandissimo errore. Però all'vno, & all'altro si rimedia, Prima esortandole à non voler desiderare cose tanto nociue, e disconueneuoli, e con amoreuoli parole ritirandole da così strane voglie: ponendole auanti il gran danno, che potrebbono patire, & esse, e le creature, & lo stesso conto, che sono per renderne a Dio nel giorno del giudicio, quando per vn desiderio così disordinato si pongano à pericolo di torsi la vita, e di ammazzar i figliuoli. Se cotali persuasioni non facessero frutto per difetto della naturale loro ostinatione, all'hora si deue prometterle quanto desiderano: e fingere che tali cose siano vn poco lontane, ponendo qualche tempo trà mezo, & in quel mentre dandole faue condite col zuccaro, le quali mirabilmente correggono gli appetiti corrotti. Alla nausea, ouero inapettenza, che propriamente è fastidire il cibo, & hauerlo in odio tale, che quando si vede si volta lo stomaco, si rimedia con l'vso del vino vecchio, odorato, & aromatico, come è la maluagia garba, vecchia, il liatico, la vernacia garba, il vin greco; e simili, i quali si debbono vsare più tosto in zuppa, & in fomento allo stomaco, che beuerne molto à pasto. Il bere anco l'acqua, ò distillatione dell'herba detta virga pastoris notissima à gli speciali, dopò pasto è rimedio notabile, si come anco il vino nel quale sia stata infusa, & così l'vso de' cappari, e de'finocchi conditi in aceto in poca quantità, mà col molto zuccaro. E anco lodata questa ontione, fatta con oglio di mastici, poluere anco di mastici, incenso poluerizato tanto dell'vno, quanto dell'altro la quale molto calda si dee applicare così sotto la orcella dello stomaco, come nel filo della schiena, dirimpetto alla detta forcella; e ciò si deue vsare sera, e mattina. Il vomito si ferma facilmente, facendo stringer le mani, & i piedi al patiente dopò il cibo, e fregandoli moderatamente le braccia, & il masticare cipolle, & poi sputarle, ò noci così fresche, come verdi, cedri, aranci pomi granati dolci, ò garbi gioua assai. Auicenna loda l'ongere lo

ſtomaco coſi ſotto la forcella , come dirimpetto ad eſſa nel filo della ſchiena con oglio di maſtici ſemplice, ma ben caldo , tanto quanto ſi può ſopportare ; ouero con oglio di abſinthio meſcolato con poluere di maſtici, ouero fare vna Epitima con due fette di pane abruſciato bagnate nel vino vecchio , & odorifero , & impoluerate con poluere di garofolo, e di canella, applicandole ſopra le due bocche predette dello ſtomaco . Non è di minore efficacia vn'vnguento fatto con oglio di codogni , e di maſtici , tanto dell'vno, quanto dell'altro con poluere di mortella , e di coralli roſſi egualmente, & vn poco di cera, applicandolo molto caldo ſera, e mattina. Ma l'vſare auanti paſto vn poco di cotognato ſenza ſpecie è coſa vtiliſſima , e grata, & à chi queſta non piaceſſe, può vſare i cotogni cotti ſotto la cenere, che farà l'iſteſſo effetto. Al tremore del cuore non coſi facilmente ſi rimedia ; perche i rimedij , che ſarebbono atti à queſto male, ſono contrarii alla grauidanza , e però Auicenna , e Paolo Jodano bere in tal caſo l'acqua ſemplice, ma calda, e fare moderato eſercitio, e le freghe alle braccia , & alle ſpale moderate , con qualche mediocre cordiale fatto d'acquaroſa, borragine, di meliſſa con ſucco di cedro, maluagia , aceto , & vn poco di zaffrano, applicandolo al luogo del cuore con vna pezza di ſcarlato ſera , e mattina ben calda. L'enfiagione de piedi ſi corregge coſi di dentro come di fuori, cioè di dentro mangiando buoni cibi , i quali ſiano di buona ſoſtanza, e di pochi eſcrementi , e non caricando troppo lo ſtomaco col troppo bere trà paſto, con le collationi, e merende. Di fuori ſi debbano lauare i piedi con acqua ſalſa , ò decotto di camamila, & di anetro , e dopò il bagno ſi debbano ongere con oglio di camamila , & di ſale . In quanto alla ſtitichezza del corpo vi ſi rimedia col fare mangiare alle grauide le mineſtre fatte nel brodo, ò nell'acqua con herbe , che ſoluano il ventre , come ſono le ſpinaci , le bietole, il boragine ; meſcolandoui vn poco di vua paſſa, e ponendoui per condimento ò butiro freſco, ouero oglio dolciſſimo d'oliua , ò di mandole dolci fatto il medeſimo giorno . Quando ciò non giouaſſe ſi adoperino cure di ſapone , di mele , ò di lardo con ſale, l'vſo delle quale è di brodi lenitiui alterati , hò ſempre più lodato nelle donne , che quello de' ſeruitiali , perche eſagitano il ventre tutto, inducono tormini, e portano non poca noia alla creatura , ma pure quando ſi poteſſe far di manco, ſi debbono vſare piaceuoliſſimo , & in poca quantità , fuggendo di porui moſto cotto , ò ſappa, e più d'ogni altra coſa la mercorella : perche queſta herba, è attiſſima, anzi potentiſſima à prouocare i meſtrui. Sopra il tutto non ſia facile à prendere medicine per bocca quantunque leggieriſſime, ma pure quando ciò foſſe neceſſario da fare, non ſi faccia giamai ſenza il conſeglio di qualche prudente Medico. Altretanto ſi fugga l'vſo di alcune cotognate, ò di brugne, ò di cibi conditi da ſpeciali ſenza ſaputa de' Medici, perche eſſendo compoſte con la Scamonea, ò con altri ingredienti potenti, anzi diabolici, ſono pericoloſiſſimi, Ma alla toſſe ſi deue con ogni preſtezza ouuiare, la quale per il vio lento moto del Diaframa può facilmente diſperdere, e ſe ſi rimedia col leuare le cagioni di eſſa , come per eſſempio s'ella procederà la diſtilatione, ſi fugga di ſtare al Sole, al vento, al ſereno,

di

di notte, e di cenare troppo la sera, d'andare à dormire subito dopò il pasto, di bere vini grandi. Sarà bene anco vsare doppo cena per vn'hora tanta Theriaca nuoua quanto vna faua grossa con due grani di spica, ch'è medicamento probatissimo, & lodato da Galeno nel libro quinto del Methodo, al capitolo decimoquinto. Vsino ancorà le donne l'acqua pettorale con poca regolarità, perche le cose troppo dolci nuocono alla matrice, tengano il Diacodion in bocca così semplice, come composto, ò le pillole bechichie di Galeno sotto la lingua, & ongano il petto con butiro fresco, & con oglio violato di mandole dolci. Quando poi le sopragiungesse la febre, all'hora si douerà prendere altro partito, che di stare con questi piccioli rimedij, perche quanti rimedii hò scritto in questo capitolo, e quanti sono per scriuere nel terzo libro tutti sono buoni sì, & prouatissimi da me più volte; mà tali quali può portare la capacità d'vna Commare, e non più, e però sono tutti pratichi, e pochissimo Theorici. Hora poiche le Febri eccedono la debolezza delle Commari, consiglio in questo accidente di febre domandare sempre il Medico fisico, e non si fidare del parere d'ogni donnicciuola, de'barbieri, i quali per lo più (sia detto con riuerenza de buoni) non solo vogliono medicare con la mano ma danno medicine, e fanno più professione di quello, che manco sanno, si come hò veduto in particolare auuenire in questa terra, oue perciò nascono disordini, e pericoli importantissimi. Può bene lo prouida Commare quando non vi fosse commodità di medico in ogni febbre, ò grande, ò picciola, ò terzana, ò doppia terzana, ò quartana, subito leuare il vino alle grauide, darle à bere lo brodo in suo luogo, farle pigliare ogni mattina mezza scodella di brodo senza sale alterato, con boraggine, acetosa, radicchio, orzo, seme di melone, & agrimonio, particolarmente nelle febbri longhe, e lente; trà tanto prouederà ogni modo di Medico, E tanto basti della cura delle donne grauide auanti il parto.

Della cura che si deue vsare alle donne grauide nel tempo del parto, & in particolaee dell'vfficio, che all'hora appartiene alla Commare. Cap.XXIII,

IL secondo fine della cura della donne grauide è quello, che riguarda il proprio parto; & in vero non ricerca minore diligenza di quella, ch' vsare si debba auanti il parto; anzi tanto maggiore quanto il parto reca seco mille dolori, & affanni, & altretanti pericoli di morte, onde ogni minimo errore commesso in questa attione, non solo è irremediabile; ma perniciosissimo. Deue dunque primieramente la Commare essere attentissima à conoscere il vero tempo del parto, il quale si conosce da questi segni. Approssimandosi il settimo, ottauo, nono, ò decimo mese, che in tutti questi può nascere l'huomo, incomincia vn dolore di matrice intenso, & acuto, il quale si distende ne' lombi, nelle natiche, ne i fianchi, & nelle anguinaglie: si sente vn horrore per tutta la vita, come suole accadere nel principio delle febri; la matrice oltre ciò si moue alquanto dal proprio luogo, e descendendo verso la natura, la quale si apre, e si dilata più dell'ordinario, si inhumidisce, e si gonfia con qualche dolore; e quanto le parti inferiori più si gonfiano, tanto le sue superiori si disgonfiano. Succede à questo vna frequente volontà di orinare per la compressione, che fà la creatura alla vessica dell'orina. Quando ciò si vede, mettendo la Commare vn detto nella natura, trouerà come vn'ouo di Gallina poco auanti. Questi accidenti, e dolori sono differenti da quegli altri, che sono cagionati da indispositioni, perche questi del parto vengono sempre con qualche humidità, come dice Moschione Dottore antichissimo, e gli altri senza alcuna humidità. Veduti questi segni, la Commare subito si deue accingere ad aiutar il parto intrepidamente, il quale si può fare in tre modi, ò in letto, ò in seggiola, ò quando la necessità, e la pouertà sforzasse, sopra le giuocchia di vn'altra donna. Se il parto si farà nel letto, ò per debolezza della partoriente, ò per qualche altro euento, all'hora la Commare deue fare accommodare la donna grauida col corpo eleuato, ponendo de' cuscini dietro la schiena, e con le gambe ritirate, ma aperte, & essendo vestita de' suoi panni, la discinga da ogni legame così di gambe, come di grembiali, allacciature di stringhe, & intrecciature de cappelli, accioche il sangue possa liberamente correre senza impedimento, & con tal moto aiutare il parto. Fatto ciò, si accommodi la Commare con vna seggiola più basso, acciò con l'vna, e l'altra mano possa raccogliere la creatura, & aiutarsi per hauere le seconde. Se anco il parto si farà nella seggiola, potrà contenere la donna nel letto sin che nella sua natura sentirà vna grossezza come vn'ouo, & all'hora fatta preparare la seggiola, la faccia anco circondare

dare con vn lenzuolo, particolarmente l'inuerno, acciò l'aria non entri, & restringa le parti della natura, il che è dannosissimo; dopò sentita la predetta grossezza faccia preparare oglio di mandole dolci caldo, oglio di giglio bianco, butiro, grasso di galina, decotion di fieno greco, acqua rosa, aceto rosato, e maluagia: mà per le pouere basterà vn poco d'aceto rosato per darlo ad odorare alla parturiente in quei fastidij; e l'oglio di giglio bianco per ongere le parti inferiori, sciugatoi, forbici, e refe. Ciò fatto, conduca la grauida bellamente alla sedia, & iui collocatala l'auertisca à non gridar, ò piangere, ma à trattenere il fiato più che sia possibile, perche il fiato ritenuto accelera, e facilita il parto mirabilmente. Dipoi si dee la Commare ongere bene il diço grosso della mano sinistra con oglio caldo di mandole dolci, ó con grasso di gallina, ò con decoto di fieno Greco, ò con butiro, acciò possa più volte ongere benissimo le parti circonuicine della Natura, & se sia possibile, anco la bocca della matrice, e l'altre parti di dentro, accioche col mezzo di queste ontioni si rallentino, e rendano facilmente il parto. Habbia due donne autrici, l'vna delle quali tenga la parturiente di dietro, sotto le braccia, acciò spinta dal dolore non si moua sinistramente, & interrōpa questa attione, l'altra attenda à consolarla, e farle buon animo e ricordarle spesso, che tratenga il fiato, più che sia possibile, per la ragione detta di sopra. Dee anco la Commare pur con le mani calde, & onte fregarle piaceuolmente il corpo sempre tirando all'ingiù; e se col dito toccherà, che le seconde non siano ancora rotte, potrà fare opra con le mani, e con le dita di stracciarle, e di romperle, acciò più facilmente esca la creatura. Rotte che saranno le seconde, vsciranno le humidità in abbondanza, & all'hora dee la Commare destramente con ambe le mani prendere la testa del figliuolino, e mouerla quà, e là due, ò trè volte con molta agilità per dilatare meglio l'vscita in quei luoghi angusti, e subito fatto questo habbia in mano vn drappo, ò sciugatoio bianco, sottile, e netto; e riceuuta la creatura la collochi sopra vn cuscino, fuggendo quel barbaro costume di porla così tenera, e ignuda sopra la nuda, e fredda terra. E se bene questo costume è antichissimo, è nondimeno anco pieno di superstitione; perche li Gentili ponendo i figliuoli subito nati in terra, pigliauano gli augurij da quel principio, & inuocando la Dea Ope, ò Leuana, crederono, che mai fossero per hauere la voce, se prima non toccauano la terra; di che tanto si burla S. Agost. nel 4. lib. della Città d'Iddio. Questa vsanza è attestata chiaramente da Marco Varrone nel l. 2. della vita de' padri con queste parole; nata che era la creatura, subito dalla Commare si poneua in terra, acciò inaguraffe il bene essere; e Seneca nel libro de' costumi disse, che la terra riceue ignudi tutti i nascenti. Io nondimeno hò addimandato barbaro questo costume rispetto alla pietà Christiana, la quale si ride delle superstitioni de' Gentili, e non implora altra Ope, ò Leuana, che la gratia di Dio col mezzo della Sacratissima Vergine Maria, e degli altri Santi, appresso di cui essendo importantissimo, che le creature riceuano l'acqua del Santo Battessimo, acciò morendo senza esso, non restino perpetuamente priue della visione di Dio, barbara cosa è, & piena di crudeltà porre le creature

ſubito nate ſopra la fredda terra con pericolo grandiſſimo di morte. Nè queſto deue parere incredibile ad alcuno; perche poſſono ſopragiungere infirmità importanti, come ſpaſimo, apopleſia, epilepſia, ò brutta, come quì la domandano paraliſia, e ſimili mali, quali ſono cagionati dalla freddezza della terra, & tanto più, quando vſcendo il tenero parto dal ventre materno, luogo caldiſſimo, e ponendolo ſopra la nuda terra, ſi fà paſſare da vn'eſtremo all'altro ſenza mezo; il che è ſimile alle pene dell'inferno, doue l'anime paſſano dall'acque bollite al gelo, & al ghiaccio, onde chi fa i figliuoli in letto, fugge queſto crudele coſtume, e cotale manifeſto pericolo; e le parturienti ancora ſono meno infeſtate dall'aere, e ſe bene poi è vero, che partorendo ſopra la ſeggiola, ſi facilita il parto; perche il peſo aiuta à ritrouare facilmente la ſtrada per rendere al baſſo. Dopò vſcita la creatura eſorto la Commare à non eſſere troppo ſollecita nel tagliare l'ombilico, perche alle volte, ò per la troppa vecchiezza, ò per l'inauuertenza, ò per qualche diſgratia tagliato l'ombilico, le eſce di mano il capo delle ſeconde, le quali corrugandoſi nell'vtero, apportano ò difficiliſſimo modo di rihauerle, ò certiſſima morte alla parturiente, e però lodo, che ſi laſcino attaccate alla creatura tanto, che ſiano vſcite fuori, & ella non patirà ſe ſarà con drappi, e ſciugatoi caldi coperta. E perche hora ragioniamo del parto naturale, nel quale deue non ſolo il figliuolo vſcire felicemente, mà anco le ſeconde, però la Commare non tagli l'ombilico, ſi come habbiamo detto, fino che le ſeconde non ſono fuori, perche vſcite queſte, può poi ſecuramente tagliare, laſciando quattro dita di longhezza attaccate al ventre della creatura: ma auanti che tagli è neceſſario far due legature con reſe, vna verſo la madre, e l'altra verſo il feto, accioche il taglio reſti in mezzo per fuggir qualche effuſione di ſangue, che poteſſe naſcere coſi da vna parte, come dall'altra. Se per ſorte poi il parto foſſe doppio, deue la Commare fare à molti quello che ad vn ſolo ſi è detto eſſere neceſſario: ma ſia in caſo tale molto ſollecita, e diligente, acciò non tenga in tanti affanni longo tempo la parturiente. Hora hauuteſi da lei le ſeconde, & accomodato l'ombilico, domandi materia per lauare la creatura: materia dico, perche il coſtume di lauare i nati figliuoli è ſtato molto diuerſo appreſſo molte nationi. Auicenna nel libro primo, alla diſtintion terza, & nella prima dottrina al primo capitolo vuole che ſubito nata la creatura ſi laui con acqua calda, & vn poco ſalata, acciò s'indurri (Per vſare la ſua parola) e ſi condenſi la ſuperficie del corpo, perche non ſia offeſa dall'inequalità dell'aere ambiente, & in vero non è ſe non da temere, che corpo coſi tenero vſcito da luogo tanto ſtufato, e caldo, non patiſca facilmente per ogni coſa, quantunque picciola, e debole. Auerroe ſi burla del porre il ſale nell'acqua; propone doppo il bagno dell'acqua dolce, e calda, l'ontione dell'oglio di ghiande: mà perche queſto è troppo aſtringente, & atto ad incallire la cotenna, viene Auerroe burlato da ſeguaci di Auicenna. Licurgo commandò à gli Spertani per legge, i figliuoli ſubito nati ſi immergeſſero nell'acque freddiſſime, accioche ſi aſſuefaſſero alla fatica, il quale coſtume

paſ-

passò poi à i Candiotti, & à i Germani, & è raccontato da Aristotele nel libro settimo della Politica. Mà se bene Aristotele lo loda come atto ad assuefare fino dalla fanciulezza i corpi à disagi, per potere agiatamente sopportare, gli incommodi della guerra, Galeno nondimeno nel primo libro di conseruare la sanità se ne ride, chiamandolo più tosto costume degno de'porci, è d'orsi, che d'huomini; parendogli cosa troppo esorbitante, di porre ne'gelidi fiumi le creature calde, come se fossero vn pezzo di ferro infocato. Loda dunque la via di mezo nel leuare i fanciulli; impercioche è così errore l'aprirli troppo i meati della cotena, con gli ogli troppo rilassanti, sì come è fallo grande il serrargli troppo con ogli costrettiui secondo l'opinione di Auerroe. Alcuni lauano con l'acqua calda sì, mà vi mescolano il vino negro garbo, astringente per corroborare le membra della creatura, e doppo l'vngono con oglio rosato, e di mordella. Altri nell'acqua calda vi pongono vino; mà foglie di rose, e di mortella con vn poco di sale; e questo non tanto per nettare il corpo tenero dalle immonditie: ma per risoluere qualche humore cattiuo concorso in qualche parte del corpo per cascata, ò percossa, che hauesse patito il fanciullo nel ventre materno, & anco per confortare le membra deboli. A me piace il modo, che loda Galeno, di lauare i figliuoli, subito, che tagliato l'ombilico con acqua calda, & vn tantino di sale, & costume osseruato da' Greci, fino al giorno d'hoggi, il che può fare mille benni, come corroborare le membra, astringerle, renderle più salde, e costringerle mediocremente i meati, acciò restino difese da'nocumenti esterni. Onde Moschione Medico antichissimo, doppo l'hauer biasmato quei popoli, che lauauano le loro creature con l'orina, mescolata con poluere di galla, e di mortella, è quelli, che le lauano con vino, acqua, e sale, loda il porre nell'acqua vn poco di sale trito, & vn poco di afronito, e conclude, che il constringerle molto i meati, e assai pericoloso. In questo atto di lauare, deue la Commare auuertire di maneggiare al fanciullo bene i diti delle mani, e de'piedi è così le gionture delle braccia, spalle, ginocchia, accioche se qualche poco di humor fosse colà raccolto, per beneficio di tal motto si risolua. Lauata la creatura, le asciughi con diligenza le nari, e le orecchia, acciò restandoui qualche humidità, non le nuoca, e subito ongendosi la palma della mano con oglio di mandole dolci, ò di camammila leggiermente, onga con piaccuolezza il suo corpo, e poi pigliando vn poco di vin bianco in bocca; sbruffi le piegature delle ginocchie, e delle braccia, e sotto le ascelle, e poi le freghi con la punta della mano per confortare quei nerui, e corde, che tanto tempo sono state contratte. Può anco con vna gocciola di oglio stregarli le palpebre degli occhi: ma sia oglio di mandole dolci, sì per nettare gli occhi, come per ammollire le palpebre. Fatto questo, sopra l'ombilico tagliato, se il sangue non fosse ancora stagnato, vi si ponga poluere di sangue di drago, di bolo armeno; e di mirra accommodandolo con vna pezza bianca, acciò non caschi, e poi le metta vn dito in bocca, & raggionando per essa ne leui quelle flemme, ò viscosità, che vi saranno, e tenendouelo vn poco, procuri, che dalla bocca le cada vn poco di saliua, Con la medesima diligenza ongendosi

dosi l'estremità del ditto piccolo con butiro caldo le onga bene le parti del sedere, acciò gli escrementi, e lo sterco facilmente trouino l'vscita; e così anco ponendosi la sopina sopra le ginocchia, con la palma della mano le prema leggiermente sopra il petenecchio, acciò l'orina compressa pigli la strada d'vscire fuori. Doppo questo si fasci subito la creatura, addattando i membri ben pari, & vguali, acciò non patissero stando à disaggio, & in particolare si fascino le mani, e le braccia distese. Fasciata che sia, si collochi nella culla, la quale non habbia piuma perche è troppo morbida; & atta à riscaldare il fanciullo per natura calidissimo, nè anco sia troppo dura, acciò non offenda le tenere membra, e però sopra i cuscini, ò letticiuoli di piume si può porre vno stramazzetto di lana, & i poueri possono vsare pelle, lino, ò simili cose: Ma sopra il tutto stia in luogo nè troppo freddo, ne troppo humido ma diffeso dall'aere, e più presto caldo, che altrimente. Collocata, che sarà nella culla la creatura auanti, che gusti il latte, e bene porle in bocca vn poco di butiro fresco mescolato con zucchero, e non vi essendo butiro alla mano, del pomo cotto dolce con zucchero, & questo fassi, acciò allettata da quel dolce, più facilmente prenda il latte, & anco perche così il butiro, come il zucchero possono mouerle facilmente il corpo. Nicolò Fiorentino, Medico celebre, e primo de'suoi tempi dice, che dandole in bocca mezo cuchiaro di siropo di cicorea, con reobarbaro, auanti, che gusti il latte, la preserua perpetuamente dalla apoplesia, epilepsia, ò brutta, che vogliamo dire. Non si dia il latte al bambino doppo il bagno, se non è passato quattro hore, perche egli nocerebbe notabilmente; mà se gli lassi ben maneggiare per bocca quel butiro con zucchero, e si lassi riposare alquanto dalle fatiche infinite, che soffrì nel parto. Trà tanto si attenda all'impagliolata, la quale doppo l'essersi scaricata della creatura: sia condotta dalla Commare, ò da altri al letto, doue non sia lume, & iui sia posta ben distesa con le gambe vn poco aperte, acciò facilmente possono vscire le solite purghe. Si prenda vna grande sponga bagnata, e spremuta nell'acqua calda, si fomentino, e nettino bene i luoghi vergognosi, e doppo che saranno nettati, si prenda vn poco di oglio di mandole dolci, con altrettanto vino, e si ongano bene, hauendo tanto patito nel parto, il quale se come naturale sarà successo senza molti accidenti, tutte le cose saranno ottime, le purghe vsciranno moderate, non sopragiungeranno febri, tormini, nausee, ò altri mali, che sogliono accompagnare i parti difficili, & illegitimi, come diremo nel secondo libro. Adunque in tali parti benigni, e legitimi si può allargare la mano nel gouerno delle donne di parto, dandole quattro, ò sei cucchiari di latte di mandole dolci, con zucchero, ouero vn'ouo fresco pure con zucchero: come anco le si può dare due fettine di zuppa nella maluagia, ouero mezza scodella di brodo di pollo per ricrearle, e ristorarle alquanto. Passato che sarà vn quarto d'hora, se le potrà collocare la creatura al latto sinistro in modo, che le tocchi il fianco, tenendola così mez'hora almeno imperoche è stato parere di molti, che se la madre ogni giorno, la mattina

teneſſe il figliolo mez'hora auanti gli deſſe il latte, nel modo predetto, lo perſeuerarebbe quaſi da infinite malattie, e ciò per virtù di quel calore, co'l quale quaſi fomentando, & aiutando il ſuo proprio calore, la acuiſſe à diccipare gli eſcrementi, che raduuataſi nel corpo, col tempo poſſono molti mali generare; il che vediamo farſi per ſolo inſtinto naturale delle Chiocchie con i loro pulcini molte volte il dì, anco nell'eſtate calidiſſima. Fatto queſto ſi dia il latte doppo quattro hore almeno alla creatura, e la Commare ſi riposi, e riſtori anch'ella: perche in vero non può reſtare ſe non ſtanca per la molta fatica, e per la diligenza non mediocre. Quì mi reſta però d'auuertirla, che con ogni accortezza ordini il modo di viuere con regola alle donne, c'haueranno partorito; perche in Italia ſi vede vn viuere molto iſregolato, col qual mai ſi finiſce d'empirle: e più mangia vna impagliolata, che non ſarebbono due facchini. La mattina le danno per collatione due oui freſchi con vn bicchiere di maluagia; da indi à poco per diſinare, vn quarto di capone vecchio, almegano con il ſuo ouo sbattuto, ò riſi in mineſtra, con ciambelle, marzapani, pinochiati, & piſtachiate: à mezo giorno il reſtoratiuo con brodo, marzapane, ò zuppa, la cena con capone, & altre coſe; il quale cibo eſſendo troppo, e per la quantità, e per la qualità, ne potendoſi dalla donna digerire, cagiona crudeltà, e queſte febri, & altri mali, oltre che le fatiche del parto, per ſe ſole ſono baſtanti a indurre la febbre. Onde la ſaggia Commare, con ogni ſuo potere le commandi, ò proteſti, che ſino al ſettimo giorno debba viuere moderatamente, come mangiando vn poco di pollo, qualche mineſtrina di farro, zuppa di brodo; con ouo sbattuto, & anco beuendo alle volte qualche ouo freſcho, & à paſto, il brodo di pollo ſenza ſale, aſtenendoſi dal vino per quattro, ò ſei giorni almeno, acciò la febre ò ceſſi ſe vi ſarà, ò non le venga tirata dal modo diſordinato di viuere. E queſto baſti hauere detto di quanto dee fare la Commare nel parto naturale.

Di quello ch'è necessario di fare doppo il parto naturale, e del biasimo di quelle donne, che non danno il latte à i loro figliuoli; mà trouano Balie per alleuarli. Cap. XXIV.

Esta hora di dire quanto occorre di fare dopò il parto naturale: mà perche questo parto è legittimo, e benigno, poco ci darà da fare per conto dell'impagliolata, la quale nō essendo afflitta da strani accidenti, attenderà a ristorarsi, come s'è detto prudentemente, e tutta la diligenza si volgerà alla creatura. Però non resti la prudente Commare, di ricordare alle madri, & à i padri, che habbiano molta consideratione in eleggere buona Balia: perche dalla bontà di lei non solo dipende la sanità, e la buona complessione de i figliuoli, ma anco la vita istessa. Et io in vero non posso se non biasmare quel fastoso, e cattiuo costume d'Italia, doue sino le artigianelle ardiscono di mandare le loro creature à Balia fuori di casa; il che fù già solamente concesso à i Prencipi, per la delicatezza delle Prencipesse, e per non sentire strepiti per casa, essendo pure anco troppo affannati da i negotij publici. E chi non sà, che in ogni stato, e conditione di persone è molto meglio alleuare le creature in casa, che darle à Balia, & Balia tale alle volte, che la rouina affatto, e nella sanità, ne'costumi, come si dirà più à basso? Sò ben questo, che barbaro come pare, che subito nato il bambino, se li dia bando dalla casa tua, e sua, come si sarebbe à gli altrui figli, quasi fosse traditori, e ribelli, e pure poco dianzi la madre lo portò in mezo delle viscere, ò si può quasi dire del cuore, & col proprio sāgue lo nutrì per noue mesi continui. In questo veramente le donne d'hoggi auanzano la natura in humana di qualūque tigre, d altre più crude fiere, le quali deposta la natia ferocità peggiore, quāto per la sua longhezza si è conuertito in vso, & in vso tale, che mai credo sia per mancare, e sino al tempo di Aulo Gellio, lo veggo detestare da lui nel 12. lib. delle noti Attiche, al capitolo primo, con raggioni verissime, e chiarissime, le quali acciò siano più efficaci, e di maggiore auttorità, le fà recitare da Fauorino Filosofo principale della Grecia, e l'induce à ragionare con Senatore Romano sopra vna tenera figliuola, acciò ne anco le ricche, nobili giouani si possono scusare, ò per le delitie, ò per la tenerezza di non alleuare i loro proprij figliuoli. Dice dunque, che il dare i figli ad alleuare alle Balie, e fare vn parto contra natura, imperfetto, è smezato. Contra natura veramente, perche dalla donna in poi, non sò, quale animale, tigre, orso, cocodrillo, ò aspide, non allieui li suoi parti. Imperfetto dopò, poiche niuna altra nutrice così bene, lo nutrirà c[illegible] la madre. Smezato finalmente, conciosia cosa, che la donna volontieri

tieri l'abbia nutrito nel ventre col proprio sangue, ciò che non sapeua, se fosse maschio, ò femina, ò mostro, & hora che lo vede, e riconosce per figlio, anzi con i vagiti, ò sospiri lo sente a domandarli aiuto, quasi smezzandolo; e senza quasi, lo manda in esilio, contentandosi di hauergli dato l'essere, & sopportando, che altri gli diano il ben essere, come se le mammelle li fossero date da Dio, e dalla natura solo per ornamento del petto, si come sono datte all'huomo, e non per nutrire i figliuoli. Mà in somma questa empia vsanza è tanto accresciuta nell'vso, che si può più tosto deplorare, che sperare emenda, poiche la pietà, ò paterna, ò materna non può più persuadere ne i cuori di parenti, quanto sia crudele cosa priuare del proprio alimento, del suo famigliare, e douuto cibo ordinatogli da Dio, e preparatogli dalla natura il proprio figlio generato dal commun sangue, e seme, & in vece di questo procurargli latte non di madre, ò parenti; mà spesse volte nè anco vicina, nè della stessa patria, mà forestiera, e forsi barbara montanara; non di libera, mà di serua, non di casta: mà di meretrice; e bene spesso non di sana, ma di malfranciosata. Dio buono, che crudeltà è questa; aggiungo io forsi, che non è chiaro à tutto il mondo, che quasi infinite creature si sono infettate di mal Francese, solo col succhiare il latte di Balie infette, caso tanto miserando, quanto, che essendo questa quasi peste seminata in quei corpi teneri, & entrata col latte, si auuiticchia in modo intorno all'humido radicale, che fino alla morte non l'abbãdona; la quale prestissimo anco accelera; e tutto questo auuiene dalla prima cortesia, ch'vsano i parẽti a'figliuoli subito che sono nati. Mà oltre i predetti errori, vdite il danno, che apporta alle creature la priuatione del latte materno. Habbiamo detto di sopra, che il seme fecondo del padre prima, e poi il sangue, ò seme della madre con la fissa immaginatione possono indurre ne'figli la somiglianza de loro progenitori. Hora se il sangue istesso della madre si trasforma in latte per opra delle mammelle, non porterà anco seco qualche virtù, con la quale communicherà a'figli alcuna inclinatione d'animo, conforme à quelle delle madri, certo sì, perche ciò è stato auuertito nell'alleuare i brutti con latte diuerso della propria specie; come se il capretto si alleuerà col latte della pecora, e produrrà il sicuro il pelo molissimo conforme à quello delle peccore; se l'agnello sia lattato da vna capra, produrrà certo il pelo aspro, come è quello delle capre. Così le piante bene spesso strapiantate in terreno diuerso dal natio, ò muoiono, ò come sterili languidamẽte viuono. Si che il dare i figli à Balia, nõ è altro, che cãcellare quella indole, & immagine, che fù indotta in essi dal seme, e dal sãgue de'progenitori, e fù propriata dal vẽtre materno, ouero imbastardirli col latte alieno, e finalmẽte rompere quel vincolo d'amore filiale, che nasce non solo dall'essere generato, mà si accresce dall'essere alleuato, col proprio latte, e nella paterna casa al focolare, doue sederono gli aui, e gli proaui suoi. Esempio di ciò sia Cornelio Scipione cognominato Asiatico, il quale hauendo condannato alcuni de'suoi Capitani à morte per hauer violato il tempio delle Vergini Vestali, essẽdo pregato da i principali della Città a mitigar la legge, & à saluar quegli huomini forti, non volse ne anco aquietarsi à preghi di Scipione

Affricano suo fratello, ma s'acquietò alle preghiere d'vna sua sorella di latte, figliuola della sua Balia, di che essendo ripreso dall'Affricano per discortese, poiche haueua fatto per vna Donniciuola quello, che non haueua voluto fare per tanti Senatori rispose, che il molto obligo, che portaua alla sua Balia l'haueua sforzato à far questo, alla quale era obligato più, che alla propria Madre, poiche se da questa era stato conceputo, ciò fù per la dilettatione sentita nell'atto Venereo dalla Madre, Ma che subito nato l'haueua bandito di casa sua; Ma la Balia senza dilettatione, e senza obligo di natura, l'haueua riceuuto nella propria casa, e nelle proprie braccia, e nell'istesso cuore, cibandolo di quel latte, ch'ell'haueua con il proprio sangue, e nutrendolo come proprio figlio: Non fù minore il fatto di Gracco, valoroso Romano, di quello di Scipione, il quale ritornando vittorioso à Roma delle guerre d'Asia, s'incontrò nel medesimo tempo nella madre, e nella Balia, alla madre donò vn'annello d'argento, & alla Balia vn cinto d'oro, di che quella dolendosi per vn vedersi prosporre alla Balia nel dono, le rispose Gracco: voi Madre, mi faceste dopo l'hauermi portato noue mesi in corpo, ma subito nato mi desti bando dalla casa vostra: Mà questa Balia mi riceuè, mi accarezzò, mi seruì non noue mesi, mà tre anni continui, non essendo suo figliuolo mi donò quei vezzi, e quei baci, che à proprij figli donar si sogliono, e col proprio sangue mi nutrì, non per necessità, ma per amore. Questo discorso, parte fatto da vn Filosofo Gentile, e parte cauato dall'Historie de'Romani, che à quel tempo adorauano pur i falsi Dei, douerebbe far arrossire noi altri, che essendo nati Christiani facciamo professione di quella fede tanto perfetta, che ha per fondamento il credere, & operar con carità: e se ci insegnano ad amare sino i proprij nemici, molto più ci insegnerà ad amare, & alleuare i proprij figli. Mà di quà nasce forse, che à giorni nostri tanto poco è l'amore de'figliuoli verso i loro padri, e madri volendo Iddio, che alla poca loro amoreuolezza vsatagli in fanciulezza risponda il poco amor verso i parenti de'figli nell'età perfetta. In oltre se è vero, come verissimo viene creduto quello, che dice Aristotele, che i siti, & il latte danno i costumi, poiche vieta il dare le femine à Balie meretrici, succhiando col latte anco l'inclinatione alla libinide, anzi tutti i Medici di maggior grido tengono, che i cibi grossi, & di pessimo nutrimento, non solo facciano gli huomini stolidi, e melancolici, & atti à cadere in mille mali quali diremo noi, che siano i costumi di quei poueri fanciulli, che quantunque nati nobilmente, sono mandati ad alleuare nelle montagne da libidinose donne, che per la loro pouertà ò non mangiano cibi buoni, Perche non ne hanno: ò benche hauendone hauuti, li vendono, per fare quello auanzo, e così si nutriscono di pessimo alimento, e producono per ciò il latte così perfido, e pernicioso? Macrobio nel libro quinto de'suoi Saturnali, al capitolo vndecimo dice, che le madri debbono lattare i propri figliuoli per due ragioni. L'vna è, acciò, per longa assenza non si scordino dell'amore, e riuerenza paterna.

L'altra

L'altra acciò con il latte non prendino i costumi della nutrice; spesse volte contrarij alla natura loro. Deh se i Padri oltre le predette cagioni considerassero di quanto trastullo si priuino, nel dar i figliuoli a Balia fuor di casa, non credo mai, che si conducessero à darueli; imperoche non è passatempo al Mondo, che arriui alla dolcezza di quella de' fanciulli, non è comedia, che la parreggi quel ridere, quel piangere, quei subiti moti, anzi il vederlo, e per niente ridere, e piangere nel medesimo tempo, e così nell'vno, come nell'altro mostra alcune gratie indicibili, e cosa di stupore: volendo andar in colera per niente, cercar vna agucchia con tanta diligenza; buttar via danari, correr dietro il pomo, vdir le argute proposte, e risposte, veder quei giuochetti, quei gesti, quei saltellanti moti, vederlo disputare co' gatti, e cani, far casette, formar archibusi, tall'hora far l'huomo, il vecchio, sacerdote, & il Predicatore. Hora difender la Balia da qualunque hora, batterla senza proposito: Mà quel che più importa, quando il Padre torna à casa afflitto da negotij, il vedere, e sentirsi il caro figliolino, ò figliuolina in capo della scala, che con tanta festa, e baldanza l'aspetta, lo riceue, l'abbraccia, lo baccia, dice tante ragioni, e tante cose, che bastano a solleuarlo da ogni profondo pensiero, e non tantosto si senta, che subito incomincia à giuocolar seco, e farlo rallegrare al suo dispetto. Nè mi dica alcuno, che non e cosa da huomo graue il sollazzar co' puttini, perche io gli rispondo, che si legge appresso di Eliano, nel libro decimo della varia historia, che Ercole dopò'l sudor delle battaglie si ricreaua co'l giuocar co' fanciulli, per testimonio d'Euripide; e Socrate fù ritrouato da Alcibiade à giuocar co'l fanciullo Lamproche, & Agesilao Rè caualcaua vna canna per far compagnia ad vn suo figliuolo, e voltatosi ad vno, che di lui si rideua; taci hora tù gli disse, che quando harai figliuoli darai giudicio di questo fatto. E forse questa è la causa, dalla qual nasce, che i figliuoli a giorni nostri tanto degenerino da padri, se bene anco anticamente si vide il medesimo, come nota Platone nel Mennone, degenerò Cleofane cattiuo figlio da Themistocle ottimo padre. Xantippo da Pericle; come anco Calligola da Germanico; Comodo da Marco Aurelio, e Domitiano da Spasiano, & Absalone da Dauit, che doueuo dir prima. Insomma e cosa vtilissima; e conueneuolissima lattare i figliuoli, come habbiamo prouato.

Delle conditioni, e qualità, che deue hauere vna buona Balia. Cap. XXV.

HAuendo già mostrato quanto sia conueneuole alle madri, che diano il latte proprio a'loro figli per nutrirli, sarà adesso a proposito cercare le conditioni, & le qualità, che dee hauere la buona Balia; quando le Madri non potessero sodisfare all'effetto, & al debito loro, ò per debolezza euidente, ò per infirmità, ò per altro rispetto. Dico dunque, che la madre, che vorrà prouedersi di Balia, dee procurare di hauerla ben conditionata, acciò possa giouare alla Creatura. Ben conditionata dico, e quanto al luogo, e quanto alla sua natura. Quanto al luogo, sia del paese, e non straniera, prendendola in casa, nè giamai sopportando, che i figli suoi siano condotti fuori di casa, così perche i cibi di casa sono migliori, & i fanciulli non anderanno in aere cattiuo; come anco perche la Balia si astenerà dall' vso di Venere, essendo discosta dal marito, per cui se diuentasse grauida, il latte diuenterebbe pessimo. Oltre che sarà di non poca contentezza alle madri, vedere continuamente il proprio figliuolo, & a lui ciò tornerà di grandissimo giouamento: imperoche la madre vdirà i suoi pianti, vederà i suoi bisogni, e renderà i seruitij della Balia più diligenti; e se pure non li darà il latte con le mammelle, almeno supplirà con l'orecchia, e con gli occhi vdendo, e vedendo le sue necessità, e prouedendogli con il comandamento. Quanto alla natura, dee la Balia hauere alcune buone qualità appartenenti così all'età, alla complessione, a'costumi, alle mammelle, & al latte: come al tempo del parto, alla creatura, che partorì, alla sanità, a non essere grauida. Imperoche quanto all'età dee esser giouane, cioè ne troppo tenera, ne troppo matura: in modo, che non habbia meno di vent'anni, nè più di trenta cinque, essendo questa età mezzana vigorosa, & atta a non generare molti escrementi, & a produrre il latte molto efficace deue essere di buona complessione, e per questo nè grassa, nè molto magra, ma carnuta, e robusta, e di petto largo, di colore viuace: non di color rosso, lentiginoso, ò fosco, ma più tosto florido, viuo; poiche come disse Sesto Chironense, queste sono più calde dell'altre, e più accomodate a cuocere bene l'alimento per conseguenza, a produrre ottimo latte. Eleggasi esercitata, perche più facilmente sopporterà le fatiche necessarie al gouerno delle creature, e nel vegliare; e nel mondarle, nel fasciarle, e portarle in braccio, douendo nella cura loro accompagnarsi vna estrema fatica, vn'esquisita diligenza, & vn'amore singolare. Habbi buoni costumi, conciosia cosa, che fù parere d'Arist. e d'altri sauij, come si è detto anco di sopra, che i costumi si succhino con latte, e di quà nasce per opinione d'alcuni, che i cagnuoli alleuati da vna Lupa, ò da vna Leonessa diuentano ferocissimi, & i Leoncini nutricati da capre, ò da pecore diuentano mansueti. Plutarco nel libro doue insegna di alleuare i fanciulli essorta le madri à nutrirsi col proprio latte

mà quando non possano farlo per alcuna necessità le esorta à prouedersi di Balia, che habbia i costumi della patria; Questa dee essere anco diligente, e polita in tenere bianchissime le pezze, fascie, camiscie, e fasciatori, acciò nè dalle immonditie, nè dal fettore resti offesa la creatura, per il quale diffetto moltissime volte piange, e s'affligge. Sia casta ad ogni modo, per l'vso di Venere può essere pernitioso al latte, così per il dubbio d'ingrauidarsi, come per debilitare la cottione de' cibi da cui procedono poi le crudità, che sono seminario, e formento delle malattie. Si sforzi d'essere allegra, quando per natura non fosse tale, e perciò dee spesso cantare, e fare vezzi, e carezze amoreuoli alla creatura; fuggendo quell'abuso di tutte le Balie d'Italia, le quali mentre che accarezzando i fanciulli vogliono seco parlare, producono parole concise, contrafatte, e storpiate più proprie del cinguettare, ò del gracchiare delle Gazze, che del fauelare. Perciò la buona Balia parli sempre distintamente, & vsi parole articulate, e compite; acciòche, essendo ella il primo maestro, che insegna la fauella a i bambini, e che coltiua quel loro animo tenero, gli semeni buone semenze, e perfette, e non imperfette, e cattiue, le quali non solo producono cattiuo effetto, quãdo nõ sapendo ben ragionare somigliano più presto alle gazze, che a gli huomini, mà gli accrescono doppia fattica, quando volẽdo imparare a ragionare perfettissimamente, conuengono a disimparare il cattiuo, & apprendere il buono. Dee ancora la Balia sopra ogni altra cosa essere sobria, poiche molti cibi guastano lo stomaco, e debilitano il calore naturale, per il quale diffetto, il cibo si corrompe, il sangue diuenta cattiuo, & il latte si fa pessimo, che così fatto conduce la creatura, ò apprestа morte, ò hà vita infelicissima, facendole vna massa di sangue, & vestendola d'vna carne composta di pessimo nutrimento. Da che giudichi ognuno quanto errino le Balie de nostri giorni, alle quali pare, che per legge sia concesso nõ solo di fare quattro pasti il giorno, mà di continuo essere col bicchiero alla bocca, giorno, e notte, nõ finire mai d'empi si, e mãgiare d'ogni cosa, ò buona, ò cattiua, e questo cõ il pretesto d'essere Balia, e che bisogna fare del latte assai, nè si accorgano queste meschine, che il mangiare troppo non può produrre assai latte, perche non potendosi quel troppo cibo cuocere nello stomaco, passa in escremento, e non diuenta latte, mà guasta quel poco di buono, che ritroua già fatto. Onde debbono fare i loro pasti ordinati del desinare, e della cena, e se ne li giorni lõghi conoscerrano hauere bisogno di cibo, potranno aiutarsi con vna scodella di brodo, ouero con vna zuppa di Vino. Vsi la buona Balia cibi di buon nutrimento; fuga tutte le cose salatte, e tutti gli agrumi, come pori, agli, e cipolle; mangi frutti moderatamẽte à pasto, e non fuori di pasto, s'astenga da vini grandi, & auuertisca di non imbriacarsi, perche sepolta nel sono potrebbe opprimere la creatura, oltre la cattiua qualità, che da ciò ne acquista il latte, poiche disse Moschione, ch'è impossibile, che viua sano il fanciullo se la Balia sarà solita d'imbriacarsi. Dorma moderatamẽte la notte, e quando fosse disturbata dal piato della creatura, dorma il giorno moderatamẽte ancora, perche il sonno è necessario alla cottione, e particolarmente nelle lattanti. Dopò il sonno si sforzi di purgare il corpo, e faccia qualche leggiere essercitio, acciòche il latte si

faccia

faccia migliore, come sarà scopare la arecasa, fregcasse, lauare pezze, e fare simili attioni, nelle quali s'agita il corpo. Il petto della Balia sia ben largo, quadro, e le mammelle siano eleuate alquanto, non molto grandi, ouero tanto smisurate, e flosse, che pendino a guisa di quelle vacche: ma siano ben raccolte, nè dure, nè molli, mà mezane trà l'vno, e l'altro, perche il calore naturale molto meglio si raccoglie, e stà vnito nella carne ben conditionata, e fermata, che nella morbida: ma le mammelle molto dure apportano questi disagi, che con la loro durezza possono ammaccare il naso del fanciullo, e renderlo diforme, e serando si il latte in esse non può essere succhiato senza molta difficoltà. Le buone mammelle ancora si conosceranno dalle molte vene che si veggono sparse dentro di quelle in modo, che à guisa di rami le abracciano, e fecondano insieme. Il capitel loro non deue essere troppo ritirato, acciò la creatura non s'affatichi in lattare, ne troppo grosso, acciò empiendole quasi la bocca, non le impedisca la lingua nell'attrahere il latte. Oltre le predette conditioni quella veramente sarà buona Balia, che anco harà il latte, nè molto, ne poco, ma à bastanza per nutrire il bambino, e che l'harà bianchissimo, e come dice Auicenna consiste di modo, che posto sopra l'vnghia non isdruccioli subito per essere troppo, acquoso nè si attachi à modo di colla per la molta viscosità: ma stia vnito mediocremente; & in oltre non sia acetoso, e di cattiuo odore ma dolcissimo, & gratissimo, e cosi hanno detto Galeno, nel 1. lib. del conseruare la sanità, al cap. 9. Auic. Moschione & ogni altro Auttore, che giamai ragionase del latte. E se bene Arist. nel l. 3. dell'historia de gli animali, al cap. 21. hà scritto, che il latte liuido è migliore del bianco perche hà più formaggio, credo, che all' hora scriuesse vn paradosso, posciache il liuido dimostra più presto predominio di humore pituitoso con malinconia, che segno di bontà, si come il fosco dimostra predominio di malinconia, il pallido, di collera, il bianco smarrito di flemma: e però se alle volte hà dormito il buon Homero, non è marauiglia, se dorme quì anco Arist. quando l'vno, e l'altro fù Greco. Mà per finire le conditioni delle Balie, non si lassi lattare la creatura, se non sei, ouero otto giorni doppo il suo parto, poiche in quei giorni resta il corpo fiacchissimo per la molta fatica del partorire, anco gli humori turbati è confusi non possono generare nutrimento conditionato. Vltimamente si elegga più presto vna Balia, che habbia partorito vn maschio, che vna femina: imperoche il latte è più puro, e manco escrementoso, essendo stato fomentato mentre era il sangue dal calore naturale del maschio, più caldo di quello della femina; e sopra il tutto s'auuertisca, ch'ella non habbia rogna, tigna, scrofole, ò simili mali, bastandoci già quanto habbiamo detto sin'hora della buona Balia.

De molti auuertimenti, che riguardano la cura del nato fanciullo.
Cap. XXVI.

PRouisto, che habbiamo della buona Balia, debbiamo tornare alla creatura, che già collocammo in culla, acciò non patisca, e conducendole questa buona nutrice, la gouernaremo commodamente, poiche s'hauerà riposata, per quello spatio di tempo, che restò collocata nel lato sinistro della madre, come habbiamo detto di sopra douersi fare per le raggioni addotte. Moschion dice, che dopò il suo nascimento deue stare dieci hore auanti, che li sia dia cibo la prima volta, il quale tempo parendo molto alle madri, sia almeno di quattro hore, mà quando la balia comincierà à nutrirla, e darle il latte, osserui sempre questo costume, che se la fà lattare nella culla, la faccia stare con la faccia voltata al Cielo, perche stando ne'lati, & essendo ancora tenera può ammaccare il suo tenero latto; mà quando le darà il latte tenendola nelle braccia la pieghi destramente sopra vn fianco, nè però molto. Vsi di lattarla molte volte il giorno, le porga hora l'vna, & hora l'altra mammella, si perche non si stanchi stando sempre ad'vna attaccata, si anco perche pigli il fiore del latte così dell'vna come dall'altra parte. Qui è d'auuertire vn'abuso notabile, che hò veduto in Lendenara, doue quanto prima le donne possono fare mangiare alle creature, che lattano la panatella, la fanno con ogni industria, quantunque habbiano molta abbondanza di latte; e non si accorgono, che rouinano li fanciulli; prima perche dandogli la panata si sacciano di quella, e non pigliano il latte, il quale è il proprio prima loro cibo, poi perche ammassandosi quella panata nello stomaco col latte à guisa di colla, fà vn'alimento viscoso, e grosso il quale, e difficile più del latte da digerire, dimora nello stomaco più, che molto, e mandando vapori grossi alla testa per la natura del latte, e portandoui anco quel nutrimento viscoso cagiona apolepsia, & epilepsia, mali, che sotto nome volgare si dimāda la brutta, e questa è la ragione; perche muoiono tāti fanciulli in questa terra per detta infirmità. La panata dunque non si gli deue dare mai, se non in diffetto di latte, e non quando il latte, basta auuertendo di non empirli molto di latte, mà trè, ò quattro volte solo il giorno abbondantemēte, perche Aristotele nel settimo libro dell'historia de gli animali, al cap. 12. dice; che le creature incorrono facilmente in molti mali, per il molto lattare, e Marco Varrone, nel suo Logistorico afferma, che il molto cibo fà le creature deboli, picciole, & ottuse. Il tēpo di darle il latte è di vn anno è mezo, è al più di due anni, come volse Oribasio, & Aetio: perche il molto lattare rēde il ceruello humido più del dòuere, & ottuso l'ingegno per li molti vapori che il latte māda alla testa; e però disse Platone, che la molta humidità, ch'è prodotta dall'vso del molto latte, e causa della stolidita nelle

creatura. Doppo ch'hanno preso il latte non si portino nelle braccia, ne si agitano nella culla: mà bene auanti; e quando la necessità lo sforzasse, si faccia questo con destrezza, acciò non si conturbi il latte nello stomaco. La creatura si laui l'Estate vna volta il giorno con acqua alquanto tepida, e poi sciugatala bene, ongendosi la palma della mano, con oglio di mandole dolci si palpino leggiermẽte i suoi membri. L'inuerno si deue lauare rare volte, e con molta cautella, acciò non resti offesa dall'inclemenza dell'aere. Si auuertisca sopra ogni cosa nel collocare la culla, che resti posta in modo, che la luce della finestra; ò d'altro lume le resti dirimpetto, acciò non diuenti losca, ò guercia per il torcere de gli occhi à ritrouare il lume posto in sinistra parte, e per maggiore sicurezza si può rimediare à questo pericolo, ponendo à capo della culla vna bacchetta, che faccia come vn'arco, & accomodandoui sopra de pani lini bianchi, acciò l'occhio non vada ricercare maggiore lume restando fisso in contemplare la bianchezza de' panni. Io in questa terra di Lendenara hò veduto adoprare vn'istromẽto ben assai commodo; il quale è come vn criuello, e ponendouisi sopra vna tella diffende benissimo da questo pericolo. Mà habbiamo ragionato assai della cura corporale della creatura: e però è bene hora discorrere del negotio, e della cura dell'anima, la quale come importantissima, deue essere molto à cuore alle Commari. Onde doueranno persuadere a' parenti, che quantunque il fanciullo stia bene, lo debbono far subito battezare in Chiesa dal Sacerdote, proprio ministro de' Sacramenti, perche se bene in caso di necessità può fare ciò ogniuno: nondimeno è meglio, & più sicura cosa il farlo battezzare da' loro Parochiani, potendo le donne facilmente, ò lasciare qualche parola della loro necessaria forma, ò non hauere l'intentione determinata di fare quello, che fà la Chiesa Cattol. Rom. onde così per diffetto dell'vno, come dell'altro: la ceratura non sarebbe batezzata, e restarebbe priua del Cielo. Poiche dunque è tanto importante il riceuere presto il S. Battesimo, io persuado ogniuno, che non eserciti quell'antico costume, che era in vso, & appresso i Gentili, & appresso i Giudei, di stare fino all'ottauo giorno ad imporre il nome a' loro figliuoli, cosa che noi facciamo nel Battesimo perche hauendo detto Aristotere nel 7. dell'hist. de gli animali, al capitolo duodecimo che molti fanciulli inanzi il settimo giorno muoiono, e però gli antichi passato tale termine, gli poneuano il nome quasi sicuro, che douessero viuere, appresso di noi Christiani, si debbono subito fare Battezzare, perche il pericolo della perdita è troppo grãde. Subito Battezzati loderei, che senza fallo si facessero scottare da vn pratticoChirurgo nel collo, due ditta sotto la Nuca, detta in Toscana la Collotola, trà la prima, e secõda vertebra, ò nodo della spina. Questo costume è così riceuuto appresso i Fiorettini; che Battezzandosi tutta la loro Città nella Chiesa di San Giouanni, hò veduto io molte dõne subito vscite di Chiesa, entrare dirittamẽte in vna barberia, e fare dare il fuoco a' puttini, accioche più restino, e più sani, e preseruati dall'apoplesia, e epilepsia, la quale suole essere familiarissima a' fanciuli. Mà però nacque vsanza tale hoggi, ò hieri: poiche Herodotto nel 4. libro dice, che i popoli di Libia dopo il 4. anno sogliono scottare i figliuoli nelle vene del collo, ouero nelle tẽpie, e che, ciò osseruauano fino al suo tẽpo, e viuẽdo

fa-

ſaniſſimi non danno la cagione ad altro, che à queſta vſtione, ò ſcotatura, la quale non ſi deue laſciare molto aperta, mà trà quindeci giorni, ouero vn meſe ſi può laſciare ſerrare, hauendo fatto aſſai giouanetto à corroborare quelle ſtrade, per le quali la flemma poteua in abbondanza precipitarſi per le propagini de nerui diſperſi per la ſpina, o fil della ſchiena, e cagionare i ſopradetti mali. E ben anco da oſſeruare quel lodeuole coſtume, che s'oſſerua quaſi in tutta l Europa, della quale hauendo veduto la maggior parte, hò veduto anco queſta oſſeruanza coſi bene nell'altre Prouincie, come appreſſo noi altri Italiani, & è di fare portare al collo, & alle braccia de'fanciulli coralli roſſi infilzati, che tocchino la carne, non per ornamento, che poco giouarebbe, mà per le virtù che hà il corallo, portandoſi adoſſo, e toccando la carne, le quali racconta parte Plinio, parte Andrea Mattioli nel quinto libro ſopra Dioſcoride, altre Franceſco Rueffo nel libro delle gemme, al capitolo decimonono, e ſono queſti. Gioua il coralo contra la epilepſia detta la brutta: difende dalla paura del fulmine, e dalla ſaetta: e per queſto forſi l'antichità troppo ſuperſtitioſa lo conſacrò à Gioue, & al Sole; allegra il cuore, come dice Auicenna, ferma i denti la diſenteria, beunto in poluere riſana i dolori del corpo, e libera dalla pietra della veſſica, conforta lo ſtomaco, ò mangiato, ò di fuori, toccando la ſua regione; & altri vogliono, che gioui alla milza, ſe ſarà beuuto molte volte in poluere: mà ſopra tutto da parecchi è riputato ottimo contra le faſcinationi, ò malie, che ſogliono fare le ſtreghe alle creature. A queſto propoſito mi ſouuiene hauer letto appreſſo Marco Varrone nel ſeſto libro della lingua Latina, ch'era coſtume molto antico, che i fanciulli portaſſero altre coſe bruttarelle, ch'egli apunto nomina, res turpiculas, acciò ſi liberaſſero dalle faſcinationi, è malie: ne ſin hora mi ſon poſſuto immaginare, che foſſero tai coſe, ſe però non foſſero ſtate, ò coralli, ne'quali foſſe impreſſa qualche figura, ò carrattere brutto, ouero (il che più toſto credo) foſſe la radice dell'herba detta Satirion, la quale ſi può domandare brutta; sì per la ſua effigie che raſſembra due teſticoli; ſi per la virtù; perche come dice Teofraſto, nel libro nono al capitolo vigeſimo è attiſſima allo ſtimolo di Venere, e toccandola fà gli huomini libidinoſi, e tanto più mi confermo in queſto parere, poiche Plinio nel libro vigeſimoſeſto della ſua naturale hiſtoria, al capitolo decimo afferma, che queſta herba è vtiliſſima contra le malie, Mà quì il curioſo mi dimanderà ſe è vero, ò fauola, che ſian le malie, e ſe ſon vere, come poſſono le ſtreghe amaliare le Creature ſenza approſſimarſi à quelle, e ſenza toccarle, à che riſpondo, che coſí non foſſero, come ſon vere le malie, perche coſi i ſacri, come i profani Auttori le hanno accertate, e conteſtate per chiare, è tra gli altri il Maeſtro delle ſententie, di San Tomaſo nella prima parte, alla Queſtion. 117. al terzo libro. Alberto Magno, al lib. 22. de gli Animali, & il Toſtato nel 4. Problema al cap. 16. ne fanno indubitata fede: e quel che più importa, la Santa Chieſa, per li ſuoi Inquiſitori, abbruggia, e condanna le ſtreghe per le loro malie; il medeſimo dice Ariſtotele nella parte 20. de'Problemi al 34. Plutarco nella prima Deca del Conuiuio, oltre che i libri Poetici ſono pieni delle memorie di

Circe,che mutò Vliſſe in porco, e li ſuoi compagni, come dice Homero; è di Medea, chi non sà gli incanteſmi, e le ſtregharie? Mà chi vuole à pieno certificarſi di queſta materia legga vn libro chiamato martello delle ſtreghe,cõpoſto da vn frate Todeſco,& io ne diſcorro à luogo nel lib.de gli errori populari,è mo vero,che le malie ſono di due ſorti,alcune ſono naturali; altre per arte del Diauolo; le naturali ſono quelle, che naſcono da vna peſſima coſtitution naturale, la quale è di tanta malignità, che guaſta gli huomini co'l ſolo ſguardo ſenza colpa dell'agente, come dice Alberto Magno nel predetto luogo, e Marſilio Ficino nel 13. dell'immortalità dell'Anima al cap.4.& queſta può procedere,non ſolo da gli occhi,mà dal toccare, dal fiato, e dal parlare di queſta non parlo io; mà della ſeconda fatta per mezo Diabolico, la quale eſercitata da quelle maluagie donne dette ſtreghe guaſta le Creature,hora toccandole, baciandole, hora guardandole ſolo fiſſe, e queſto come dice S. Tomaſo,nel luogo citato non immediatamente,mà per mezo dell'Aere alterato, & infettando,hora appreſentando fiori, & frutti amaliati, che ſi fà per opera del Diauolo, con caratteri, ò altri mezi,il quale in queſto affare è vbbidiente à queſte maluagie Megere, poiche in contracambio hà riceuuto l'anime loro in dono: contra le quali Malie, i Gentili adoperauano il Satirione, li corali,la Rutha, & altre coſe ſimili.Mà noi Chriſtiani,nutriti dalla Santa Madre Chieſa cattolica,habbiamo migliori rimedij contra le malie,che non ſono ò il Corallo, ò il Satirione,& è l'vſo de gli Agnus Dei, che compone il Pontefice Romano Santiſſimo Paſtore, e Vicario di Chriſto in terra, ne'quali entra l'oglio Santo, e ſi compõgono con tante benedittioni la ſettimana Santa, che queſti vagliono contra malie,fulmini,paure, & altri pericoli, che ſopraſtanno alle creature. Per queſto reputo neceſſario il farne tenere ſempre adoſſo à i fanciulli eſſendo vn ſegno de'fedeli, & vna medicina ſalutare, & io per due volte nelle fortune hò veduto ſubito cadere l'orgoglio all'onde, & à i venti gettato vn'Agnus Dei in Mare. La buona memoria di mio Padre ancora mi raccontò d'hauere egli ſteſſo veduto nell'incendio dell'Hoſpitale di San Spirito di Roma,luogo celebre della città,al gettare d vn'Agnus Dei,eſtinguerſi quelle fiamme, come ſe le creature de cieli vi fuſſero ſopra caſcate. Mà chi deſidera vedere à pieno la loro virtù, legga vn libro compoſto dal Molto Reuerendo Padre Frà Vicenzo Bonardo Romano, dell Ordine de Predicatori, già compagno del Maeſtro del Sacro Palazzo, & hora Veſcouo (credo) di Sarno, il quale ne tratta copioſamente.

Del parto naturale doppio Cap. XXVII.

HAuendo di sopra parlato del parto semplice naturale, e necessario dire breuemente qualche cosa auanti, ch'io finisca questo libro del parto naturale doppio. Dico dunque, che il parto doppio naturale è quello, nel quale nascono due, ò più fanciulli con le conditioni predette, che si ricercano nel parto semplice naturale. Due, ò più hò detto, perche se bene spesso nascono gemelli, molte volte nascono triplicati, quadruplicati, e moltiplicati, come si è detto di sopra, nel quale parto altro non fà di mestiero, che di molta diligenza della Commare in affrettare l'opra, douendo seruire à tanti: mà però osserui in ciascheduno quanto si è insegnato nel parto semplice. Debbe anco considerare, se il parto sarà de gemmini, ò de' trigemmini, quando tutti vengano insieme, ò vno auanti l'altro, imperoche se tutti fossero per vscire preparati nell'istesso tempo, dee pigliarne vn solo, e sospingere adietro gli altri, e dee pigliare quello, ch'è anteriore à gli altri in qualche modo; mà sia auuertita auanti, che egli sia fuori affatto di prendere l'altro, acciò non muti sito, e renda il parto difficile. Intorno à ciò non dirò altro, se non ch'il parto quantunque naturale è più difficile, che il semplice: mà è vero anco, che quasi tutti i parti doppij sono stati di persone segnalatissime, e nella Scrittura Sacra si racconta quello di Giacob, e di Esau; nelle narrationi fauolose, quello di Castore, e di Polluce; nelle Historiche, di quello di Romulo, e di Remo, oltre, che come dice Tito Liuio nel Primo libro della prima Deca, e Plinio nel libro settimo, i trigemmi, appresso Romani detti Horatij, e gli altri trigemmini detti Curiatij, appresso gli Albani in campo aperto, combatterono à corpo, à corpo, per l'imperio della Città loro. Si che la fatica di questo parto doppio si può consolare con la speranza d'vna gran riuscita ne'nascenti. E perche si potrebbe di esso mostrare la forma in molte figure, secondo la moltiplicità de' nascenti, mà da vna sola ancora si possono congietturare l'altre, però basterà à noi di porre quì sotto descritta la figura del parto doppio naturale de' gemmelli solamente.

Il Fine del Primo Libro.

DELLA COMMARE DI SCIPIONE MERCVRIO.

LIBRO SECONDO.

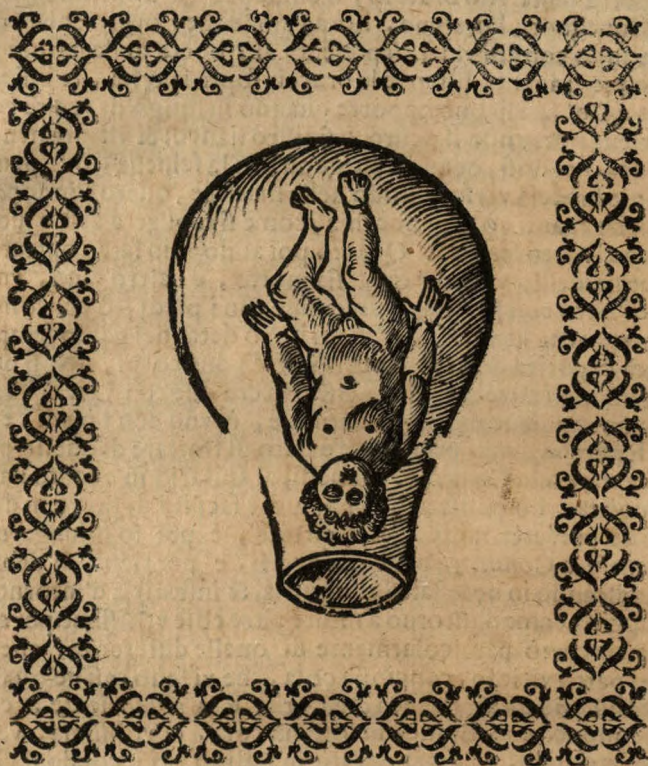
Del parto pretternaturale, e vitioso, & in quanti modi si faccia, e di quanto si tratterà in questo Libro. Cap. I.

V' diuiso il parto humano, nel primo capitolo del primo libro in due membri, cioè nel parto naturale, e nel preternaturale; quello come perfetto, questo come imperfetto, e vitioso; e perche quello è misura di questo, si come il feto dell'obligo, come si dice, hora sarà facile cosa sapere quale sia il parto pretternaturale, che per lo auuenire sempre illegitimo, ò vitioso domandaremo, poiche mi pare, che a bastanza nel primo libro si è dichiarato, qual sia il parto naturale dell'huomo, e quali siano le necessarie sue conditioni. Diremo dunque, e bene, che questo sarà parto vitioso, al quale mancheranno vna, ò più conditioni conuenienti al parto naturale, e perche si disse, che cinque erano le sue conditioni, cioè che la natura nasca in debito sito, in tempo opportuno facilmente, e con accidenti sopportabili con le solite purghe, e con i membri compiti, perfetti; il parto mancando d'vna, ò di due di queste conditioni, sarà al sicuro vitioso, ma vitiosissimo, se sarà priuo di tutte. Onde per ragionare con ordine, diremo, che il vitio in esso può nascere dal sito, dal tempo, da gli accidenti, dalle purghe, e dalla imperfettione delle parti. Se dal sito mancherà la prima conditione; e verrà la creatura al parto col capo storto, con le mani, piedi, lati, ò schiena auanti. Se dal tempo mancherà le secõde, e cosi nascendo auanti il tempo determi-

nato, e consueto produrrà l'aborto. Se nascerà con accidenti eccessiui, sarà difettoso nella terza, e si farà con difficoltà estrema. Se il vitio sarà nelle purghe, all'hora gli mancherà la quarta, e le seconde saranno difficili ad vscire; ouero poche, ò nulle, ò troppe si vederanno le solite purghe. Se finalmente sarà nell' imperfettione de'membri, sarà diffettoso nella quinta conditione, e la imperfettione sarà in qualche parte, ò in tutto il corpo: in parte, quando nascerà il fanciullo co'membri stroppiati, ò mostruosi in tutto il corpo, quādo sarà il parto totalmente imperfetto, ne sarà huomo, ò donna, ò animale, mà vn pezzo di carne disformato, detto da'Medici molla. Hauerei potuto nel ragionare di questo parto vitioso seguire l'ordine di Auicenna, nel terzo libro alla parte 21. trattato 2. e cap 21. oue trattando del parto difficile annouera nelle sue cause il sito vitioso, l'aborto, la mola, e la durezza delle seconde: mà hò lasciato questo ordine benche buonissimo, perche io seguo quello, ch'è proposto nel primo libro, & è cauato dalle conditioni del parto naturale. Il che tanto più volentieri hò fatto, quanto, che hauendo preso il parto naturale per la squadra, e misura del vitioso, molto meglio, e più distintamente discorreremo adesso sopra le istesse conditioni, che come perfette mostrano il naturale, così imperfette manifestano il vitioso. Oltre che più chiaramente si comprende la differenza de' siti vitiosi per mancamento della prima conditione dell'aborto, per diffetto della seconda, della difficoltà del parto per causa della terza, delle purghe per causa della quarta, e de'membri imperfetti per causa della quinta. Si aggiunge a questo, che incominciando a trattare del parto vitioso, prima che del difficile, si incomincia da causa più vniuersale, perche è anco causa del parto difficile, ch'è difficile a punto, perche è vitioso; se bene poi questi termini di vitioso, e difficile si trouano spesse volte appresso i Dottori vsati reciprocamente, pigliando il vitioso per difficile, & il difficile per vitioso. Onde io per seguire l'ordine principalmente del primo libro discorerò d'intorno al vitio nascente dal difetto del sito naturale: ma prima dirò, che il parto vitioso è di due sorti, vno sempio, e l'altro doppio. Il sempio è quando vna creatura sola nasce in detto parto co'l mancamento d'vna, ò di più delle conditioni assignate di sopra al parto naturale. Il doppio è, quando gemelli, ò più creature nascono nell'istesso parto vitioso, come poi si dirà. Se dunque è stato detto, che il sito naturale del nascimento humano sia il venire in luce con la testa auanti, e con la faccia più spesso prona, che supina; il sito del parto vitioso sarà contrario à questo, & per quanto si può raccogliere da Moschione Medico Illustrissimo, & Eccellentissimo, & da Auicenna, questo sito può essere contrario al naturale in cinque modi principali. Principali dico, perche ciascun modo è variabile in più maniere, come si mostrerà. Nel primo modo può la creatura opporsi al sito naturale con la testa, nel secondo con vn bracio, ò con due, nel terzo con vna gamba, ò con amendue, o venendo auanti con le gambe aperte, & arcate, ò con le mani, & piedi auanti, o con le ginochia; nel quarto con la panza, schiena, natiche, nel quinto con i lati. Prima può opporsi co'l capo, perche nel parto naturale viene la creatura cō la testa inanzi à ritrouare dritamente la natura della donna, senza intoppo non piegando in alcun lato, mà nel parto vitioso viene con la testa

auan-

auanti sì, ma torcendo, è piegando il collo, fica la testa ne' fianchi della madre, o nel petenecchio. Con le mani sarà contrario il parto, quando nascendo porrà fuori vno braccio, ò ambedue, e medesimamente co' piedi spengendone fuori, hora vno, hora l'ambedue; ouero con le mani, e co' piedi, quando con essi vniti, si presenta alla bocca della natura; ouero venendo co'piedi auanti distende le braccia sopra la testa, & insieme inarca le gambe. Co' lati si può opporre quando in luogo di venire con la testa auanti, viene porgendo il destro, ò sinistro fianco; & vltimamente si fà contrario indoppiandosi, quando porge auanti la schiena, ò la panza regira le gambe, e le braccia verso il fondo della matrice, ouero s'indoppia porgendo le natiche auanti, ò le genocchia, come si mostrerà al suo luogo, e questo quanto al parto sempio. Quanto poi al doppio sarà contrario, se verranno due gemelli, vno de' quali sia morto, e l'altro viuo, vno co' piedi auanti, e l'altro con la testa, ò amendue con i piedi, ò con le mani, ò in somma con l'altre differenze, che si sono dette nel parto sempio, se bene per la poca capacità del luogo occupato da due corpi, non si possono credere ne' gemmelli altre differenze, che nascere due con i piedi auanti, ò con la testa, come auuiene nel parto naturale, ò vno con i piedi, e l'altro con la testa. E perche il mio primo fine e stato di trattare di questo parto vitioso per insegnare alla Commare i rimedij di aiutarlo in quanto sia possibile all' arte nostra, hò pensato per maggiore facilità di porre in disegno ciascheduno de' predetti modi del sito vitioso, e poi soggiungerui il modo, che dee tenere la Commare per correggerli, e per ridurli al debito sito naturale: giudicando io necessario auuertirla, & instruirla d'intorno a molti abusi per fuggirli, come d'intorno a molte altre cose vtilissime per abbracciarle. Io che cercherò particolarmente di quelle differenze, che si trouano nel sito del parto vitioso, conciosia cosa, che vi sono casi ne' quali non porgendo il conueniente aiuto, e la creatnra, e la parturiente a certissima morte si conducono: E anco bellissima cosa, & vtilissima, vedere vna Commare intrepida, e saggia oprare in talli affarri secondo il bisogno, e la ragione.

Del

Del modo di aiutare la creatura, che venga al parto con la testa auanti, ma col collo storto.

Cap. II.

PEr cominciare dalla testa, come da parte più nobile, può da questa nascere la prima oppositione, ò contrarietà al parto naturale, nel vitioso; & all'hora fassi, quando venendo in luce la creatura, viensi auanti con la testa prima degli altri membri, ma con il collo storto in maniera, che declinando quella alla parte destra, ò sinistra, si ficca ne i fianchi della madre, e con il collo ottura quasi la Natura, e ciò può accadere così verso il petenecchio, e suo oppo-

oppofiro, come ne'fianchi, cioè che la teſta ſi cacci nel petenecchio, ò nella parte, che gli è dirimpeto, & il collo faccia l'effetto ſudetto. Queſto tale ſito porta ſeco più affanni, e dolori, che pericolo, ſe la Commare ſarà non meno diligente, che accorta, perche eſſendo venuta la Creatura con la teſta auanti, e facile coſa riſpingerla adietro, drizzarle il collo, e condurre la teſta al ſuo luogo, accioche naturalmente poſſa naſcere. Tuttauia il dolore è grandiſſimo, conciofia coſa che è ſpinta la creatuta dalla virtù eſpultrice; & à ciò ſforzandoſi ella per iſtinto proprio di natura, quanro più a fare queſto s'adopra, tanto più comprime quelle parti, doue tiene la teſta fitta, il che cagiona continuamente dolore atroce, & alla madre, & alla creatura, la quale non può ſenza affanno, con oſſi tanto teneri pontare corpo ſi graue, & oſſi coſi duri, come ſono quelli della madre. Onde venendo queſto caſo, il quale potrà conoſcere la Commate, toccando con la mano la teſta intrauerſata, con ogni preſtezza ſi accinga à porgerle il poſſibile aiuto, & à fare queſto adoperi due inſtromenti, il primo de'quali ſarà il conſiglio del Medico, il ſecondo ſia l'opra della mano. Quanto al conſiglio del medico baſterà queſto, che diremo adeſſo per inſtruirla. Sia auuertito ſopra ogni altra coſa di non fare muouere punto le grauide, le quali haueranno le creature trauerſate nel corpo, fuori di ſito: perche quel moto agitando più le dette creature, e le fà maggiormente addoſſare, e ſpingere nei luoghi, doue ſi ritrouano, e queſto cagionando maggiore dolore, cagiona anco maggiore fluſſo di humori, i quali ſi come per ſe ſteſſi ſono baſtanti ad empire le vene, & l'altre parti circonuicine, coſi poſſono facilmente prohibire l'eſito à i fanciulli, ouero anco affogarli con la loro abbondanza. Onde il dottiſſimo Moſchione ſi lamenta di quei Medici più antichi di lui. i quali commandauano alle donne grauide, che auanti il parto ſi moueſſero, e ſi lauaſſero: perche tanto è vero, che ciò porti giouamento, che più preſto auco nel parto naturale può nuocere, conducendo fuori del debito ſito la cratura, ne ſi può concedere molto mediocre ſe non nel parto difficile, come ſi dirà nella ſua cura. Si concede anco nel parto vitioſo, ma all'hora ſolamente, quando ſituata la parturiente con la teſta china ſi fà muouere, ò per condurre il fanciullo nel fondo nella matrice, ò per fargli mutare ſito. Ma il farla muouere mentre è in piedi, ò à ſedere, è coſa più che pernicioſa, e però in queſto ſia molto auuertita la Commare, e faccia, che le ſue parturienti ſtiano nella maggior quiete, che ſarà poſſibile. In oltre laſci quell' abuſo pur troppo radicato nelle donne Italiane, le quali danno alle grauide, mentre ſono in procinto di partorire, ogni hora, & ogni momento da mangiare, e da bere, perche penſandoſi con tale via confortarle, le indeboliſcono più, ponendo tanto cibo ſopra la virtù gia languente per il dolore, e per il timore del parto, e le accade apunto quell'iſteſſo, che accade à quegli altri, che penſandoſi accendere preſto il poco fuoco, lo caricano di molte legna, le quali quantunque ſecche, per la moltitudine opprimendo il fuoco l'eſtinguono. Però non ſe le dia cibo, ne vino, ſe non in caſo manifeſto di neceſſità per riſtorarle le forze, perche il molto cibo gonfia il ventte, e lo ſtomaco, e perciò comprime anco la matrice, c per conſeguenza la creatura, che vi è dentro in modo, che non può muouerſi, nè aiutarſi per naſcere. E chi non sà, ch' è

ſpecie di dolore indicibile il mangiare, e bere ſenza ſete, e fame? e qual donna hauerà mai fame; ò ſette in dolori sì acerbi, & in tanto immenſi timori? Onde non s'aſcolti il conſiglio del Rueffo nel quarto libro, doue in più luoghi perſuade ne'parti vitioſi a muouere, e cibare bene ſpeſſo la parturiente: e queſto baſti quanto al conſiglio del Medico. Quanto poi all'opra della mano ſono neceſſarie tre coſe: vna alla Commare: l'altra alla parturiente: la terza alla creatura. Alla commare è neceſſario hauere le mani morbide, e quando per natura non le habbia tali, le ammorbidiſca con quegli ogli, graſſi, e mocillagini, li quali prima d'ogni altra coſa deue hauere in pronto in ogni parte così naturale, come vitioſo, e ſiano tali ogli, di oliua dolciſſimo, di ſeme di lino, e di mandole dolci, butiro freſco, graſſo di gallina, di ocha, ò di annera, decotto, ò mocillagini di fieno greco, di malua, di altea, e ſimili coſe. Hora con tali graſſi ſtorpiciandoſi bene le mani quantunque ruſtiche foſſero, le ammorbidirà, e farà paſtoſe. Doppo ſi dee tagliare le vnghie fino ſu'l viuo, ma con tale auuertenza, che non reſtino diſuguali, acciò nel toccare, e trattare il corpo teneriſſimo della creatura non lo lacerino, ò feriſcano; douendo particolarmente maneggiare ſouente quel corpo prima ch'eſca in luce ſopra ogni credenza tenero, ſi come fanno fede le Commari Genoueſi, le quali pongono i capi de bambini, quaſi in vna ſtampa per dargli quella figura, che giudicano ottima, ne gli fanno alcun nocumento. Alle parturienti poi è neceſſario il conueniente ſito, il quale ſarà anco neceſſario ad ogni altro parto vitioſo, e portaſſi quì ſotto in diſegno, per maggiore chiarezza doppo che da noi ſarà ſtato dichiarato. Si collochi, & acconci la parturiente ſopra il letto ſuppina, ma con la teſta china; il che ſi fà commodamente, ponendo molti piumacci, ò altre maſſaritie ſotto le ſpalle, & alzando ſempre con proportione, fin che ſi arriui alle natiche, di modo, che faccia vn ſdrucciolo pendente da dette natiche fino alla teſta. Si accomodi poi la Commare in ginocchioni trà le gambe della parturiente, & ontaſi le mani con i predetti ogli, ò decotti, conſideri bene la parte, doue portaua la creatura con la teſta, & hauendola ben riconoſciuta di quindi incominci a fregare gentilmente, e ſpingere verſo l'ombelico della parturiente: ma ſopra il tutto onga molto bene, & il corpo, e le parti circonuicine della natura, e queſto faccia molte volte, aſſinche la creatura ſcoſtandoſi da quel luogo, doue malamente era ſituata, ſi riduca nel mezo del ventre; il che ſuccede facilmente. E quì debbo auuertire l'errore non dico di molte Commari, ma di alcuni Medici ancora, che hò veduto operare in tal caſo; poiche volendo ridurre la teſta al ſito naturale, e ricondure la creatura più adentro nel ventre materno, collocauano le parturienti nelle ſeggiole da parto, e non s'accorgeuano, che quel ſito è contrarijſſimo à queſta attione, perche il fanciullo facendo peſo a ſe ſteſſo, e tutti gli inteſtini, anzi tutta la vita correndoli adoſſo, lo cacciano a baſſo, e lo conficano ſopra modo nel ſito vitioſo, dal quale nè per diligenza loro, nè per forza vſata dalla patiente, può a niun modo rimouerſi, perciò non ſenza ragione, due, ò trè, c'hò veduto in tale ſito infelicemente perirono inſieme con le creature. Hora collocata la parturiente nella ſudetta figura, cioè ſupina, con la teſta pendente, e con tutto il reſto del corpo eleuato dimorerà in quella fin tanto che la Comma-

re habbià ridotta la creatura nel mezo del ventre,e fuori di quelle anguſtie doue era cacciata, e quaſi fitta, la quale ſi apparechierà poi à condurla in ſito naturale al parto,e queſta è la terza coſa neceſſaria alla creatura. Onde ſubito che s'hauerà ammorbidito le mani,come di ſopra ſi diſſe, reſtando pure inginocchioni trà le gambe della parturiente, & intromeſſa la mano deſtra dẽtro la natura della donna,e toccando il capo del fanciullo lo drizzi verſo la bocca della natura,e coſi palpãdolo leggiermẽte,onga beniſſimo è lui,e le parti inferiori della natura,con gli ogli tepidi ſopranominati,e dimorata coſi alquanto, intrometta la ſiniſtra mano per dentro la natura in aiuto della deſtra,& accomodando l'vna,e l'altra mano almeno con le punta delle dita,vegga di reggerli il capo dritto,toccandogli le tẽpie, e fermatolo bene in tale ſito,commandi,che à poco ſi leuino i piumacci,che ſtauano ſotto le natiche,e coſi ſucceſſiuamente tutti di modo,che reſti la parturiente in piano. Fatto queſto con preſtezza, & altrettanta deſtrezza le aiutanti donne piglino la parturiente per li fianchi, e la girino commodamente verſo la ſponda del letto:mà la Commare non laſci mai la teſta della creatura, e ſi aggiri ancor eſſa,come ſi gira la parturiente, la quale doppo condotta sù la ſponda del letto, veda ſe la creatura ſi muoue per naſcere, perche ſpeſſo accade,che ſubito che la grauida torna in piano ſu'l letto tenendoſi la teſta della Commare,come ſi è detto naſce il fanciullo ſenza impedimento:mà quando coſi non eſce fuori ſeguiti di tenere la teſta dritta,e commandi,che pian piano ſia leuata à ſedere ſopra la ſponda del letto,tenendola due donne per dietro, e ponendole delli ſcabelli ſotto i piedi con tale proportione, che le gambe reſtino molto aperte, & alquanto pendenti, & all'hora ſi adopri la Commare di hauere la creatura. Quando ciò non ſucceda, ſi conduca la parturiente con ogni deſtrezza poſſibile alla ſeggiola da parto,doue con più commodità può eſercitare il ſuo officio,e ſe hauerà tenuta la teſta dritta,come ſi diſſe, al ſicuro naſcerà la creatura nel ſito naturale ſenza impedimento alcuno, in ſeruigio della quale ſarà tanto quanto ſi è detto nel c. 20. del 1.l. doue s'inſegna à raccorre le creature nate naturalmente. Mà vi aggiungo di più, che done colà ſi diſſe, che hauuta le ſeconde, con vna ſponga bagnata in acqua calda ſi deue nettare la natura, e fomentare le parti circonuicine hora in luogo di acqua calda ſi adopri la ſponga con vino bianco caldo, per confortare quelle parti, che hanno tãto patito,à che fare non e buono il vin negro;perche eſſendo troppo aſtringente, potrebbe ſerarre quelle parti,che debbono reſtare aperte per tutto il tempo dell'impagliolanza, detto il puerperio, il che cauſarebbe accidenti crudeliſſimi, come più à baſſo ſi dirà al ſuo luogo. Sarà dunque più à propoſito il vin bianco,perche è apertiuo,mà ſi debbono ongere anco dette parti con ogli di camamilla,di mandole dolci, ò di gigli bianchi, i quali eſſendo anodini,mitigheranno il dolore,e riſolueranno temperatamente l'humore concorſo, di che appunto hà biſogno la parturiente. Il diſegno del ſito,che debbono tenere le grauide nel parto vitioſo,che ſopra fù inſegnato da noi, è queſto che ſegue.

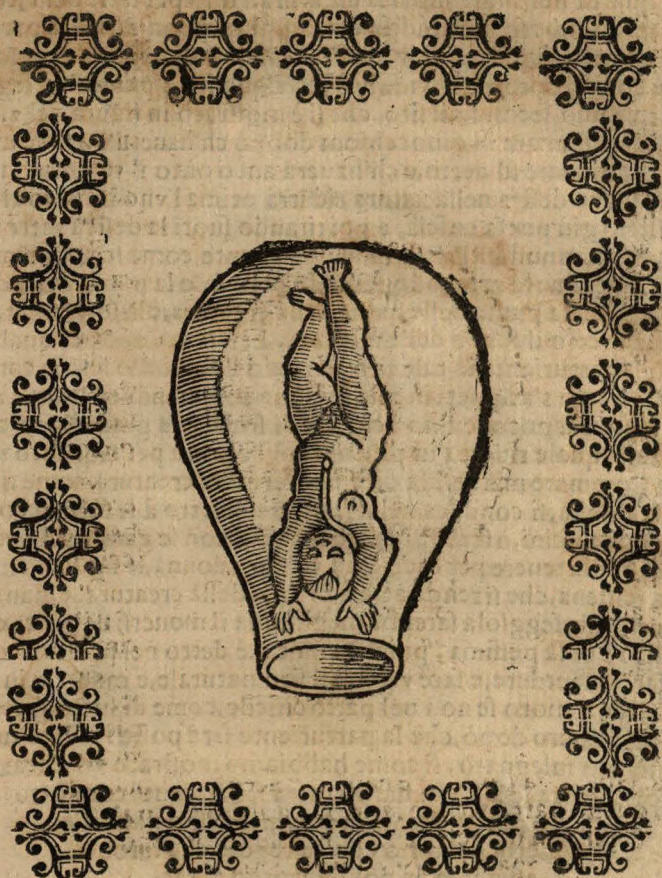
B Sito necessarijssimo in ogni parto vitioso, nel quale si debbono collocare tutte le grauide, che difficilmente partoriscono per qual si voglia causa.

Del modo di aiutare quel parto, nel quale naſce la creatura con vn braccio auanti la teſta.

Cap. III.

Aggiore difficoltà in vero porta ſeco queſto ſecondo parto vitioſo, nel quale la creatura viene con vn braccio auanti la teſta, di quella che portaſſe il primo, imperoche mai, ò rariſſime volte ſi vede queſto parto, che anco la teſta nõ ſia fuori di ſito. E la ragione di queſto, e perche eſsendo il braccio vſcito fuori della natura, & eſsendo la creatura ſoſpinta dalla virtù eſpultrice, come da ſe ſteſsa deſioſa d'vſcire in luce, è forza, che quanto più il brac-

cio

ciò si spinge auanti, tanto più il capo richinisi, e si pieghi, ò verso i fianchi, ò nel petenecchio, ò verso le reni, non potendo vscire in vn medesimo tẽpo il braccio con la spalla, e la testa: poiche la testa sola è bastante ad occupare le foci della matrice. Si che è difficile questo secondo parto vitioso per doppia difficoltà, l'vna per il braccio, ch'è fuori di luogo, l'altra per la testa che resta sopra, come si è mostrato nel cap. antecedente in questo caso è di bisogno che si vsi grandissima diligenza non solo della Commare, mà da quei di casa per farla stare sempre assistente alla parturiente: perche se accade, che la creatura venga con braccio, ò piedi auanti, e che la Commare non sia in casa, mentre che si fà domandare, e che ò per la molta distanza, ò per la tardanza di venire, ò per non essersi trouata, all'hora si prolonga il tempo, e l'aiuto, se quel membro, che resta fuori piglia freddo, ò che muoia, sicuro questo diffetto vccide la creatura, e rend'il parto difficilissimo. A questo si può rimediare, facendo stare dì, e notte la Commare assistente alle donne grauide almeno per trè, ò 4. dí auanti il tempo del parto, il qual tempo sara benissimo conosciuto da quei dolori soliti, che sogliono precedere il parto. Ma quando anco accadesse, come facilmente può interuenire, che la Commare non si trouasse presente, quando la creatura viene con le braccia, ò con i piedi auanti, ogni donna può porgere questo aiuto di ongere il braccio, ò gamba con butiro fresco, oglio di mandole dolci, e grasso di gallina, e ridurle nella natura della madre, ponendo lei subito in etto à giacere supina con la testa inchinata, & con le coscie inalzate, e cosi aspettare la Commare. Questa poi quando sarà giunta, dee vsare la medesima diligenza, che fù ordinata nel precedente capitolo cosi nelle cose appartenenti al consiglio del Medico, come in quelle che s'aspettano all'opra manuale, onde acconciata la parturiente nel sito di sopra mostrato, tagliatesi l'vnghie, & ontesi le mani, riduca il feto nella capacità del ventre, e doppo con la destra, ò sinistra mano riponga il braccio al suo luogo, distendendolo giù per la coscia; il che è facile da fare, poi drizzi la testa nel modo detto di sopra nel 2. cap. & anco con ambedue le mani si sforzi di toccare le punte delle spalle del fanciullo con le punte delle sue dita, e di rispingerlo alqnanto verso la madre. Fatto questo, torni à prendere con l'istesse dita le tempie della creatura, & vsi quanto habbiamo detto di sopra di condurre la parturiente à sedere, ò sopra la sponda del letto, ò sopra la seggiolla da parto, reggendosi nel resto, come fù giá insegna. to.

Del modo di aiutare quel parto nel quale viene la creatura con amendue le mani auanti.

Cap. IV.

IL terzo parto vitioſo è quello nel quale la creatura vien fuori del ventre materno con amendue le mani auanti; e queſto ſe bene à lei è di minore pericolo, poiche le braccia coſi diſteſe tēgono la teſta à ſegno, in modo, che non coſi facilmente ſi poſſa piegare verſo i lati, ſi come fù del parto d'vn braccio ſolo, & tuttauia molto faticoſo per la Commare, la quale hà da fare in eſſo 4. attioni; due in ridurre le braccia al ſuo luogo; la terza in iſporgere la creatura dētro verſo l'-

vtero,e la quarta nel tirare fuori la creatura. Hora per farle bene,con l'aiuto di Dio faccia subito intrepida,e corraggiosa accomodare la parturiente nel letto supino,ma con le cõscie,e natiche molto alte,più che di sopra non si è detto,e con tale proportione,che faccia quasi vna pendenza seguente à guisa di sdrucciolo,secondo il sito, che si è mostrato in figura nel 2. capitolo,e postasi laCommare in ginocchioni doppo ch'hauerà onto le mani con gli ogli,ò grassi,come fù detto,e ch'hauerà anco onto il ventre,e la natura, potrà la sua mano destra nella natura,ridurrà prima l'vno braccio al suo luogo cioè, disteso giù per la coscia, e poi tirando fuori la destra intrometterà la sinistra, & accomoderà l'altro medesimamente,come fece il primo. Fato questo con amendue le mani,adoperando però solo la punta delle dita,toccherà l'vna,è l'altra punta delle spalle della creatura,e la sospengerà con ogni destrezza verso il fondo della matrice. Lascierà dopò per qualche spatio di tẽpo la parturiente in tale sito,tenendo il fanciullo fermo con la punta delle dita,acciò s'acquieti in tale figura,e commandi trà tanto alle aiutanti,che á poco à poco leuino i cuscini di sotto alla grauida,ma con molta destrezza,la quale ridotta in piano,si lasci ancora per alquanto riposare, ma però la Commare mai desista di tenere ferma la creatura,come si è detto. Riposata la donna,si conduca nella sponda del letto à sedere,accomodanle sotto i piedi,cuscini,ò scabelli,accioche resti con le gambe aperte,e commode,e facendola tenère per dietro ad vn'altra donna,le faccia in modo distendere la schiena,che si renda atta à l'vscita della creatura. Quando si potesse condurre alla seggiola sarebbe meglio:ma il mouersi ne'parti,che sono vitiosi nel sito è cosa pessima, poiche come si è detto nel primo libro, basta il moto à fare disperdere,e fare variare il sito naturale,e mutarlo in vitioso; nè si concede il moto se non nel parto dificile,come di sotto diremo al suo luogo;ouero dopò,che la parturiente sarà posta in letto supina nel sito insegnato, si come habbiamo mostrato vn'altra volta. Hora se la Commare hauerà felicemente condotto in questo parto vitioso la creatura al sito naturale, si gouerni nel resto con le regole,che furono assignate da noi d'intorno al raccorre il parto naturale.

Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura con vn piede auanti.

Cap. V.

MOlpo più difficile del precedēte è il parto vitioso: nel quale viene la creatura con vn piede auanti: sì perche è più difficultoso da ridurre al sito naturale, come per il pericolo suo, è il dolore della madre nel tirarlo fuori con i piedi auanti. Per questa causa dice Plinio nel libro settimo della naturale Historia, al Capitolo Ottauo, che si domandarono Agrippi, quelli che nascono co'piedi auanti, perche difficilmēte nascono. Anzi egli seguendo il costume gētile, caua pel-

ſimo augurio da tali parti, e ciò conferma con alcuni caſi ſeguiti, affermando che non ſolo gli Agrippi (da Marco Agrippa in poi) mà nati dalle Agrippine, ſono ſtati (per vſare le parole) faci, incendio, e rouina del genere humano, come furono Cajo Caligula, e Domitio Nerone, due veramente più moſtri in volto humano, che huomini, come ne'loro fatti ſi legge appreſſo Dione, Plutarco, e Tranquillo. In tal caſo dunque dee la Commare collocare la parturiente ſopra il letto ſupina con la teſta pendente, come fù poſto in diſegno, e poi ongerle beniſſimo il ventre, la natura, e doppo à ſe ſteſſa le mani, facendo ogni sforzo di rimettere la creatura nel ventre materno, il che farà, ſe porgerà gentilmente la gamba vſcita al ſuo luogo, e farà muouere la parturiente quà, e là molte volte, accioche ritornando il fanciullo nel fondo della matrice, poſſa ella più ageuolmente ricondurre la gamba, & i piedi al debito luogo. Ciò fatto ſi affatichi con amendue le mani, tenendone vna dentro la natura, e l'altra diſteſa ſopra il corpo, è procuri di girare la creatura con la teſta in giù, e co'piedi all'insù; il che ſe bene pare difficile à chi non è pratico il tale amminiſtratione, rieſce però alle volte molto facilmente. Mà non biſogna hauere nè colera, nè fretta; mà ſi dee con l'animo quieto patientemente attendere à condurre à poco à poco il bambino nel ſuo ſito, rotandolo con la punta delle dita deſtramente, e ſoſpingendolo allo in sù, e con l'altra mano di fuori aiutandoſi, ſino à tanto, che il capo venga doue prima erano li piedi. Il che quando ſucceda, tenga la Commare con amendue le mani il detto capo con la punta delle dita, e conduca la parturiente alla ſeggiola con la diligenza medeſima, che è detta di ſopra, & iui aiutandoſi con ogli, e graſſi caldi, riceua la creatura, che naſcerà naturalmenre. Doue ſi dee auuertire, che non è bene in ſoccorrere à queſto parto ſeguire il conſiglio del Rueffo, ch'egli dà nel quarto libro; al capitolo primo dicendo, che quando la creatura viene con vno, ò con due piedi auanti, ſi dee all'hora con ogli procurare di farla coſi naſcere tirandola per i piedi; prima perche noi non ſiamo certi, che queſta proua debba riuſcire, e non riuſcendo ſiamo certiſſimi di far morire il fanciullo, & di porre in manifeſto pericolo la madre, poi perche ſempre in ogni parto di vitioſo ſito la prima proua, che ſi dè tentare, e di ridurlo al ſito naturale; il che quando poi non ſucceda, all'hora è lecito prouare di hauere la creatura in ogni modo migliore. E tanto più mi ſpiace il conſiglio del Rueffo, quanto che à volere far proua di tirare per li piedi il fanciullo, che viene fuori con vn piede auanti ſi hanno da fare quattro attioni tutte d'importanza, e colme di ſommo dolore, e di eſtremo pericolo per la madre, & anco per il figlio. La prima è di prendere l'altro piede e di tirarlo fuori: la ſeconda è di accomodare la mano deſtra diſteſa giù per la coſcia; la terza di acconciare ſimilmente la ſiniſtra, la quarta di cauare fuori la creatura per i piedi con le mani diſteſe; il che rende il parto pieno di dolore, e pericoloſiſſimo. E ciò è tanto vero, che lo confeſſa l'iſteſſo Rueffo nel terzo capitolo del medeſimo libro, doue apertamente dice, ch'è molto meglio in tale caſo sforzarſi di ridurre la creatura al ſito naturale. Mà quando ciò fare non ſi poſſa

ne

nè per ingegno della Commare, nè per l'agitatione della madre; all'hora è forza tirare fuori l'altro piede, & accomodare le mani distese giù per le coscie, poi cauare fuori il parto con i piedi auanti, aiutandosi con l'vso de gli ogli, e grassi caldi, e quando in ciò fosse difficoltà, s'vseranno quei rimedij, che facilitano il parto, che si insegneranno al suo luogo nella cura del parto difficile: mà sopra il tutto si farà tenere il fiato più che sia possibile dalla parturiente, si farà stranutare, e s'esorterà à non gridare, ò piangere.

stese in parte tanto discosta della natura della donna, e per consequenza doue la Commare non può giungere, se non quasi per forza con le mani per dare quell'aiuto, che sarebbe necessario. Con tutto ciò, dee la saggia Commare con animo intrepido prima raccomandare questa attione alla Maestà di Dio, & à Maria Vergine, e dopò fare corraggio con parole franche alla patiente, la quale collocata nel sito predetto, & onta abbondantissimamente, con tutte due le mani addattandole nelle anguinaglie, spinga destramente la creatura verso la matrice, e dopò hauerla spinta così per fuori, onga di nuouo le mani, prendendo le gambe, le spinga quanto più può. Fatto ciò senza porre tempo di mezo ongendosi pure le mani, e ponendole dentro la natura riconduca le gambe nel suo sito naturale, cioè incrocicchiando le gambe, e sopraponga le piante de'piedi alle natiche, e dopò contenendole così per vn poco di tempo faccia muouere la parturiente hor quà, hor là, restando pur anco così pendente con la testa nel sito, che l'habbiamo posta, impercioche da questa agitatione ne nascerà vno de'due commodi, ò che la creatura muterà sito, e mutandolo ogni altro sarà manco cattiuo; ouero le braccia giù destese sopra il capo caleranno, e muteranno anch'esse luogo. All'hora se la Commare s'accorgerà, che la creatura muti sito, si sforzi di condurla al sito naturale cioè con la testa auanti, il che spesso facilmente suole auuertire, pure che siano bene accomodate le gambe: mà quando anco questo non accadesse, si adopri almeno di prenderle le mani, e distenderle giù per le gambe, & adatarle in modo, che il fanciullo nasca co'piedi auanti nel modo, che si disse nel precedente capitolo. E perche alle volte ne manco questo si può commodamente fare, in tal caso non si deue perdere d'animo la Commare, mà da prendere amendue le gambe, e tirarle fuori della natura con buon nodo più che sia possibile; e doppo dè hauere delle fasciette quattro dita larghe, e fatte di camiscie vecchie sottilissime senza orlo è destramente con quelle deue legare le gambe; auuertendo di non instringerle molto: mà cingerle con molti giri al meglio che potrà. Fatto questo si aiuti con questa industria à tirare pian piano fuori il parto almeno tanto che venga fuori più della metà delle coscie, le quali poi giunte à questo segno si onga, l'vna, e l'altra mano, ne ponga vna dentro la natura, auuertendo di porla sopra la panza della creatura; la quale come molle caderà, e cerchi d'hauere le braccia, ò collocarle da i lati; si perche la creatura nascendo così, manco patirebbe come perche fugirebbe quel pericolo di slogarsi ambe le spalle, e quando ben non le dislogasse, patirebbe nascendo con le braccia distese sopra la testa quasi si senestramente, quanto sarebbe ad hauere la corda: onde quelli, che in tale guisa nascono, viuono sempre conualiscenti, e nelle braccia hanno pochissimo, ò niun vigore. Dee dunque la Commare fare ogni opera di non ridurre à tale termine, mà quando non sia possibile fare altro, almeno vsi vna buona patienza in cauare fuori à poco à poco la creatura, & adopri estraordinariamente gli ogli, & i grassi per ammorbidire, e rilassare quelle parti, e fare più facil l'vscita. Hauta la creatura ponga subito ogni sua cura doppo c'hauerà cauato le seconde,

e legato l'ombilico, nel resocilarla: perche ne haurà grandissimo bisogno, patendo più in questo vitioso parto, che in ogni altro, che accadere possa all'huomo, & in particolare refocilli con fomento di oglio di cammamilla, è maluagia le giunture delle braccia, e spalle, così sotto le ascelle, come sopra le spalle, hauendo la creatura in tale luogo patito più che in ogni altro. Mà quì dirà la Commare, come potrò io sapere, quando il fanciullo venendo cò'piedi auanti, habbia anco le braccia distese sopra il capo, non veggendosi tale effetto con gli occhi? Rispondo, che per due strade potrà ciò comprendere; prima per congettura, quando veda la creatura co'piedi fuori, che i dolori saranno atroci, e che in particolare la parturiente si dolerà del fondo dello stomaco, parendole l'hauere colà tutto il suo male: imperoche pontando ella con le mani nel fondo della matrice, la quale confina con lo stomaco nelle grauide de'noue mesi, il dolore in quella parte si fà meglio sentire, che in altra del corpo. Potrà anco con l'esperienza chiarirsi di questo, se ponendo vna delle mani dentro la natura sentirà che le mani del fanciullo, non siano distese giù per le coscie: perche potria con ragione credere, che l'habbia sopra la testa, & questo segno congiunto col dolore poco fà detto è infallibile.

Del modo di aiutare quel parto, nel quale il fanciullo tenta di vscire dal ventre materno co'piedi auanti, e con le gambe inarcate.

Cap. VIII.

ALtrimente si oppone il parto vitioso de'piedi al parto naturale, quando nascendo la creatura co'piedi auanti, non gli porge fuori della natura della madre: mà inarcando le gambe punta con le punte di essi nelle anguinaglie della parturiente, e bene spesso allargando le braccia, ingombra tutta la matrice. Questo sito é ben ripieno di molti pericoli: mà di maggiori dolori ancora; posciache il fanciullo nell'inarcare le gam-

gambe distende il collo della matrice; il che fare non si può senza dolore che all'hora s'accrese infinitamentente, quando puntando i piedi nelle anguinaglie si sforza d'vscite, e non può farlo, nell'allargare parimente le braccia, và quasi lacerando il fondo della matrice, la quale essendo neruosa communica il suo dolore a'nerui, e à tutte le vicine parti: onde lo stomaco, le budelle, e tutti gli interiori sentono estremo affanno. La Commare dunque accortasi di questo sito; il che le sarà facile, mentre toccherà i piedi nelle anguinaglie, conduca subito la parturiente su'l letto nel sito descritto di sopra, necessarissimo per aiutare i parti vitiosi; & agitatala alquanto in diuerse bande, e sospinta la creatura verso in fondo della matrice, pigli amendue i piedi quasi vniti insieme, e li riduca al sito naturale, e poi prendendo le ginocchia, ò le spalle tanto le dimeni fin che lo faccia mutare luogo. Mà in caso che anco le mani fossero allargate, le vnisca anch'esse alle coscie, e si adopri di ridurre la creatura con la testa auanti, e quando ciò fare non si potesse, almeno tenendo ferme le mani, la tiri co'piedi auanti, come si è detto nel precedente capitolo adoprando l'istesse fascie, e la medesima diligenza per rihauere le mani. Mà prima faccia ogni opra di fuggir questi parti Agrippini; perche sono pieni d'infiniti pericoli, e doppo che si sarà conquistata la creatura si gouerni col modo detto più volte, e si ristori lei, e la madre, come habbiamo di sopra insegnato.

(.·.)

Del

Del modo d'aiutare quel parto, nel quale cerca la creatura naſcere auanti con le mani, e co'piedi vniti inſieme. Cap. IX.

Vole bene ſpeſſo venire al parto la creatura coſi male ſituata, anzi piegata, che torcendoſi verſo il ventre vniſce, è mani, è piedi, è con queſti viene auanti, porgendoli prima d'ogni altro membro alla natura della donna, e ſpeſſo con tanto impeto, che vſcendo fuori della natura coſi le mani, come i piedi, rendono vno ſpettacolo horrendo. Il che può auuenire anco perche la parturiente habbia troppo patito; ò perche la Com-

mare non sia stata subito dimandata, è però è ottima prouigione à farla stare sempre pronta per due, ò tre giorni auanti il parto in casa, acciò mentre si và à domaudare non patisca tanto la madre, e la creatura. Ritrouandosi dunque la Commare in tale difficoltà, con ogni prestezza prepari le ontioni dette di sopra, e collochi la patiente nel sito insegnato più volte, e doppo che le hauerà onto benissimo il ventre, e la natura, e dentro d'essa le hauerà posto la mano destra, si sforzi di prendere il capo della creatura, & acciò meglio possa fare questo, dopò che hauerà introdotta la mano destra introduca la sinistra in aiuto di quella, e reggendo la testa meglio, che potrà, la fermi, e fermatala, la tiri à se verso la natura, e tenendola ferma con vna mano, con l'altra spinga allo in sù i piedi, e le gambe, il che non le sarà molto difficile restando la parturiente in quel suo sito decliue, nel quale tenendo la testa del fanciullo, ferma, i piedi ageuolmente sdrucciolleranno allo in giù; quando ciò succeda; il parto è facilissimo, essendo la creatura ridotta in sito naturale, nel quale s'osserui quanto fù insegnato nel capitolo vigesimo del primo libro intorno al modo di raccogliere il parto.

(.·.)

Del modo di aiutar quel parto, nel quale la creatura cerca di vscire dal ventre materno con le ginocchia auanti. Cap. X.

SVccede il parto vitioso delle ginocchia, acciò quello, nel quale viene la creatura con le ginocchia auanti, ò con vna, ò con amendue non senza molta difficoltà: imperoche è forza di fare vna di due cose, ò di condurlo con la testa auanti, e questo è difficile, douendo girare tutto il corpo, ouero di trarlo fuori per i piedi, è questo è pericoloso, come si è detto nel capitolo de'gli Agrippini. A tanta difficoltà supplirà l'ac-

l'accortezza della ſaggia Commare, la quale auuedutaſi di queſto ſito conduca con ogni preſtezza la parturiente al letto, e collocatala, ontala, & agitarla, come più volte ſi è detto eſſere neceſſario in ogni parto vitioſo, ſi sforzi, ponendo la mano deſtra nella natura ben onta, di volgere la creatura con la teſta allo in giù, ſpingendo al poſſibile i piedi verſo il fondo della matrice, ſe ciò potrà farſi, ſarà il ſito naturale: ma quando non ſi poſſa, ſi diſponga di cauarla fuori per i piedi, legandoli con le faſcie, e modi predetti.

Del modo di aiutare quel parto, nel quale la creatura viene co'l ventre auanti.

Cap. XI.

Arleremo adeſſo di quel parto vitioſo, nel quale viene la creatura col ventre auanti, e con le braccia, e le gambe riuolte allo in sù verſo in fondo della matrice. Onde diciano prima, che in ſito tale patiſce molto più la creatura di quello, che faccia la madre, poiche indoppiandoſi con la panza auanti, ſi piegha nel filo della ſchena, e corre pericolo di sfilarſi, ouero d'eſſere ſempre deboliſſima di rene per queſto ſiniſtro preſo nel naſcere. Mà tanto più pericoloſo ſarà queſto ſito quanto la Commare ſi porterà negligentemẽte in aiutare, e perciò, quando ſi accorgerà d'eſſe, collocata la madre nel ſito predetto, e facilita la ſtrada con le ſolite ontioni, ponga la punta delle ditta dentro la natura, e conſideri bene qual parte ſia più vicina alla natura, ò la teſta, ò le natiche, e ſcuotendo anco due, ò tre volte la creatura, veda ſe ſi gira facilmente, ſe la ſentirà muouerſi ageuòlmente, non attenda ad altro, che à girarla ſin che prenda la teſta; il che le ſuccederà con poca fatica, ſe eſtenderà la mano più alto che poſſa, e brancherà il fanciullo per vna ſpalla, onde all'hora poi diſtendendo l'vna, e l'altra mano giù per le gambe potrà condurlo nel ſito naturale. Mà quando ancora ſentiſſe qualche difficoltà nel mouere la creatura, conſideri, come hò detto, qual parte è più vicina alla natura, ò la teſta, ò le natiche, e ſecondo queſta conſideratione deliberi, imperoche ſe la teſta reſterà più vicina: la conduca contra la teſta auanti al parto naturale: ma ſe le natiche, e che anco difficilmẽte ſi poſſano mouere la creatura, all'hora ſi riſolua di tirarla fuori per i piedi, come ſi è detto di ſopra nel parto de gli agrippi, con ogni deſtrezza, e diligenza poſſibile: perche non ſolo e male, mà e maggiore bene condurla fuori, che laſciare miſeramente morire, e lei, e la madre; auuertendo la Commare, che hauuto il fanciullo gli onga il filo della ſchiena con oglio di cammamilla, e con vin bianco per confortarlo, come fù detto di ſopra.

Del modo di aiutare quel parto, nel quale la creatura viene con le natiche auanti.

Cap. X.

Iù difficile assai del sopradetto è quel parto vitioso nel quale viene la creatura con le natiche auanti: perche oltre la molta difficoltà, che contiene nel voltarla per farla nascere il dolore, che apporta alla madre è grauissimo, conciosia cosa, che empiendo tutte le cauità del ventre inferiore, de'fianchi, della natura, e della vessica, e calcando più di ogni douere tutto il corpo, come si vede, che accade in quei, che se-

ſeguono addolora infinitamente la parturiente. Onde la Commare con ogni poſſibile preſtezza accortaſi di ciò, la conduca ſu'l letto in quel ſito ſopradetto, che è quaſi la chiaue de parti vitioſi, e doppo con deſtrezza ſpinga la creatura verſo il fondo della matrice, e l'ombilico della parturiente. Con deſtrezza hò detto: perche poſſa ben conſiderare ſe il fanciullo facilmente ſi aggiri, ò nò, e quando lo conoſce facile al moto, à poco, à poco intromettendo le mani dentro la natura, lo giri in modo, che gli poſſa brancar vna ſpalla per condurlo con la teſta auanti, il che ſuccedendo, il parto è ridotto nel ſito naturale. Ma quando ciò fare non ſi poſſa commodamente; ò perche la creatura difficilmente ſi moueſſe, ò perche la debolezza della parturiente non lo comportaſſe; all'hora ſi riſolua di cauarla fuori per i piedi, come ſi è detto di ſopra, & hauutala in tal modo, conforti il ventre della creatura con quell'oglio di camamilla, e maluaſia, come s'è detto di ſopra aggiungendoui vn tantino d'oglio di aſſentio.

Del modo d'aiutare quel parto, nel quale viene la creatura con i lati auanti.

Cap. XIII.

L'Vltima contrarieta, che può fare il parto vitioso sempio al naturale, e quando la creatura viene al parto con vno de' lati, ò col destro, ò col sinistro, nel quale propriamente ella resta intrauersata; il che e ben certo cagione di grandissimi dolori alla parturiente, conciosia cosa, che si distira il collo della matrice sopra modo, essendo per vna banda della testa, e per l'altra da gli piedi distirata oltreche in tal sito per sorza la testa della creattura resta

in vno de fianchi della madre, & i piedi nell'altro, onde ſpingendo in essi, e con quella e con queſta, cruccia la patiente in modo, che le pare d'eſſere tagliata per mezo, e per queſto ſi vedrà in tal caſo eſaminarſi, e venire in grauiſſimi accidenti, tutti cagionati dal predetto dolore. Quando che la Commare ſi ſarà accorta di queſto ſito, come potrà facilmente accorgerſi per la figura del ventre nella grauida, e per gli accidenti importanti, e col mettere anco la mano dentro la natura, all'hora collochi prima la parturiente nel ſolito ſito detto di ſopra, e poi ſubito la faccia aiutare dall'altre donne prattiche s'ella non potrà farlo per ſe ſteſsa; affinche la creatura intrauerſata muti luogo, il che ſuccedendo, mancherà ſubito quel dolore grande che la cruciaua. Onga dopò beniſſimo con ogli, e graſſi non ſolo tutto il corpo, ma anco con abbōdanza le parti da baſso di dentro, come di fuori, e queſto per due cauſe, e per mitigare il dolore, e lubricare quei luoghi; acciò più facilmente la Commare poſsa voltare la creatura, e queſta poſsa vſcire in luce. Onte che haurà le parti predette con diligenza, reſtando ella ſempre ingenocchioni trà le gambe della parturiente, ponga la mano deſtra dentro la natura, e ſi sforzi di girare il fanciullo, come farà aggeuolmente, ſi potrà prenderlo per vn braccio: imperoche eſſendo venuto auanti con vno de lati, le mani reſtano molto appreſſo alla natura. Quando dunque pigliaſſe vna mano, ſia auuertita di non tirarla fuori del ventre, perche ſi caderebbe all'hora in poco meno, che maggiore difficoltà, come ſi è detto di quel parto vitioſo di vna mano fuori: ma ſi ſerua di quella mano per girare la creatura, acciò venga con la teſta auanti; il che ſarà facile. Fatto queſto ſubito riponga, & acconci la mano; che già pigliò, diſteſa giù per le coſcie, & intromettēdo all'hora la mano ſiniſtra, le fermi la teſta, tenendola per le tempie, e fatti leuare i piumacci, che la parturiente haueua ſotto la ſchena, con l'aiuto di molte donne, la conduca à ſedere, ò ſopra la ſponda del letto, ò alla ſeggiola, come ſi è detto di ſopra. Mà ſe non le veniſſe fatto di dare di piglio ad alcuno braccio; perche la creatura nel trauerſarſi, reſtaſſe più appreſſo con le coſcie, che con le braccia alla natura, in tal caſo: corgendoſi di non potere girarla preſto (che anco molto tempo non vi dè conſumare) acciò non occida la madre ſi riſolua di tirarla fuori per i piedi, in che oſſerui poi quanto di ſopra ſi è inſegnato nel parto de gli Agrippi. E tanto baſti hauer detto del parto ſemplice vitioſo nel ſito.

Del modo di aiutare quel parto, nel quale nascono due gemelli coi piedi auanti.

Cap. XIV.

L parto vitioso doppio è quello, nel quale nascono due, tre, ò più creature fuori del sito naturale, e perche nel trattato del parto vitioso sẽplice si è detto quãt i siano i principali siti contra natura del nascere humano: tutti i medesimi siti possono anco vedersi de' parti vitiosi doppij, poiche anco in questi vi è il luogo, & il locato, & tai siti per necesità sono passioni occorenti trà questo, & quello. E ben vero, che non così facilmente vi si veggono tutti, per l'impedimen-

to,che vna creatura apporta all'altra in luogo tanto angusto. Onde per lo più il parto doppio si vede nei gemelli, e questo si possono nascere in due modi, ò amendue con la testa auanti, e costituiscono il parto naturale, come si disse nel fine del primo libro, ò vengono in altro sito, e fanno il parto vitioso inquanto al sito, & all'hora ò verr anno amen due co'piedi auanti, ò vno co'piedi e l'altro con la testa, e finalmente vn viuo, e l'altro morto.

Queste sono le differenze più consuete, ne lle quali si veggono i gemmelli ne parti vitiosi, e però se verranno co'piedi auanti, la Commare dè fare buon'animo, e prepararsi ad impresa in vero molto difficile, ricordandosi la fatica, che le promette il capitolo de'parti de gli Agrippi, & hora l'aspetti maggiore quando il parto è doppio, e doppiamente vitioso,e perciò ricerca doppia fatica, e doppia diligenza. Conduca dunque la parturiente al letto, e la collochi in quel sito tanto necessario a'parti vitiosi semplice,mà necessarijssimo a'dopij,& iui hauendole onto più dell'ordinario il ventre, e le parti da basso, & hauendo posta la mano dentro la matrice, si adopri in diuidere quei fanciulli l'vno dall'altro, acciò nell'vscita l'vno non impedisca l'altro, e poi pigli le gambe di quello,che vuole prima cauare, e le conduchi fuori della natura, e leghi con le fascie, come si disse di sopra. Doppo questo gli accommodi le mani distese giù per le coscie, e lo tiri fuori nel modo, che insegnai di sopra nel capitolo de gli Agrippi. Hauuto il primo, e gouernatolo, senza tardanza, con la medesima industria caui fuori il secondo, e lo gouerni, e poi subito attenda à ristorare la madre così con cibi, come con fomenti di maluagia, & di ogli nelle parti da basso, essendo stato il patimento doppiamente longo. Doue dè auuertire la Commare:che quando i gemmelli vengono con i piedi auanti, non si può tentare di condurli al sito naturale: perche l'impedimento, che vno apporta all'altro, lo prohibisce, e per questo è modo più sicuro il tirarli fuori per i piedi, se ben ciò fare non si dè, quando mai sia possibile nel parto sempio.

Del modo d'aiutare quel parto, doppio nel quale nasce vna creatura con la testa auanti, e l'altra co'piedi. Cap. XV.

Orta anco seco molte difficoltà, se ben non tante quante ne porta il sopradetto, quel parto doppio vitioso, nel quale l'vna delle creature viene con la testa auanti, e l'altra co'piedi; imperoche quella, che cerca d'vscire con la testa auanti è impedita dalle gambe dell'altra: ma perche quella pure resta nel sito naturale, questo parto si fa meno difficoltoso di quell'altro: In diuersità tale da'siti si risolua la Commare di procedere in questa maniera. Prima metta la

parturiente nel debito sito, e l'onga benissimo, come fu insegnato di sopra, e poi consideri se i gemelli sono al paro, ouero se vno è più fuori dell'altro. Se sono al paro, spinga in dietro quello che viene co'piedi auanti, e procuri di far nascere quell'altro che si troua nel sito naturale, collocando la parturiente nella seggiola da parto doppio, che l'haurà condotto con la testa alla bocca della natura. Hauuto questo, riconducala nel letto in quel sito di prima, affine di far proua se potesse girare quella creatura, che viene co'piedi auanti in altro più commodo sito, è in somma faccia quello, che si è detto nel capitolo de gli Agrippi, e quando altro non possa fare, la tiri fuori co'piedi auanti.

Del modo di aiutare quel parto doppio, nel quale si troua vna creatura morta, e l'altra viua. Cap. XVI.

MA se accaderà, si come spesso accade, che de'gemelli nel parto vitioso vno sia viuo, e l'altro morto in qualunque figura si sia, si mostri anco in questo la Commare non men saggia, che diligente. Plinio nel libro settimo della sua naturale historia, al capitolo decimo dice, che gli antichi chiamarono quei tali, che in questo modo soprauiuendo nasceuano, vopischi. Si certifichi dunque la Com. di ciò in tutti i gemelli, il che farà per il moto, e quā do si accorgerà che vna delle creature sia morta, e l'altra che resta sia viua, essendo in sito naturale, il parto sarà più facile: mà se non sia tale, porterà difficoltà maggiore. Però condotta la grauida su'l letto in quel sito tante volte replicato, se la creatura viua sarà fuori di sito, ve la riduca con i modi, che furono da noi di sopra insegnati Mà tutto il suo pensiero principalmē te s'indrizzi ad hauere questa viua; si perche è bene liberare prima lei, che concerne maggiore pericolo, si anco perche più malageuolmente si può cauare la morta, che la viua, come diremo più di sotto al suo luogo. Quando haurà dirizzato il fanciullo viuo nel sito naturale, meni la parturiente alla seggiola da parto per raccoglierlo: mà quando ancora fosse fuori di sito in modo, che al naturale non si potesse redurre, lo tiri fuori co'piedi, e nel modo migliore, che le sia possibile. Fatto questo, e ristorata cosi la madre, come la creatura si accinga poi ad hauere la morta nel modo, che insegneremo più à basso, particolarmente nel cap. 7 di questo lib. Mà auuertisca la Commare sopra il tutto, che non bastandole l'animo di fare le operationi, che sono necessarie, e che habbiamo insegnato in tutti i parti vitiosi, e preternaturali nel sito, deue introdurre qualche Medico, ò Cirugico perito à farle, mà senza saputa della parturiente; il che riuscirebbe facilmente nelle camere oscure, ò se fosse introdotto senza parlare trauestito in habito di donna con la testa bendata. E fin qui basti hauere detto del parto vitioso nascente per difetto della prima conditione, che si ricerca nel parto naturale, ch'è il debito, e legitimo sito.

Dell'aborto, e delle cagioni intorno à quello. Cap. XVII.

SE per difetto della prima conditione del parto naturale si fece parto vitioso nel sito, anco per difetto della seconda, che è quella del debito tempo; nascerà il secondo parto vitioso nel tempo, e chiamerassi parto abortiuo, il quale è appunto quello, come vuole Auicenna nel libro terzo, alla parte vigesima prima, trattato secondo, capitolo ottauo, che auanti il tempo debito fà nascere la creatura, ò morta affatto, ò almeno non vitale. Hò detto auanti il tempo debito; perche quantunque il fanciullo nascesse dopò quello, come pensarono, che fosse possibile Auicenna, e l'Aponense dicendo, che l'huomo può vscire in luce anco nel quartodecimo mese, e Varrone, che (come riferisce Aulo Gellio nel l. vigesimoqnarto delle noti Attiche) affermò Gracco hauere hauuto tal nome, perche fù portato dodeci mesi nel ventre della madre: nondimeno nõ si potrebbe domandare aborto, poiche egli riceuè vitio solamente nella quantità del tempo. Tale parto è chiamato da'Medici accidente, cagionato dalla facoltà naturale ritentrice indebolita, la quale naturalmente dee ritenere il feto sino al suo debito tempo, mà fatta debole da qualcheduna di quelle cause, che di sotto si diranno, ò da molte, lasciandosi vscire quel pegno, che in cura le era dato sino al douuto tempo, produce l'aborto. Nè sia quí bisogno discorrere di nuouo quale sia il tempo determinato al nascimento humano, poiche già s'è mostrato à bastanza nel primo libro, quando si ragionò della seconda conditione del parto humano, però basterà questo sapere, che ogni nascimento fatto auanti il settimo, ottauo, nono, e decimo mese al più è vitioso nel tempo, e chiamasi abortiuo, non ostante che Francesco Valesio nella sua sacra Filosofia affermi il contrario per vn caso seguito d'vna fanciulla nata nel quinto mese, come si è detto nel primo libro, Il parto abortiuo hà le sue cause, delle quali alcune sono interiori, & alcune altre esteriori. Noi ragionaremo prima delle interiori, e dópò delle esteriori, e diremo prima, che esse sono di due sorti, alcune che appartengono all'animo, altre che appartengono al corpo. Quelle dell'animo sono le passioni dell'animo dette Allegrezza, e Malinconia, delle quali così l'vna, come l'altra mentre sia disordinata, può fare disperdere la creatura, anzi il riso disoluto, e la paura notabile producono il medesimo effeto, si come affermò Hippocrate nel primo libro de'mali delle donne, il quale anco volse, che vn graue sospiro ciò potesse operare, si come Plinio nel libro quarto, al capitolo sesto disse che il solo sbadiliare può far disperdere le grauide. La ragione di questi accidenti prodotti da cause diuerse può essere, perche si come nella disordinata allegrezza si risoluono con tanta copia gli spiriti vitali, che resta il corpo priuo di vita; così della mestitia, è ma-

ò malinconia immoderata, ritirandosi gli istessi in fretta, e confondendosi nelle parti insieme del cuore, soffocano il natiuo calore. Il medesimo si può considerare nel riso, ò per la risolutione de gli spiriti, ò per la compressione del Diaframma, il quale con impeto dibattendo l'vtero, può fare disperdere la creatura. Testimonij ne sono quelli, che molto ridono, à i quali resta vn dolore notabile dopò il riso sotto alle coste del petto, prodotto per tale cagione. Mà nel sospiro credo io si produca questo effetto per il molto aere attratto in fretta dopò esso, il quale con impeto portato anco alla creatura, possa farla nascere abortiua. Pure questa ragione tanto vaglia, quanto può, non hauendo visto altri, che di ciò n'habbiano alcuna assegnano. Chiara cosa è, che queste passioni dell'animo (per tornare vn passo à dietro) tanto possono in noi, e particolarmente nelle donne, che Aristotele narra, Policrate nobile donna dell'Isola di Naso essere morta per vna grandissima allegrezza, che riceuè ispietatamente. Il medesimo accade à Filippide Poeta Comico, il quale hauendo oltre ogni sua aspettatione nel certame poetico superato i comperitori, e perciò essendo stato coronato, subito spirò. Mà l'historia di Diagora Rodiotto basta à far fede à qualunque, che l'allegrezza può questo effetto produrre, poiche egli morse di gioia, quando vidde tutti trè i suoi figliuoli essere in vn medesimo giorno coronati nei ginochi olimpici.

Non occorre narrare quelli, c'hà vcciso il dolore, e la malinconia: perche essendo questa vua sorda lima, & vna occulta tarma della vita nostra, può in vn momento fare con impeto quello, che con longhezza di tempo fa pian piano. Mà ci basterà inferire solo, che Galeno nel libro della Theriaca à Pisone afferma essere morte parecchie Donne grauide solo per lo strepito del Tuono, come hoggi sarebbe il rimbombo de gli Archibuggi, e dell'Artigliaria; essendo anco manifesto, che Tulliola Figliuola di Cicerone grauida, Passò da questa vita all'altra, subito, che hebbe nuoua d'essere stata ripudiata da Dolabella suo marito. L'istesso auuenne à Giulia figlia di Cesare, e moglie di Pompeo, quando vidde la veste del consorte bagnata di sangue humano; perche essendole stata portata temeriamente à casa in quel giorno de'Comitij, che Crasso, e Pompeo ottenero il consolato con grandissimo contrasto de gli Cittadini, pensò che fosse occorso al marito qualche grauissimo accidente. Le cause interne poi appartenenti al corpo sono quasi tutti quei mali, che affligono i nostri corpi, come l'intemperanza de gli humori, ò fredda, ò secca; la solution del continuo, e la cattiua conformatione de'membri naturali; e la mala complesshione della grauida. E per incominciare dalla prima causa, non è dubbio alcuno, che la calda intemperanza de gli humori della grauida possono fare disperdere; perche essendo proprio del calore il risoluere, e consumare, mentre la troppa calidità consuma quell'humido, ch'era atto à nutrire la creatura, la priua per consequenza di vita. Il medesimo effetto può fare l'intemperanza fredda, non solo perche il freddo è contrarijssimo alla vita, i principij delle quale è il caldo, è l'humido, ma perche, come dice Galeno nel secondo libro de'luoghi affetti, le donne

ne di complessione fredda generano cattiuo nutrimento, essendo sonnacchiose, pigre, e ripiene di flemma; perilche i ligamenti, che contengono la creatura, come pieni di mocchi non sono saldi, e facilmente possono rilassarsi, e rilassandosi auanti il tempo cagionano l'aborto; oltre che fatte piene le cauità della matrice, da questi mocchi può facilmente restare soffocata la creatura. Mà quel, che più importa, è, che nella fredda, & humida complessione, la virtù retentrice è debolissima, per diffetto di cui facilmente disperdono le donne grauide, come insegnò Hippocrate nel quinto libro de i suoi Aforismi all'Aforismo quarantacinque, doue disse, che nelle donne di mediocre statura, le quali fanno aborto nel secondo, ò terzo mese senza cagione manifesta, al sicuro questo procede perche l'vtero, e le sue parti sono piene di mocchi, e di flemme, le quali debilitano, come si disse, la virtù retentrice, e fanno cagionare questo effetto. Quanto si è affermato nelle qualità attiue, tantosi può affermare delle passiue, cioè, humide, e secche, le quali riescono all'hora peggiori, che sono insieme accoppiate le calde, e secche; le fredde, è l'humide, come disse Auicenna, & Hippocrate anch'egli nell'Aforismo 30. lasciò scritto, che nelle donne grauide, ciaschedun morbo acuto, è mortifero; e morbi acuti sono quelli, che con impeto vengono, e con celerità finiscono. La soluta continuità, ò solutione del continuo, è parimente causa dell'aborto, come sono le piaghe, ò aposteme della matrice, e ciò dice Auic. nel 3. lib. nella parte 21. al c. 8. & Hippoc. nel predetto luogo afferma, che la Resipilla, che viene alla grauida, è mortale. L'istesso effetto può nascere dalla cattiua complessione, poiche pure il medesimo Hipp. nel libro del sopranascimẽto conclude, che le donne ò troppo magre, ò troppo grasse, ò non s'ingrauidano, ò se si ingrauidano disperdono. Nè già è dubbio, che anco la mala complessione naturale, considerata nella creatura è causa dell'aborto, cioè ò la troppa grossezza de' membri, ò la molta picciolezza; quella per farla inetta al parto, e questa per renderla inhabile alla nutritione, ouero se si riguarda nella matrice, come dice Auic. nel luogo predetto, senza fallo la grandezza della sua bocca lascia cadere il feto auanti il tempo. E ben vero, che non è cosi chiaro, che la sua picciolezza sia causa dell'aborto, se bene ció stimò Hipp. nel lib. del sopranascimento, doue insegnò anco il modo di allargarla. L'Eccellentiss. Sig. Mercuriale nel lib. delle malatie delle donne afferma, che la picciolezza della matrice è bẽ causa di fare piccioli i figliuoli, mà non già disperderli: e porta questa ragione Gal. e d'altri Medici, che hauendo la Natura fabricato l'vtero à questo fine, che sempre si possa rendere capace fino all hora del parto, non può essere in lui tale diffetto di abortire. Mà chi vorrà seguire Hippcr. risponderà essere vero per l'ordinario, e per lo più: mà essendo la natura humana alterabilissima per ogni picciola causa, può essere tal volta vn'vtero cosi male formato, che resti picciolo, come mostruoso, e per la picciolezza non potendosi dilatare sia causa dell'aborto, & in questo caso habbia inteso Hipp. quãto scrisse. Trà queste cause interiori si può annouerare anco la tosse vehemẽte: perche col moto gagliardo del Torace, e del Diaframma può fare disperdere, come si è detto nel 1. lib. L'istesso si potria affermare del vomito, dei dolori colici, e d'altri dolori del

cor-

corpo, mà questo basti d'intorno alle cause interiori, perche dell'esterior parleremo nel seguente capitolo, accioche la troppa lunghezza non fastidisca i cortesi lettori.

Delle cagioni esterne dell'aborto. Cap. XVIII.

LE cause esteriori dell'aborto sono moltissime, come racconta Auicenna nel luogo citato nel capitolo precedēte, il quale seguitò più d'ogni altro in questa materia; mà raccorrò le più principali: e dirò prima che l'aere cattiuo, e distēperato è attissimo à fare disperdere, e così il piouoso, & Australe del Verno, così il secco, e freddo Aquilonare della Primauera; e parimente Alberto Magno, che nei paesi troppo caldi, e troppo freddi le grauide spesso disperdono. Mà quì dirà la Commare, come posso io rimediare à tal difetto d'aere? posso fare io, che spiri più tosto quel vento, che quell altro? E vero dirò io, che ciò non può fare ella: mà quando sentirà questi, e cotali in clemenze di aria dee auuertire le sue grauide, che si ritirino nelle camere, e fuggano quel nocumento, e faccia eleggere in ogni stagione l'aere temperato, il quale quando non sia tale per natura, si procuri con l'arte. Secondariamente si allontanino come da peste, da i fetori, & dalle puzze: perche Aristotile nel libro ottauo dell'historia de gli animali al capitolo vigesimo quarto dice, che il solo fetore delle lucerne smorzate basta per fare disperdere le grauide, e per conseguenza ogni fetore di qualunque altra cosa corrotta: che intrando per le nari, e bocca della madre, e communicato alla creatura tenerissima, & attissima ad alterarsi per ogni minima cosa, può corromperla per quello, che disse Arist. che tutte le cose tocche dalla putredine, si putrefanno. Et se bene non nasce questo effetto nelle madri, che sono prime in raccorre il fetore, ciò auuiene perche possono meglio resistergli, che non può fare il tenero bambino, Il moto violento è concitato è attissimo mezo à fare disperdere: e perciò vietarono per legge i Romani, che le donne grauide nō andassero in cocchio, essendo quel moto, come anco quello del ballare, saltare, correre per scale, e simili, spesse volte cagione dell'aborto, perche scuote alle donne il ventre in qnel modo, che si scuotono gli albori, da i quali per tali scossa i frutti cascano Questo abuso nōdimeno è sì poco cōsiderato in Italia, & così radicato quasi in tutta la nobiltà, che non si propongono mai altri solazzi alle grauide, che d'andare in caroccia, e frequētare festini, non s'accorgendo, che moti di questa sorte non solo conquassano la creatura incredibilmente, mà sono bastanti à rompere i legami, che la ritengono nella matrice, è farla sdrucciolare fuori in maniera, che il caso sia irrimediabile. Il medesimo possono fare i bagni d'acque calde vsati per dilitie, li quali rilassando i predetti legami per la loro troppa humidità, generano l'aborto. Il māgiare parimēte, & il bere si possono annouerare trà le cause della dispersione,

come dice Hipp. nel primo lib. delle malattie delle donne, & Auic. nel luogo di sopra citato. Mà quando dico il mangiare, intendo del troppo, e del poco così in genere come in specie; perche il molto cibo può fare disperdere, soffocando la creatura, & il poco, sottrahendole il nutrimento necessario, e questo si consideri in genere. In specie poi; perche vi sono molti cibi, i quali per se stessi sono attissimo à cagionare l'aborto, come sono gli apertiui, prouocando i mestrui, e trà questi si possono mettere gli anisi, i fenochi, i capperi il seleno, le pestinache, tutte le cose flatuose, ò ventose, e l'vso immoderato de' frutti così acerbi, come conditi. E nociuo anco il bere acqua fredda per testimonio di Hipp. nel l. de l'aere, acqua, e luoghi; e di Arist. nel quarto della generatione de gli animali. Plinio tra le cause esterne annouera il lepre marino, e Galeno nel l. della Teriaca à Pisone dice che passando la grauida sopra il serpe detto Antislena, al sicuro disperderà. Ogni sorte di euacuatione notabile può essere anco causa efficace dell'aborto, come di medicine purganti, e in genere, & in specie. In genere dico: perche i purganti per la esagitatione, & euacutione causata ne gli humori, ò per lo stuzzicare, la virtù espultrice possono produrre tale effetto. In specie poi, se s'vsasse la sabina, i' pane porcinno, l'elaterio, la ruba, la colloquintida, e simili. L'istesso diciamo dal cauare sangue, togliendo immediatamēte il cibo alla creatura; così del flusso di corpo abbondante che venisse alla donna, si come stimò Hipp. nel Aforismo 32. nel quinto libro, & in somma ogni, e qualunque euacuatione è sospettissima nelle grauide, & insino l'vso di Venere particolarmente ne gli vltimi mesi come nel 1. lib. si è detto, alle quali cause si può anco aggiungere il luogo, & austero digiuno; perche anch'egli serue per euacuatione: onde la Cattolica Chiesa come pietosa madre, per prouedere à tale pericolo habilita le dõne grauide dai digiuni. Mà vna notabile causa de gli aborti noto io, la quale da pochi è auuertita, & è la moltitudine del sangue, che soffocando la creatura produce l'aborto; impercioche hò veduto io, e consigliato molte donne, le quali anco grauide vedeuano ogni mese le loro purghe, se bene in minore quantità del solito: onde essendo esse di natura sanguigne è generando più sangue di quello che bisognaua alle creature, le affocauano nell'abbondanza di quello. Mà più à basso, quando parleremo della cura, mostreremo anco il modo di rimediare à questo diffetto, & adesso per fine di questo capo ci basterà d'auuertire il lettore, che se gli paresse quì replicate molte cose, che furono già dette anco nella cura delle grauide nel primo libro, deue scusare la materia, ch'è con quella molto congiunta, oltre che colà furono poste come cose da fuggirsi, e quì come causa dell'aborto, e perciò questo rispetto habbiamo qui consigliato, che si fuggano con ogni modo possibile.

De i ſegni, per i quali ſi conoſce l'aborto. Cap. XIX.

LAborto ſi può conoſcère commodamente de'ſuoi ſegni, i quali ſono di due ſorti; perche alcuni dimoſtrano l'aborto douer farſi altro lo manifeſtano già fatto. I primi ſi cauano da gli accidenti della donna grauida, e dalla qualità delle mammelle; i ſecondi dell' habito di tutto il corpo. I primi dunque ſono i continoui dolori del corpo, la roſſezza del volto inſolita, la grauezza di teſta, e la fiacchezza de membri, le quali coſe poſſono anco eſsere cauſe, ſe molto durano, come ſi è detto di ſopra. Dalla qualità delle Mammelle ſi conoſce il ſuturo aborto, quando elle ſi ammoniſcono, e diuengono languide, ò fiappe (per vſare la parola di queſto paeſe) è ció diſse Hippocrate nè gli Aforiſmi 37. e 38. del libro quinto, e la ragione può eſsere: perche la creatura nella matrice ſucchia per le vene ombilicali la parte più dolce, e più ſoaue del ſangue, & il rimanente è condotto dalla natura nelle tette, come ſcriſse Hippocrate nel libro de lla natura del fanciullo. Si che quando il fanciullo è diſperſo, la Natura non fà tale opra, ò perche ſi è fatto l'aborto per difetto di nutrimento, ò perche ſi ſono rotti i legami, & il ſangue, che ſoleua condurſi alle mammelle tiene alrra ſtrada, onde elle reſtano moſcie. Gli altri ſegni poi, che dimoſtrano l'aborto eſsere già fatto, e che ſi prendono dall'habito di tutto il corpo, e ſono la freddezza del ventre, il non ſentire à muouerſi la creatura, la palidezza del volto, e delle labra principalmente, gli iſuenimenti d'animo, il tremore di tutto il corpo, la perdita totale dell'apetito, & vna grauezza tale di membri, che paiono piombati. Mà i ſegni delle cauſe eſteriori gli può ogn'vno facilmente comprendere per ſe ſteſso: perche ſe per eſempio l'aborto ſarà da flati, il corpo ſarà più del douere gonfio, e deſtirato, ſe da percoſsa, ò caſcata, nè apprirà il ſegno, ſe da troppo ſangue, la grauida moſtrerà ciò nel colore del volto, e coſi può dire de gli altri.

Del pericolo dell'Importanza dell'aborto. Cap. XX.

A che ſi poſsa ſperare, ò temere nè gli aborti, adeſso debbiamo moſtrare, e però diciamo, che ſperãdo noi mortali le coſe buone, e temendo le cattiue, poco bene in queſti ſi può ſperare, quãdo già ſiamo ſicuri, che i figliuoli periſcano: mà ſi può molto temere, poiche oltre la perdita loro corrono le madri manifeſto pericolo di morte: e perciò diſse Hippocrate nel libro delle malitie delle donne, che eſse pericolano sẽpre ne gli aborti; il che ſe bene non è sẽpre vero quanto alla morte, e però sẽpre vero in quãto al richio del morire. Aetio, & Auicẽ-

na testificano, che vna patisce più dell'altra, e che le donne sane, e di statura formate, e ch'anno il corpo obediente, sono manco afflitte dal aborto, che l'altre, perche la virtù espultrice è in loro più gagliarda, così patiscono anco meno quelle di età perfetta, che non fanno le troppo giouani; ma pure in qualunque modo, ò in quale si voglia stato, & età si faccia l'aborto, sempre più si de temere, che sperare, accioche con molta diligenza si ordini cura tale, che basti difendere è la creatura da quello, e le madri da'pericoli, che à quelle soprastanno. Onde esorto la Commare, che non si faccia mai beffe de gli aborti: mà stimandoli molto sia più tosto tenuta fastidiosa ricordatrice di quāto si de fuggire dalle grauide, che grata adulatrice con tanto danno, e delle madre, e dei figli, e quando dai segni predetti, si accorgera, che vi sia qualche pericolo di disperdere, intrepidamente lo predica, e protesti, poiche sarà facile cosa à rimediarui, pur che le grauide si lascino gouernare, consistendo tutta la cura di questo nel rimouere le cause, che lo producono. Si può dunque considerare questa cura in doi modi. Prima auanti, che si faccia l'aborto; secondariamente dopò, ch'è fatto. Auanti che si faccia rimedia con la preseruatione: dopò ch'è fatto la cura hà due capi; l'vno di cauare la creatura morta: il che si insegnerà nella cura del parto difficile cagionato dalla creatura morta: l'altro è di gouernare l'impagliolata perche questa cura non è differente da quell'altra dell'impagliolate, che hanno partorito naturalmente, non diremo qui di cio alcuna cosa, rimettendosi à quanto fù da noi scritto nel c.20. del primo libro. Resta ora solo, che ragioniamo di quella cura, che preserua dall'aborto, la quale come hò detto poco fà, consiste nel rimouere le cause così interiori, come esteriori, è perciò è posta in mano per la maggior parte dell'istesse grauide. Esorto dunque la Commare à persuaderle spesso con graui parole, che viuano temperatamente, e non s'espongano à quei pericoli, che possono cagionare l'aborto? poiche troppo barbara, e ferigna cosa è per vn picciolo piacere, ò di caroccie, ò di balli, ò di mangiare, ò di bere, ballare, ò correre, procurare la morte à quei figli, che pure sono ammassati, composti, e nutriti del loro proprio sangue, alloggiati nelle più intime viscere del corpo loro, anzi quasi internati ne'più intimi penetrali del cuore. Quei figli dico, che hanno da perpetuare la loro memoria nella posterità, e de'quali non produce l'huomo, ò la donna cosa più cara al mondo, e che gli faccia tolerare maggiori stratij, & affanni; quei stessi ancora, che debbono ne gli vltimi anni porgere a'loro progenitori tutti gli aiuti possibili, come in ricompensa dei benefici! riceuuti; e nell'estrema hora della vita, dare quegli vltimi baci, e serrare gli occhi, à chi gli diede vita, e pregare Dio continuamente per l'anime loro. Mà quando anco quella humana pietà non bastasse à mouer l'animo delle grauide in hauere cura di non fare gli aborti, si debbono commouere per la pietà Christiana, il cui fine essendo il sommo bene, & ogni virtù; così quello, come questa ci persuadono à procurare la vita de'figliuoli, acciò conoscano quel Dio, che ci farà beati, e se conoscere non lo potranno per la morte immatura, almeno riceuano l'acqua del Santo Battesimo, per virtù delle quali possono essere beati, e viuersi col Creatore loro.

Nè

Nè si scordino, che la Diuina Maestà nel giorno del giudicio vniuersale domanderà strettissimo conto alle madri delle negligenze vsate nelle loro grauidanze; poiche hanno fatto più conto di vn picciolo piacere, che di dare vita à proprij figli, i quali morendo abortiui, e non potendo essere lauati nelle viuifiche acque battesimali, restano sempre priui della vision di Dio, pena tanto graue, & atroce, che tutti i Sacri Theologi concludono, che quantunque le pene dell'inferno siano attrocissime, la maggior però è quella del non vedere Iddio, detta da loro pena del danno, e se bene i fanciulli morti senza batesimo non hanno la penna del senso, perche non sono condennati nelle fiamme infernali, hanno nondimeno quella del danno per non vedere Iddio, ch'è la maggiore: & in questa incorrono per vn picciolo appetito della sciocca, crudele, e fiera madre. Mà quanto siano empie, e maluagie quelle infami Megere, che per cuoprire le sfrenate loro voglie, & i loro disonesti falli, procurano gli aborti, lo può giudicare ogniuno, poscia che ne gli tigri ciò fanno, nè qualunque altro animale più crudo: Quale sia lo stato anco dell'anime di quei Medici, che à ciò fare le consigliano, & aiutano, solo Dio benedetto, la cui deità è tale, che contemplandogli il giusto sdegno, fà si, che dal Cielo non gli fulmini, ne permetta che aprendosi la terra inghiotta mostri si horrendi ad esempio delle scelerità loro. Per questa causa Sisto Quinto di felice memoria, volendo prouedere à vn tanto errore, comandò con vna strettissima bolla, che non possano essere assoluti per qualsiuoglia occasione tali inimici publici del genere humano, se non in articolo di morte. Hò fatto questa digressione maggiore di quello, che si conueniua ad vn Medico: mà perche vorrei fare accorta la mia Commare in negotio cosi importante, mi scusi il troppo affetto, che io porto à quelle creature, le quali per loro sciagura, e per imprudenza, ò maluagità delle madri, gustano prima la morte, (per dire cosi) che la vita; muoiono auanti, che nascano: prima che possanno rimirare questa fabrica del Mondo, l'abbandonano, auanti che co'piedi calchino la terra, vi sono dentro sepolte, finalmente prima, che possano conoscere la madre per nutrice, la prouano per homicida. Mà perche la troppo longhezza non fastidisca il lettore finiremo questo capitolo, e trasportaremo al seguente quella cura, che si dè vsare nella preseruatione dell'aborto.

Della cura, che dee vsare la donna grauida per poter si preseruare dall'aborto
Cap. XXI.

ACcioche la donna grauida si possa preseruare dall'aborto; dee l'accorta Commare prima ordinarle il viuere moderato, conforme à quello, che fù insegnato nel capitolo decimosesto del primo libro intorno la cura delle grauide. Dopo consideri se le cause, che possono fare l'aborto sono presenti, ò absenti. Se sono absenti, basterà procurare di fuggirle: ma se son presenti quelle saranno, ò interiori, ò esteriori. L'esteriori si debbono rimuouere; perche in questo consiste la cura loro; il che si fà benissimo col contrario d'esse, come per esempio; si fuggiranno i venti noiosi, e fredi, col ritirarsi nelle camere, si astenerà da i moti con la quiete; si tempererà la donna nel mangiare, e nel bere; quando per la sua grassezza si temesse l'aborto; acciò con la dieta si possa smagrare, si astenga dall'vso di Venere in quegli vltimi mesi, & in somma con i contrarij s'opponga alle cause estrinseche dell'abborto. Se queste anco fossero intrinsiche, rimouansi con ogni esquisita maniera; & perche à ciò non bastano le forze, ò il sapere della Commare, s'adopri il consiglio del Medico il quale dè con quella diligentissima prudezza, che si è detta nel primo libro, astenersi con ogni modo possibile della purgatione delle grauide: ma quando pure sia necessario per qualche infirmità, che minacci l'aborto con la grauezza sua, all'hora se quei saranno i primi mesi, si può sospettare, come dice Aetio, che ciò sia per procedere, ò da moltitudine d'humore, ò da flati. Mà all'vno, & all'altro si rimedia ottimamente, preparando tutto il corpo, e purgandolo con modestia. Con modestia dico non solamente non passando l'ordine di quei medicamenti, che per la loro piaceuolezza sono detti benedetti; come la manna? il siroppo rosato solutiuo, & il reobarbaro (se bene questo alle donne grauide non si dè mai dare in infusione, ma sempre in sostanza; poiche con la parte terrestre doppo l'hauere purgato astringa alquanto; il che non fa in fusione) ma anco douendo vsarli, si diano in poca quantità: perche quantunque non mouessero a bastanza vna volta, si possono replicare l'altra senza pericolo, e se si dessero in molta quantità, possono incorrere pericolo dell'aborto.

Nell'vso anco de' preparanti particolarmente contra gli flati, si lasciano tutte le cose, che aprono molto, come il finocchio, l'aniso, il dauco, il presemolo, l'appio, e simili: perche son semplici atti a fare disperdere: ma s'vsi la bettonica, l'artemisia, la menta, e queste tutte anco in poca quantità. E perche il mio instituto è di ragione nel presente libro con la Commare, e non con i Medici, passo ad altro lasciandone ad essi la cura, che meglio di me sapranno quello, che si douerà operare. Mà quando i mali fossero leggeri, come febrete, vomiti, tosse, ò stitichezza di corpo all'hora la Commare

gouerni le ſue grauide nel modo, che ſi è inſignato nel capitolo decimonono del primo libro auuertendola ſolo addeſſo, che nell'applicare i rimedij vſi queſta diuerſità, che ne i primi, & vltimi meſi della grauida, cioè nel primo, ſecondo, terzo, ſettimo, ottauo, e nono, eſſe non poſſono riceuere rimedij ſe non deboliſſimi, e piccioliſſimi, parlando di medicine per bocca: perche in queſti ogni notabile agitatione le fà abortire: ma ne gli altri meſi ſi può allargare più la mano, mentre però la materia ſia turgente, ò furioſa, come dicono i Medici, cioè il biſogno ſia più che molto. Ma perche nelle cauſe dell'aborto habbiamo annouerata la moltitudine del ſangue, come quella, che può ſoffocare la creatura, che rimedio s'adopra per frenare queſta cauſa? certo niuno è più atto della ſagnia, cioè miſſion del ſangue, la quale coſi in queſto caſo, come in qualche purga, c'habbia biſogno di cauare ſangue, ſi dè vſare: ma con molta prudenza: poiche in più d'vn luogo Hippocrate hà detto; che il cauare ſangue fà diſperdere le grauide; e perche queſto diſſi io nel primo libro, che à niun modo ſi debbono ſalaſſare ſe non in poca quantità, & in eſtremo biſogno. Onde quando ſi dourà ciò fare, ſi faccia con queſte circonſtanze; ſi conſideri in che meſe della grauidanza ſi troui la donna, imperoche nell'ottauo, e nono meſe non ſe le dè al ſicuro cauare ſangue, s'ella però non foſſe tanto ſanguigna, che correſſe pericolo di diſperdere. Mà ſe ſarà anco ne'primi meſi il pericol è molto, ſe bene non e tanto, quanto è negli vltimi; perche biſognando in eſſi ſe ne caui poco, e più queſto in due volte, che in vna ſola; & all'hora anco ſi caui dalle vene delle braccia, e non da quelle de' piedi, perche ſi cagionerebbe facilmente l'aborto. Ne'meſi mezani trà i primi, e gli vltimi, ſe il ſangue abbonderà tanto, che ſi tema l'aborto per cauſa della ſoffocatione (e queſto ſi conoſce per vero ſegno, quando alle donne grauide vengono i meſtrui, perche non ſi dobbiamo fidare molto della roſſezza del volto, che può procedere dalla calidità del fegato loro) all'hora ſi può cauarſene ſicuramente; perche queſta e la propria medicina, ma ſe non abbonderà, ſe ſia poſſibile, non ſe ne caui, ò douendoſi cauare ſi adopri queſto auuertimento, che alla grauida nel terzo, quarto, ò quinto meſe ſe ne caui vn poco più; nel ſeſto, ſettimo, & ottauo vn poco meno, & in ſomma più, e meno, ſi come più, e meno ſi accoſta à gli vltimi è primi meſi. Sopra il tutto ſi fuggia l'vſo delle ventoſe, perche tirando dal profondo del corpo, potrebbono nuocere aſſai, hauendole chiamate Galeno nel decimoterzo lib. del metodo, al capitolo decimonono, rimedio ſtrenuo per tirare fuori gli humori, che ſono nel fondo del corpo. Mà ne per cauſa di febri, punture, ò d'altri mali acuti, nè per l'abbondanza del ſangue ardiſca mai la Commare di fare cauare ſangue alle grauide ſenza licenza, ſaputa, & interuento del medico. Mi reſta dire nel fine di queſto diſcorſo, che, ſe per ſorte la donna grauida foſſe percoſa, ò caſcaſſe, ammacandoſi il ventre notabilmente, deue ſubito porſi in letto, e le ſi deue ongere il ventre con oglio roſato completo, ouero con cerotto bianco d'Hippocrate, il quale ſi compone d'oglio roſato completo, e di cera, e queſto ſi faccia ſera, e mattina con panni caldi, prendendone per bocca la matina à digiuno vn poco di brodo, nel quale ſiano bollite due foglie di boragini, e tre di meliſſa, detta

ranciata, con vn poco di coralli rossi, e ciò facc a per otti giorni continui. La Commare può anco vsare il seguente empiastro, il quale è buono per corroborare la matrice, e fermarla accioche tenga il ferò più gagliardamente, e non sia facile ad abortire; e questo si deue porre sopra le reni della donna. L'empiastro si fà in questo modo, si piglia alle spetiarie di Galanga vn'oncia, di ladano due dramme, di noce moscata, di noce di cipresso di boll'armeno, di terra sigillata, di sangue di drago, di balaustij meza dramma per sorte, di acatia, di Hippocistide vn'oncia per sorte, di masti-ci di mira due dramme, di pece negra vn'oncia, e tanta cera quanto basti. Si fà cerotto pestando ben sottilmente tutte le cose predette, e si distende sopra le reni, portandouelo la note solamente, e perche alle volte produce prurito, si leui in quel caso, e s'onga di vnguento rosato, ò pomata, e poi vi si proui il medesimo cerotto, che inuero è di molta efficacia. E oltre questo lodato l'vso dell'vnguento della Contessa sopra le reni, l'vso del Diamargariton così freddo, come caldo: ma però nelle donne molto calide l'vso del freddo, e nelle molto fredde l'vso del caldo. Oltre questi medicamenti sono anco lodati alcuni semplici, i quali operano più per propietà occulta, che manifesta; e però è stato scritto, che le donne grauide si preseruano dall'aborto portando al collo il lapis lazoli, ò l'vnghia dell'orso, come dice Nicolò Fiorentino: ma più efficace di questo è la pietra detta Iaspis, attaccata al collo in modo, che tocchi la carne, come vogliono Aetio, e Marcello. Galleno loda il Sardonio legato sopra il ventre: ma per le pouere, che non hanno danari per comprare queste pietre, sono buone le radici di malua saluatica, e dell' herba detta siderite portate adosso, auertendo, che tutti questi rimedij, che vagliono à prohibire l'aborto, sono contrarij alla facilità del parto: però bisogna nel tempo del parto leuarseli d'addosso. E tanto basti hauere detto dell'aborto.

Delle cause, e dei segni del parto difficile. Cap. XXII.

SI rende il parto vitioso, non solo per le cause predette del sito contra natura, e del tempo indebito, ma anco per difetto del modo nel quale si fà imperoche mancando la terza conditione del parto naturale al vitioso, ch'è la facilità del partorire, esso sarà pieno d'affanni, e d'angoscie; è però si chiamerà parto difficile. Di questo volendo noi ragionare à bastanza per informatione della Commare, sarà bene di lui vedere tre cose; prima quali siano le cause, che la difficoltano: dopò come si possa conoscere, & antiuedere la sua difficoltà, per saper prouedergli di rimedio; vltimamente come si deue rimediare à tale difficoltà. Moschione Medico antichissimo pare, che riduca à trè capi le cause della difficoltà del parto: alla natura

della parturiente, alle cause estrinseche, e finalmente alla creatura. Alla parturiente poi in due modi, e quanto alle passioni dell'animo, e quanto alla complession del corpo. Quanto alle passioni dell' animo, perche l'ira, la malinconia, e la paura distrhaendo il pensiero à gli spiriti da attione tanto importante, la rendono difficile. Quanto alla complessione del corpo; perche le donne molto grasse, deboli, vecchie, ò molto giouani patiscono con molta difficoltà, come dice Auicenna nel lib.3.alla parte vigesimaprima al trattato 1.c.2.si come anco quelle, c' hanno l'osso del petenecchio compresso, o schiacciato; la matrice angusta, e stretta: ò quell'altre parimente, che patiscono alcune infirmitadi, le quali sogliono venire nelle grauide, come sono febri, aposteme della matrice, del sedere, ò della vesica, morene, ragade, e simili. Fassi difficile anco il Parto per cagion delle cause estriori, cioè per colpa di tutte quelle cose, che possono costringere i porri, ò meati del corpo, come è l'aere molto freddo che perciò Alberto Magno, Auicenna, e quanti hanno mai scritto di questa maniera, hanno detto, che le grauide con più difficoltà partoriscono il verno, che l'estate & Arist. scrisse nel lib.3.della generatione de gli animali, che le donne del Settentrione più difficilmente partoriscono di quelle del mezo giorno. L'vso anco de bagni attringenti, come di acque salse nitrose, alluminose, ò altre arteficiali con le medesime qualità, e l'vso de gli odori de muschi, ambri, e zibetti, rende il parto difficile, perche quelli increspano i meati del corpo, e questi ritirano la matrice alle parti di sopra, la quale per sua propria natura vaghissima de gli odori. Vltilmente si rende difficile il parto per rispetto della creatura in due modi, ò per causa del sesso, ò per colpa della mole corporale. Per causa del sesso, disse Alberto Magno, che le femine rendono il parto più difficile de' maschi per la loro debolezza, non potendosi aiutare nella maniera, che fanno i maschi. Per la mole corporale poi, perche accade alle volte, che la creatura nasca con i membri così grossi, che non potendo vscire per le vie solite, e di mestiero ò partorire con estrema difficoltà, o ritrouare altro espediente, come si dirà per tirarle fuori. Queste sono le principali cagioni, che sogliono difficoltare il parto secondo il parere di Maschione. Mà secondo Auic. nel lib.3.alla parte 21.al trattato 2.al cap.21. ve ne sono molte altre, le quali apporterò per maggior chiarezza, hauendo io seguitato volentieri questo scrittore; poiche egli è acutissimo è copiosissimo in questa materia; oltre ch'è stato seguito anco da miei maggiori che hanno scritto di questo, che pure l'Eccellentiss. Mercuriale ne' libri delle malatie delle donne quasi di peso dal medesimo prende ciò ch'egli colà tratta in cotal preposito. Dico dumque, che le cause aggiunte da Auicenna (per seguire l'ordine di Moschione) alcune si riducono alla parturiente, come ch'ella sia debole, & inquieta, vitio commune della nobiltà: ò che habbia durezza nelle seconde, che non rompendosi portano molta difficoltà; altre si riducono alle cause esteriori, come il nascere nell' hora conueniente del parto, ò la negligenza, & ignoranze della Comare: altre finalmente si riducono al feto, come s'egli sia debole ò male conditionato, ò morto. Queste cause facilmente si conosceranno, se dalla saggia Comare saranno auuertiti i segni loro, acciò preuedendo il parto douer esser diffi-

cile, e congieturando la causa, che lo renderà tale, vi proueggia di quell'opportuno rimedio, che lo faciliti. Dice dunque Auicenna, che i segni del parto difficile sono tali, cioè il dolore della dōna grauida, il quale nō si distēde per la parte dinanzi del corpo, come fà nel parto naturale, ma si gira alle parti delle reni, e della schiena, e quasi certo, che il parto sarà difficile, e tanto più quanto detto dolore si stende ne'lombi, spalle, e schiena, e questo serua per vn segno vniuersale. Le cause poi particolari della difficoltà si conoscono per i segni loro particolare, come il ventre più grande del solito, mostra, che le creature sia per nascere co'membri più grossi dell'ordinario, e rendere per questo malageuole il parto. Se la grauida sia molto giouane, ò vecchia, si sospeti, che la difficoltà nascerà dalla debolezza commune all'vna, & all'altra età. Se anco sia robusta, e ben complessionata, de quei dolori delle parti di dentro si può fare congietura, che la difficoltà possa cagionarsi dalla durezza delle seconde. I segni mò, che fanno temere, che la creatura sia morta, sono detti di sopra à bastanza nel capitolo decinoue, doue s'insegna gli segni di conoscere l'aborto, e trà quelli sono la palidezza del volto, e delle labra, la fredezza del ventre, la grauezza della vita, la fiacchezza del corpo, & altri colà notati. Quando dunque la Commare vederà cotai segni nelle grauide commesse, e fidate alla sua cura, e diligenza, si accinga à fare ostacolo alla difficoltà del parto imminente, acciò la porturiente non patisca molti dolori, e longhi affanni, che hauendo detto Auicenna, che s'ella penerà trè, ò quattro giorni nel parto al sicuro morirà la creatura; & Hippocrate nel quinto de'suoi Aforismi, che alle donne, che patiscono molto nel parto, si sogliono rompere le vene del petto, ò della matrice, ò il peritoneo, e crepando restano in tutto loro infelicissime, e perla colpa dell'hernia intestinale. Mà perche in questa attione, come in ogni altra, è necessario l'ordine, deue la Cōmare ordinare quelle cose, che possono seruire à render facile il parto difficile, le quali le insegneremo nel seguente capitolo.

Delle cose, che si debbono ordinare auanti il parto per facilitare il parto difficile.
Cap. XXII.

Elle cose, che si debbono ordinare dalla prudente Commare per ageuolare il parto difficile, alcune precederanno il parto, & altre si esequiranno nel parto medesimo. Auãti il parto si deue ordinare da lei vn modo di viuere tanto regolato, che per se stesso basti à coreggere tutte quelle cause, che possono difficoltarlo; e però procuri alle donne vn'aere temperato, fuggendo gli eccessi così di freddo, come di caldo. L'ottio stesso ancora per se solo è bastante à rendere il parto difficile per la debolezza, che apporta, onde se bene si è detto di sopra che alle grauide è sommamente necessaria la quiete: nondimeno in questo caso del parto difficile solamente il moto si concede; ma con questa auuertenza, che la donna si moua auanti, che le humidità escano dalla matrice, per le quali si conosce di già essersi rotte le seconde, e la detta matrice essersi aperta: però dopò che ella sarà aperta, à niun modo si muoua la grauida, ma stia ferma nella seggiola, eccetto quando ne'parti vitiosi di sito si fà muouere nel sito supino, e decliue, accioche le creature malamente situate mutino luogho. Muouasi dunque passeggiando, ò salendo, e scendendo scale côn modestia auanti, che s'apra la matrice. I cibi siano temperati, di buono nutrimento, e in poca quantità, come carni di capponi, di galline, e di castrato, e così oglio, butiro, passole, ficchi secchi, bieta, malua, e sparesi, perche già si è detto, che la repletione, può fare gli aborti, & anco riempiendo lo stomaco, può impedire la creatura, álla quale ogni picciola cosa per la strettezza del luogo dà molta noia. Il vino sia temperato, non garbo, nè grande, e di colore bianco, perche come apertiuo può aiutare cotale attione. Il vegghiare troppo nuoce sommamente, perche disse Hippocrate, che le vigilie essiccano il corpo, e le chiamò per questo edacise nel parto fà bisogno di ammorbidire, e non essicare. L'vso di Venere facilita il parto sì, ma perche nuoce alla creatura come di sopra si è dettò, si dee vsare temperatamente Il bagno è ottimo rimedio al parto difficile: ma però quello, che è composto d'acqua dolce, nella quale fian bollite herbe, che mollifichino il ventre, come malue, madri di viole, bietole, branc'orsina, e simili: dopò l'essersi bagnate, e sciugate si onga loro il ventre con oglí di viole gialle, e di mandole dolci, con grasso di gallina, di oca, di anitra, e con butiro, le quali tutte cose possono mollificare, & allargare quelle vie, per le quali deue vscire la creatura, ma i sopradetti bagni s'vsino sempre due hora auanti il cibo. Il beneficio del ventre sopra il tutto si procuri ogni giorno, adoprando le cure di mele, di sapone, di lardo, ò di radice di bietole, come sanno fare le Commari, e si fugga l'vso de'seruitiali, come quelli, che sogliono inquietate

dre, & i figli, e sogliono anco bene spesso cagionare l'aborto per i graui dolori, che apportano particolarmente a quelle donne c'hanno deboli gli testini. Mà quando pure bisognasse vsarsi, si vsino in poca quantità, e di brodi lassatiui, ne' quali siano bollite, bietole, malua, madre di viole, e non mercorella, come si è detto altre volte, ella è attissima à fare disperdere. Et forse più sicuro sarebbe à non vsarli, & in loro luogo adoprare i predetti brodi per bocca a digiuno almeno per vn'hora auanti il cibo, a' quali per facilitare l'operatione si può aggiungere oglio di oliua dolce, ò mandole dolci, ò butiro fresco. Le passioni dell'animo si mitighino, come l'ira con la benignità, il timore con la speranza di riuscire à bene del parto, e di fare anco vn figlio maschio; la malinconia con l'allegrezza, la quale deue esser procurata ad ogni suo potere dalla saggia Commare con gratiosi motti, con argutie ingegnose, con fauole piaceuoli, e sopra il tutto col promet terle quasi certo, che patirà nel parto pochissimo, e che al sicuro partorirà vn maschio, perche se l'hà sognato questa notte nell'alba, nel qual tempo per lo più i sogni sogliono veri riuscire: e simili ciancie, che alle donne si conuengono à marauiglia, poiche ad esse è proprio, e naturale il cianciare. E queste sono le cose, che deue fare la Commare auanti il parto almeno per vn mese, come dice Auicenna: ma quello che deue fare nell'istesso parto, soggiungeremo adesso nel seguente capitolo.

Del modo di ageuolare con medicamenti quel parto ch'è fatto difficile dalla grassezza della grauida.

Cap. XXIII.

IN vero quello, che deue operare la Commare nel parto difficile, è di fatica maggiore, che non fù quello, ch'operò auanti al parto: perche all'hora bastò solo il comandare, e fare esseguire alle grauide, mà hora è bisogno di commandare sì, mà molto più di fare; & insomma è di mestieri più di fatti, che di parole: douendo con l'opra, e con la mano ageuolare il parto difficile, Se dunque la difficoltà del parto nascerà dalla parturiente, ò perche ella sia troppo grassa, ò debole per giouanezza, ò per vecchiezza, ò per le feccie ritenute, ouero per causa di febri, ò di aposteme della matrice, del sedere: cancri, ò fissure, dette ragadi dell'istesso, ò finalmente morene; sarà forza rimediare à tutti questi impedimenti, accioche il parto si renda facile. E perche hò fatto mentione di aposteme, le quali appartengono alla cura del Medico, e Cirugico, niuno si pensi, che io intenda di addotorare, e fare medica la mia Commare; perche io la lascio ne' suoi termini di raccorre le creature, e non le concedo se non quanto le concesse Platone nel Teoretto, e Timeo, doue vuole che ella sia diligentis-

ſima in aiutare il parto difficile non ſolo co'medicamenti, ma anco con gli incanti, i quali eſsendo vani, e meritamente prohibiti dalla religion Chriſtiana, gli laſcieremo da banda, e ragioneremo ſolo di quei rimedij naturali, che può, é dee vſare la Commare nell'ageuolare i parti. Hora ſe ſi teme, che il parto debba eſsere difficile per la graſsezza, e corpulenza della madre, à queſto ſi può rimediare in due modi. Prima facendo la ſtare per due meſi auanti la dieta conueniente, e prohibendole il terzo del ſolito cibo, che vſaua nei precedenti meſi della grauidanza, aſtenendola dai brodi, e dalla carne di molto nutrimento, come di faſani, di quaglie, ò di Pernici, e coſi da piſtacchi, pignoli, vini dolci, e grandi, e in luogo loro ſi contenti del pollo più arroſto, che leſso, e del vin temperato, non dorma molto. Non vſi però altri medicamenti, che poſsano fare ſmagrire, nè eſercitij, ò di farſi ſtropicciare la vita, perche potrebbe incorrere, nell'aborto. Ma quando ciò non baſti, e tuttauia reſti graſsa, e corpulenta ſi può all'hora aiutare in due maniere, ò con medicamẽti, c'hãno facoltà di facilitare il parto, ouero con i ſiti, e con l'opra della mano. Diremo adeſso prima de'medicamenti, e poi dell'opra della mano. Gli medicamenti ſono di tre ſorti: alcuni ſi adoprano di fuori, altri ſi prendono per bocca, & altri vtilmente operano per proprietà occulta, portandogli adoſso: de quali, perche il medico ragioneuole non fà più conto, che quanto gli crede il volgo ſommamente; perció ragioneremo de i primi, e dei ſecondi prima, dopò per ſodisfattione delle Commari, e delle donne raccontaremo alquanti dei terzi. Quando dunque la grauida non potrà partorire per le cauſe ſudette, auanti che la Commare venga con la mano ad altre eſperienze, adoperi alcuni medicamenti eſteriori, i quali hanno molta efficacia, per facilitare i parti; e prima collochi la patiènte nella ſeggiola del parto, ò nel letto, e proui di farla ſtarnutare; il che faccia con pepe peſto ſottiliſſimo, meſcolandoui elleboro bianco, tanto dell'vno, quanto dell'altro: ma per eccitare lo ſtarnuto più efficacemente, ſi componga queſta poluere. Pigliaſi di maiorana vna dramma, e meza di nigella, di garoſoli, e pepe bianco peſto ſottiliſſimamente vn ſcropolo per ſorte, di noce moſcata, di elleboro bianco, e di Caſtore mezo ſcropolo per ciaſcheduno, ſi meſcola ogni coſa, e faſſi poluere quaſi impalpabile, e con vna penna ſe ne deue ſofficare nel naſo della donna più volte, che ſi prouocheranno gli ſtranuti mirabilmente. Oltre di ciò commandi la Commare alla parturiente, che ritenga il fiato più che ſia poſſibile, e ſi sforzi di premerſi ad ogni ſuo potere, e la Commare le ſtringa i fianchi leggiermente, e fregandole il ventre tiri ſempre allo in giù, e dall'altre donne le faccia fregare le gambe gagliardamente. Dopò adopri gli ogli, e graſſi nominati di ſopra, ongendo con eſſi ben caldi tutto il ventre, la natura, e l'altre parti circonuicine. Fatto queſto prepari alcuni profumi alla natura fatti con queſte polueri. Pigli di mira, di galbano, e caſtoreo tanto dell'vno, quanto dell'altro, e gli peſti beniſſimo, e poi con fiele di bue gl'impaſti, e preſa vna tegghia di carboni, vi getti della predetta paſta, accomodando la donna con vn lenzuolo intorno bene ſtretto ſopra l'ombilico, acciò il fumo le penetri nella matrice, ouero adopri l'i-

ſtro-

ſtromento atto à profumare, che à baſſo ſi moſtrerà in diſſegno nel terzo libro. Può vſare anco queſt'altra paſta. Piglia di mira, ſolfo, rubea de' tentori, galbano, oppoponaco tanto quanto vorrai coſi dell'vno, come dell'altro, meſcola, e peſta beniſſimo, e con ſugo di Sabina fanne paſta, della quale metti ſopra i carboni più volte nel modo predetto. E quando per i poueri, ò non vi foſſero danari, ò commodità di Spetiaria ſi faccia il prefumo con lo ſterco del colombo, coloquintida, di artemiſia, ponendo ò vna, ò tutte le coſe predette ſopra i carboni, che faranno buoniſſimo effetto. Se i prefumi non gioueranno, ſi adoprino i ſughi, e polueri ponendole dentro la natura, ò con bambagia, ò con pezze ſottili fatte in modo di taſte longhette, e groſſe alquanto, che bagnate ne i ſughi, e con le polueri, che ſi diranno, fanno mirabile effetto. Pigliſi dunque ſugo di ruta, vi ſi bagni la taſta fatta di bambagie, ò di lana, e poi s'impolueri con la polpere dell'Ariſtolochia rotonda, e ſi intrometta nella natura, e ſi laſci coſi per buona pezza; ouero ſi bagni la taſta nel ſugo dell'Ariſtolochia rotonda, e ſi impolueri con la poluere di mirra, e dauco, e ſi faccia come prima, ouero ſi prenda ſugo di ruta ſaluatica, d'artemiſia, d'ariſtolochia rotonda tanto dell'vna, quanto dell'altra, e bagnata che ſia la taſta ſi tolga poluere di mira, oppoponaco, di cannella, di muſchio, d'ambra, e impoluerata la taſta ſi introduca nella natura come di ſopra, auuertendo in queſto luogo, che gl'odori di muſchio, ò d'ambra, ſi come odorati, nuocono infinitamente, e rendono il parto difficile; coſi adoperati nelle parti da baſſo lo facilitano, tirando la matrice al baſſo, perche è vaghiſſima de gl'odori. Fatti i ſuffumigij potrà la commare adoprare i medicamenti, che ſeruono per bocca, e cominciando da più pronti, e più facili, vſi di hauere ſempre appreſſo di ſe la ſcorza della caſſia fiſtula poluerizata ſottilmente, della quale ne dia da bere alla parturiēte nel brodo de ceci roſſi, in cui ſiano bolliti ancora radici di finocchio, e perſemolo. Il medeſimo effetto fà il prendere tanto di aſſa fetida, quanto vn cece roſſo, e tre volte tanto di caſtoreo, e peſtādoli, e dandoli in vin bianco con l'aggiungerui vn poco di cinamomo e di zafferano. Di maggiore virtù ſarà la ſeguente beuanda. Si piglino di ſcorze di Caſſia fiſtula, e di canella, e di zafferano due ſcropoli per ſorte; di borrace minerale mezo ſcropulo; d'aqua d'artemiſia trè oncie; ſi meſcoli tutto inſieme, e diaſi a bere caldo. Ouero ſi prēda di borace mezo ſcropulo, di poluere di Sabina vna dramma, di acqua di giglio bianco cinque oncie, di zucchero fino vn'oncia; di zafferano vn ſcropulo meſcolando ogni coſa, ſi dia da bere caldo alla donna, che è coſa efficaciſſima non ſolo à facilitare ogni parto: mà anco à cauare fuori del corpo le morte creature.

E quando le parturienti non voleſſero, ò non poteſſero prendere beuande per bocca, poſſono all'hora ordinare alcune pillole, che hanno la medeſima virtù, e ſi fanno in queſta maniera. Pigliſi di aſſa fetida, d'armoniaco, di rubeo di tintori vna dramma per ciaſcheduna, e meſcoli ogni coſa, e con il ſugo de ruta ſi facciano dodeci pillole, ſe ne diano trè ò quattro alla volta alla patiente con due dita di decotto di cicerchie, ò di Sabina. Ouero ſi prendano di Sabina, due dramme di aſſa fetida, di armoniaco, di

rubea di tintori meza dramma per ciascheduna, mescolensi, e faciasi Pillole, e si diano alla patiente tutte con vin bianco. Ouero vltimamente si facciano le sequenti, le quali son più efficaci dell'altre, si come hò conosciuto nella prattica molte volte. Si piglia di mira, di storace, e di castoreo vna dramma per sorte, e di baroce mezo scropulo, si pesta il tutto, e si mescola con mele, e fassi à modo di elettuario, e la metà della quantità detta si da alla donna con mezzo bicchiere di vin bianco grande, che subito fà effetto grandissimo. Adoprasi anco con molto giouamento il decotto della Sabina, della artemisia, della coloquintida, e del fien greco, e mercorella con le sponghe, fomentando la natura, & ventre della grauida. Ouero questo empiastro. Prendi vn pomo, ò due di colloquintida, e falla bollire in sei libre de acqua, nella quale metti poi meza oncia di mirra, tre oncie di sugo di ruta, e tanta farina di fien greco, che basti à fare l'empiastro con oglio di giglio bianco, & vn poco di zafferano, il quale si pone poi sopra il corpo delle grauide trà l'vno e l'altro sesso. Resta hora, ch'io racconti alcuni semplici, & alcune altre cose che oprano per proprietà occulta; e però Plinio nel libro vigesimo, vigesimoquarto, vigesimoottauo, & in mille luoghi hora loda per questo l'alloro alessandrino; tal volta le seconde delle cagne poluerizate, bene spesso le spoglie cinte, che lasciano le serpi nel mese di Marzo, così anco la pietra Ætite legata, ò la pietra Aquilina legata alla coscia. Moschione loda l'hauere addosso le semenze dell'Aristolochia rotonda, il cui nome significa parto facile. Si come Alberto Magno cuore della gallina legata alla coscia. Piacque à Pitagora, come riferisce Plinio, che si odorassero gli anisi: ma io penso che sia meglio darli a mangiare alla donna. Altri hanno detto, che gioui molto tenere la calamita negra in mano, ouero cingere la parturiente con vna cintola di pelle di ceruo secca, che non sia carnosciata. Di queste cose deue hauerne molte alla mano la bona Commare, perche non si trouano sempre quando bisognano, come la Sabina colta il mese di Maggio, l'Aristolochia, la pelle del Ceruo, e simili Hippocrate nel libro della natura delle donne loda le viole, & il seme della porcellana beuuto nel vino bianco. Mà sia auuertita la Commare di vsare quei rimedij nei quali entrano la Sabina, & il borace rare volte, & in quelle grauide solamente c'hanno nel ventre le creature morte; e questo per quei rispetti, che ben sono notissimi à i Dotti. E fin quì basti hauere detto di quei medicamenti, che possono ageuolare la difficoltà del parto cagionata dalla grassezza della grauida.

A Sito nel quale si debbono collocare le donne parturienti, che sono molto grasse.

Del sito che facilita il parto delle donne grasse, e del modo di aiutare quella difficoltà del parto la quale nasce dall'angustia della Matrice, e dalla debolezza della grauida. Cap. XXV.

SI può non solo ageuolare la difficoltà del parto cagionato dalla gressezza della grauida con quei medicamenti, che si sono insegnati: ma anco con que sito, che habbiamo posto auanti questo capitolo descritto diligentissimamente da Auicenna, nel libro terzo alla parte vigesimaprima, al trattato secondo, al capitolo vigesimoprimo, il quale inuero è tanto gioueuole per non dire necessario à fare partorire le donne grasse, ch'ogni Commare deue saperlo, e porlo in vso. L'habbiamo dunque quì di sopra posto in disegno, ma dichiarandolo anco per maggiore chiarezza diciamo, che si distendono due ò trè capezzali; ò molti cuscini in vece loro, in tal modo, che non occupino più che la sola schiena della grauida, la quale vi si fà dopò distendere sopra con tal sito, che la testa tocchi, e stia fermata in terra pendente. Fatto ciò le si spiegan le gambe in dentro verso il sedere, piegando le ginocchia più che sia possibile. Questo sito (come ciaschedun può vedere) viene talmente à dilatare la natura della donna, che per grassa, e corpulente che ella sia, può facilmente partorire; e tanto più quanto la grassezza del corpo distendēdosi verso i fiāchi non impedisce la creatura all'vscire, si che riesce commodissimo vn sito tale; il che non fà la seggiola, doue sedendo la grauida la pancia, il grasso, e gli intestini correndo sopra l'vtero, lo comprimono, & per conseguenza stringono i fanciulli con angustie non poche e perciò gli impediscono il nascere. Collocata, & accomodata la donna in questo modo la Commare si deue inginocchiare trà le sue gambe tenendo anch'ella vn cuscino sotto le ginocchia, e deue dopò con l'vna, e l'altra mano ongerle benissimo tutto il ventre, e l'vno, e l'altro sesso, & anco quattro dita sopra il fine del fil della schena detto coderizzo, il quale nel parto si ritira in fuori non poco; adoprando ogli di gigli bianchi, e di camamila, grassi, e decotti di malue, altee fien greco, seme di lino, e simili descritti di sopra ne'parti vitiosi di sito. Con la medesima diligenza, e rimedij, poi intrometta la mano destra nella natura, onga, & ammorbidisca anco le parti interiori abondeuolmente, che ciò facendo vedrà quanto facilmente partoriranno le donne grasse. Ma se la parturiente hauerà la Matrice angusta, ò l'osso del petenecchio schiacciato molto, in tale aiuto non stà in mano della Commare per essere malamente formate quelle parti nel principio della concettione: può però vsarla assai vsando gran diligenza nel farle quei bagni mollificati detti di sopra nel capitolo vigesimoterzo, e nell'ongerle senza modo, e misura le parti da basso, come si

è in.

e insegnato nell'aiutare la grassa, adoperando oltre i predetti anco l'oglio di viole gialle. Et perche vna, due, ò dieci ontioni non possono supplire al diffetto della natura, se ne adoprino, e venti, e trenta; fin che quelle parti siano mollificate in modo, che l'Arte coreggia la Natura, e cotale modo propose Hippocrate così nel libro del sopranascimento, come in quello della sterilità, insegnando à distendere la matrice, quando naturalmente sia picciola, e stretta, acciò si ageuoli il parto. Loda Auicenna lo schizzare dentro la natura con qualche schizzetto con gli ogli predetti perche meglio si rilassino le parti interne; e volendo fare ciò, si adopri l'oglio di mandole dolci, col decotto del fien greco; e ciò si faccia più volte: ma in tal caso si fugga come la peste l'aere freddo,& il vento; e perciò si collochi la grauida in vna stanza, o camera ben serrata appresso il fuoco, & anco allo scuro; perche ciò le sarà molto gioueuole, e perche ella manco se ne vergognerà; e perche il caldo aiuterà molto con la dilatatione di quelle angustie; Se mò la parturiente sia debole, ò per l'età tenera, o per la vecchiaia, quando il consiglio giouasse dopò il fatto, sarebbe in pronto il rimedio, cioè di non maritarsi, o congiungersi con huomo in queste etadi: conciosia cosa; che si come nelle vecchie è ridicoloso; così nelle giouani insipido, è pieno di pericoli; e quello che più importa, così nell'vna, come nell'altra età, l'vso di Venere reca breuità notabile alla vita. Si che da cotali congiungimenti ne scaturiscono due danni notabili; l'vno nelle troppo tenere giouani, l'altro nelle molto vecchie: che in quelle i figliuoli,ò nel parto periscono,o nascendo sono di pochissima vita, e sanità,& in queste possono generare,li producono di cortissima vista,malenconici, e flemmatici conforme alla natura loro, e di capricci più strauaganti, che nel Mondo trouare si possano, oltre che ogni volta, che essercitano l'vso di Venere, danno vna zappata nella sepoltura, come in prouerbio si dice al mio paese. Ma perche questo conseglio è troppo tardo dopo il fato, e percio anco di poco giouamento, essortiamo la Commare di sforzarsi anco in caso tale di porgere qualche aiuto, dando alle giouani buone parole piene di speranza,e di consolatione: perche debbano partorire maschio,e facilmente, si come ella hà preuisto da i segni de gli occhi, e del volto, e ciancie simili, si come fù detto da noi anco di sopra in altri casi fastidiosi: e doppo, che l'hauerà confortata, adopri tutti quei modi, che facilita il parto, e d'ontioni, e di medicamenti per bocca, ò da portare adosso, i quali già si sono insegnati nell' antecedente capitolo. Ma alle vecchie vi vuole che parole, perche in età gia trabbocheuole alla sepoltura, e forza porgere ristoro,facendole odorare vini spiritosi, come liatichi grechi, maluagie, vernaccie, e simili. Auicen. nel luogo citato altre volte in questo proposito,al c. 24.concede à questa qualche ouo fresco etiandio nello stesso tempo di partorire, ouero stillato di carne con qualche zuppetta in Vin bianco odorato: ma in poca quantità. Nè questo e contra ciò c'hò di sopra scritto contra il Ruesso,che alle parturienti non si debba dare cibo:perche nel caso presente si riguarda la mera necesità, laquale non hauendo legge tira à se tutta la cura, che anco per questo rispetto il concistoro vniuersale de medici insegnati da Hippocrate,

e da Galeno in cento mille luoghi, grida, che l'occhio destro del medico sia sempre intento alle forze, & il sinistro al male, siche conuiene dare il cibo in poca quantità ad vna vecchia grauida debole per ristorarla, sicome disconuiene darlo à giouane robuste, e gagliarde, e per le ragioni di sopra apportate. E perche la troppa longhezza non fastidisca i leggenti; riserbiamo gli altri precetti, che giouano alla difficoltà del parto, e quando ella proceda da cagioni diuerse dalle predette.

Del modo di leuare la difficoltà del parto, che nasce da feccie ritenute, da Aposteme, da cancri, da raghade, da morene, e da durezza di seconde.

Cap. XXVI.

A difficoltà poi che può nascere dalle feccie ritenute; e molto facile da rimuouere: perche vsando le cure, e per bocca quei brodi mollificatiui fatti con malue, bietole, e boragini, mercorelle, de i quali à bastanza di sopra si è detto, il ventre torna ad obbedienza con molta prestezza; il che anco quando non giouasse si possono vsare le ontioni di fuori, con ogli, e grassi, che saranno di giouamento grandissimo. Cosi anco non è molto difficile mitigare quelle febri, che possono recare al parto qualche impedimento, con l'vso d'acqua d'orzo, e di quei brodi alterati, ne i quali sia bollita borragine, accetosa, betonica, lupoli, cicorea, & agrimonia, crescendo d'vna, e minuendo dell'altra herba, secondo, che la febre sarà terzana, ò due terzane, ò quartane, ò emitriteo, come si è detto nel primo libro della cura delle donne grauide, poiche non si può vsare altro rimedio nel nono mese del parto, e si debbono fuggire in ogni modo i lenienti purganti, e la sagnia. Così fosse facile rimediare alle Posteme, piaghe, cancri, ragade, ò della Matrice, ò dell'altro sesso, ò della vessica, le quali sono di grandissimo impedimento al parto, si perche sono mali oculti, à i quali per honestà poche volte può il Medico applicarli i debiti rimedij; sí perche la Donna grauida è totalmente conditionata, che nè sempre, nè ogni medicamento purgante, è atta à riceuere. Aggiungete, che quando anco ben potesse in qualunque tempo, come dal quarto mese al settimo, la grauidanza istessa col gonfiare il ventre toglie la facoltà di potere arriuare al luogo del male con gli opportuni rimedij. Quando dunque la Commare si trouerà in tante difficoltà, subito faccia ricapito è qualche medico, ò Cirugico, esperimentato dai quali si informi di quanto sia bisogno, se bene questi mali essendo longhi non comincieranno sempre nel tempo del parto: ma in quello della grauidanza, & all'hora con più agio potrà il medico prouedere all' infirmità, accioche nel tempo del parto non gli porti difficoltà, ò almeno portandola sia minore. Io d'intorno

à que-

rà queste malattie me ne passerò sobriamente: perche oltre che non è mio istinto trattare, de' mali delle donne, se non in quanto, ò rendono il parto difficile, ò sono cagionati dal parto vitioso, ò alcuna causa di quello, sono anco quasi infiniti dottissimi huomini, che à bastanza ne hanno scritto, e tra gli altri Eccellentissimamente il Vilmercato Dottore Spagnuolo. A me basterà dire, che potendo nelle predette parti nascere ogni sorte di Apposteme, ò piaghe, sino il cancro secondo la diuersità de gli huomini peccanti semplici, ò mescolati, secondo, che disposte si troueranno l'intemperanze cause di detti mali: Se saranno infiammationi, flemmone, ò resipiglia, il che si conosce dalla rossezza, e dall'acuto dolore, nel principio potrà la Commare ripercotere con acqua rosa, acqua di piantagine, & di solatro, astenendosi da gli ogli, & vino, e doppo il detto principio vsare i risoluenti, come decotto di malue, orzo, viole: ma se tali mali non cederanno à questi rimedij applicati dalla Commare, subito si rimetta al parere, & opera del medico, non si estendendo più auanti i termini del proprio officio suo, perche egli preparando, e purgando prima tutto il corpo per quanto però importa lo stato delle grauide ne' locali medicamenti ordinerà quanto conuenga à mutare, rompere, astergere, incarnare conforme al bisogno; solo in questo sia la Commare diligentissima di porre in esecutione quanto dal Medico sarà imposto, e si sforzi di vedere ella minutamente, come le parti si mutano, e che effetto fanno ogni giorno, non potendo per honestà vederle l'istesso Medico, acciò non resti gabbato dalle informationi, & operi per questo al contrario. Potrà anco con sicurtà la Commare in ciascheduno dei predetti mali mitigare il dolore con oglio di mandole dolci, e di lombrici fatto con oglio di camamilla, e maluagia, con lane succide calde, con oglio di gigli bianchi, e con grassi. Similmente quando si accorgesse di questi mali crudeli, potrà regolare il viuere alla donna, prohibendole il vino sin tanto, che si troui vn perito Medico, il quale con ottima regola contraria al male, e con gli altri instromenti della medicina si opponga a tanti effetti valorosamente. Non porteranno tante difficoltà le Ragade cosi dette da Greci, e da noi fisure, ò crepature, o setole, che nascono d'intorno al sedere, le quali quantunque possano essere causate da quella eminentia che nasce nel sedere, detta condimola da Greci, ò cresta da volgari; per lo più nondimeno prouengono dalla mordacità, & acrimonia dell humore salso. Per volerle guarire potrà la Commare mitigare l'acrimonia de gli humori con i brodi alterati, con latuga, orzo, endiuia, & acetosa; & vserà dopò l'vnguento infrascritto sopra la parte offesa. Si piglia butiro fresco, lauato con acqua rosa molte volte, per ogni oncia del quale, vi si pongano due dramme di tutia Alensandrina preparata, che vedrassi vn'effetto mirabile, & alle volte si lauino quei luoghi con vino negro caldo, nel quale siano bolito tutia, saluia, & vn poco di mele. Ma quando ciò non basta, che spessissime volte può pure bastare, si ponga sopra le dette fisure vn poco di tetrefarmaco dissoluto, con oglio rosato, e se saranno incallite, vi si può aggiungere vn poco di carta abbrucciata, la quale Galeno lodò infinitamente da porre sopra le piaghe delle parti vergognose, nel lib. del Methodo, al capit. 15. Il medesimo modo
può

può tenere la Commare anco nelle piaghe ſino che ſi prouegga di medico, che le curi con miglior ordine: auertendo di aſtenerſi da i medicamenti troppo mordaci, e corroſiui per non eccitare maggior dolore, e per conſeguenza maggior concorſo di humori. Mà ſe la difficoltà del parto procedeſſe dalle morene, le quali, ò come cieche cagionano eſtremo affanno, ò come aperte grande effuſione di ſangue; all'hora la Commare procuri di rimediare allo ſpargimento del ſangue nel modo ſeguente. Sò io beniſſimo, che la cura ordinata di queſto male ricercherebbe, che prima s'inueſtigaſſero le ſue cauſe per i ſuoi ſegni, e trouatele ſi ordinaſſe col buon pronoſtico la regola conueniente alla qualità dell'humore peccante, eſequendola con quei tre famoſi iſtromenti della Medicina, detti da Greci Dietetica, Farmaceutica, e Cirurgica, c'hanno per fine di preparare l'humore, che pecca, e di purgarlo: e poi corroborare coſi i membri che mandono, come quei che riceuono. Mà perche le grauide ſono talmente conditionate, che non ammettono per lo più queſta cura, e più di biſogno d'attendere al ſintoma, ò accidente, che alla cauſa del male: e particolarmente quando nell'hora del parto rende queſto difficile. La Commare dunque per raffrenare il ſangue, che ſcorre, adopri le polueri coſtrettiue, come di galla, di ſcorze di pomo granato poluerizate, il pelo del lepre bagnato nel bianco dell'ouo, l'aloè poluerizato, i ſomachij, la mortella, il calcante abbruggiano, e ſimili; i quali ſi pongono ſopra le vene aperte delle morene con bombace abbruggiato, ò con quelle tele di ragno, che ſi raccolgono nei molini, ò nelle caſſe della farina: ma ſi vſi l auuertimento, che inſegna Hippocrate di non chiuderle mai tutte; ma di laſciarne vna aperta, accioche la Natura aſſuefata di mandare colà il ſangue cattiuo, ſerrandole quella ſtrada, non le giri in qualche parte nobile, e partoriſca danno maggiore. Al dolore poi ſi rimedierà riſoluendo bellamente quegli humori, che con troppo abbondanza concorſero in quelle parti; il che fà eccellentemente il decotto della radice di altea, meſcolato con oglio di mandole dolci, e con butiro freſco, poſti in vna ſcodella, e queſta collata in vn cantaro pieno di acqua calda, vi ſi deue ſedere la grauida, acciò le morene tocchino quei licori, che ſono nella ſcodela, la quale ſtà à galla nel cantaro; quando però elle reſtino di fuori del ſedere pendenti: perche foſſero di dentro, il medeſimo medicamento ſi può intrometer con bombace, ò pezze bagnate in eſſo. E anco attiſſimo, e prouatiſſimo queſto altro rimedio per mitigare il dolore delle morene. Si pigliano di vernice liquida due oncie; d'oglio di ſeme di lino quattro oncie; ſi meſcolano inſieme, e fanſi ſcaldar, e ſi applicano con bombace, ò lana ſuccida. Ma queſto ch io ſono hora per iſcriuer a e medicamento mio famigliare, e perfetto. Si tolgano tre oncie d olio di anime d'armelini, ò griſomole, 2. oncie d'oglio di ſeme di lino, e cinque torli di oui; ſi meſcola ogni coſa, e ſi fà ſcaldare, e poi s'vngono le morene che ſubito è mitigato il dolore. Se anco la durezza delle ſeconde fà malageuole il parto, perche eſſendo più dure dell'ordinario, la creatura non poſſa romperle con l'agitatione delle mani, e de'piedi e per queſto ella è trattenuta dentro di eſſa per forza; ma vie più fatigandoſi d'vſcire, rende il parto difficile, e per

il dolore, che ne sente la madre, e per impedimento, che ella medesima ne riceue, se dico il parto sarà fatto difficile da causa tale, all'hora subito deue la Commare porgere l'aiuto conueniente; ilche farà ongendo con la mano benissimo le seconde; è dopò come insegna Hippocrare agguzzi l'vnghia del dito grosso nella sommità in modo di punta di lancetta, e si adopri di fendere la seconda, perche ogni poco che la possa intaccare, la squarcerà benissimo, e faciliterà il parto. Ma quando ciò non riuscisse, sia necessario aprirla con vna punta di lancetta bellamente; ilche si potrà fare senza pericolo, ponendo la punta del ferro dopò il dito indice, e intromettendo il dito fin che si gionga alle seconde: perche all'hora poi accomodandolo si deue toccare con la punta la seconda tanto, quanto si farebbe à cauar sangue, la quale potrà poi con le vnghie stracciare commodamente: quando però alla Commare non bastasse l'animo di fare questo officio, si potrà adoprare ogni barbiere, che adopra tale poca industria vi vuole, e bisogna solo auuertire di non passare troppo auanti col ferro, per non ferire la creatura. Se anco la difficoltà nascesse dalle cause esteriori, a quella rimedierà la Commare con la obedienza della parturiente, insegnandole a fuggire i suoi contrarij: come se il vento caldo nuoce, fuggerlo: se il troppo cibo, vsi la parsimonia.

Del modo di leuare la difficoltà del parto che nasce dalla mole del corpo della creatura, e del modo di cauare le creature morte del ventre della madre. Cap. XXVII.

Maggiore senza comparatione è la difficoltà del vitioso parto, che nasce della mole del corpo della creatura, che non è la sopradetta: sì perche non si può priuare di senza torle la vita: come perche non si può priuare di quella carne, e di quei membri: che già possiede. Pure anco a questo si troua rimedio: e prima auanti il parto quando dalla grossezza smisurata del vẽtre si potrà sospicare, che la creatura debba essere più grossa del solito, deue la Cõmare ordinare alla grauida vn modo di viuere mediocre, acciò sominiſtrandole poco alimento, si smagrisca; ilche sarà ottimo rimedio. Ma se di già non si è preuisto questo accidente, e sia venuta l'hora del parto, all'hora si cõsideri se la creatura sia viua, ò morta. Che sia morta, si potrà comprendere da quei segni, che sono detti di sopra, nel cap. dell'aborto, & in tal caso adopri la Commare quei rimedij, che sono posti di sopra nel cap. 24. per facilitare il parto, e particolarmente quelli, ne'quali entrano la sabina, & il borace: ma quando non giouino, si deue accingere a cauarla fuori: ilche quando a lei non riesca, chiami l'aiuto di qualche Cirurgico isperimentato: perche la creatura morta rende il parto difficilissimo non aiutandosi la creatura, e perciò restãdo tutta la fatica alla madre. Si che la Cõmare faccia ogni opra

per cauar'a fuori quanto prima, e quando l'hauerà con le mani sentità, se non hauerà la testa auanti si sforzi di girarla, accommodando la grauida in quei siti di sopra: ma non potendo raddrizzarla la tiri almeno per le gambe, legando le fascie al collo, ò a i piedi, & aiutandosi con l'ontioni già nominate tante vole. Ma quando non potesse à modo nissuno tirarla fuori intiera, e bisogno cauarla in pezzi per non lasciar patire la madre: di che Hippocrate ne fà vn libro à posta per insegnare il modo. Auuertisca dunque la Commare, ò Cirugico, che auanti si metta à tal impresa, veli la faccia alla parturiente, acciò non vegga cosa tanto horribile, e aiutandosi con l'vnghia del dito grosso, ò con altro, cerchi defendere le pelle della pancia, acciò possa tirare fuori le budelle, che questo solo basterà à fare vscire la creatura facilmente: ma prima caui fuori gli intestini. Dopò questo se la creatura morta si ritroua posta con la testa auanti, si debbono fare alcuni vncini fatti à posta, che si porranno in disegno vn poco più à basso, e si ficchino nella cauità de gli occhi, ò dell'orecchia, ò sotto il mento, che così commodamente si potrà tirare fuori. Ma se sarà co'piedi auanti, gli vncini si attacano al meglio, che si può, auuertendo solo di non ferir la madre. Se mò il corpo per la grossezza non potrà vscire tutto insieme, si debbono tagliare i membri secondo, che si caueranno fuori con tale auertimento di non lasciare mai ritornare indietro quella parte che resta dentro, e di attacarla con gli vncini, ò di tenerla ferma con le tanaglie atte à cauare le creature morte, la figura delle quali, e de gli vncini predetti deue esser tale.

AA Due

A A Due istromenti, i quali seruono ne'parti vitiosi per respingere le creature dentro il ventre, à fine di ridrizzare per poterle hauere facilmente.

B Vncino buono per adoprare nell'hauere le creature morte attacandolo nelle concauità degli occhi, bocca, ò mento di esse.

C D Due tanaglie pure necessarie à cauare le creature morte dal ventre della madre.

E E Due altri vncini più gagliardi, che sono necessarij per cauare la creatura morta in pezzi, a fine di tenerla salda, acciò così troncha non torni dentro la matrice.

F F Due vncini taglienti come rasori da vna banda, i quali seruono per tagliare, e sbrenare la creatura morta, essendo i rasori ordinari pericolosissimi per ferire la madre.

Mà se la creatura sarà viua, il che si conoscerà dal moto di essa, che si dourà fare? Auicenna insegna molti rimedij, mà perche non si possono essequire senza grandissimo pericolo di farla morire mi pare souerchio il porli; nè sò io come possano legare fascie al collo, ò alle gambe di quei tenerissimi fanciulli, come egli vuole, acciò si cauino fuori dal ventre della madre, se non entrano ancora in grandissimo rischio della vita loro. Si che la più sicura cosa è di adoperar le ontioni, & i bagni predetti, e replicarli moltissime volte, acciò mollificandosi quelle parti si potessero dilatare tanto, che concedessero l'vscita alla creatura. Fatto questo si collochi la parturiente nel sito, che è necessario alle donne grasse da noi di sopra insegnato, e quando quello non le piaccia, l'accomodino nella seggiola, e la Commare adopri gli ogli starnutatorij, & quegli altri rimedij atti à facilitare il parto, che sono posti nel cap.24. Quando mò questi non giouino, bisogna ricorrere à qualche altro partito; perche la madre così miseramente non perisca, del quale parleremo nel seguente capitolo.

Del parto Cesareo, origine, possibilità, e necessità di quelo.
Cap. XXVIII.

IO mi ritrouaua in Francia l'anno 1571. & 1572. e ragionai molte volte sopra questo soggetto della difficoltà del parto nascente dalla mole del corpo della creatura cō parecchi Medici, e Cirugici di quel paese, certamente dottissimi, i quali mi dissero, che era cosa facilissima aiutare le creature in caso tale, e mi lodarono quel taglio, che si può fare nel vētre della grauida dal lato destro, ò sinistro senza nessun pericolo, così della madre, come del figlio, detto parto Cesareo dal cedere, ò tagliare il ventre. Questo da me benissimo considerato nelle parti, che si fà, non mi pareua impossibile, ma come cosa nuoua in Italia, & à me, che mai l'haueua non solo veduto a fare, ma ne anco vdito, arrecaua gran marauiglia, e perciò desiderai sommamente di vederne qualche esperienza. Onde appresso Tolosa in vna terra molto nobile detta Castel nuouo, di Atri, per opera di vn Cirugico dell'Eccellentissimo Sign. Scipione Duca di Gioiosa, all'hora Generale del Campo della Lega in Lingua d'Oca vidi due donne, alle quali erano state cauate le creature viue dal ventre con questo taglio, & vna di loro mi disse d'esserſi doppo di nuouo ingrauidata, e di hauere partorito felicemente. Questo sò io chiaramente, perche hò veduto le cicatrici nei lati del ventre longhe mezo piede; e così noto per quei paesi, come in Italia il cauare sangue nelle doglie di testa. Mà dopò hauendo letto vn'opra di Francesco Rousseto Francese, composta di questa materia, mi sono talmente persuaso, che tale rimedio sia ottimo, che non hò più dubbio alcuno, poiche quel Dottore racconta quasi infiniti essēpi de' casi seguiti, ne' quali nomina il nome, cognome, e pa

tria di quelle donne, che sono state aiutate in necessità tale, e che hanno sopravisuto felicemente insieme con le creature. È verò, che non si deue tentare questa operatione se prima non si hauerà vsato ogni altro possibile rimedio; poiche questo deue essere l'vltimo; e se bene è anco rimedio, che non appartiene alla Commare, ma più tosto al Medico, ò Cirugico intendente: nondimeno mi è forza parlarne, e per rispetto della materia dell vtilità sua. Dirò dunque per compita informatione di questo parto Cesareo quattro cose, cioè l'origine, la necessità, la possibilità, & il modo. E prima quanto all'origine non nacque hieri, nè hoggi questo modo di cauare le creature dal corpo delle madri con il taglio detto parto Cesareo, ma è antichissimo, quando Plinio nel lib. 7. della sua Naturale historia, al cap. 9. ne fa mentione dicendo, che Scipione Africano il maggiore fù egli cauato dal ventre materno (se ben la madre era morta) con questo taglio, e perciò fù anco detto Cesareo; e così fù di molti altri, li quali in cotale modo nascendo, acquistarono il nome di Cesoni. E perche quello, di che parla Plinio fù fatto nella madre morta di Scipione, questo del quale io ragionerò sia più ammirabile, conciosia cosa che resta viua la madre, & il figlio; onde l'opra pare quasi diuina, e se bene nel primo incontro porta seco vn'esperto spauentoso, & horribile, nondimeno per il felice successo resta piena di vtilità, e di marauiglia. La sua necessità è poi tale, che senza questo aiuto è forza lasciare morire miseramente la creatura, e bene spesso la madre; perche non potendosi hauere la detta creatura nè col mezo di ontioni, di bagni, di medicamenti tolti per bocca, ne con altri istromenti, & essendo ella più dell'ordinario grossa, e le vie anguste, come l'osso del petenecchio schiacciato, e più che necessario venire a questo taglio, non vi restano altra strada per aiutarla. Ilche tanto più si deue fare, quanto che oltre la esperienza vista da me nelle due done predette, e ne i tanti casi seguiti portati dal Rousseto, le viue ragioni lo mostrano possibile, e senza pericolo così della madre, come della creatura, lequali sono queste. Se niuna cosa potesse rendere questa attione impossibile, ò pericolosa, sarebbe vna di queste tre; ò perche dandosi il taglio, si offendesse qualche membro principale necessario alla vita, come il cuore; o il polmone; alla cottione de'cibi, come lo stomaco; ò al fare il sangue, come il fegato. Ouero perche tagliando si tocchi qualche vena, ò arteria grande, dalla quale nasca quella abbondante effusione di sangue, detta da Greci Hemorgia, laquale in breue spatio di tempo vccide, se non si raffrena. O vltimamente perche tagliando si tocchi qualche parte tanto neruosa, e sensitiua, che produca lo spasimo. Ma sarà facilissima cosa à chiarirsi di questa difficoltà, se bene esaminaremo il luogo, doue si fà questo taglio; imperoche si taglia o dal lato destro, ò dal sinistro, si come pare meglio al Cirugico, e secondo che più vna parte, che l'altra resta impedita quattro dita sopra l'anguinaglia verso il pettenecchio trà l'ombilico, & il fianco, come più à basso si dirà, quando ragionaremo del modo. In tale luogo come sà ogni Cirugico anco mediocremente esercitato, non sono collocati membri nobili, ouero c'habbiano nerui grandi, ò arterie notabili dalla Matrice in poi, nella quale sono molte vene, per vso,

e di purgare il ſangue meſtruo, e di nutrire la creatura. Ma quando anco ſi tagliano, e che da quelle naſca grande effuſione di ſangue, non per queſto ſi deue temere di morte, perche della medeſima matrice anco non tagliata ogni meſe per l'ordinario, ne viene notabile abbonbanza, & in alcune malattie, come ne'meſtrui ſoprabbondanti, tal volta n'eſce vn ſecchio, e coſi ne'parti illegitimi, e pure non muore la patiente; il che auuiene, perche tale ſangue non è ſempre buono; ma alle volte, ò tanto cattiuo, quanto buono; ò anco forſe più cattiuo, che buono, ſecondo che la donna ſi ritroua più ſana vna volta, che l'altra; e perciò euacuandoſi il cattiuo con queſta effuſione, ne ſente la donna più toſto giouamento. Hora tornando al primo propoſito, in quella parte, ch'è detta abdomine da Greci, e da Volgari ventreſca, ò pancia, prima ſi vede la cotica, per la quale ſono ſeminate alcune vene capillari, e picciole, ſotto la cotica detta curioſi ritroua il graſſo, il quale come parte fredda è abbãdonato da ogni vena anco mediocre. Doppo ſi veggono muſcoli retti del ventre, i quali come carnoſi, hanno sì delle vene, ma non tanto grandi, che da eſſe poſſa naſcere molta effuſione di ſangue. Sotto queſti giace il Peritoneo parte membranoſa, e neruoſa, che è priua anch'ella di vene grandi; e doppo ſotto queſta ſi troua la Matrice nelle donne grauide di noue meſi; di maniera, che non vi è pericolo di cagionare con la predetta operatione, danno d'alcuna ſorte ne i membri nobili, & nelle parti ſanguigne. Ma meglio non vediamo noi in prattica eſſere feriti molti nelle guerre, ò nelle riſſe priuate con ferite longhe, e larghe più d'vn palmo nella pancia, & à queſti iſteſſi tal volta raccoglierſi le budelle ne'cattini, e pure ſopraiuiono? Dunque le gran ferite in tal luogo non ſono mortali. Ma dirà alcuno, che altra coſa è ferir la pancia in quella carne graſsa, & altra è tagliare la matrice parte neruoſa. Et io riſpondo, che ſi vede ogni giorno da Norcini Idioti tagliare le veſſiche almeno nel collo per cauare le pietre groſse come oui di gallina. Ma forſe nõ habbiamo viſto, e medicato più d'vno, che eſsendo paſsati da banda à banda, haueuano rotto le budelle, e pure ſono guariti felicemente. Galeno ſteſſo nel libro ſeſto del methodo non inſegna egli à curare, e ſanar le ferite della pancia, e particolarmente quelle del Peritoneo? ſi che l'attione in ſe è poſſibile, e riuſcibile, come ſi può cauare dalle già dette ragioni. Io in vero mentre era in fiſso penſiero di queſto rimedio, leſſi l'opra di quel dottiſſimo Medico detto Franceſco Rouſseto Franceſe, del quale hò fatto di ſopra mentione, e reſtai cõſolato ſopra modo, hauẽdo egli trattato di queſto partoCeſareo degnamente, & hauendolo comprobato per molte hiſtorie parte accadute all'iſteſso, parte ad altri Cirugici degni di fede, in modo che lo perſuade per molto facile, e riuſcibile. E ſe ad alcuno pareſſe ſtrano à credere, che la matrice coſi tagliata poſsa vnirſi di nuouo; hauendo detto Galeno, & eſsendo coſi la verità, che parti neruoſe, ò membranoſe dette ſpermatiche, tagliate che ſono vna volta, nõ ſi vniſcono più; perche egli intende, come da ſe medeſimo ſi dichiara ne'libri della coſtitutione dell'arte medicinale, al capitolo ſeſto, che non può il ſeme humano tornare à riunirle come fà il ſangue nella carne, ma ſi vniſcano però, come ſi vede nel Peritoneo tagliato, che cor erusſcitare ſi vniſce nella veſſica, &

in quella pellicina, che cuopre gli ossi, detta periestio. Anzi tanto più si vnisce nell'vtero, quanto che subito che la creatura è fuori si corruga, e costringe come vna borsa, e tale corrugatione produce vna materia callosa, attissima à produrre la cicatrice, la quale nè anco può impedire le future grauidanze. Questo, oltre che io l hò veduto in Francia, il Rousetto predetto lo proua per molte historie de'casi occorsi, & anco con buonissime ragioni. Imperoche se ben pare, che la cicatrice resterà nell' vtero per causa del taglio sia per fare quell'effetto, che si vede fare in tutte l'altre parti del corpo, cioè di ritirarle, e contraherle in modo, che non si posfano distendere come l'altre, e che per diffetto della medesima nasca quella infirmità, la quale Hippoc. nel lib. secondo delle malattie delle donne domandò contorsione matricale; nondimeno se bene si considererà la natura dell'vtero, si conoscerà chiaro, che etiandio, che vi resti cicatrice, non può impedire la grauidanza. Habbiamo noi detto nel primo libro, che il corpo della matrice è ben di sostanza neruoso, mà anco hà molti fili detti fibre di carne, le quali sono attissime à distendere, e dilatare l' vtero; anzi per forza conuiene essere molto dilatabile (per vsare questa parola perche i figliuoli non si possono fare se non à misura, ma vna volta possono essere maggiori dell' altra: e però la natura della matrice deue essere tale, che molto più di quello che ricerca la capacità della creatura, purche non sia grandezza insolita, e smisurata si possa allargare. E la ragione è questa, che douendosi girare la detta creatura nel tempo del parto sottosopra, è forza che sempre il detto luogo resti maggiore, & atto à distendersi in ogni occasione per seruigio del feto. Questo anco si proua vero, perche si vede che le grauide, che hanno i fanciulli nel ventre smisuramente grossi, ò mostruosi nel corpo, non patiscono per l'incapacità dell'vtero, ma per la stretta vscita vella natura. Nè già è vero che possa restare tale cicatrice, che si restringa notabilmente la Matrice; perche à fare questo sarebbe necessario, che fossero state leuate via della sostanza di essa trè, ò quattro dita, il che non essendo fatto, ma essendo fatto vn semplice taglio per longo, corrugandosi la matrice subito dopò l'vscita del figlio, non può mai la cicatrice eccedere vna costa di mediocre coltello, e per conseguenza può poco ritirare la parte, e non può cagionare l'effetto, nominato da Hippocrate contorsiuo della Matrice. Si che tale amministratione è possibile, e riuscibile, come per l'esperienza, e per le già dette ragioni si è prouato. Resta di vedere il modo di questa attione, e di questo parleremo nel seguente capitolo.

Del modo, col quale si può fare il Parto Cesareo.
Cap. XXIX.

Fare l'attione del parto Cesareo non è buono ogni Cirugico, ma quello, che sia esercitato, coraggioso, e prudente, e sopra ogni altra cosa prattico nell' Anotomia, acciò sappia quanto deue penetrare col ferro, e sappia conoscere i confini dell'omento. Il peritoneo, il sito de'muscoli retti, e discernare il corpo della matrice. E certo, che questa è la maggior difficoltà dell'attione presente, poiche l'arte della Cirugia è così bene strapazzata, e data quasi in preda à barbieri, che mai à suoi giorni fù peggio. Hora trouato il pratico Medico, ò Cirugico, deue quello auanti che ponga le mani all'opra, diligentemente considerare, se vi sia altro modo di hauere la creatura oltre di questo, perche quando vi fosse si può omettere per dare manco fastidio alla patiente. Mà quando egli giudicherà, che non vi sia altro rimedio possibile, cōsideri le forza della donna, se sono bastanti à sopportare tal ministerio; il che conoscerà in due modi, dal polso, e dal patimento, che haurà fatto nel parto. Onde quando fosse stata malmenata da qualche imprudente Commare, ò da qualche inesperto Cirugico, come suole accadere molte volte, e si trouasse anco col polso debole, si deue con honeste scuse ritirare dall'impresa predetta; perche se per sorte la parturiente morisse nell'opra, ancorche douesse morire per il patimento sofferto, tutta la colpa sarebbe del taglio e non d'altro. Mà se ritrouerà la donna gagliarda, co'l polso à sesso, fatto buon animo prima à se, e poi ad esa, e chiamato il fauore diuino da lui, & da quella, prima preparerà gl'istromenti atti à fare quel taglio, cioè vn rasoio acutissimo, e tagliēte al possibile, vn'altro con la testa rotonda, ma ben affilaro, simile à quello, che adoprano i barbieri; vna gucchia cō la punta triangolare acutissima, accommodata co'l filo egualissimo & incerato; li quali tutti ferri collochi in luoco, che non siano veduti dalla patiente per non la spauentare. Habbia in oltre vna spongia molissima, molti panni fini sottilissimi, vecchi e molto piegati per seruirsene, come si dirà. Di più si faccia preparare parecchie pezze, ò nette, ò brutte per indoppiarle, & porle sotto la patiente, fascie: fili, stoppe ben pettinate, e molte pezze sottili bianche, longhe mezzo braccio, per vsarle nell'opportunità, come s'insegnerà. Ma auuertisca, che la Commare auanti questa amministratione faccia euacuare il corpo della patiente, e particolarmente dall'orina, acciò votandosi la vessica resti più bassa la quale però quando fosse anco piena, e che il taglio si douesse dare nella parte sinistra, doue stà situata detta vessica, non impedirebbe punto questa attione, restando per il suo sito molto bassa, e per il peso della matrice

piena

piena molto compressa.

Curato il corpo, può il Cirugico eleggere due siti da collocare la patiente; vno, se sarà gagliarda, & animosa; l'altro se sarà debole, ò paurosa. Se sia gagliarda, l'accommodi appogiata à sedere nella sponda del letto in questo modo: Pendano le gambe à basso, & i piedi tocchino la terra, e resti ella supina con la panza in sù & habbi due, ò tre cuscini sotto le spalle, e sotto la testa. Vi siano aiutanti tre giouani, ò giouane gagliarde, e coraggiose: due delle quali tengano le braccia, e le spalle, e l'altra cacciatasele trà le ginocchia le abbraci le coscie, e le tenga saldamente. Non parlino, ma stiano pronte à fare il loro officio. Sianui di più due, ò tre altri, che possano porgere al Cirugico quanto egli domanderà senza dimora. Ma quando la patiente sia debole, si accommodi in sito tale, che segga su'l letto; ma stia meza inchinata, e ciò potrà fare con i cuscini, come fù detto di sopra; e questo sito è ottimo per liberare dallo suenimento quelle, che temono la sagnia. Fatto questo, il Cirugico si prepari à dare il taglio; e però prima consideri quale de' lati deue eleggere: perche se per caso, come suole auuenire, la donna patisse ò durezza di fegato, ò di milza, sempre s'hà da fuggire questi incontri in questo modo, che hauẽdo durezza di milza, lasci il sinistro, e tagli il destro; & hauendo durezza di fegato, lasci il destro, e tagli il sinistro. Doppo tale consideratione segni il luogo, che hà da tagliare con inchiostro buono in linea retta, situandola trà l'ombilico, & il fianco apunto sopra il muscolo retto, che con l'ombilico confina, tre, ò quattro dita sopra l'anguinaglia verso il petenecchio, tirando la linea secõdo la drittura del muscolo. Faccianſi inoltre tre, quattro, ò cinque linee Picciole trauerse sopra linea retta per segnare doue si debbano dare i punti quando si vorrà cucire; e questa linea, e taglio riesce meglio vn poco più alto per fuggire molta effusione di sangue, che non fà posto molto basso. Hor segnato così il luogo il Cirugico col nome del Signore Iddio tagli secondo che dissegnò con l'inchiostro, arriuando col taglio nel profondo del grasso della pancia, e tenendo longo il taglio mezo piede in circa poco più, ò poco meno, secondo che la patiente sarà più grande di corpo, ò più picciola. Fatto questo primo taglio, veda il corpo del muscolo retto, e tagli anco quello, fin che giũge al Peritoneo, il quale aperto si vede la matrice, che anch' essa si deue tagliare: ma leggiermente per non ferire la creatura, auuertendo nel tagliarla di cominciare il taglio dalla parte superiore, e tirarlo per trauerso per nõ tagliare i suoi testicoli, e gli epididimi, e vasi spermatici. Ciò succeduto felicemente subito si caui la creatura, e le seconde insieme. Doppo si habbia in pronto (ma preparato auãti questa attione) il decotto di artemisia, agrimonia, bettonica, altea, foglie, ò fiori di granati, rose secche dell'vna, e dell'altra aristolochia, cipero, squinanti; essendo fatta questa decottione in vin negro, garbo, e grande, fin che di sei libre si consumi la terza parte, la quale colisi dopò, & alla colatura si aggiongano due libre di quell'acqua, che adoprano i fabri per ammorzare i ferri infocati, e facciasi ribollire di nuouo, & in essa si bagni quel panno lino piegato, che di sopra facessimo apparecchiare, e con esso così bagnato si fomẽti il taglio più volte, che tale decotto è atto à fermare il flusso del sangue copioso, e conforta la parte.

Con la spongia poi così dentro la matrice, come di fuori netti al meglio che può il sangue sparso. Fatto questo,l vtero si ritirerà subito in se stesso, & il Cirugico si prepari à cucire l'Abdomine, à che fare è di bisogno,l'aiuto di vn'altro, che mentre passa l'ago, comprima col dito le budella,che si mostreranno iui vicina, essendo mancata la grossezza della matrice, auuertendo di tenere sempre la ferita coperta cō panni caldi doppij bagnati nel decotto predetto, acciò il freddo non penetri, ò l'aria più del douere ne gli intestini. Si cuce l'Abdomine con pochi punti, come l'altre cuciture fatte in qualunque altra parte del corpo. Si medichi dopò il taglio come l'altre ferite, cioè con i digestiui mondificatiui e consolidatiui;ma alla perfettione della cicatrice; per rispetto poi dell'vtero ferito sono necessarij due rimedij, l'vno di vsare vna tasta fatta di pezze sottilissime,e vecchie alla grandezza del dito picciolo, detta da Medici Pessarij, la quale si deue ongere con oglio rosato completo, con rosso d'ouo, & ogni giorno mettere nella natura bene auanti tre volte lo Estate, e l'Inuerno due. L'altro rimedio è de seruitialetti fatti nella matrice, quali si fanno con piccioli schizzetti fatti à tale proposito, affine di mondificare la matrice, consolidarla,e confortarla; e questi si compongano con il decotto di artemisia, agrimonia, absinthio, altea, piantaggine, rose rosse, fiore di malua alborea, nepetta, e radice di Aristolochia dell'vna, e dell'altra sorte, cipero, squinanti, facendo bollire ogni cosa in vino grande garbo, e tali seruitiali si facciano sempre auanti, che si intrometta il pessario con il detto decotto tepido. La regola del viuere sia temperatissima, come in ogni ferita d'importanza si suole costumare, e si fugga l'vso del vino almeno per quindeci giorni, acciò non producesse infiammatione, e stia la donna in stanze doue l'aere non le nuoca, & in somma si gouerni con tanta diligenza, con quanta si farebbe vn corpo ferito nel ventre di ferita mortale. E hora basti hauer detto di questo nuouo modo di aiutare li parti difficili per vtilità delle misere patienti.

C Sito primo necessario al parto Cesareo, nel quale si debbono collocare quelle grauide, che non possono hauere i figliuoli, se non col taglio, ma però quelle solamente, che sono gagliarde.

D Sito secondo del parto Cesareo, nel quale si collocano le grauide deboli;

Del-

Delle difficoltà, che nasce nelle seconde, e dei rimedij per cauarle dal corpo della parturiente. Cap. XXX.

L parto vitioso, & illegitimo è così imperfetto nella conditione delle debite purghe nel secondo parto, come in tutte l'altre di sopra raccontate; imperoche se il naturale rende la creatura, e le seconde ageuolmente, e tra l'altre purghe mediocri, & in quantità conuiene; all'incontro il vitioso di questa sorte non rende le seconde, ò le rende con grandissima difficoltà: e l'altre purhe ò le niega del tutto, ò le manda in troppo abbondanza, difetti tutti basteuoli per fare morire la misera impagliolata. La onde così in questo negotio, come ne gli altri predetti deue la Commare essere bene istruta di quanto ha da fare per soccorrere à tanto bisogno, che si commette alla sua diligenza. E perche la difficoltà tutta di questo vitioso parto pende da due capi;ò perche le seconde non si possano hauere; ò perche le purghe siano, ò poche,ò troppo, precedendo con ordine, ragioneremo prima del modo di hauere le seconde, e poi del rimanente. Ma volendo parlare di questo diremo tre cose: prima per qual causa si deue cercare con tanta diligenza di hauerle; la seconda per qual causa si rendano difficili ad vscire; la terza il modo di cauarle, e di farle vscire. E per incominciare dalla prima; è necessario d'vsare ogni arte per hauere le seconde: perche subito, o prestissimo si marciscono dimorando nella matrice doppo l' vscita della creatura, e marcite che elle sono, nasce quell' effetto detto profocatione di matrice; anzi per i vapori causati dalla putrefatione, & eleuati al Diaframma, & alla testa diuenta la donna asmatica, pazza, e spesso, restando soffocata, se ne muore. La causa poi della difficoltà loro non è vena: ma molte: impercioche nasce alle volte dalla dapocagine della Commare; bene spesso dalla debolezza della parturiente; alle volte dalla contrattione della matrice, & vltimamente perche tenacemente restino le seconde attaccate alla matrice. E per cominciare dalla Commare, se quella sarà troppo vecchia, ò da poco (che per questo ricordai nel primo libro, che non si elegga molto vecchia) potrà incorrere in vno di questi errori, che ò per debolezza hauendo tagliato l'ombilico si lasci vscire di mano il capo delle seconde auanti che l'attachi ad vna delle coscie col filo; ouero per isciocchezza mentre attende poco à quello che molto deue, suggendo il capo delle seconde mentre taglia l'ombilico, prima le veda nascoste, che se ne sia accorta; e perciò dissi io, che era più sicuro modo hauere le seconde auanti che si tagliasse l'ombilico, se bene ciò il parto vitioso poche volte suole auuenire; perche è pieno d'affanni, e malegeuolmente si possono hauere così presto, onde acciò che la creatura non patisca tanto, si può tagliare l'ombilico, quantunque le seconde restino nel corpo; ma la Commare de-

deue essere diligentissima in legarle vn bindello, ò reffe doppio, e poi raccomandarle alla coscia della parturiente, ouero darle in mano à qualche accorta aiutante; ma meglio è non fidarsi d'alcuna, e legarle come si è detto: perche alle volte ò per rimediare il nato fanciullo, ò per muouersi, ò per essere attenta alla parturiente le può vscire di mano il detto capo, e condurre la donna in manifesto pericolo di morte: poiche è difficilissimo, e molte volte impossibile ritrarle dal corpo doppo che vi sono riëtrate: ma pure quando la disgratia vuole, che per causa della Commare fuggendole il capo di mano, non si possono hauere in tale caso fatto ella buon animo, si onga la mano con oglio di mandole dolci, ò con butiro, ò con altro, e l'intrometta nella natura, procurando di rihauere quei capi che le vscirono di mano, e rihauendoli li tiri destramente fin che vsciscano le seconde. Ma quando anco non li possa hauere, onga benissimo il corpo con ogli, e grassi insegnati, poi dia alla donna la seguente beuanda, la quale è prouatissima da me in mille occasioni, e sollo Iddio, che sempre ch'io l hò ordinata, ha fatto il desiato effetto. Pigliasi di acqua di giglio bianco cinque oncie, di zucchero fino due oncie, di zaferanno poluerizato vno scropolo; di sauiua meza dramma; si mescola il tutto è fassi beuanda, e puossi dare ad ogn'hora secondo il bisogno; e questo rimedio è anco buono à cauare fuori del corpo la creatura morta. Ma se la difficoltà di hauere le seconde nasce dalla debolezza della impagliolata, la quale hauendo patito molto nel parto vitioso, doppo quello resta in modo languida, e sbattuta, che à pena può respirare, non che reggersi à sedere, ò sopportare la manifatura, che si fà nell'hauere le seconde, in tal caso la Commare procuri di hauere subito due ò trè oui freschi, de'quali presi i torli, ò rossi gli faccia dissoluere in vna meza scodella di brodo di pollo benissimo caldo, e postoui vn poco di canella pesta con vn tantino di zucchero, se le piacerà, & vn cucchiaro di acqua rosa, faccia bere alla donna tale mistura, la quale è attissima à ristorare subito la virtù. Può anco darle due fette di zuppa fatta in maluagia, ò vernaccia dolce, ò greco, ò altro vino generoso: il quale è buono per aiutare ogni debolezza. Il medesimo farà meza scodella di pesto, ò brodo buono di pollo, pignocati, pistacchiate marzapane, beuendoui dopò vn poco di buon vino. A Milano vsano in tal accidenti vna sorte di viuanda detta colà Zambaglione, la quale è di grandissimo nutrimento, nè mi dispiace in caso di debolezza, vsato in poca quantità, e per vna sol volta, e quando l'impagliolata non hauesse febre: perche all'hora così questo, come gli altri cibi detti di sopra sono sospetti per il troppo nutrimento, loro, e particolarmente per rispetto del vino; onde in questo caso si debbono aiutare le parturienti con i brodi, & oui freschi senza vino. Ma quando non habbiano febre, può vsare questo Zambaglione con li altri rimedij, il quale è ottimo refocillamento, e si fà in questo modo. Si prendono quattro rossi d'oui freschi, e si disoluon nel vin bianco dolce, e grande; e vi si aggiungono trè oncie di zucchero, e due oncie di butiro fresco è vn poco di cinamomo poluerizato, & al fuoco lento si mescolano le predette cose sempre

fino à tanto, che si riducano alla spessezza del capo di latte: perche all'hora questo cibo è fatto perfetto, e mangiasi con il cucchiaro. E parsa tanto buona à golosi compositione tale, che per fare trofei più pomposi al Carnouale, hauendo lasciati i letti delle impagliolate, è stata introdotta ne'banchetti è quel ch'è peggio, per doppo pasto. Mà se la impagliolata sarà pouera, e che non habbia commodità non solo di tale delitie, ma à pena possa hauere de gli oui all'hora si potrà ristorare con oui freschi, mettendoui sopra vn poco di canella, di zucchero, ò di noce moscata, e beuendoui dopò vn poco di vin bianco, ouero pigli vna scodella di brodo di pollo, ó vitello almeno, e ristorata la debollezza si conduca alla seggiola del parto, doue la Commare con le ontioni, e con la mano si adopri di hauere la seconda; ilche non le sarà difficile aiutarsi la patiente, come potrà fare essendo già ristorata à bastanza. Ma quando non si potessero hauere, adopri la predetta medicina per bocca che habbiamo insegnato nel cap. 24. di questo 2. lebro nella quale entra borace minerale, sauina, acqua di giglio bianco, e zucchero, & zafferanno, che le hauerà sicuramente. Quando poi tale difficoltà nasca dall'essersi la matrice costretta, ritirata in modo, che non permetta l'vscita alle seconde, all'hora si consideri se ciò sia accaduto, ò perche si sia per il troppo dolore gonfia, ò per la troppa siccità essicata: imperciòche così nell'vno, come nell'altro caso si deue hauere questa intentione di lubricarla, e di renderla morbida, affine di rilassare la matrice, e di allargarla per potere poi hauere facilmente le seconde. Fassi commodamente questo con l'vso de gli ogli, e grassi detti di sopra tante volte: ma particolarmente con l'vso dell'oglio di giglio bianco caldo, e l'oglio sesamino, di narciso di giglio turchino, detto Iride. E anco molto efficace il bere in vino caldo alcuni grani di ginepro, ouero meza drama di galbano; e così il decoto dell'abrotano fatto in vino, ò del pulegio. Sono anco molto vtili i suffumigij fatti alle parti da basso composti d'acqua, nella quale siano bollite malua, altea, Branc'orsina, semole, e cammamilla fien greco, e seme di lino. Vltimamente se le seconde non potranno vscire, perche troppo tenacemente restino attaccate alla matrice, in quello caso la difficoltà è di molta importanza: poscia che quando i medicamenti non vagliono à tirarle fuori, vi è bisogno dell'opera della mano. Onde la Commare subito si faccia portare carbone in vno scaldaletto, e messo trà le gambe della patiente, e accommodandole vn lenzuolo dopò attorno stretto alla cintolla, acciò il profumo non le peruenga à gli occhi, ponga sopra i carboni vn poco di solfo, foglie di hedera, ò di Nastruzo, e foglie di fico, ouero vn poco di muschio, ambra, zibetto, garofoli, ò noci moschate: & in somma ogni cosa odorifera è ottima da vsare nelle parti da basso, si come è pessima da odorare; anzi al naso si debaono presentare quelle cose, che per natura loro sono fetide, e puzzolenti: perche essendo la matrice molto vaga de gli odori, & nimica de'fettori, fuggiendo le puzze, che per il naso si tirano, & allettata de gli odori suffomigati da basso facilmente si rilassa, & allarga, e così ageuolmente rende le seconde. Sono le cose puzzolente, che si debbono fare odorare

raro dalla paziente lassa fetida, i capelli abbrusciati, il cuoio vecchio arso, i solfanelli ardenti, e le pene di pollo. Molti hanno detto, che il suffomigio dell'vnghia dell'asino alle parti da basso è ottimo rimedio anco à mandare fuori il fetto morto; ma in tutte queste cause vsi la Commare gli starnutatori detti di sopra, il fare ritenere il fiato, lo sprimere, e quell' altre circonstanze, che facilitano il parto. Quando mo nè anco per tanti rimedij si potessero hauere le seconde, deue la Commare ongersi bene la mano destra, & intrometterla nell'vtero, hauendosi bene tagliate l'onghie, e trouata la seconda, tiri fuori il capo, il quale poi prenda con la man sinistra, e metta la man destra trà le seconde, e l'vtero, e gionta doue sentirà la seconda attaccata alla matrice, con le punte delle dita la vadi distaccando, come fà il beccaio, quando al medesimo modo distacca la pelle dell'animale morto, questo è l' vltimo rimedio. Hauute le seconde, per mitigare il dolore della matrice, si vsi oglio rosato completo, rossi d'ouo, e latte, ongendo benissimo quelle parti, c'hanno patito.

Delle cause, segni, rimedij delle purghe del puerperio vitiose per la poca quantità loro. Cap. XXXI.

REsta hora che per piena informatione della Commare ragioniamo delle vitiose purghe, che sogliono seguire il parto vitioso, e venendo in nessuna, ò pocha quantità, ouero in molta abbondanza. Di che douendo trattare; auuertirò prima il lettore, che non è mio pensiero discorrere de' mestrui, ò suppressi abbondanti, ò bianchi, ò rossi, perche già da principio hò protestato più volte di non volere parlare se non di quei mali, che sono cagionati dal parto vitioso, ò dalla grauidanza; e mi basta informare à bastanza vna Commare, in maniera, che nel parto così naturale, come vitioso sappia reggersi, lasciando di trattare le malattie delle donne, che sono state trattate già da molti antichi, e moderni scrittori: poiche anco la Commare è debbole istromento nel medicare affetto così importante de mestrui suppressi, ò abbondanti, alla cura del quale bastano à pena i primi Medici, & i più esperimentati. Onde secondo l'ordine proposto ragionerò delle purghe solite accadere nel tempo del puerperio, e non d'altro, & in ciò fare attenderè più ad apportare alcuni rimedij prouati per vtilità della Commare, e della parturiente, che à distendermi molto nella Theorica, e nella cognitione delle cause, ricercando questo male più tosto subito rimedio, che longha disputa: perche come si dirà, ogni tardanza è piena di pericoli. Discorrendo dunque di queste purghe, diremo trè cose. Prima di quante sorti siano. Secondo per quale cause siano ò molte, ò poche. Terzo come si rimedia così all'vno, come all'altro.

Dopò il parto naturale ſogliono vſcire dall'vtero due ſorti di purghe, vna di ſangue roſso ſimile à meſtrui, che ogni meſe vengono alle donne, e l'altra à queſto ſuſsequente eſcremento bianco ſimile alla chiara dell'ouo, ò alla flemma, con qualche poco di ſangue. La ragione di tale diuerſità, penſo che ſia, perche dopò l'vſcita la creatura, quel ſangue, che era colà condotto per nutrirla, non ve la ritrouando, caſca fuori della natura, acciò reſtandoui non ſi corrompa: perche non hà potuto ancora prendere coſi repentinamente la ſtrada delle mammelle, e conuertirſi in latte: onde eſce roſso in abbondanza dopò il parto, Ma perche dopò queſta Prima ſi varij la purga, e ſia eſcrementoſa, la ragione è tale. Ognuno sà, che la creatura nella matrice ſucchia il ſangue meſtruo, pigliando la parte migliore, acciò iſtigando la natura di modo, che reſta in quelle parti qualche portione eſcrementoſa, e fecciosa; oltre che eſsendo l'vtero come chiauica, per la quale ſuole la natura cacciare fuori gli eſcrementi, e la ſuperfluità del corpo della donna, chi non sà, che in tutto il tempo della grauidanza, molte ve ne ſaranno congregate? le quali perche in detto tempo non ſi ſono per l'ordinario potute purgare, eſsendo ſtato l'vtero ſerrato, dopò il parto la Natura à poco à poco le manda fuori in molti dì; e perciò queſte ſeconde purche paiono eſcrementoſe, e flematiche. Il tempo poi d'eſse è ſtato aſsegnato nel primo libro però diciamo ſolo adeſso, che la prima purga del ſangue roſso dura ſette giorni al più ſin che la natura riuolta tale corſo alle mammelle per conuertirlo in latte, e la ſeconda alla più longa dura trenta giorni. Hora nel parto vitioſo accade alcuna volta, che dette purghe coſi le prime, come le ſeconde, ò ſono del tutto riſtrette, ò ſe vengono in poca quantità; ouero che tanta abbondanza corrono, che pongono le patienti in eſtremo pericolo di morte. Ma auanti che inſegniamo il modo di prouedere a tai pericoli, è neceſſario ſapere la cauſa di queſti accidenti. E per cominciare dalle purghe, ò nulle, ò poche, Auicenna conſiderando la natura della matrice annouera molte cauſe della ritentione loro, come la ſtrettezza delle vene ſue le apoſteme, e le cicatrici: ma trà l'altre dice, che l'aborto ſuole ciò fare come anco conferma Paolo nel libro terzo al capitolo cinquanteſimonono perche otturandoſi quelle vene che arriuano alle ſeconde, ſi prohibiſce l'vſcita alle ſolite purghe. E ſe bene ſi vede tal'hora in molte donne che diſperdono: vſcire le purghe abbondeuolmente; in quelle però, che ſpeſſo abborriſcono, ſi vede il contrario. Galeno nel quinto delle parti offeſe vuole, che bene ſpeſſo la cauſa di trattenere le purghe ſia coſi l'intemperanza calda della matrice come la fredda. La calda come diſſipatrice di quell'humore, che doueua purgarſi. La fredda come quella, che ottura, e con la viſcoſità, e con la tenarità dell'humore freddo, e con la ſua freddezza condenſando, e coſtringendo le fauci, per le quali tai purghe douendo ſcaturire: perche è proprio del freddo il condenſare. Onde potendo nel parto vitioſo concorrere l'vna, e l'altra diſordinanza di humore, come nelle donne graſſe la fredezza, e nelle ſanguigne, e coleriche la caldezza, può l'vna, e l'altra trattenere le purghe ſolite farſi nel puerperio. Aetio penſò, che il violente moto poteſſe anco ciò cagio,

gionare, e però disse, che le donne che cantano, e le ballarine non si purgano, perche in queste il moto veloce consuma quello, che si dourebbe purgare. Onde facendosi nel parto vitioso moti gagliardissimi, & agitationi non picciole; perche la Commare con le mani stroppiccia quelle parti molte volte; e perche l'istessa parturiente è in continuo, & faticoso moto, può questo essiccare quelle humidità, che doueanò vscire; e se non tutte almeno in qualche parte. Alberto Magno nel lib 9. de gli animali afferma, che il molto veghiare fà il medesimo effetto, e così la malinconia, & il timore. Auenzoar riduce tali cause alla viscosità dell'humore, che si dee purgare, & alla debolezza della virtù espultrice, e questo lo dice chiaro nel lib. 2. al cap. del primo trattato. I segni di queste purghe gli lasci la Commare sapere al Medico, & āco i pronostichi, e la cura loro ordinata; perche nelle purghe del puerperio si deue più rimirare all'effetto, che alla causa, e più si dee attendere alla prattica, che alla Theriaca, quādo ogn'vno sà, che in questo tempo nō bisogna medicinare l'impagliolate. Le basterà dunque sapere quello, che dice Arist. nel lib. 2. della generatione de gli animali, al cap. quarto, che le donne, che non si purgano son soggette ad vna infinità di mali, quali sono annouerati da Hippocr. nel libro del fetto, quando egli dice, che i mestrui ritenuti prohibiscono il fare figliuoli, riscaldano il corpo, distirano le vene, comprimono la vessica, prohibisce l'orinare, apportano dolori ne'lombi, e soffocatione, e bene spesso la sciatica, le posteme della matrice. E perciò sia auuertita la Commare in tal caso di fare ricapito al medico, acciò da quello sia istrutta: mà se per sorte non vi fosse commodità di hauerlo, procuri alla donna vn'aere caldo temperatamente, se la causa sarà fredda, e freddo, se la giudicherà calda. Le faccia bere vin bianco, se nō hauerà febre; e se l'hauesse, acqua cotta, con coriandoli, canella, ò finocchio. Vsi brodi alterati con pulegio, serpolo, finocchio, persemolo; brodo di ceci rossi, con radice di persemolo; e subito fatoli prima vn seruitiale commune, le faccia cauare sangue dalla vena del talo, detta; in questo paese la cauichiella, da quella dico, ch'è nella parte di dentro del piede destro nominata, saffena, perche tale rimedio è approuato in questo caso da tutti i Dottori. Là quātità sia di sei oncie, più, e meno, secōdo che la donna sarà giouane, ò vecchia, grāde, ò picciola sāguigna, ò flemmatica, gagliarda, ò debole, E vero, che Paolo loda più il cauarlo in due volte, replicādo la sagnia, che in vna; è ciò à me piace molto; perche nei parti vitiosi, le donne hanno grandemente patito, e il cauar loro tanto sangue in vna volta le affligerebbe troppo, e particolarmente quelle, nelle quali tale suppressione di purghe viene per la debolezza della virtù espultrice. Si dee però auuertire anco di refocillarle innāzi cō brodo, & cō ristori, & io loderei, che il sangue si cauasse così dal piede destro, come dal sinistro, dalle vene di dentro del talo, partendo la quātità in due volte, cioè trè oncie dal destro piede, è trè dal sinistro, è dall'vno cauandole la mattina, e dall'altro sei hore doppo. Ma sè, ò perche la parturiente fosse paurosa, ò anco perche non si trouasse barbiere, che sapesse cauare sangue da dette vene, ò perche la donna fosse tanto debole, non si potesse ciò fare, all'hora la Commare le attache due gran ventose nelle coscie ben à canto della natura, ma di sot-

to, e le vada replicando molte volte, affingendole hor quà, hor là, e le faccia pungere in molti luoghi con vna punta di lancetta nelle cauicchie delle gambe: perche Galeno tanto fidò nell' vso delle ventose in casi tali, che nel libro quinto del mettodo, al capitolo terzo le propose quasi per vn sicuro rimedio. In somma vsi la Commare tutti quei semplici nel fare i decotti, che habbiamo notati di sopra nella cura dell'aborto, che si debbano fuggire delle grauide: perche prouocano i mestrui, come asaro, sauina, pulegio, persemolo, & aniso. Di tutti questi si può fare acqua cotta da bere, aggiungendoui vino di pomi granati dolci, particolarmente quando la causa del male fosse la calidità. Giouano anco i suffumigij fatti alla natura di occhi di pesci salati, e di ongie di caualli abbrucciate. Quanto alle medicine per bocca gioueuoli à questo male, ne lasci la Commare la cura al Medico: perche à fare questo non solo è bisogno saper la virtù del medicamento: ma la natura di chi lo dee prendere: perche non è la medicina come vna scarpa, che si affaccia à molti piedi: e però si contenti di vsare questi rimedij locali, e facili da prepararsi. Se anco vorrà adoperare ontioni, pigli oglio di mandoli dolci vna oncia, di camamilla meza oncia di zibetto, ò muschio dieci grani, e ne faccia ontione, mescolando ogni cosa insieme, e con quella onga tutte le parti da basso. Mà per li poueri pigli lupini, e ceci rossi, assenzo, pulegio, artemisia, e Sabina quanto le piace, e faccia bollire in acqua ogni cosa, e drento vi metta à sedere la patiente vn'hora per volta, e poi asciugatala le onga benissimo le parti di fuora della natura, è di dentro con ogli di viole gialle, e di giglio bianco, nel quale sia bolito vn poco di mirra, e di sauina

Delle cause, segni, è rimedij delle purghe vitiose per la troppa abbondanza loro.
Cap. XXXII.

Osì si rendono vitiose le purghe del puerperio nel molto, venendo in troppa abbondanza, come già habbiamo detto, che sono nel poco: impercioche quando con troppo impeto prorompono, e senza ritegno dopò il parto escono, sono molto dannose, e più pericolose di quelle, che erano suppresse, ò in tutto, ò in parte: perche queste, se subito non vi si rimedia, causano, ò subita morte, restando esangue il corpo, ò producono altri mali, che si diranno più a basso. Hora quando la Commare si accorgerà, che le purghe siano più del douere, prima d'ogni altra cosa, vada inuestigando quale causa se può hauere fatto tali, accioche possa secondo l'oportunità porgerle il conueniente rimedio. Impercioche non sempre questi profluuij di sangue vengono dall' abbondanza di esso, che potendo stare nelle vene le rompe, & esce fuori: ma bene spesso dalla sua sottilezza: perche non potendo contenersi

terſi dentro le vene, eſce fuori, & alle volte dell'acrimonia ſua, la quale è tanta, che rodendo le vene fà l'effetto medeſimo. Si vede oltre di ciò in alcune donne, che ciò auuiene per la debolezza delle vene della matrice, le quali come tali non poſſono ritenere il ſangue, che colà dalla natura è deſtinato; per lo che vſcendo fuori di cauſa i meſtrui immoderati. Il ſimile accade quando alcune vene dell'iſteſſa matrice ſi aprono, le quali ſono dette Hemoroidali. Ma quello che fà al caſo noſtro è, che anco tali fluſſi vengono quando la Matrice nel parto vitioſo patiſce più del douere, perche all'hora diſtirandoſi in diuerſe maniere, facilmente ſi poſſono rompere alcune vene, e produrre queſto effetto. L'iſteſſo può auuenire anco quando le donne caſcano, ò che ſono percoſſe, ò quando ſono piaghe nella Matrice. I ſegni vniuerſali ſi poſſono ageuolmente dall'vſcita del ſangue conoſcere, come i particolari della relatione della patiente, perche eſſendo la donna molto carnoſa, e piena di ſangue, la cauſa può naſcer dalla pienezza delle vene; ſi come la debolezza, ò la calidita del corpo può produrre il ſangue ſottile, ò pieno di acrimonia, la quale debolezza del corpo può anco dimoſtrar la debolezza della matrice, e l'apertura di quelle vene dette delle Morene. Le caſcate, e le percoſſe ſi poſſono facilmente comprendere dalla relatione, e da'ſegni, che nel corpo ſi veggono. Quando dunque la Commare hauerà conſiderato, che il male naſca da vna delle predette cauſe, ó da molte inſieme, ſi accinga per quello, che ſpetterà à lei, per rimediare al meglio, che le ſia poſſibile quanto prima; perche come diſſe Hippocrate nel libro quinto de gli Aforiſmi, da'meſtrui, ò ſuppreſſi, ò abbondanti, naſcono hidropiſie, malinconie, pazzie, e morti. Queſta cura hà neceſſariamente trè parti principali, cioè il modo del viuere, l'eſſibitione di alcuni medicamenti per bocca, e l'opra della mano. Si contenti la Commare di laſciare la parte del dare le medicine al Medico, perche douendo quelle eſſere ſecondo la natura della patiente, e douendo eſſere date nel tempo del puerperio, nel quale non è lecito dare per bocca ſe non in eſtremo di neceſſità, non è officio di donna il potere queſto diſcernere. Per queſto in tali accidenti procuri d'hauere l'aiuto, & il conſiglio del Medico, per ogni riſpetto, e perſuada la patiente con ragioni efficaci, che non è vergogna ſcoprirgli tai mali, poiche non è ella ſola, che li patiſca, ma anco le mogli, e le figliuale dei Medici alle volte ſono ne gli iſteſſi accidenti, e che l'iſteſſo accade alle Principeſſe, & altre coſe tali. Ma quando pure non voleſſero le patienti fidarſi del Medico, ſi adopri la Commare nelle due parti predette, cioè nell'ordinarle il vito, e nell'opra della mano. Quanto al vito, ſia egli ſempre contrario alla cauſa del male: e però doue il molto ſangue cauſa tal profluuio l'aere deue eſſere freddo, e ſecco ch'è atto a diſſeccare, il ſonno deue eſſere pochiſſimo, perche diſſe Hippocrate, che il vegghiare conſuma l'humidità del corpo, i cibi ſiano pochiſſimi, & aſciutti, come gli vccelli, ò vccello arroſto, & il pane ben cotto. Si aſtenga la donna dal vino, e beua acqua cotta con ſeme di codogni, e fugga le mineſtre, i brodi, e l'altre coſe, che producono molto ſangue, come i oui freſchi, le mandole, i peſtacchi, & i pignoli,

Il moto sarebbe buono per essiccare il corpo; ma perche può fare scatturire ageuolmente il sangue, stia più ferma, che potrà, e sederà con le coscie molto strette. Quando mò la causa del male sia la sottigliezza del sangue, all'hora l'aere freddo è buono, & il sonno sia longo: perche quasi ogni euacuatione trattiene per il dormire. I cibi siano di grossa sostanza, come di pasta, di riso, di farro, il pane non sia molto cotto, il vino di sostanza grosso, e di colore rosso, come dice Auicenna, e quando non vi sia febre, ne può bere mediocremente, come può anco vsare polente, e pesci così arrosto, come à lesso, ogni moto nuoce, e cosi l'ira, e la colera,e le passioni dell'animo. Questo medesimo modo di viuere gioua anco all'acrimonia del sangue dal vino in poi, in luogo del quale si deue vsare acqua d'orzo, e orzate ogni mattina, alterando gli humori coi brodi, ne i quali sian cotte foglie di porcacchia, lattuca, piantaggine, acetosa, & orzo. Vserà molto il zuccherò rosato vecchio auanti pasto. Quanto poi alle altre cause, l'aere sia temperato, ogni moto di corpo, e d'animo si fugga; il sonno sia più longo dell'ordenario; il vino non vi essendo febre sia picciolo, acerbo, astringente, e negro: ma essendoui febre si vsi acqua accialata, nella quale siano bolliti, ò ramarindi, ò codogni, ò vn poco di aceto. Tutte le carni sono migliori arrostite, che lesse: ma trà l'altre sono ottime le estremità de gli animali, come i piedi, le ceruelle, le trippe, il fegato, e simili, e sempre si eleggano più presto le carni del monte, che quelle del piano. De'legumi sono buoni il farro, il miglio, il panicio, il riso, e la lente cotti con aceto. Il cascio fresco, gli oui da bere, il latte acetoso, i pesci grossi, squamosi con le triglie, & i cefali sono lodati. La piantaggine trà l'herbe, acetosa, la lattuca, e la consolida hanno molta virtù di fermare i flussi del sangue, come anco trà i frutti, i peri, i codogni, le nespole, i granati bruschi, e le more non mature. E tanto basti per l'ordine del viuere. Quanto all'opra della mano hauendosi per fine, e scopo di raffrenare l'impeto del sangue, si potrà fare ciò in due modi, e con le reuulsioni, e con medicamenti locali. Con le reuulsioni dissi, cioè,con le ligature strette fatte alle braccia appresso i gomiti con nastri, ò cordelle forti, e molto strette, mutandole spesso in diuersi luoghi delle braccia. Quando queste non bastino, come spesso accade, si adopri quel rimedio tanto lodato da Galeno nel libro quinto del Mettodo, al capitolo terzo, per auttorità di Hippocrate, & é, che si ponga vna gran ventosa sotto le mammelle, ò due picciole sotto amendue,le quali possano ritirare il corso in sù verso il fegato. Questo rimedio inuero io l'hò più volte esperimentato efficacissimo, è tanto più mi piace quanto la stessa Commare può da se, & in ogni hora amministrarlo. Ma quando nè per le molte volte,che le ventose siano applicati in diuersi parti del petto(sempre però d'intorno alle mammelle per non addolorare tanto vna sola parte) elle non giouasse ro, all'hora si ricorra à quel rimedio, che'è pure anco proposto da Galeno nel libro,ch'egli fece del modo di cauare i mali col cauare sangue, al capitolo decimo ottauo; & è, che ne'gran profluuij de'mestrui (quando però non vi sia cosa, che faccia ostacolo, come debolezza, vecchiaia, suenimento, ò simili) si caui

san-

sangue nel braccio destro della vena del fegato: ma con tale auuertenza, che aperta la vena si lasci vscire per esempio dieci gocciole di sangue, e poi si otturi con il dito, e tardando alquanto, si torni a lasciarne vscire dell'altro, e si otturi di nuouo, e così si vada alterando molte volte, acciò meglio si sfreni quell'impeto, che lo precipitaua al basso. Ma quando vi fosse impedimento tale, che non si potesse cauare sangue, si facciano attaccare le ventose sotto le mammelle con tagli assai profondi, che faranno il medesimo effetto: vsando però così auanti la sagnia, come auanti le ventose vn seruitiale commune: perche è cosa perniciosissima il cauare sangue dal corpo in qualunque modo senza prima nettare lo stomaco, ò le budelle dalle feccie loro. Trà tanto che si prouederà di Medico, il quale auti la patiente con i medicamenti interni in tanto bisogno, potrà la Commare farle bere la mattina à digiuno, e quattro hore auanti cena brodo di piedi di Vitello, di castrato, ò d' altri animali, nel quale siano bollite piantagine, porcellana, scorze di rouere, capelletti di ghiande; herba lisimachia, e foglie di mortella. E se per sorte non vi si fosse così commodità di Medico: in tale caso le faccia pigliare per bocca doppo l' hauer presi trè, ò cinque de' predetti brodi alterati, questa medicina, se la vorrà in beuanda. Piglia di scorze di mirabolani citrini vna dramma, di polpa di tamarindi meza oncia, di acqua di piantagine meza libra; si faccia bollire ogni cosa, si colli, e dalla collatura predetta pigliane trè oncie, dissoluere meza oncia d' ellettuario di sebesten, due oncie, e meza di siroppo violato solutiuo, e quattro scropoli di reobarbaro abbrusciato, e dassi quattro hore auanti pasto. Mà se la patiente vorrà la medicina in bocconi, prendassi di zucchero rosato vecchio meza oncia, di mirabolani citrini vna dramma, e di riobarbaro abbrusciato quattro scropoli; si mescola, e si fanno bocconi, si indurino poi, e diansi per quattro hore auanti il pasto. Doppo, che il corpo sarà purgato in questa maniera, si potranno pigliare le infrascritte pillole, ò elettuarij, che insegneremo adesso; mà non si marauigli alcuno, se dò tanta auttorità alla Commare di amministrare medicine: perche come hò detto lo faccio in caso di necessità estrema; perche se al flusso del sangue mestruo non si rimedia subito, al sicuro in due, ò trè giorni muore la patiente. Le pillole vtili à questo effetto sono le seguenti. Pigli alle spetierie di calcanti, e di oppio, di incenso, di mastici, e coriandoli torrefatti vn grano, e mezo per sorte; facciasi poluere sottilissimo, e con il sugo di ribes, ò co'l siroppo di mortella si facciano pillolette, e si prendano la sera tre hore doppo cena. Ouero addoprisi vn poco del seguente elettuario il quale è di mirabile operatione. Piglia due onc. di zucchero rosato vecchio di corali rossi, e di auolio abbruggiato, di bolo armeno orientale, due dramme per ciascheduno; di pietra Hermatite trè dramme; si mescoli ogni cosa, e pestisi sottilmente, e con il zucchero predetto si faccia elettuario, del quale ne prenda la donna due dramme per volta la mattina, e la sera vn' hora auanti il pasto, soprabeuendoui vn poco di acqua di piantagine, ò di herba detta bursa Pastoris. Sono anco di mirabil giouamento alcune paste composte da' Medici dette trocisci, delle quali se

nè piglia vna dramma fino à due, cô due, ò tre oncie di acqua di piantagine, di mortella; ò di lisimachia tre hore auanti il cibo. I trocisci, ò pastelle sono queste, delle quali ad ogni bē ordinata spetiaria se ne puòhauere, cioè i trocisci di charabe, di bollo armeno, di terra sigillata, e simili. Hò io per tale effetto fatto cōporre in questa terra vna cōserua fatta di fiori di lisimachia, la quale in vero in ogni flusso di sāgue hà fatto notabile esperienza: & pigliate di detti fiori secchi, ò verdi al peso di vna dramma fa giouamento grande, pigliādoli in oui, vino, ò brodo. Questa herba si troua in gran quātità nelle sponde dell' Adigetto, & è detta dal volgo herba S. Maria: mà inuero è la lisimachia riuelata à Lisimaco Imp. de' Macedoni da bacco per insegnarli à guarire il suo essercito, che moriua di flusso di sangue, e perciò acquistò il nome di lisimachia dall'inuētore. Doppo questo potrà la Commare venire à i medicamēti locali, i quali saranno di quattro sorti, cioè empiastri, ontioni, bagni, e pessarij, ò taste. Gli empiastri sono questi. Piglia della pietra Hematite, del bolo armeno meza oncia per sorte, di sangue di drago due dramme per ciascheduno, di ambra gialla, di cuppole, di ghiande, di noci di cipresso, di balaustij vna dramma per sorte; delle squamme del ferro due dramme, di trementina, di pece greca, quanto basti cosi dell'vna, come dell'altra, si mescola, e si pesta ogni cosa, e fassi empiastro, il quale si pone sopra il petenecchio. L'ontione è tale. Piglia oglio di Mortella, oglio rosato onfacino trè oncie per sorte, e poi piglia dell'Herba lisimachia, ò de' suoi fiori, e fà bollire ogni cosa insieme, & ongi quattro volte il giorno tutto il ventre, e dentro la matrice. Ouero ne' predetti ogli ponui di ambra gialla, rasura di auolio, rasura di corno di capra, di poluere di coralli rossi, di terra sigillatta, d'incenso bianco due dramme per sorte; mescola, e fà bollire ogni cosa insieme, e con vn poco di cera fanne vnguento, & ongi tutto il corpo. Il bagno poi si fà con acqua calda accialata, nella quale siano bollite cose astringenti, foglie di piantagine maggiore, e minore, de ligano, e di mortella, rami di more saluatiche, di solatro quanto ti piace, delle capelle di ghiande, di galla, di Bursa Pastoris, di herba lisimachia, e di scorze di granati; dopò vi entri la patiente auanti il pasto, e vi stia immersa fino all'ombilico per meza hora, dal quale leuata, & asciutta si può ongere con gli ogli predetti. I pessarij, ò taste fatte di bambagia, ò pezze sottilissime si bagnino nel sugo dell'herba detta cauda equina, e piantagine minore, e s' impoluerino con bollo armeno, ò poluere fatto di fiori di lisimachia, e s' intromettano nella matrice, e vi si tengano continuamente, che è cosa efficacissima, & in questa terra io n' hò guarite due con l' aiuto di Dio, e col mezo di tai pessarij, dal corpo delle quali vsciuano ogni giorno dieci, ò più libre di sangue. E tanto basti hauere detto della quarta conditione del parto vitioso.

Del parto vitioso, per la imperfettione dei membri della creatura, & della cagione di quella.

Cap. XXXIII.

HAbbiamo fin quì à bastanza dimostrato, come il parto illegitimo sia vitioso nel sito, tempo, accidenti, e purghe, per mancamento de quelle quattro conditioni del parto legitimo. Resta hora, che mostriamo, come il medesimo è anco vitioso per rispetto dei membri della creatura nascente. Il quale vitio se bene più presto si dee attribuire alla concettione, che al parto; mostrandosi nondimeno nel nascere imperfetto, e potendo per causa di tale imperfettione affannare il parto, & alterare il modo del nascere, diremmo, che questo parto vitioso è quello, nel quale nasce la creatura imperfetta, quanto al corpo. E perche questa imperfettione si considera ò nei membri, del corpo, ò in tutta la figura del corpo; se si considera nei membri, la creatura sarà stroppiata, ò mostruosa, se nella figura, ciò può accadere in due maniere, ò che sia imperfetta in parte, ò in tutto; e però se sarà imperfetta in parte, costituirà i mostri, s'è in tutto, sarà vn parto veramente imperfetto, e nascerà quel pezzo di carne informe detto dai Filosofi, e Medici, molla. Io dunque secondo il predetto ordine tratterò prima della imperfettione considerata nei membri: poi di quella che si considera nella figura, & vltimamente di quella, che in tutto il fetto si comprende. E piacemi oltre modo di douere trattare cotale materia nel fine di questo secondo libro, poiche essendo curiosissima di sapere, seruirà come ghirlanda di esso. Mà perche sò, che questo discorso poco importa sapersi anco dalla perfetta Commare, potrà ella sedendo riposarsi dalle fatiche patite ne' parti difficili, e nel procurare di hauere le seconde, e le purghe, e si compiaccia di sentire queste cose, che almeno come piaceuoli, & annesse al presente proposito, le diletteranno. Di sopra nel capitolo nono, del primo libro, dicemmo possibile esser, che i progenitori stroppiati posano generare figliuoli stroppiati, ò con altri segni, che habbiano nel corpo loro, e ciò mostrai verissimo per la forza de l'immaginatione. Mà adesso darò raggioni più particolari del nascere i figli stroppiati, poiche è vero, che ciò può fare la forte immaginatione della madre: ma non è da credere, che questa ne sia sempre causa: perche nessuno potrà persuadersi, che vna madre struppiata desideri generare figli tali, e vegga in essi volontieri quella imperfettione, che odia in se stessa. Onde se bene nell'atto della concettione pensando ella a i membri stroppiati, possa per tale immaginatione produrli tali, questa sarà come vna causa efficiente: ma può anco hauere altre cause, come più à basso racconteremo.

E pri-

E prima si deue sapere, che la imperfettione dei membri della creatura può accadere in due maniere, ò nel numero del meno, ò nel numero del più. Se sarà nel numero, del meno, nascerà con vn'occhio, con tre dita per mano, con vn braccio, ò vna gamba, ò con i membri storti, ritratti, ò troppo longhi, e potrà essere detta così stroppiata nelle dita, atatrattione, ò slongamento de' membri, come mostruosa per hauere vna gamba, vn braccio, ò vn' occhio solo. Mà l'imperfettione sarà nel numero del più, se nascerà con trè occhi, quattro mani, & altretanti piedi, & all'hora al sicuro sarà mostruosa, e non stroppiata. Hora per procedere con ordine, tratterò prima della imperfettione, che fa gli huomini stroppiati nel nascere, e dopò di quella che produce i mostri. Dico dunque, come già dissi, che i progenitori stroppiati possono generare i figli stroppiati, di che non è l'immaginatione causa solamente; ma qualque altra ancora, come diremo. Aristotele nel libro settimo dell'historia de gli animali, al capitolo sesto tiene per certissimo, che da padri zoppi, stroppiati, ò ciechi si generino alle volte figli tali: e se bene non ne rende ragione, nondimeno potremo noi dire, che questo effetto possa hauere molte cause, ò la efficiente, che è la immaginatione de' progenitori, la quale se non desiderò, almeno discorse sopra l' essere zoppo, ò cieco, ò la causa materiale, che è il seme, il quale se fù male conditionato nelle qualità, come tale ha potuto ne gli occhi produrre la cecità; se fù poco, non puote produrre se non vn braccio, vna gamba, ò tre dita per mano; e se fù molto, moltiplicò le membra, e fece le doppie, come insegnò Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo quarto. Questo ch'io dico del seme, l' intendo così in quello della donna, come in quello dell'huomo: imperoche se quello della donna sarà in abbondanza grande, e quello dell'huomo sarà poco: non potendo informare tanta materia, e forza, che resti imperfetto in quella parte, doue non puote arriuare la fecondità dell'huomo. Mà se il sangue della donna fù poco, quantunque quello dell'huomo fosse à bastanza feconda, resta imperfetto il fanciullo di quei membri, che non pote informare, mancandoui la necessaria materia. Quando anco accadesse, che quel dell' huomo sia molto, e fecondo, e parimente quello della donna: all'hora se quello dell' huomo fosse fecondo egualmente, generarebbe gemelli, trigemini, ò più figliuoli come si è detto nel primo libro, ma trouandosi meglio disposto in vna parte, che nel'altra, tale dispositione moltiplica i membri, e genera imperfetto il fanciullo nel numero del più, e fallo mostro. Il considerare questa causa nella materia è costume di Aristotele, perche hà egli per necessario ne'generi delle cause numerargli la causa materiale, come si vede, che hà fatto ne i libri della Fisica; come anco perche quando tratta de mostri, fonda tutte le sue ragioni sopra la consideratione della materia come si dirà. E se bene oltre la predetta causa materiale, può nascere stroppiata la creatura, o perche la madre caschi da alto à basso; ò perche sia da alcuna percossa; nondimeno io qui ragiono delle cause interne solamente: e non dell'esterne; e però basti sapere, che per difetto del seme de i progenitori può il fanciullo nascere stroppiato come si è detto, e rende il parto vitioso

nel

nel quinto modo, cioè nella imperfettione de i membri. Hora resta, che trattiamo della imperfettione della figura.

Delle molte sorti di mostri, e quali possono esser veri, e quali si debbono reputare fauolosi. Cap. XXXIV.

QVando l'imperfettione della creatura consiste nella fignra, all'hora si generano i mostri. Dico nella figura, non perche i mostri essendo imperfetti nella figura, non siano anco imperfetti ne i membri: perche certamente come mostri, sono e di figura insolita, e di membri imperfetti nella materia effiggiata dalla strana figura. Ma per più chiarezza di quanto si hà da dire, gli hò diuisi sotto queste voci, perche, se bene anco i mostri sono imperfetti nella materia; della figura nondimeno più spesso son mostri nominati. Nella materia veramente si può fare il mostro quando nasce la creatura con tre braccia, trè gambe, ò due teste; imperoche non hauendo essa forma alcuna strana, se non la moltitudine de'membri, há nondimeno nome di mostruosa: Ma senza fallo più mostruose saranno quelle, che oltre i membri disordinati nasceranno con il capo di Vitello, di cane, ò di Elefante, che non saranno le prime. Douendo dunque ragionare di questa imperfettione, la quale oltre i membri indoppiati altera la figura stranamente, & ch'è detta da tutti mostro, ne tratterò tre cose. Prima se veramente i mostri sono in natura. Secondariamente; che cosa siano. Vltimamente quale sia la loro causa. Nè mentre io cerco, se questi siano in natura, dubito io, se vi siano, ò non assolutamente: ma se vi siano tutti quei, che crede il volgo, e questo fà la difficoltà, & è cosa da essere ricercata. Onde per meglio intendere quanto si hà da dire, i mostri si possono considerare in due maniere: ò in quanto nascono della medesima specie, ò in quanto sono generati di specie diuerse. Nella medesima specie sarà vn'huomo, che habbia il capo di ceruo, di pecora, ò di castrato, ò le gambe di capra, ò con altro membro rassomigliante qualche animale; ouero, che habbia più membri dell'ordinario, come due capi, ò quattro braccia, ò deformi molto, e simili. I mostri di specie diuerse sarebbono gli Hippocentauri, Minotauri, Onocentauri, de i quali si disse antichamente, cioè mezo huomo, e mezo cauallo, come è il Centauro; mezo huomo, e mezo Toro, come il Minotauro; mezo huomo, e mezo asino, come l'Onocentauro. Cerco dunque io, se i mostri sono in natura, cioè questi secondi: perche il ricercare dei primi sarebbe cosa di cieco, veggendosene ogni giorno in molti luoghi; e questa cosa degna da inuestigarsi; perche da huomini dottissimi prima di hora è stato cercato il medesimo. Tuttauia per ritrouare meglio la verità come nella radice cercheremo prima se è possibile, che mostri tali si possono generare da specie da diuerse; perche da que-

questa possibilità s'accorgeremo del vero. Aristotele nel libro ottauo dell'Historia degli animali, al capitolo vigesimoottauo dice, che quando li animali di diuerse specie si congiongono nell'atto di Venere, possono generare, se però il tempo del portare il parto non sarà differente, ò la disugualità del corpo non sarà proportionata. Il medesimo anco afferma nel secondo della generatione de gli animali, al capitolo quinto, & adduce per esempio le cagne da lupi, e le volpi ingrauidate da cani. Ma il medesimo, nel libro quatto dell'istessa opera, al capitolo quarto dice suori dei denti, che la diuersità del tempo del partorire prohibisce del tutto il farsi mostri di specie diuerse, come di bue, e d'huomo, di huomo, e di cauallo; perche essendo notabile diuersità trà il tempo del nascere dei bue; del cauallo, e dell'asino; da quello dell'huomo, e di più essendo trà questi notabile sproportione, nella mole del corpo è impossibile, che nascano mostri di specie tanto diuerse. E se bene pare per quello, che habbiamo detto nel primo libro, che il tempo del parto della caualla, si faccia nel decimo mese, il quale anco arriua alle volte il parto humano, che perciò sia possibile generarsi il mostro di humano, e di caualla, nondimeno non è così: Perche la caualla sempre in tale mese partorisce: ma la donna rare volte, si che hauendo l'huomo diuersi tempi per nascere, cioè il settimo, ottauo, nono, e decimo mese, e la caualla solo vno, cioè il decimo mese, oltre la sproportione del corpo, per tale ragione non e possibile, che si faccia mostro della specie humana, e cauallina. Galeno nel libro terzo, dell'vso delle parti del corpo humano, al capitolo primo, si burla di Pindaro Poeta, che finse la guerra de'Centauri, e perciò fù chiamato Pindaro per burla: ma ben dice che tale fallo si deue impore alla lasciuia delle Muse, le quali mentre vogliono dietare, hanno dibisogno di qualche miracolo; e perche il fare miracoli è opra diuina, non potendo le muse far veri miracoli, fanno di quei fauolosi, de quali vno è questo, di fingere i Centauri. Di che rende Galeno la ragione nel predetto luogo: perche la caualla non potria riceuere il seme humano nell'vtero suo, essendoui bisogno di vn più longo instrumento, che non ha l huomo per conduruelo. Ma quando vn lo potesse condurre subito si corromperebbe, ò almeno fra poco tempo per la contraria complessione della caualla, Galeno ancora nel medesimo luogo ricerca gratiosamente quando ben potesse generarsi di quel nutrimento si haurà da cibare? certo di cibo conueniente alla natura del feto; dunque perche l'herba; e l'orzo conuiene à i caualli, e cibi humani cotti per conuertirsi in sangue all'huomo, sarà di bisogno hauere vn cibo, che dal mezo in sù nutrisca con sangue, composto di pane, vino, e dal mezo in giù con altro composto di herbe, e d'orzo; cosa tanto impossibile, quanto che sia l'Hippocentauro. Simile à questa ragione ne porta vn'altra non men gratiosa, che bella Lucretio Poeta nel libro quarto, & è, che quando ben si trouasse cibo atto a nutrirlo, come già mai potrà viuere? posciache quando il cauallo nel terzo anno comincia ad'essere nel principio della sua giouentù, all'hora ancora l'huomo si diletta delle mammelle? quando nel quartodecimo anno l' huomo è nel primo grado della giouinezza, il cauallo è quasi

de-

decrepito? Queste sono ragioni tanto viue, e vere, che appresso di me rendono impossibile la generatione dell'Hippocentauro, e per consequenza del Minotauro, e dell'Onocentauro. Per questo non senza ragione Cicerone nel libro primo delle questioni Tusculane se ne burla, e nel primo della natura de gli Dei quasi adirato disse. Chi dunque crederà giamai, che sia stato l'Hippocentauro, ò la Chimera, à fauore di cui Giustiniano Imperatore, nel titolo delle inutili stipulationi di quel libro che chiamato le sue institutioni, lo tien per impossibile. Mà quel che più mi persuade è l'auttorità di San Giouanni Chrisostomo nell'Homilia settima sopra il capitolo terzo dell'Epistole di San Paolo à Colossensi, doue dice, che gli Hippocentauri sono mostri fauolosi, e finti, e però ben disse Aristotele, che si come e impossibile vedere vna vite inserta sopra vn'oliuo, che faccia è vino, e oglio insieme, cosi non si potrà vedere vn mostro composto di diuerse specie, si che essendo impossibile il modo della generatione di questi mostri, e anco impossibile, che giamai siano stati. Ne acciò credere mi muoue punto l'auttorità di Plinio, quando nel libro settimo della sua naturale historia, al capitolo terzo dice, che Claudio Cesare scrisse, che à suoi tempi nacque in Tesaglia vn'Hippocentauro, e che l'istesso Plinio ne vidde vno condito nel mele portato al predetto Prencipe da Egitto, anzi harei pensato, che haueste traueduto, se non hauessi letto appresso San Girolamo nella vita di San Paolo primo Heremita, che à Santo Antonio ne apparse vno nell'Heremo. E pure ne anco per questo crederò, che fosse Hippocentauro reale: ma apparente finto dal Diauolo per atterrire, e spauentare il detto Santo, col quale haueua guerra immortale, tentandolo continuamente, & in tante maniere in quante sà ogniuno, che legge la sua vita. Si che San Girolamo scriue il vero: ma si può credere, che fosse illusione diabolica. E bē vero, che nell'apparitione del Satiro nasce maggiore difficoltà, se si troui, ò nò: perche essendo scongiurato da Santo Antonio à dire chi fosse: rispose, ch'era huomo mortale, & habitatore dell'Heremo, vno di quelli, che la pazza Gentilità chiamò Satiri, e Fauni: e lo ricercò, che pregasse il Dio commune per lui perche si come nego gli Hippocentauri, e gli altri mostri di questa sorte, cosi confesso, che i Satiri possano essere, cioè huomini, che habbiano le gambe di capra, e che cosi sian nati per l'immaginatione de i primogenitori huomini communi come noi: e che alle volte siano stati visti; ma rare volte, e siano stati nominati Satiri.

Plutarco narra nella vita di Scilla, che tornando d'Asia li fù presentato vn Satiro viuo, qual non parlaua, ma muggiua del quale egli non fece conto alcuno.

Si che è la Sfinge di Niceforo Calisto, e gli Hippocentauri di Strabone, con gli altri mostri d'India, credo siano cose fauolose composte, ò da Poeti, ò dalla superstitiosa Gētilità, la quale quādo fù stracha di formarsi i Dei gli huomini, gli ricercò anco ne i brutti, & ne i mostri, la doue Sant'Isidoro nel libro vndecimo delle sue Etimologie, al capitolo terzo, ne ragiona diuinamente, e dimostra molte fintioni poetiche essere attribuite a'mostri, come di Gerione Rè di Spagna con trè capi, che fù fintione fondata

sopra

sopra la verità di trè fanciulli, ch'erano concordi in modo che pareuano hauere vna stessa anima. Le Sirene, che col canto addormentano i Nauiganti fù fauola; vero è che le meretrici con gli allettamenti loro acciecano i miseri mortali, e tanto gli auuiluppano nelle lasciuie di Venere, (che pure fù finta nascere dalla schiuma del mare) fin che dentro ve gli affogano. Così Scilla, e Cariddi fauolose, e lo strepito dell' onde causato dal Flusso, e reflusso, ch'è nel Faro di Messina, & alcuni scogli, quali pareuano hauere forma di statua. Il medesimo auuiene ne gli animali brutti, come nella fauolosa Hidra di Hercole, la quale non fù altro, che vna scatturiente palude, ch'egli seccò co'l fuoco; nel che fare mentre ne otturaua vna, ne scorgeuano sette: Fù anco fauola quella del Can trifauce chiamato Cerbero, custode dell'Inferno: mà verità è, che quelle trè età infantia, giouinezza, e vecchiaia, a guisa di trè bocche ci deuorano sempre, e ci conducono alla morte.

E li Centauri doue presero origine, se non come disse Eginio Augusto Liberto nel suo Palefato, dalli Tori di Tessaglia sotto Issione? i quali spauentati sopra modo diuenero cosi feroci, che faceuano in quei paesi strage infinita, & perciò Issione Rè, apprometendo grã mercede, à chi li vccidesse se accese molti à far cotal'impresa, trà quali li gioueni della Città di Neffile, che incominciarono à domar caualli, & à montarui sopra per vccider detti Boui, e quelli che la prima volta viddero gli huomini sopra Caualli, pensarono, che fosse vn'animale istesso, & li diedero il nome di Centauro, questa medesima opinione hebbero gl'Indiani la prima volta, che viddero li Spagnuoli à Cauallo.

Si che cotai mostri finti di specie diuerse, io non li posso capire: Credo bene alla maggiore parte di quello, che scriue Strabone nel libro decimo quinto della sua geografia; il che anco è riferito da Plinio nel libro settimo della naturale historia, al capitolo secondo, che in India si vedono molti mostri; mà della medesima specie humana, e non per commistione, che facciano gli huomini con i brutti: mà per quelle cause, che di sotto si diranno; e così non pare difficile il credere, che colà nasca tal volta alcuno con i piedi si grandi, che voltando le piante verso il Sole si faccia ombra à tutto il corpo, altri, che habbiano vn'occhio solo detti Ciclopi. Mà questo anco credo con tale limitatione, che ciò accada rare volte per difetto ò abbondanza di seme, ò per l' immaginatione della madre, ò per altre cause, che à basso raccontaremo.

E perciò concludo, che quanto scriue il Signor Antonio Torquemada Spagnuolo nel suo Giardino di fiori Curiosi al Trattato primo, cioè che da Orsi, ò Baboini mescolandosi con donne possono nascere huomini perfetti portando per confirmatione di ciò vn caso occorso in Suecia affermato da Giouanni Sasso nelle sue Istorie, e da Giouanni Magno Arciuescouo Ispalẽse, & vn'altro di vna Portughese condannata à morte, & lasciata ne'deserti, che si trouano nel viaggio della nauigatione de'Portughesi sia tutto fauola, ò figmento; poiche dice, che la Portugh. è restata grauida da vn Baboino, & la Sueua da vn'Orso, l'vna, e l'altra partorirono huomo perfetto, ma doue dice nell'istesso libro, e trattato, che per fortuna sendosi rotta vna naue, che

an-

andaua al Perù, in alcuni luoghi deserti di essa si saluò solo vna donna,& vn cane, il quale per esser grande, e feroce la difendeua dalle fiere, che la voleuano diuorare,perloche nacque amore tra la donna,& il cane,la quale congiongendosi spesse volte con esso restò grauida di lui,& partorì vn figliuolo maschio, il quale fù huomo ragioneuole, onde congiongendosi con la madre fece figliuoli, e figliuole, & così in successo di tempo riempirono di habitanti due Regni, i quali hauendo relatione alla loro origine hanno in grandissima veneratione i cani; queste in somma sono fandonie più atte à esser raccontate alle veglie l'inuerno,che d'esser scritte nei libri,& particolarmente da persone giudiciose, come dal Signor Torquemala, il quale per quanto mostra nel suo giardino, è scrittore accorto, & molto prattico in Auttori più graui, & quello che più importa,che mi hà mosso à marauiglia,sono state le proprie sue parole,quali scriue auanti che narri questi trè ridicolosi esempi. Il senso delle quali è ch'egli tiene per dottrina vera che sia impossibile, che da vn'huomo, e da vn'animal brutto si possa generare huomo perfetto, poiche nella medesima specie humana vi sarebbono de gli huomini equiuoci come nascenti da diuersi principij,e non da gli istessi, da quali sogliono nascere communemente gli huomini, & quando dice, che non si debbe restringere la natura senza hauer rispetto alla causa superiore, che è Iddio,non conclude punto,perche li medici,e Filosofi quando dicono essere impossibile, che da due principij di diuerse specie possa nascere effetto di vna specie distinto formalmente, perche hanno molto rispetto alla causa superiore, ch'è Iddio, alla quale anco appoggiano le sue ragioni. Imperoche operando Iddio,& gouernando ogni cosa con la sua prouidenza, questa è grauida dell'ordine diuino, il quale è l'anima di tutte le cose, il quale anco non vuole patire, che nelle cause seconde siano disordini tali,come sarebbe se da vn Cane,simia,ò Orso nascessero huomini Perfetti; che mò quei Regni habbiano in veneratione i cani, non conclude, che siano generati da cani, poiche se questo fosse vero i Tartari sarebbono di tal razza, quali hanno in tanta veneratione il nome de'cani, che con il suo nome dan titolo maggiore al loro Imperatore,chiamandolo Gran Cane, & li Signori di Verona ancor loro hebbero ambitione di cotal nome, poiche in detta famiglia vi furono Cane dalla Scala, Facino, e simili, così dirò di quella giouine Sueua, che sò io, che non fosse ingrauidata da qualche bel giouane, & ne desse poi la colpa all'Orso,Della Portughese crederò io qualche cosa, se però per Baboino il cronista Portughese intese qualche huomo saluatico.

Dei mostri, ostenti, prodigij, e portenti, e degli esempij di ciascheduno d'essi. Cap. XXXV.

LA diuisione de'mostri, posta nel passato capitolo è quasi generale, perche diuide quelli d'vna specie, da quegli, che si dicono prodotti da specie diuerse. Hora lasciando gli vltimi come fauolosi, torneremo a diuider i primi, che nascono della specie humana. Di questi ragionãdo Sant' Agostino nel libro decimo della Città di Dio, al capitolo 16. li diuide in quattro modi, in mostri, in ostenti, in prodigij, & in portenti. E se bene queste voci si adoprano alle volte confusamente, pigliando i portenti per mostri, i mostri per prodigij, & i prodigi per mostri, hanno nondimeno le proprie loro, e particolari significationi, Onde mostro sarà propriamente, quando nascerà vna creatura contro l'ordine naturale, co'l capo di castrato, o di cane, o con i piedi di capra, ò cõ altro membro somigliante qualche animale irragioneuole. Prodigio sarà, quãdo la creatura haurà vna parte posta in sito disconueniente, come il fegato nella banda sinistra, il che riferisce Aristotele: e Strabone aggiũge de'mostri d'India, ch'alcuni hanno gli occhi nel petto. Ostenti sono, quando alcune cose accadono d'intorno al parto inusitate, e nuoue, come al tempo di Xerse vna Caualla partorì vna lepre, & al tempo di Annibale quando egli rouinò Sagunto, vn fanciullo subito nato ritornò nel ventre di sua madre, si come riferisce Plinio nel lib. settimo della naturale historia al capitolo terzo e tali ostenti non solo si cõsiderano nel parto humano, ma in ogni altra cosa, come nelle Comete, ne' tuoni fatti à Cielo sereno, ne gli alberi, ne i fiori, e in altre apparitioni solite mostrarsi a gli huomini. Ciò auuertisce Suetonio Tranquillo parlando di Giulio Cesare, il quale mẽtre il fiume Rubicane staua sospeso se douea passare, ò nò, con l'esercito armato, gli apparue vna figura d'vn huomo assai grande, il quale sonaua vna zampogna di canna. Portento vltimamente sarà quello, nel quale la creatura nascendo contra natura; hauerà il corpo trasformato, il che può essere in più modi; cioè, ò nella quãtità, ò nella figura, ò nel sesso. Nella quãtità, ò troppo, ò poca, come si dice de' Giganti, e de Pigmei, de' quali ragioneremo ne' seguenti capitoli. Così potrà essere anco nella quãtità portento, se peccherà nel numero del poco, ò del troppo, cioè del poco nascendo la creatura senza braccia, o gambe, e del troppo hauendo nelle mani sei, sette, ò più dita, e così dico de gli altri membri. Si può anco considerare il portento nella figura; quando i fanciulli nascono cõ i capelli, e la barba, ò co' denti, come raccõta Plinio nel predetto luogo di Marco Curio chiamato Dentato, e di Gneo Papirio carbone, i quali amendue nacquero con i denti, e sarebbe anco l'istesso, se la creatura nascesse ridendo, ch'è contra l'vso commune de' nascenti, e in questo modo nacque Zoroastro solo trà tutti gli huomini. Sarebbe portento

tento

tento anco nella figura, quando nascesse co'l naso d'Elefante, ò con le corna in capo, ò con altro accidente, che variasse la sua figura da quella, nella quale communemente si nasce. Nel sesto sarà poi, nascendo la creatura con l'vno, è l'altro sesso, detta da Greci Hermafrodito, trà i quali portenti si possono anco annouerare quelli, che sono stati trasformati in altre figure, ò sesso. Figura, ò sesso hò detto; perche Herodoto nel suo Malpomene, dice, che i Neuri popoli di Scitia ogni anno diuentauano lupi, alla quale cosa assentono anco Solino, Varone, & Ausonio - se bene ciò non si deue creder vero quanto alla trasformazione reale per, essere impossibile; ma quanto alla fantasia loro, cadendo per infirmità in quella spetie di malinconia, ch'è detta pazzia lupina, per la quale pare à gli huomini d'esser diuentati lupi, e mangiano bene spesso anco le carni crude. Il che può anco accadere per giusto giudicio di Dio, come si legge di Nabucodonosor, ilquale essendo per la sua superbia castigato dal grand'Iddio, conuersò sette anni trà le bestie, e pascolò fieno; ma però sempre restò huomo nella sua forma quantunque à lui paresse d'esser bestia. Quanto al sesso poi Plinio nel libro settimo, al capitolo quarto, tiene per fermo, che le donne si possono trasformare in huomini; e lo conferma con l'essempio d'vna fanciulla, nata in Monte Cassino sotto il Consolato di Licinio Crasso, e di Caio Cassio Longino, laquale diuentò Maschio. L'istesso afferma per testimonio di Mutiano, che in Argo vna donna nomata Arescusa diuentò huomo, mise la barba, & anco menò moglie. Anzi egli medesimo dice di hauere veduto in Affrica vna fanciulla trasformarsi in maschio nel giorno delle nozze. Questi essempi mi seruono più per dechiarare, che possano annouerarsi trà i portenti, che perche io creda che siano veri. Non li credo, e non li nego: imperoche può essere che in subito sia vscito fuori della natura delle dette fanciulle qualche eminenza di carne longa prodotta da flati, ò da rilassatione fatta in quelle parti, e che perciò il volgo habbia ampliato la verità dell'Historia con la vanità della fauola, facendo che tale eminentia fosse membro virile, e che quei tali pigliassero moglie. Haurei vdito da Plinio volentieri se le mogli di coloro generarono mai figli senza lo aiuto di altri. Giouanni Huarte nel suo Esame degl'ingegni, al capitolo decimoquinto l'hà per fermo, che gli huomini possano diuentar donne, non solo come Plinio, fuori del corpo della madre, ma anco dentro l'istesso vtero, e prende per ragione fondamentale la similitudine, che si ritroua tra'l membro virile, è l'vtero; essendo (dice egli) che la matrice, & il membro virile sono simili in tutto, e per tutto insino ad vn minimo lineamento, è facil cosa ch'vn huomo diuenti donna, & vna donna huomo, perche quando la Natura fa diuentar vn'huomo donna, non hà da far altro, che ritirar il membro viril dentro la panza, è quando vuol far d'vna femina machio mandar fuori la matrice. Io molte volte hò amministrato questo Scrittor, così nell'acutezza dell'ingegno, quãto per hauer saputo così gratiosamente, è giudiciosamente cauar quel suo Esame degl'Ingegni della dottrina, è libri di Gal. & in particolar da quello nel qual insegna, che i

costumi dell' animo seguitano il temperamento del corpo, così fin'hora non considerata da gli proprij Medici impacciati tanto à dir male l'vno dell'altro, Mà in questa opinione questo Spagnuolo mi hà fatto venir voglia di ridere, perche hà commesso trè errori notabilissimi, prima, come Filosofo, secondo, come Scrittore di cose curiose, terzo, come Medico, (se però fù tale) come Filosofo dico, perche hà preso per fondamento, che la similitudine faccia l'Identita, il che appresso gl'istessi Filosofi, è falsissimo produce bene, la similitudine a more con la cosa simigliata, ma non la può far mai dell'istessa natura, ecco l'esempio. Il Gatto s'assimiglia al Leone, e però non è Leone, ma Gatto, il Cauallo all' Alicorno, il Cane al Lupo; il coniglio alla Lepre, e la Simia all'huomo; e si come la somiglianza non fà tutti questi animali d'vna spetie, così la simiglianza trà l'vtero, e'l membro virile non può far la donna huomo, nè l'huomo donna. Come scrittore poi troppo ardì d'affermare, che nell'vtero si mutino maschi in femine, e femine in maschi, cosa che solo Iddio può sapere, ne le congetture, che adduce vaglion nulla, cioè che quelli, che sono di femina diuentati maschi hanno la voce feminile, e son procliui al vitio nefando, perche quanto alla voce sottile Aristotele ritroua altre raggioni, che l'esser femina nella particola seconda vndecima al problema terzo, sesto, vndecimo, e duodecimo, & altri, mà particolarmente nel problemma vltimo, doue ricerca perche causa i putti, le femine, e gli Eunuchi parlino con la voce sottile; non dà egli la causa all'essere stati femine, ma alla dispositione de gli instromenti vocali, all' aere attratto: ò poco, ò molto, & anco al temperamento manco caldo, di quello de gli huomini, perche quanto poi all'essere propenso al vitio nefando, non argomenta l'essere stato femina, perche veggiamo alcuni essere arcihuomini (per dir così,) esser nondimeno caduti in detto vitio. E chi dirà giamai, che Giulio Cesare fosse donna nel ventre della madre, e huomo fuori, poiche come fortissimo soggiogò tutto il mondo, e nondimeno in giouentù fù le delitie di Nicomede Rè di Bithinia, di che lo motteggiarono i suoi proprij Soldati nel trionfo della Gallia dicendo. *Cæsar subegit Gallias, & triumphat, Nicomedes subegit Cæsarem, & nen triumphat*. Mà l error che fece come medico trapassa tutti gli altri, imperoche se per fare la donna huomo la natura non hà da far altro che mandare fuori la matrice per ridurla in membro virile; dimando io da qual parte potrà buscarsi tanta carne, che possi febricitarsi la glande del membro virile, e carne tutta spongosa? Poiche l'vtero, come si è detto di sopra, è tutto di sostanza cartilaginosa, e neruosa. In oltre con qual arte potrà la natura ridurre quelle due membrane, che per se stesse si possono allargar nel tempo della grauidanza vn piede, e mezo, ridurle dico ad vna, e contraherle in vn corpo solido, e compagnarle in modo, che mentre si gonfiarà stimolato da Venere, non ecceda la grossezza di quattro dita? Con qual istromento farà il buso per orinare? E con qual arte hauendo fatto il buco farà che quel canale, che è commune all'vrina, & al seme genitale, possa farsi nella nuoua matrice, quando che il collo della vessica nell'vtero è inestato nel collo di

esſa matrice alla ſiniſtra parte?E da qual banda cauerà la natura tanta pelle, che poſſa formare la borſa per i teſticoli detta Scrotto? Et accommodarla così artificioſamente nelle radici del Genitale. Mà chi non sà, che ogni volta, che l'Vtero eſce dal corpo delle donne, ne naſce quell'effetto, detto procidenza d'Vtero, il quale non è mai ſenza molta effuſion di ſangue, dolor grauiſſimo de gl'interiori, de' Lombi, di tutto il corpo, ò della natura con certezza euidente, che ſe preſto non ſi rimedia, induce la Conuulſione. Ma ſia come ſi voglia, la Maeſtà di Dio può fare queſta, e coſe più marauiglioſe, ſe ben non le puó fare la natura, e maſſime nell'età adulta, in quanto alla trasformatione del ſeſſo: perche quanto al produrre la barba, hò ancor io detto per teſtimonio d'Hippocrate, che i meſtrui ſuppreſſi poſſono farla venire alle donne. Ma ſarà bene nel fine di queſto capitolo vedere ſe è vero quello che il volgo crede, cioè che ſempre i moſtri, gli oſtenti, i prodigi, ò i portenti predicano, & annontijno qualche futuro male di guerra, di peſtilenza, ò d'altre afflittioni. Sant' Agoſtino nel libro decimo della Città di Dio, al capitolo decimoſeſto dice, che la Maeſtà d'Iddio per alcuni interualli di tempo produce i moſtri già determinati dalla ſua prouidenza, i quali per lo più predicano, ò ſignificano qualche coſa futura: onde ſon detti moſtri, perche dimoſtrano, oſtenti, perche quaſi col detto accennano; portenti, perche predicano, prodigij, perche pronunciano le coſe a uuenire. Del medeſimo parere è Sant' Iſidoro nel libro vndecimo de l'Etimologie; al capitolo terzo, che i moſtri per lo più denotino futura calamità, che perciò Cicerone nel ſecondo libro della Natura de gli Dei diſſe, che i moſtri ſon detti, perche dimoſtrano qualche futara coſa à mortali: mà è hormai tempo di fornir queſto capitolo, & ragionar de' Giganti.

Se i Giganti siano stati al Mondo, e da chi prodotti, e di qual statura.
Cap. XXXVI.

Abbiamo detto nel passato capitolo, che portento nella quantità, ò molta, ò poca nella specie Humana, si condera nei Giganti, e ne i Pigmei, e perche questa materia porta seco molta curiosità, hò diferito il trattarne in questo capitolo, per poterne più agiatamente vedere trè cose; prima se è verò, ò fauola, che i Giganti siano stati, & i Pigmei. Secondo se sia possibile quello, che da molti fù creduto, cioè, che i Giganti, fossero Figliuoli de gl'Angeli, come gl'Incubi, e Succubi de'diauoli. Terzo di qual grandezza siano stati veduti al Mondo i Giganti, & i Pigmei. Quanto al primo la Scrittura Sacra nel primo del Genesi, al sesto cap. così chiaramente lo manifesta, dicendo. Erano i Giganti sopra la Terra in quei giorni huomini famosi; quali Giganti non solo furono auanti il Diluuio, ma anco doppo, il che ci dimostrano è le Scritture Sacre, e le profane, come afferma Lattantio Firmiamo nel libro de Natura Deorum. E perciò nel Deuteronomio al terzo, si fà mentione di Ogh, Rè di Basà, che fù Gigante; e nel libro de Numeri, al decimo terzo si dice, che in Ebro furono Giganti, come anco in Teni in Città d'Egitto, e che al tempo d'Abram, come si vede nel decimoquarto del Genesi, furno destrutti da Amirafel. Nelle profane poi non si legge altro, che quei Tifei, i Titani, i Polifemi, Ciclopi; gli Antei, i Palanti, simili, come si può vedere appresso d'Ouidio nel primo de Ponto; appresso Virgilio nel terzo, nel sesto dell Eneide, appresso di Lucano nel quarto, & appresso molti altri Scrittori in mille luoghi. Ma se detti Giganti fossero generati da gli Angeli é cosa bella da sapere, perche fù opinione di molti grauissimi Auttori, che così i diauoli, come gli Angeli potessero generare: è che veramente generassero gli Angeli, i Giganti, & i diauoli; quei Spiriti, i quali dell'atto dishonesto, che esercitano, sono detti Incubi, e Succubi, de'quali più diffusamente ne ragioneremo nel seguente capitolo. Hora diremo solo, che Lattantio firmiano nel libro secondo dell origine de gli Eroi, al capitolo decimoquinto, e Tertulliano nel libro della Velation delle Vergini, e dell'habito, & ornamento delle donne: Giustino nell'Apologia prima, Giosefso nel primo, e nel terzo delle sue antichità. Sãt'Ambrosio nel libro dell'Arca di Noe; e sin a S. Agostino, nel 15. della Città di Dio, al cap. 23. mossi dalle parole scritte nel Genesi al cap. 6. che sono tali, Vedendo i figliuoli di Dio le figliuole de gli huomini, che erano belle, le presero per mogli, dissero, che li figliuoli di Dio in questo luogo si deono intendere gli Angeli, da quali molti altri han detto, che nascessero i Giganti, e se bene dal Testo Ebreo si vede, che erano i Giganti innanzi, che li Figliuoli di Dio

pi-

pigliassero mogli, nondimeno perche anco doppo'l Diluuio, e quasi per ogni secolo si son veduti delli Giganti. pensarono alcuni, che fossero figliuoli de gli Angeli predetti, ma nondimeno per figliuoli di Dio in quel luogo non s'intendono gli Angeli, mà i Figliuoli di Seth, come dice Nicolò di Lira in quel luogo, e Sant'Anastasio nel libro delle diuerse questioni, i quali figliuoli di Seth, nascendo da quel Padre, che incominciò à chiamar il nome di Dio furono chiamati Santi: come dicono questi Dottori, li non si parla de gli Angeli, ma de gli huomini giusti, i quali nella scrittura spesse volte vengono chiamati figliuoli di Dio. Per questo San Giouanni al primo, parlando de'buoni disse, che Christo li hauea dato potestà di farli figliuoli di Dio, e Christo ragionando de' cattiui disse sete figliuoli del vostro Padre diauolo. E chi non sà che gli Angeli non hauendo corpo non ponno generare, poiche la generatione è attione del corpo, e non dello Spirito, come è l'Angelo; e però San Giouanni Chrisostomo nel primo tomo delle sue Homilie alla vigesimaseconda sopra San Mattheo disse, che gli Angeli sono sostanze incorporee, dalle quali è longi ogni concupiscenza carnale. E San Girolamo sopra'l capitolo primo di Ageo Profeta, con gagliardissime ragioni confuta le opinioni di quelli, che credeuano, che Ageo, Malachia, e Giouanni Battista fossero Angeli vestiti di corpo humano; imperoche determinò il Concilio Aquirense nel Canone primo, riferito da Graciano nel Canone Episcopi vigesimosesto Glosa vltima e come cõfirmano Theosilo Arciuescouo Antiocheno, e San Metodio Vescouo di Puteri, che quel passo sopradetto del Genesi s'intende de gli huomini giusti, e non de gli Angeli, i quali peccarono per entrare alle donne delle genti, cioè alle figliuole di Cain, e per questo peccato trà gli altri mandò Dio il Diluuio, dell'istesso parere è Alfonso Tostato Vescouo Abulense, nel Genesi sopra'l quarto capitolo si che è verissimo che gli Giganti sono stati, e che furono figliuoli d'Angioli, Ma per finire hormai questo capitolo, sarà bene vedere di che statura siano stati al Mondo. Sant'Agostino (per incominciare da Santi,) nel decimoquinto della Città di Dio, al capitolo decimo, dice hauer visto vn dente d'vn Gigante ritrouato in vn fiume, il quale harebbe fatto ducento de nostri. Titio, dicono i Poeti, fù grande noue giugeri. Polifemo fù riputato di statura grandissimo. Atlante, fauoleggiano, i poeti, che toccaua il Cielo con la schiena, ma per lasciar le fauole, e venire alle Historie, Nembrot nella Sacra Scrittura fù di grandissima statura, come anco Golia? e per venir alla specialità della lor grandezza? I soldati di Sertorio in Africa nella terra di Tegena, (come narra Plutarco nella vita sua) ritrouorono il corpo d'Anteo grande sessanta cubiti, che à nostra misura vengono à essere sessanta piedi in circa. Plinio nel libro settimo della natural Historia al c.16.dice, che in Candia rõpendosi vn Mõte ritrouarono vn corpo d'vn Sigantilgo46.cubiti Doppo in questo nell'anno di nostro Signore ottocento, fù ritrouato in Roma il corpo di quel Palãte, che in fauor d'Enea cõbattendo cõ Turno, fù da questo vcciso, il quale drizzato in piedi superaua le muraglie della Città mà più moderatamẽte a'tẽpi di Io:Bocacio in Silla appresso Trapani, fù trouato il corpo d'vn Gigãte, qual dalla cõgettura delle

reliquie, si giudicò, che fosse di ducento cubiti, e perche il modo, come fù trouato e bello lo narrerò qui sotto. Alcuni contadini, che voleuano fabricare vna loro casa pastorale, incominciando à cauar fondamenti alle radici di quel monte, che soprastà alla Terra di Trapani, nel penetrar di tal caua in vn subito dirupandosi molto terreno, apparue l' entrata d' vna gran Cauerna, nella qual entrando con curiosità con facelle accese ritrouorono vna grotta di grandissima altezza, e larghezza, per la quale caminando vn pezzo ritrouorono vn'huomo di grandissima statura, il quale staua à sedere appoggiato ad vn suo bastone, di che stupefatti, & impauriti ritornarono à dietro fuggendo, & correndo nella Terra di Trapani à dar nuoua à i Terrazani della merauiglia, che hauean veduta; li quali mossi dalla curiosità, e dall'insolita nuoua, trecento di loro armati con torcie accese entrarono nella detta spelonca, e videro apunto come da Villani gli era stato riferto; il che rimirando da discosto stupefatti, conoscendo finalmente quell' huomo non esser viuo, ma morto, e contemplando, che era appoggiato con la man manca ad vn bastone tale, che superaua la grossezza di qualunque arbore d' ogni gran Naue, vno di questi più corraggioso de gli altri, accostandosegli, e toccando con la man il bastone subito si risolse in poluere; di che altro non ne rimase in piedi, che vna vestitura di piombo di esso bastone, la quale seruiua per farlo graue, che pesò quindeci Cantara, & ogni Cantara di quel paese pesa cento libre delle nostre: s'acco starono in questo mentre gli altri per curiosità toccando il corpo, subito si risolse anch'egli in poluere, eccetto, che trè denti, ciascheduno de' quali pesa trè rotule, cioè cento oncie communi, i quali denti sin' hoggi sono sospesi con vn filo di ferro nella Chiesa dell' Annonciata in detta Terra, in testimonio della verità. La parte anteriore del Cranio, cioè la fronte, la quale capiua molte moggia di formento, & vn'osso d'vna gamba non affatto corrotto, dal quale si congetturò, che questo Gigante fosse della grandezza predetta di ducento cubiti; da molti Letterati di quel tempo fù pensato, che questo fosse Erice Rè di quella Isola figliuolo di Buti, e di Venere vcciso da Ercole in quel luogo. Altri dissero poter esser Oritello, il quale nelle esequie d' Anchise alla presenza d'Enea vccise cō vn pugno vn Toro. Altri pēsarono, che fosse vno de' Ciclopi, e particolarmente Polifemo. In questa verità piantò la fauola le sue radici della Gigantomachia, cioè della Guerra de Giganti contra i Dei, e perche gli pareua impossibile, che da Donne potessero nascere corpi così grandi, li finsero figliuoli della Terra, Per questo gli finsero i piedi di serpe, e simil pazzie, che hoggi è vergogna à raccontarle: ma qui mi domanderà alcuno per conclusione di quanto s'è detto, da che causa nascono i Giganti poiche non sempre si vedono, ma rare volte: Gio: Boccacio, nella Genealogia de gli Dei, al quarto libro, & vltimo capitolo dice la causa essere alcune costellationi apportateci dalle reuolutioni de i Cieli, le quali costellationi, perche con le reuolutioni sono erranti, spesso vanno, e vengono nel suo aspetto, fecondano quel fetto, e sopra modo producono gli huomini à tanta grandezza, come anco per gli contrarij affetti, e costellationi producono gli huomini picciolissimi, ò Pigmei; e di quì è, che

che si vedono i Giganti molte volte, e moltissime di essi, non si sà altro, che'l nome, li quali perche non perseuerino nella medesima grandezza per la propagation della specie, poiche si legge, e Giganti, e Gigantesse esser stati al Mondo, come Phia appresso gli Ateniesi, per quanto scrisse Erodoto nel primo libro della sua Historia, la quale fù di grandezza di 4. braccia, della quale seruendosi Pisistrato, racquistò il Dominio della sua Patria. Dico, che la ragione è, perche nascendo i Giganti per la forza delle costellationi celesti, si come và mancando quel vigore secondo, così a poco a poco si riducono alla statura de gli huomini, e questo basti hauer detto dei Giganti.

Se gli Pigmei veramente siano stati, e di quale statura.
Cap. XXXVII.

E Ragioneuol cosa far'vna bella Anthichesi doppo'l capitolo de gli smisurati Gigāti, e ragionare de'piccioli Pigmei, de'quali parlando Arist. nell'8. lib. dell'Hist. de gli animali al c. 12. tien per certo, che si ritrouino: e racconta quella bella fandonia, che fan guerra con le Grù nelle paludi superiori d'Egitto, dette trocoglitide, onde nasce il Nilo, che sono di statura di due piedi, ò poco più, che vanno in squadrone à guastar l'oua di dette Grù; che caualcano caualli picciolissimi che habitano le Grotte: che le lor Donne di cinque anni son vecchie. Il che (come io credo) hà dato causa à gli altri, c'hanno scritto dopo di lui, di creder per vera questa fauola, come ha fatto Gio: Camillo Maffei nel 1. grado della sua Scala naturale al cap. 22. doue afferma, che i Pigmei veramente sono conforme à quāto ne scriue Arist. Et io per me sono stato vn pezzo in forse à credere se Arist. dicesse da vero, ò burlasse, ma quando nel predetto luogo, doppo l'hauer narrato quanto s'è detto di sopra; aggiunge e questa non è fauola, mi son persuaso, che ne parli secondo'l Volgo, come suol fare spesso ne i Problemi, ma che dica da douero, se ben in altri luoghi, come nel 2. lib. della generatione de gli animali nel fine del 6. c. parlando de' Pigmei si dichiara, che intēde per Pigmei, ò Nani, Huomini picciolissimi, i quali nascono così nō per esser razza de'Pigmei, ma perche sono vitiati nell'Vtero, di modo, che non vedo io perche ragione Gio: Camillo Maffei, il quale si mostra tāto sottile nella considerationе delle cose naturali della sua Scala, non solo voglia, che la fauola sia Hist. ma acerbamente riprenda Pietro d'Abano Medico famosissimo, che nella 10. parte de' Problemi, al Problema 12. dica d'hauer veduto, e toccato vno, ma che però non creda; che i Pigmei sian'huomini veramente, e non solo riprende la opinione, ma anco la ragione, la quale è, che non potendo apprendere le cose vniuersali, e nō habitando le Cittadi, nō possano esser Huomini, e l'istesso Maffei adduce vna ragione per prouar che sian huomini, & è questa, che vscendo i Pigmei trè

volte l'anno in squadrone dalle loro Cauerne, per rouinar l'oua delle Grù, dimostrato di pensare, alle cose auuenire, e per questo sono ragioneuoli, & huomini. Io Per debito, deuo come Medico, difender vn huomo così celebre, e come quello, che riconosce la Magnifica città di Padoua per Maestra di quello, che sò, son sforzato à Marauigliarmi del Maffei, il quale ardisce di riprendere così leggiermente vn tanto Filosofo, e Medico, Vidde, e toccò con le mani l'Abano vn Pigmeo, e se lo giudicò Pigmeo, giudicò bene, che non fosse huomo, e che i Pigmei non fossero huomini, perche dottamente discorrendo, disse che non poteua apprendere le cose vniuersali, cioè dopò l'hauerle apprese, applicarle alle particolari necessarie, come è il Reggimento della Republica, il che non si fà senza ottimo discorso humano, & che questo sia necessario al discorso humano, lo dice Aristotele nel 1. lib. della Fisica, quando ci insegna, che la cognition nostra comincia dalle cose vniuersali, e confuse e termina nelle particolari, e perche tra i segni più efficaci del discorso humano, e l'ordinar la Republica, come si legge appresso d'Aristotele nel primo della Politica al capitolo secondo, doue pone per naturale, anzi per l'istessa natura dell'huomo, esser il gouerno ciuile, & il ragionamento, adducendo il testimonio d'Homero, il quale afferma, che à chi non è huomo si può dire. *sine tribu, sine Iure, sine Domo*, per questo l'Aponese disse bene, che se i Pigmei sono, non sono huomini. Nè val punto la Ragione del Maffei, che l'andar à guastar l'oua delle Grù, li faccia discorsiui, perche anco, come narra Aristotele nel primo libro dell'Historia de gli Animali al capitolo primo. Vccello Pipa inimico all'Ardeola, con ogn'industria và à guastarle, e à romperle l'oua: si che se'l romper l'oua facesse guomini Pigmei, sarebbe huomini anco questi vccelli. Et di più, se vn solo, ò più segni di sagacità facesse gli Animali partecipi di raggione, ve ne sarebbero quei pocchi d'animali, che sariano huomini, e però dottamente Giulio Cesare Scaligero nell'esercitat. cento quarantasette contro il Cardano, dice che la sagacità è fondata nel senso, e la sapienza nella ragione, e però quella conuiene à gl'Animali brutti, e questa all'huomo; e però l'andar dietro à simil stiticarie, fece errare i primi huomini del mondo, che perciò Porfirio nel primo dell'astinenza confessa gli anemali, che han memoria, e senso, hanno anco la raggione, & adduce per testimonio, che Apollonio Thianeo, Melampo, Tiresia, e Talete intendeuano benissimo i discorsi de gli vccelli, & altri animali, Plutarco nel vigesimoquinto del parere de' Filosofi al capitolo vigesimo, dice Anassagora, e Pitagora, tennero per fermo, che gli animali brutti hauessero origine, anzi l'istesso Plutarco in vn libro da lui composto, il cui titolo è che gli animali habbian raggione, par che sia del medesimo parere; quantũque così gran Filosofo errassero in ciò, la causa dell'errore fù il vedere con qual arte, & ingegno, e quasi con fine i Ragni tessono le loro reti, ò tele; il vedere che l'Ippotamo vedendosi ripieno, vadi alle spine per cauarsi sangue, per non incorrer in infirmità. La Mustella, che per combatter col Rospo si vada à mordere la Rutta Capraria, la quale è Antidoto d'ogni veneno. Il veder la Gazza, li Papagalli che imparino à parlar

lar da gli huomini, e come narra Plinio nell'ottauo della Naturale Histo ria al capitolo primo, & Eliano al capitolo decimo del libro sesto della varia Histotia, in fino gli Elefanti habbiano imparato à rappresentar giuochi negli spettacoli, & anco à scriuere lettere Greche, e tante altre fandonie, che racconta Plutarco nel libro della Industria de gli animali, & il legger Aristotele nel quarto dell' Historia de gli animali, al nono capitolo. Plinio nel 19. dell' Historia Naturale al cap. 29. doue parlando l'vno, e l'altro della natura del Rossignuolo, dicono, che la Madre insegna à cantare a' giouanetti, e che vanno meditando, pēsando, e riceuendo le correttioni materne, come fanno à ponto i figliuoli nella Scuola di Musica; Ma che Crisippo inuentor della Dialetica dice, che il suo cane hauea Logica, perche seguendo vna fiera in vn Triujo annotando la prima, & seconda strada si pose à seguir la fiera per la terza, come se hauesse argomētato per la maggior, & minore propositione, e seguisse la conclusione, mi fà voglia di ridere E quel che più importa, Gal. del quale io faccio tāto stima, nel libro dell'esercitation del giuoco della balla lo dice tāto fuori de' denti, che gli animali habbian raggione del ragionamento in fuori, che non hà bisogno di Glosa: però non si deue dir con verità, che gli animali habbian ragione, poiche è falsissimo, e se questi grand'huomini lo disseto, si deue intendere, che gli animali irragioneuoli hanno raggione, cioè vna ingenita sagacità, con la quale imitauano le operationi humane; la qual sagacità è vna inclination naturale in loro detta industria, ò instinto naturale, emanante da quell'Arte diuina, che altrimēte è detta Prouidēza, che dispone tutte le cose secōdo l' essere suo (e bene) & in questo proposito, & senso parlò Galeno, e cosi deue intēdere Sant'Ambrosio nel libro sesto dell'Esameron al cap. quarto e quinto Basilio nell'Homilia 9. pur nell'Esameron, doue dicono, che gli animali hanno vn vestito di ragione. Questa è dottrina di S. Tomaso cauata della secōda secundæ. Quest. 13. art. 2. ciò hò esperimentato io in vn Cauallo donatomi dall'Eccellētissimo Sig. Bartolameo Malmignato, il quale è tanto sagace, che se mi casca vn guanto si ferma, se son salutato si ferma, se vado á medicar vna casa più d' vna volta per mese, & anni passando per quella strada si ferma à quella porta. Ma chi non sà la sagacità di vn Canne da caccia Francese, che vendicò il suo Patrone da vn' assassinamento fatto, non sà niente; il qual caso, come caso degno meritò pittura nel palazzo del Rè di Francia: il qual io hò veduto, & lo Scaligero nelle sue esercitationi contr' al Cardano lo racconta per cosa mirabile nella esercitatione 2011. al numero sesto, il caso fù questo. Essendo vcciso à tradimento vn Gentil'huomo Francese, & sepolto da alcuni suoi Emoli Cortigiani fuori della Città il Cane andò a stare sopra la sepoltura finche la fame lo cacciò, e tornando in Corte fù riconosciuto, e accarrezzato da vn amico del morto, e cortesemēte pasciuto; al quale il Cane con gesti, e cenni fece tanto, che lo condusse a ritrouar il suo morto Patrone, e nel ritorno mentre, che l'amico narraua al Rè il fatto, il cane in presenza del Rè morì, e morsicò più volte l'intercessore, perche si venne in cognitione dell'assassinameto fatto, perche nel singolar certame trà il cane, e lo intercessore, Il cane restò vittorioso. Dunque non basta vna attiō sagace à far vna bestia ragioneuole, Ma buona fù, che il

Mas-

rassei non vedesse il Leone di Filostrato, perche forse harebbe cercato di persuaderci esser historia quello, che finse filostrato in vna di quelle, cioè che dormendo Ercole stanco per hauer combattuto, & vcciso Antheo saltando fuori squadroni di Pigmei, per far vendetta d'Anteo loro parente (come diceuano) e circondato Ercole lo suegliarono: suegliato si pose à ridere, e pigliando quei Pigmei li ripose nella pelle del Leone, e li buttò nelle paludi predette, fauola in vero più ridicolosa assai che verisimile. Ma di gratia l'esperienza, la quale, come dice Arist. nel Proemio della Metafisica c'insegna tutte le scienze, non ci chiarisce ella, che i Pigmei ne hora sono, nè furono giamai? E quanto è che due huomini segnalatissimi, l'vno Italiano l'altro Spagnuolo, il Colombo Genouese, & il Cortese Castigliano, questo ad emulation di quella, con curiosità inaudita, quello trouò nuoui Mondi, e questo girò quanto gira'l Sole, vscendo dallo stretto di Gibilterra dal destro lato, & intrando con i suoi Vaselli gloriosi dal sinistro, hauendo girata tutta la balla della terra, & in tante segnalate cose nuoue, che viddero, & vdirono, mai non viddero, ne vdiron nuoua alcuna de'Pigmei? oltre che le diligenti Peregrinationi fatte da gli Portughesi per tutta l'Africa, a punto verso quelle paludi, oue si dice esser i Pigmei, chiaramente ci dimostra, che non sono, poiche mai alcuno di essi Portughesi intese nouella alcuna de'Pigmei; e però io resto con l'opinione di Alberto Magno, che i Pigmei veramente non si trouino, se non vogliamo dire, che i Pigmei siano Nani; come pare che accenni anco Arist. nel predetto luogo, e tanto più mi confermo in questo parere, quanto l'Eccellentissimo Signor Francesco Picolomini tiene per certo, che i Pigmei siano Nani, e questi son huomini, ma imperfetti, ò sorte alcuna di Simie. Ma veggiamo hormai di quale statura siano stati, per finir questa materia. Giulia nipote d'Augusto, come riferisce Plinio nel settimo libro della Naturale Historia al cap 21. hebbe Canoppa, & Andromeda, le quali erano Nane picciole di due piedi, & vn palmo; Varrone dice, che Mario Massimo, e Marco Tullio furono Caualieri Romani alti due cubiti; Molone famoso ladro fù Nano, e così picciolo, che diede occasione al prouerbio, picciolo come Molone; M'Antonio Triunuiro hebbe vn Nano chiamato Sisifo grande vn piede è mezo. Augusto ne'publici spettacoli mostrò Lucio suo Nano grande due piedi: io in Bologna hò veduto vn Nano portato à torno da Circolatori, il quale non era grande più di due cubiti, ben formato, e ben fatto, con vna barba lunga mezo piede, il quale ragionaua, e discorreua anco benissimo, si che concludo, che Pigmei non siano, e che i Nani non siano Pigmei, ma mostri nella diminuta quantità, queli però Nani sono huomini imperfetti, e tanto basti hauer detto in questa materia.

Se i Diauoli possono generare, come molti credono.
Cap. XXXVIII.

Esta hora, che vediamo, se i diauoli possano generare; come fù proposto nel cap. de'Greci, e come vien da molti creduto; e perche in quel capitolo à bastanza fù dimostrato per molte auttorità de'Santi, e molte ragioni, che quelle parole del Gegesi non s'intendeuano de gli Angeli, ma de gli huomini giusti, replicando il medesimo filo diremo, che questo quesito hà due capi, prima se i diauoli possano generare per propria natura; ouero se per mezo, & aiuto d'altra Natura. Quanto al primo capitolo San Tomaso nella prima parte, alla questione 51. all'articolo secondo lo dice fuori de' denti, e nel corpo di essa questione, e particolarmente alla risposta del sesto argomento, che essendo il generare atto della vita, e la vita facoltà attenente al composto d'anima, è di corpo, non hauendo corpo l' Angelo non può hauere l'operationi, che da quello nascono, e che essendo in esso la generatione, l'Angelo per sua natura, non può generare, e poiche il Diauolo per natura è Angelo, che il peccato lo fece diauolo, ne seguita, che ne anco il diauolo per propria natura possa generare: si che non è vero che i demonij generassero per se gli Incubi, & i Succubi, ma perche nelle Historie Ecclesiastiche di Vicenzo Beluicense, al libro vigesimoprimo, capitolo 30. si legge, che Merlino fosse nato di vna Donna ingrauidata da vn Incubo, e Plinio nel libro trigesimo settimo della Natural Historia, al capitolo vigesimosettimo narra, che nel focolar di Tarquinio Prisco Rè di Roma, vi apparue vn membro virile di cenere, e che ingrauidò la massara di Tanaquille, la quale partorì Tullo, che successe poi al Regno di Tarquinio, e Suida dice, che Appollonio Tianeo nacque d'vn Diauolo, è forza dechiarare, in che maniera ciò possa fare, però io dissi da principio del capitolo, se l' Angelo lo può fare per propia natura, ò per virtù d'altra natura. Dico dunque che il demonio essendo di natura Angelica, non può generare per virtù di essa, ma per virtù della Natura humana, cioè facendosi hora Incubo, hora Sucubo, quali il volgo dimanda Siluani, e Fauni. Imperoche mentre il diauolo vorrà procurar la generatione: gli è necessario prima assumer vn corpo d'vna Donna morta, ò altro fantastico, e fingendosi d'esser vna meretrice sottoporsi all' huomo nell' atto carnale, e riceuer il suo seme, ò procurarlo di hauere da quegli, che patiscono pollutioni notturne, ò che volontariamente da se stessi si corrompono, & conseruarlo nel suo calor natiuo, il che potrà facilmente per hauer cognitione delle cose create, si come facilmente potrà muouer quel corpo come se fosse viuo; poiche la sostanza spirituale hà imperio assoluto sopra la sostanza corporale, & anco con la medesima facilità potrà con odori occultar il fetor del

corpo

corpo morto:e fatto questo, bisogna che di nuouo pigli vn' altro corpo di maschio, ò cadauere, ò corpo fantastico, e che quel seme, che hauea raccolto come Succubo lo trasmetta nell'vtero d'vna donna nell'atto carnale, fatto Incubo, & in questo modo potrà il diauolo generare, ma non per virtù propria. Mà mentre che io scriuo queste cose, in seruitio del diauolo, diuẽto rosso, considerando ch'vna creatura così nobile come è il diauolo (che pur è Angelo per natura) mentre è tanto intento à far peccar gli huomini non si vergogni di pigliar corpo, & esercitar quegli atti putaneschi, e dishonesti, pur è vero che molte volte l'habbia fatto, e facci tuttauia, come legge appresso S. Agostino nel libro decimoquinto della Città di Dio, e nel trattato che fà Giacomo Spregier, intitolato Malleus Maleficiarũ: doue è vna frotta di queste sporcherie del diauolo. In conformatione delle quali è gratiosa vna Historia; la quale ne ha narrato l'Eccell. Sig. Ercole Sassonia, riferitagli da vn Vescouo Germano, huomo segnalatissimo è di dottrina, e di bontà di vita, quando andò in Boemia in campagna dell' Eccell. Signor Girolamo Mercuriali à visitar l'Imperatore: narraua questo Reuerendissimo Vescouo, che quindeci, ò venti giorni prima hauea nella sua diocesi formato processo autentico d'vna donna giouane, della quale era innamorato vn Incubo stranamente, il quale spesissime volte vsaua seco, e più di quello, ch'ella voleua, della qual donna s'innamorò vn'altro diauolo, & hauendo assonto corpo humano, la ricercò che volesse aggiunger seco. à cui rispose la donna non poterlo fare per niuna maniera, perche hauea vn diauolo tanto geloso de' fatti suoi, che sempre l'era à torno, il quale se si fosse accorto d'vn simil fatto l'hauerebbe mal trattata, rispose il secondo, se voi contentarmi io ti insegnarò vn herba, la quale mentre tù portarai addosso, il tuo diauolo nõ potrà accostartesi, e le confessò, che anch'egli era diauolo piacque alla sagace donna la proposta dell'herba, & abbominando lo scelerato commercio de' diauoli, promisse di far ogni cosa: purche le desse l' herba; fù diligente il secondo riuale à portarle l herba, dalla quale fatta padrona la donna con astutia gratiosa, e più che diabolica la tenne sempre addosso, e così si liberò dalla oppressione del primo diauolo, e dalla molestia del secondo: questo affermaua il sudetto Vescouo hauer in processo deposto questa gratiosa Historia, con giuramento la stessa donna; e se la mia Commare desidera saper come habbi nome questa herba, le dico che ha nome, caccia diauoli.

Che cosa siano Mostri.
Cap. XXXIX.

L'Ordine proposto nel ragionamento di mostri, ricerca che doppo l'hauer visto, che in vero alcuni sono in natura, e che essi sono di diuerse sorti, si vegga ancora, che cosa siano i Mostri. Aristotile nel libro quarto, della generatione de gli animali, al capitolo quarto, se bene li diffinisce, che siano vna lessione, offesa di vna cosa contra la sua natura, nella quale non sempre, ma alle volte resta tale; nondimeno più chiaramente poteua dire, che il mostro sia vn'errore della natura, la quale opra per qualche fine, di cui resta defraudata per difetto di qualche causa concorrente a procacciarlo. Questa dichiaratione se bene è buona, si può dire nondimeno per maggiore chiarezza, ch'il mostro sia vn'affetto naturale raro, il quale degenera dalla solita dispositione, e riuerenza naturale secondo la specie. Onde quall'hora nasce vn' affetto nella natiuità dell'huomo differente dal solito costume, si chiama mostro: imperoche l'agente natural è sempre intende, e si sforza di produrre l'effetto simile à se stesso, e quando non succede, all'hora è mostro. Le cause poi, per le quali non succeda l'affetto simile all'agente, si diranno più a basso. Chiamasi il nostro affetto naturale, perche qualunque errore, che si commetta in ogni arte, non si domanderà giamai mostro. Tale affetto acciò diuenti mostro, deue portare seco qualche imperfettione, ò nella quantità, ò nel numero, ò nella figura, ò nel sesso, come si è detto nell'antecedente capitolo, è queste imperfettioni debbono rare volte vedersi: perche se fossero ordinarie, non sarebbero più mostri. La onde se hora appresso noi si vedessero giganti non sarebbero più mostri, poiche per la loro rarezza son tali il che auanti il Diluuio non era per la frequenza loro. Ma questa imperfettione si cōsidera secōdo la propria specie, in due modi; prima che habbia qualche mancamento; il quale per lo più non è solito hauersi dalla sua specie, secondo tale mancamento non lo priui della similitudine in tutto, è per tutto della sua specie. Onde nō si vedrà giamai nascere da vn'huomo vn'oliua, o da gli albori animal alcuno; è perciò ben disse Aristot. nel 4. della generation de gli animali, al cap. quarto, che quantunque nasca alle volte vn fanciullo col capo di peccora, di vitello, ò di Elefante; nondimeno è huomo, è nō Bue, ò Elefante. In cotal senso hò detto io, che i Satiri posşano esser, cioè huomini somigliāti in qualche parte alle capre, ma però huomini, i quali non saranno generati da altri Satiri, ma da huomini, e donne perfette: è se nascerāno tali, ciò accaderà rare volte, è per alcuna delle cause che si diranno; e trà questi fù quello, che apparue a Sant'Antonio, perche quando per propria specie si propagassero, come veramente credeua la Gentilità, non sarebbono mostri, perche il mostro appare rare volte. Si è detto mò, ch'egli è affetto naturale, il quale degenera dalla propria specie: e si

e si è detto, che naturale si domanda à differenza dell'artificiale, mà come degenerante dalla propria specie; si può anco domandare disordinato, & errore di Natura: perche lascia il solito ordine, che è seguito dalla Natura per lo più nella produttione dell'huomo. E se bene molti Filosofi hanno detto, che il mostro è vno effetto cõtra natura, io però confermandomi à quanto dice San Tomaso, dirò, che propriamente non si può domandare contra natura; sì perche la sua imperfettione si riduce à qualche causa naturale, per difetto di cui si fà mostro; come perche la Natura vniuersale, cioè Dio l'ordina, se bene l'intentione dell' angente naturale non l'intese, è ciò confessa egli nelle questioni della potenza, alla questione sesta, nel secondo artic. Mà per qual causa Dio voglia i mostri nel mondo; l'istesso Dottore lo dichiara nella prima parte della sua somma, alla questione vigesimaseconda dicendo, che ciò vuole per dare maggior perfettione all'Vniuerso. Chiara cosa è, che adoprandoli Dio per auuisi, e nuntij delle cose future, come si è detto di sopra per testimonio di Sant'Agostino Sua Maestà gl'intende.

Delle cagioni de i Mostri.
Cap. XL.

Diremo hora quali siano le cause de i mostri, poiche habbiamo mostrato, che siano, e che cosa siano. Empedocle pensò, che la causa fosse il seme humano, il quale essendo, ò poco, ò diuiso, ò suanito, ò debole, produca i mostri. Strabone attribuì anch'egli la causa al seme, ma sotto altra consideratione, cioè, ò che fosse mal collocato nella matrice, ò troppo gomfio. Aristotile nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo quarto dice, la causa essere nella materia sì, cioè del seme; mà ò perche il seme sia debole per rispetto dell' agente: ò perche sia imperfetto per l'inobedienza di chi lo riceue. Più facilmente si conosceranno le cause de' mostri, se ricercheremo quale siano le cause, che cõcorrono alla perfetta generatione dell' huomo, le quali per mio parere sono cinque. La prima è la fecondità, e virtù seminale dell'agente, la quale formalmente consiste nel seme humano. La seconda, e la materia, della quale si deue formare la creatura, come è il seme, ò il sãgue della madre. La terza, sono le qualità elemẽtali, per virtù delle quali in debito tẽpo si forma l'animale. La quarta è il luoco determinato à riceuerlo, cioè la Matrice. La quinta, sono le cause estrinseche, come l'aspetto del Cielo, l'aere, e l'imaginatione de' progenitori: mà particolarmente quella della madre nell'atto della concettione. Discorreremo particolarmente sopra ciascheduna di queste cause, acciò si tocchino con mano le cause de mostri. Queste sono le cause necessarie alla perfetta generatione dell'huomo, delle quali se vna, ò più mancheranno di cooperare in detta generatione, chiara cosa è, che si genera il mostro; e possono mancare, quãdo restano in qualche modo imperfetto. E per esẽpio cominciãdo dalla

pri-

prima, se il seme dell'huomo sarà debole in modo, che non possa informare tutta la materia, all'hora la creatura nascerà senza vn braccio, vna gamba, ò altro membro, il quale non haurà potuto informare, e così sarà anco la materia causa de i Mostri, quando sarà imperfetta, ò nel poco, come diceuamo adesso, e si può dire nella generatione de' Nani, ò de' Pigmei, ò nel molto, hauendo il fanciullo due capi, quattro braccia, ò gambe, ò altri membri doppij, & il medesimo diffetto rimira anco il numero, nascendo con molte ditta nelle mani, ò ne' piedi. Mà se il diffetto sarà nelle qualità, così il troppo humido farà i membri sproportionati, come il troppo secco contratti, & il troppo freddo languidi, come il corpo caldo farà nascere le creature con la barba ò con i denti, come di sopra si è detto, perche risoluendo parte della materia terrestre, la conuerti in peli, ò denti auanti il tempo. Causa de' Mostri può essere anco la Matrice, la quale non costringendo, & abbracciando bene il seme, & il sangue, detta genitura si sparge, e si diffonde, e questo fà nascere, ò i membri doppij, ò altre sproportioni nel corpo humano; si perciò Alberto Magno, disse d'hauer veduto vn Mostro, che hauea vndici occhi, & altrettante lingue. A queste cause si aggiunge l'ariá, l' aspetto de' Cieli, e le imaginationi de' progenitori; ma specialmente quella della donna. Dell'aere non è dubbio alcuno, perche, e Strabone, e Plinio vogliono, che l'India sia abbondeuole di mostri per le qualità di quell'aere, & anco di sopra per auttorità di Aristotele, nel primo libro si è concluso, che l'aere può molto nella generatione dell'huomo, come anco può nel generare i mostri, essendo imperfetto nelle sua qualità, le quali per necessità alterano il corpo humano, e gli communicano le sue proprietà, come quello, che entrano senza alcuna alteratione nelle intime parte de i nostri corpi, e però essendo imperfette nelle qualità attiue, ò passiue, alterando il seme, & il sangue de i progenitori, possono produrre quei Mostri, che si dissero poco fà, ne gli eccessi delle qualità del seme. Causa anco può essere l'aspetto di alcuni segni del Zodiaco secondo gli Astrologi, come nel tale aspetto dell' Ariette non si può generare altro, che mostri, e così pensò Tolomeo nel suo Quadripartito. Io per me non soglio tanto attribuire al Cielo: perche come hò detto nel primo libro basta, che essendo causa seconda, infusa co'l moto, e col lume, e con le inclinationi, che nel resto non sò vedere, che i segni celesti possano cagionar mostri, quando i mostri son rarissimi, e pure quell'aspetto del segno celeste domina sopra molte concipienti in vna medesima Città, anzi vicinato nell'istessa hora, e punto, è tattauia si vide Lucretia generare il mostro, e non Camilla, L'opinione di San Gregorio Papa nell'Homilia della Epifania, e molto conforme alla mia intentione: poiche egli colà molto gratiosamente confonde la vanitá degli Astrologi, che troppo attribuiscono alle Stelle, e gli domanda, d'onde auuenne, che Giacob, & Esaù gemelli concetti, e nati nel medesimo tempo fossero di così diuerse nature, & essercitij Non

dalle stelle:perche così l'vno, come l'altro sarebbe stato inclinato al medesimo, essendo l'influenza fatta nel medesimo ventre dell'istessa madre, Non dalla matrice; perche all'hora sarebbe necessario, che ad ogni membro vi fosse vna particolare influenza:poiche trà Giacob,& Esaù non vi fù altra differenza, che il nascere prima,e doppo. Ma perche S. Tomaso, & Alberto magno,con altri Dottissimi Auttori,pongono trà le cause de'mostri anco l'aspetto de'segni celesti, l'hò collocato pure anch'io, hauendo però detto quel ch'io ne sento. L'vltima causa,e forsi la maggio e per mio giudicio, e la imaginatione de'progenitori,e particolarmente quella della madre. Particolarmente dico questa:perche di sopra si è mostrato quanto possa tale imaginatione nel corpo già formato,stampandoui sopra le marche,che desidera la donna.Hora che farà all'hora,quãdo ne i sangui,e semi teneri corrono gli spiriti formati da pensieri mostruosi; Certamente potranno più che molto effiggiare, e variare tale massa di sangue, e di seme, tanto più ageuolmente quanto è più atta questa materia a riceuere ogni impressione, quanto è il corpo di già organizato, e perfetto. Il modo si dirà più a basso:mà che l'imaginatione possa ciò fare,e opinione quasi inuecchiata di quanti mai ragioneremo della imaginatione delle donne. Lo persuade Alberto Magno, Auicenna, & vn numero quasi infinito de scrittori. Ma trà Moderni Francesco Toletano huomo dottissimo, & hora Cardinale meritissimo, sopra il secondo libro della Fisica di Aristotele, alla quest.13.mette l'imaginatione tra le cause dei mostri.Frà Mattia Acquirio pur nel seconco della Fisica, ne'suoi scholij, sopra le questioni di Fra Francesco da Ferrara,nella questione quinta, e del medesimo parere. Trà Leggisti il Dottissimo Accursio glossatore famoso, anch'egli dice l'istesso sopra la legge 125 nel titolo delle Pandette,che tratta della significatione delle cose,e parole, il qual se bene lo dice come leggista è però da credere, che vn tale huomo in opere così segnalate non ponesse opinione se non approuata da ottimi Filosofi, Ma che sto io a dire? non si può cauare ciò dalle parole di Arist quando nel quarto libro della generation de gli animali, al cap.4. dice, che il mostro nasce, ò dalla debolella del seme nell'agente, ò dalla disobidienza della recipiente, questa disobidiẽza dirò io oltre molte altre cose,che si possono considerare,che altro non è,che quello non vniformarsi con l'intentione dell'agente, il quale intendi di produrre vn simile à se; e però quando la donna andrà vagando con la mente nel tempo della concettione,e pẽsando ad animale,ò ad'altre strane figure produrrà il mostro,poiche di sopra si è detto che l'vnirsi,e farsi conforme alla volontà dell'agente, e causa di fare i figli simili al padre. Non escludo però l'altre cause, mentre dico, che la imaginatione della donna può far nascere i mostri,alla quale se si aggiũgerà la debolezza del seme,ò le qualità eccessiua con la sproportione della matrice senz'altri aspetti celesti,il mostro è bello è fatto: Mà quì dirà alcuno, che la somiglianza non quadra: perche qula donna stampa il vestigio della cosa desiderata nel fanciulesco corpo, questo auuiene, perche la desiderò molto: ma quale sarà così sciocca donna, che giamai desideri cosa tanto horrenda di fare i figli mostruosi? Rispondo ch'è vero, che allo stampare le voglie ne' corpi dei fanciulli, si ricerca

cerca l'imagination fissa congionta, co'l desiderio perseuerante: ma questo si disse, che era necessario; perche la imaginatione non poteua in vno istante imprimere cotai segni: ma per mezo de i spiriti, e questi per mezzo del sangue, il quale douendo passare per molti spatij di vene per ritrouare la parte, che doueuano nutrire, è necessaria la perseueranza del desiderio con le forte imaginatione, acciò non suanisse per suo diffetto, Nella generatione mò de i mostri non vi vuole questa manifattura; perche nella congiuntione dell'huomo, e della donna, mentre quei semi, e sangui si vniscono insieme: il che è fatto sempre con molta dolcezza, se in quell'atto la donna discorre con la imaginatione sopra il colo, capo, ò petto di qualunque animali, e che niente duri, ancor, che non lo desideri, correndo gli spiriti quasi in vn subito sopra quei semi per mezo della dolcezza, imprimono in quei sangui quelle confuse imagini, che apprese con la imaginatione, le quali restando colà sin che il corpo si informa, si genera il mostro. Il che più facilmente si può fare, quando vi concorra alcuna dell altre sopradette cause: si che correndo gli spiriti impressionati dalla imaginatione sopra cosa tanto tenera; e molle, non hà dibisogno del desiderio per impronto, à fare tale opra, come nel corpo formato già disse. E questa è la ragione, che senza, che la donna desideri, hauendo con la sola imaginatione appresso qualche figura strana, produce i mostri. Il che à me pare facilissimo, quando vedo alcuni hauerle attribuito cosa, le quali oltre che sono mirabili. ognun le tocca con mano quasi ogni giorno. Trà queste è, che se vedi à sbadagliare alcuno, ancor tù sbadaglierai. Se vedrai vscire il vino dalla botte, ti verrà voglia di orinare. Se vedrai il panno rosso, ti farà vscire il sangue dal naso; e molti di più hanno voluto, che anco questa sia la causa, per la quale comparendo l'vccisore al cospetto del corpo vcciso, gli faccia delle ferite scaturire il sangue. Ma io si come nei primi esempij confesso l'immagination, così in questo vltimo nõ ve la sò trouare, come dirò più à basso. Credo, dico, che la immaginatione sia causa del fare sbadagliare altrui, mentre io sbadaglio; perche veggendomi fare atto tale, corre egli con la sua imaginatione sopra di ciò, la quale eleuan do vapori dallo stomaco, ò dall'altre parti inferiori atte à fare ciò, producono essi cotale effetto. Il medesimo succede, mentre che vedo vscire il vino dalla botte, ò orinare alcuno, perche la mia imaginatione si raccorda dell'orinare, e sueglia la virtù espultrice à fare questa operatione, come dice Aristotele nella settima sessione, al settimo problema, si come anco auuiene quando si vede bere la medicina da altri, ò si vede comporre nella speciaria, che muoue il corpo à molti, & in particolare à me stesso: perche ricordando del prendere le medicine, la imaginatiua prouoca il vomito, il che si può fare con qualche parte di colera, che sarà nello stomaco, la quale casca à basso per le budelle muoue il corpo; & io alle volte agitato da tale imaginatione nel vedere à comporre le medicine, hò euacuato tre, e quattro volte il ventre. Il medesimo dirò del panno rosso, ch'eccita il sangue per mezo della imaginatione, la quale ricordandosi del sangue per la rossezza del panno, lo

muoue, e fà quasi bollire, e questo alterato come sottile ascende al naso, come à luogo, dal quale suole scaturire. Nè son già io dell'opinione di Auicenna, che ciò accada per rispetto del dolore, che per forma specifica operi questo, si come non credo con lui, che l'imaginatione d'altri possa operare ne i corpi altrui; Perche questo è vn troppo attribuirle; onde io dissi, che l'imaginatione fà i sopradetti affetti nel corpo proprio, e non in quel d'altrui. E per questo io non sò trouare la ragione naturale in quell'vltimo essempio dell'vcciso, il quale allo apparir dell'vccisore scaturisce il sangue dalle ferite; perche co'l parer della Scola Peripatetica tengo, che la imaginatione faccia gran cose sì: mà nel corpo di cui è la imaginatione, e non in altri: onde à me piace sopra modo il parere di quell'Auttore de problemati attribuiti ad Aristotile, quantunque egli non sognasse mai cose tali; il quale disputando di questo affetto dice trà l'altre cose, che ciò accade per Giudicio Diuino, à cui tanto spiacciano gli assassinamenti, che quando son fatti di nascosto, e che non possono per testimonio d'altri essere manifestati co'l proprio sangue dell'vcciso gli propala; e per questo aggiongo, che ragioneuolmente nel Genesi disse Moisè, parlando del fratricida Caino: ecco il sangue del tuo fratello, che chiama vendetta sin dalla terra: perche in vero à mio giudicio di ciò non si può ritrouare alcuna Causa naturale. Che se per alcuna se ne potesse assegnare, sarebbe questa vna, che da gli occhi dell'vccisore vscendo alcuni spiriti visiui arriuasero al corpo dell'vcciso, in cui, ò perche si mouesse quasi odiando l'vccisore, che il sangue per spiriti come odiosi agitassero quel cadauero, fù possibile, che il sangue per questa ragione muouesse. Ma che questa ragione sia falsa, anzi impossibile si conosca dà più capi. Prima perche ne seguirebbe, che il vedere si facesse per estramissione, come pensò Platone, e non per intromissione, come vuole Aristotile crede Platone nel suo Timeo, che quando veggiamo, escano da' nostri occhi alcuni folgori, ò lampi per virtù de' quali si veggono le cose visibili, & in questo modo diceua, che il vedere si fà per estramissione. Aristotile nel libro del senso, e del sensato disputa acerbamente contra Platone, e mostra, che il vedere nasce dalla forma delle cose visibili, per mezo del lume, e del colore, e così si vede per intramissione: perche se fosse vera l'opinion di Platone, si vederebbe anco allo scuro per virtù di quei folgori ch'egli diceua vscire da gli occhi nostri; il che è falsissimo. E se ben pare, che Aristotile in molti luoghi de' suoi problemi tenga l'opinione medesima di Platone; nondimeno io dirò che all'ora, ò parlò secondo il parer commune, ò non seppe star in proposito, ò questo però, che quando disputa contra il suo maestro, vi mette il migliore, che habbia, e parla secondo la propria opinione. Ne vale punto la ragione delle donne, che hanno i mestrui, le quali guardando lo specchio, lo macchiano, quella del basilisco, che co'l solo sguardo vccide l'huomo, perche la donna mestrua non macchia lo specchio

chio per quei folgori di Platone, ma per alcuni vapori putridi eleuati dalla malignità del mestruo, i quali escono non solo da gli occhi per esser portentosi: ma dalla bocca, e da tutto il corpo, e queste macchiando lo specchio. Quanto al basilisco poi è gratiosa la ragione del Mattiolo, con la quale si burla la vanità di questa sorte. Quale dice egli fù il primo che notasse questo accidente, che l'occhio del basilisco occidesse guardando? Se fù visto morse, e non lo puote dire ad alcuno. Come dunque ciò s'è possuto sapere? Ma non è l'occhio quello, che l'vccide; perche è più tosto la bocca, & il fiato, il quale infettando l'aere vicino, vccide chi si troua colà con molta prestezza. L'altro inconueniente, che seguirebbe da questo parere, e che quella opinione di Auicenna, che l'imaginatione possa operare ne gli altrui corpi, spieggata da tutti i maggiori Filosofi, sarebbe vera, se fosse vera la predetta ragione de i Platonici. Ma io domando quanto ben fosse certo, che i spiriti visiui vscendo da gli occhi muouano il sangue arriuati, che sono al corpo morto: fanno essi dico quello effetto per la propria virtù loro; Se ciò è vero, dunque lo moueranno sempre, & è vano il dire, che ciò fanno auanti le sette hore solamente, quando il sangue non è ancor congelato. Dice alcuno come riferisce il Pomponatio, che queste nasce, perche l'anima dell'vcciso si sdegna contra l'vccisore, Mà dico io, doue si troua quell'anima? ò nel corpo, ò fuori. Se è nel corpo dunque non è morto, & all'hora, non l'imaginatione, ò spiriti visiui dell'vccisore, ma l'istessa anima del ferito adirandosi fà bollire il sangue.

Se sarà veramente morto l'anima sarà fuori del corpo, & in questo caso per opinione di tutti i Sacri Theologi, e particolarmente di San Tomaso nelle questioni disputate, & in molti altri luoghi l'anima resta priua di tutti i sensi corporali subito ch'è separata dal corpo, quantunque come in radice restino nella essentia sua; e perciò non potrà adirarsi, per non hauer sangue nè cuore d'intorno à cui nasce l'ira: anzi ne anco l'anima dell'vcciso conoscerà l'vccisore, non hauendo i sensi: per i quali si fà la cognitione. Oltre che, come dice San Tomaso, l'anima separata dal corpo può comprendere tutte le cose naturali in vniuersale; ma non già particolare, si come scrisse anco Santo Agostino nel libro della cura de'morti. Tuttauia, Marsilio Ficino nel Ficino nel libro decimoquinto dell'immortalità de gli animali, al capitolo quinto, e molti altri, ch'egli riferisce auanti di lui, come Possidonio, Stoico, e Lucretio, furono dell'opinione predetta, pensando pure vera questa bugia, che le anime dei morti operino alcuna cosa verso di noi. Ma pure è più tolerabile l'errore di questi, di quello, che sia la vanità di Galeotto Martij, il quale ragionando in questo proposito, forma vna certa sua Comedia de gli spiriti dell'vccisore, e vuole che essendo essi entrati addosso all'vcciso, dimorino colà fino a tanto, che l'vccisore ritorni, il quale veduto da loro, scuotono il sangue per congiungersi seco di nuouo. Si che vuole, che quel morto non solo resti

vcciso da colui ma ancora spirato da suoi spiriti. Per me Dio gli perdoni, egli non l'affrontò à questo tratto. La cosa in se stessa è vera, che il sangue scaturisce alle volte alla presenza dell'vccisore, e tutto il Mondo ciò tiene certissimo, e gli stessi giudici, e Criminalisti l'hanno osseruato; ma però la ragione naturale non si troua, se non si riccore à quella di Platone. Resto dunque nel mio parere, che ciò sia mero giudicio Diuino, il quale tanto hà in odio gli homicidij, che quando ogni altro taccia, fa parlare il sangue; E se ciò è vero, non importerà niente, che l'vccisore si presenti auanti il corpo dell'vcciso sette hore dopò la morte, perche la Diuina potenza non hà bisogno di questo tempo, per produrre questo istesso, il quale nascerà anco dopò longhissimo interuallo, quando così piace a chi può ageuolmente operar ogni cosa. E questo basti hauere detto della materia de i mostri, ma perche la Commare in questo negotio habbia ancor ella qualche parte, l'auuertiamo; che faccia battezzare i mostri subbito, che saranno nati: perche Aristotele dice, ch'essi viuono pochissimo, e S. Tomaso vuole nelle sue questioni de i Colibeti, che si debbano battezzare. Onde se nascesse vn mostro, che hauesse due capi, ò due corpi, in modo, che si vedesse hauere due anime si dee battezzarne l'vno, e poi l'altro, ma se in lui conoscesse vn corpo distinto, e l'altro non si potesse ben discernere, batezzi prima quello, che si conosce assolutamente e poi battezi quell'altro sotto conditione, e questo si dee fare per recare salvezza à quelle anime, poiche è vero, che quãtunque il mostro sia diforme, e però nato di donna, e huomo, & è della specie humana.

Della Mola, e delle cagioni, segni, e cura di essa.
Cap. XLI.

Ora resta trattare di quella imperfettione, la quale si considera nel parto vitioso, non solo nelle membra, ò nella figura come di sopra si è detto, ma in tutta la mole del corpo, la quale essendo imperfettion tale, che non solo vitia il parto, ma lo distrugge; non solo lo deforma, ma lo annichila; non solo non è creatura humana, ma vn pezzo di carne deforme: meritamente è detta da i Medici così antichi, come moderni mola, che vuol dire apunto peso graue, & inutile alla generatione humana, e peso tale, che se con presto rimedio non si caua dal corpo (al che fare non si ricerca però fatica picciola) apporta certissima morte alla patiente infelice. Questo è quel parto che si può nominare assolutamente vitioso; e vano, poiche non nasce in esso la creatura stroppiata, ò mostruosa, che in questo modo resterebbe pure huomo, ma nasce vn pezzo di carne mal fatta senza anima inetta. Di questa mola vedremo quattro cose, cioè che cosa sia, quali siano le sue cause, come si conosca, & vltimamente come si curi, il che per esser appartenente molto alla perfetta Commare, accioche possa aiutare quelle donne, che alla sua prudenza si commettono, & accioche possa conoscere la differenza del parto humano dalla mola, sarà trattato da me diffusamente, e con maniera diligente. E la mola come dice Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali al capitolo settimo vn pezzo di carne senza forma, ò effigie dura, & insensibile, concetta nella matrice humana per le cause, che si diranno. Galeno nel decimoquarto dell vso delle parti, & Auicenna anch'essi dicono, ch'è vn pezzo di carne senza forma propria: ma può ben nascere con diuerse forme; perche hora sarà rotonda, hora quadrata, e hora di altra figura; e perciò scrisse Nicolò Fiorentino di hauere veduto alcune mole di figure enormi. In somma quella genitura, la quale generata nella matrice della donna, non riceue alcuna forma humana, ma si mostra vn pezzo di carne inutile, e difforme, chiamasi mola, come dicono Galeno nel libro 14. del Methodo, Aetio nel l.16. al c.80. e tutti gli altri Medici, che scrissero di essa, i quali tutti mi pare che adoprino la dichiaratione di Arist. per dar ad intendere la sua natura. Questa mola hà le sue cause, si come l'hanno tutti gli altri affetti naturali, ma tanto diuerse appresso gli scrittori, che niente più. Io ne apporterò le due più contrarie, lasciando le altre, come dependenti da queste; e però dico, che Arist. nel lib.4. della generatione de gli animali, al capitolo settimo vuole, che la causa della mola sia la debolezza del calore della matrice, il quale quando è tanto debole, che non può attuare, (e quasi couando come fà la gallina gli oui,) fomentare bene così il

seme dell'huomo, come il suo sangue, & il suo seme, per ridurlo à perfettione, la genitura resta vn pezzo di carne informe, ch'è detto mola. Ma Auicenna all'opposito nel libro terzo al capitolo decimoottauo della parte vigesimaprima scrisse, che la causa della mola sia il molto sangue concorso nella Matrice, mentre nell'atto Venereo si scaldò, il quale dal molto calore dell'istessa Matrice, quasi arrostito in vn subito si collrinse; e però non potendo la virtù formatrice reggerlo, e ridurlo a buona forma, fecesi vn pezzo di carne informe, detto mola. Questi due pareri tanto diuersi in due huomini tanto segnalati, arrecano non solo marauiglia, ma voglia di sapere qual di loro disse la verità. Io prima che venga a questo, dirò quello che sempre hò tenuto per fermo di Aristotele, che in alcune cose superasse ogni altro filosofo, e che in molte ad altri restasse inferiore. Superò ogn'altro nel ridurre tutta la filosofia à Metodo così proprio, e tale, al quale mai nissuno altro la ridusse; e perciò merito i primi honori trà i passati Filosofi. Nel resto non giunge al candore di Platone, alla profondità dei misterij, ingenuità dell'insegnare, anzi parue, che à bella posta si ingegnasse di offuscare, e non essere inteso, e di intricare gli ingegni humani, che perciò fù domandato seppia, la quale per non esser presa dal pescatore, versa il negro licore: poiche quando anco parla nelle cose chiarissime, procede con tanto timore, che niente più, e sempre in ogni cosa, per difficile, che ella sia, ragione tanto perplessamente, che quasi stando à cauallo del fosso, vuole hauere in mano qualche refugio per saluarsi. Egli in somma è huomo tale, che hauendo con tanta pompa, & apparato nel libro della Posteriora insegnato il modo di far le Dimostrationi scientifiche, ne i suoi libri nondimeno non se ne troua alcuna, che sia perfetta in quel modo ch'egli insegnò a comporle. Si che ò non seppe, ò non volse farle tali, e se non volse fù maligno, come anco se non seppe, fù non dirò ignorante per l'Eccellenza del suo ingegno, per la maestà, è dell'antichità, e del suo nome, ma sfortunato quando insegnò ad'altri il fare si bella cosa, & egli giamai la seppe fare. Nelle cose di medicina poi ardisco dire, ch'egli habbia hauuto molti altri, non solo eguali à lui, ma che habbia meritato in parecchie cose censura notabile, e se quì fosse luogo di narrarle, mi basterebbe l'animo di prouare quanto hò detto, ma basti per breuità questa vna, che scriuendo del cuore, pensò ch'egli si generasse prima d'ogni altro membro del corpo nostro, e pure si sà, che douendo questi nutrirsi di quel sangue, hà bisogno prima del fegato, che glie lo somministri. Diremo dunque, che anco nella causa della mola, quando egli afferma, che ella sia generata dalla debolezza del calore della matrice, merita non solo come medico riprensione; ma come Filosofo ancora. Come medico dico, perche appresso i medici la carne si fà del sangue, come materia, e dal calore natiuo, come efficiente, il qual conuertendo il sangue in vna sostanza ruggiadosa, l'attacca alle parti che vuole nutrire, e poi lo conuerte in carne: si che doue non è calor, iui si può generare carne. Come Filosofo āco deue Aristotele esser ripreso, perche egli stesso nel libro quarto delle sue meteore lasciò scritto, che la digestione si fà dal calore natiuo; il quale se sarà tēperato farà digestione, se sarà

rà

rà poco, sarà indigesto quello, che digesto esser doueua, e cosi si corrompe còme abbandonato dal calor natiuo. Laonde vedendosi in prattica, che la mola dura trentaquattro anni, e sino alla morte come dice Auicenna, chiaro resta, che la debolezza del calore non sia causa della mola. Ne vale la raggione di Aristotele, quando dice, che non si corrompe la mola; perche la Natura si affatica di ridurla à perfettione; perche egli stesso dice in altro luogo, che la Natura non opera in vano; e pure mai si vede, che la mola possa rendersi perfetta, poiche dopò tanti anni, c'hà dimorato nel ventre esce anco mola. Si che Aristotele nelle cose della medicina non valse tanto, quanto nella Filosofia, anzi come penurioso, anco nella Filosofia rubbò da Hipppocrate ciò, che scrisse della natura del fanciullo, è del parto de gli otto mesi, e lo trasportò come suo nel libro della generation de gli animali, è con tanta ingratitudine, che mai l'hà voluto nominare. Dunque à me pare, che meglio pensasse Auicenna nel sopradetto luogo, che la mola si generi dal souerchio calore della matrice, il quale quando ritroua nell'vtero molta copia di sangue concorsoui per l'atto venereo, quasi abbrucciandolo l'arrostisce, e lo congloba, onde la virtù formatrice non può reggerlo, e ridurlo à perfettione, che perciò brutto è disforme restando e detta mola. Da questo appare anco, che è falsa opinione di Auerroe il qual vuol, che la causa della mola sia il seme vitiato: perche dalle cose vitiate non può nascer affetto di carne, la quale come carne è ben cotta, e di buona sostanza, è non corrotta. E questo è quell'Auerroe, che volse esser stimolo de' medici, il qual in vero in alcune cose è stato profondo Filosofo, mà in altrottanto più ridicoloso, che vn Gratiano; Chi non lo crede à me legga il Viues nel libro quinto della corruttion delle Arti, al tomo primo, doue fà vna Catasta de gli spropositi d'Auerroe, che marauiglia è come huomini migliori, e più dotti di lui l'habbiano seguitato, riputandosi à gloria l'esser chiamati Auerroisti, e pur si sà, che ciò è stato singolar priuileggio de i primi huomini del mondo, da il nome à seguaci, come Platone, Socrate, Aristotile, e simili; e quando ben Auerroe fosse stato tal, per qualche cosa di buono, ch'hauesse detto in Filosofia, due cose sole doueuano trattenir ogni animo cordato da prendere la sua denominatione; la prima l'hauer guasto quanto di buono diss' in Filosofia con quella pazza, & intollerabil opinion, ch'in tutti gli huomini sia vn' intelleto solo: la seconda l'esser Turco, e Spagnuolo. Si può perciò concludere, che solo nelle donne, ch'hanno commertio con l'huomo, si produca la mola, è non nelle vergini, ò continenti, perche de' nell'Vtero concorrer molto sangue, & il calor solo si de' accrescer per l'agitation di Venere. La donna, ch'hà la mola, hà il corpo grosso, rondo, e disteso, come le grauide, con questa differenza da quelle, come dicono Moschion, Cleopatra, che le donne grauide non sentono nel tempo de' mestrui dolori, ò puntare; ma bene spesso sento-

no muouere la creatura,e quelle che hanno la mola,ogni mese sentono nel tempo,che soleuano hauere i mestrui:molti dolori,e punture:nel corpo,ne mai sentono muouere la creatura: E perche le donne hidropiche ancora hanno il corpo grosso, e disteso come le grauide; quelle che hanno la mola sono dalle hidropiche differenti; prima perche non sono infettate dalla sete come le dette; secondo perche se col dito si percuoterà il corpo delle hidropiche risuonerà; il che non accade à quelle che hanno la mola. Ma il più vero segno è, che passato il decimo mese non si veggono segni di partorire, e tuttauia il ventre resta grosso,gonfio, & al modo di prima senza anco sentirsi il moto della creatura. Si che quando la Commare vedrà passato il decimo mese, ch'è il termine più longo del parto humano, che la donna sia colorita in volto, & il ventre li resti grosso, e gomfio, non vi essendo segni di hidropisia, li quali saranno ageuolmente conosciuti dal Medico, all'hora deue sospettar vna di due cose,ò che habbia la mola nel ventre, ouero che la matrice sia ripiena di vento, cagionato, ò dalla frigidità dell'vtero, ò da molta flemma, che si ritroui in tutto il corpo, ò da causa esterna, come da cibi ventosi, da venti, dal dormire in terra, ò da molta acqua beuuta, che pure questo accidente à miei giorni sò che è accaduto à due; vna nella Città di Tiuoli,che era moglie dell' Eccellentissimo Signor Vicenzo Colonna,Medico Fisico di quella Città,hauendo portato il corpo gonfio per dodici, ò quattordici mesi, e credendo essere grauida,mandò fuori vltimamente per la natura vn poco di flati, e subito tornò il corpo alla sua forma naturale. L'altra donna è moglie di Abraham Hebreo habitante in cento,il quale essendo à casa mia per altri affari,mentr'io scriueua questa materia, mi communicò, che le era accaduto vna cosa simile, e che hauendo portato il ventre gomfio dieci, ò vndeci mesi, doppo tal tempo le ritornò all'atto suo primiero, dopò hauer mandato fuori alcuni flati. Si che il vero giudicio della mola si prende dopò il decimo mese, come doppo il più longo termine, che sia stato assegnato al nascimento humano. Aggiungesi, che quelle,che hanno la mola, sentono muouersi non sò che nel corpo: ma di moto graue, e secondo che si muouono elle stesse,e tuttauia le grauide sentono muouersi la creatura, se ben esse non si muouono, e con vn moto agile, e le pare di sentire à muouere nel corpo loro vn sorze, ò topo, si come hò inteso à dire molte più volte. Onde ben disse Hippocrate nel libro secondo delle malattie delle donne, che la mola non si muoue:perche ciò s'intende di moto proprio,non hauẽdo l'anima. La detta mola,come pure dice l'istesso Hipp.nel luogo citato, può stare nel ventre due, & alle volte quattro anni; à che aggiunge Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo settimo che può durare fino alla morte, e per confermatione di ciò, Nicolò Fiorentino Medico à i suoi tempi celebrato, dice d' hauer egli veduto vna donna,che venti anni portò la mola nel corpo. In somma quando la mia Commare si accorgerà, che le donne habbiano la mola, subito le auuertisca à farsela cauare, perche è vn male pericolosissimo; che non essendo curato, apporta la morte, dicendo Hippocrate, che se non vscirà il molto sangue dal corpo della donna, doppo che hauerà partorito la mola viuerà

uerà,ma se ne hauerà in abbondanza, al sicuro morirà; & Alberto magno scrisse, che per questo nelle parti Aquilonari le donne, che partoriscono la mola muoiono. La sua cura, se la voranno commettere al medico, (il che io lodo,& è meglio, che commetterla alla Commare) saprà egli come si douerà reggere. Mà quando, ò per vergogna, ò per altro rispetto vogliano le donne, che la Commare faccia questo effetto, ella all' hora habbia questo solo fine, di fare venire fuori la mola quanta prima, alche fare si ricercano due cose; prima, che si prepari la mola, accioche ella possa vscire facilmente; dopò fare risorgere la virtù espultrice per cacciarla fuora. L'vna, e l'altra succede facilmente quando il corpo è purgato con modo conueniente: ma auanti, che si venga alla purgha, si collochi la patiente in vna camera oscura nel letto con i piedi eleuati, come insegna Paolo, non si muoua se non per fare i bisogni necessarij del corpo, faccialesi buon animo continuamente dalla Commare, e ogni giorno le metta vn seruitiale commune, con decotto di bieta, di mercorella, di malua, di asari, radice di appio, e sauina, con grasso di castrato, ò di agnello; ma in molta quantità. Mangi cibi buoni, come carne di pollo, e oui freschi, e beua vin bianco mediocre. Dopò che sarà stata tre, ò quattro giorni in questo modo di viuere, le si dia per bocca questa medicina quattro hore auanti il cibo. Piglia meza oncia di fiore di cassia, meza oncia di elettuario lenitiuo, e fanne bocconi, ouero decotto nel brodo senza sale. Dopò per sette giorni quattro hore auanti il cibo, le si dia meza scodella di brodo, ò di acqua, nella quale siano bollite le infrascritte herbe, bettoniche, maggiorana, matricaria, artemisia, mentastro, pulegio, sabina: mercorella, finocchio, appio, presemolo, & vn poco di zucchero: con vn tantino di zafferanno: e doppo il quarto siroppo, hauendole fatto la sera prima, vn seruitiale nel modo supradetto, il giorno seguente se li caui sangue dalla vena di dentro della cauichia detta saffena; se però non sarà la patiente molto debole, ò consummata. Dopò i sette siroppi, le si dia in bocconi la seguente medicina. In bocconi dico: perche essendo necessarie in essa le specie di Iera, e impossibile prenderle in beuanda. Piglia di ellettuario Indo meza oncia: di trocisci, di mirra, di specie di Iera, pietra semplice di Galeno, meza dramma per sorte; di polpa di colloquintida mezo scropolo: si mescoli tutto insieme, facciansi bocconi co'l mel rosato solutiuo; è diansi quattro hore auanti il cibo, ouero in luogo loro se li dia vna dramma di pillole fetide. Dopò si debbono adoperar alcune cose atte a cacciar la mola fuori del corpo, le quali sono di più sorti, cioè da prēder per bocca, da vsare in bagni, ontioni, suffumigij, è pessarij. Per bocca piglia vna dramma della seguente mistura, per 3. hore auanti il cibo, la qual si cōpone in questo modo. Si piglia canella fina, e di mirra vna drāma, e meza per sorte; di ruta, di sabina, di calamento, di pulegio, di radice di rubea di tintori, di sagapeno, di opponaco meza dramma per sorte; di cardamomo, di seme di ginepro, di mētastro, quattro scropoli per sorte; si fà pestare ogni cosa sottilmente, & poi col sugo della sauina si faccia pastelle di due drāme l'vna, & ogni mattina se ne può pigliare vna à digiuno fin che durano; e dopò immediatamente si beue la seguente beuāda.

Pi-

Piglia radici, ò foglie di perforata, di Sabina, di mentrasto, di pulegio, di calamento, di artemisia, di rubea di tintori, di finochio, di dauco, di seme di rapano, vn'oncia per sorte, di aceto bianco forte tre oncie, di mele vna libra; si mescola il tutto, e fassi bollire, e schiumasi, è di questo licore caldo se ne beuano quattro oncie; è se questo non le piacesse, prenda trè oncie di sapa fatta in vin bianco con quattro scalogne peste, ch'è rimedio vsato da Plinio nel libro vigesimoterzo dell'Historia naturare, al capitolo secondo. Doppo il predetto pastello, la sera trè hore auanti la cena si faccia entrare la patiente nel bagno sino all'ombilico in vn vaso di legno, nel quale dimori almeno per due terzi d'hora, & al più per vn'hora. preparisi il bagno con acqua pura; nella quale siano bollite le radici, fiori, e foglia dell altea, detta maluauischio trè pugni, di branc'orsina, di malua, di ferula campagna, vn pugno per sorte di acqua pura, quanto basti per fare il bagno; si mescola il tutto, e fassi bollir sin che la terza parte si consumi, e poi in esso si faccia sedere la patiente, restando tanto caldo quanto potrà sopportare, sempre trà l'ombilico, & il petenecchio tenga di quell'herbe, che nell'acqua bollirono. Dopò che sarà vscita dal bagno, e ben sciugata, si onga co'l seguente vnguento tutto il ventre, i fianchi, il petenecchio, la natura, e trà l'vno, e l'altro sesso. Piglia di oglio di mandole dolci, vna oncia, e meza di oglio di semi di lino, di grasso di gallina, due oncie per sorte, di moccillagine di seme di lino, di mocillagine di fien greco, vna oncia per sorte, e tanta cera quanto basti; facciasi vnguento atto à tal vso, come si e detto. Doppo il bagno onta che sarà la patiente, immediatemente le si dia vna girelletta di quelle che si diranno, le quali si compongono in questo modo. Piglia delle specie del Diaciminio, delle specie di Diagalanga, meza dramma per sorte: di canella fina, del calamo odorato nell'accoro de gli anisi eletti, vno scropolo per sorte, di semenza di ruta, di zenzero, di Artemisia, di marobio, di saluia mezo scropolo per sorte; di zucchero fino due oncie; si distempri il zucchero con sugo di artemisia, e di perforata, ò suo decotto, quando non si potesse hauer il sugo, e poluerizando quello, che và poluerizato, si facciano girelle di due dramme, l'vna delle quali ne prenda vna dopò l'esser bagnata, & onta, come si è detto. Sono anco molto lodati i profumi fatti con l'vnghia dell'Asino, particolarmente insieme con gli altri rimedij, gioueuoli per cauare la creatura morta, che si sono insegnati di sopra nel capitolo vigesimoquarto. Mà il fare tenere continuamente dentro la natura della patiente quella tasta fatta di bombace, ò fila sottili, detta da Medici pessario, è cosa efficacissima, è compone nel modo seguente. Si prende di radici di assaro, di accoro, di rubea di tintori, due dramme per sorte; di seme di ruta, di nigella meza dramma per sorte; di maggiorana, di noce moscata, di garofoli, di bacche, di alloro, vna dramma per sorte di sauina vna dramma di, castoreo, di Euforbio mezzo scropolo per sorte: si mescola ogni cosa, e pestasi bene facendone poluere sottilissima. Il che fatto; si piglia tanto bombace, ò pezzetta sottile vecchia quanto giudicherà conueniente la Commare, è se nè fà come vna tasta longa, è grossa, quanto il dito pollice, poco più, ò poco meno, è bagnandosi

dosi nella trementina, ò butiro si impoluera con la predetta poluere, e mettasi nella natura della donna. Ouero pigliando la medesima poluere con trementina, mele cotto, ò lardo, si facciano come cure, e mettansi nella natura. E per finir questa materia, tutti quei rimedij che habbiamo raccontati di sopra nel capitolo vigesimoquarto, per facilitare il parto, sono attissimi a questo male, & indifferentemente si possono adoperare. Ma sopra ogn'altra cosa auuertisca la Commare, che la patiente sedda sempre sopra la seggiola del parto (eccetto però quando per riposarsi giacerà sopra il letto) doue con la mano aiuti ad allargar le parti da basso, hauendosela onta con i grassi detti di sopra molte volte, che sono buoni per ageuolare il parto. Qui voglio auuisare il Lettore, che non si marauigli, se nella cura della mola hò quasi dottorata la mia Commare, insegnandoli à dare medicine; perche la carità mi hà sforzato à farlo, accadendo bene spesso, che le donne non dico per vergogna di non lasciarsi vedere da i medici: ma perche essi non sappiano i loro mali; è specialmente di questa sorte, si contentano più tosto di morire, che di chiederli aiuto; e per questo hò giudicato espediente, che le Commari siano istrutte di quelle cose che sono maggiormente necessarie in tale infermità. E basti per fine di questo secondo libro.

Il Fine del Secondo Libro.

DEL

DELLA COMMARE DI SCIPIONE MERCVRIO.

LIBRO TERZO.

Delle febri, che seguono il parto vitioso, e dei loro accidenti propinqui, insieme con i rimedij.

Cap. I.

RESTA hora, che per piena information della Commare, si tratti in questo terzo Libro, conforme alla promessa fatta nel principio del primo, di quegli accidenti, i quali dopò il parto vitioso sogliono per lo più occorrere così alle madri, come a i figli: e che alle volte sono così importanti, che quando con i subiti, e conuenienti rimedij non se gli fà resistenza, apportano seco, ò certa morte, ò vita più che infelice. Diuiderò dunque questo discorso in due parti, poiche soffrendo affanni nel parto illegitimo, e la creatura, e la parturiente, parlerò nella prima de i mali, ch'a questa sogliono accadere: e nella seconda delle infirmità, che quella possono affligger: ma con tale sobrietà, e de gli vni, e dell'altre, che ne fauellarò più tosto come Empirico, che come Teorico: perche: così ricerca la poca capacità della Commare. E perche come insegna Galeno in sei cento, e più luoghi, tutti i mali che possono inquietare il corpo humano, si riducono à tre capi; perche sono ò intemperanze di humori, ò solutione di continuo, ò mala conformatione di membra, l'intemperanze sono di più sorti, cioè calde, fredde, secche, & humide con la materia, & senza, onde io parlerò prima di quelle con la materia, calde, e secche, come quelle, le quali più spesso seguono il parto vitioso, e che ò sempre, ò doppie: ma più queste, che quelle cagionano febri, & infiammationi. La solu-

tione

tione del continuo poi nasce dalle ferite, piaghe, di slegamenti, ò rotture; e la mala conformatione della sproportionata quantità de' membri, quando il corpo, ò qualche membro resta troppo grande, e grosso senza proportione, ouero nasce anco dal numero, quando il corpo haurà sei dita nella mano, ò tre gambe dal sito; quando haurà vn braccio in mezo la pancia, e dalla figura, quando haurà alcun membro trasfigurato. Io seguitando questo ordine di Galeno ragionerò prima de i mali, che seguono il parto vitioso, e che corrispondono alle intemperanze, poi di quelli che rompono la superficie, e vtilmente di quegli altri, che nella compositione si comprendono. E per incominciare da i primi, si domandano intemperanze de gli humori quelle disugualità, ò sproportioni, che nei quattro humori del corpo nostro si ritrouano, e sono cagionate, ò dall'intemperanza del fegato, ò d'altro membro, ò dal modo disordinato del viuere: imperoche quando il sangue, la colera, la flemma, e la malinconia restano ne' termini loro, quanto alla qualità, e quanto alla quantità, all'hora come confederati in amicheuol pace, fanno godere al corpo vno stato felice, e tranquillo per la concordia loro detta da Greci simetria. Ma quando l'vno vuole sormontare, ò soprastare all'altro, ò nella quantità, ò nella qualità, all'hora si disconcerta quella bella armonia, si turba quella dolce quiete, e ne sorge vn tumulto noioso, detto pure da Greci Ametria, e da Latini Intemperanza, ò sproportione di humori, i quali perciò corrompendosi causano tante miserie à gli huomini maggiori, e minori secondo i tempi dell'anno, i siti de i luoghi, i climi, e temperamenti de' patienti, il modo del viuere, & anco secondo che l'intemperanze sono sempie, ò doppie, & accompagnate con più pernitiosi, e più benigni humori, perche come sanno i medici, l'intemperanza della sola qualità è più furiosa, e subita, che non è quella, ch' è congionta con la quantità, Onde si come è più noioiosa in quel poco tempo, che dura, così è più facile da guarire: poiche si cura con gli alteranti solamente. Così anco quella con la quantità dell' humore apporta minore affanno: ma è più longa da guarire. Queste intemperanze tanto più nuocono, quando le calde occorrono ad vn giouane colerico il caldo paese nel tempo dell' estaste, che habbia vsato vini grandi, e cibi di molto nutrimento con specierie peggio sarebbe se co'l caldo sia accoppiato il secco. All'incoutro se la intemperanza fredda sarà accozzata con l' humida in reggion fredda in vn corpo grasso, otioso, e ch' abbia vsato cibi grossi, e beuuta acqua, sarà tanto più noiosa, e difficile. Hor queste intemperanze, e discordie di humori se si faranno dentro le vene, cagioneranno le febri continue, come la colera farà la terzana continua, il sangue la continua, la flemma la quotidiana continua, e la malinconia, due ò tre quartane; ouero febri longhe, che durano vn mese. Ma se tale intemperanza farassi, ò dentro le vene, e che subito sia cacciata dalla virtù espultrice; all'hora nascono le febri intermittenti; come dalla colera la terzana sempia, dalla maliconia la quartana, dalla flemma la quotidiana. E mò vero, che da questi medesimi accidenti nascono altre differenze di febri, come due terzane; hemitriteo due, & tre

quar-

quartane, febri sincopali, e simili, delle quali non essendo capace la Commare, non ne diremo altro. Le basterà sapere, che quando gli humori si disconcertano, si generano le febri, come si è detto. Ma quando disconcordanti corrono, ò sono precipitati à qualche membro in molta quantità, se l'huomo sarà colerico, farà la resipilla; se sanguigno, farà l'apostema, detta flemmone da Greci, se flemmatico generarà l'Edema; se malinconico, il cancro. Ma perche questi modi di considerare appartengono alla superficie guasta, di essi ne ragioneremo più à basso, tornando a dire dell'intemperanze, delle quali discorrendo, parlerò prima di esse, in quanto causano le febri, e poi de i loro accidenti, che sono due sorti, cioè alcuni propinqui, & alcuni altri remoti. I propinqui sono la sete, la doglia della testa, le vigilie, il vomito, l'impotenza, è simili. I remoti sono i dolori della matrice, il prurito dell'istessa, i mestri abbondanti, ò altri tali. Sogliono le parturienti, e pocchissime volte partorire anco naturalmente senza febre, e dopò il parto vitioso restar per lo più con febri, ò continue, ò intermittenti secondo gli humori, che abbondano nel corpo loro. Imperoche alle magre, & asciutte sarà famigliare la terzana, alle grasse le due terzane per causa della flemma; alle carnose la continua per il sangue, & alle malinconiche la quartana, è queste febri possono esser doppie, ò sempie secondo che con diuersi humori saranno accompagnate. Hora della cura loro poco mi occorre trattar, hauendo insegnato nel primo libro quanto si deue far nelle febri delle grauide nel parto natural. E ben vero, ch'in queste del parto vitioso si de' porre maggior cura: perche la causa loro è più potente per il molto patimento di questo parto; onde ricercano quei brodi più vigorosi, & il modo di viuer dissegnato: ma quanto al purgar'il corpo, ò cauar il sangue, così, ò poco, ò meno sono riguardeuoli l'impagliolate, come le donne grauide. Solo queste si hà d'auuertir, che quando le febri di qualsiuoglia sorte si siano fossero cagionate dalla suppression delle solite purghe, il vero rimedio oltre il viuer ordinato è prouocar le purghe: il che fassi nel modo insegnato nel c. trigesimo primo del 2. libro, & in tal caso intrepidamente le si caui sangue (quando però non vi sia impedimento, ò per debolezza di virtù) dal piede, e per rispetto della febre, e per eccitare le purghe. Auuertisca la Commare, che doppo che haurà gouernato le sue impagliolate tre, ò quattro giorni, come si è insegnato di sopra nelle febri loro, si sforzi di prendere consiglio da qualche Medico; perche le complessioni, e le nature delle donne sono tanto diuerse, che molte cose giouano à mille, le quali poi vccidono altretante. Onde in casi tali leuatole il vino, fatti ad esse seruitiali communi, & alterati gli humori con i brodi ne i quali siano bollite herbe conuenienti all'humor peccante, che si conoscerà dalla natura della febre, subito ricorra al Medico, che ordinerà quanto sia bisogno per la salute delle inferme. Ma in caso che non s'hauesse Medico alla mano, si sforzi la Commare di prouocar le purghe quando fossero trattenute, che questo basterà per guarirle, e quando le purghe fossero pronte, dal frequentare i brodi alterati, e dal temperare il modo del viuere, e particolarmente dall'astenersi dal vino, vedrà nascere vn effetto mirabile.

Sopra il tutto nelle impaglioiate, che hanno la febre vsi i seruitiali communi ogni terzo giorno, che fanno opra vtilissima.

E gli brodi alterati conuenienti agli humori peccanti, come nelle terzane semplici conuiene il brodo senza sale di pollo, ò Vitello nel quale siano bollito Indiuia, & acetosa, semi de meloni, & orzo. Alle terzane doppie, alle predette herbe si aggiungono lupoli, boragini, & radici, & nelle terzane complicate si adoperano brodi alterati con radici bettonica, con vn poco d'assenzo, e questo decotto gioua anco alle febri terzane lunghe, & quartane con questo auuertimento di aggiungerui herba ranzata detta da Dioscoride melissa, agrimonia, & scorza del pomo.

Con il medesimo modo potrà opporsi à gli accidenti propinqui delle febri, come alla doglia della testa, al poco appettito alla vigilia, alla sete, e simili, imperoche i seruitiali sono ottimi nella doglia della testa, sia per quale causa esser si voglia, e dopo se sarà cagionata da causa calda adopri dell'acqua rosa con oglio rosato, & vn poco di aceto sopra la fronte, e l'vna, e l'altra tempia. Ouero le freghi ogni sera auanti il cibo le gambe, e le braccia, e le faccia tirare per il naso doppo le freghe vn poco di aceto bianco: ouero le metta le ventose secche sotto le reni. Per estinguere la sete vsi acqua d'orzo cō agro di cedro, ò acetoso rosato, vino de granati, latuga infusa in acqua d'orzo, marasche cōdite, e brugne cotte nell'istessa acqua, cō zucchero, ouero torsi di latughe condite nel zucchero; come quelli, che si fanno à Ferrara, che sono ottimi. Così giouano i grani de i pomi granati bruschi, dolci, ò di mezo sapore, e la estate quei pometti rossi detti Lazaroli. Al non potere dormire sono molto vtili i bagni fatti alle gambe, & alle braccia auanti cena con acqua calda, nella quale siano bollite foglie, rami di salci, viti, canne, e camamilla, radici di mandragora, capi di papauero bianco senza seme, e dopò cena si vngano alla patiente le nari, le tempie, le palme delle mani, e le piante dei piedi con oglio violato di salci, nel quale siano posti due grani d'oppio, e quattro di zafferano, aggiungendoui vn poco di vnguento populeon. Ouero le si dia doppo cena per meza hora vna meza oncia di Diacodion semplice fatto in girelle, ouero pure dopò cena due cime di lattughe cotte in brodo, facendole bere anco il brodo, ouero vn'hora doppo cena le si dia vna dramma di Theriaca: ma però questa con saputa del medico. Quanto alla innapetenza, & al vomito non diremo altro perche si sono posto i rimedij al capitolo decimonono del primo libro quando si trattaua della cura delle donne grauide.

Delle

Delle cagioni del dolore della Matrice, e de' rimedij di quella.
Cap. II.

SI è detto poco fà, che gli accidenti dell'intemperanza sono di due sorti; alcuni propinqui, de i quali nel passato capitolo si hà discorso; altri remoti come dolori, ò prurito di matrice; flusso di sangue detto mestrui abbondanti, e simili, i quali domando io remoti; perche non così presto seguitano doppo le febri, come fanno gli altri sopranominati: ma tal volta staranno sei otto, e più giorni à comparire. Però di ciascheduno dirò quel tanto, che io giudicherò bastare all'istrutione della Commare, accioche in ogni occorrenza possa porgere aiuto alle sue impagliolate. Il dolore della matrice è passione crudelissima, la quale segue alle volte la febre cagionata dalla calidità de gli humori corrotti, ò dalla intemperanza di essi, ouero non vi essendo, la produce quando il dolore è nato dal molto patimento del parto, ò dalle purhge ritenute, le quali gõfiando le vene della matrice: apportano affanno insopportabile, onde bisogna rimediarui subito, proceda egli per qual si sia cagione. E prima si prouederà alla causa della febre, la quale come troppo ardente, dando il sangue feruido alle vene della matrice, se fia regolato il modo del viuere, & alterati gli humori, che questo è il proprio rimedio, e particolarmente con l'vso dell'orzata per molti giorni, con sugo di limoni, e di aranci. Oltre di ciò gioua molto l'oglio di viole rosato per vngere il luogo doue risiede la matrice, cioè trà l'ombilico, & il petenecchio trà l'vno, e l'altro sesso, e trà le reni, ouero l'vnguento rosato di Mesue, con latte humano, ò il latte della donna con acqua rosata, e chiara d'ouo ne i predetti luoghi fà effetto notabile, e buono anco per i poueri, che sempre non possono mandare alle speziarie, il decotto dell'orzo, malua, madre di viole, lattuche, e solatro, ne'quali si bagnano pezze, e si pongono sopra le reni, ombilico, petenecchio. Giouano anco non poco in tale caso alcuni sughi schizzati nella natura della donna, come il decotto della radice di maluauischio con orzo, & vn poco si fien greco; ouero il decotto di capi di papauero bianco con alcuni fiori di viole, & vn poco di malua. Ma quando il dolore è causato dalle purghe ritenute, all'hora la cura principale è il procurarle, come si è insegnato nel capitolo 31. del secondo libro, ouero quando fosse eccessiuo, è continuo, perche quando non vi si rimedia presto, suole vccidere si attenta mentre si prouocano le purghe, al dolore con gli anodini, e si frequẽtino i seruitiali fatti con gli ogli di viole gialle, di ruta, di seme di lino, i quali si possono anco infondere nella natura della donna, acciò vadano immediatamente à trouare la matrice, e questo si farà con alcuni schizzetti fatti per tale affetto, ò con bombace bagnato ne gli ogli predetti. Gioua anco sopra modo l'oglio di bõbaci, il quale io soglio comporre con ogli di

cama-

camamilla, e con vin bianco in questo modo. Piglinsi sei oncie di oglio di camamilla; tre oncie di lumbrici lauati in vin bianco, due oncie di buon vin bianco, e non di maluasia per rispetto della sua concia: e poi si fà bollire ogni cosa insieme fin che i vermi siano disfati, i quali doppo si cauano, e si fanno seccare in tegame di terra, e si fanno in poluere, la quale si metta nell'oglio predetto, facendo bollire tanto, che gettandone vna gocciola sopra il fuoco non faccia strepito. Questo oglio caldo è mirabile per mitigare il dolore in ogni parte neruosa, mà principalmente nella Matrice. Giouano anco i grassi di gallina, di anitra, di becco, con le mocillagini del fien greco, e di seme di lino, applicati così di fuori, come di dentro: e così anco i fomenti fatti con gli predetti ogli caldi, e posti in vna vessica, la quale sia tenuta dalla patiente frà l'ombilico, & il pettenecchio. Mà quando à niuno dei predetti rimedij cedesse l'ostinato dolore, all'hora in caso tale di necessità si adopri vn poco di Theriaca, e datale per bocca vn'hora auanti il pasto, ò dissoluta in oglio di lumbrici, e postale nella natura. Mà non si vsino questi rimedij fatti con oppio, se non per necessità grande, come insegna Galeno nel libro duodecimo del Mettodo, al capitolo secondo. E sommo rimedio anco il bagno dell'oglio commune caldo, nel quale siano bollite malue, maluauischio fien greco, capi di papauero bianco, cammamila, di seme di sambuco, e di seme di Lino, facendo star immersa la patiente nel detto oglio fino all'ombilico per vn'hora; doppo il bagno ponendole vna pezza onta di Theriaca, e di trifera magna trà l'ombilico, & il petenecchio, se bene come hò detto, è bene non vsare questi rimedij se non in caso di estremo bisogno; perche ancor che i medicamenti, ne'quali entra l'oppio, pare che giouino mitigando il dolore; nondimeno fanno peggio, che meglio: perche leuano il dolor rendendo la parte stupida, e priua di senso, la qual per tal affetto s'indebolisce, è si fà più atta à riceuere le flussioni. Vltimamente, se il dolor della matrice, sarà cagionato dal troppo patimento, che ha fatto nel parto vitioso, si conforti con gli ogli di mandole dolci, e con vin bianco grande, ch'è il proprio suo rimedio; il che fassi schizzando i detti licori dentro la matrice con gli schizzetti atti à ciò far, ouero applicandogli di fuori trà l'ombilico, & il pettenecchio con vna sponghia grande. Gioua anco il decotto di maluauischio, di malue, di cammamilla, di fien greco fatto con acqua, e vin bianco; ongendo doppo tutto il corpo con oglio rosato di cammamilla, e di lumbrici fatto secondo la mia ordinatione, e con butiro fresco, e finalmente si faccia vn tale profumo alla matrice, quale compose Trottula Medico Eccellentissimo, che fù tenuto hauer l'vno, e l'altro sesso, e perciò era chiamato il maestro dei parti, cioè in questo modo. Piglia di storace, di incenso, di calamento, di seme di appio vna dramma per sorte, si mescola il tutto, e fassi poluere, la quale si metta sopra le bragie trà le gambe della patiente stando ella coperta con vn lenzuolo, acciò il fumo penetra nella natura; e si replica due, ò tre volte il giorno, sin che si senta qualche giouamento. Auicenna nel libro terzo, alla parte vigesimaprima al capitolo trigesimoottauo del secondo trattato, lo da sopra modo il fare sedere la patiente nell'acqua calda ongen-

gendola dopò con oglio violato dolce, e tepido. Ma quando quel dolore è cagionato da flati, ò ventosità (il che si conosce dal rugito, ò brontolamento, che si sente nel corpo) all' hora vi si rimedia con ontioni, fomenti, & vnguenti, che lo mitigano, e risoluono i termini predetti. Però la Commare adopri l'oglio di mandole dolci caldo applicandolo con la lana succida, e quando per tale vntione non restassero, sarà bene dare alla patiente per bocca meza dramma di Theriaca, e meza di crifera magna, facendole bere dopò due dita di vino, nel quale siano bollite due cime di artemisia, & altrettanta matricala. Ma quando il dolore affliggesse le parti vergognose (il che suole spesso accadere) si faccia vn fomento con le spongie a i detti luoghi con il decotto seguente caldo. Piglia di pulegio, di foglie di alloro, di ruta, di artemisia, di abrotano vn pugno per sorte, e tanto vin bianco grande quanto basti coprirle; si facciano bollire fin che si consumi la quarta parte, e poi bagnando le sponghie in questo decotto si fomentino le parti vergognose, e dopò vngansi le medesime con oglio di mandole amare, e de camamilla. Gioua anco molto il decotto fatto con fiori di camamilla, & semenza di lino bolita nel vino, e con detto vino fomentando le parti dolenti. Altrettanto, e più sia vtile il dare alla patiente due grani di muschio nella maluasia da bere, ma per le pouere basterà pigliare vna cipolla bianca, e farla cuocere sotto la cenere; e dopò cotta pestarla con due oncie di butiro, con la quale si faccia come vn empiastro, e si ponga sopra le parti vergognose. Ma se questi dolori molestassero la patiente nella schiena, e particolarmente ne i lombi, e nelle spalle; all hora prendasi di camamilla, e di abrotano due pugni per sorte; di assenzo vn pugno; di artemisia tre pugni; di noce moscata meza oncia; di canella due dramme; di acqua commune libre dieci; si faccia bollire ogni cosa, fin che si consumi la metà, e poi con le sponghe si fomentino i luoghi, e che dogliono; e dopò i fomenti si pigli di oglio di spica meza onc. di oglio di giglio bianco vna oncia di noce moscata poluerizata due dramme; si mescoli, si faccia oncione, & adoprisi per ongere i luoghi fomentati.

Del

Del Prurito della Matrice, e suoi rimedij.

Cap. III.

Ogliono bene spesso, per i dolori patiti nel parto vitioso, e per la difficoltà dell'vscita della creatura, mal situata, e per il continuo maneggiare della Commare, talmente sdegnarsi le Parti della natura, che concorrendoui molto sangue, si generano molti mali. Imperoche se il sangue sarà colerico, ò di altra qualità, cagionerà quella solutione del continuo, che si dirà più à basso: ma se sarà salso con vn poco di colera sottile, produrrà vn'effetto detto prurito, ò calore notabile, il quale non è altro, che vn fastidioso ardore con vn continuo desiderio di gettarsi, che non solo non sessa dopò l'essersi grattato; ma lascia il desiderio più che mai acceso con molto dolore. Causa di questo male non è altro, che l'humore salso, ò colerico generato nel fegato dal molto calore di esso, ò dal disordinato modo del viuere, e che è corso colà per molta agitatione fatta in quei luoghi per tempo del parto vitioso. I segni di questo si comprendono dalle parole dell'inferma; e Però si dee presto rimediare? perche potrebbe facilmente terminare in piaghe, ò fistole, la sua cura douerebbe hauere due capi, l'vno di preparare, e di purgare l'humor peccante: e l'altro di mitigare quell'ardore rabbioso, che infetta le parte della natura, con i medicamenti locali. Ma non fia necessaria tanta esquisitezza: perche io tratto di questo male in quanto si troua nelle impagliolate, le quali ò haranno le purghe, ò nò. Se le harranno, il mal può far pochissimo progresso, scaricando per quella via la natura anco quei salsi, e colerici humori, che dauano noia; e solo cô l'vsare l'acqua rosa in chiara d'ouo ben sbattuta, & applicata alle parti con pezze si guarirà tal effetto: ouero adoprando nel modo medesimo il decotto di malue, e di viole con orzo. Ma se non haranno le purghe, all'hora tutta la cura è riuolta al prouocarle, & il modo si e insegnato nel capitolo trentesimoprimo del secondo libro, perche apprendosi quelle, purgheranno anco questo altro humore; & in questo mezo essendo il prouocare le purghe alle volte difficile, e lungo, si dee attendere ad alterare gli humori, con vn buon modo di viuer freddo, & humido, vsando carne di polli come molto temperate, lattughe, accettosa, malue, orzo cotto in brodo con pochissimo sale. Nuocono le speciarie, i formaggi vecchi, i salami, i vini grandi, l'andar in colera, & in luogo del vino si vsi vn poco di acqua tepida auanti pasto, perche dice Aetio, ch'essa sola basta à contemperare l'acrimonia dell'humor salso. Tutte le insalate crude sono sospette, & anco le cotte non sono molto buone, per rispetto dell'oglio, & del sale. Quando la donna vsarà questo modo di viuere, vsi anco i brodi alterati con le sudette herbe la mattina in luogo di siroppi, & in ogni giorno le faccia vn seruitial com-

mune se però non anderà del corpo. Il cauarle sangue dalla vena del bráccio, detta del fegato, sarebbe singolare rimedio; ma perche si attende à prouocare le purghe, le quali si muouono facilmente col cauare sangue dal piede, come si è detto, basterà cauarlo in quel modo, si per eccitare le purghe, si anco per rinfrescare il corpo, acciò quel calore si rimetta. Dopò la preparatione di questi humori salsi, e caldi, bisognarebbe purgarli, ma ciò non si deue fare in questo: perche le impagliolate non si debbono purgare, e particolarmeute se corrono le purghe loro. Ma però quando non corressero, si potrebbe darle quattro scropoli di riobarbaro pesto benissimo, quando il calore fosse eccessiuo, in brodo, ò in vino, se non haranno febre, e se il pettito ò ardore sara maggiore; le si diano quattro scropoli di agarico preparato, con meza oncia di manna fatta in bocconi; ouero l'istesso agarico con tre oncie di mele rosato solutiuo dissoluto, con acqua di endiuia. Vsi anco la patiente per quattro, ò cinque mattine vn' hora, auanti il cibo di pigliare vn'oncia di zucchero, con fiori di radicchio, ò rosato, beuendoui dopò due dita d'acqua d'endiuia, ouero prenda il sero del latte per molti giorni. Fatto ciò si possono adoperare sicuramente i medicamenti locali der estinguere l'ardore prurito delle parti offese. Auicenna loda fino al Cielo questo empiastro. Piglia delle foglie di lattuga, di piantagine, e di menta sei foglie per ciascheduna, di lête scorticate vn'onc. di scorze di granati mezo pugno, si mescola il tutto, e fassi bollire in vino bianco picciolo, e collasi, e questa colatura si adopra ò per lauare le parti offese, ò per bagnare le pezze per tenerle sopra di quelle, e questo rimedio è ottimo nel prurito grande. Ma quaudo fosse maggiore il calore, ò brusore del prurito, all'hora piglia di acqua rosa quattro oncie, di polpa di tamarindi meza oncia, di fiori di viole vn pugno, di orzo meza oncia, mescola, e fà bollire, e laua spesso la parte offesa. Gioua anco il latte meschiato con acqua rosa, e bagnando spesso quei luoghi, che occupa il male.

Dei mestrui abbondanti, del furore della Matrice, e del latte, che cosa sia, come si faccia & a che fine sia generato.
Cap. IV.

'Istessa intemperanza calda produce anco i mestrui soprabondanti: imperoche accresciuta oltre il douere nelle fatiche del parto vitioso, acuisce talmente il sangue, che rendendolo sottile, e acre, come sottile, sdrucciola dalle vene, & esce più di quello, che sarebbe di bisogno; ò come acre, rodendo le bocche delle vene, fà l'effetto medesimo. Ma perche nel secondo libro al capitolo trentadue si è à bastãza insegnato il modo di raffrenare l'impeto delle purghe soprabondanti, vada la Commare in tal caso à leggere il predetto capitolo, che colà trouerà i rimedij conuenienti à questo male. Peggiore, accidente è quello, ch'è chiamato da i Medici furore della Matrice, & ch'è prodotto similmente dalla istessa temperanza calda, nè altro è, che vn sfrenato desiderio di Venere. Sfrenato io dico: perche molte donne spente da cotal rabbia, si sono impiccate, come si legge appresso Plutarco delle dõne di Mileto, molti affermano, che in Lione di Francia si sono spesso viste donne, che si sono affogate nel Rodone. E se bene molti hãno creduto, che ciò venga dall'aere, come il Mileto, ò dalle stelle, e come è il Lione; alcuni però più saggi Filosofi hanno detto, che ciò sia accaduto per questo effetto, che è chiamato furore della matrice. Ma perche non si può trattare di questa materia con quella honestà, che si conuiene; e perche non è mio proposito parlare se non di quei mali, che seguitano il parto, lascierò tale soggetto da parte, & passerò ad alcun altro più honesto, e più vtile.

Solo dirò in tal caso si debbono vsar due rimedij, il primo spirituale, il secondo naturale; il primo cõfessarsi, e communicarsi spesso, portar reliquie addosso, digiunar in pane, & acqua, & star più che si può in compagnia di persone spirituali, legger le vite delle vergini, particolarmẽte quelle di Santa Caterina da Siena, S. frà tutte l'altre mirabilissima, la cui vita letta cõ pietà è bastante à frenare qualunque passione humana, il vostro rimedio, & il beuere vini piccioli, mangiar latuche crude, frutti, carne di manzo, lasciar le specie, carne di polli, vitella, e pernici, & in ogni viuanda vsar il seme di agno casto poluerizato, non dormir sopra le piume, & in somma vsar quelli rimedij, che habbiamo insegnato nel capitolo secondo di questo libro.

Tratterò dunque adesso del mancamento del latte nella impagliolata, e particolarmente in quella, che vuole notrire col proprio latte il suo figliuolo si come douerebbe volere ogni madre pia, e lodeuole. Questo mancamento sarebbe ancor egli dalla intẽperanza calda, e secca del sangue, della donna, ch'è cagione, ò dal molto patimẽto del petto, ò dal proprio temperamento, o dal disordinato modo del viuere, ò da altra causa esteriore,

Mà pei che non si può ragionare del mancamento, se non si ragiona anco dall'abbondanza di esso, e essendo e l'vno, e l'altro diffetto, tratterò prima del mancamento, poi dell'abbondanza. Haueua già determinato dilucidare questa materia nel primo libro, e nel capitolo della balia, come in luogo più proprio: ma hauendo poi pensato, che il mancamento, e l'abbondanza del late sono mali, e difetti, e ch'io intendo di trattare in questo terzo libro delle infermità delle donne, e de i fanciulli, hò riportato il presente discorso in questo luogo. Hora douendo io parlare del latte, sarà cosa molto curiosa da sapere che cosa egli sia, come si generi, & à che fine sia generato, le quali tutte cose tratta così bene Aristotile nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo ottauo, che mi e parso conueniente dirne anch'io alcuna cosa breuemente per informatione della Commare. Dice dunque Aristot. nel luogo predetto, che il latte è sangue souerchio mutato, & imbiancato. E souerchio: perche auanza il nutrimento del corpo, ma è sangue: perche Hippocrate, e Galleno han detto in molti luoghi, che il latte nasce dal sangue; anzi Hippocrate nel libro secondo de gli Epidemici lo chiamò fratello del sangue mestruo, e Galeno nel lib. 14. dell'vso delle parti disse, che il latte si genera dal sangue mestruo; & io nel primo libro affermai, ragionando de'mestrui, che quel sangue, che andaua alla Matrice per nutrire la creatura, e condotto per altra strada alle mammele doppo ch'è nata diuenta latte. Ma quì nasce vn dubio; se è vero come è verissimo che il latte si faccia dal sangue mestruo, potrasi dubitare, se si farà dal buono, ò dal cattiuo; imperoche di sopra si è detto che nel sangue mestruo vi è del buono, e del catiuo, Hippoc. nel libro della natura del fetto, e nel primo delle malattie delle donne dice, che il latte si fa di sangue purissimo, e dolcissimo, il che anco conferma Aristotele nel sopradetto luogo, onde s'intende farsi della parte migliore de i mestrui. Ma il sapere come si generi, non è cusi facile; poscia che hauendo letto Hippocrate ne i luoghi sopranominati, che il latte e sangue concotto; dice nondimeno nel quarto Aforismo del quinto libro che il sangue è più caldo del latte; onde si può dubitare, se il latte è sangue concotto, come possa esser men caldo del sangue. Ma se l'isteso latte diuenta bianco nelle mãmelle per il calor naturale, essẽdo prima sangue, come resterà men caldo. Però si deue auuertire, che il sangue mestruo, cioè la migliore parte di lui è veramente materia del lette. Dico la migliore parte, cioè quella, che non solo è più pura, più dolce, e più grasa, ma anco mediocremente concotta, come sangue. Dico mediocremente, non che perciò sia sangue ben cotto: mà mediocremente cioè che non sia cotto più del douere, & in grado eccessiuo Questo sangue così concotto è mandato alle mãmelle per le vene a ciò destinate, oue giunto, col mezo d'vn altra cottione diuẽta latte per beneficio delle mammelle, la qual cottione non aggiũge calore al latte: ma purificatione, imperoche, se gli aggiungesse calore, sarebbe al sicuro più caldo del sangue: ma perche tale cõcotione ad altro nõ attende, che à purificarlo più di quel, ch'era, e quasi a lambiccarlo per le sponghe delle mammelle, per questa causa se il sangue, che hà da farsi latte, e in qualche parte acro, ò troppo caldo, colà distilandosi si contempera con l'humidità delle mammelle.

melle;se è troppo spesso,ò viscoso,si assotiglia,se hà parte alcuna diseguale all'altre parti composte di quattro qualità diuerse, si agguaglia, e fassi vna cosa vniforme cosi nelle qualità(per quanto però può fare la natura,)come nella sostanza, & in cotale guisa il latte si genera di sangue cotto, cioè mediocremente concotto, e fatto latte resta men caldo del sangue, cioè di quello, ch'è somamente cotto. Ma vorrà sapere la Commare: perche la natura fece tanta manifattura nel trasmutare il sangue in latte? Non poteua cosi pascere la creatura di sangue doppo, ch'è nata, si come fece nel ventre auanti, che nascesse? Rispondo di sì, che ciò poteua fare, ma essendo ella istromento del Diuino volere, il quale procede sempre con somma sapienza, come la creatura non ancora nata,e più imperfetta della nata cosi volse doppo nata procurarle cibo più perfetto di quello, ch'vsaua auanti nascesse, e perciò le prouide del latte più perfetto del sangue, poiche è purificato, e quasi lambicato, cosa che non era nel ventre materno. Oltre che se si pascesse di sangue, sarebbe cosa horrenda, & anco il sangue concotto à perfettione douendo entrare nello stomaco, e nel fegato, si arrostirebbe per queste due altre cottioni, essendo prima a sufficienza concotto, onde per questo diffetto la creatura non si potrebbe nutrire. Da che si caua quello, che nel terzo luogo promessi di cercare, cioè, ch'il latte sia prodotto dalla natura à questo affetto, solo di nutrire il fanciullo in quella età tenera, nella quale essendo priuo di denti non può di altro esser nutrito. Questo poi accioche ben nutrisca, dee esser dolcissimo senza fetore, e di mediocre consistenza; cioè ne troppo spesso, ne troppo liquido, quanto alla qualità, ma quanto alla quantità ogni volta, che il latte è poco, ò troppo, è mal sano, e nuoce grandemente alla creatura, non bastando il poco à sostentarla, & apportandole il molto, quelle infermità, che più à basso si diranno. Hora ragioneremo noi prima del suo mancamento, e poi dell'abbondanza.

Del mancamento del latte, e delle cause, e rimedij di quello.
Cap. V.

Anca il latte per molte cagioni, come per debolezza della virtù attrattrice delle mammelle, secondo Auicenna, ò per la stretezza delle vene loro, ò per l'opilatione dell' istesse, ò per la grauidanza delle lattanti, ò per il sangue vitioso, il quale sia riscaldato, e fatto tale, ò da febri, ò da fatiche, e dolori di parto, che consumando il calore quella parte di sangue, che doueua farsi latte lo fa mãcare. E come io non voglio come hò più volte detto, trattare se non di quei mali che seguiranno il parto, ragionerò del mancamento del latte nascente dall'intemperanza calda, secca, de gli humori cagionati da' dolori, ò dalle febri del parto vitioso. Questa causa si conoscerà da suoi segni: imperoche quando la patiente dica di hauere patito grandemente nel parto, quando ella habbia hauuto gran febre, quando sia pallida, e negra nel volto, ò senta gran dolore nel corpo, all'hora si può sospettare giustamente, che l'intemperanza de gli hnmori colerici habbia fatto mancare il latte. Ciò poi si conosce nascere da estruttione per l'habito di tutto il corpo oppilato, ò per la picciolezza delle mammelle quando proceda dalla strettezza de gli istromenti. A questo mancamento è forza rimediare subito: poiche non solo nuoce alle creature restare priue del douuto cibo, mà apporta alle donne infermità notabile, come febri longhe, opilationi, e simili. Si rimedia però con hauere l'occhio, & raffrenare, & alterare l'intemperie calda, e secca come causa di questo male, & ad vsare alcune cose, che generano il latte. L'intemperanza si raffrena, con il modo del viuere, e con i medicamenti alteranti, e purganti, & il latte si prouoca con alcune cose prese per bocca, e con alcune altre applicate di fuori alle mammelle. Dirò prima de gli vni, e poi de gli altri; onde dirò anco, che quanto al modo del viuere, e più che necessario, che la Commare in ciò si affatichi: perche se in ogni male, è necessario, in questo è necessarijssimo. E perche ragioniamo hora del mancamento del latte, che nasce dall'intemperanza de gli humori caldi, e secchi, il modo del viuere dee essere contrario à queste qualità, & deue essere freddo, & humido, ma temperamente. Sia dunque tale, ò si faccia tale con ogni industria gettando per le stanze, acqua, aceto, foglie di canne, di viti, di salci, ò simili. Il sono della donna sia lungo più del solito: perche il veggiare dissecca il corpo. L'esercitio nuoce sopra modo qualunque sia, come anco l'vso di Venere è doppiamente cattiuo, si perche può prouocare i mestrui, i quali disseccano il latte; si perche può cagionare la grauidanza, che rouina affatto la speranza di produrre il latte. Il cauare sangue ancora è mezo potentissimo da estinguerlo, però se ne astenga nelle lattanti. Il cibo essere

dee

deemoderato: ma di buona sostanza, come di poli, di caponi, di pernici, di vccelli, di vitello, e di similibuone carni, le quali sono migliori alesse, che arroste. Tra i cibi, che facilmente generano molto latte, è quello, che si fà di farina di riso, latte di pecora, mandole dolci scorzate, di zucchero, di polpa di capone. Per le pouere donne basterà il latte, è la farina di riso cotto in modo di polenta. Il butiro è anco ottimo à tale effetto, come anco l'orzata. Il vino non sia grande, ne di sostanza grossa: ma mediocre, e sottile bianco, & amabile alquanto, non dolce, perche Aristotile dice nel libro del sonno, e della vigilia, che vin grande negro nuoce più, che molto alle lattanti. Le carni, & i pesci salati non sono à proposito assolutamente parlando; si per essere caldi, che perciò conuengono con la causa del male; si perche il sale si come dissecca le carni salate, così dissecca quelli, che troppo l'vsano. Tuttauia poiche Moschione Medico antichissimo, e quasi tutti gli altri Medici antichi lodano cose salate per produrre il latte, dirò, che si possono vsare solo per incitare l'appettito, acciò con più baldanza si mãgi, e si beua per l'incitamento loro; il che per accidẽte può generare il latte in quanto il corpo meglio si nutrisce. Si procuri il beneficio del corpo ogni giorno, ò con seruitiali fatti in brodo, e di herbe, che soluono, ouero con cure. Si vsi particolarmente di bere la sera dopò cena vna scodella di latte, fatto di seme di Melone con zucchero, il quale non solo farà dormire, ma produrà il latte in abbondanza. Quando vi sia gran necessità diasi alla donna sera, e mattina vna minestra fatta di mandole, pestacchi, e pignoli pesti distemperati con brodo di caponi, nel quale siano bollite borogini, e endiuia, e semi di melone. Ordinata che hauerà questa dieta la Commare, potrà suo honore consegliarsi col Medico, essendo officio suo di purgare, e di dare medicine: poiche egli saprà prendere l'occasione del tempo, conoscere la natura della patiente, e darle quella quantità de'medicamẽti, che giudicherà necessaria. Mà pure quando, ò non vi fosse commodità di Medico, ò che per degni rispetti non vi volesse adoperare l'opra sua, in tale caso si seruirà de i miei auuertimenti. Se dunque la causa del male sarà l'intemperanza calda, e secca de gli humori, questa all'hora si contempri con l'alterare, e purgare detti humori. Fassi ciò commodamẽte con l'vso de brodi alterati con lattuga, acetosa, endiuia, cicorea, lupoli, & orzo, i quali più gioueranno senza comparatione; se prima di essi la patiente prenderà vn vncia di fiore di cassia con due dramme di elettuario, di sugo di rose, facendo l'occasione di zucchero, ouero quando ella fosse molto delicata, potrà prẽdere sei dramme dello stesso fiore di cassia, & vna dramma di elettuario rosato di Mesue con vn poco di anesi pestati così in bocconi, come in brodo. E poiche haurà preso cinque mattine i detti brodi alterati, all hora le si dia tre oncie di siropo rosato solutiuo, ò di manna eletta, & quattro scropoli di reubarbaro infuso in acqua di fenocchio, distemperando ogni cosa con la medesima infusione. Quando mò la patiente fosse debole, ò delicata, se le dia vn'oncia, e meza di siroppo rosato solutiuo, e meza di manna, e due scropoli di reubarbaro infuso, come di sopra. Fatto ciò si potrà sẽza rispetto alcuno tirare il latte alle mammelle, e con alcune cose per bocca, e così alcune cose applicate di fuori. Per bocca la donna piglierà il seguente brodo

do

do sei, ouero otto mattine, il quale suole prouocare il latte mirabilmente. Si prenda di seme di fenocchio dolce, di seme di porro, di ruchetta, detta in questi paesi ruccola, due dramme per sorte; di scorze di noce moscata detta macis vna dramma, di foglie di malua diece pugni: tutte queste cose si facciano bollire in brodo di pollo, ò vitello senza sale, del quale ne pigli la donna ogni mattina quattro hore auanti il cibo per otto giorni. Con il medesimo si possono lauare le mammelle, che gioua grandemente. E buono anco per questo affetto il brodo di pollo, nel quale siano bolliti semi di rape, e di porro; e cosi il presemolo portato sopra le mammelle, e la pietra Agata portata al collo. Di grande vtilità, e parimente il bagno fatto alle mammelle di acqua salsa, con maluauischio, con citiso, con seme di finocchio, rucchetta, e rape, il quale si fà con le sponghe bagnate in esso ben caldo; si come anco gioua molto il seguente ellettuario, pigliandone vna, ò due dramme, due hore auanti il cibo, e la mattina, e la sera il quale si compone in questo modo. Piglia di mandole dolci monde, di pignoli, di pestachi, meza oncia per sorte; di seme di rape, di seme di rucchetta vna dramma per sorte, si mescoli ogni cosa, e si pesti bene, e con tanto mele schiumato, quanto basti, si faccia l'ellettuario. Le pestinache, ò il suo seme mangiato genera il latte nobilmente, come anco fà il seme di finocchio, ò la sua radice cotta nel brodo della cicerchia. Ma quello, che marauiglioso si scuopre ne'lombrici terrestri è, che vna dramma di essi poluerizati, e beuuta in acqua d'orzo, quasi subito fà tornare il latte, & io hò vsato dare sì vna dramma alle volte di detta poluere, ma in luoco di acqua di orzo, hò dato trè oncie di acqua di lumbrici destillata per lambico, & hà fatto mirabile affetto. Queste cose perche sono stomacose da prendere, la Commare le darà alle patienti senza dirle, che cosa siano. Ma le pouere vsino la lattuga cotta, a tutto pasto, o acqua cotta, col seme di lattuga, che produce il latte sopra ogni humana credenza. Adopri anco per questo la mia Commare le ventose secche, cioè non tagliate, e sotto le mammelle, le quali mirabilmente colà tirano il sangue: e dopo hauerle leuate, freghi bene le mammelle con le mani palpandole notabilmente, e stropicciandole con vin bianco caldo, nel quale sia bollito vn poco di menta, di rose, e di viole; e doppo tale attione lo asciughi, & lo onga immediatamente con oglio di giglio bianco; nel quale sia vn poco di muschio, e di laudano pesto. Vltimamente nel mancamento del latte, vsi la Commare dare alle Donne due volte il giorno, due dramme della seguente poluere in vin bianco dolce, che vedrà effetto notabile. Piglia di cristallo due dramme; di seme di anesi, di seme di aneto, di marrubio meza dramma per sorte; facciasi poluere sottilissima, e diasi come di sopra. Auuertendo però, che quando la patiente hauesse gran febre, ò grandissimo calor, questi rimedij, ch'eccitano il latte, si adoprino in poca quantità: perche essendo caldi nuocono molto all'intemperie. Questo modo di gouernarsi nella

intemperanza calda può essere regola nella freda, & humida, la quale anch'ella può cagionare il mancamento del latte, sì per la sua fredezza, che non generasse sange a bastanza, sì anco perche generasse sangue groso, perche opilasse le vene, per le quali deue il latte passare. Ma perche questo accidente perche, ò rare volte interuiene dopò il parto vitioso, ne ragionerò breuemēte, dirò, che dall'esempio della intemperanza calda si può cauare il modo di, reggersi nella fredda; ma con fine contrario; imperoche come nella calda bisogna raffreddar, così nella fredda bisogna riscaldare. Si vsi dunque il modo del viuere, e le purghe, che si diranno nel capitolo ottauo, doue si parlerà della cura, del latte congelato nelle mammelle. Ma si auuertisca, che quādo il difetto del latte deriua dalla fredda intemperanza: all'hora si possono adoperare sicuramente i medicamenti, che lo producono, perche come caldi giouano contra l'intemperanza, e come aperitiui generano molto latte.

Della troppa abbondanza del latte, e de' rimedij di essa.
Cap. VI.

CONtrario al mancamento del latte è la sua abbondanza; effetto non men dannoso, quando, & Auiccenna, & Aristotile confessono, che l'abbondanza del latte produce molte, e graui infermità alla creatura. Onde nel libro settimo dell'Historia de gli Animali disse Aristotile, che i fāciulli per il molto latte sono oppressi dalla conuulsione, ò brutta, che vogliamo dire, e la ragione è questa; perche ne succhiano tanto, che non lo possono digerire, il che riempie la testa di vapori, come è propio del latte, e questi oppilano i nerui discendendo per la spina della schiena; onde essendo le creature deboliſſime, sono facili a riceuere perciò ogni flussione. Tale abbondanza di latte nasce, anch'ella dalla caldezza de gli humori sanguigni, imperoche hauendo detto, ch'il latte si fà dal sangue, doue è molto latte; sarà per necessità molto sangue sarà nelle nature calde, & humide, dette apunto da i Medici sanguigne, e tanto maggiormente, quanto queste di tale natura saranno giouani, vseranno ottimi cibi, vini preciosi, e vita otiosa. A questo affetto, che nuoce tanto alla creatura, si deue subito rimediare, il che si fa così per essiccare il molto latte generato, come per raffrenare la natura, che non ne generi tanto. Si disecca il latte generato, col modo del viuere, e con alcune medicine, si raffrena la natura, acciò non ne generi in tanta copia è con l'vnō; e l'altro. Il modo del viuere sia poco, & attenuante, come dicono i Medici acciò il corpo smagrandosi non generi tanto latte; e per questo il veggiare è ottimo rimedio a deficcare, & il corpo, & il latte. Così anco il molto essercitio, lo sfregare molto il corpo con pani aspri, il digiuno, il bere acqua, ò vin picciolo, e quello adacquato con acqua cotta, nella qual siano bol-

bolliti semi di ruta, e di agnocasto, il biscotto, le carni arrostite, queste istesse, & i pesci salati giouano grandemente per tale effetto. L'vso anco del zafferano, e del cimino nelle viuande, ò portato adosso dissecca il latte notabilmente. Ma il più efficace rimedio di tutti gli altri, è il cauare sangue da quella vena del braccio, che è detta vena commune, hauendo fatto porre alla patiente il giorno auanti vn seruitiale commune fatto di cassia tratta, e melle rosato, & con vna libra di decotto di malue, di bietole, di mercorella, & oglio violato, con vn poco di sale, & vn torlo d'ouo. E quando non volesse adoperare la sagna per qualche degno rispetto, faranno il medesimo le ventose tagliate poste alle coscie, ò alle polpe delle gambe. Questo è vn di quei mali, che non hanno bisogno di medicine purganti: perche non si trouano medicina, che faccia andare il sangue, se non la scamoneata in molta quantità, non occorre dare medicine per bocca, essendo la gran copia del sangue cagione dell'abbõdanza del latte. Si possono ben dare per bocca alcuni brodi alterati buoni per sminuire il latte, & vsare anco alcuni rimedij per questo alle mammelle. I brodi sono tali. Piglia cimino vno scropolo: di seme agnocasto due scropoli: di spelta ouero sagnia, detta in questi paesi melica, ò sorgo vna dramma, si pesta il tutto, e si fa bollire in due scodelle di brodo, e se ne da due hore auanti il cibo la sera, e la mattina meza scodella alla patiente. In questo proposito disse Alberto Magno, che il sorgo fa sminuire il latte ne gli animali, se molto ne magiano, il che se fosse, vero, guai alle contadine di questo paese, le quali, e per mangiare tutto l'anno il pane di sorgo, e per il continuo essercitio non harebbono mai latte per nutrire i loro figlioli Questo sò io, che il pane di spelta, e di sorgo produce poco latte perche non produce se non poco, e grosso sangue. Quando il prendere i brodi predeti venisse à noi, si può fare vno elettuario, ch'è molto grato, & ottimo per questo effetto e si compone in modo tale. Piglia di semi di agnocasto due scropoli, di cimino poluerizato meza dramma, di seme di ruta vno scropolo; di coriandoli preparati meza dramma, di zafferanno pesto sotilmente mezo scropolo; di zucchero fino due oncie: si dissolua il zucchero in acqua, ò decotto di agnocasto, e datagli conueniente cottura, vi si incorporano le sopradette cose poluerizate sottilmente, e fassi elettuario, ò girelle, delle quali ne può prendere la patiente meza oncia il giorno, due hore auanti il cibo. Quanto poi a rimedij locali, sia bene vsare il seguente decotto, applicandolo alle mammelle con sponghe nuoue, e si fà in questo modo, piglia di seme di agnocasto, di semi di psillio due dramme per sorta, di cimino vna dramma, e meza; di alume scaglia (ch'è detta scaiola da alcuni in questo paese) meza drãma; di acqua vna libra, e meza; si fà bollire ogni cosa insieme, e poi si bagnano sponghe nel predetto decotto ben caldo, e si applicano alle mammelle, tenendouele sopra buona pezza, e mutendole; facendosi dopò vntione ad esse con l'vnguento populeone, in cui sia vn poco di cimino. Sereno Medico raro, lodò, à questo effetto l'vso dell'aceto forte caldo con le sponghe alle mammelle, nel quale se sarà bollita vna quantità di cimino, giouerà maggiormente, ma è dì bisogno vsarlo ben caldo per tre giorni continui. Quando

per

per tanti rimedij non si disseccasse a bastanza il latte, in tal caso, per non far danno alla creatura, e ben farlo succhiare da altre creature, ò donne, e se bene sono anco perciò stati fabricati alcuni istromēti di vetro, ò di altra materia, con i quali l'istesse patienti si possono succhiare il latte; nondimeno è più sicuro modo di farselo succhiare da altri. Aetio medico antichissimo disse, che il farsi succhiare il latte è vn feruente correre maggiormente; & io dico, che quādo si potesse far di meno, sarebbe bene, & Aetio harebbe molta ragione: ma se l'abbondanza del latte sarà tanta, che non solo auuanzerà alla creatura, ma anco gonfiandosi nelle mammelle cagionerà dolore, à cui soprasta il pericolo di qualche infiammatione; tale caso per giocare al sicuro, sarà bene farlo succhiare da altri, e particolarmente se la patiente sarà solita di farsi lattare. Ma perche l'infelicità dei nostri tempi porta seco, che pochissime madri, e specialmente delle benestanti, e nobili lattino i loro figliuoli, il modo di fare diseccare il latte è più che necessario, acciò non apporti quelle infermità; che seco suole apportare, quando è concorso alle mammelle, e non è succhiato. Necessario anco maggiormente sia di mostrare di prohibire nel principio, che non si generi latte nelle mammelle, e però si vngano esse doppò il parto trè, ò quattro giorni con l'vnguento seguente, facendo alla donna ogni giorno vn seruitiale commune, come si è ordinato anco di sopra. L'vnguento si compone in questo modo. Piglia di oglio rosato, e di oglio di mortella vn'oncia è meza, di aceto tre oncie, si mescola ogni cosa, e si vngano le mammelle fregandole molto bene, e dopò le si pone sopra il seguente empiastro, piglia di mastici due dramme: di noci di cipresso quattro scropoli, di bollo armeno, di terra sigillata due dramme per sorte, di sangue di drago tre dramme: di poluere di mortella, di balaustij, vna dramma, e meza per sorte: di oglio di mortella, di oglio rosato onfacino, di tremētina vna oncia per sorte, di cera nuoua quanto basti, e facciasi empiastro, del quale si cuoprono le mammelle della donna, che non vuole generare latte. Questo empiastro discacciando il sangue dalle mammelle, lo fà tornare alla matrice, & in tal guisa si prohibisce il latte; ma s'vsi dieci, ò quindeci giorni, fin che le purghe hanno preso il corso loro, e che quel sangue, che doueua farsi sarà riuolto altroue.

Delle

Delle male qualità del latte nascente dall'intemperanza de gli humori, e de i rimedij loro.

Cap. VII.

I à raggionato à lungo de i difetti del latte, considerati nella sua quantità: i quali sono prodotti ò dalla intemperanza calda de gli humori, come è la poca quantità di esso, ò dalla calidità, è copia del sangue, come e la molta abbondanza dell'istesso latte. Sarà dunque bene, che nel presente capitolo auertiamo la Commare, che anco nelle qualità il latte patisce ben spesso per causa delle intemperãze de gli humori: perche formandosi il latte dal sangue, e questo nel fegato, se il fegato sarà distẽperato, ò per molta calidità: ò per molta freddezza, ò per molta humidità, ò per molta siccità, per forza produrrà vn sangue simile alle sue qualità, e questo tale generarà vn latte conforme à se stesso. Il che é bene d'auuertire; perche si veggono non rare volte le creature andare mancando, e distruggersi come la neue al Sole; e nõ vedendo le nutrici ammalate, ne tampoco le creature, non si sà à che dare la colpa, e per conseguenza nõ sà trouare rimedio, non sapẽdosi la causa del male. Mà frà tutte l'intẽperanze, che sogliono vitiare il latte nella qualità, e la calda, e secca, la quale facendo vn sangue colerico, e quasi arrabbiato, tanto è lungi, che possa nutrire il fanciullo, che più presto l'ammorba, & quasi attosica; e quindi alle volte si veggono, & odono le creature tanto più dolersi, & affliggersi, quanto più lattano. Questa intemperanza è la causa interna del latte vitioso nelle qualità, e l'altre cause esterne possono esser tutte le cose, che sono atte ad accẽdere gli humori, come colere, rabbie, molto essercitio, poco sono, bere vini grãdi vsar speciarie mangiare troppo cibi salati, cipolle, porri, agli, e molte altre herbe cattiue, cosi cotte, come crude. Si conosce facilmente il latte vitioso, come insegna Aetio, bagnandoui dẽtro pezze di tela bianchissime, e lasciando seccare all'õbra, perche quando saranno secche riteneranno il color dell'humor peccante: se la colera fara l'intemperãza, sarà macchiate di color di giallo; se la malinconia, di negro, se la flemma, parerà macchiate di marcia, & haranno accostãdole al naso cattiuo odore, e gustato il latte non sarà dolce, ma amaro, ò di altro sapore. Si può coregger questo vitio del latte, leuando la causa che lo produce, come l'intẽperanza, la quale si leua col prohibire la causa esteriore, che l'indusse à fomẽto, con vn modo di viuere cõtrario alla temperanza, e con alcune medicine piaceuoli bastanti à purgare l'humore peccante. Onde quando l intemperanza calda, e secca sia causa di questo vitio, si vsi il modo del viuere cõ l'istesse medicine ordinate poco di sopra nel cap. del mancamento del latte: perche essendo causa cosi di questo come di quello l'intemperanza calda, e secca conuiene all'vno, & all'altro la medicina dieta, e la medesima cura. Quando l'intẽperanza fosse fredda, & humida, il modo di

go,

gouernarsi s'insegnerà più à basso nel cap. doue s'insegnerà medicare il latte cagliato nelle mammelle.

Solo si dee auuertire, che quando il latte fosse troppo acquoso, e che perciò non potesse contenersi nelle mammelle, ò nutrire la creatura, all'hora il suo vero rimedio, e l'vso de' legumi, del mangiare di pasta, de' risi, de' formentoni, del cascio, e del vin grande, e delle carni grosse, come di manzo arrostite, e cosi anco de le polente, e delle migliaccie. E tanto basti hauere detto de i mali, che seguitano il parto nascente dalla intemperie calda, e secca. Diremo hora di quegli altri, che nascono da contraria radice, cioè dall'intemperanza fredda, & humida; e per non vscire dalla materia del latte, à punto da questo incominciaremo.

Del latte cagliato nelle mammelle, e de rimedij di esso.
Cap. VIII.

SVole l'intemperanza fredda humida del fegato produrrē il sangue grosso fuori di modo, e questo il latte di simile natura; il che è cagion di molti mali alle dōne, e in particolar di questo, che crescendo molto, tuttauia ingrossandosi il latte, nè potendo vscire, ò essere totalmente succhiato dalla creatura, si indurisce in modo, che diuentato come vn pezzo di cascio, all vltimo si conuerte in vn' apostema con molto pericolo di dare vn canchero. Ma è molto bello da sapere il modo come si faccia; perilche si dee sapere che ogli latte cosi humano, come ferino è composto di tre parti, comē insegna Aristotele, e tutti gli altri che scrissero del latte, cioè il cascio di butiro, e di sero. Quando dunque tutto il latte, cioè il cascio, il butiro, & il sero si congelano, ò cagliano, all'hora s'indura dentro le mammelle, & resta come vn pezzo di formaggio, che le occupa tutte: Se auuiene, come suole spesso accadere, che si cagli solamente il formaggio, & il butiro, e resti il sero dissoluto, all'hora si congella il latte à pezzi à pezzi, e si sente per dentro le mammelle come ceci, ò faue. Il primo male è detto da i Medici Caseatione; il secondo Grumefattione, che tanto vuole dire, quanto riduttione del latte in Formaggio, ò pezzetti dell' istesso. La propria causa di questi due mali, cioè della congelatione del latte in tutto, ò in parte appresso il maggiore numero de i medici è l'intemperie fredda, come si caua da Hippocrate nel libro quarto delle malattie delle donne, e da Alessandro nel secondo de i problemi. E se bene alcuni altri tengono, trà quali è Auicenna, & i suoi seguaci, che questo male possa nascere cosi dalla calda intemperanza, come dalla fredda, pigliando argomento dal caglio che congela il latte, il quale per opinione di Aristotile, e di Galeno è caldo, e non freddo, io nondimeno che di già hò protestato di non volere far disputare la mia Commare, ma solo d'istrutrla nelle cose necessarie

rie al suo vfficio, mi contenterò in questo luogo di seguitar la via commune, e l'opinione della maggior parte, che la congelatione del latte nasce dall'intemperanza fredda de gli humori; non negando però, che anco non possa farsi dalla calda; quella col freddo congelandolo, come fà anco l'acqua nel Verno, e quella con il calore risoluendo, & essiccando le parti serose, e sottili in modo, che l'altre si restringono, e si condensano. Quí conuengono dire di non sapere doue Aristotile hauesse il ceruello; quando affermò nel libro settimo dell'historia de gli animali, al capitolo vndecimo, che vn pelo diuorato dalla donna può produrre questo male: poiche, e come Filosofo, e come Medico poteua accorgersi dell'impossibilità del fatto, quando il cibo condotto nello stomaco si riduce in quel sugo detto Chilo per mezo della prima cottione; e doppo, e tirato per le vene miseraiche sottilissimo a guisa di capelli nel fegato, nel quale per virtù della secõda cottione diuẽta sangue. Hora essendo la materia del fegato quasi lutuosa (come gratiosamente riferisce Galeno nel libro duodecimo del mettodo, hauer detto vn medico de i suoi tempi) nõ sò come quel pelo si possa districare da quel pantano, e di doppo anco nella vena caua condursi, e da indi per tanti giri nelle vene particolari per andarsene alle mammelle. Ma quando ben vi riducesse, sorgono maggiori difficoltà: perche essendo la sostãza delle mammelle spõgiosa, che fortuna harebbe quel pelo, che per natura debolissimo, e piegheuole sappia reggersi cosi bene, che in tanti diuerticoli, e giri, sempre vada dritto? In somma è fatale a' grandi huomini lasciarsi piantare qualche gran carota dalle donniciuole. Cosi di sopra habbiamo detto, che fù burlato il gran Tertulliano de i colori delle anime de' giusti, & Auerroe di quella scioccheria, che le donne si possano ingrauidare nel bagno senza huomo, & anco il nostro Aristotele fù vccellato come riferisce il Vassalio da qualche Donna Chiachierina, che gli diede ad intendere, che i peli faceuano più fattione nel nostro corpo, che vn'huomo d'arme nella mostra. Sò bene io, che i Medici antichissimi hanno trattato del male del pelo, che tanto affligge le donne nelle mammelle: ma non è pelo se non per similitudine: perche quando alcune fibre del sangue si infiammano, e corrompono, vscendo dalle mammelle rassembrano peli. Hora tornando al proposito nostro, se il latte sarà congelato dalla intemperanza fredda, ciò si potrà conoscere, se le mammelle si gonfieranno molto, e resteranno bianche con poco dolore: ma con tale differenza; che se il latte sarà conuertito in cascio, si sentirà tutto ridotto in vn pezzo, se sarà conuertito in grumi, ò pezzetti; nelle mammelle si sentiranno co'l latte molti grummi, ò pezzetti diuisi. Ma se la causa sia l'intemperanza calda, le mamelle restando grosse saranno anco molto infiammate con febre non picciola, con gran passione. Si cura questo male prudentemente, quando con ogni prestezza vi si prouede perche Hippocrate dice nel quinto de gli Aforismi, che il latte indurato nelle mammelle fà impazzire; il che se bene Galeno dice di non hauer mai veduto, non nega però, che non possa esser vero. Chiara cosa è, che induce apostreme, cancri, e morte; si che la sua cura deue esser molto sollecitata, e deue hauer due parti, l'vna di rimirare alle cause, e l'altra di attendere l'affetto. La prima deue hauer trè fini, l'vno, che non si generi

san-

ſangue, l'altro, che ſe pure ſe genera, non vada alle mammelle; il terzo di leuare l'intemperanza, ch'è cauſa di detta congelatione. Trà tutte l'altre coſe il modo del viuere è attiſſimo iſtromento da vietare, che non ſi generi il ſangue, e perciò eleggaſi vn aere ſecco, habitando in iſtanze volte verſo Tramontana, & in ſolaro, non a terreno. Vegli la donna molto, e dorma poco, e ſi eſerciti più che ſia poſſibile: che ſi fà commodamente in caſa col ſalire, e con lo ſcendere molte volte le ſcale in fretta. Mangi pan duro, ò biſcotto, carni arroſte, e groſſe, come di manzo, e ſimili. Non vſi brodi, ò mineſtre, e beua acqua cotta, e non molta. Quanto alla ſeconda mira di ritirare il corſo del ſangue delle mammelle altroue; ciò faſſi commodamente col cauare ſangue dalla vena dei piedi detta ſaffena; imperoche non ſolo ſi caua il ſangue per deſſiccare il latte: ma ſi ritira ad altro corſo contrario direttamente à quello delle mammelle; il che però mai ſi faccia, ſe prima non ſarà fatto alla patiente vn ſeruitial commune, con caſſia tratta, e mele roſato, ſimili à quelli, che ſono di ſopra più volte ſtati ordinati. Mà quando ò per debolezza della patiente, ò per paura non voleſſe laſciarſi cauar ſangue, in ſua vece giouano le ventoſe tagliate applicandole alle polpe delle gambe, ouero alle coſcie. E quando ne anco queſte voleſſe tolerare, le ſi facciano almeno molte freghe, e ligature ſtrette, che cauſino dolore. Si leua poi l'intemperanza fredda, & humida come origine di queſto male col modo del viuer contrario ad eſſa, vſando coſe calde, e ſecche, è ſe bene il vino conuerrebbe riſpetto all' intemperanza, nondimeno perche genera facilmente il ſangue, ſi può laſciare, e ſi può vſare in ſuo luogo acqua cotta con canella, e nel reſto ſi vſi il modo del viuere predetto. Si alterino gli humori freddi con brodi, ne i quali ſiano bollito borragine, bettonica, fenocchio, appio, ſparagi, bugloſa, ouero menta, pulegio, calamento, & originato, e poi ſi purghino con tre oncie di mele roſato ſolutiuo, e quattro ſcropoli di agarico preparato, diſſoluto con infuſion di ſena. Quando ſarà frenato il corſo del latte alle mammelle, ſi potrà bere del vino, & vſar carni leſſe alterate con boragini, e canella, e prender ogni mattina (l'inuerno particolarmente) due dramme del confetto detto triumpiperum; beuendoui doppo vn poco di vin bianco buono. Ma l'Eſtate è dannato l'vſo di coſe calide di queſta ſorte; & anco il Verno, quando vi foſſe febri, però ſi può l'Eſtate adoperar il zucchero, di bettonica, di boragine, e di roſmarino vn'oncia per ſorte, due hor' auanti il cibo, & al ſegato, cioè ſotto le coſte dal lato deſtro ſi vſi l'ontion di oglio di aſſenzo, ò ſpico di menta, per ſei, ouero otto giorni. Ma all' affetto ſi attenda, cioè alla durezza delle mammelle, cagionata dalla congelation del latte con i rimedij caldi per diſciolger quella durezza, perche dice Ariſtotile, che le coſe che ſi congelano per il freddo, ſi diſgelano per il caldo, e noi habbiamo di ſopra detto, che la cauſa di queſto affetto è l'intemperanza fredda. Ciò dunque ſi potrà far con alcuni fomenti, & ontioni, applicati alle mammelle. I fomenti ſi preparino di coſe aperitiue, è mollificatiue in queſto modo. Piglia di foglie di melliloto vn pugno, di

foglie di ruta vn pugno, e mezo; di radice di maluauiſchio vn'oncia: di radice di raffano meza oncia; di ſeme di appio due dramme; ſi meſcola, e peſta ogni coſa bene inſieme, e faſſi bollire in quindeci libre di acqua commune, ſin che ſi conſuma la metà; colaſi, & alla colatura ſi aggiungano tre oncie di aceto, e dopò con ſponghie bagnate nel predetto decotto ben caldo ſi fomentato le mammelle per meza hora, coſi la ſera, come la mattina per vn'hora auanti il cibo. Giouano anco altretanto, e di più i fomenti fatti pure alle mammelle nel predetto modo, e tempo con le ſponghe; ma bagnate nell'acqua, che auanza alle oliue ſalate detta Muria, pigliando vna libra di detta acqua; due oncie di aceto bianco: vna dramma di cimino poluerizato, & altrettanto zafferanno. Faſſi bollire ogni coſa, & vſaſi il fomento ben caldo. E ciò baſti per la cura dell' intemperanza fredda: perche quando la calda produceſſe tal male, può la Commare reggerſi nella ſua cura in quel modo, che ſi è detto di ſopra nel capitolo ſeſto, perche colà ſi inſegna la forma di corregere queſta intemperanza, e quanto al modo del viuere, e quanto all' alterare, e purgare gli humori caldi. Ma ſopra il tutto conuerrà à queſta la ſagnia, e per il male non hauendo intentione che ſi generi latte, e per gli humori caldi, i quali per eccellenza, co'l cauare ſangue ſi raffrenano. Solo ne i medicamenti ſi habbia vn tale auuertimento di vſare per i fomenti: il ſugo di limoni con l'aceto, e zafferanno in queſto modo. Prendi di ſugo di limoni, ò naranci, in difetto di limoni trè oncie di acqua commune vna libra, di aceto tre oncie, di ſeme di cicorea, e di appio quattro ſcropoli, ſi meſcola il tutto, faſſi bollire, & vſaſi con le ſponghe, come ſi è detto di ſopra. Gioua anco il decotto fatto con maluauiſchio, malua, viole, lenticchie, applicandolo pure alle mammelle nel modo predetto.

Dei

Della cura delle fissure, ò settole, che vengono nei capitelli delle Mammelle.
Cap. IX.

On minor affanno di quello, che dia il latte cagliato nelle mammelle, sogliono dare quelle setole, ò crepature, che nascono ne' capitelli di esse, e perche di queste habbiamo ragionato à bastanza nel libro secondo al capitolo vigesimosettimo però colà rimandiamo il Lettore così quanto alla cognitione del male, come alli rimedij di esso: Ma il proprio medicamento di questi mali è, che si laui la donna dette settole con vin negro gagliardo, nel quale sia posto vn poco di lume di rocca: ouero vsi questo medicamento: il quale in cotali affetti pare la man di Dio. Piglia di Litargirio d' Argento meza oncia, di mirra due dramme, di zenzero, vna dramma, si mescoli ogni cosa, si poluerizi benissimo, e poi con oglio rosato faccianfi fare vnguento, e si vngiano il predetto male, ma questo male non guarisce se non con molta difficoltà, se non si rimedia all' acrimonia dell' humore, che lo produce, il che è stato insegnato nel sopradetto capitolo vigesimosesto, del secondo libro, l'vsare anco di tenere sopra li capitelli l'vnguento di sughi d'herbe, il quale io insegnò à fare nel capitolo vndecimo del terzo libro, mescolandoui vn poco di precipitato, che sia stato infuso trè, o quattro giorni nell' acqua rosa, tenendouelo sopra sei hore, e quando si vuol lattare la creatura, cauarlo via, & lauar il capitello con latte, ouero acqua rosa & dopò, che hà lattato ritornargli il sudetto vnguento, giouerà sommamente.

Del profluuio delle Donne, e de i rimedij loro.
Cap. X.

Edesi bene spesso nelle Impagliolate, che hanno patito molto nel parto vitioso, restare vna infirmità noiosa, la quale diuenta di maggiore danno: perche di questa più che d'ogni altra si vergognano le donne, & è vn continuo flusso di materie, hora bianche, hora gialle, & hora verdi, che viene dalla natura, e dalla matrice della donna detto volgarmente scolamento, ò scolagione delle reni. Questo scolamento se veramente è di seme, è non d'altra materia, chiamasi da Greci Gonorea: ma quando non sia tale, e non è Genorea: ma è da Latini chiamato profluuio delle donne. Io ragionerò dell'vno, e dell'altro, acciò la Commare sappia in questo caso ancora porgere aiuto alle sue Impagliolate, quando le donne si vergognano tanto di questo male, che rarissime volte si ardiscono di scoprirlo al Medico. Ha questo profluuio le sue cause, come ogn'altro male, e queste sono così interne, come esterne. È vero, che le esteriori sono quelle, che possono produrre le interriori: ciò qualunque intemperanza di ciascheduno humore peccante, se bene questa infermità per lo più nasce, ò dalla calda, e secca, ò dalla fredda, & humida, e più da quella, che da questa per gli humori corosi, caldi, & acri, che la producono quasi sempre. Parlerò dunque prima della calda, e secca, e poi dell'altra, e perciò dico, ch'ella si può trouare, e nel segato, come nel fonte del sangue, e nell'altre parti, e in tutto il corpo, e nella stessa matrice per il longo patimento nel parto vitioso, per il cui difetto, il sangue nel segato diuenuto colerico, genera quegli licori, ò humori sottili, & acri, che produce tale profluuio. Questo poi si fà maggiore all'hora, quando vi concorrino l'età giouenile, e colerica, il paese caldo, l'vso de i vini grandi, e delle speciarie, il molto patimento del parto vitioso, per lo stroppicciare della Cōmare con ogli caldi, e finalmente quando vi concorre la debolezza della matrice, la quale restando languida dall'affanno passato, e non potendo più applicarsi quello alimento, che sarebbe suo proprio, si rilassa, e prorompe in queste flussioni. Si conoscerà, che questo male venga da causa, quando l'escremento è gialo, ò verde alquanto, la donna palida, e gialletta nel volto, & hà gli occhi languidi, e verso i cantoni vn poco gonfij. Sarà anco segno di questo, s'ella nell'orinare sentirà bruciore nelle parti circonuicine della matrice, e calore grandissimo per tutta la vita, & alle volte come punture di aghi. Il rimedio sarà più facile, e sicuro, quando sarà procurato dal Medico, e non dalla Commare: perche egli saprà la natura de i corpi, la qualità, e quantità de

medi-

medicamenti così inreriori, come locali, quello, che più d'ogn' altra cosa importa, saprà prendere l'occasione di applicargli perche non vi è cosa più difficile di questa in tutta la Medicina, che perciò Hippocrate la chiamò precipitosa nel primo Aforismo, e certo ragioneuolmente, posciache se negli altri affari di mondo, così di guerra, come di pace, le occasioni volano, nella Medicina fuggendo precipitano. Si che la mia saggia Commare in negotio di questa sorte, vsi ogni diligenza in prouedersi di Medico, che curi questo male: perche è di molta importanza, e se presto non vi si rimedia, diuenta incurabile. Ma perche la maggior parte delle semplici donne si vergognano di scoprire questo difetto al Medico, nè può curarsi da esso in modo alcuno, esorto in caso tale la Commare à prendersi questa impresa: perche io porrò quì la sua cura. Il che tanto più faccio volentieri, quanto che io desidero mostrare la vanità, & il pericolo di quel costume pazzo, che seguono, e le donne, & i barbieri ignoranti, di attendere à ristringere, e à formare profluuio tale, poiche ciò è cosa enorme, & esorbitante, quando essendo quello humore caldo, corrotiuo, & acro, come nascente da vna intemperanza calda, e secca con materia sottilissima, tanto è lungi, che gioui il rafrenarlo, che più tosto si ristringe la biscia in grembo, e si fomenta l'inimico in Casa. Onde la mia Commare vsi modo migliore, di sanare questa infermità, la quale si diuiderà in trè parti, prima ordinando alla patiente vn conueniente modo di viuere; doppo preparando, e purgando quegli humori, che producono il male, e corregendo l'intemperanze, che ne sono cagione, e vltimamente applicando alcuni rimedij alle reni, acciò si tagli la strada al suo corso. E perche ragioniamo hora di quel profluuio, che nasce dall'intemperanza calda, e secca, ordini la Commare quel modo del viuere, che si insegnerà nel seguente capitolo: aggiungendo questo solo, ch' vsò Galeno nella moglie di Boetio, la quale patiua vn simile male: perche doppo hauerla purgata, le fece prendere i brodi alterati con finocchio, persemolo, asparagi, & altre cose, che prouocano l'orina; e doppo vsò quei medicamenti, che tirano alla cotica, come freghe, & vntioni con ogli aperitiui, e così la liberò in quindeci giorni, di che anco ne fù ben pagato: poiche Boetio gli mandò quattrocento Scudi. Auuertisca la Commare, che il cauare sangue alla inferma con le circostanze debite, cioè hauendole prima fatto vn seruitiale commune, e non essendo ella molto debole, nè il tempo troppo caldo, sarà vtilissimo: ma si caui nel braccio destro della vena del fegato; e poco per volta, più per riuulsione, che per euacuatione. Doppo purgata, che sarà la Donna, senza sospetto si potranno vsare i rimedij da fermare il profluuio, e però a i lombi, & alle anguinaglie si pongono pezze sottili, bagnate ne i sughi di sempreuiua, di lattuca, e di porcacchia, e nell'acqua, & aceto. Adoprici anco l'vnquento rosato di Mesue con latte; & io soglio vsare il sugo dell'herba detta coda di Cauallo, ch'è qua dimandata seuole, co'l sugo di piantagine minore, e di borsa pastoris mescolato con chiara d'ouo bene sbattuta, & applicata alle reni, & alle anguinaglie, sono anco lodate l'acque de

i bagni di Luca, ò della Vergine di Padoua in questa indispositione. Ma quando ella nascesse dalla debolezza della Matrice, la quale hauendo molto patito nel parto, resta tanto debole, e quasi sneruata in modo, che non potendo nutrirsi di quel cibo, che le conuerrebbe, si corrompe, & esce fuori; sia in tale caso intenta la Commare à corroborare, e confortare la Matrice. E perche poche volte accade questo, ch'anco la Matrice non habbia qualche parte d'intemperanza fredda, & humida, perciò dal cauare sangue in fuori si gouerni la patiente nel modo, che si è insegnato di sopra nel capitolo ottauo, quanto alla preparatione de gli humori, & alla correttione dell'intemperanza, doppo si attende alla Matrice, vsando seruitiali, che la mondifichino da quelle superfluità, che in essa si ritrouano. I seruitiali si facciano con decotto di bettonica, di mercorelle, di matricaria, di artemisia, e mele rosato. Ouero si facciano taste di bambagie, e si bagnino ne i sughi dell'herbe predette, ponendole nella natura. Ma quando la patiente non volesse ne queste, ne quelli, si faccia il decotto dell'herbe predette, e seggia in esso la patiente, auuertendo benissimo per vn'hora auanti il cibo, sei, ouero otto giorni, doppo il quale si vnga il ventre trà l'ombilico, & il petenecchio, con oglio di spica, e di noce moscata, e per bocca prenda ogni mattina à digiuno meza oncia di conserua di bettonica, ò di fiori di rosmarino, e per i tre giorni vltimi, piglia vna dramma di caglio di lepre nell'aceto, tanto lodato da Galeno, e quando non si potesse hauere ogni altro caglio è buono; come di capretto, di vitello, ò di agnello.

Dello scolamento, ò Gonorea delle donne, e de i rimedij di esso.
Cap. XI.

Simile à questo male è quell'altro profluuio di seme, ch'è detto Gonorea da Greci, e scolagione,ò scolamento da Volgari,il quale se ben può nascere dall'intemperanze de gli humori,nondimeno per lo più seguita il parto vitioso per debolezza de i vasi seminali,come dimostreremo. Tale scolamento chiamò Galeno,nel quinto libro delle parti offese, vscita di seme inuolontaria: e Moschione vi aggiunse vna parola gratiosa,dicendo,ch è vscita di seme non solo inuolontaria:ma senza piacere. Quì non disputaremo,se le donne hanno il seme,ò nò, essendo à bastanza sopra di ciò stato ragionato nel primo libro, doue si è concluso,che nella generatione oltre il sangue vi pongono il seme,seguendo l'opinione di Pitagora,di Democrito,di Hipp.e di Epicuro Dottissimi Medici;se bene Aristotele fù di altro parere. E vero,che questo seme loro è men fecondo di quello de gli huomini, quando non facesse altro, per Giudicio di Galeno, e di Lucretio nel lib.4.della natura, ha almeno forza di assimigliare i figli alla madre,il che sarà più ageuolmēte,quādo al seme si aggiunga l'opra del pensiero, e dell'imaginatione, come si è detto al suo luogo. Quando donque tal seme della donna esce senza volōtà,ò dilettatione,fassi la Gonorea detta scolamento. Le cause di questo male sono, ò per rispetto del seme,ò per cagione de i vasi seminali.Per rispetto del seme,in due modi, ò per la quātità,ò per la qualità. Per la quantità quando sia tanto, che nō potendo capire ne i vasi,traboccādo quasi da quegli fà lo scolamento. Per la qualità poi quādo il seme è ò troppo caldo,ò troppo acro, ò troppo sottile,e questo si fà tale per causa della intēperanza calda de gli humori, ò del fegato,ò della troppo fatica,ò dell'vso de i vini grandi,e delle spetiarie,e simili altre cause esteriori. Troppo sottile sarà poi quando,ò per troppo acquosità diuenta tale, ò per qualche indispositione fredda, che infetti qualche parte del corpo.Per causa vltimamēte de i vasi seminali si produce questa infermità,come dice Galeno nel lib.terzo de'Sindomati,quando ò la loro virtù espultrice troppo gagliarda, ò patiscono essi qualche intemperāza calda,ò fredda. Calda,quando il seme sarà acro, e colerico:freddo quando sarà sottile, & acquoso. E perche nel parto vitioso appunto i testicoli della matrice,& i vasi del seme patiscono assai per i violenti moti della matrice, e per in continuo trauaglio:perciò accade spesse volte, che doppo il parto vitioso resti questo male alle donne per la predetta debolezza. I segni,suoi son facili à conoscersi:perche mostrādosi da per loro,pur che la patiente nō voglia occultarli,si saprano sēza difficoltà,e questo basti per segno vniuersale. Quanto poi à i segni particolari per intendere le cause, che produranno l'indispositione;diciamo,che si conoscerà deriuare dalla moltitudine del

seme, quando il modo del viuere sarà stato laudato, l'otio, e l'vso de'vini grandi, e dolci continuo, e quando in tale flusso la patiente non sentirà molestia alcuna: ma più presto alleuiamento. Quando poi lo scolamento è acro, e caldo; all'hora si sente calore grande nelle reni, ne i lombi, e nelle parti vergognose con vn continuo prurito, si come quando è acquoso, e sottile, non si sente ardore, ne calore: ma solamente qualche languidezza, ò debolezza. Vltimamente i segni, che mostrano il difetto nascere dai vasi del seme, sono, che mancando tutti gli altrui predetti, e seguita nondimeno lo scolamento. Mà quì è necessario sapere, come dobbiamo discernere questo male da quell'altro: che nel precedente capitolo nominassimo profluuio delle donne. Onde diciamo, che lo scolamento è differente dal profluuio: perche la sua materia, e sempre più viscosa, e tenace, e quella del profluuio è liquida, & acquosa affatto; e questo auuiene, perche sempre il seme per sua natura ha del viscoso mediocremente; cosa che non han gli altri humori. In oltre la materia dello scolamento non corre sempre: mà per interualli, e poco alla volta, & all'incontro quella del profluuio sempre è in motto, & in molta abbondanza. Hora quando la Commare sarà venuta in cognitione di questo male, ne deue fare molto conto: perche lasciandosi senza cura, apporta, ò piaghe, ò difficoltà d'orinare, ò male di gambe; e molte donne vergognandosi di scoprirlo a' Medici sono morte, che anco per ciò sono mosso ad informare la Commare, acciò posa aiutare quelle, che non vorranno riccorrere al Medico. La cura dunque si ordinerà secondo il costume solito detto di sopra, cioè, col modo del viuere prima, doppo con alterare, e purgare gli humori, vltimamente con l'vso d'alcuni medicamemti locali, per fermare lo scolamento. Onde l'aere prima sia freddo, e secco, eleggendo di habitare in istanze, che habbiano le fenestre volte verso Tramontata. Il sonno sia moderato: ma in letti duri, come materazzi, ò sopra casse con due, ò trè pani, razi, ò schiauine sotto.

Si gettino per la camera foglie di salci, viole, lattuche, viti, & agnocasto. Il muouersi molto è dannoso, e particolarmente l'andare in caroccia, si come l'vso di Venere è più che nociuo. Vsi la donna per bere acqua azzalatta, e lasci il vino; ouero vsi acqua cotta, nella quale sia bollito, seme di ruta, di agnocasto, e di ninfea: ma quando non volesse beuere acqua, all'hora le si conceda vn poco di vino rosso garbo picciolo, nel quale sia infuso il seme di ninfea, di agnocasto, e di ruta. Il mangiare sarà in questo modo, che nascendo il male dal molto cibo, la patiente mangi poco, e beua manco: e le si faccia cauare sangue dalla vena del fegato nel braccio destro, insino à quattro, ò cinque oncie, secondo la natura sua. Ma quando la causa deriui da calidità, vsi pane ben cotto, e carni di castrato, e d'vccelli montani, e fugga le carni de i polli, fasani, e pernici, perche nutriscono troppo. Si addoprino trà l'herbe la lattuca, e l'accetosa, e si lascino le mandoli, i pignoli, i marzapani è cibi simili, che possono generare molto sangue. Quando mò il male nascesse dall'intemperanza calda de gli humori, all'hora si vsino in viuande la lat-

tu-

tuga, le porcellane, il farro, l'orzo, il meglio, il riso, i piedi del vitello, & i ceruelli de gli animali, e questo basti per buona regola del viuere. Resta, che si preparino gli humori con il seguente decotto. Piglia di foglie di lattuga, e di endiuia, e di acetosa, mezo pugno per sorte; di agro di cedro, ò di limone, ò di narancio senza semi due oncie; di seme di ruta; di agnocasto, di cedruolo, e di ninfea vn' oncia per sorte; d'acqua commune trè libre; di zucchero oncie 3. si mescoli il tutto, e si faccia bollire fin che si consumino i due terzi, si coli, e della collatura ogni mattina quattro hore auanti il cibo, se ne prendano quattro punte di dita ben calda, con sugo di limone, e di cedro, di arancie, ouero vn poco di agro di cedro, ò siroppo di acetosità di cedro, che e cosa delicatissima. Doppo l'hauere preso de' decotti quattro, ò cinque dì, si pigliano otto, ò dieci dramme di fiore di cassia tratta di fresco con vna dramma di reobarbaro poluerizato, e due grani di spica, facendone bocconi. Fatto questo si possono sicuramente vsare medicamenti per ristringere lo scolamento, e di fuori, e per bocca. Per bocca si può prendere questa conserua, ch'è molto delicata, & altrettanto efficace, la quale si compone in questo modo. Piglia di conserua di agro di cedro tre oncie, di seme di agnocasto, di seme di ninfea, di seme di cucumero dieci dramme per sorte, di seme di ruta meza oncia, di canfora due oncie, e meza; si pesta benissimo ogni cosa, e fassi confetto, del quale si piglia à digiuno trè hore auanti pasto vna oncia per volta. Io soglio adoperare spesso due rimedij sicurissimi a questo effetto doppo la purga. L'vno è di prendere per sei mattine trè oncie di sugo di cedro, ò di limone con vn' oncia di zucchero à digiuno, per trè hore auanti il cibo. L'altro è di pigliare mezo pugno dell'herba detta paronichia, ò ruta murale, e pestarla, e poi facendone vna fritelletta con vn poco di farina, & vn'ouo in tegame, ò padeletta senza oglio però, ò butiro, mangiarla in due mattine, che ristringe lo scolamento affatto. Molti vsano felicemente l'oglio di noccie, cioè noselle, pigliandone per trè mattine à digiuno vna oncia per volta. Gioua anco il bagno fatto di foglie di mortella, di isquamo, e di lattuga due pugni per sorte: di seme di lattuga, e di ninfea vn'oncia per sorte: di scorza di mandragora due oncie; d'acqua commune vn secchio; facendo bollire ogni cosa fin che si consumi la quarta parte, e doppo vi si fà sedere la patiẽte insino all'ombilico meza hora, e questo si può fare, così la sera, come la mattina due hore auanti il cibo. Ma doppo che sarà asciugata, le si vngano i lombi, e le parti vergognose con oglio di seme isquiamo fatto con acqua vite, il quale fanno fare gli speciali al torchio, come si fà quello di noce moscata. Ouero piglia di oglio violato, e di oglio di mortella meza oncia per sorte, di semi di isquiamo trè dramme, di seme di mandragora, e di lattuga vna dramma per sorte, di canfora due scropoli, di aceto forte negro due oncie; si pesta benissimo il tutto, e s'adopra doppo, che s'hauerà fattto alquanto bollire. Quando anco il male procedesse dall'acrimonia dell'humore, all hora giouano quasi i medesimi rimedij, aggiungendo ne i brodi alterati il seme di porcacchia, solatro, e così nella conserua di agro di cedro, il zucchero rosato con la canfora. Ma se la causa del male sarà l'acquosità del seme nascente dalla debo-

lezza

lezza de i vasi seminali per il molto patimento, ò per l'intemperanza fredda de gli istessi, ò dal fegato, in tale caso si vsi il modo del viuere detto di sopra nel capitolo ottauo, doue si tratta del latte congelato per causa fredda, e si habbia intentione di ingrossare il seme. Il che farà benissimo la trifera di Mesue, pigliandone meza dramma per volta à digiuno con vn poco di seme di ninfea, e beuendoui dopo vn poco di brodo. Ouero si prenda meza oncia di questa confettione per cinque, ò sei mattine due hore auanti pasto, la quale si compone nel modo seguente. Piglia due oncie di zucchero rosato, vna oncia di codognato senza specie, di coralli rossi poluerizati due dramme, e meza, di seme di agnocasto, e di ninfea due dramme per sorte, si pestino bene i semi, e si faccia confetto. Si lasci solo in questo caso l'vso del sugo di limone come troppo freddo; perche più presto potrebbe accrescere l'intemperanza, che diminuirla; ma quello dell'herba detta paronochia, ò ruta murale gioua in ogni differenza di scolamento. Si confortino poi i vasi seminali con vna sponga grande bagnata nel vin negro, nel quale sian bolliti balausti seme di agnocasto, e di ruta, rose rosse quanto ti piace. Giouano anco sopra modo l'acque de i bagni, vsate così di fuori, come per bocca, e trà queste sono quelle di Padoua dette della Lastra. E tanto basti hauere detto de i mali nascenti dall'intemperanza de gli humori, così caldi, e freddi, come humidi, e secchi; in questo però queste qualità sono con essi congionte, perche se bene possono affliggere il nostro corpo anco in quanto son nude, cioè senza humori, io nondimeno non hò ragionato di queste, perche è mio proposito di trattare solamente di quei mali, che seguitano il parto vitioso, e mai, ò rare volte si vidde, che alcuna Impagliolata fosse molestata dall'intemperanze, che consistono nelle nude qualità.

Delle piaghe, che vengono alle donne doppo il parto vitioso, e de i rimedij di quelle.
Cap. XII.

SEguita doppo l'intemperanza quell'altra sorte di mali, li quali guastano la carne, pelle, ouero ossa, dette solutione del continuo, e diuisi in tre parti, cioè in piaghe, fissure, dette Ragade, & apertura dell'vno, e l'altro sesso. Ragioneremo dunqne adesso prima delle piaghe, e poi del resto, acciò anco in queste la Commare sappia reggersi; e tanto più, quanto che tali accidenti sogliono auuenire, & il pericolo loro è grauissimo. Le piaghe sono vn disfacimento della superficie hora longhe, hora tonde, hora angolari, e sono alle volte sordide, e puzzolenti; altre volte secche, e quasi arsiccie; tal volta caminano serpendo con malignità, che

per ciò da Greci sono dette herbete cacoetiche, e spesso stanno nel medesimo luogo immobili. Sogliono queste per lo più molestare il collo della vessica, e le parti vergognose, come disse Galeno nel libro ottauo delle parti offese, e per lo più seguono lo scolamento, ò il profluuio delle donne. E vero, che le proprie cause loro, come dicono Aristogene, & Aetio, possono essere l' intemperanza, & il flusso della materia calda, secca, colerica, salsa, e corrosiua, e trà le cause esterne, possono essere i medicamenti gagliardi, così presi per bocca, come intromessi nella natura per facilitare il parto. Si possono parimente fare nascere le piaghe nel cauare le creature morte dal ventre della grauida con ferri, quando con poca prudenza pensando di tagliare il cadauere della creatura, si ferisce la madre, la quale ferita non essendo nè intesa, nè curata da chi la fece, diuenta piaga trà poco tempo, si come anco può fare qualche postemma rotta dentro la matrice, e medicata malamente. Si conoscono le piaghe per i segni loro, quando però non si Possono vedere con gli occhi, ò toccare con le mani, cioè quando restano molto alte nel collo della matrice: onde si sente all hora vn dolore, che punge nelle parti della natura, & alle volte scaturisce marcia. Questo dolore comincia dalle anguinaglie, e da i lombi, e finisce nel capo, e particolarmente nella parte posteriore di esso, detta colottola, il quale bene spesso anco si ostende sino alle radici degli occhi per il consenso c'hà la matrice nella spinale medolla, essendo in si neruosa, e legata con nerui. I segni poi più particolari, sono che alla semplice escoriatione, segue vn picciolo ardore, ò prurito, che scaturisce humore sottile, e seroso. Ma se le piaghe saranno maggiori, il dolore anco sarà tale con quel dibattimento, che si sente ne i graui dolori, è la materia, che vscirà fuori sarà puzzolente. Se le piaghe saranno con infiammatione; sempre ò la maggior parte del tempo la patiente harrà la febre, & il dolore notabilmente grande, ma quando saranno senza infiammatione; all' hora sarà anco ella senza febri, e la materia sarà abbondante, & il dolore minore. Hora quando la Commare si sarà certificata, che nella matrice siano piaghe, si dee preparare à curarle, quando però non voglia la patiente essere curata per man di Cirugico; il che sarebbe meglio: perche Hippocrate nel libro delle malattie delle donne, dice, che le piaghe in luoghi tali guariscono, per che non siano ò molto putride, ò molto imfiammate. La cura ha due capi, l' vno in purgare quell'humore, che fomenta la piaga, l'altro in guarire l'istessa piagha. E perche habbiamo detto, che le piaghe per lo più nascono da humore caldo, acre, salso, e simile; però si dee ordinare il modo del viuere in questo modo. L' aere sia freddo, & humidetto, il sonno moderato, il vino si lasci, e si beua acqua cotta con orzo, ò vino di pomi granati; il pane sia ben cotto, e senza sale, le carni di vccelli, ò di vitello in poca quantità; il moto è nociuo, e così le speciarie. Gli humori si preparino con brodi alterati, con acetosa, endiuia, lattuga, e cicorea. Il corpo si purghi con trè oncie di siroppo rosato solutiuo, e quattro scropoli di reobarbaro, dissolti in acqua di endiuia, ouero con vna oncia di fiori di cassia, & vna dramma di reobarbaro. Il cauare sangue in tal caso è ottimo rimedio dalla vena del fegato nel braccio destro, qnando l'età, ò la debolezza

non

non lo prohibisca; e tanto più ciò si deue fare, quando le piaghe fossero con qualche infiammatione. Cosi anco si procuri ogni giorno il beneficio del corpo, quando la Natura sia pigra à questo. Doppo si attenda à risanare la piaga, il che si fà in due modi; prima mitigando il dolore, se vi sarà; perche farebbe sempre correre l' humore, e sarebbe impossibile risanarla; secondariamente dessiccando l' istessa piaga, come è necessario per testimoni d' Hippocrate. Il dolore si leua con l' vso dell'oglio di rossi d'oui, applicandoli con bombace nella natura sopra la piagha; e perche il dolore si communica alle parti circonuicine per la vicinanza loro; però e bene per mitigarlo vngere trà il petenecchio, e l'ombilico con oglio rosato completo, nel quale siano bolliti lombrici, col quale si debbono vngere anco le parti vergognose della donna, trà l'vno, è l'altro sesso. Si può anco adoprare il latte delle donne, come vuole Rasi. Gioua sopra modo il bianco dell'ouo ben sbattuto, co'l latte di seme di papauero bianco, messo nella natura con vn schizzetto, ouero il bianc o dell' ouo pure sbattuto con la mocillagine del seme di psilio, & il sugo, ò decotto del isquiamo bianco. Quando mò il dolore fosse intollerabile, si può à detti sughi aggiunger vn poco di oppio, cioè due grani, perche se bene l' oppio infuso nella matrice può indurre la sterilità, nondimeno si può vsar, per leuar quel dolor, ch'è eccessiuo, è può vccider, perche è meglio restar sterile, che morta. Ma quando le piaghe siano semplici, è senza dolor (semplici chiamo quelle, che sono con semplice escoriatione) all'hora si possono guarire co'l decotto di balaustij, e dello spodio fatto in acqua rosa, & applicato, ò con vno schizzetto, ò con pezze bagnate, tenute continuamente nella natura. E se oltre la escoriatione, ò scorticamento, la piagha sarà profonda, fia di bisogno all' hora vsare medicamenti di maggior virtù, acciò operino con maggior forza. Onde gioua il decotto della piantagine fatto in acqua rosa, ò il il suo sugo, con vn poco di bollo armeno, ò sangue di drago. Ma perche rare volte le piaghe sono profonde, che anco non siano putride, e puzzolenti; però sia in tale caso la cura più difficile. Si mondifichino dunque eccellentemente co'l decotto dell'Aristolochia rotonda, della matricala detta amarella in questo paese, e dell' orzo fatto in acqua: il qual decotto, ò si intrometta nella natura con lo schizzetto, ouero con le pezze bagnate in esso. Gioua anco il decotto, l'acqua stillata dell'herba detta coda di cauallo, la qual si domanda quì seruole, e di quell'altra detta borsa di pastore con vn poco di melle, ò di zucchero pure applicato nel modo sopradetto. I poueri potranno vsare il sero del latte detto scolo, intromettendolo nella matrice con lo schizzetto, ò preso per bocca doppo la purga; perche nei mali della matrice è ottimo rimedio, come testifica Galeno, nel libro decimo de i medicamenti semplici. Mondificate che saranno le piaghe; il ch si conoscerà dal non vscire più marcia, ò poca, all'hora si debbono desficcare. E perche la matrice, e di sostanza neruosa, e membranosa con pochissima carne, come si disse nel primo libro, però nel desficcare si debono vsare medicamenti piaceuoli, e leggieri; il che non si farebbe nelle parti carnose, ò piaghe cõtumaci. Sarà anco bene in questi essiccanti porre

sem-

ſempre acqua roſa: poiche le parti vergognoſe godono infinitamente dieſ-ſa; e per queſto io hò vſato ſpeſſe volte con felice ſucceſſo la tutia preparata, e lauata dieci volte nell'acqua roſa, fata non in vetro, ma in lambicco di piombo: perche il piombo è ottimo à riſanare le piaghe. Queſta poluere ſi intromette con i peſſarij, ò pezze, ò bombace dentro la natura ſindoue ſono le piaghe. E anco vtiliſſimo il precipitato buono, che è l'imperatore delle piaghe macerato, per tre, ò quattro giorni in acqua roſa, ò in ſugo di piantagine, e di ſolatro; ouero l'iſteſſo meſcolato con vnguento roſato di Meſue, cioè due dramme per oncia. Io ſoglio vſare l'vnguento de i ſughi compoſto dall' Eccellentiſſimo Signor Giulio Ceſare Arancio mio Maeſtro, il quale ſi fà di ſugo di piantagine, di centaurea, di ſolatro, di oglio roſato completo, canfora, e cera; aggiungendoui vn poco di tutia, ò precipitato: perche queſto nõ ſolo ſana qual ſi voglia piaga della Matrice; ma di qualunque altre parti del corpo per contumace, che ella ſi ſia. Gioua anco queſto vnguento, che ſi compone in queſto modo. Piglia di oglio di mandole dolci quattro oncie, di tutia lauata in acqua roſa, di precipitato lauato in ſugo di ſolatro, vna dramma per ciaſcheduno, di aloè poluerizato meza dramma; di zafferano mezo ſcropolo; di ſugo di piantagine, e di ſolatro meza oncia per ſorte: di canfora vno ſcropolo, ſi facciano bollire i ſughi, e l'oglio fin che ſi conſumino i ſughi, e poi ſe gli aggiungano le polueri; e ſi incorporino, e poi ſi leuino dal foco, maneggiandole in vn mortaio di piombo ſin che l'vnguento ſia ben freddo, e poi ſi intrometta dentro la matrice con taſte, ò bombace, ch'è eſperimentatiſſimo. E quando le piaghe foſſero tanto in fondo della matrice, che le taſte non vi poteſſe giungere; all'hora ſi disfa queſto vnguento con oglio di mandole dolci, e ſi introduſſe con lo ſchizzetto nelle parti offeſe.

Delle

Delle ragade, e della rottura, che fassi alle donne trà l'vno, e l'altro sesso; con i proprij rimedij. Cap. XIII.

Iù facil da sanarsi sono delle piaghe quelle fissure dette Ragade, le quali non solo d'intorno all'vno, e l'altro sesso sogliono nascere doppo il parto vitioso, ma anco per lo più molestano i capitelli delle mammelle in modo, che difficilmente si può dare il latte alle creature. Onde la Commare dè esser molto diligēte in curare simili infirmitaddi. Ma perche nel secondo libro al capitolo vigesimosesto di queste fissure à bastanza si à ragionato, volendo fuggire la longhezza, e non replicare due volte vna cosa, potrà la Commare reggersi conforme à quanto colà se ne scrisse, e quanto alle mammelle gioueranno anco i medesimi rimedij. Mà douendosi dare necessariamente il latte alle creature, vsi questa diligenza di lauare il capitello auanti che le sia posto in bocca, con la sequente lauanda cioè con vn poco di vin negro picciolo, e brusco, nel quale sia bollito vn poco di rose secche, & vn tantino di mele rosato, auuertendo di schiumarlo, e di lauare i capitelli delle mammelle doppo che il fanciullo harà lattato. Si debbono poi prendere gli onguenti ordinati nel predetto capitolo vigesimosesto del secondo libro mettendoli in vna scorza di noce, tenendoli sopra il capitello. Ouero si prenda butiro fresco, lauato noue volte in acqua rosa, e di tutia Alessandrina preparata vna dramma, e mescolando l'vno, e l'altro si pongano sopra la fissura, hauēdolo come si è detto: e tanto basti hauer parlato delle Ragade. Maggiore di esse senza comparatione è quel male, il quale suole venire alle misere parturienti, quando per la difficoltà del parto, e per la grossezza delle creature si rompe quel tramezo di carne, che è trà l'vno, e l'altro sesso, & è detto da i medici Perineo; per difetto di cui così la matrice, come il budello può muouersi di luogo, oltre che non curandosi si presto questo male, si conuertirebbe in piaga, e piagha tale, che sarebbe difficile da sanarsi. Onde la Commare accortasi di tale rottura; si prepari subito per rimediarui, e veramente il buon rimedio sarebbe lauare la matrice con vin bianco caldo, nel quale sia dissoluto vn poco di butiro fresco, e ridurla doppo al suo luogo; il che fatto bisognerebbe con due, ò trè ponti cuscire le parti già diuise, Ma perche la Commare, e per l'inesperienza, e per la timidità sua, e male atta à tal opra, & il Cirugico per vergogna non si domanderà dalla patiente: mi sono imaginato il modo; col quale marauiglia la Commare porgerà aiuto in tanto bisogno, & è questo. Pigli due liste di tela noua, lunghe tanto quanto sarà la rottura predetta, e larghe due dita, ò poco meno, le quali si cuoprono di pece, ò di cerotto barbaro, e si accomodino sopra i labri della rottura, ponendone vnà da vna parte, e l'altra

l'altra dall'altra, e dopò con vn ago cuscendo la tela senza toccare la carne ò la pelle; perche mentre si vniscono quelle liste co'l filo, tirano le parti diuise al luogo loro. Fatto ciò, prenda due chiare d'ouo ben sbattute, e con vn poco di stoppa gli applichi sopra l'vno, e l'altro sesso, auuertendo di fare in modo, che la stoppa non penetri dentro la natura: perche potrebbe sopprimere le solite purghe. Il giorno seguente leuata c'harrà la stoppa, fomēti la rottura co'l seguente liguore. Piglia meza libra di vin bianco picciolo; & altrettanta acqua rosa di foglie di rose rosse, di foglie di perforata mezo pugno per sorte, si mescola ogni cosa, e si fà bollire, e con vna sponga si fomenti il male mutandola più volte, e questo ordine si osserua per due giorni. Dopò il fomento si ponga dentro l'apertura questo vnguento. Piglia di oglio rosato vna oncia, di oglio di perforata meza oncia, di trementina sei dramme, e di cera noua quanto basti per fare vnguento, il quale si accomoda sopra le fila sottilissime, ridotte in faldelle, e si applica dentro la rottura per noue giorni, doppo i quali si pone sopra la detta rottura la poluere di consolida maggiore. Si onga anco tutto il ventre della patiente vna volta il giorno con l'oglio seguente. Piglia di oglio di perforata, di oglio di camamilla vna oncia per sorte, di oglio di mandole dolci meza oncia, si mescola il tutto, e si fà l'vntione, doppo la quale si pone anco vna tela mistu rata detta da i Cirugici spara drappo sopra il ventre della donna, lasciādouela portare almeno per quindeci giorni accomodata con vna fascia. Si può anco prendere di oglio di mandole dolci, e di perforata, vn'oncia per sorte, e di cera noua due oncie, mescolando ogni cosa al fuoco, & infondendo doppo in questo licore tanta tela noua, quanta basti à coprire tutto il ventre della donna, sopra il quale si deue applicare. Trattanto ordini poi la Commare il viuere regolato all'inferma, in quel modo, che si sarebbe ad'vna, che fosse ferita; cioè negandole il vino, accioche non le sopragiungesse la febre, e beuendo brodo in suo luogo Mangi oui freschi, e panatelle in brodo, e qualche poco di carne di pollo, ò d'vccelletti, e sopra il tutto vsi la quiete, e per quattro giorni almeno stia sempre in letto, non si leuando ne manco à fare i bisogni necessarij: mà quelli faccia nel letto.

Delle creste, nate, ò escrescenze, che venire sogliono alle natura della donna, e come si debbono curare. Cap. XIV.

L'Vltima parte delle malattie predette, e quella che contiene la sproportione de' membri, la quale consiste in vna di queste tre differenze, ò nel numero, ò nella grandezza, ò nel sito. Per tale cagione quella, che hanno pietre nella vessica, ò nelle reni, porri, natte, ò altre escresenze, vermi, ò simili, si riducono alla prima sorte di questi mali; e quegli, a' quali si gonfiano alcune parti, come à gli Icropici la panza, à i mal sani le gambe, ò la testa, si riducono alla seconda sorte, e se vna parte esce di

sito,

sito, ò luogo, come vn braccio, vna gamba, vn'occhio, ò altro membro appartiene alla terza. E perche anco ne i parti difficili accadere sogliono mali di questa sorte; però anco di questi per potergli porgere rimedio, dee essere la Commare informata. Suole dunque bene spesso all'impagliolate per il molto patimento, e dolore del parto vitioso, ò per la calidità de gli ogli vsati per facilitarlo, ò per il molto stropicciare della Commare debilitarsi talmente, e sdegnarsi insieme le parti della natura, che per concorso di molte materie per lo più flemmatiche, si generano alcune carni à guisa di creste di gallo, le quali tanto sogliono vscire dalla natura, che pendendo fuori fanno horribile spettacolo, & impedimento notabile alle donne, così nel fare i seruitij loro necessarij, come nella concettione, e natiuità de' figliuoli. E perche questo male non ha bisogno d'altra cura, che di essere leuato, però la Commare (quando che la patiente non voglia seruirsi de l'opra del Cirugico per vergogna) potrà vsar tre modi per leuare le dette escrescenze, ouero legandole con vn filo di seta cruda sottilissima, & ogni giorno stringendole fino che caschino, ò con forbici ben taglienti tagliandole, e subito applicandole chiara d'ouo con acqua rosa per tre giorni continui, ouero adoprando il seguente vnguento, il quale si deue accomodare in maniera con lo bombace, che non tocchi altro, che la natta, cresta, ò crescenza, che dire vogliamo. *L'vnguento è tale.* Piglia vna chiara d'ouo sbattuta perfettissimamente, e purgata di quella schiuma, che suol farsi nel sbattere, e poi aggiungerui mezo scropolo di solimato benissimo poluerizzato, & vn'oncia di vn' herba detta Ranoncolo, ò piede colombino, si mescola il tutto insieme, e si adopra nel modo sodetto. Questo medicamento è tanto efficace, che in tre, ò quattro volte si adopri perfettamente, lieua le dette escrescenze, e se per caso toccasse le parti circonuicine; perche farebbe nascere vessiche, ò le scorticherebbe; all'hora si può vsar acqua rosa, e chiara d'ouo ben sbattuta, ouero vn poco di vnguento rosato con sugo di solatro, fin che sia guarito il detto scortitume, ò la vessica, e si può doppo fare ritorno all'vso dell'vnguento antedetto.

Del-

Delle morene della Matrice insieme con la cura loro.

Cap. XV.

LE morene nella matrice ricercano maggiore cura: perche apportando febbre, e grandissimo dolore, sono di molto pericolo se presto non vi si rimedia. Queste sebene possono nascere per le purghe suppresse, nondimeno per lo più la propria causa loro è il parto difficile, il quale per il dolore delle parti della natura precipita molto sangue nelle vene loro· e perciò gonfiandosi oltre il douere producono le morene della matrice. Si conosce ageuolmente questo male dal gran calore di quelle parti, e dal dolore continuo; anzi l'istesse morene si possono toccare col dito, ouero anco vedere. La cura loro si dè con ogni prestezza essequire; si perche possono indurre la febbre grande, come perche possono conuertirsi in aposteme, & cancri. Questa cura poi è quasi l'istessa, ch'e già scritta nel lib. 2. al Cap. 26. doue si parla delle morene del sedere, se non che in queste bisogna maggior diligenza, perche apportano pericolo maggiore. Onde la Commare ordini subito il viuere parco, acciò generi poco sangue, facendo mangiare alla donna pane in brodo, oui freschi, carne di vitello, ò pollastri in poca quantità, e facendo bollire ne' brodi acetosa, endiuia, e lattuga. Il vino è nociuo cosi in questo male come in ogni altra flussione di humori, e l'orzata in sughi, e in grani cotta in brodo, ma benissimo bollita, e ottimo nutrimento in casi tali. L'vso de i seruitiali è mirabile, perche conseruandosi il ventre lubrico, non si preme molto per fare i suoi agi, di maniera che il sangue corre meno alle morene; ma questi siano fatti di sughi d'orzo, d'oglio, e di butiro. Doppo questi si può cauare sangue nel principio del male nella vena del braccio, cioè quattro, ò sei oncie secondo l'età, e forza delle patienti; sì per euacuare il detto sangue; sì anco per raffrenar il suo corso, che scende al basso. Molti attaccano le sanguette alle morene nel principio del male, ma quanto ciò sia fuori di ragione lo insegna Galeno in seicento luoghi quando dice che nel principio d'ogni flussione è necessario ritirarlo alla parte contraria, e pur le sanguette ritirano alla parte offesa, e per vn' oncia di sangue che succhiano, ve ne conducono dieci; oltre che eccitando dolore non mediocre questo accresce anch'egli la flussione. Per sanar poi il dolore doppo hauere cauato il sangue giouano quegli istessi rimedij applicati alla natura, che di sopra furono notati nel secondo libro al capitolo vigesimosesto. Ma oltre quelli il latte di vacca caldo schizzato nella natura con vn picciolo schizzetto è vtilissimo, come anco l'orzata intromessa nel modo medesimo, e più efficace è ancora il latte del seme de' papaueri bianchi, fatto con acqua di lattuga. E quando la patiente non volesse sopportare tale operatione del schizzetto, si può preparar vn bagno di acqua commune, nel quale dimori

la patiente per mez' hora auanti il cibo due volte il giorno. Il bagno si fà in questo modo Piglia di malua, di viole, di latuga due pugni per sorte; di fiori di Nenufare bianco, di foglie di piantagine, di solatro, di fiori di camamilla vn pugno per sorte; di semenza di lino tre oncie; di orzo scorticato trè oncie; di papaueri bianchi otto capi, co'l seme loro, e quattro secchi di acqua commune, si mescola il tutto, e si fà bollire sin che si consumi la terza parte; si pone dopò in vn vaso di terra, ò di legno, e dentro vi si pone la patiente, come si è detto. Doppo il bagno gioua sopra modo il seguente vnguento, applicato dentro la natura con foglie di Piantagine. Piglia di vnguento populeone, di vnguento rosato di Mesue; di vnguento infrigidante di Galeno vn'oncia per sorte, di latte di donna due oncie; di sugo di piantagine, e di ninfea vn oncia per sorte, si mescola il tutto in vn mortaio di piombo, e si adopra come si disse.

Della enfiagione della Matrice, e della sua cura. Cap. XVI.

SEguono il parto vitioso alcune altre malattie, detti da i Medici nella magnitudine; perche si considerano nella grandezza, allaquale è ridotta per esse la matrice. Ma questa grandezza è molto differente da quella della grauida, perche quella non è infirmità, ne impedisce l'operationi, e questa, della quale parliamo, fà l'vno, e l'altro. Hora potendo crescere la matrice, ò per la ventosità, ò per gli humori, si dee sapere, che i flati, ò la ventosità può essere cagione non solo dell'enfiagione della matrice: mà anco di tutto il corpo; e che l'humore se è acquoso, produce l'hidropesia dell'vtero; se è sanguigno l'imflammatione detta apostema; se è colerico, fà la risipilla, se è malinconico il cancro. se è flemmatico finalmente fà vn tumore duro; e senza dolore detto Scirro. Ma perche come già più volte hò detto, io non intendo ragionare se non di quei mali; che seguono il parto vitioso, e poche volte, ò non mai veggiamo, che doppo tale parto ne segua hidropisia, cancro, resipilla, ò scirro, lascierò questi à quei, che trattano di tutte le malattie delle donne, e parlerò de gli altri, e prima dell'enfiagione, dell'vtero. Aetio nel lib. decimo ottauo cap. 78. disse, ch'ella può nascere in doi luoghi della matrice, ò nel collo, ò nella sua cauità, e quanto alla causa volse, ch'ella nascesse, ò per aere venuto di fuori, come si fà ne i parti difficili, e nell'aborto particolarmente. ò per debolezza di essa matrice, la quale essendo diuentata più fredda del solito, produce tali flati, i quali pure sono cagione di gonfiarla, e di gonfiarle insieme tutto il corpo. L'istesso Aetio pensò, che ne potesse essere cagione ancora vn pezo di sangue cagliato, detto da i Latti grumo, il quale otturando la bocca della matrice prohibisce l'esito suo alla vētosità. Si conosce questo male per questi segni, che doppo il

par-

parto immediatamente torna il corpo à gonfiarsi, come prima senza che la donna si sia congionta con l'huomo e quando anco si fosse congionta, il gonfiarsi in vn subito à tanta grandezza è segno; che ciò viene da flati, e non da copula carnale: perche in quella si gonfia doppo due, ò tre mesi. Oltre questo nasce anco subito vn dolore pungente, il quale incominciando dalle anguinaglie occupa tutto il ventre fin sopra l'ombilico, & alle volte arriua anco alle coste, e tal volta tormenta tutto il corpo. Se si sente di più vscir dalla matrice alcune ventosità, anzi di continuo mentre la donna si muoue, si sentono rugiti, e brontolamenti nel ventre, e toccandolo con la mano, si sente distirato, e risuona percosso à guisa di tamburo. Quando dunque la Commare si sarà accorta di questo male studij subito di dargli rimedij: perche se bene in se stesso non è mortale, nondimeno s'egli non e curato in tempo, e seminario di molte, e grauissime infermitadi. Ma si cura facilmente adoprando vna buona regola di viuere, & alcuni medicamẽti locali, come insegna Rasi. La regola del viuere sarà ottima, se l'aere sia caldo, come contrario alla causa del male; ò se l'aere sia pieno di dolori; il che si fà gettando nel fuoco garofoli, canella, mastici, noce moscata, pulegio, calamento, fogli di lauro, finocchio, cimino, & anisi. Il cibo sia sobrio, & il pane con anisi, e finocchio; il vino sia grande vecchio, bianco, come è la vernaccia, e la maluagia garba, ma in poca quantità e quel vino che si compone con zucchero, e canella, & è detto Hippocras è ottimo in questo caso, ma vsano parcamente, e quando l'inferma nõ hauesse febre, che non habbia nel corpo molta pienezza di humori. Tutti i brodi siano alterati con finocchio, anisi, cimino, origano, e menta. Vsi la donna le spetie del Diacimino al peso di vna dramma nel vino, ò nel brodo, due hore auanti il cibo. Le si facciano due seruitiali ogni giorno per vn'hora auanti il mangiare, con decoto di finocchio, bacche di lauro, & abrotano vna libra di anesi, di oglio di camamilla, di ruta, di aneto vna oncia, e meza per sorte, di mele rosato trè oncie, e meza di Iera pietra semplice di Galeno; aggiungendoui due dramme di Diafinicone senza sale, & ouo. Il sangue non si dee cauare, perche il male nasce da causa fredda: ma quando questo male segua l'aborto, nel quale per lo più i mestrui sono soppressi, si può cauare sangue con molto giouamento alla patiente gagliarda della vena del talo nel modo, che si è detto nel libro secondo al capitolo 31. E se il male non cede à queste prouissioni, sia bene dare alla donna il seguente boccone quattro hore auanti il cibo. Piglia alla spetiaria vna dramma, e meza di Iera, di Ruffo, & vn'oncia di Diacartamo, e fanne bocconi, che oprano eccellentemente, hauendo prima preso per trè, ò quattro mattine di quel brodo alteratto con anesi, e finocchio, che fù detto di sopra. Si possono anco fare empiastri di aristolochia rotonda, di squinanti, di zedoaria, di finocchio, di anisi, di ruta di aneto, e di semole, mettendo vn poco per sorte delle predette cose à bollire in vin bianco, finche sia fatto come vn'empiastro, il quale s'hà da applicare sopra il corpo. Giouano anco alcuni sacchetti, ne i quali si pone semola finocchio, anisi, fiori di camamilla, sale, e seme di lino, e questi ben caldi si mettono sopra il ventre. Questa cura medesima gioua anco à quella speccie di Mola, che nasce da ventosità. Ma se il male nasce da questo

pezzeto di ſangue cagliato;ch'è detto grumo, in tale caſo la Commare procuri col dito onto con oglio di viole gialle,ò di aneot, ò giglio bianco,penetrare al collo della matrice per leuare il detto ſangue, e rimouerlo da quel luogo; ouero per romperlo con lo ſpeſſo ſtrigolare. Doppo queſto faccia vna taſta di ficchi ſecchi ben peſti vn'oncia, due dramme di cimino peſto,e con oglio di aneto ſi impaſti, e ſi metta nella natura. Il che ſe pure non giouaſſe ſi dia alla patiente queſta beuanda, che ſi compone nel modo ſeguente. Piglia venti mandole di perſichi peſte, due roſſi d'oui freſchi di canella, di pepe longo di zafferanno, di garofoli, e di noce moſcata, vno ſcropolo per ſorte;di zucchero fino vn'onza,di vin bianco due oncie, ſi peſta il tutto,e ſi fà vn poco bollire,e ſi dà poi alla patiente, pur che non habbia febre,ch'è ottimo medicamento.

Dell' enfiagione che naſce ſopra l' ombilico, e de' rimedij d' eſſa.
Cap. XVII.

L'Enfiagione predetta,e i dolori del parto vitioſo ſogliono produrre vn'altro noioſo effetto nel corpo, & è, che ò per la molta ventoſità, che lo deſtira troppo, ò per l'eccesſiuo dolore ſi dilatano quelle rughe, ò creſpe che di già erano contratte nell' ombilico mediante la legatura fatta della Commare nel naſcimento, per diffetto di chi ſi fà vn tumore, ò enfigione ſopra l'ombilico, che alle volte creſce alla grandezza d' vn mediocre melone. Queſto male ſuole anco naſcere dal molto aere, che accattano le donne nel gridare, e ſoſpirare, che fanno nel parto difficile, ilquale correndo per tutto il corpo, precipita verſo l'ombilico, e produce cotale infirmitade, ch'è di grandisſimo pericolo. Però quando vorrà la Commare rimediarui preſto, e bene, commandi alla patiente, che giaccia ſu'l letto ſupina in piano, cioè ſenza papezzale ſotto le ſpale; e ciò fatto ſi adopri con le mani per ridurre il budello, che per l'apertura era vſcito, al ſuo luogo; e ſe la ventoſità colà corſa lo prohibiſce, fomenti il luogo predetto col ſeguente decotto. Piglia di ſeme di finocchio, di aniſi, di aneto, di camamilla, e di ſeme di lino vn pugno per ſorte, & vn boccale di vin bianco grande vecchio; meſcola, e fà bollire ogni coſa inſieme ſin che ſi conſumi la metà, e poi con vna ſpongia fomenta il luogo più volte, ſin che l'enfiagione ſia ſminuita: il che ſi fà preſto. Ciò fatto ſi riduce il budello al ſuo luogo, e dopò vi ſi pone ſopra il ſeguente cerotto, il quale hà virtù di corrugare, e di coſtringer quelle parti rilaſſate. Il cerotto è tale. Piglia di aloè, di madici, di incenſo, di lodano, di ambra, di draganti, di gomma arabica due dramme per ſorte: di biſtorta, di hipociſtido,di acatia, ſangue di dragone, di bollo armeno, di gala vna dramma, e meza per ſorte; ſi meſcolano tutte le predette coſe, e ſi

pe-

pestano bene, e con tanta cera gialla, e pece nera quanto basti, si fà cerotto, e si applica sopra il luogo offeso, accomodandoui vn cuscinetto sopra, e legandolo con vna fascia, acciò si attacchi bene. Ma per le pouere, che non possono fare tanta spesa, vsi la Commare il fomento di ceci rossi, e del cimino per rompere la ventosità, e per cerotto pigli due oncie di incenso maschio, e lo mescoli con vna chiara d'ouo e l' impasti sopra l' ombilico, legandoui con vna fascia. E se questo male fosse male gouernato, e perciò s'infiammasse, all'hora il male è irremediabile: onde si può vsare per consolatione dell'inferma vn'empiastro fatto di viole; di malue, di farina d'orzo; di oglio violato, e di sugo di piantagine, e se le può fare cauare vn poco di sangue dalla vena del piede, hauendole prima fatto vn seruitiale; e doppo si attenda a consolarla con buone parole, perche al più in quattro giorni non diuenta vn cancro.

Dell' infiammatione della Matrice, e della sua cura.
Cap. XVIII.

GRauissima è quella infermità nella magnitudine, ò grandezza, che vogliamo dire, la quale suole venire dopò il parto vitioso, & è detta infiammagione, ne altro è ch'vna apostema nascēte dal molto sangue concorso alla matrice. Onde ella può hauere origine così da i mestrui supressi, come dal vitioso parto, il quale, ò per il molto dolore, ò per lo stropicciare della Commare nell'aiutare il parto fece concorrere molto sangue in quelle parti, il quale produsse poi l'infiammagione. Ma perche io ragiono di questa in quanto ella segue il parto vitioso solamente, lascierò di trattare di quella, che nasce da i mestrui suppressi, ò da piaghe vecchie. Segni dunque di essa sono i dolori acuti nelle parti vergognose, i quali rispondono nei lombi, nelle anguinaglie, e in tutto il corpo, e così è parimente segno il dolore di capo, il sonno profondo, il zauariamento, ò il vaneggiamento, e se si tocca con la mano il collo della matrice; si sente duro, e caldo d'vn calore acutissimo. E perche tale infiammagione può così auuenire nelle parti dauāti, come in quella dietro della matrice, se sarà nella parte dauanti, il dolore si sentirà maggiore nel petenecchio, e la donna non potrà orinare senza molta difficoltà: ma essendo nella parte posteriore, il dolore si sentirà nei lombi, la patiente anderà del corpo difficilmente. Così se l'infiammatione sarà in luogo più alto, ò più basso, si vedrà da i segni che dimostrano il luogo offeso. Questo è chiaro, che nell'infiammatione dell'vtero, sempre si vede la febre continua la quale tanto più cresce, quanto più il male si mattura, al quale subito si dee rimediare perche Hipp. nel 5. l. de gli afforismi, e nel 2. delle malattie delle donne dice, che l'infiammatione, ò resipilla della Matrice nelle grauide è mortalissima, & in quelle, che nō son grauide, quantūque nō sia tanto mortale, però gua-

risce rare volte. La cura di questa hà tre capi; l'vno di ordinare il viuere, l'altro di mitigare il dolore, il terzo di fare nascere la matrice, e di rompere l'apostemma. Il viuere si ordina con l'aere freddo, ilquale non essendo tale, si come non è nell'estate, si raffredi con lo sparger acqua rosa, aceto: foglie di lattuga, di ninfea, di viti, di salci, e di altre cose simili per le stanze, come altre volte si è insegnato. La donna lasci il vino, e beua acqua d'orzo, ò vino di granati, e mangi poco, e carne di pollo alterata con accettosa, endiuia lattuga, & orzo. L'orzata è ottima co'l sugo di naranzi, ò con l'agresta, e sia bene che la patiente vada del corpo ogni giorno con vn seruitiale commune, fatto con decotto di malua, d'orzo, di latuga, oglio violato, e vn poco di cassia. Dorma poco, e meno si adiri, e in questo le si caui sangue, ad ogni modo si dee fare in ogn'altra infiammatione. Ma da quale luogo si debba cauare, non è ben certo; poiche vi è molto disparere trà Medici per le varie sentenze, che lasciò scritte Galeno. E vero, che la mia Commare non si cura di dispute; e perch'io ragiono dell'imfiammatione che seguita il parto vitioso, però sia bene cauare il sangue della vena del talo, si perche è cosa ottima prouocar le purghe nel tempo puerperio, come si fà cauando il sangue del detto luogo, si anco perche Galeno dice fuori de'denti in più d'vn luogo, che nelle infiammationi delle reni, vessica, e matrice, il cauare sangue dalla parte da basso apporta giouamento notabile. La quantità sia secondo la natura, temperamento, e forza della patiente, cioè nelle giouani gagliarde, e carnose; più dell'altre meno; e questo basti per il primo capo. Per mitigare poi il dolore si vsi l'empiastro vsitatissimo da tutti i Medici, che si fà di latte vaccino, di pane gratato, e di oglio rosato, ponendolo sopra la natura della donna, ch'è rimedio presentaneo: e se non potesse hauere così presto il latte vaccino, si prenda quello di donna, ouero il decotto di puligino, piantagine, malue, ninfea, papauero, viole, & orzo, mescolandoui vn poco d'oglio violato, ò rosato, La cura ordinata delle infiammationi la insegna benissimo Galeno nel libro quarto del Methodo, dicendo ch'ella consiste nel ripercuotere in principio. Ma perche poche volte, ò non mai il Medico, nè la Commare è domandata in principio del male, però è pericoloso il ripercuotere essendo passato in principio. Dunque in suo luogo si può risoluere, ò maturare, e per questo s'adopri il decotto di malue, e di viole con vn poco di camamilla, e di aneto, e l'oglio di camamilla, e rosato, con vn poco di farina d'orzo; e di faua; perche queste cose risoluono mediocremente. Ma se sarà tanto auanti il male che non si possa risoluere, all'hora sia bene maturarlo: il che si fà con l'empiastro fatto di malue, maluauischio, fichi secchi, radice di giglio bianco, sognia di porco, butiro, e leuamento con vn poco di zafferanno. Rota che sia la postemma, si adopri per 7. giorni questo digestiuo fatto con due oncie di oglio rosato, cō meza oncia di oglio di abezo, & vn poco di cera; e dopò si schizzi nella natura della donna vin negro, nel quale siano bollite rose, & vn poco di mele, e nelle fila si ponga mele con vn poco di incenso, e mirra pesta, & vn poco di carta abbrucciata. Gioua anco l'vnguento de i sughi, insegnato di sopra nel cap. delle piaghe, & questo basti per instruttione della Commare in questo

male; auuertendo che quando doppo il parto vitioso (il che poche volte si vede) nascere la resipilla, si cura con il modo medesimo, quanto al viuere, & al cauare sangue: ma non si vsa ne vntioni, ne empiastri: ma solo l'acqua delle malue cotte, d'orzo, astenendosi anco dall' oglio violato, e rosato.

De i modi diuersi della Matrice, e della cura loro. Cap. XIX.

L'Vltima sorte delle malattie delle donne, è quella, che contiene i mali considerati nel sito: E perche nel parto difficile alcune parti del corpo della parturiente mutano sito, ò almeno pare che lo mutino, però anco di questo è bene, che sia informata la Cõmare. Ragionerò dunque del moto, che può fare cosi la matrice, come il budello perche l'vno, e l'altro può vscire di luogo, ma prima dirò della matrice, auuertendo che io hò chiamato questo scambiamento di sito ò vero, ò apparente: perche Galeno nel libro sesto delle parti offese, rifiuta l' opinione di Platone, il quale pensò nel suo Timeo, che la Matrice mutasse luogo nel corpo humano; il che è falsissimo. Onde hauendo io nel primo libro collocato l'vtero trà l'ombilico, & il petenecchio conforme all'opinione di Galeno, e del Vassalio, si dice, che muti luogo allo insù, quando gonfiato ò da materia, ò da flati si allunga, e pare che vada alla gola. Muta luogo poi allo ingiù, quando per la molta humidità rilassandosi quelle membrane, allequali resta attaccata, cala, & esce fuori della natura. Da lati si dice, che muta luogo, quando più da vna parte, che dall'altra gonfiandosi le vene piene d'humore, colà lo distendono. Di tutte queste mutationi ne ragionerò distintamente, accioche la Commare resti meglio informata. Questo male come tutti gli altri ha le sue cause interne, & esterne. Le interne sono ridotte da Auicenna à due capi, cioè alla repletione, & alla euacuatione. La repletione è quella, che distenden do il corpo della matrice, l'allunga, & allungandola la fà ascendere; ouero riempendola sopra modo, mentre declina ad vna parte, ò all'altra, la mena fuori di sito. La euacuatione e quando, che essendo priua la matrice di sangue che la mantenga gagliarda, diuenta moscia, e languida, e riempiendosi di humidità si rilassano per quella le membrane, che la tengono attaccata, onde esce fino fuori della natura della donna, e questo male accade spesimme volte alle donne. Le cause esterne poi, come racconta Moschione, & Hippocrate, sono le fatiche patite nell'aborto, ouero gl'errori della Commare, ch'ella può commettere nell'aiutare i parti vitiosi, come e lo stropicciare le parti della natura senza riguardo; tirare le creature ò le seconde con troppa violenza. Può anco essere causa esterna, se la donna leuasse qualche graue peso dopo il parto, ò gridasse, ò s'affliggesse molto, ò

fosse percossa nel ventre doppo il parto di fresco. I segni di queste diuersità di moti, e siti della matrice Hippocrate li racconta eccellentemente, e dice che se alla patiente doleranno gli occhi, ò si sentirà la testa tanto piena, che habbia continuamente voglia di dormire, ouero le abbondera molta saliua in bocca; chiara cosa è, che la matrice ascende, e manda i suoi vapori alla testa. Ma quando patirà vomito, ò difficoltà di respirare, cō qualche dolor di petto, ò di stomaco, corrono i vapori alla volta del cuore è del torace; come quando infettano il fegato, le patienti prendono la noce; & in somma quante volte ascendono alle parti di sopra, tante volte ne segue la perfocatione della matrice, nella quale restano le donne come morte. Quando poi declina da i lati, il dolore di quel luogo con qualche durezza ciò manifesta così verso le coscie, come in altra parte. Vltimamente i segni della matrice sono chiarissimi: perche la Commare toccando le parti vergognose, sente, e vede vna grossezza in guisa di ouo, e nell'istesse parti sentono le patienti vn dolore notabile, & anco spesso orinano con difficoltà a goccia à goccia. Di questo male deue far non poca stima la Commare; si perche le donne, ò rare volte, ò non mai lo scoprono al Medico; si anco perche Hippocrate nel libro 2. delle malattie delle donne lo riputò grauissimo, rendendo le donne sterili, ouero vccidendole. E vero che quando la matrice cade al basso, nelle giouani è più facile redurle à sanità; ma nelle vecchie accade'l contrario; e per ciò deue la Commare accingersi con ogni prestezza per rimediarui, hauendo questo fine principale di ridurre la matrice al suo luogo. Ma perche a ciò fare e necessario rimouere, e prohibire ogni causa esterna, che fomeutasse il male; per questo ordini la Commare, che la patiente giaccia in letto con somma quiete, scacci tutte l'afflittioni, ò malinconie, gridori, e tossi. L'aere sia temperato, & s'accosti più al secco, che ad altre qualità. Vsi ogni giorno seruitiali, quando il corpo non seruisse, e doppo questi le freghe con questa auuertenza, che la matrice sara volta alle parti di sopra, si sfreghin le gambe, e le coscie ma se sia volta alle parti da basso si freghino le braccie, e le spalle, il vino sia medioche, odorato, e non molto vecchio; e fuggasi l'acqua come la peste, essendo nemicissima di questo male. I cibi siano carni di polli, d'vccelli, e più arostite che lesse, poiche bisogna disseccare. Il sono sia più presto poco, che troppo, perche il veggiare dissecca il corpo. Quando il corpo fosse ripieno di molto sangue, e la patiete giouane è galgiarda gioua molto nel presente male il cauare sangue doppo che s'hauerà fatta vn seruitiale commune: ma si caui con questa auuertenza, che se la matrice ascende, si dee cauare dalle vene de i piedi dette saffenne, se descende da quelle delle braccia. Ma perche la commare saprà malamennte reggersi nel giudicare, se le forze siano basteuoli à sopportare l'emissione dal sangue, ò se l'età sia conueniente: però siano più sicure le ventose tagliate con la medesima diligenza, cioè che se la matrice ascende alle parti superiori, si applichino alle coscie, se alle inferiori, si mettano alle mammelle. Si fugga l'vso di Venere in questi incouenienti di Matrice, eccetto però quando che cala al basso, doppo l'hauere ordinato tal modo di viuer farà bene la Commare persuadere alla patiente, che per sei, ouero otto giorni prenda vn poco di brodo tre hore auanti il desinare, nel quale siano

bol-

bollite saluia, melissa, detta herba rossa, menta, maggiorana, persemolo, & artemisia; e dopò che sia collate aggiungiui vn poco di zucchero. Fatto questo bisogna darle vna presa di pillole, le quali componga lo spetiale in questo modo. Piglia di pillole di agarico due scropoli, di pillole di coloquintida vno scropolo; di trocisci di mira meza dramma; mescoli il tutto, e con siroppo di artemisia faccia cinque, ò sette pillole, le quali si prendano dalla patiente quattro hore auanti il desinare. Subito purgato, che sarà il corpo, deue la Commare con ogni industria adoprarsi per ridurre la matrice al suo luogo, come quì insegneremo. Ma auuertisca, che qua parliamo del moto, che fà verso le parti da basso, si perche è il più frequente, che soglia accadere; si anco perche la cura degli altri moti si dirà nel seguente capitolo, doue ragionerà della prefocatione della matrice; con ciò sia cosa che la sua cura sia buona in tutti gli altri moti da quello in poi, nel quale la matrice scende al basso. Collochi dunque la Commare la patiente nel letto supina, con le gambe eleuate alquanto, e doppo prenda vin negro brusco, nel quale siano bolliti i seguenti semplici, cioè mortella, noce di cipresso, cuppoli di ghiande, foglie di nespole, e di sorbi mezo pugno per sorte, e di sangue di dragone vn'oncia; pestando bene il tutto, e doppo raffreddando vn pezzo di acciaio infocato, sette ouero otto volte nel vino predetto, e poi bollendolo fin che sia consumata la terza parte. Habbia doppo subito lana, e la bagni nel detto licore, e fomenti per molte volte la matrice, e con vn pano bianco l'asciughi è doppo asciugata l'impolueri con la seguente mistura. Piglia di incenso, di ambra, di galla, di balaustij, di noce, di cipresso, di bollo armeno vna dramma per sorte, di mastici due dramme, di allume di rocca cruda, vna dramma: e meza; mescola ogni cosa, e facciasi poluere, con la quale si impolueri la matrice doppo che sia lauata, e con alcune pezze bianche in guisa di fasciette se le faccia quasi vna braca, accioche la poluere non possa cadere, e la matrice sia bellamente ritenuta. Doppo che sarà la matrice ridotta nella natura, e fomentata nel modo sodetto, subito si metta vna gran ventosa sopra l ombilico senza tagliarla, & alla patiente si facciano odorare cose odorifere, come muschio, ambra, zibetto. Gioua anco molto per ritirarla al suo sito oltre le cose predette, l'vso del seguente bagno, adoprato due, ò tre volte la settimana, il quale si fà nel modo seguente. Prendi di bache, di mortella, di scorze di granati, di cuppole di ghianda, di balaustij, di foglie di cotogni, di nespole, e di sorbe vn pugno per sorte, e tanta acqua quanto vuoi; bollissi ogni cosa insieme sin che si consumi la metà, e doppo collochiuisi dentro la patiente fino all'ombilico, essendo il bagno tanto caldo, quanto possa soffrire, e ciò si faccia vn'hora auanti il cibo. Dopò che sarà asciugata le ponga il seguente ceroto trà l'ombilico, & il petenecchio. Piglia noci di cipresso, mastici, acatia, incenso meza oncia per sorte; di sangue di dragone vn'oncia; di oglio di mortella, e di mastici quattro oncie per sorte, e tanta cera, quanta basti a fare il cerotto il quale si distende sopra vna tela tanto larga, quanto e la palma della mano, e si accommoda nel luogo predetto. Porti ando la donna dentro la natura continuo vna tasta fatta con vna oncia di assa fe-

ti-

rida, con due dramme di maſtici, con vna dramma di bacche di mortella, d'incenſo, e di galla; peſtando ogni coſa, e con oglio di mortella facendo la taſta, ò peſſario. Ma quando anco la matrice non ſi poteſſe ridurre al ſuo luogo, ò per la durezza, ò per altro accidente, Hippocrate inſegna à non fare altro, che à conſeruarla calda, accioche il freddo non la faceſſe mortificare;& in caſo che ſi putrifaceſſe è forza tagliarla, come dicono il Polo, Aetio, e Nicolò Fiorentino, poſciache veggiamo con la giornale eſperienza che alle ſcrofe, & alle cagne ſi caua la matrice, e pure ſoprauiuono ſenza pericolo alcuno.

Della prefocatione della Matrice, e della cura d'eſſa.
Cap. XX.

AL moto, che fà la Matrice almeno metaforicamente alle parti di ſopra ne naſce quel male tanto pericoloſo, e tanto famigliare alle donne, ch'è detto profocatione della matrice, & è di modo atroce, che ſtrangola le miſere patienti, e le conduce anco ſpeſſo à maniſeſto pericolo di morte, ò almeno à ſtato coſi infelice, che per trè, ò quattro hore nè odono, nè veggono, nè battono polſo. E queſto male è vn moto della Matrice verſo le parti di ſopra, come vuole Paolo, ouero come vuol Moſchione, è vna offeſa notabile della reſpiratione, la quale è cagionata per diffetto della Matrice, e queſta dichiaratione è certo migliore, di quell'altra di Paolo, perche veramente la matrice non ſi può muouere di luogo, ſe non in quanto ſi oſtende, ò s'allunga. Cauſa interna di queſto male ſono humori corrotti, che ſi trouano nelle vene della Matrice, i quali ò riempiendo le vene, ò mandando vapori alle parti di ſopra producono queſto effetto. Queſti humori poi poſſono eſſere alle volte ſeme ritenuto, come vuole Galeno, & alle volte meſtrui, i quali ſe oltre modo ſaranno ritenuti nel corpo, non ſolo ſi putrefanno, ma diuentano veleno. Cauſe eſterne ſono prima l'aſtenerſi dall'vſo di venere, e perciò queſto male affligge ſpeſſo le vedoue, e le monache; & in ſomma tutte quelle coſe, che poſſono trattener i meſtrui, come il molto vegliare, l'otio, i cibi groſſi, e ſpetialmente lo ſteſſo abortire producono queſta indiſpoſitione. Trà tutte le cauſe però è principale l'vſo frequente de gli odori acuti, come di muſchio, di ambra, ò di zibetto, nè ciò accade perche la matrice habbia quell'odorato, eſsẽdo gli odori oggetto dell'odorato, ma per queſta ragione, ch'adeſſo ſi dirà. E ſe bene di ſopra afferma in altro luogo che la matrice è vaga de gli odori, tale vaghezza inteſi per l'effetto che ne ſegue, per il quale pare ch'ella ſia vaga de gl'odori. La ragione dunque, che gli odori inducano la prefocatione è, ch'eſſendo eſſi attiſſimi à riempir i ventricoli del ceruello per la calidità loro, ne ſegue che eſſendo quella conuenienza trà eſſo, e la matrice, per la collegatione de'nerui,

che

che nascono dal ceruello, come da fonti; e necessario che la detta Matrice dalla copia de gli odori sia come ritirata all'insù per li stimoli, che gli odori inducono nel ceruello. E perche come si e detto, non può mutare luogo essendo costretta con tanti legamenti, viene ad essere distirata quasi violentemente; ilche cagiona, come spasimo, consequenza la prefocatione. Ouero gli odori attratti dall'odorato nel ceruello rempiendolo, commouono anco la matrice, laquale nel commouersi aggita quegli humori putrefatti, e perciò, e cagione, che si eleuino vapori velenosi, e corrotti, che ascendono al cuore fanno il medesimo effetto. All'incontro le cose fetide sono medicina della profocatione: perche Aristotele vuole, che i fetori siano fondati ne i vapori grossi, e crudi, i quali sono attissimi ad oppilare, onde oppilando non possano è vengono più tosto à prohibire, che nessuna cosa passi alla Matrice, laquale perciò, ne si moue, nè si commoue E se ben con l'odorare cose puzzolenti le donne, che patiscono questo male, si rileuano da accidetti così graui, questo non auuiene per il fetore, poiche egli è atto ad opppilare; ma perche la puzza inimicissima al nostro senso richiama i già smariti sensi, anzi tirandoli quasi per i capelli, gli induce à fare il loro officio nel corpo, ilquale per la profocatione haueuano quasi abbandonato. Onde questa è la causa per la quale si fanno i suffomigij nelle parti dabasso, di cose puzzolenti, quando si teme l'aborto: perche oppilando la strada, fano quasi vn bastone alla troppo frettolosa vscita; si come anco gli odori applicati à quelli parti con la loro calidità sottilissima, giouano à gli affetti matricali, dispensando la humidità loro, come dice Alessandro. I segni di questo male sono, che la donna resta come morta, hà il corpo freddo, il polso che non batte, e non respira. Non respira dico per la bocca: perche niuno può viuere senza respiratione: ma essendo questa picciolissima in male di questa sorte, fassi, ò per la porrosità di tutto il corpo, ouero anco per le vene, & è di maniera piccola, che da noi non si conosce. Hora perche simili accidenti sogliono accadere anco alle donne, che patiscono l'appoplesia, l'epilepsia, ò i vermi: è bene d'insegnare alla Commare in che consiste la differenza di questo male de gli antedetti. Dico dunque che mai viene le profocatione della matrice, che per qualche giorno auanti non siano preceduti dolori di matrice, & affanni notabili? ilche non accade alla apoplesia, e epilepsia, ò vermi. Inoltre la profocatione con gli odori applicati alla natura riceue qualche giouamento e ciò non interuiene negli altri mali. Nell'apoplesia si sente il polso grande, e la respiratione è manifesta, mà nella profocatione non si sente nè l'vno nè l'altro. Gli apopletici, e gli epileptici hanno la schiuma alla bocca, e non le profocate. Così quelle: che patiscono i vermi, sentono puntare nel ventre, e nel parosismo guizzano, ilche non auiene alle profocate, lequali restano quasi immobili, come statue. Quando la Commare dunque si accorgerà di questo male, ne dee fare gran conto, perche spesse volte conduce le patiēti alla morte: ma sempre all'imagine della istessa morte, ch'è il priuarle di senso, e di moto, e per gran pezzo trattenerle in angoscia, & affanni crudeli. E se bene la prefocatione, che nasce dal seme

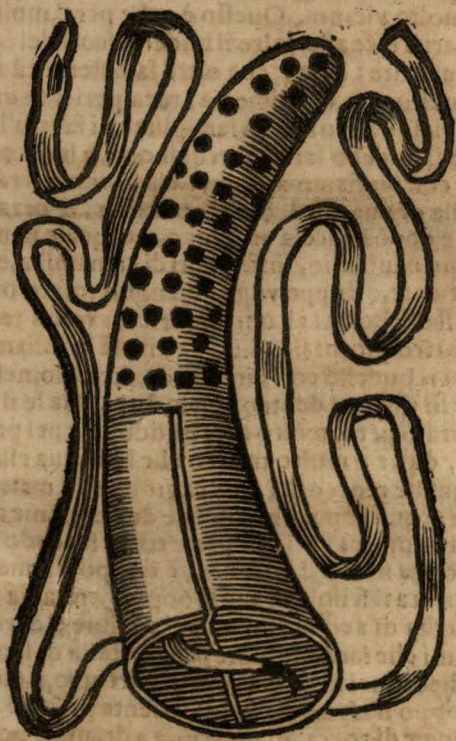
rite-

ritenuto, e peggiore di quella, che nasce da i mestrui suppressi, nondimeno amendue sono cattiue, e pericolosissime. La cura ha due parti, l'vna riguarda il parosismo, e l'altra profocatione. Io informerò la mia Commare della cura che si dee fare al parosismo, perche essendo repentino, & inaspetto, alle volte non si può hauere Medico: e se pure si può hauere, la tardanza può apportar morte alla patiente: onde ella bene instrutta recherà qualche giouamento in caso tale, è non farà come sogliono far l'altre in qnesti accidenti, le quali non sapendo che fare, rimangano quasi incantate, ò si stringono nelle spalle, e pure è officio di buona Commare in ogni caso saper dare qualche aiuto, accioche l'inferme non periscano infelicemente, sin che si cercano gli aiuti maggiori. Subito dunque ch'ella vedrà il parosismo della profocatione; il quale conoscerà da i segni predetti, non habbia altro fine, che di far tornare le profocate in se stesse: imperoche ritornandoui, si raccende il calore natiuo, e questo dissipa gli humori eleuati della matrice, che produceuano il male. Faccia dunque con ogni diligenza legare le gambe alla donna, con nastri, ò bindelli sotto le ginocchia, le braccia, e la gomita con legature strettissime, e le muti spesso, hor più alto, hora più à basso, e le tiri i capelli delle tempie molte volte. Le ventose attaccate alle coscie dalla banda di dentro tagliate, sono mirabile rimedio. Gioua anco vn seruitiale fatto di decotto di centaurea minore, di pulegio, e di maggiorana, pigliandone di esse vna libra, e meza, e di oglio di rutta quattro oncie, di Iera picra semplice di Galeno due dramme, di sale gemma vna dramma, e mezza, di mele rosato tre oncie, e mescolando ogni cosa si fa seruitiale. Ma quando questo non si potesse porre, si faccia questa cura. Piglia di polpa di colloquintida cinque grani, di sale gemma otto grani, di elleboro negro mezo scropolo, e tanto melle, quanto basti per fare vna soposta. Nel medesimo tempo si prendano cose odorifere, come muschio, ambra, e zibbetto, e si intromettano nella matrice, perche non tanto nuocono al naso per eccitare la profocatione, quanto giouano alle parti da basso essiccando l'humidità della matrice con la loro calidità, e sottigliezza, come di sopra si è detto. All'incontro si applichino al naso tutte le cose puzzolenti, le quali essendo inimicissime de i sensi humani, quasi per forza gli risuegliano dal sopore, nel quale per il male erano immersi. Però sono di gran giouamento la puzza delle lucerne instinte, delle suole abbruggiate, delle straccie, e de i capelli, e di solfo pure abbruggiato. Si auuertisca solo, che gli odori non arriuino al naso, perche accrescerebbono il male per le ragioni dette di sopra, e però nell'vltimo di questo capitolo si porranno in disegno due istromenti, per profumare la matrice in maniera, che l'odore non possa giungere al naso. Gioua anco il castoreo, & il garbano macenato nell'aceto, e sfregato spesso al naso; e così il profumo di assa fetida, di sagapeno, e di armoniaco. E vtile parimente il gran rumore, come scaricare gli archibugi in luogo, doue siano le patienti, e così vtili sono gli stranutatorij, i quali si sono insegnati à comporre nel Secondo libro. Doppo questi rimedij pigli la Commare sugo di mercorella, e di artemisia, cō vna, ò due dramme della

pol-

poluere della Benedetta, & con meza dramma di galanga poluerizata, e faccia vna tasta, e l'intrometta nella matrice, procurando di allargare il suo collo co'l dito bene auanti più che sia possibile. Onga alla donna le piante de i piedi con ogli laurino e di giglio bianco, e cosi tutto in ventre, & Auicenna loda molto vn'empiastro fatto con vna cipolla cotta sotto la cenere, alla quale si può aggiungere vn poco di cimino, e di castoreo; e questo basti per aiutare le patienti nel parosismo. Quanto poi all'altra parte, che rimira la preseruatione, questa appartiene al medico; e poiche questo male non è nel numero di quelli de i quali tanto si vergognano le donne, e perciò si può scoprire al medico ageuolmente, procuri per questo la Commare di fare, ch'alcuno medico esperimentato prenda la cura di preseruare le sue confidenti da questa indispositione; e il ricordi solo doppo le purghe, che il vero preseruatiuo è farsi fare due fontanelle, vna per gamba, che non senza causa in Roma le domandano Caccia Medico. Il modo di fare i profumi in modo, che arriuano nel fondo della matrice, e non al naso, sarà da noi adesso mostrato. Si faccia fare la Commare vn vaso; il quale tenga appresso di se, ò di rame, ò d'argento che sia simile ad' vna tasta, e sia pertugiato secondo la forma, che sarà descritta nel fine del capitolo, & in esso collocati gli odori, si intrometta nella natura. Ma quando le donne non vogliano questo impaccio, si può adoprare vn'altro vaso di grandezza di vna carafa, ò inghistara co'l suo coperchio in forma di imbottatoio, con i suoi piedi, acciochè ponendoui dentro gli odori con vn poco di fuoco sotto, arriuano alla matrice. Gli odori siano muschio, ambra, ò zibetto con acqua di artemisia, di ruta, e di pulegio, i quali facendosi bollire nel vaso, si può doppo esso vaso cosi caldo presentare alla bocca della matrice. Ma per le pouere, che non potranno comprare muschio, ò zibetto; il suffumigio sia tale. Piglia di garofoli, di pouere, di canella vna dramma per sorte; di noce moscata due dramme, di spica di pulegio di calamento vn poco per sorte; di acqua di artemisia vna libra; si faccia bollire ogni cosa, e nel vaso descritto si faccia il suffomigio alla Matrice.

Istromenti per fare i suffomigij alla Matrice.

Istromento, nel quale si mettono gli odori, affine di intromettterli nella natura della donna: perche non arriuino al naso, e l aere vi possa entrare facilmente.

Del budello vſcito di luogo alla parturiente, e della cura d'eſſo. Cap. XXI.

Er fine de i mali delle donne, reſta ch'io informi la Commare di quell'altro accidente, che ſegue il parto vitioſo quanto al ſito; e che ſe bene nõ accade alla matrice, e però molto vicino. Queſto è, che per il molto patimento del parto eſce alle volte il budello fuori del ſuo luogo alla parturiente; coſa, che oltre la diſformità apporta dolore ſe preſto non vi ſi rimedia, reca pericolo di qualche infiammagione; e queſto male è anco molto famigliare a i fanciulli, come ſi dirà più à baſſo. Dunque ſe il budello ſarà fuori di luogo, ò ſarà con l'infiammagione, ò ſenza. Se ſarà con l'infiammagione (il che ſi conoſcerà dall'acuto dolore) ſi leui il vino alla donna, e ſe li dia acqua cotta, & orzata fatta ſenza ſale in brodo di pollo, e dopò ſi faccia vn bagno, nel quale ſiano, bolliti capi di papauero bianco, maluauiſchio, ninfea, fiori di camamilla, e roſe, & in quello ſi faccia ſtare la patiente, e doppo vnga con oglio roſato onfacino, & oglio di aneto, nel quale ſiano bolliti alcuni lombrici, ò vermi terreſtri, e queſto ſi faccia per trè, ò quattro giorni ſin che ſi è rimeſſa la infiammagione; e doppo la Commare laui il budello con vin bianco, picciolo, nel quale ſia bollito vn poco di roſe, e lo rimetta dentro con le dita. Ma ſe il budello non ſarà infiammato, & vſcirà ò per il molto aere freddo, che nel parto vitioſo penetrò in quei luoghi, ò per il molto mocco che l'haueua rilaſſato; all'hora è neceſſario leuare quelle moccoſità, che cagionano il male, e poi rimeterà dentro vna libra di acqua commune, di ſale due dramme; di verbena mezo pugno, di ſcorze di pomi granati due pezzetti, e facendo bollire ogni coſa inſieme con vna ſponga ſi laua il budello, e doppo ſi rimetta dentro con le dita, e dopò ſi fomenta il ſeſſo con vna ſpongia ben calda, bagnata nel ſeguente decotto. Piglia di acqua commune tre libre; di roſe, foglie di roni (queſti ſon di ſpini che fanno le more) di mortella di ſcorze di granati vn pugno per ſorte, e dieci noci di cipreſſo; peſtiſi il tutto, e facciaſi bollire, e ſi fomenti il ſeſſo, e doppo ſi aſperga con la ſeguente poluere. Prendi di maſtici, di incenſo, di allume di rocca, di galla meza dramma per ſorte; meſcola ogni coſa è fà poluere ſottiliſſima, e poi accõmodala con pezze legate, acciò non cada nel moto della donna. Le pouere potranno vſare per lauarſi il budello quella acqua nellaquale i ferari amorzano i ferri infocati: e doppo che ſarà il budello dentro, prendaſi ſcorze di lumache abbruggiate, e poluerizate, e ſi pongano ſopra il ſeſſo, ch'è rimedio lodato da Galeno & è di poca ſpeſa. Il corno di ceruo abbruggiato, e poluerizato poſto ſopra il budello gioua grandemẽte, e tanto più quãdo ſarà prima lauato cõ acqua, nellaquale ſiano bollite noci di cipreſſo, bettonica, calamento, e ſangue di dragone.

Pro-

Propositione de i mali de i fanciulli. Cap. XXII.

COmpimento dell'opera secondo la promessa fatta, sarà il trattare di quei mali, che occorrere sogliono per lo più creature doppo nate, acciò la Cõmare nõ solo in ogni alle altra occasione si mostri saggia: ma possa in effetto porgere aiuto à quei teneri bambini: i quali non possono per la loro tenera età riceuere soccorso da i Medici; anzi se bene potessero riceuerne: è tanto cresciuto questo abuso in Italia, di non adoprarli ne i mali de i fanciulli, che pare, che i Medici non li sappiano medicare: e pure è cosa chiara, se bene essi non possono prendere medicine: si possono però curare con altri modi. E perche in molti luoghi hò veduto, che nelle infermità loro quanto hà proposto il Medico è stato sempre dispreggiato, se bene era con ogni ragion proposto, e che quanto hanno proposto alcune donniciuole è stato abbracciato, & esequito: però mi son mosso a scriuere di questa materia; accioche almeno le donne habbiano da proporre cose, che giouino, e non nuocano. Hora douendo ragionare delle infermità de i puti, replicherò quanto di sopra dissi parlando di quelle delle donne, che ne tratterò più presto empiricamente, che con la Teorica, perche ciò dee seruire solamente per informatione alla Commare, accioche possa aiutare gli infermi quando non vi sia Medico: e però bisogna anco parlarne se non quanto conuiene alla sua capacità. Diuido dunque i mali de i puti in quattro parti: cioe in mali interni, & esterni: in mali vniuersali, e particolari. I mali interni sono quelli, che di dentro accadono, e questi sono ò vniuersali, come febri, ò particolari come epilepsia, conuulsione, paralisia, e torpore, sonno turbato, vigilia, distillatione, strettezza di naso: tosse difficoltà di espirare, dolore di orecchia, postema nel fondo della bocca, caroli nella bocca, e nelle labra, ranula, affanno nel fare i denti, singiozzo, nausea, ò vomito, incontinenza di orina, suppressione dell'istessa, pietra della vesica, stitichezza del corpo: flusso dell'istesso dolore del premito, detto in Lombardia il male de pondi, dolore di corpo, e vermi. Le malitie esteriori sono anch'esse di due sorti imperoche alle volte occupano tutto il corpo e sono chiamate vniuersali: bene spesso vna parte sola, e sono dette particolari. Ma vniuersali sono varole, ò ferse, enfiagione, ò magrezza del corpo, e rogna. I mali particolari del capo (per incominciare dal membro più nobile) sono il lattime, i pedocchi, l'infiagione della testa, ò delle palpebre, le setole, ò fissure delle labra, le scrofole, e lo sguardo storto, & i mali degli altri mẽbri sono l'enfiagione dell'omblico, ò delle borse de i testicoli, l'esito del budello, & i speronagli à i calcagni. Incomincierò da i primi mali interni vniuersali, e poi discorrerò de gli altri, accioche la Commare ne habbia tanta notitia, che in ogni caso sappia come fare.

Delle febri de i Fanciulli, e della cura loro. Cap. XXIII.

SOgliono bene ſpeſſo le creature quantunque picciole, eſſere moleſtate da diuerſe ſorti di febre, anzi da tante, ò poco meno, da quanti ſono moleſtati gli adulti ſino dalla quartana, ſe bene naſcendo ella da humore malinconico, pare che ſia impoſſibile, che poſſa accadere à tale età, laquale è diſcoſta da ogni malinconia, anzi à quella è per diametro contraria; poiche è di natura calda, & humida eſendo l'humor malinconico freddo, e ſeco. Ne già ſi può negare, che i putti non ſiano tormẽtati alle volte queſta febre, laquale ſe non naſce dalla loro natura, ha origine, ò dal latte che ſucchiano, il quale può eſſere di natura malinconico, ò da altra cauſa eſterna, come dal troppo mangiare, dal troppo mouerſi; perche queſte coſe poſſono congregare molti humori crudi, e queſti diuentare malinconici. Dico dunque, che le febri ne i fanciulli poſſono eſſere cagionate dal nutrimento del latte, che ſucchiando, ò da quello del ſangue, che già ſucchiarono nel ventre materno, il quale per diuerſe qualità cattiue, che puote hauere, produſſe anco diuerſe ſorti di febri. Aggiunge Hippocrate nel libro dell'aere, acqua, e luoghi, che l'inuernata ſecca, e la primauera humida fa naſcere febri ne i fanciulli; come anco il mouerſi eſſi à tutte l'hore, & il dargli il latte cento volte al giorno, ſi perche il troppo mouerſi corrompe la digeſtione, e cotale corrutione può produrre mille febri: ſi perche il frequente lattare non da tempo al calore natiuo di cuocere quello, che fù prima preſo. Onde da queſte febri ſpeſſo ne ſegue la morte: poiche non potendoſi i putti gouernare nel modo, che ſi conuerebbe, è forza, che diano in vn Etica, ò che infelicemente muoiano. La Commare dunque nelle febri dei fanciulli habbia due auuertimenti; vno alle balie; l'altro alle creature. Quanto alle balie vſi il modo del viuere, & i rimedij al preparare gli humori peccanti nella terzana ſempia, doppia, ò nell'altre febri, che ſi ſono inſegnati nel capitolo primo del libro terzo, ma ſopra il tutto le lieui il vino; perche beuuto dalle ballie in tempo, che le creature habbiano la febre, ſi conuerte in veleno, e ſe bene l'acqua, ò il brodo fa manco latte del vino, almeno lo fa migliore. Onde per queſto ſono reſtato molte volte attonito in vdire certe ballie, le quali hauendo le creature loro con la febre cagionata anco dal latte loro mal conditionato, mai volſero conſentire ne di purgarſi, ne di laſciare il vino; ſegno così manifeſto di poco ceruello, e di manco carità; in ſomma la Commare perſuada alle balie, quando le creature hanno la febre, che la vita, e la morte di eſſe conſiſte nelle loro mani; e però le faccia ogni mattina prendere ſiroppi alterati conforme alle febri come ſi è detto, le faccia fare ſeruitiali communi, le dia acqua di orzo in vece di vino, brodo, nel quale

ſia bollito orzo, & vn poco di acetoſa, e nelle febri terzane, & ardenti le faccia prendere qualche fiore di caſſia. Quanto poi alle creature ſi dee vſare molta diligenza per aiutarle, e prima non ſe le dee mai dare il latte, ò quando le ſopragiunge la febre, ò nel feruore di eſſa: perche ſi vciderebono, e ſe bene piangono, non credano le balie, che ciò facciano per la fame, ma per il dolore della febre. Si laſci dunque quel pazzo coſtume delle balie d'Italia, le quali tutte hanno queſta freneſia di porre ſempre le mammelle in bocca alle creature, quando le ſentono piangere, e pure alle volte debbono piangere, ò per troppo grauezza di ſtomaco, ò per nauſea, ò per altro male, che non ricerca cibo. Si che non è bene lattarle ſempre, e ſpecialmente ſe la febre non sarà declinata; ilche ſi conoſcerà dal calore, ilquale ſarà ſminuito. E perche la febre apporta alle creature ſete grandiſſima, in tal caſo ſarà ottimo rimedio porle in bocca vn poco di vino di granati con vn tantino di aceto, di zucchero, che è medicamento celebrato da Auicena. E ſe di queſto licore ne voranno prendere, ſe le può dare in tutt'i tempi anco nel paroſiſmo della febre che apunto all'hora hanno maggiore ſete; e queſto non ſolo ſerue ad eſtinguere la ſete, ma anco per rimedio contro la febre. E perche le creature per bocca non poſſono riceuere aiuto, e forza ingegnarſi per di fuori: onde nelle febri de' puti è dibiſogno temperare l'ardore loro, confortare lo ſtomaco, e prouocare il ſudore. Per mitigare l'ardore, ſi prendano pezze ſottili bianchiſſime, e bagnate nell'acqua di endiuia, di roſe, di acqua di orzo, ſi pongono alle reni, ò vero ſi adopri oglio roſato con vn poco di latte di donna, & acqua roſa, con vn tantino d'aceto. Le ſi onga lo ſtomaco con oglio di maſtici di aſsenzo, e di coralli roſſi, peſti in queſto modo. Prendi vn'oncia di oglio di maſtici; e meza di oglio di aſſenſo; vna dramma, e meza di coralli roſſi peſti; ſi meſcola ogni coſa; e ſi applica ſotto la forcella del petto per tanto ſpatio, quanto occuparebbe vna giuſtina, ò vn teſtone. Ma ſe non andaſſero del corpo ſe le facciano cure di ſapone, di lardo, o di mele: ouero ſeruitialetti di ſero, di latte detto ſcolo, con vn poco di mele, e di ſale. Il parlare di cauare ſangue à i fanciulli in queſto paeſe è vn beſtemmiare, ancorche Raſi Medico Eccellentiſs. de ſuoi tempi cauaſſe ſangue ad vn putto di 5. meſi con le ventoſe felicemente. E vero, che Galeno commanda in molti luoghi, che non ſi caui ſangue à i putti ſe non paſſato l'anno quartodecimo: ma hoggi tale regola non rieſce: perche in pratica ſi vede, che cauandogliene guariſcono, e la natura iſteſſa, dallaquale è miniſtro il Medico, ogni giorno gli ne caua non nel decimoquarto anno, ma nel primo, e ſecondo, terzo, quarto, e quinto, e ſeſto: quando per ogni leggiere cauſa gli fà venire ſangue dal naſo coſi nelle febri, come in ſanità. Et io in vero gli nè hò fatto cauare molte volte con felice ſucceſſo: ma con queſti auuertimenti, che prima le creature habbiano più di vn'anno; ſecondariamente le hò fatto attaccare vna ſanguetta ſopra la vena del braccio; terzo non hò laſciato vſcire più di vn oncia; ò meza del ſangue. Galeno dunque hebbe ragione à dire, che non ſi cauaſſe ſangue à i fanciulli ſe non doppo il quartodecimo anno; inten-

dendo del cauar sangue con la lancetta, perche al suo tempo non sapeuano cauarne se non due, ò tre libre alla volta, & i fanciulli essendo facilissimi da risoluersi non poteuano sopportare questo rimedio: ma con la sanguetta si fugge ogni pericolo, e questo basti delle febre de i fanciulli, che lattano: poiche quelle de gli adulti, e grandicelli si debbono gouernare co'l consiglio del Medico.

Delle varole, e della cura loro.
Cap. XXIV.

DOuendo parlare de' mali de' fanciulli hò giudicato conueniente parlare prima de gli vniuersali, e doppo de i particolari: perche questo ordine è più lodato in qualsiuoglia materia. Hauendo dunque trattato nel precedente capitolo de i mali vniuersali interni, tratterò adesso de gli vniuersali esterni: e prima del più commune, che è il rouiglione detto in questo paese varole. Dirò dunque di queste tre cose: che cosa siano: e quando apparuero, & vltimamente come si debbono medicare. Io sò, che trà le varole, & i morbilli vi è qualche differenza: nondimeno perche quelle, e questi riceuono la medesima cura, piglio il nome comune ad amendue, e tratterò di essi vniuersalmente. Sono i rouiglioni, ò varole picciole pustole, ò vessichette, lequali nascono nel corpo de tutti i putti, particolarmente spontaneamente con dolore, prurito, e febre, le quali rompendosi diuentanno piaghe. Di questo male non è facile à sapere qual che sia la ragione interna materiale, come si può credere, che sia l'efficiente, il calore natiuo: perche Auicenna, e con esso quasi tutti gli Arabi vogliono, che la sua causa interna materiale delle varole siano le reliquie del sangue mestruo, delquale fù nutrita la creatura per noue mesi nel ventre materno: dicendo questi, che come vitio portò i seminarij di questo male nel corpo della creatura, la cui natura fatta più robusta cacciando fuori quegli escrementi, produce le varole. Ma inuero non può stare questa opinione, quantunque sia di huomini dottissimi: poiche già nel primo libro à bastanza si è mostrato, che'l sangue, che nutrisce i fanciulli non è sempre cattiuo, ma nelle donne sane è purissimo, e sanissimo, come nell'inferme è impuro, e pessimo. Si che per questa ragione douerebbono solo quelle creature hauere le varole, ch'hebbero le madri mal sane: & tuttauia si vede, che così queste come quelle che l'hebbero sanissimo, patiscono questo male. Oltre che dal principio del Mondo i fanciulli furono sempre nudriti del sangue mestruo, e pure non si legge, che le varole fossero sempre: poiche gli antichi diligentissimi in descriuere tutti i mali, che conobbero mai fecero parola di questo male: segno certissimo, che non vi era in quel tempo. Ma se questo fosse vero, anco gli animali, che si nu-

si nudriscono di sangue mestruo, come vacche, asini, e caualli, harebbono le varole; ilche è cosa da ridere à pensarla. L'eccelentissimo Signor Gierolemo Mercuriale; come in ogni altra sua cosa rarissimo; così in questa porta il suo parere, ilquale à me piace sommamente, & è, che le varole cominciassero al tempo di Auicenna, ò poco prima in qualche peste; poiche così pare, che accenni Auenzoar Medico dotto, & antico: e che vi fosse qualche causa nell aere: onde passassero doppo in morbo hereditario ne i posteri, i quali discendendo da parenti infetti vna volta di questo male, portarono seco vna inclinatione à douerlo contrahere. Si conferma questa: perche le varole nascono non dalle reliquie de i mestrui: ma da quell'humore sottile, che si ritroua nel sangue, e da i medici è nominato icore, ilquale bollendo per il calore del corpo sono cacciate fuori dalla virtù espultrice, e producono questa indispositione. Per questa causa gli antichi non patirono le varole: perche se bene hebbero gli icorri, non hebero però la dispositione predetta come a male hereditario, sì come adesso tutti l'hanno; discendendo da cepo infetto, vna volta di questo male. Io per me tengo verissima questa opinione: perche tutti i mali che nascono da celeste costellatione, vano mancando co'l tempo, e le varole nel principio erano così difficili da guarire, che a pena i più rari Medici poteuano sanarle; & hora è vergogna chiamare il Medico nella cura loro. Hebbe dunque ragione l'Eccellentissimo Signor Giouanni Zecca, nel suo trattato del male Francese à dire, che anco questo se bene venne in Italia per contagio hebbe però qualche causa nel Cielo: poiche nel principio non si poteua guarire, & hora si guarisce più facilmente, che la rogna. Le cause esterne delle varole possono essere l'aere caldo, e humido come atto a fare bollire quegli icori, che sono materia di questo male. I segni poi ch'annuntiano la venuta loro, sono il dolore del ventre, la raucedine, la rossezza del volto, la doglia della testa, gli spessi sternuti, il regnare cotale male, & il conuersare con altri, che lo posseggano. Quei segni poi, che già lo manifestano venuto sono il delirio, le pustolatte, ò vessicchette per tutto il corpo, hora bianche, hora rosse, hora maggiori, hora minori secondo la diuersità de i corpi de i patienti. Le varole per lo per non ammazzano, eccetto però alcune volte, che ò per l'aere, ò per altri errori commessi da chi gouerna le creature, ne muore quantità come in vna peste. La cura ne i fanciulli che lattano, è più facile, che ne i grandi: perche si può alterare il latte in modo per la bocca della balia, che gli può apportare giouamento notabile. Onde la balia non beua vino: ma acqua di orzo con sugo di cedro, ò di limone, ò di narancio. Mangi sobriamente, & vsi brodi alterati con lattuga, acetosa, & endiuia. Il cibo suo sia di poca carne, e di qualche ouo frescho almeno nel principio del male, e se volesse prendere per vna volta vn'oncia di fiori di cassia, ristorarebbe sopra modo la creatura. A' fanciulli si procuri vn'aere temporato ma rinchiuso, che non vi entri vento: perche nuoce sopramodo al motto della Natura, la quale attenda à spingere fuori. Stia la creatura ben coperta con panni rossi: ma non tanto che s'affoghi; e però è meglio coprirle bene le braccia, e

coscie, e le gambe, e leggiermente il petto. Appresso la bocca se stia sempre vn vaso d'acqua fresca: perche si come il caldo gioua di fuori cosi gioua l'aere fresco: e sottile di dentro Stiano le creature in molta quiete ne i letti, ò nelle culle, & il latte le si dia moderamente. Si auerta con molta diligenza, che le varole non offendano i polmoni, la gola, ò le budella: perche vi sarebbe pericolo di certa morte: e con altretanta diligenza si custodiscano gli occhi, e la faccia per fuggire, ò il danno della cecità de gli occhi, ò la deformità del volto. Le parti di dentro ne'fanciulli, che lattano, si diffenderanno co'l latte preparato della balia, facēdole vsare le cose dette di sopra, e principalmēte il vino di pomi granati, ò i loro grani tenuti in bocca, cosi l'acqua di lente cotta con poco d'orzo, e fichi secchi, mescolandoui dentro doppo che sarà cotta vn poco di aceto, di agestro, e sugo di limoni, o di naranzi. Il cauare sangue ne'fanciulli grandi è lodatissimo in questo male, e particolarmente con le ventose alle reni, natiche, e coscie, e questo si deue fare auanti il quarto giorno: ma quanto prima, tanto meglio bastādo ogni picciola quantità, per il rispetto dell eta tenera. Si vsino seruitiali di acqua d'orzo di butiro, e di oglio violato, ò cure di sapone, di lardo, radici di bietole. Per diffendere poi le parti esteriore è dibisogno hauere gran pensiero de gli occhi, i quali sono facilmente infettati da questo male; onde giouera molto bagnarli spesso cō l'acqua rosa, ò con acqua di piantagine, nellaquale sia smorzato vn pezzo di oro infocato, due ò tre volte Ma le pouere adoprino il latte accialato con vn poco di acqua rosa: vsisi diligenza, che la creatura con l'vnghie non si gratti gl'occhi, ò la faccia: perche irritandosi il male, lascia le cicatrici indelebilmēte. Per questo effetto facciandosi fare come due guanti di tella sottilissima, e si pōgano a' fanciulli, e si cuscino poi alle fascie in modo, che non possan giungere al volto con le mani. Per difendere la bocca, le gengiue gli si faccia tenere in boca acqua, & aceto, ò acqua d'orzo con foglie di piantagine, e rose, ò vino di granati brusci, ò sugo di agresto, di limoni, ò di naranci, con acqua. Resta hora vedere, se le varole si bēbō pertugiare, ò nò. Auicenna, e i suoi seguaci dissero di sì, acciò, quella materia dimorādo colà, nō roda la carne, e lasci la deformità de i segni: mn vogliono, che si pertugino qnando sono ben bianchi con vn'ago d'oro. Altri dicono di nò: perche gia la materia quando è diuentata bianca, ha fatto tutto il male, che potea fare, e à me piace questa opinione, se ben douendosi pertugiare, ciò si dee fare cō l'ago d'oro, ò d'argento, Più presto lodo, che subito che sono diuētati bianchi, s'attenda presto a farli seccare, ilche si fà ò con la saliua, ò con l'acqua seguente. Piglia d aqua cōmune vna libra; di sale mez'oncia, di lupini, e d'orzo mezo pugno per sorte, cō vn tātino di zafrāno: mescola ogni cosa, e fa bollire, e con bōbace bagnerai le varole. Doppo che cominceranno a seccarsi per mitigare quelle croste, che sogliono apportare dolore, s'vsi l'vnguēto di cerusa. Per leuare poi le vestigia, ò segni, che restano dopò il predetto male, alcuni prēdono farina di faua di lupini, e di orzo, e le fāno cuocere in acqua di fiume a modo di sugoli, e adoprano questa sopra le mani, e sopra'l volto in luogo di sapone: e dopò l'hauer ben stropicciato quelle, e questo si laui con acqua, nella quale sia bollito sugo di limoni, e foglie di serpentaria. Gioua anco l'vngersi con

grasso humano, ò di orso, mà io hò esperimentato molte volte felicemente l'vngersi le parte del corpo co'l seme humano, doppo hauerle ben fregate con vn panno di lana: e questo si potrà raccorre dalla Madre con poca fatica, & è rimedio verisimile: perche la cottica è prodotta di sperma. Gioua anco sopramodo vngere i luoghi offesi con oglio di Belzui, hauendoli prima sfregati molto bene, e lauandogli con il brodo di fagiuoli senza sale, ò altro condimento.

Dell'ensiagione del corpo de i fanciulli, e della sua cura. Cap. XXV.

SI gonfia tal volta tutto il corpo de i fanciulli, ò per causa di qualche humidità cagionata da stanze terrene, ò da venti humidi, ò perche siano stati scoperti la notte: ouero per il latte male qualificato delle nutrici. Ilche quando accada, giudichi la Commare da quale cagione possa venire, e la rimuoua, diffendendo le creature da i venti, e da i luoghi humidi al possibile: perche essendo la carne loro come vna spongha, e attissima à riceuere ogni humidità. Se di ciò fosse anco causa il cattiuo latte delle nutrici: ilche conoscerà dal cattiuo colore del volto di esse, vi rimedij col farle nutrire di buoni cibi, come carni di vitello, ò pollo, e buon vino. Le faccia vsare i pasti ordinarij, come si è insegnato nel primo libro: e se son pouere, almeno le faccia fuggire i cibi cattiui, & vsare gli oui. Le si vnga lo stomaco con ogli di mastici, e di assenzo, & il medesimo si faccia alla creatura quanto all'vntione dello stomaco: ma con questa auuertenza, che auanti che ella si vnga, si laui con l'acqua seguente. Prendi quattro cime di sambuco, e tre di ebuli, e falli bollire in venti libre di acqua commune, con la quale si laui la creatura, e dopò che s hauerà asciugata, le si vnga lo stomaco con gli ogli predetti.

Della macilenza delle creature, e de i suoi rimedij. Cap. XXVI.

COntrario al male sudetto è la macilenza, la quale spesso si vede nelle creature, & è loro di tanto nocumento che non le lascia altro, che la pelle destira sopra l'ossa. Due sorti ritrouo di macilenza; vna preternaturale, è l'altra Magica. La Magica è propriamente quella, che inducono le strighe con le loro malie, lequali fanno, ridurre le creature à miseria grandissima. Di queste ne trattano eccellentemente i Teologhi, e particolarmente Siluestro Ferrarese, e l'Auttore nel libro detto malleusmaleficiarum. Onde io non ragionero di questa sorte di macilenza: poiche la sua cura appartiene alla Chiesa, laquale con beneditioni, esorcismi, & altre pie medicine: la medica: ma diro bene della preternaturale, laquale è vna priuatione del grasso, e della carne in tutto il corpo, & impedisce l'attioni: cosi del moto: come della cottione: e però i fanciulli in caso tale non lattano, ma continuamente si lagnano. Le cause interne di questo male possono essere molte ne gli adulti come racconta Auicenna, cioè dissipamento del nutrimento douuto al corpo, ilquale può essere fatto ò dal calore souerchio del corpo, ò da flussi, ò da vermi, che mangiano quello che doueua nutrire il corpo: ouero perche il cibo non possa condursi al corpo, essendo opilate le vie: ò perche è tanto cattiuo l'alimento che non può attacare: ò per diffetto della debolezza dello stomaco, ò per la troppo calidità del fegato, ò di tutto il corpo. Ma ne'fanciulli chiara cosa è, che la macilenza nasce dal nutrimento, ò poco, ò cattiuo, come da latte colerico, malinconico, ò salso. Cause esterne sono l'aere caldo, il molto vegghiare, il souerchio mouersi, & ne i grandi l'vso immoderato di viuere. I segni, che manifestano le cause, sono facili da conoscere, imperoche se il diffetto della macilenza nascerà dall'alimento ne'grandiceli, si vera che mangiano poco, ò se mangiano molto è segno, che il difetto è nello stomaco, ilquale non digerisce, e nel fegato, che non fà buon sangue. In quei che lattano si conosce dalle mammelle della nutrice, quanto alla quantità, perche se faranno poco latte, saranno moscie, e vuote, e pallide, le creature si attaccano alle tette, è doppo hauerle molto suchiate piangono, orinano poco, e le balie non mangiano, non hanno appetito, e son pallide. Ma quando le mammelle siano pene, all'hora può mancare il latte, ò perche la creatura lo manda tutti suori del corpo, ò perche i vermi diuorino quello, che lo doueua nutrire. Gli escrementi che vsciranno dal corpo manifesteranno il primo diffetto, come i segni de i vermi dimostranno il secondo. Se anco ciò accade per la debollezza dello stomaco, il segno sarà vna languidezza notabile. Se anco il nutrimento sarà cattiuo, ciò potrà venire: perche la balia sia colerica,

rica, flematica, malinconica, rognosa, ò franciosata, come suole spesso accadere. Dal volto, e dall'habito di tutto il corpo si conoscerà facilmente quale humore peccante guasti il latte: imperoche le smorte fanno il latte colerico, le negre malinconico, le gonfie flematico, e le rognose pessimo. Si può anco conoscere il diffetto del latte dal rimirarlo: perche se non sarà bianchissimo, di mediocre consistenza, e dolce, senza dubbio sarà catiuo. In questo negotio la mia Commare si prepari di aiutare le misere creature: perche ogni macilenza è pessima, e particolarmente in queste, che possono riceuere aiuto da pochissimi rimedij, e che in breue spatio di tempo possono correre all'Etica, se vi sopragiunge la febre della macilenza. La cura de i fanciuli che lattano, dee essere principalmente nello alterare, & accommodare il latte, & in dispore le parti à riceuerlo, come anco in corregere lo stomaco, & il fegato, che ben preparino in nutrimento riceuuto. Quanto al latte se questo è causa del male, ò per essere poco, ò per essere male qualificato, il proprio rimedio è subito mutare balia, eccetto quando fosse infetta di mal francese, perche muttandola, in tale caso la creatura infetta al sicuro l'attacherà all'altra balia, di che si dourà rendere stretto conto alla maestà di Dio, ammerbando quella pouera donna, per si pocco prezzo vẽne à nodrire i tuoi figliuoli, la quale fatta tale, ò perde la sua sanità per sempre, ouero attacca il male al suo marito in modo; che infermandosi priua la sua famiglia del viuere necessario. Si che è meglio tenere la balia franciosata, e farle dare l'aqua del legno; perche passando in latte, medicerà anco il figliuolino. Ma quando non si possa mutare balia, se bene non hauesse il male francese, all'hora è forza alterare il latte, il che farassi tenendole in aere temperato, nutrendola di buoni cibi, e facendola purgare da qualche saggio Medico. Il modo di multiplicare il latte si è di già insegnato nel capitolo quinto del presente libro, ma se sia il latte colerico, si gouernino le balie, come si è insegnato nelle febri terzane; auertendo questo solo, che douendosi purgare, in giorno della medecina non si dia il latte loro, ma di qualche altra dõna alla creatura. Così se sarà malinconico, e si regia co'l modo medesimo, co'l quale si regge nelle febri quartane, ma se nascesse la macilẽza dalla debolezza dello stomaco, ò della calidità del fegato, si purghi la nutrice per consiglio del medico, & al fanciullo si rimedii con alcuni medicamenti esteriori. Onde allo stomacho freddo, e debole si faccia questo fomento con vna sponga. Piglia meza libra di vino bianco grande, come vernacia; ò greco; de origano; di calamento, di pulegio, e di rose, e di assenzo mezo pugno per sorte, si fà bollire ogni cosa insieme, e poi con la sponga bagnata nel decotto predetto si fomenta lo stomaco, cioè soto la forcella del petto, e nel fil della schena à drittura, ò poco più in sù della bocca dello stomacho per meza hora auanti il cibo, così la sera come la mattina. Doppo il fomento si vngano i medesimi luoghi con l'vntione seguente. Piglia di oglio di assenzo due dramme, d'oglio masticino meza oncia; di garofoli, e di canella poluerizata vn scropolo per sorte, e con vn poco di cera si fà vnguento, e si adopra la sera, e la mattina. Se anco questo male nascesse dalla calidità del fegato; il che si conosce dal gran calore del corpo, si faccia in seguente fomento al fegato, cioè due dita sotto le

coste del lato destro pure con la sponga. Piglia di acqua di cicorea, di endiuia, di ninfea tre oncie per sorte: di assenzo vn'oncia, e meza: di aceto vn'oncia: si fà bollire il tutto, e poi si fomenta in luogo predetto, vngendosi doppo con l'infrascritta vncione. Piglia di vnguento sandalino vn'oncia: di sugo di cicorea meza oncia, di sugo epatica: vn'oncia di sugo di assenzo due dramme, si mescola ogni cosa, si fa bollire, e fà l'vntione. Ma se il flusso è causa della macilenza, vsi la balia cibi astringenti, come riso, e carni di castrato: e beua acqua accialata, e mangi codogni, nespole, e sorbe, e granati bruschi, facendosi al puto quei rimedi, che si diranno a basso nel capitolo del flusso del corpo. Se questo male procedesse poi dalla molta calidità di tutto il corpo, il suo proprio rimedio è il bagno del latte come volse Auicenna. Ma perche tutte non possono hauere tanta copia di latte, il medesimo, ò poco meno fà il bagno d'acqua commune, nellaquale siano bollite malue, rumici, & acetosa, e sia fatto meza ora auanti il cibo: stando meza hora nel bagno tepido, e doppo vngendoli tutto il corpo con oglio di mandole dolci, ò con butiro, ò con oglio violato, nelquale sia disoluta vn poco di midolla di vitello. Ma se la macilenza procedesse da vermi, la cura sua vera sarà nell'vciderli, come insegnaremmo al suo luogo. Se la creatura poi non latterà, ma sarà grandicella, procura la Commare di farla curare da i Medici: perche questo male è di molta importanza, & apena basta ad esso la diligenza di vn buon Medico, non che quella di vna Commare.

Della rogna, e lattume, e della sua cura. Cap. XXVII.

LA rogna, ò raspo, ò lattume, che vogliamo dire: che suole occupare tutto il corpo de fanciulli, e vn male fastidioso: poi che non solo gli distrugge in modo, che non sentono giouamento dal cibo, ò dal sono: mà gli fà inquietare tutta la casa, doue dimorano. Questo male anch'esso può nascere cosi dalla mala qualità del latte della balia, come dalla calidità del fegato delle creature. Si conosce la mala qualità del latte, ò dal calore della balia, ò dall'istesso latte, come si è detto di sopra: si come la calidità del fegato della creatura si comprende dalla rossezza dal volto, dal gran calore delle palme delle mani, e de i piedi, e dalla continua agitatione. Se dunque sarà questa infermità cagionata dalla mala qualità del latte, tutta la cura consiste nella balia, laquale si è insegnata nel precedente capitolo: ma sopra il tutto lasci il vino, e beua il brodo alterato con endiuia, lattuga, e cicorea. Vsi orzate la mattina per minestra, e zucchero rosato, che per sei, ouero otto giorni questo basterà à guarire lei: è la creatura. Non adopri vntioni di solfo, ò di solimato: perche metterebbe in estremo pericolo il fanciullo: e quando si renda difficile d'vsare questa poca regola di viuere, e ottima cosa mutarla subito. Se anco il male nasce dalla calidità della creatura, si adoprino gli stessi fomenti al

festato, che si sono scritti nel capitolo antecedente, e si vnga di vnguento sandalino, e se le si potesse fare pigliare spesso sugo di granati, sarebbe ottimo rimedio. Si fugga come la morte l'vngere le creature: si perche in ogni soggetto l'vngere senza purgha è pericolosissimo: come perche questa rogna serue per purga à i fanciulli, e quando le si chiudesse la strada d'vscire fuori per la cotica potrebbe quell'humore auisarsi ad altre parti nobili, & apportare seco la morte.

Et perciò io con molta ragione soglio persuadere a padre è madre de' figliuoli rognosi, che non si curino di farli guarire auanti, che habbiano patito le varole perche per la rogna si scarica molta malignità di esse varole, & giudico bene, che quelli che non hanno se non vn figlio maschio, del qual temono nella furia delle varole, sarebbono sauiamente à fargli attaccar la rogna pratticando con rognosi.

Pero se dolore gli affliggesse molto, si può bagnar la rogna con acqua nellaquale sia bollire malue, maluauischio, orzo, e viole: perche dopò che sarà ammorbidita esalerà quel humore, e rechera manco noia. Dopò possono vngere, ò con vn poco di pomata, ò con butiro lauato molte volte nell acqua rosa, ouero con vnguento rosato: perche questi rimedij sono atti a mitigare il dolore, & il male può guarire solo attendendo ad alterare il latte della nutrice. Ma quando pure si volesse seccare la rogna, si faccia vn bagno con malua scabiosa, & vn poco di elleboro con vn tantino di sale, & vn poco di solfo legato in vna pezza e lauisi con detta acqua la creatura, e doppo asciuta si vnga con vnguento di crusca, che subito guarirà: ma sia piu sicuro lasciarla da se stessa seccare.

Della brutta, ò epilepsia, e della sua cura. Cap. XXVIII.

HO' ragionato delle malattie vniuersali, cosi di dentro come di fuori de' fancinlli, hora è di misterio parlare delle particolari, e per seguire l'ordine proposto trattarò prima di quelle che interiormente gli affligono, e doppo di quelle, che di fuori gli tormentano. Incomincierò dunque dalla testa: e prima da quel male appunto, che tanto frequente si vede nelle creature di questa Terra: il quale è quì dimandato la brutta, e con molta ragione quando che tanta bruttezza le riduce nel perosissmo, che non è possibile maggiore. Questo male fù da gli antichi nominato variamente: perche dice Hippocrate nel libro dell'aere, acqua, e luoghi: che molti ò chiamarono morbo sacro, pensandosi, che fosse da Dio specialmente mandato, Aristotile lo domanda ne i suoi problemmi estasi: poiche i patienti restano come rapiti con la mente, Galeno nel libro delle malattie volgari dice che Hippocrate lo chiamò male de i putti: perche gli è familiarissimo, onde anco per questo i seguaci di Auuicenna lo nomarono Madre de i fanciulli. Celso gli diede nome di morbo comitiale; perche ne i Commiti,

fu

fù speso visto affliggere i patienti. Da i Greci è detto epilepsia, & è familiarissimo a i fanciulli, come disse Auicena nel libro 43. al suo proprio capitolo, si per il freddo temperamento del loro ceruello, come per la molta humidità, della qual abbondano. Questo male è vn ricorso violento di tutti i musculi del corpo, e de i nerui inuolontario, e per interualli verso il loro principio, perche inuero contratti, & i musculi, & i nerui resta il corpo come morto dalla respiratione in poi. E vero che esso loper interualli, si gira, trema, e si dibatte, hor qua, hor là alle volte. La sua causa mediata alle volte è vn vapore velenoso, che sorgendo da vna parte del corpo insino da vn dito di piede, & arriuãdo alla testa lo produce. La causa im mediata, ò sia vapore, come volle Aristotele, ò flato, come volse Auerroe, chiara cosa è che Galeno nel libro terzo delle parti offese, al capitolo settimo disse, che la causa immediata conuiene essere l'humore fredo, grosso, tenace, e del medesimo parer fu Auicenna, ma questo poco importa alla Commare. E anco causa immediata, interna la natura de' putti, & il temperamẽto loro: perche sono ripieni di molta humidità, e congregano molto escrementi, non già per diffetto di natiuo calore, che in essi è molto: ma per il troppo mangiare, e muouersi fuori di tempo: perche abbonda molta humidità nel loro ceruello. Cause esterne possono essere i venti meridionali, l'vso de i cibi grossi, il molto latte, e la confusione de i cibi. Questo hò detto per il pessimo abuso delle donne di questa Terra, lequali dal primo giorno quasi del nascimẽto non sono contente di dare cento volte il giorno il latte alle creature loro, ma bene spesso due volte il giorno, oltra il latte le dano la panata: e questo solo per fare venir grasse, il che succede, si ma le succede anco, come in due anni hò veduto, e prouato, che quasi tutte cascano nella epilepsia detta brutta da loro, e di questa n'è causa ben detta panata, laquale, fà quasi vna colla nello stomaco, e poi per la euaporatione del latte alla testa portata colà, ò almeno mandandoui grossi vapori riempie il ceruello, e cagiona la brutta. Il proprio cibo delle creature è il latte, e la panata non conuiene se nõ diffetto di quello, e sin che le daranno panata, è latte patiranno per lo più tale male in questo aere particolarmente il quale se ben è buono per mio giudicio respetiuamente a gli altri circonuicini, tende però al grossetto per le molte acque, che lo circondano, & ogni aere grosso è atto alle flusioni. E se bene i fanciulli col prendere la panata insieme co'l late pare; che diuẽtino più grassi nondimeno questa grassezza non è di buon nutrimento; ma di flemma; come della molta biãchezza loro si vede, laquale, come disse Aristotole nel libro settimo della historia de gli animali, è attissima à produrre questo male. Di esso faccia gran cura la Commare: si perche eccede quasi ogni altro, si perche passa ne i posteri per propagatione, e fassi hereditario, come disse Hippocrate nel libro delle propositioni, e per questo Plutarco voleua nel trattato della tarda vendetta di Dio, che i figli natti da gli epiletici si douessero subito curare, come che fossero infetti certamente di questo male. E mò vero, che lo istesso Hippocrate vuole, che l'epilepsia sia di due sorti; vna che nel ventre materno è congiunta con le creature: l'altra, che proceda da disordini commessi. La prima si guarisce da se stessa, l'altra hà bisogno di molta cura, la-

qua-

quale anch'ella è di due sorti, vna nelle creature, che lattano, e l'altra ne i grandi. Io non tratterò se non di quella de i lattanti: perche i grandi hanno bisogno di vn buon Medico, e non della Commare. E necessaria dunque vna buona patientia nella balia, la quale dimori in aere caldo, e secco, e dorma moderatamente: perche il molto sonno rẽpie la testa, e particolarmẽte quello del giorno doppo desinare, il vino è nociuo per parere d'Aristotele, non solo a i fanciulli, ma anco alle balie, e però beuono acqua con mele, e saluia in questo modo. Si prende vna libra di acqua due õcie di mele; e due cime di saluia, e si fà bollire sin che sia bene schiumata, e dopò si beue, che è cosa molto grata al gusto, e ottima al male. Gioua anco l'acqua cotta con foglie di bettonica, e corciandoli: ma fuggano tutti i ligumi, le carni grosse, i pesci di valle, le anitre, le oche, e simili, e mangiano oui freschi, polli, vccelli di monte, e simili, e vsino la saluia anco nel pane poluerizata. E perche questo male potrebbe venire per consenso, e diffetto dello stomaco il quale, ò per il molto latte, ò panata, ò per la mala qualità del latte medesimo, lo producesse; perciò si lasci la panata come la peste, nè se ne dia a i putti se non quando manca il latte; se gli dia anco il latte quattro, ò cinque volte il giorno, e non continuamente. Le qualità poi del latte si potranno correggere co'l buon modo del viuere, facendo prendere ogni mattina a digiuno alla balia vn scropolo di diamusco con vn poco di conserua di saluia. Alla creatura si ponga sopra lo stomaco questa mistura.

Prendi di aloè di mirra, di mastici vno scropolo per sorte: di Theriaca meza oncia: mescola ogni cosa, e distendi sopra vna pezza, applicandola sotto la forcella del petto immediatamente. Ma quando il male nasce dal ceruello per essentia, come per lo più suole nascere: all'hora al meglio che si può, si dee dare alla creatura per bocca il seguente licore, che è lodato da Aetio per causa del male, e da Auicenna per il resto. Piglia di seme di peonia meza dramma: di fiori di stecade, e di fiori di bettonica vn scropolo per sorte: si poluerizza il tutto sottilmente, e poi vi si aggiungano due oncie di mele purissimo, e mescolando insieme si mette vn poco di questo licore nella bocca del fanciullo quando vuole succhiare il latte. Ma perche il mele suole ad alcuni prouocare nausea, e fargli venire in odio le mammelle, si potranno prendere le poluere senza mele, e mettergliene in bocca, e poi dargli il latte. Di fuori si adopri al capo questa poluere. Prendi di peonia, di bettonica, di adianto, di giglio torchino, vn poco per sorte, seccha, e pesta ogni cosa, e aspergi sopra la testa, e accommodaui vna scuffia in modo, che non cada. Tutto il capo si onga con oglio irino, ò camamillino. Ma di quanti rimedij esteriori, che si possono applicare, il più efficace, anzi l'ottimo è quello, ch'e tanto familiare a i Fiorentini, i quali come hò detto in vn'altro luogo, subito battezati i fanciulli, quantunque non habbiano questo male, gli scottano nel collo due dita sotto la collotola: rimedio in vero basteuole non solo à preseruare: ma anco à guarire da tale infermità, & io ne hò veduto à miei giorni esperienze notabili. Galeno loda il portare al collo i semi di peonia, & Alberto Magno lo smeraldo.

Della conuulsione, e de' rimedij di essa. Cap. XXIX.

POco differenti da questo male è la conuulsione la quale è vna contrattione, ò ritiramento inuolontario d'vno, ò più muscoli di qualche parte del corpo nostro e per questo è simile alla epilepsia essendo anch'essa vn ritratto de i muscoli : ma non è l'istessa : perche in quella tutti i muscoli patiscono: ma in questo male alcuni solamente. La conclusione può essere ò per consenso di qualche parte afflita, ò per essenza : ma in qualunque modo ella sia. Hippocrate dice, che può nascere da due cause, ò da repletione, ò da siccità. La ragione è addota da Galeno nel libro 3. delle parti offese: perche si come le corde del leuto si rompono, ò quando son troppo humide, ò troppo dissecate, così accade ne i nerui, ò muscoli del nostro corpo. Causa della repletione sarà la copia dell'humore grasso, ò flatuoso, e della essicatione vna gran febre, come l'Etica. Le cause esteriori raccolte è da Hippocrate, e da Auicenna sono l'aere humido, il troppo veggiare, bagni spessi, la stitichezza del ventre, il souerchio beuer di vin grande negro, ò dalla balia, ò dalla creatura, e l'vso de cattiui cibi delle nutrici. Questo male e grauissimo, se bene è più facile da guarire ne i piccioli, che ne i grandi: onde si dee subito porgere conueniente rimedio. E perche può essere prodotto ò da repletione, ò da siccità, la cura sarà di due sorti; e però quando nascerà repletione, bisognerà gouernare le balie nel modo che si è insegnato nel capitolo precedente; quando alle creature basterà la Commare ridure i membri distorti al luogo loro, & iui mantenerli; perche così distorti appertano doglia, la quale potrebbe condurui materia, e stropiarli. Si ongano tutti i membri con oglio volpino, con oglio di zucche saluatiche, con oglio di costo, ongendo particolarmente il filo della schiena con tutti gli oglij predetti, e spetialmente con oglio volpino, e con oglio muschellino composto da Nicolo Fiorentino. Ma quando dalla conclusione nascerà siccità, la cura dee essere tutta appostа alla prima l'aere freddo, & humido; è però gioua sopra modo l'orzata, il latte di mandole dolci, le bietole, la malua, la latuga cotta, & i brodi grassi de i polli. Il vin sia bianco, e picciolo, & i bagni di acqua dolce, ne i quali siano bolliti foglie di viole, di malue, di nenufari, di maluauischio, e capo ò piedi di castrato: ma in questi dimorino i fanciulli meza hora auanti cena per quindeci giorni, e doppo vsciti, & asciugati gli vnga tutto il corpo con oglio di mandole dolci, botiro, ò grasso di ocche, ò di anitre; ouero con le midole di vitello disolte in oglio di man dole dolci, ò di viole.

Della paralisia, e del torpore con i loro rimedij. Cap. XXX.

REstano offese alle volte le creature ne i membri del corpo, hor destri, & hor sinistri, in modo, che ò non possono mouergli, e in essi sentono, ò se gli muouono, lo fanno pigramente hauendoli come addormentati. Il primo impedimento è detto paralisia, & secondo torpore. La paralisia dunque è perdita del senso, e del moto delle parti, come dice Galeno nel lib. terzo delle parti offese, al decimo capitolo ma se bene alle volte si perde, & il senso, & il moto, nondimeno più spesso si perde hora l'vno, & hora l'altro. Quella pigritia poi, addormentamento, che è detto da Latini torpore, e vna picciola paralisia; perche in esso il moto, & il senso sono infiacchiti, & indeboliti; e non smarriti affatto; e la ragione è; perche nella paralisia i meati de i nerui sono oppilati, e nel torpore sono mezanamente otturati. Le cause interne, di questo male sono humori flemmatici, de i quali ve n'è gran copia ne i fanciulli; la causa esterna poi può essere cascata, ò percossa che comprimendo i nerui, & ammaccandoli, per dolore vi concorrono humori, i quali gli otturano, e così nasce la paralisia, ò torpore secondo che più ò meno gli oppilano. E vero, che ne i fanciulli per lo più è generata dal latte troppo grosso, e flemmattico, ò dal troppo lattare, ò dal mescolare il latte con gli altri cibi, come mētre si dà a i bambini lattanti anco la panata, ouero qualche altro cibo. Hora dunque la Commare molta cura di questo male, perche non ne facendo cōto è forza, che le creature ò restino stropiate, ò muoiono, essendoui chiamati poche volte i Medici è tanto più ciò dee fare; perche la paralisia inuecchiata non si può guarire, & il torpore non curato diuenta paralisia. E mò vero come dice Auicenna nel 2. libro alla parte terza nel cap. della paralisia, che se questo male souragiunge la febre basta à guarirlo essa sola, perche essendo calda dissipa l'humor freddo, ch'era causa di quello. La sua cura consiste per questo in essiccare la humidità del corpo, onde quando il diffetto nasce dal latte troppo grosso della balia, si assottigli co'l modo del viuere parco, con l'vso del vin bianco picciolo, e de' brodi, ne i quali sia bollita, acetosa, vua passa, e capil venere. La balia faccia esercitio con le braccia sera, e mattina per vn'hora auanti il cibo, e dorma manco del solito.

Se anco il male fosse prodotto dal mescolare i cibi co'l latte, il suo vero rimedio, e non dare mai altro che latte moderatamente à i fanciulli, quando che lattano, essendo questo proprio nutrimento loro. Gioua anco bagnare le creature in acqua ò lissia nella quale siano bollite iua artetica, pulegio, calamento bacche di alloro, betonica, Peonia centaurea minore, zedoaria, e stecade, bagnando i corpi loro meza hora auanti il cibo, e doppo asciugasi, vngendosi tutti, e particolarmente il filo della schiena, incominciando dalla nuca con oglio volpino, con oglio di giglio celeste, con vn po-

co di euforbio. Gioua anco lauare le creature nell'acque sulfuree dei bagni, maggiormente poi i fanghi dell'acque medesime, come sono quei Padoani di Abano. Ma il migliore rimedio di tutti a fare i fanciulli vn cauterio nel principio del collo due dita sotto la collottola.

Del sonno turbato, e suoi rimedij.
Cap. XXXI.

ERa questo il luogo dopò la paralisia di ragionare di quell'affetto, che viene nella lingua de i fanciulli, & è detto balbutie: mà perche questo non si conosce se non quando essi sono grandicelli, & io non intendo trattare se non de i mali de piccioli, passerò a quell'accidente, da cui sono tanto affannati, ch'e il sonno turbato, imperoche si come dal sonno sono quasi rinottrite le creature, così dall'inquiete di esso vnguento sommamente offese: e di qui nasce, che mai il sonno per longo che si sia, hà recato detrimento a i fanciulli, ma si bene il breue, e turbato. Questo è quello sonno, nel quale si suegliano spesso ò con timore, ò tremore, ò gridore così la notte come il giorno, e nasce alle volte da sogni, ma più spesso da i cibi corrotti nello stomaco della creatura, da i quali, come dice Auicenna nel libro 41. al trattato terzo, alla dottrina prima, al capitolo terzo, eleuandosi vapori corrotti causano nella immaginatione malinconica, la quale formando immagine spauenteuole risueglia con paura i fanciulli. E se bene Aristotele nel libro quarto dell'historia de gli animali, afferma: che essi non sognano auanti il quarto anno, nondimeno l'istesso nel libro terzo della medesima historia modera questa opinione, e s'accosta più al vero, dicendo, che se ben sognano auanti il detto tempo, non si ricordano però de i sogni: e però i medici conforme al vero dicono che i fanciulli sognano, e da i sogni spauenteuoli è prodotto il loro sono turbato. La causa interna mediata sarà il cibo corrotto nello stomaco, l'immediata i sogni horendi. L'esteriore è il latte che si corrompe, ilquale si può corrõpere, ò perche la creatura ne succhi troppo, è per ciò lo stomaco non lo possa cuocere, e sarà peccato nella quantità; ò perche sia di cattiua sostanza, e facile à corrompersi, e sarà diffetto nella qualità. I segni sono, che mentre dormono le creature, si lamentano, gemono, tremano, e risuegliandosi apena si possono acquietare; li si mutta il colore, le puzza il fiato. Tutta la cura di questo male consiste nel prohibire la corrottione de i cibi nello stomaco. Se dunque la troppa copia del latte sia causa del male (ilche sarà quando la balia habbia buon latte, e non faccia disordine) il cibare i fanciulli parcamẽte è il suo vero rimedio. Ma se di ciò sia causa la debolezza dello stomaco, le si dia bõ cibo mediocre: ma si corrobori anco lo stomaco con quei cerotti, vntioni, e somẽti, che si sono insegnati di sopra nel capitolo della brutta. Più facile è il rimedio, quando il latte è cattiuo: perche mutando balia si rimuoue ogni causa esterna del male. Ma quando ò per non trouarne altra, ò per altro

ri-

rispetto non si possa mandare via, si corregga il latte con buona regola del viuere simile à quella, che si è detta nel primo libro quando parlauano della balia. Oltre di ciò Auicenna consiglia à fare vsare i fanciulli il mele per bocca: perche escano dallo stomaco quei cibi corrotti, che cagionauano i segni, dandoglene vn poco per volta: ma spesso il giorno. L'vso anco delle cure di mele, ò di sapone è buono, ò di qualche seru tialetto fatto con mele, e sale, e di fuori se gli facciano fomenti allo stomaco con vino, nel quale sia bollito assenzo, e rose. E anco ottimo rimedio il portare al collo i coralli rossi.

Della molta vigilia, e de i rimedij di essa. Cap. XXXII.

SE il sonno turbato tanto nuoce à i fanciulli, che gli faranno le multe vigilie: poiche essi sono per natura inclinatissimi al sonno, e godono in quello estremamente come di vn secõdo nutrimento? Certo che riceueranno grandissimo danno: poiche per esse, ò incorreranno in qualche notabile infermità, ò non potranno nodrirsi, oltre l'inquiete noiosa, che fanno sentire à chi gouerna. Causa di queste vegghie sono pure i cibi corroti nello stomaco: ma con questa differrenza, che quando non sono molto mordaci contrahono le fantasia, & accitando sogni turbano il sonno: ma quando sono mordaci, irritano, e purgono le parti interne del ceruello, & esficcandole producono le veghie. Il segno è pure troppo manifesto, ch'e il piãto continuo. La cura è conforme à quella, ch'è posta nel capitolo precedente così d'intorno alla creatura, come d'intorno alla balia, aggiũgendo questo, che mentre la balia si nudrisce di buoni cibi, vsi lattuga in minestra, ò in insalatta cotta, & i semi di papauero, e le mandole dolci. I canti, & i suoni, giouano à conciare il sonno, come anco l'vntione fatta la sera dopò hauere lattata la creatura all'vna, e l'altra tempia con vnguento populeone, oglio violato, & vn poco di oppio, vn tantino d'aceto, vngendosi con l'istesse cose anco le nari. Più efficace rimedio è fare bollire nell'oglio violato il seme di lattuga, & il seme di papauero bianco, con vn poco di zafferanno, e di aceto, vngendo con pezze le tempie. Gioue-rà anco vn poco di siroppo di papauero bianco preso la sera per bocca.

(∴)

Della distillatione, e de i rimedij di quella. Cap. XXXII.

GRauissimo male è la distillatione ne i fanciuli, come è nei grandi: ma in quelli è maggiore, perche sono meno di questi capaci de'rimedi, e per ciò Auicena ne fece tanto conto, che la chiamò madre di tutte le infirmitadi;il che se bene ad alcuni pare paradisso; questo è però da tutti accettato,che qnando la distilatione correndo al naso l'ottura, produce quella strettezza di naso, che apena ci lascia tirare il fiato, ch'è detta da i Greci Corriza, e da i latini grauedine se arriua alle fauci,ò al petto in poca quantità,cagiona la raucedine,e le tosse, se bene non genera raucedine ne i putti:perche il lattare e il suo medicamento; se poi precipita ne i polmoni in molta quantità apporta la difficoltà del respirare. È la distillatione vn flusso di materia,che descende dalla testa nelle parti da basso sempre humida, ma hor calda, & hora fredda. La sua causa interna è l'intemperanza del ceruello, cosi fredda, come calda; e questa hà le sue cause esterne, ò come produtrici,ò come conseruatrici;cioè della fredda l'aere freddo, il giacere in luoghi humidi allo scoperto di notte, & il bagnarsi la testa. Della calda il fumo,lo stare con la testa scoperta al sole, il tenere l'istessa troppo calda, l'vsare i cibi caldi, e vini grandi,e altre cose, che riempiono le testa, come spetiarie,noci,& oglio. I segni della distilatione fredda,sono l'essere inclinati al sonno, il dormire profondamente,la pallidezza del corpo,e la grauezza del capo, segni della calda sono i molti,e spessi starnuti,la rossezza del volto, il calore grande dell'istesso, & il dormire poco. Di questo male ne faccia conto la Commare,perche come dice Auicenna,e radice di tutte le infermità;e però si sforzi di leuarla quanto prima;perche leuando questa, leuerà anco la grauedine,la tosse,e la difficoltà di respirare. Si rimoue la distillatione rimouendo le cause esterne,e fuggendosi gli eccessi dell'aere, cosi caldo, come freddo, il fuoco, i fumi,il Sole, i vini grandi, e le spetiarie. Onde si auuertiscono le balie con parole graui; perche non corregendosi il modo del viuere loro; mai si leuerà la distilatione: e se bene nella fredda possono conuenire le spetiarie, & il vin grande, come cose calde, nondimeno disconuengono come cose che riempino la testa, le quali in ogni sorte di distillatione sono pessime. Si vsino orzate,e brodi con acetosa, & endiuia nella calda, e nella freda,con borragine, & vue passe. Il vino nella calda sia bianco, e picciolo: e nella fredda pure bianco: ma amabile. Quanto alle creature poi; si vserà in esse cura diuersa, si come sarà diuerso il male,la quale insegneremo nei seguenti capitoli.

Del-

Della ſtretezza del naſo, e ſuoi rimedij. Cap. XXXIV.

Vando dunque la diſtilatione produca quella ſtreteza di naſo, per lauare i fanciulli à pena poſſono riſiatare occupando la materia i meati del naſo; ſe la materia ſarà calda (il che ſi conoſcerà da i ſegni predetti nella calda diſtillatione) gioua non poco lauare le gambe, e le braccia alle creature cõ acqua calda, ſempre tirando allo in giù; ouero ſe le mettono due ventoſe ſopra le ſpalle ſenza tagliarle, e con molta ſtoppa, acciochè tirino meglio. Dopò ſi faccia ſucco di bieta, e ſe li ſchizzi dentro il naſo con vno ſchizzetto, ò con vna penna d'occa pertugiata da due bande pigliando il ſucco in bocca, ouero (& è più potente) il ſucco di maggiorana con acqua roſa. Si sfreghi due, ò tre volte il giorno tra le ciglia, e nel principio nel naſo graſſo di gallina, ò con oglio di camamilla, ouero per le pouere co'l ſeuo di candella, ch'è il medicamento prouatiſſimo, & opera quaſi in vno iſtante.

Della toſſe, e ſua cura. Cap. XXXV.

A toſſe de' fanciulli, ch'altro non è, che il moto de' polmoni, co'l quale ſi sforzano di cacciare fuori quella materia, che colà manda la diſtillatione; e male molto noioſo, sì perche affligge ſopra modo le tenere creature; sì perche alcune volte è coſi rabbioſa, che può fare rompere alcune vene del petto. La ſua cura ha due capi; l'vno di euacuare la materia, che la produce, ò di diuertirla; l'altro di facilitarla in modo, che meno affliga. Si diuertiſſe con i modi medemi, che ſi ſono detti nel precedente capitolo, cioè con bagni, freghe, e ventoſe. Si euaccua almeno in parte con le cure, ò ſeruitialetti fatti di mele, ò di decotto commune con mele roſato. Il vomito, come dice Auiccenna, e ottimo, & ne i fanciulli ſi produca facilmente co'l porgli vn dito in gola vnto d'oglio comprimendoli la lingua. Gioua anco nella toſſe fredda il porre in bocca alla creatura vn poco della ſeguente miſtura, quando ſe le vuole dare il latte dandole ſubito la tetta. La miſtura ſi fà in queſto modo.

Prendi vn poco di draganti di ſeme di codogno e di regolicia, e meſcola ogni coſa con vn poco di mele. Ouero le ſi ponga in bocca con vn cucchiaro vn poco di latte, di mandole dolci fatto con acqua di finochio, e Raſi loda la mirra co'l mele. Ma nella toſſe calda prendi del ſeme di papauero bianco, e di gomma di draganti due dramme per ſorte; meza oncia di ſemi di cocazza, e peſtando ogni coſa con acqua di viole, e con zucche-

ro sa come vn sapone, e danne ai fanciulli auanti che gli si dia il latte immediatamente. Il petto loro si vnga poi ogni giorno con buttiro, ouer con oglio di mandole dolci.

Della difficoltà del respirare, e suoi rimedij. Cap. XXXVI.

Aggiore affanno certamente apporta la difficoltà del respirare nelle creature, che non fa la tosse: e perciò à quella deue rimediare con ogni prestezza la Commare. Vsi dunque per questo le freghe alle gambe, & alle braccia con ventose picciole: perche il diuertire questa materia da' polmoni ad altre parti, e l'vnico rimedio; In oltre ogni giorno faccia al fanciullo; ò cura, ò seruitiale etto, e quando la difficoltà fosse notabile, ò tuttauia crescesse; ne i grandicelli gioua con aiuto presentaneo vn cauterio nella suprema parte della testa apunto nelle giunture dette comissure coronali; ma perche à molti per la grande humidità del corpo tale parte per molto tempo dura fatica serrarsi, à questi perciò gli faccia nel principio del collo, come si è detto nel capitolo della epilepsia. In bocca se gli dia del mele con vn poco di seme di lino pesto ouero prendi di farina d'orzo, e falla cuocere per sei hore, con latte di mandole, e con tre, ò quattro dattili, e possa per se il sedaccio ogni cosa, e con vn poco di mele danne in bocca alla creatura, quando vuole prendere il latte. E anco ottimo rimedio porle iu bocca vn poco di siroppo di isopo nel modo medesimo.

Del dolore dell'orecchia, e suoi rimedij. Cap. XXXVII.

Atiscono grauemente le creatcre per il dolore dell'orecchia, il quale è attrocissimo ancora ne i grandi; ma ne i piccioli tanto più, quanto che non sapendo essi dire il loro male, spesso non è conosciuto; e per questo possono anco morire. Le cause interne di questo male sono, come dice Hippocrate, gli humori cosi flematici, come colerici i quali corrompendosi producono l'intemperanza, e questa si dolora, ouero corrompēdosi producono alcuni vermi, i quali danno cruciati eccessiui. Le cause esterne sono l'inequalità dell'aere cosi caldo come freddo, i venti, riempiono la testa, le cascete, e le percosse. Si conosce questo male in modo tale, che quando le creature piangendo hanno l'orecchie, ò rosse, ò humide, ò con marcia, ouero pongono ad esse le mani, si può sospettare; che il dolore sia in quella parte. Di questa infermità ne dee fare gran conto la Commare: poiche Hippocrate dice ne i suoi pronostichi, che negli adulti se il dolore sarà pertinace con la febre,

bre,

bre,in sette giorni vccide. Hora se la causa del dolore sarà flato, ò ventosità, la balia vsi in modo del viuere che si è detto nel capitolo dell'enfiagione e fuga sopra il tutto i venti, e le pioggie, & vsi coriandoli cosi ne i cibi, come nell'acqua cotta. Faccia dormire la creatura sopra l'orecchia dolente acciò il calore risolua la ventosità, e nell'orecchia metta oglio di mandole amare ò di camamilla, ò aneto, ouero prenda oglio di lombrici, e facciaui bollire dentro coriandoli, finocchio, & aneto: e poi mettalo dentro l'orecchia. Gioua anco il decotto fatto in acqua con fiori di camamila, anisi finocchio, aneto, e fien greco, fomentando l'orecchia con vna sponga, e poi mettendoui dentro oglio di mandole dolci. Quando poi il dolore procedesse da causa calda, in tale caso l'vso dell'oglio di mandole dolci con butiro, & vn poco di oglio violato è ottimo, facendo prima in fomento con acqua, malue fiori di camamilla, & orzo. Sopra il tutto si faccia astenere la balia dal vino è dalle spetiarie, e se le faccia vsare orzate, lattughe, & altri cibi refrigeranti, e beuere acqua d'orzo, e se dubitasse di perdere il latte, potrà beuere brodo nel quale sia bollito orzo. Ma se il dolore fosse cagionato da vermi, faccia ogni opra la Commare di nettare l'orecchia; ilche esequirassi cōmodamēte mettendoui dentro oglio di mandole amare, con poluere di assenzo, ouero il decotto di assenzo nell'oglio di mandole amare con vn poco di salnitro. Quando in oltre la marcia, ò flēma fosse causa del male, prendi vn poco di vin biancho, nel quale fa bollire il mele rosato, e salnitro, e laua benissimo l'orecchia, è dopò ongila con oglio di mandole amare, nel quale sia bolito vn poco di castoreo ch'è medicamento lodatissimo da Galeno nel libro decimoquarto del Methodo, nel dolore dell'orecchia; & io ne i dolori, che hanno origine, ò da flēma, ò da vermi, ò da causa fredda, anco ne i grandi vso il seguente lenimento con giouamento mirabile. Prendi vna cipolla bianca, e faui vn buco nel mezo: ma che però non passi all'altra parte, e poni dentro oglio di mandole amore, e dolci quanto vuoi, cinque grani di pepe intero, & al peso di tre grani di castoreo, con meza oncia di seme di papauero pesto, ò sugo di esso, e fa cuocere la detta cipolla al fuoco, e dopò cotta spremilla, e di quel sugo istilla nell'orecchia con vn poco di bombace. Questo dolore ne i grandi riceue maggiore cura: poiche oltre i medicamenti locali si medica con medicine, e co'l cauare sangue: ma non parlo io adesso d'esso se non quanto appartiene a' fanciulli.

Della postema che nasce nel principio della gola a' fanciulli, e della cura di essa. Cap. XXXVIII.

NAsce vna postema nel fondo della bocca, e quasi nel principio della gola a i fanciulli, in quelle glandule, che di quà & di là dalle fauci sono collocate, che sono dette ischmi da i Greci; la quale apostema alle volte è calda, & alle volte fredda. E calda, quando nasce da sangue, ò da colera. E freda, quando procede dalla flemma, il che auuiene spesso nelle picciole creature per la molta loro humidità della testa, e queste sono le sue cause interne. L'esterne poi sono l'aere molto caldo, ò molto freddo, lo stare troppo al Sole, gli stridori, l'vso de i vini grandi, e delle spetiarie nelle balie. Si conosce questo male aprendo la bocca a i fanciulli; perche nel fondo vi si vede l'apostema chiaramente, anzi tocando dietro l'orecchia per di fuori si sentirà facilmente. Il suo colore rosso, & il dolore grande è segno, che nasce dal sangue, come la palidezza pure con dolore è segno, che procede dalla colera; la bianchezza col colore sopito, & ottuso dalla flemma. Questo male è di molta importanza: perche se non è curato, può produrre ò scheranzia, ò difficoltà di respirare; per ciò la Commare ordini alla balia vn modo conueniente di viuere, simile à quello, che si è insegnato nel capitolo dell'aposteme calde dalla matrice, quando da tale causa nasca; ma sopra ogni altra cosa dia bando al vino, e beua acqua di orzo, con succo di mori. Mangi orzata a tutto pasto, & vsi acetosa in ogni sua viuãda, e doppo si sforzi di riuoltare il corso della materia altroue con freghe alle gambe, particolarmente cõ pezze calde, ò con acqua calda gli laui le gambe, sempre tirando allo ingiù. Le ventose così secche, come tagliate poste sopra le natiche, ò coscie sono mirabili: ma non già alle spalle per non tirare materia verso il male. In bocca del fanciullo gioua porre anco con vn cucchiaro vn poco di succo di mori, ò di diamorone, ouero il decotto di fichi secchi, e di fuori si vsi il decotto dell'orzo, malue, e viole, fomentando la parte dopò l'orecchia, o poi vngendola con buttiro fresco, ouero grasso di gallina.

Del-

Delle piaghe della lingua, e delle labra, e della cura loro.
Cap. XXXIX.

Ell'istessa bocca così sopra la lingua, come nelle labra dell'vna, e l'altra parte scaturiscono bene spesso alcune piaghette in forma di coraletti, che pure da Volgari sono dette caroli, le quali danno dolore grandissimo, e portano non mediocre difficoltà di lattare. Queste sono chiamate da Medici Greci Altima, da Auicenna, e suoi seguaci Ascole ò Botor, & in somma sono piaghe picciole poste dentro la bocca sopra la lingua, ò le labra con rossezza intorno, bianchezza in mezo, e dolore, e calore per tutto. Cause interne di questo male sono gli humori caldi, & mordaci, e corrosiui, i quali sono prodotti, ò dalle intemperanze calde del corpo, ò da i cibi corrotti nello stomaco della creatura, ò dal latte cattiuo della balia, come da causa esterna. Il cibo si corrompe: perche è ò troppo, ò cattiuo, non potendosi il troppo digerire, & il cattiuo nascendo dal disordinato modo del viuere della balia, la quale vsa vini grandi, ò spetiarie, agli, cipolle, scalogne, ò altri agromi. Queste piaghe sono di due sorti perche alcune sono benigne, & altre maligne. Le maligne sono le negre, e puzzolenti prodotte da causa interna. Le benigne sono le bianche non molto profonde, e natte da causa esterna. A questo male rimedij subito la Commare: perche Galeno dice, che ne i fanciulli è pericolosissimo, e io ho veduto molti incancherirsegli il volto solo per questo male curato malamente. Se dunque il male nascerà per difetto del latte, si corregga nel modo insegnato di sopra nel capitolo della epilepsia, ò si muti balia. Se dal molto lattare, si moderi la balia, e creda certo, che la ruina delle creature e darle ad ogni hora la tetta in bocca, e che basta lattarle al più quattro volte al giorno. Ma quando il male fosse graue da douero, e necessario purgare la balia da quegli humori caldi, & acri, come si è insegnato di sopra nel capitolo 11. doue si ragiona dell'apostemе calde della matrice, sopra il tutto si vsi bere a pasto, & che tra giorno vsi il succo di mori, ò il Diamorone, ouero il succo di granati con zucchero, nel quale anco ne potra pore in bocca alla creatura spesse volte ch'e cosa ottima. Dee poi la Commare porre cura à fermare le piaghe, il che si fà co'l lauare la bocca a i fanciulli con succo di lattuga, di piantagine, e di solatro, poi ponendo sopra la piaga vn poco di poluere di allume di rocca abbruggiato ouero gli si laui la bocca con vn poco di succo di agresta, ò sugo di mori, e poi ponui sopra la poluere di alume di rocca cruda, che risanerà la piaga subito. Gioua anco in quelle, che sono molto humide la seguente mistura. Prendi di mirra, di galla, di incenso vn scropolo per sorte pesta-

sottilmente ogni cosa, e con vn'oncia di mele mescola, e mettine sopra la piaga:ma prima lauala con vin negro. I predetti rimedij sono buoni per le piaghette che sono bianche: perche quando fossero giallette, si dee vsare succo di granati, ò di egreste con succo di pomi, di naranci, e di lattuga, ò di porcacchia. Ma quando fossero negre, ò morelle, si adoprino lenti masticate, e pongono sopra il male; ouero allume di rocca con vn tantino di verdemente lauato nel succo di mori negri; & il più sicuro rimedio è toccare dette piaghe con ogli di solfo mescolato con acqua rosa; e più efficace ancora è l'oglio di vitriolo.

Della postema detta Ranula, che nasce sotto la lingua de' fanciulli, e de i rimedij di essa.
Cap. XL.

NAsce sotto la lingua della creatura vna postema detta da Latini Ranula, la quale tanto le nuoce, che le impedisce il lattare. Questa può nascere, ò dal molto sangue, flematico, ò colerico; & i segni di questi humori ageuolmente si conoscono: perche il molto sangue la fà rossa, e dolente, il flematico men rossa, e men dolente; & il colerico più pungente, e gialletta. La sua cura è facile nel principio, pur che la balia lasci il vino, quando pecca la colera ouero il sangue: Al lanco vsi cibi freddi, e particolarmente il sugo di orzo con succo di limoni, ò di naranci. Quãto alla creatura le freghe, e le ventosette alle natiche nel principio del male sono ottime. Ma doppo il principio la Commare prenda vn poco di sale armoniaco, e col dito lo sfreghi sopra il tumore, che gioua notabilmente; ouero adopri il draganto poluerizato con vn poco di verderame posto sopra il male. Ma quando egli fosse contumace, è necessario fare, che vn Cirugico con la punta di vna picciola lancetta lo fori, e subito si laui la bocca al fanciullo per fermare il sangue con vino negro, nel sale sia bollita galla, rose, e mititi, e finalmente si metta vn poco di mele con mirra, e incenso sotto la lingua per tre, ò quattro giorni.

(.·.)

Del-

Del dolore che ſentono i fanciulli nel fare i denti; e de i rimedij di eſſo.
Cap. XLI.

L'Affanno, che patiſcono le creature nel fare i denti loro tanto moleſto, che oltre il dolore eccesſiuo le opporta il fluſſo ò la febre. Ma quì è bella coſa da ſapere: perche cauſà quaſi tutti gli altri animali naſcono con i denti dall'huomo in poi; e perche eſſendo coſa naturale il fare i denti, ſi facciano con tanta moleſtia, che i medici habbiano domãdato queſta attione malattia; naſce l'huomo ſenza denti per lo più; coſa che non accade ne gli altri animali, perche queſti benche foſſero abbãdonati da i loro genitori ſi poteſſero prouedere il vito: ma l'huomo come nobiliſſimo il quale naſce in modo, che poſſa eſſere ſeruito da i ſuoi parenti, non hauea biſogno de i denti ſino all'età prouetta. E forſi in queſto ſenſo Cicerone conuertì le miſerie del naſcimento humano in grandezza, bẽche à me paia paradoſſo, quando inuero mentre ſiano fanciulli, come dice Ariſtotile viuiamo vita de i brutti non diſcorrendo, ſiamo nelle attioni imperfetiſſimi. Ma Hippocrate nel libro delle carni porta vn'altra ragione, & è, che gli oſſi del capo ſi nodriſcono di vna humidità groſſa, e viſcoſa; e perche gli animali brutti abbondano di tale humidità, perciò producono i denti nel ventre de i loro genitori: ma l'huomo non ha tanta humidità, che ſoprauanzi nel ventre manterno, e per ciò naſce ſenza denti, e dopò nato hauendo già ben formati gli oſſi della teſta, all hora quello, che nutriua la teſta, produce i denti. E ſe Marco Curio Dentato, e qualcheduno altro nacque co'denti, ciò auuenne: perche la madre abbondò di tali humidità groſſa, la quale baſtò non ſolo á generare è nodrire la teſta: ma anco à fare i denti. E poi vero, che la productione de'denti è opera naturale, inſita, & ordinata neceſſariamente dalla natura: ma douendo i denti ſpuntare fuori per le gengiue, queſto non ſi può far ſenza dolore; perche vna materia dura ha da penetrarne vna molle, e ſenſibile: onde naſce da ciò il dolore, e gli altri accidenti. Cauſa di queſto male è il pertugio, che fa il dente nelle gengiue; e ſegni ſono le febri, il pianto inſolito, il caldo notabile in bocca, & il vedere i fanciulli quando lattano à ſtringere ſopra modo i capitelli delle mammelle. Potrà dunque la Commare accorgerſi di queſto male sì da queſti ſegni; sì anco perche vuole Ariſtotele nel libro ſettimo dell'hiſtoria de gli animali, che i dẽti ſogliono naſcere per lo più doppo il ſettimo meſe, & a pochi auanti queſto tempo. Si prepari dunque di porgere aiuto alle creature, il quale conſiſte nel mitigare il dolore, e nel rendere facile l'vſcita a i denti. Gran giouamento apporta a queſto il viuere regolato della balia: e per ciò laſci ſubito il vino, le ſpetiarie, e tutte le coſe calde, e vſi brodo per bere, ò acqua di orzo, mangi carni di polli, e di brodi alterati con lattuga, endiuia, acetoſa, e ſeme di melone.

Habbia

Habbia acqua di malua, ò di latughe, ò latte di seme di melone, e con bombace, si bagni spesso le gengiue. Gioua anco il ceruello della lepre cotto, e posto sopra le gengiue per facilitare l'vcita de denti. Ma quando questo non si possa hauere, tanto vale il ceruello di agnello, di capretto, di pollo. E anco molto buono il dente del porco cingiale, ò del lupo apportato addosso legato in argento; costume, che ancora hoggi quasi per tutta Italia si osserua: perche con esso si fregano le gengiue; anzi gli stessi fanciulli da se stessi se lo pongono in bocca.

Del singozzo, e dei rimedij di esso. Cap. XLII.

L singiozzo grandemente turba le creature, perche è vn moto preternaturale dello stomaco, il quale per natura à beneficio della cottione, dee dimorare in somma quiete, acciò sia fomentato dal fegato: ma mouendolo il singiozzo alto in sù lo conquassa, e debatte stranamente; onde perciò il singiozzo è moto preternaturale. Cause di questo male se bene dice Hippocrate, che siano, cioè, ò la troppo pienezza, ò la molta euacuatione: nondimeno ne i fanciulli poche volte nasce dalla inanitione; ma sì dal molto latte, ouero dal latte mal qualificato, cioè agro, mordace, e cattiuo. Segno del singiozzo è egli medesimo: ma che sia per replettione, e segno la voracità della creatura che sia per fredezza, il viuere della notrice che sia per armonia, lo da intendere la corrutione dell'vscita del corpo, e finalmente che sia per inanitione, il poco cibo preso per molti giorni dal fanciullo. Il singiozzo ne i puti non è mortale, se non quando nasce da inanimatione epilepsia ò da altri mali acuti. Quando dunque la Commare si accorgerà, che il singiozzo nasca da causa fredda, il proprio rimedio è vngere al fancillo lo stomaco con oglio di aneto, ò di menta, ouero di noce moscata con pani caldi, ò stroppe, ò lane succide. Gioua anco l'oglio di assenzo, nel quale siano bolliti dieci grani di pepe, e sei garofoli con vn poco di zenzero applicandolo sopra lo stomaco con le stroppe calde. Per bocca con vn cuchiaro gli si dia vn poco di sciroppo di assenzo, o di menta. Quando questo male nascerà dal molto latte, si cibi manco la creatura; e quando il latte fosse mal qualificato, si muti balia, ò si correga il latte nel modo altre volte insegnato. Se anco nascerà da inanitione, il suo vero rimedio è cibare i fanciulli: ma la noce d'India data con zucchero alla creatura è ottima; si come anco gioua sopra modo in questo male il tenere il fiato, e la paura, se i puti fossero atti à queste operationi.

Del vomito, della cura sua. Cap. XLIII.

E Peggiore il vomito del singiozzo; sì perche il suo motto è maggiore, e più violente: sì ancho perche priua la creatura di quel cibo, che già haueua nello stomaco; oltre che congiunto con la nausea apporta angoscia grande fuor d'ogni credēza. Il vomito è vn moto deprauato nello stomaco, ch'è eccitato dalla virtù espultrice, come vuole Galeno nel lib. 2. della causa de gli accidenti. La nausea è vna vana voluntà di vomitare. Quello nasce da materie cattiue radunate nella cauità dello stomaco. Questa dall'istesse appichiate, ò nella superficie dell'istesso, ò nella sua bocca. Cause interne del vomito, come racconta Galeno, sono le humidità dello stomaco, e l'abbondanza di fredi humori, ò di latte, ò cibi corrotti, & acerosi. Cause esterne sono fetori di cose puzzolenti, il vedere vomitare altri, & mangiare cose ontuose, e grasse. Si conosce la causa del vomito in questo modo, che se la causa saranno gli humori freddi dal caldo riceuerà giouamento, e si potrà congetturare dal modo del viuere della balia, se sarà l'acrimonia del latte, dopò il vomito languirà ancora la creatura: se il molto latte, doppo il vomito migliorerà. A questo male dee essere molto attenta la Commare, perche come nel principio è facilissimo da guarire, così doppo molto tempo apporta la morte: Però se la causa del male sarà la fredezza del latte; si correga con i rimedij caldi; ilche farassi col fare mangiare alla balia qualche garofolo, ò canella, ò porne anco in bocca alla creatura, come anco il succo di granati, ò di codogno. Di fuori gioua vna fetta di pane abbruciata, e bagnata nell'aceto forte, & aspersa di puluere di garofoli, di incenso, di mastici, collocandola sopra la bocca dello stomaco. Io soglio vsare per rimedio singolare di prendere due pezze di tela nuoua quattro dita larghe, e bagnate nell'aceto le copro con poluere di incenso, di mirra, e ne pongo vna sopra la bocca dello stomaco, cioè sotto la forcella dal petto immediatamēte, e l'altra dirimpetò è quēsta sopra il fil della schiena, e le faccio rinouare due, ò tre volte il giorno. Fassi anco vn empiastro, e si pone nei luoghi predetti in questo modo, piglia vn pugno di rose; e mezo di menta: pesta ogni cosa bene, e poi aggiungeui due dramme di mastici, e tre di incenso. Ma quando la mala qualità del latte fosse cagione del vomito, ò si muta la balia ò si corregga il latte, come si è tante volte insegnato, & alla creatura sopra lo stomaco si ponga questo empiastro: piglia di farina di orzo mezo pugno, di cime di mori saluatici mezo pugno; di scorza di pomi granati vn'oncia: pesta ogni cosa, e con acqua rosa fa l'empiastro.

Del-

Dell'incontinenza dell'orina de i fanciulli, e della cura di essa.
Cap. XLIV.

Eguono hora le malatie della vesica, le quali come in ogni età sono pericolose, nell'età puerile nondimeno si rendono pericolosissime per la qualità del male, sì anco per la natura sua, laquale risolubile, e può riceuere poco aiuto dalla man del Medico: Accade dunque alle volte, che le creature non possono ritenere l'orina, e questo effetto non solo offende il corpo loro, e le abruscia le coscie, & il sesso: ma anco afflige le nutrici, e le madri grauemente. Causa interna di questo male è l'offesa, che riceue quel muscolo, che circonda il collo della vessica, il quale essendo formato dalla natura à tale fine, che allarghi è stringa la vessica, secondo il beneplacito della volontà per mandare fuori, ò ritenere l'orina: quando ò per propria indispositione, ò per diffetto di altro membro resta offeso, all'hora nasce questo male dell'inconstanza dell'orina.

Resta questo muscolo per lo più offeso da gli humori freddi, e viscosi, i quali rendendo inetto all'opra sua, & oppillandolo lo infiachiscono e perciò la cause interne possono essere l'intemperanza, o la materia fredda, e gli humori flematici, freddi, e grossi. L'esterne sono l'aere, il sito, & il cibo freddo, & humido; l'vso dell'acqua fredda: le cascate, le percosse, dislogamento del fil della schiena, e simili. Nelle creature, che lattano questo male difficilmente si può conoscere, perche poche volte le ritrouiamo senza escrementi: ma pure la diligente balia, ò Commare se ne accorgerà co'l tenerle sfasciate dal mezo in giù, e co'l mutarle ad ogni quarto di hora le pezze bianche, le quali trouando sempre bagnate, e segno della incontinenza dell'orina. Ne i grandi è più facile da vedersi, quando non solo in letto ogni notte, ma il giorno ad ogni hora hanno le camiscie, e le calze piene di orina: puzzeranno di quel fettore vn mezo trar di mano. Ma di questi non ragiono io, non mi curando che la mia Commare medichi quelli, che possono essere medicati da i Medici. Quando dunque tal male nasce nelle picole creature, della intemperanza, fredda del musculo, il corpo flematico loro, ò là natura flematica del latte della balia lo potrà manifestare, come anco si potrà sapere per altrui relatione, che nasca da cause esterne. Ma perche questo male ne i fanciuli per lo più è prodotto da humori freddi, e grossi, i quali ò distrempano il musculo, ò lo oppilano, tutta la cura sarà indrizzata ad essicare dette flemme, auertendo, che è più facile a guarire il male, che nasce dall'intemperanza, che quelle che viene dall'opilatione, consideri dunque bene la Commare, se la causa deriui dalla balia, ò dalla creatura, perche deriuando dalla balia, si dee ò mutare il latte, correggerlo, e ben qualificato, essiccandolo,

eri-

e riscaldandolo nel modo, che si è detto di sopra del capitolo 8. doue si parla del latte congellato per causa fredda: aggiungendo questo più, che la baglia si guardi da pesci, herbe, frutti, & altre cose, che fanno orinare, e tanto basti alle balie. Quanto alle creature, e ottimo rimedio si per rispetto delle proprie qualità, come perche si può amministrare senza difficoltà, l'acqua sulfurea de i bagni calda come è quella d'Abano nel Padouano, del Tetuzzo in Toscana, della Poreta nel Bolognese; douendosi in queste acque inmergere le creature fino all'ombilico, e dopò il bagno vngere trà l'vno, e l'altro sesso, doue resta collocato il collo della vesica con oglio di euforbio: Galeno loda la vessica del porco, e della pecora secca pesta, e beuuta, & anco il calamento, e la mira. Nicolò Fiorentino commanda quelle pelli dure, che si trouano ne gli stomachi delle galline, seccate, e prese in poluere. Ma perche le creature lattate non sono atte à pigliarle, se li potrà far vn empiastro in questo modo. Prendi vna vessica di porco, ò di pecora, e dentro ponui vn pugno di calamento pesto, vno di ruta, & vn'altro di menta; meza on cia di mira poluerizata, e con tre, ò quattro oncie di oglio di giglio bianco, e mez'oncia di oglio di euforbio, si applichino le cose predette trà l'vno, e l'altro sesso.

Della suppressione, e dell'orina, e suoi rimedij.
Cap. XLV.

Olto peggiore è la supressione dell'orina, che non è l'incontinenza: imperoche questa non vccide, quantunque sia cosa noiosa, e sporca: ma quella al più quattro giorni miseramente ammazza. La supressione dell'orina è quando, ò niẽte si orina, ò solo à goccia à goccia. Cause interne di questa sono debolezza della facoltà espultrice, che è fatta tale dall'intemperanza fredda, e con humore, e senza; ouero l'opilatione del mento dell'orina, ch'è prodotta, ò da humor viscoso, ò da pietra. Cause esterne sono il vito della balia, freddo, & humido i cibi grossi; come legumi, carne fresca di porco, vin grosso negro, e cosi l'aere freddo, & humido. Questo male si può ageuolmente conoscere dal non orinare ò poco, ò niente: ma da che causa nasca, non è cosi facile da prouedere. Onde auuertisca la Commare, che se nascerà la causa fredda, sfregando il petenecchio del patiente, scaldandoglielo, l'orina esce fuori: Cosi quando nasce da oppilatione, mai ne per compressione, ne per caldo si mostra l'orina: ma quello, che più d'ogn'altro le manifesta, è l'informatione del modo del viuere tenuto dalla balia. Habbia gran cura la Comare di questa indispotione: si perche in vero le creature, come inhabili à prẽdere medicamenti restano quasi abãdonati da gli aiuti humani; e se pure ne riceuono, sono gli esterni, i quali spesso poco giouano. Se dunque la mala qualità del latte ne sia causa, si corregga co'l modo del viuere

caldo,

caldo, come si è già detto di sopra nel capitolo ottauo, oue si trattò del latte quagliato per causa fredda; aggiungendoui solo, che la ballia ogni mattina prenda vna scodella di brodo di ceci rossi, nel quale siano bollite radici di persemolo, apio, sassifragia, capel venere, e speragi; ma doppo però, che haurà preso vn poco di medicina per consiglio del Medico. Vsi vin bianco à pasto, nel quale sia stato infuso mezo pugno di semi di Alcachenghi detti in questo paese hora schioppi, hora mandonette. Doppo due volte il giorno ponga la creatura nel seguente bagno caldo fino à due dita sopra l'ombilico nel quale dimori al più per meza hora. Il bagno si fa così. Piglia quanta acqua vuoi, e ponni a bollire malue, maluauischio, radice, ò foglie di vetriolo, e centone, e seme di lino, calata che sarà la quarta parte dell'acqua adoprala come si è detto. Doppo il bagno prendi meza oncia di sangue di Becco, due dramme di scorpioni poluerizzati, due oncie di oglio di scorpioni, & vna di oglio di giglio bianco, mescola ogni cosa, & applica sopra il pettenecchio, e tra l'vno, e l'altro sesso. Ouero prendi herba mariale detta vedriolo, ò parietaria; ò di centone; pestala bene, poi con oglio di scorpioni butiro fresco, & oglio di rutta falla ben cuocire in vna padella, e ponila nè i luoghi predetti.

Del male della pietra, e della sua cura. Cap. XLVI.

Iù graue senza comparatione è la soppression dell'orina, qnando nasce dalla pietra della vessica, e tanto più, quanto pare, che questo male sia famigliarissimo alle creature per parere di Hippocrate, e d'ogni altro Medico. Causa interna della pietra è l'humori viscoso, e freddo congelato dal molto calore natiuo, del quale la età puerile tanto abbonda. A che si aggiunge la stretezza del canale dell'orina, che si fa tale per parere di Auicenna, ò per la mala compositione del corpo, ò per heredità paterna: poiche anco la pietra è annouerata trà i hereditarij. Le cause esterne Hippocrate le attribuisce al latte della balia: imperoche dice, che se il latte sarà impuro, produrrà non solo la pietra: ma mille altri mali, & impuro fassi, quando le balie disordinatamente viuono. E se bene i vecchi patiscono la pietra: se bene non lattano; questo però auuiene in loro per freddi humori, e per la corrugatione de i meati già per la vecchiezza increspati. L'altre cause esterne sono l'aere freddo l'vso de i cibi grossi, il moto frequente, il mangiare spesso, che perciò rompe la digestione. Segni di questo male sono il dolore continuo, che nell'orinare sentono i fanciulli, ilquale essi manifestano co'l pianto, e così l'orinare à goccia à goccia, & alle volte con sangue, e la ranella continua nell'orina. Questo male è di molta importanza; perche non curandosi vccide in breue spatio di tempo; ma curandosi è più facile alle creature, che ne gli altri: imperoche essendo

il suo più vero remedio tagliarle, e fargliele cauare, si cauano più facilmente a i piccioli, che à i grandi. E vero, che la cura si può fare in due modi, ò con i medicamenti, ò co'l taglio. Con i medicamenti in questo modo, che prima se il latte sarà causa del male, si muti subito, perche altrimente il resto si farebbe in darno, & il pensare di corregerlo è cosa longa. Ma quando pure si voglia correggere si adopri il modo; che si è insegnato nel passato cap. e la balia lasci i cibi grossi, come cascio, castagne, carne di porco, vin negro turbido, piedi, e ceruelli d'animali; e beua vin bianco picciolo, nel quale siano stati infusi semi di Alcachenghi. Fatto questo si ponga la creatura nel bagno insegnato nel capitolo precedente, aggiundendo alle sudette cose vna buona quantità di herba detta Annide, e doppo il bagno si vsi anco l'vntione colà discritta. Quando questo rimedio non gioui si prenda tanto oglio commune quanto basti à coprire la creatura sino sopra l'ombilico, & in esso si faccia bollire buona quantità di Alcachengi, e poi in questo bagno si tenga la creatura per meza hora due volte il giorno. Ma quando la creatura leua, le darai vin bianco, nel quale siano state infuse le semenze di Alcachenghi, ch'è rimedio presentaneo, & io in questa Terra l'anno passata col detto vino solamente aiutai per gratia del Signor Iddio vn figliuolo di M. Signore Beccaro, il quale fece due pietre grosse come ceci rossi, ò poco meno doppo l'hauere beuuto il detto vino. Ma quando questi rimedij non giouassero, sarà segno, che la pietra sarà molto grossa, & indurita, e perciò in tale caso si faccia cauare co'l taglio; il che fanno per eccellenza i Norsini, a i quali ho visto fare marauiglie in questa sorte di male: poiche prendono l'obligo sopra di se sanare gli infermi in dieci giorni, e gli riesce felicemente.

Della stitichezza del corpo, e de suoi rimedij. Cap. XLVII.

Anno le budella anch'esse i proprij loro mali i quali non poco inquietano le creature, e tra i principali, è ò il poco ò il troppo andare del corpo. Parlerò dunque prima dell'vno e poi dell'altro, accioche anco in questi sia informata la Commare. Il poco andare del corpo, ò la stitichezza che vogliono dire, e quella infirmità, nellaquale i fanciuli manco senza comparatione rendono da basso di quello, che per bocca riceuono. Cotale male può hauere tre cause interne: ò il mancamento della colera, la quale non corre alle budella per le strade assegnatele dalla natura; per stimular la virtu espultrice, ò l'intemperanza calida così del corpo, come di qualche membro, laquale è attissima á seccare le feccie ne' corpo, ouero la fredda, la quale debilitando la virtù espultrice produce la stitichezza. Cause esterne sono l'aere freddo il vin grande negro, l'vso di cose astringenti, come di nespole, codogni, e sorbe. Però la Commare procuri, che la balia fugha le cose predette, &

in loro vece vsi queste, che muouono il corpo, come bietole, boragini, mercorella in minestra, bruge secche cotte in vino con vua passa, e zucchero, e fichi, sechi perche questi cibi passando in sangue, e questo il latte, darano non picciolo aiuto alle creature. Di fuori ai fanciulli giouino le cure di sapone, di lardo, e di mele con vn poco di spetie di iera, & di sale gemma; e quando le feccie fossero molto indurate, vi si aggiunga vn poco di colloquintida. Se questi rimedij recassero poca vtilità faccia vn bagno con malua, mercorella, bietole, & vna oncia di sena, doppo hauerui tenute le creature meza hora dentro, prendasi mezo ouo duro, e leuatogli il rosso si ponga in quella cauità vna dramma di spetie di iera con quattro grani di colloquintida, e si leghi sopra l'ombilico; ouero, si prendi l'ouo predetto, e vi si ponga dentro meza oncia di Diafinione, e quattro grani di scamonea, e si leghi nel modo medesimo. Gioua anco vna dramma di aloè poluerizato con meza dramma di elleboro biancò, e meza di negro pestando, & impastando doppo ogni cosa con succo di ebuli, e ponendo sopra l'ombilico. Ma quando la stitichezaa nascesse da causa fredda, si fomenta il corpo con vino, nel quale sia bollito abrotano, menta, pulegio, e calamento, e questo sia ben caldo: e doppo vi si faccia vntione cō oglio di spica di menta, di essenzo, e simili. Quando ciò non bastasse, prendi di semenza di ebuli vn'oncia pestala, e mescola con oglio di spica ponila sopra l'ombilico per tanto spatio, quanto occupa vn testone. Il medesimo fa il decoto dell'ebulo posto con la sponga sopra il corpo intorno all'ombilico. Vi auuertiscono sopra il tutto le Commari, che non lascino vsare nè alle balie, ne alle creature quel diauolo di quelle rose bianche dette moschette, lequali fanno sì andare del corpo: ma con tanti dolori, e con si gran violenza, che basterebbe à vn cauello; non che ad vn'huomo. Quando la creatura beua, si prenda vn bicchiero di vino mediocre, e bianco, e vi ponga dentro infusione vna dramma di sene Orientale, con vn poco di canella, ò di anisi, e si lasci stare otto hore in infusione, e poi callata si dia vn poco di questo vino da bere al fanciullo, che muoue il corpo per eccellenza.

Del flusso del corpo, e della sua cura. Cap. XLVIII.

COntrario alla stitichezza è il flusso del corpo, ilche non è altro che rendere più escrementi, ò feccie di quello che conuiene rispetto al cibo che si prende. Causa interna di questo male è il difetto della virtù, così ritentrice, come espultrice; perche quella non può ritenere; e questa stimola, e solecita più del bisogno. Le dette facoltà diuentano così difettuose, ò per causa d'intemperanza fredda, & humida, la quale vitiando la digestione, e debilitando la virtù ritentrice produce il flusso, ò per causa delle feccie, lequali diuentate più calde dell'ordinario, stimolano la virtù espultrice, e fanno l'effetto medesimo, ò finalmente per i cibi corrotti, ò per il far de' denti, come si è detto di sopra. Cause esterne saranno il latte cattiuo della balia, ò troppo caldo, ò troppo freddo, il vento Australe; l'vso de i cibi caldi, ò freddi. Si conosce questo male prima in generale dal molto andare del corpo, e poi particolare in questo modo, che se il flusso sarà prodotto da intemperãza fredda, si vederanno i segni dell'intemperie, come il color bianchiccio, l'vscita flematica, e il viuere passato della balia. Così se nascerà dalla calda, le feccie saranno gialle, & alle volte insanguinate: perche scorticano le budella, il colore della creatura sarà ò rosso ò palido, e parimente quello della nutrice, il modo del viuere sarà stato proportionato à questo con l'vso de' vini grandi, e dolci, e delle spetiarie, de i frutti, e simili. Nascerà da cibi corrotti, quando l'vscita non solo è puzzolente, ma di diuersi colori, come gialla, negra, e bianca, à questo male la Commare prouegha con molta diligenza perche nessun'altro reca à fanciulli maggior danno di esso; sì perche non gli lascia nutrire, sì anco perche gli priua di forze. Quando dunque egli vẽga da causa fredda, ò humida si muti subito la balia, si corregha il latte, facendole vsare cose calde, come carni ottime, vin negro garbo, ò brusco, e qualche poco di specie. Vsi anco i brodi, ne' quali siano bolliti menta, e origano, è serpillo, & alla creatura si vnga il corpo con assenzo scaldato con vna padella, e poi sbruffato con viñ negro. Ouero prendi due dramme di mira ben pesta & vna oncia di zafferanno, e mescola l'vno e l'altro con tãto vin buon quanto basti, & applica l'vncione sopra il corpo della creatura. Gioua anco sopra modo il porle in bocca mezo scorpolo di quaglio di capretto dissoluto con vin rosso ma con tale auuertẽza, che doppo per sei hore nõ se le dia latte, accioche nõ lo quagliasse nello stomaco. Se anco il male nasca da causa calda, ò si muti il latte della balia, ò si alteri cõl'vso de' cibi freddi. Si astenga sopra il tutto dal vino, & in luogo vsi l'acqua accialata cõ vin di mele granate, & adopri anco l'orzata con succo di codogni, la minestra di farro, di riso, e di miglio in brodo di castraro, le sorbe, le nespole & i codogni. Alla creatura si vnga il corpo con oglio di mastici, di codogni e di mortella; e se, come suole essere, l'vscita sarà colerica, e per ciò hauerà

ſcorticato le budella oſſerui la balia la ſopradetta regola del viuere, & il fauciullo ſi faccia ſeruitialetti di acqua d'orzo con oglio roſato, & con polenta di miglio, e dentro vi ſi ponga ſempre vn roſso di ouo. Doppo gli ſi fomenti con il decotto dell'herba detta taſſobardaſſo, che qui ſi chiama con voce ſtrauagante cirabruſtolone, e di maſtici, e di liſimachia, e di piantagine minore, e fatto il fomento ſi prenda oglio di mortella, facendoui bollire dentro l'herba liſimachia, ſi ſprema doppo che ſarà cotta, & aggiungendoui vn poco di poluere di maſtici, ſi vnga il corpo al fanciullo. Si vſino le curre fatte di graſſo di becco, con poluere di conſolida. Ma ſe la creatura poteſſe prendere per bocca, è ottimo rimedio darle il decotto della liſimachia detta quì herba Santa Maria, il quale ſia fatto nel l'acqua accialata; ouero darle in vn roſso di ouo meza dramma della predetta herba poluerizata, ò del ſuo fiore. Gioua meter ſopra il corpo la reticella del caſtrato per fare dormire di notte la creatura; ilche ſi farà con i rimedij, che ſi ſono inſegnati di ſopra nel capitolo delle veggie ſouerchie. Al fluſſo poi naſcente de i cibi corotti è molto gioueuole ſi fomento fatto allo ſtomaco con vin caldo, nel quale ſia bollito aſſenzo, menta, garofoli, & vn poco di noce moſcata, adoprando ben caldo con vna ponga: Doppo il fomento ſi vnga l'isteſſa con oglio di ſpica, e di maſtici vn'oncia per ſorte; con due dramme di poluere di maſtici, & vna di coralli roſſi.

Del male detto de i pondi, e de i ſuoi rimedij.
Cap. XLIX.

SEgue quaſi ogni fluſſo vn'accidente, ch'è vna volia continua d'andare del corpo ſenza però andarui, & e moleſto con vn premito doloroſo queſto ſi chiama in lombardia il male de'pondi, e credo per queſta cagione, che pare apunto di hauere vn peſo nel fundo del corpo. La ſua cauſa è la facoltà eſpultrice indebolita: la quale ſi fà tale per lo più per la fredda, ò calda intemperanza, che apporta vn'humore, flematico, groſſo, e tenace con qualche acrimonia, addolſato tenacemente nel fondo del budello più groſſo. Cauſa eſterna è il patire freddo nelle parti da baſſo: il ſedere ſopra le pietre, l'vſare i cibi atti à produre la materia predetta. Si conoſce queſto male dal molto deſiderio, che hanno i fanciulli di andare del corpo, dal gran premito con dolore, e dalle pochiſſime feccie piene di ſangue, e di mocchi, e quando l'intemperanza calda ne è cauſa, il dolore, ò roſſore è grande: ma quando è la fredda, e minore. E facile coſa rimediare à queſto male nel principio; ſi come non facendoſi conto di eſſo, può reccare febri, morte. Però quando le creature cadano in queſta indiſpoſitione, ſubito la Commare faccia regolare il modo del viuere alla balia ſecondo la qualità dell'humore peccante: perche nella cauſa calda, dee laſciare il vino, e beuere acqua, oue-

ouero brodo alteratto con orzo, e lattuga: e nella fredda, debbe bere buon vino in poca quantità. In somma segua nell'vna, e nell'altra il modo del viuer più volte insegnato in questo libro per correggere il latte alterato ò dalla fredda, ò dalla calda intemperanza. Per mitigare il dolore alle creature se le faccia il seguente bagno. Piglia quattro pugni di tasso barbasso, & vna scodella di lombrici, e si fanno bollire in vn secchio di acqua, e vi si collochi dentro la creatura per meza hora, e doppo prendi vn'oncia di trementina; due oncie d'oglio di mandole amare, mescolando ogni cosa le si vnga benissimo il sedere; facendo penetrare à dentro la detta vncione con la punta del dito. Il farle anco vn suffumigio con la scorza del pino, doppo il bagno è ottimo rimedio. Gioua anco ne i gran dolori il farle vna cura con vn'oncia di grasso di becco, di poluere di tasso barbasso due dramme; di incenso vno scropolo, e di oppio doi grani, con altrettanta trementina, quanta basti.

De i dolori del corpo, e de i suoi rimedij. Capitolo L.

Più frequenti del premito sono i dolori del corpo, i quali sono detti da i lattini tormenti, che crucciano tanto le creature, che spesso le conducono à morte. Causa interna loro sono cosi gli humori freddi, e viscosi come colerici, e malinconici prodotti dal latte corrotto, e spesse volte in quella tenera età de i vermi. Le esterne sono la fredezza dell'aere, il patire fredco à piedi, l'vso de i cibi freddi grossi, e dolci, & il molto vso di quei frutti, che sono detti da i Medici fugaci, & horarij, come sono le cireggie, fichi, i persichi, gli armelini, i peri moscatelli, i meloni, e simili, e finalmente causa esterna può essere bene spesso le ventosità. I segni di questi dolori sono facili da conoscere, quando si veggono le creature torcersi, e girarsi con pianti grandissimi, e stroppicciarsi il corpo con le mani. Questo male è importante, perche vccide in poco spatio di tempo, se non vi si rimedia. Però quando la Commare tenerà, che il latte corrotto ne sia cagione, lo corregga come altre volte si è detto, co'l suo contrario, ouero fatica, si muti il latte, che questo è più facile, e sicuro rimedio. Ma quando non si possa ciò fare commodamẽte, si faccia purgare la balia per consiglio del Medico da quegli humori, che saranno causa del male, & alla creatura, con la lana succida si vnga abbondeuolmente il corpo con oglio di aniso, di camamilla, e di seme di lino, ouero di lombrici fato con oglio di camamilla, e maluagia, il che si dee replicare molte volte. Ouero prendasi vna raticella di castrato, e si faccia frigere nella padella co'l predetto oglio di lõbrici, ò di seme di lino, e le si ponga sopra il corpo. Ouero si metino due cime di ebuli, e due di sanbuco, e facianfi bollire in vn boccale di vin bianco, e poi con le spongie si fomenti il corpo

del fanciullo, ch'è rimedio presentaneo. Ma megliori ancora sono i seruitiali, i quali se bene paiono poco accomodati alle creature per la loro tenera età nondimeno facilmente se li pongongo con alcuni schizzeti, che tengono più di 4 oncie di robba, & operano poi diuinamente, perche arriuano addosso al male, il quale sta apunto verso l'ombilico. Però quando il male nasca da latte corotto anco per causa calda, si prendono due oncie di acqua d'orzo fatta in brodo di castrato, di olio di aneto vn'oncia, e meza, & vn rosso di ouo, e si faccia il seruitialetto. Ma quando ne fosse causa la ventosità si prendino 2. oncie d'oglio d'aneto, d'oglio di ruta, e di camamilla vn'oncia per sorte, & vn rosso di ouo. Ouero si prendano 3. oncie di brodo di castrato senza sale, nel quale siano bollite bacche di alloro, cimino, e finocchio con due oncie di oglio di aneto, e doi dramme di Diafinicone, e si componga il seruitiale. Quando anco il dolore perseuerasse si ponga in bocca al fanciullo vno scropolo di quello elletuario, ch'è detto Requies Nicolai. Ma questo medicamento si vsi solo in caso di necessità: perche l'vsarlo à bel diletto mitiga sì il dolore: ma nuoce grandamente nelle creature.

De i vermi, e della cura loro. Cap. LI.

E Perche tra le cause de i dolori del corpo hò collocato i vermi nel precedente capitolo, i quali ricercano longo discorso; perciò adesso di essi vedremo tre cose: prima che cosa siano, e de quante sorti, secondariamente come si generino; e vltimamente si curino.

I vermi, che hora lombrici, & hora vermi sono chiamati, sono ò animali, ò come vuole Hippocrate nel libro quarto delle malattie volgari, sostanza, che rasembra vn'animale. Questi nascono nel corpo humano, e sono di tre sorti; alcuni longhi, e tondi; altri longhi, e larghi & altri corti, e piccioli. I primi sono chiamati lombrici rotondi, i secondi lõbrici larghi: gli vltimi ascaridi. I primi, & i secondi si veggono in ogni creatura, e gli vltimi rare volte ne gli huomini: ma spessissime volte ne i brutti. Galeno in molti luoghi vuole, che i veri lombrici si generino solo nelle budelle: ma con tale differenza, che i tondi nascono nelle budelle sottili appresso lo stomaco, gli ascaridi nel fondo delle budella, & i larghi per tutto: poiche se ne sono veduti de longhissimi. E se bene altri Dottori hanno detto, che si generano vermi anco nel naso, e nelle altre parti del corpo, anzi si sono veduti ammalati à vomitare, si dee auuertire, che io ho detto generarsi i veri lõbrici nelle budella i quali se pure vanno allo stomaco, vi sono cacciati dalla fame, e quelli, che escono per il naso, ò per l'orecchie nõ sono lombrici; ma vermi ad essi simili. Nascono i lõbrici come da causa efficiẽte dal viuifico calore, che nel corpo humano si troua, e da gli humori crudi come da causa materiale, come volse Gal. e dopò lui tutti gli altri, che scrissero di questo sogetto. Possono ãco nascere come da materia, da gli humori corotti; e per questo le cose dolci producono i vermi:

mi: perche ageuolmente si corrompono, e corrotto producono crudi humori: onde ne i fanciulli regnano si speso vermi per le cose dolci. Mi stupisco in questo assai di Galeno, che nel commento del 26. Aforismo del terzo libro, dice, che i fanciulli, che lattano, meno d'ogni altro producono vermi, e ne rende questa ragione: perche se bene la materia di produrgli in quella età è molta: nondimeno questa medesima supera il calore, che potrebbe produrre, e così gli impedisce; mi stupisco dico di questa opinione, quando nell'esperienza si vede tutto l'opposito, che per vno adulto, ò vecchio, che patisca vermi, si veggono patirli tutti i fanciulli, e in abondanza; se però Galeno non volse intendere di quei fanciulli, che non si nodriscono se non di latte; ilche potrebbe essere ageuolmente. Questo sò io, che Hippocrate nel libro secondo delle malattie delle donne vuole, che anco nel ventre materno le creature generino vermi. Si conoscono i vermi per la febre grande, per il polso ineguale, per inquietudine, per lo stridore de i denti, per il vaneggiamento, e per l'inappetenza notabilissima: poiche si sono veduti alcuni fanciulli stare fino sei giorni con pochissimo cibo. E anco segno la sete grande, le feccie durissime, e quello, che mai ingana è vn fetore accido che gli esce dalla bocca simile à quello, che alle volte si sente ne i vitelli, che pure di vermi patiscono. Vsi ogni cura possibile la Commare in questo male: perche è familiarissimo alle creature, e quando non vi si rimedia per trascuragine, le può vccidere; oltre che i Medici sono bene spesso tanto tardi chiamati, che non hanno tempo di fare alcun rimedio. La cura dunque de i vermi ha due capi; l'vno di ammazzarli, e cacciarli fuori del corpo, e l'altro di rimouer cause, che gli producono; e però quando i cibi si corrompono, si corregga il latte della balia col farla mangiare buone viuande à pasti ordinarij lasciando il bere trà pasto, i frutti, vini dolci, e grandi, & insomma si gouerni nel modo, che si insegnò alle balie nel primo libro perche non solo il regolato viuere leuerà la corrutione ma diminuirà la quantità dell'humore crudo, ch'è attissimo à produrre i vermi, e questo basta quanto alla nutrice. Quanto poi alle creature è rimedio singolare il farle almeno due volte il giorno seruitialetti, con latte di vaca, ò di donna, e con zucchero rosso, ilquale si adopra per allattargli con la doldezza all'vscita; ilche alle volte riesce à marauiglia. Si amazzano i vermi in due modi, ò con i medicamenti interni, ò con gli esterni. Ma perche io ragiono delle creature lattanti, le quali difficilmente prendono alcuna cosa per bocca, dirò solamente intorno i rimedij interni, sommariamente quello, che lo può giouare, accioche io habbia poi agio di ragionare a lungo de gli esterni come quelli, che si possono ne i fanciulli adoprare più ageuolmente. I medicamenti, che per bocca si prendono essendo la maggior parte amari, si debbono sempre accompagnare con cose dolci, come con zucchero, ò mele; e questo affinche essendo il verme allettato della dolcezza, nel mangiare quella succhi anco il suo veneno. Però si dà per bocca l'aloè con la mira, scordeo è reobarbaro, ilquale hò veduto in Ferrara confettare in foggia di confetini, e riesce questo modo per eccellenza. Si da anco il dittamo anco l'assenzo, & il lupino amaro, così in decotto, come in

 poluere,

Poluere. Auicenna lodò l'oglio preso in buona quantità, & altri l'aceto forte, ò il succo di naranci, ò di limoni, Galeno insegna molte cose: ma tra l'altre esalta il seme di assenzo, di calamento di abrotano, e coriandoli, e le mandole amare. Ma quello, che ne caua la macchia, come si suole dire, la corallina laquale adoprano anco i Ciarlatani, quando in publico aspergendo la poluere di essa sopra i lombrici terrestri, gli fanno morire. Io soglio comporre vna poluere, che sempre ha fatto mirabile effetto, e si fa in questo modo. Piglia meza dramma di corallina; di seme di cauoli, ò di verze, e di Dittamo bianco vno scropolo per sorte; mescola il tutto, e pesta sotilmente, e poi danne alla creatura con vn poco di acqua di gramigna. Gioua anco sopramodo il seme di verze confetto, e così la seguente poluere, che in modo si compone. Prendi di coralo bianco, di rasura di auolio di corno di ceruo abbruggiato, della pietra detta Agata, e di scordeo vno scropolo per sorte, di corallina due scropoli; di dittamo bianco vno schropolo, e mezo di zucchero poluerizzato due oncie; pesta ogni cosa separatamente, e poi mescola insieme, e con l'aqua di gramigna ne darai a i fanciulli à tutte l'hore. Gioua anco la theriaca presa per bocca, & applicata sopra l'ombilico, polso, e fontanella della gola, e così anco l'oglio del Gran Duca, cioè, quello di perforata vngendo con esso tutto il corpo. Quanto poi à i medicamenti esterni localli si debbono fare diuersi secondo la diuersità de i vermi, e questo non solo rispetto à gli ingredienti ma anco rispetto al sito, oue si debbono applicare, imperoche nascendo gli Ascardi nel fondo delle budella, le vntioni, ò empiastri si debbono porre sotto l'ombilico, e sopra il sesso; e per i lombrici sopra l'ombilico verso lo stomaco, e per i vermi larghi d'intorno all'ombilico verso i fianchi. Gioua dunque ad vccidere i lombrici l'empiastro fatto con vn pugno di ciminò pesto bene, e con tanto fele di bue, quanto basti ammazarlo & applicarlo sopra l'ombilico verso la bocca dello stomaco; oue doppo che sarà stato per due hore, si laui quel luogo con acqua ben calda, nella quale siano bollite foglie di persico, e di assenzo. Ma più efficace è quest'altro empiastro. Piglia di seme di assenzo meza oncia; di aloe due dramme; di coriandoli preparati meza oncia, di nigella due dramme; di farina di lupini tre oncie; di succo di ruta, ouero in suo diffetto dell'oglio dell'istessa due oncie, di succo di assenzo, ò del suo oglio tanto quanto basti per impastare, e farne empiastro, hauerdo pero prima pesto benissimo ogni cosa, e ponilo d'intorno all'ombilico fino alla bocca dello stomaco. Doppo l'empiastro si adopri il seguente bagno. Si piglino di assenzo quattro pugni di colloquintida sei dramme; di fele di bue meza scodella; di acqua commune vn secchio, si mescoli, e si faccia bollire il tutto, e con le sponghe si laua il luogo, doue fù l'empiastro. Sono anco buonissime per vccidere i vermi, vntioni, che si fanno in questo modo. Piglisi di succo di assenzo, di abrotano; di lupini, & in diffetto de'sughi, si prenda de i loro decotti vn'oncia per sorte; di scordeo, di dittamo bianco, e di aloe due scropoli per sorre, di oglio di assenzo tre oncie; si pesti il tutto sottilmente, e si faccia bollire fin che i sughi si consumino, e doppo gli si aggiungano due oncie di fele di bue, e tanta cera nuoua quanto basti, e si ado-

si adopri nel luogo predetto. La Teriacha distemperata con aceto, ò con succo di limoni;di naranci, ò di cedri, è bonissima. E perche questi rimedij bastano ad vccidere i lombrici, è necessario doppo cauarli fuora del corpo: onde per ciò fare potendo la creatura prendere per bocca, se le dia vna dramma di reobarbaro confetto in brodo; ò vino, ouero distemperato nel decoto del seme del cedro, e dell'assenzo. Ma quando non possa per sua picciolezza prendere per bocca si raccordino quei rimedij esteriori, che hò posto nel capitolo della stitichezza; e tanto basti hauere detto de i lombrici.I vermi poi più larghi si vccidono quasi con i medesimi rimedij,eccetto che vi si aggiunge qualche cosa più gagliarda, essendo questi molto maggiori de i lombrici, e per consequenza più robusti, è però nelle poluere predette si puo aggiungere il felce, ò il suo seme, ò il cardamomo, ò la scorza del moro poluerizato. Ma in particolare l'vso della Theriaca con corallina poluerizata vccide quasi subito gli ascaridi, prendendola per bocca, & applicandola di fuori fa mirabile effetto. Si dee qui auuertire,che gli Ascardi piu facilmente si vccidono de gli altri vermi: posciache nascendo nel fondo del corpo, facilmente gli si puo ariuare adosso co'l medicamento; e però giouano sopra modo i seruitiali, e le suposte. I seruitiali si fanno co'l decotto delle foglie di persichi, delle scorze del loro legno, e dell'assenzo, prendendosi di esso quanto basti secondo la capacità della creatura, e con butiro, e sale facendosi il seruitiale. Ouero si fà il decotto dell'assenzo, e de i lupini amari, e preso di esso quanto voi se li aggiungono due dramme di puluere di corallina, & vn oncia di mele rosato, & altrettanto zucchero, e si fà seruitiale. Le cure ò suppostе si fanno con mele, fel di bue, e sal gemma, e si pongono vna volta il giorno. Quì non voglio tacere vn modo strauagāte, che hò veduto vsare in Lombardia in casa di alcuni nobili,i quali alle loro creature permetteuano le cose dolci à loro beneplacito; & hò veduto ancora molte dopo l'vso di coteli cose dolci non patire più de i vermi come auanti patiuano?ilche è degno di stupore; poiche le cose dolci sono attissime à produrgli. Tuttauia in casa mia ne hò fatto l'esperienza in vna creatura picciola per trouare la causa, e la trouai finalmente: perche l'vso del zucchero, e del confetto le moueua il corpo,& mandaua fuori i vermi crepati; credo che per hauere mangiato ingordamente troppo zucchero. Ma questo rimedio resta troppo sospetto: perche può per la corottione de gli humori produrre, ò molta copia di licori, e queste fastidiosissime febri, ouero flusi di corpo, i quali poi sono peggiori de i vermi. E questo basti per fine delle malattie particolari interne delle creature

Del lattume de i fanciulli, e della sua cura. Cap. LII.

Resta hora per fine è dalla presente materia, e del libro, che si informi la Commare anco delle malatie esteriori particolari; che affligono le creature. E per seguire l'ordine propostomi ne i mali interni, incomincierò dal capo, del quale diremo i mali più principali, che accadere sogliono a i fanciulli. Tra questi 1. è quello, che contante croste occupa la testa loro, e del volgo non senza ragione è detto lattume, quasi che sia escremento del sangue cattiuo, che succhiarono nel ventre della madre, ò delle mammelle della balia; questo è male veramente: perche guasta la superficie, & apporta deformità: ma douerrebbe più presto essere chiamato bene, che male quando quelle creature, che n'hanno assai, viuono più sane, e restano quasi sicure dalla epilepsia male famigliarissimo alla natura puerile. Si che ò nasca da gli escrementi del sangue, ò dal latte impuro chiara cosa è, che il suo vero rimedio per sanità della creatura è il non faruì nulla: imperoche quell'officio che fanno le fontanelle ne i corpi de gli adulti, fa il latime in quelle de i fanciulli, & hò già detta, che per difenderli dalla epilepsia, ò brutta, spasimo, & altri mali interni della testa, è necessario, fargli vna fontanella nel collo. La onde il lattume è tanto migliore delle fontanelle, quanto che essendo procurato dalla natura, occupa il luogo di vinti fontanelle. Onde ben disse Hippocrate nel libro del morbo sacro, che cialchecuna volta che la testa de i fanciulli hà qualche piaga, tutto il corpo si purga per quella parte, & egli resta sanissimo. Oltre, che in pratica hò veduto molte donne schiocche, le quali volendo con vnguenti vngere detto lattime, e farlo seccare, hanno quasi subito vcciso le creature, con ò molta ragione, hauendo rinchiuso l'inimico in casa, e seratta quella strada, per la quale la natura purgaua commodamente tutto il corpo. Ma quãdo pure inquietasse i fanciulli per quelle croste, che attaccano i capelli insieme, in tale caso non si vsi altro, che grasso di gallina; ouero vnguento rosato, ò butiro lauato con acqua rosa per mollificare le dette croste; guardandosi come dalla peste degli altri vnguenti fatti con songia di porco, & argento viuo, ò litargirio perche a punto vn'vccidere le creature. Della tigna io non ne parlo: perche poche volte viene a piccioli, e lattanti ma spesso à grandicelli, quali si debbono gouernare per consiglio di Medico.

De' pidocchi, e de i loro rimedij, Cap. LIII.

PAtiscono anco bene spesso i fanciulli per la molta copia de pidochi; i quali se bene alle volte infestano à i vecchi tutto il corpo; ad essi nodimento occupano la testa cō molto incōmodo, Nasce questo male come da causa interna da gli scremēti de l'vltima cottione fatta nel nostro corpo, i quali essendo caldi, & humidi si putrefanno ne i pori, e così producono i pidochi. Causa productrice e il calore nattiuo, e cause esterne sono la natura humida delle donne, e de i fanciulli, l'vso de i cibi humidi, de i frutti, de i fichi sechi delle castagne, e delle noci; così anco i panni fatti con lana di animali morti. Sotto questo nome di pedocchi non solo intendo quelli, che il volgo istesso intende: ma anco le lendine, e le piatole: perche nascono dalla causa medesima; e non sono differenti tra loro se non nella forma. I segni di questo male sono prima il gratarsi spesso la testa, e più chiaramente gli istessi pidocchi. La commare faccia stima di questi per la bruttezza loro; e perche non curandoli possono apportare maggiori infirmitadi. Si curano facilmente; perche leuando la causa interna, ò esterna, che le producesse, ò con medicamenti, ò con lauande è pettine si possono facilmente vccidere. La causa interna si leua co'l viuere moderato della ballia facēdole lasciare i vini dolci, zuccheri i marzapani frutti, & in particolare quelli, che li possono produrre, come fichi, e noci, e simili. Mangi buone carne di pollo, e beua vin picciolo, e se li dia vn'oncia di fiore di cassia con meza oncia di manna in bocconi, ò distemperata con acqua di piantagine. Vsi poi brodi alterati con lupoli acetosa, indiuia, scabiose, e doppo prenda quattro oncie di siropo rosato solutiuo con vna dramma di agorico preparato dissolto con l'infusione della sena, quattro hore auanti il cibo. Le cause esterne de i pedocchi si rimuouano anch'esse, e subito poi nella creatura si adopri questo vnguento. Si pigli meza oncia di alume di rocca, vna dramma di eleboro bianco, e tanto oglio commune, & aceto, quanto basti per impastare le robbe predette ben peste, e si vnga la testa del fanciullo con questa compositione, Ouero si prenda meza oncia di coccole di Leuāte benissimo peste, vn oncia di strafisagria detta herba pidocchiata, due dramme di aloe, e tanto aceto forte, quanto basti, e si faccia l'vntione. Sì può anco vsare così auanti come doppo vna lauanda fatta con lissia dolce, nella quale siano bollite scorze d'alio, calamento, strafisagria, e lupini, facendosi bollire tanto, che cali la quarta parte e questi medicamenti vccidono così i pidocchi come le lendine. Le piatole poi facilmente crepono applicandole l'argento viuo è mortificato con la saluia in vn'impola, ouero con lardo di porco, ò co'l pomo coto. Ma questo medicamento non vsi nelle creature, e particolarmente sopra la testa; perche questi animali non vengono nella testa, & alle creature nell'altre parti non possono venire; se però nō si attaccassero nelle palpebre, doue non bisogna adoprare argento viuo: ma si potranno leuare con vn ago gli fiori di ginestra pesti, & applicati fanno morire subito le piatole.

Della enfiagione della teſta de i fanciulli, e della ſua cura Cap. LIV.

DEl predetto male è peggiore quello, che viene alle creature alle volte ſubito nate, e bene ſpeſſo molto doppo, & è vn tumore, ò enfiagione in tutta la teſta detta da i Greci Hidroccfalo. Naſce queſta enfiagione come da cauſa interna materiale dell'humore acquoſo, ò da i flati cagionati dal cattiuo ſangue, ò dal latte della nutrice, e naſce più nel capo, che in altra parte per le molte euaporationi che vanno alla teſta, e per ſua humidità. Le cauſe eſterne poſſono eſſere l'aere humido, la molta acqua beuuta dalla balia, ouero l'eſſere percoſſo il ventre delle grauide, come nell'vſo di Venere ne gli vltimi meſi della grauidanza. Queſto male è facile da conoſcerli: perche la groſſezza del capo ſi ſcorge ſubito. E vero, che è più difficile conoſcere la ſua cauſa; ma s'auuertiſca, che naſcendo da flati, toccando l'enfiagione co'l ditto non vi reſta quella foſſetta che rimane quando naſce da materia, la quale anco ſi conoſce dalla lucidezza, quando il timore è traſparente. Dourà dunque la Commare ammonire i padri, e le madri di queſto male, perche è grandiſſima importanza, & apporta morte, quando non ſi porge preſto rimedio. Tutta la ſua cura conſiſte in rimouere o i flati, ò l'humore acquoſo. L'acqua ſi leua in due modi, ò con i medicamenti, e con la buona regola del viuere della balia, ò co'l taglio. La regola del viuere dee eſſere calda, e ſecca mediocremente; e però l'aere ſia tale, e quando non vi ſia per natura, ſi potrà fare tale con fuochi, & odori. Il ſonno ſia moderato, e le creature anch'eſſe dormano poco doppo l'hauere lattato. Non beua vino la balia; ma brodo nel quale ſiano ſtati bolliti aniſi; e corriandoli. Mangi pane fatto con aniſi, e finocchio, carni di pollo, e d'vcceletti, e doppo ſi purghi nella maniera, che ſi è inſegnata nel capitolo dell'enfiagione del corpo delle donne grauide, & ogni giorno prenda di conſerua di bettonica, e di roſmarino con poluere di aniſi meza oncia per ſorte vna hora auãti il cibo. Quanto a i medicamenti locali: ſe l'humore acquoſo ſarà poco, e fuori del Craneo, ſi potrà curare: perche altrimente è incurabile: onde in tale caſo ſi prenda acqua ſulfurea de i bagni, ò di mare calda: nella quale ſiano bolliti coriandoli, aniſi, e finocchio, e con le ſponghe ben calde ſi fomenti il capo del fanciullo molte volte, e poi ſi piglino molte lumache onde cõ la ſcorza, e per empiaſtro ſi applichino nel luogo medeſimo. Gioua anco l'vngere la teſta con oglio di giglio camamellino, e di aneto, nel quale ſia bollito vn poco di ſolfo. Si euacua l'aqua co'l taglio: ma perche queſta opera non è per la Commare, la laſci al Cirugico, il quale potrà farla felicemente, ſe ſarà prattico, e non farà l'euacuatione tutta in vna volta.

Del.

Dell'enfiagione, e della rossezza de gli occhi, e de i rimedij loro.
Cap. LV.

MOlte volte sogliono enfiarsi gli occhi, à diuentare rossi alle creature, ò per il molto pianto, ò per qualche catarro, ò distillatione, nascente dal latte troppo humido, ò troppo freddo: perche la balia forse viuerà in modo, che lo farà tale, vsando legumi, herbe, ò acqua; ò perche l'aere forse sarà male qualificato cioè paludoso, e grosso. Segni di questo male sono gli occhi gonfiij hora in amendue le palpebre, hora in vna sola; e però subito vi dee rimediare la Commare: poiche essendo l'occhio gelosissimo, può ageuolmente incorrere in peggiore indispositione; oltre che cominciando dalla sua picciolezza à patire, se presto uon si risana, resta sempre debolissimo. Quando dunque la causa del male sia il pianto, si rimoua con l'hauere patienza in gouernare i fanciulli, e nõ batterli; ma accarezzarli, e con piaceuolezze trattarli. Se anco il latte sarà troppo freddo, & humido, si corregga con la buona regola del viuere, la quale si à insegnata di sopra nel capitolo del latte quagliato, & alla creatura (mentre però che gli occhi non sian rossi, e la fronte infiammata prendendo vino vecchio ò bianco, ò negro; e facendoui dentro bollire vn poco di rose, e di mirra, con aloe, si adopri con pezze bagnate sopra gli occhi loro. Vale anco molto il decotto del fien greco fatto in acqua con vn poco di fior di camamilla, applicãdolo sopra gli occhi cõ vna spõga, e tenẽdouela sopra per vn poco di tempo. Ma e buonissimo rimedio tra gli altri il fregare le gambe, le coscie, e le braccia alle creature, come anco il farle mettere due, ò quattro ventosine sopra le spalle, e natiche. Ma sopra il tutto si fugga l'aere nociuo, quale è nemicissimo de gli occhii. S'è rossi, & infiammati, il che può nascere è dal molto pianto, e dal latte colerico della balia, subito si alteri il latte con orzate, latughe, endiuie, acetose, e la nutrice lasci il vino gouernandosi come si è insegnato di sopra nelle intemperanze calde, & à gli occhi delle creature si adopri acqua rosa con latte di donna, e sugo d fenocchio, ouero acqua rosa, e chiara di ouo bene sbattuta, la quale Galeno nel libro decimo quarto del Methodo loda fino al Cielo: e di più le predette freghe, e ventose.

Dello ſguardo torto, e de i ſuoi rimedij. Cap. LVI.

Lle volte per negligenza delle balie rimangono le creature con gli occhi ſtrambi, e tanto deformi, che oltre la brutezza loro danno anco faſtidio à chi rimira. A queſto accidente può anco rimediare la Commare: e perche come hò detto nel primo libro le creature diuentano loſche; imperoche mentre che ſtanno in culla riceuono il lume per trauerſo, il ſuo rimedio conſiſte nel collocarle in maniera, che riguardino il lume all'oppoſito in queſto modo, che ſe volteranno l'occhio à man ſiniſtra, ſi collochino nella culla in modo, che tutto il lume le reſti à man deſtra, e quando foſſero loſche dalla deſtra il lume reſti alla ſiniſtra. Queſto ſi dee fare coſi di giorno con le fineſtre, come di notte con le lucerne, & acciò più facilmente rimirono il luogo, oue è collocato il lume, iui ſi pongano carte dipinte, ò quadri di diuerſi colori, e particolarmente di colore verde, giallo, e turchino. Ma però ſi dee bene conſiderare ogni giorno, ſe gli occhi ſaranno tornati al buon ſeſto, perche non biſognerà fargli rimirare più in trauerſo, accioche non diuentino diffettoſi da l'altra banda. Quando dunque ſaranno à ſeſto, all'hora i fanciulli ſempre ſi colochino col lume, ò al dirimpetto, ò doppo la teſta, con quello iſtromento, ò panni, che gli vietano il rimirare l'aere come ſi è inſegnato nel primo libro.

Delle fiſſure delle labra, e della cura loro. Cap. LVII.

Rande incommodo ſogliono apportare à i fanciulli quelle fiſſure, che nella labra loro ſpeſſo naſcono; poiche oltre il dolore, gli impediſcono il lattare. Cauſa interna di eſſe è l'intemperanza de gli humori coſi caldi, e ſechi come freddi, e ſechi, e queſta intemperanza procede coſi da materie coleriche, ſalſe, & acri, come da vapori eleuati dalle materie medeſime, i quali ſi eleuano ò da tutto il corpo, ò dallo ſtomaco, ò dal fegato. Cauſe eſterne ſono la frigidità, e la ſiccità dell'aere, l'vſo de gli agli, cipolle, ſcalogne, ſpetiarie, & altre coſe calde. Queſto male non ha biſogno di ſegni: perche ſi vede nell'aprire le labra: ma vi rimedi ſubito la Commare, accioche di poco non diuenti molto, e non ſi faccia piagha maligna. La cura ſi fà commodamente ſe ſi fugirà l'aere caldo, e ſecco, ò freddo, ò ſecco, quando naſca da quello; come anco ſe procedeſſe dal latte cattiuo, ſi corregga col regolare il viuere della balia, come ſi è inſegnato nell'intemperanze, calde, e ſecche, e nelle fredde, e ſecche. Alla parte offeſa poi ſi debbono porgere medicamenti

locali, che moderatamente astringendo essicchino senza asprezza; e però Auicenna loda molto l'oglio rosato onfacino, cioè fatto di oliue non mature, e particolarmente quando il male nasca da causa calda, adoprando questa mistura. Si prenda meza oncia di grasso di gallina, & altrettanto butiro fresco; vn'oncia di oglio rosato onfacino; meza oncia di succo, ò di vino di granati bruschi: si mescoli il tutto, e si ongano le labra dopo che la creatura harà lattato, e in particolare la sera, quando vorrà dormire. Ma quando il male venga da causa fredda, si prenda meza oncia di trementina, & altretanto mel rosato; due dramme di mastici, & vna di mirra, e con vn poco di sugo di granati si faccia mistura, e si adopri come di sopra. Quando il dolore fosse grande, si vsi il grasso di gallina con due grani di oppio, e con sugo di granati. Ma sopra tutti gli altri rimedi sarà vtile toccare il male con vn ago infocato, & vngerlo doppo con vnguento rosato.

Delle scrofole, e della cura loro. Cap. LVIII.

SOtto il mento più abasso nelle glandule del collo, alle volte per tutto il collo nascono alcuni tumori, ò apostemе dure, dolorose, e deformi; le quali sono chiamate scrofole dal volgo. Nasce questo male, come da causa interna da humore flemmatico, e viscoso più, e meno secondo che le cause esterne, che lo fomentano, sono maggiori, ò minori, le quali posssono essere e gli aeri, freddi, humidi, e paludosi, il bere acque crude, il mangiare legumi, carni grosse, e simili. Le scrofole sono di più sorti: imperoche alcune sono grandi, & altre picciole, e se ne sono vedute alcune, picciole, come ceci, e alcune grosse come meloni. Di esse anco alcune sono benigne, & altre maligne: perche le benigne sono quelle, che danno poco dolore senza infiammagione, e le maligne sono molto dolorose e si mostrano sdegnate, & infiãmate per lo più, come anco altre sono impiagate, & altre nò. I segni delle scrofole sono facili; perche si veggono le fissure nel collo, e se si toccano, si sẽte la durezza loro. Questo male è tãto indiauolato, che Celso dice essere grãde errore il nõ curarle, & il curarle forse maggiore: imperoche in qualunque modo si medichino, si sdegnano, e quando paiono guarire, pure all'hora cõ più rabbia ritornano. E perche poche volte si vedono le scrofole nelle creature, che lattano, e se pure si vedono, quelle sono superficiali, benigne, e facili da guarire; per questo io lascierò di scriuere la cura delle profõde, e maligne, non essẽdo bastãte la Cõmare à sanarle: ma ricercãdo vn Ciruggico ottimo, nõ che buono. Ordini dunque il modo del viuere alla nutrice, che possa correggere il latte troppo flemmatico, ò freddo, & humido, come si è insegnato altre volte nell'intemperanza fredda, & humida, & doppo il vero, e presto rimedio sarebbe fare alla creatura vna fontanella nel collo due dita sotto la colotola, la quale nõ la preseruarebbe dalla epilepsia; ma diuertirebbe tutta

quel a materia, che andaua al collo. Sopra le scrofole si ponga il seguente cerotto. Si prenda di Diachilone vn'oncia; di esipio meza oncia; di radice di giglio celeste poluerizata tre dramme, si mescoli il tutto, e si faccia il cerotto. Gioua anco il seguente empiastro, eccellentemente. Si piglino di lēte cotta nell'aceto due oncie; di oglio di cocumero asinino due oncie, tre ò quattro, di quei fichi, che nō sono maturi, ouero tre oncie di cenere, e di scorza di fichi, di sterco di colombi abbruggiato vn'oncia, e meza, si mescoli ogni cosa, e si faccia l'empiastro, ilquale si ponga sopra le scrofole. I Rè di Francia hanno manco fatica in guarirle, quando come io hò veduto in Parigi le guariscono solamente col toccarle; ilche à me pareua molto marauiglioso auanti ch'io ne vedesse la proua; ma doppo mi è parso facile; perche il Rè non vi pone del suo se non la fede è la deuotione, confessandosi, e communicandosi auanti questa attione, imperoche toccandole protesta, e chiama la virtù Diuina per medicina, dicendo il Rè ti tocca, & Iddio ti sana. Onde hò detto, che non me ne marauiglio; perche la fede nostra è tale, che la quantità di vn grano di sanape hà forza di fare muouere i monti, non che le scrofole. Ma perche tale priuilegio sia dato à que la Corona, e non all'altre, non è materia da Medico il disputarlo, basta che la detta cosa in effetto è verissima di che non mi marauiglio punto: posciache se gli Cieli conferirono tal gratia a Pirro Rè de gli Epiroti, come riferisce Plutarco nel libro, che toccando qualunque hauesse mal di bocca con il dito pollice del pie dritto li risanaua. Iddio fattor dei Cieli non potrà dare à gli Rè di Francia Christianissimi primo genitori di Santa Chiesa, e questa è maggior gratia.

Dell'humore dell'ombilico, e dell'enfiagione delle borse nei fanciulli, e della cura sua.
Cap. LIX.

Patiscono anco le creature vn tumore nell'ombilico: ò perche sia stato malamente legato dalle Commari, ò per il troppo pianto loro. Questo cresce alle volte fino alla grandezza di vn melone: ma perche si è trattato nel cap. 17. di questo lib. dell'istesso tumore, che viene alle donne per le fatiche del parto vitioso, e colà si è insegnato la sua cura, non ne dirò quì altro: perche i medesimi medicamenti si possono adoperare nelle creature. Ma si auuertisca, che mai si vsino medimamenti locali sopra l'ōbilico, se prima gli intestini, o reticella nō sarà ridotta dentro il corpo, e sempre le creature giacciano supine più che sia possibile. E perche ne i putti piccioli questo male guarisce facilmente; ilche non auuiene ne i grādi, si regoli la Commare in medicarlo con quella maniera, che si è detta nel sopra nominato cap. che quì non intendo di replicare l'istesse cose. Hora ragionerò di quell'altra sorte di tumore, o enfiagione; che accade alle creature nelle borse de i testicoli. Questo male incomincia à nascere alle volte nell'anguinaglie, e finisce nelle borse, e cause in-

interne di eſſe ſono le budelle, che ſcendono al baſſo, ouero l'humidità, ò gli humori groſſi, ò i flati, ò la rottura del peritoneo. Cauſe eſteriori ſono il pianto, il gridore, e ſimili, & i ſegni ſi conoſcono dal vedere, ò toccare: perche quando calano gli inteſtini, ſi ſente toccando vna materia groſetta, e ſe ſia cauſa l'humidità ſi palpa come acqua; e la ventoſità oltre che gonfia molto le borſe, toccandole cedono faciliſſimamente. Auuerta diligentemente: ma ne i grandi con gran difficoltà.

Onde quando procedeſſe da humori viſcoſi, e freddi per diffeto del latte, ſi corregga nel modo che ſi è inſegnato nel capitolo dell'enfiagione nelle donne. Ma quando naſca dal peritoneo rotto, e che calino à baſſo gli inteſtini: all'hora tutta la cura conſiſte in fortificare quelle parti rilaſſate; il che ſi fà con lauande; e cerroti applicati alle anguinagle in modo però, che le budella ritornino al luogo loro il che ſi fà diſtendendo le creature ſupine con le natiche alte, e con le mani ſoſpingendo all'in sù. Tornate che ſaranno al luogo loro ſe i flati ſaranno cauſa del male ſi faccia il ſeguente fomento. Si prenda di fuori di camamilla, di aneto, di meliloto vn pugno per ſorte di fien greco meza oncia, di aniſi di finocchio, di cimino, e di caruo due dramme per ſorte, di bacbe d'alloro mezo pugno, di bō vin bianco quattro libre, ſi faccia bollire ogni coſa, e ſi fomenti vna ſponga ben calda la borſa, e l'anguinaglia. Fatto queſto ſi applichi il ſeguente cerotto. Si prendano di bollo armeno, di ſangue di dragone, di colla di peſce, di maſtici, di draganti di gomma Arabica due dramme per ſorte, di incenſo meza oncia; di pece greca, e di pece negra due dramme per ſorte: ſi dileguino prima le peci, e poi con altre coſe poluerizate ſottilmente ſi faccia il cerotto, il quale ſi diſtende ſopra vn pezzo di camozza largha quāto vn'ouo, e ſi rinoua ogni tre giorni. Ma quando il male naſca dal budello vſcito per la rottura de peritoneo; all'hora ſi riduca al ſuo luogo come ſi è detto, e ſubito ſi faccia il ſeguente fomento. Si prēda i grani di mortella, di ſeme di ſumacchi, di ſeme di roſe roſſe, di cipreſſo, di radice di conſolida maggiore meza oncia per ſorte, ſi meſcoli ogni coſa, ſi peſti, e ſi faccia bollire in buon vin negro bruſco, & aceto tanto dell'vno, quanto dell'altro, e con la ſponga ſi faccia il fomento, dopò il quale ſi applichi in ſeguente cerotto. Si pigli di goma Arabica, di colla di peſce, e di pece greca, di mirra, e di incenſo, meza oncia per ſorte, di noci di cipreſſo, e di cipreſſo, e di galla ſei dramme per ſorte, ſi meſcollino le polueri, e facendoſi cerrotto adopriſi nel modo ſudetto. Auertendo, che nel tempo, che ſi adoprerà il predetto cerotto, ſia coſa ottima fare portare da i fanciulli il bracchiero: perche non ſolo prohibiſce, che la crepatura non ſi faccia maggiore: ma anco tiene il medicamonto ben addoſſato alla rottura, onde aporta poi maggiore operatione.

Del budello vſcito di luogo alle creature, e d'altri loro mali.
Cap. LX.

Nco il budello delle creature vſcendo di luogo apporta ad eſſe nõ piciolo affãno: ma perche di queſto male ne hò ragionato à baſtãza nel capitolo 20 di queſto libro rimetto la Commare à quei medicamenti, che colà ſi ſono inſegnati. Sogliono anco le creature naſcere alle volte ſenza culo: ma di queſto male non voglio informare la Commare: perche non è opra per lei, ricercando vn ottimo Cirugico per fargliele; ſe bene anco queſto non baſta: poiche à miei giorni ne hò veduto fare tre da peritiſſimi artefici, e tutti tre ſono morti: Pure in tale caſo ſi dee vſare ogni opra per aiutare i fanciulli: ma poi biſogna rimettere la vita loro nelle mani di ſua Diuina Maeſtà. Delle ſpeронаgne poi, ò buganze non ragionerò: perche mai vengono alle creature che lattano; ma ſolo alle grandi. Pure baſti ſapere alla Commare, che naſcendo da cauſa fredda, ò della ſtrettezza delle ſcarpe le gioua la rapa cotta, le ſemole cotte nel vino, e la poluere della pelle del lepre abbruggiata.

Il fine del Terzo Libro.